



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Scienze dell'Antichità: letterature, storia e archeologia  
ordinamento LM-15 ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

## **Gli agoni degli eroi nell'epica greca arcaica**

Analisi tematica e commentario a *Iliade* 23.653-699  
Con un esperimento di marcatura digitale dei motivi

### **Relatore**

Ch. Prof. Alberto Camerotto

### **Correlatrici**

Ch. Dott.ssa Valeria Melis

Ch. Dott.ssa Katia Barbaresco

### **Laureando**

Enrico Chies

Matricola 857433

### **Anno Accademico**

2021 / 2022



*Vano dirai quel che disserra e scote  
della virtù nativa  
le riposte faville? e che del fioco  
spirto vital negli egri petti avviva  
il caduco fervor? Le meste rote  
da poi che Febo instiga, altro che gioco  
son l'opre de' mortali?*

G. Leopardi, *A un vincitore nel pallone*



## INDICE

PREMESSA	8
CAPITOLO 1	
GLI AGONI DEGLI EROI	12
1. Eroi e agoni: regole epiche	12
1.1. Lo spazio degli agoni	12
1.2. La dimensione collettiva e il ruolo del pubblico	13
1.3. L'istitutore degli agoni	13
1.4. La civiltà degli agoni	14
1.5. Il κλέος dello sport, ovvero della gloria	16
1.6. La fama degli agoni	18
1.7. Un confronto tra ἀγαθοί	21
1.8. Il senso della vittoria	22
1.9. La <i>metis</i> degli agoni, ovvero l'arte dello sport	23
1.10. Il ruolo degli dei	25
1.11. I premi degli agoni: il valore economico	26
1.12. I premi degli agoni: il valore simbolico	28
1.13. La storia dei premi	29
1.14. La violenza degli agoni	30
1.15. <i>Fair play</i>	31
2. Agoni e composizione tematica	35
2.1. Attestazioni del tema <i>Agones</i> nell'epica greca arcaica	35
2.2. Relazioni tematiche	37
2.2.1. <i>Monomachia</i> : contatti tematici tra agoni e duello	38
2.2.2. <i>Mache</i> : relazioni tematiche tra gli agoni e la battaglia	45
2.2.3. <i>Enteuxis</i> ed <i>Euchai</i> : l'azione degli dei e le preghiere degli eroi	47
2.2.4. <i>Agora</i> : contatti tematici fra agoni e assemblea	48
2.2.5. <i>Taphai</i> : relazioni tematiche tra gli agoni e i riti funebri	51
2.2.6. <i>Xenia</i> : gli agoni e l'accoglienza dell'ospite	52
CAPITOLO 2	
ANALISI TEMATICA DEGLI AGONI EPICI	54
1. Strutture tematiche del tema <i>Agones</i>	54
1.1 Istituzione dell'agone	56
1.2. Svolgimento dell'agone	58
1.3. Conclusione dell'agone	60

2. Analisi delle strutture tematiche di Ψ 257-897, i giochi funebri in onore di Patroclo	63
2.1. Marcatatura dei motivi nel testo	63
0. Preparazione dell'agone (vv. 257-261)	63
1. La gara dei carri (vv. 262-652)	63
2. La gara di pugilato (vv. 653-699)	76
3. La gara di lotta (vv. 700-739)	77
4. La gara di corsa (vv. 740-797)	79
5. Il duello armato (vv. 798-825)	80
6. Il lancio del peso (vv. 826-849)	81
7. Il tiro con l'arco (vv. 850-883)	82
8. Il lancio del giavellotto (vv. 884-897)	83
2.2. Descrizione delle strutture tematiche	84
0. Preparazione dell'agone (vv. 257-261)	85
1. La gara dei carri (vv. 262-652)	85
2. La gara di pugilato (vv. 653-699)	91
3. La gara di lotta (vv. 700-739)	93
4. La gara di corsa (vv. 740-797)	95
5. Il duello armato (vv. 798-825)	96
6. Il lancio del peso (vv. 826-849)	98
7. Il tiro con l'arco (vv. 850-883)	99
8. Il lancio del giavellotto (vv. 884-897)	101
3. Analisi delle strutture tematiche di θ 96-265, θ 370-416, i giochi atletici dei Feaci	102
3.1. Marcatatura dei motivi nel testo	102
1. Agoni atletici (vv. 96-249)	103
2. Riconciliazione e doni ospitali (vv. 386-416)	107
3. La danza dei Feaci (vv. 250-265)	108
4. La danza dei Feaci (vv. 370-385)	109
3.2. Descrizione delle strutture tematiche	110
1. Agoni atletici (vv. 96-249)	111
2. Riconciliazione e doni ospitali (vv. 386-416)	114
3. La danza dei Feaci (vv. 250-265)	115
4. La danza dei Feaci (vv. 370-385)	116
4. Indice alfabetico completo dei motivi degli agoni	116
4.1. Indice alfabetico completo dei motivi della danza	122

CAPITOLO 3	
APPLICAZIONI DIGITALI DELL'ANALISI TEMATICA	124
1. Il lavoro sulla piattaforma <i>Euporia</i>	124
 CAPITOLO 4	
COMMENTARIO TEMATICO A Ψ 653-699	128
 CAPITOLO 5	
APPLICAZIONI ICONOGRAFICHE	392
1. I giochi funebri in onore di Patroclo	392
1.1. Il <i>deinos</i> di Sophilos	393
1.2. Il Cratere François	397
2. L'iconografia del pugilato	401
2.1. Lo scontro tra Epeo ed Eurialo?	401
2.2. Lo scontro tra Mopso e Admeto	405
 BIBLIOGRAFIA	408





## PREMESSA

L'obiettivo di questa tesi è condurre un'analisi tematica del tema *Agones* (Ἀγῶνες) nell'epica greca arcaica, indagandone la complessità, le strutture e i significati, secondo la prospettiva oralistica della *composition by theme*.

Il primo capitolo ha carattere introduttivo e si articola in due sezioni. Nella prima, intitolata *Eroi e agoni: regole epiche*, viene approfondito il ruolo giocato dalle gare sportive all'interno del mondo eroico, i principi sui quali esse si fondano, il valore essenziale dello sport per gli eroi. Nella seconda sezione, intitolata *Agoni e composizione tematica*, sono invece analizzate le relazioni individuabili tra gli agoni e gli altri temi della tradizione epica orale, con una discussione delle similarità e delle differenze.

Il secondo capitolo è dedicato in modo più specifico all'analisi tematica, ovvero all'identificazione delle strutture compositive del tema *Agones*. Si comincia con una descrizione generale del tema, che ha lo scopo di identificare i motivi fondamentali sulla base dei quali il cantore costruisce la narrazione delle gare sportive. A questa indagine generale segue l'analisi delle strutture tematiche delle principali narrazioni epiche arcaiche degli agoni sportivi, ovvero i giochi funebri in onore di Patroclo (Ψ 257-897) e i giochi atletici dei Feaci (θ 96-265, θ 370-416). Per ciascuna narrazione viene realizzata innanzitutto una marcatura dei motivi nel testo e si procede poi alla descrizione delle specifiche sequenze dei motivi. Tale descrizione rivela le caratteristiche peculiari delle due concrete realizzazioni del tema, le quali presentano strutture differenti in funzione degli specifici obiettivi del racconto.

L'analisi tematica prevede anche un risvolto digitale, che viene illustrato nel terzo capitolo. Per mezzo della piattaforma *Euporia*, infatti, è stata eseguita una marcatura digitale dei motivi sul testo dei giochi funebri in onore di Patroclo (Ψ 257-897) e dei giochi atletici dei Feaci (θ 96-265, θ 370-416).

Il quarto capitolo consiste in un commentario tematico a una delle gare che compongono i giochi funebri in onore di Patroclo, lo scontro di pugilato tra Epeo ed Eurialo (Ψ 653-699). Il commentario si concentra su una sezione limitata del

racconto omerico, ma permette ugualmente di svolgere interessanti e utili considerazioni generali a proposito delle strutture, dei motivi, delle formule e dei significati connessi alla narrazione epica delle competizioni atletiche. Sebbene il *focus* del commentario sia rappresentato dal pugilato iliadico, appare imprescindibile adottare una più ampia prospettiva di comparazione tematica. Il pugilato omerico, dunque, viene messo a confronto non soltanto con le altre gare in onore di Patroclo, con i giochi atletici dei Feaci, e più in generale con le varie attestazioni del tema *Agones* nell'epica greca arcaica, ma anche con tutti gli altri temi della tradizione orale. Inoltre, è costante il dialogo tra il pugilato omerico e le principali occorrenze del tema *Agones* nell'epica greca letteraria: lo scontro di pugilato tra Polluce e Amico, narrato da Apollonio Rodio (Ap. Rh. 2.1-97) e da Teocrito (Theocr. 22.27-134); i giochi funebri in onore di Achille raccontati nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo (QS 4.82-595), con un'attenzione speciale allo scontro di pugilato tra Epeo e Acamante (4.284-404); i giochi funebri in onore di Ofelte, raccontati da Nonno di Panopoli nel libro XXXVII delle *Dionisiache* (Nonn. D. 37.103-778), anche in questo caso con un'attenzione particolare alla gara di pugilato tra Eurimedonte e Melisseo (37.485-545). La comparazione tematica compie un'incursione anche nell'epica latina: un confronto estremamente interessante per gli agoni omerici è rappresentato dai giochi funebri in onore di Anchise, narrati da Virgilio nel quinto libro dell'*Eneide* (Verg. *Aen.* 5.104-604), e in particolare dalla gara di pugilato tra Darete ed Entello (5.362-484).

Infine, il quinto capitolo propone un esame di alcune rappresentazioni iconografiche, le quali mettono in scena gli stessi agoni cantati nell'epica. Questo esame dimostra che i motivi sulla base dei quali è costruita la raffigurazione artistica delle gare sportive coincidono nei loro tratti fondamentali con i motivi che danno forma alla narrazione epica.

Uno stimolo speciale per la stesura e l'elaborazione di questa tesi è venuto dai lavori del gruppo di ricerca *Aletheia* Ca' Foscari<sup>1</sup>. Nel corso delle azioni del

---

<sup>1</sup> Il catalogo delle azioni e dei progetti del gruppo di ricerca *Aletheia* Ca' Foscari si trova alla pagina web <http://virgo.unive.it/flgreca/Aletheia.htm>.

progetto <sup>2</sup> *Ilioupersis. Archetipi Epici*, infatti, ho potuto parlare nei Musei Archeologici (e non solo) degli agoni epici, del *fair play*, dello sport come fondamento della civiltà e della pace. In particolare, sono intervenuto nelle azioni che si sono svolte presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria (16 marzo 2022); il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (4 maggio 2022); il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto (28 ottobre 2022). Infine, del *fair play* al tempo degli eroi ho parlato in occasione dell'azione *Classici Contro Eris 2023* al Teatro Metropolitan Astra di San Donà di Piave (16 febbraio 2023).

Proprio sui temi dello sport, del *fair play* e della pace si è tenuta a Venezia, nelle aule di Ca' Foscari, l'azione notevole intitolata *Sport Paideia Pace. Tra Omero e il basket* (17 ottobre 2022)<sup>3</sup>. Il gruppo di ricerca di *Aletheia* ha dialogato con Marco Cosmo (Alumni Ca' Foscari), Andrea Gracis (DS Treviso Basket), Alessandro Zanelli (Capitano Treviso Basket), Agnese Tagliapietra (Master SBS Sport Management) e Alberto Camerotto (Ca' Foscari, *Classici Contro*), in un intreccio allo stesso tempo simbolico e concreto fra la letteratura greca e i campioni dello sport. Da questo dialogo sono nate riflessioni importanti e significative a proposito degli archetipi epici dell'agonismo, della loro persistenza e della loro variazione nello sport moderno, del significato e del ruolo dello sport come paradigma di civiltà e di pace.

In conclusione, vorrei ringraziare il mio relatore, prof. Alberto Camerotto, per la passione epica con la quale mi ha guidato attraverso le storie sportive degli eroi. Ringrazio inoltre Katia Barbaresco e Valeria Melis, le quali mi hanno accompagnato nella stesura di questo lavoro non soltanto come correlatrici, ma anche nelle azioni del gruppo di ricerca *Aletheia*. In campo digitale, sono profondamente grato alla generosità di Federico Boschetti e Federico Tanozzi. Infine, desidero ringraziare le amiche e gli amici di *Aletheia*, Anna Baldo, Katia Barbaresco, Luca Beltramini, Silvia Bigai, Elisabetta Biondini, Ludovica Consoloni, Federica Leandro, Emily Lowe, Valeria Melis, Chiara Mingotti, Giovanni Paladini, Giovanni Scodro, Federico Tanozzi, Alessandro Tonin, Costanza Uncini, per la preziosa condivisione delle idee e delle avventure.

---

<sup>2</sup> Il quadro completo delle azioni del progetto *Ilioupersis. Archetipi Epici* è consultabile alla pagina web <http://virgo.unive.it/flgreca/Ilioupersis2022SeminarioEpico.htm>.

<sup>3</sup> Tutte le informazioni relative a questa azione si possono trovare alla pagina web <http://virgo.unive.it/flgreca/Ilioupersis20221017SportPaideiaPace.htm>.



## CAPITOLO 1

### GLI AGONI DEGLI EROI

#### 1. *Eroi e agoni: regole epiche*

Gli agoni sportivi sono uno dei grandi temi di canto dell'epica greca arcaica. Nell'epica omerica, il tema *Agones* (Ἀγῶνες) è sviluppato in modo ampio e articolato in due occasioni: i giochi funebri in onore di Patroclo, narrati in Ψ 257-897, e i giochi atletici dei Feaci, narrati in θ 96-265, θ 370-416<sup>4</sup>.

Le competizioni sportive rappresentano un evento importante e di notevole valore nel mondo eroico. Quando gareggiano, confrontandosi e scontrandosi, gli eroi affrontano un'impresa spettacolare, grazie alla quale possono dimostrare le proprie *virtutes* atletiche e conseguire grande fama.

#### 1.1. *Lo spazio degli agoni*

Innanzitutto, gli agoni sono manifestazioni che si svolgono in un luogo pubblico. Sono un grande evento, un fondamento della vita collettiva condiviso da tutti e che subito entra nella fama e nella memoria della collettività, senza confini di spazio e di tempo. Il luogo degli agoni viene appositamente scelto e preparato per ospitare le gare, e assume così un carattere ufficiale e istituzionalizzato<sup>5</sup>. Achille, istituendo i giochi funebri in onore di Patroclo, predispone un vasto spazio per le competizioni, Ψ 258 ἵζανεν εὐρὸν ἀγῶνα, trasformando uno spazio militare, il campo acheo, in uno spazio sportivo<sup>6</sup>. I giochi atletici dei Feaci, invece, si svolgono nella ἀγορὴ di

---

<sup>4</sup> Per il catalogo delle occorrenze del tema *Agones* nell'epica greca arcaica vd. § 2.1.

<sup>5</sup> A proposito dei molti segni che costellano, regolano e definiscono lo spazio istituzionalizzato degli agoni sportivi, con una discussione della loro funzione e del loro significato, vd. Camerotto 2009, 210-212. Al σῆμα che costituisce la meta della gara dei carri dedica una particolare attenzione Grethlein 2008, 31-32.

<sup>6</sup> Come mette bene in evidenza Perry 2014, 96, dal momento che i giochi in onore di Patroclo si svolgono nel pieno di una campagna militare, appare naturale l'assenza di un luogo specificamente dedicato alle competizioni sportive: «the funeral games of Patroklos are apparently held on the open ground near his tomb, but as they are organized by an army on campaign we would not expect a specially designated space». L'azione di Achille assume per questo un significato ancora maggiore: il luogo per le gare viene creato.

Scheria, θ 109 βὰν δ' ἴμεν εἰς ἀγορὴν. In questo caso, l'*agorà* è già in partenza uno spazio pubblico e istituzionalizzato, ovvero il luogo nel quale i Feaci svolgono le loro assemblee<sup>7</sup>.

### 1.2. *La dimensione collettiva e il ruolo del pubblico*

Gli agoni sportivi sono manifestazioni che prevedono una ampia partecipazione collettiva. Gli atleti si cimentano di fronte a un pubblico numeroso: nel momento in cui istituisce i giochi funebri per Patroclo, Achille trattiene nel luogo designato tutto l'esercito degli Achei, Ψ 257-258 αὐτὰρ Ἀχιλλεύς / αὐτοῦ λαὸν ἔρυκε; allo stesso modo, una folla infinita assiste ai giochi indetti da Alcinoο, θ 109-110 ἄμα δ' ἔσπετο πούλυς ὄμιλος, / μυρῖοι.

Il pubblico si rivela emotivamente partecipe all'andamento delle gare: tifa, litiga, scommette<sup>8</sup>, e talvolta interviene attivamente nelle dinamiche delle competizioni, determinandone l'esito<sup>9</sup>.

### 1.3. *L'istitutore degli agoni*

La gestione di questi grandi e articolati eventi spetta all'istitutore degli agoni<sup>10</sup>: egli ha il compito di curare e fare attenzione a ogni cosa, deve istituire le varie competizioni, stabilire i premi e assegnarli al termine delle gare<sup>11</sup>, gestire i conflitti

---

<sup>7</sup> Vd. in proposito la valutazione di Camerotto 2007a, 17 n. 25: «per le gare dei Feaci vi è un luogo designato e definito, θ 107-110». Secondo alcuni studiosi, lo svolgimento degli agoni nella ἀγορὴ potrebbe essere la testimonianza di una concreta pratica storica; vd. Dickie 1984a, 246: «the holding of the games in the *agora* will reflect the practice of the poet's own time»; Perry 2014, 96: «this may better reflect contemporary realities».

<sup>8</sup> Una dimostrazione efficace del coinvolgimento emotivo del pubblico è la contesa tra Aiace Oileo e Idomeneo a proposito dell'andamento della gara dei carri, Ψ 448-498.

<sup>9</sup> Vd. per esempio Ψ 822-823 καὶ τότε δὴ ῥ' Αἴαντι περιδείσαντες Ἀχαιοὶ / παυσάμενους ἐκέλευσαν ἀέθλια ἴσ' ἀνελέσθαι: è il pubblico stesso a sospendere la gara della *hoplomachia*.

<sup>10</sup> Oltre all'istitutore, gli agoni prevedono l'esistenza anche di altre figure istituzionalizzate. Si consideri per esempio il ruolo di Fenice in relazione alla gara dei carri: l'eroe viene inviato da Achille presso la meta come giudice e testimone, con il compito preciso di vigilare sul corretto andamento della competizione e di riportare in modo veritiero i fatti osservati, Ψ 359-361 παρὰ δὲ σκοπὸν εἶσεν / ἀντίθεον Φοῖνικα ὅπασα πατρὸς ἑοῖο, / ὡς μεμνέωτο δρόμους καὶ ἀληθείην ἀποείποι. Vd. Camerotto 2007a, 17 n. 25: «a sorvegliare il rispetto dei segni viene inviato uno *skopos* autorevole e affidabile qual è Phoinix».

<sup>11</sup> Nell'assegnazione dei premi l'istitutore può talvolta agire con notevole autonomia. Egli può per esempio assegnare un premio a un concorrente prescindendo dall'esito della competizione: è il caso del premio speciale riservato da Achille a Eumelo al termine della gara dei carri (Ψ 555-565). Oppure l'istitutore può assegnare un premio senza che la competizione abbia effettivamente avuto

e i dissidi che potrebbero sorgere tra i concorrenti o tra gli spettatori. L'istitutore può essere un mortale (un eroe come Achille, un sovrano come Alcinoò) oppure una divinità (per esempio la dea Teti). In tutti i casi, l'istitutore occupa tale posizione poiché intrattiene un legame speciale con l'occasione nella quale si svolgono i giochi: Achille presiede i giochi funebri in onore del compagno a lui più caro; Alcinoò è l'istitutore in qualità di sovrano dei Feaci; Teti presiede i giochi funebri in onore del proprio figlio.

#### 1.4. *La civiltà degli agoni*

È importante ricordare che gli *athloi* non sono un evento autosufficiente e in sé concluso, ma accompagnano e integrano momenti di grande significato per il mondo eroico<sup>12</sup>.

Le gare sportive, infatti, possono spesso portare a compimento i riti funebri per un eroe caduto: egli viene onorato, celebrato e ricordato dagli eroi che si sfidano per ottenere gli *athla*, i premi messi in palio dall'eroe istitutore degli agoni. È questo il caso dei giochi funebri in onore di Patroclo, ma è possibile citare anche i giochi funebri in onore di Amarinceo, che completano i riti funebri per il sovrano degli Epei e che vengono brevemente narrati da Nestore in un *excursus* (Ψ 629-645); i giochi funebri in onore di Edipo, che si tengono a Tebe in occasione della morte e dei funerali dell'eroe (Ψ 679-680); i giochi funebri in onore di Achille, istituiti da Teti a compimento dei riti funebri del figlio e citati dalla ψυχή di Agamennone nell'Aldilà, nel corso di un dialogo con la ψυχή di Achille stesso (ω 85-94); i giochi funebri istituiti dai figli in onore di Anfidamante, menzionati in Hes. *Op.* 650-662.

Altrimenti, le competizioni atletiche possono costituire parte integrante dei processi e delle strutture della *Xenia*. Si pensi al caso delle vittorie sportive conquistate da Tideo presso i Cadmei (Δ 387-390, E 805-808, K 288-290): l'eroe,

---

luogo. Si consideri per esempio quanto accade in relazione al lancio del giavelotto, che conclude i giochi funebri per Patroclo: è lo stesso istitutore Achille a stabilire l'esito della gara, assegnando di propria iniziativa il primo premio ad Agamennone (Ψ 890-897); sul significato e le implicazioni di questo episodio vd. Postlethwaite 1995, 95-103.

<sup>12</sup> A proposito delle conseguenze tematiche implicate da tale connessione vd. § 2.2.

che si trova a Tebe in qualità di ambasciatore, nel corso di un banchetto sfida a gareggiare proprio coloro che lo stanno ospitando.

In particolare, gli agoni atletici rappresentano un momento della festa collettiva dedicata all'accoglienza dell'ospite straniero, come avviene nel caso dei giochi istituiti da Alcinoo presso i Feaci. Le gare sono un'opportunità per coinvolgere l'ospite, intrattenerlo, e allo stesso tempo dimostrare le qualità e le virtù del popolo ospitante. Grazie alla testimonianza e al racconto dell'ospite, queste qualità e queste virtù potranno diventare tema di canto, oggetto di narrazione e di ricordo, la loro fama potrà diffondersi senza limiti nel tempo e nello spazio (θ 97-103).

In tutti i casi, gli agoni avvengono in un momento di pace, oppure di sospensione della guerra<sup>13</sup>, e si svolgono in connessione a dimensioni di socialità e civiltà: i riti funebri dovuti a un eroe caduto e il contesto utopico dell'isola di Scheria appaiono come dimensioni antitetiche alla guerra, nelle quali la stessa competizione sportiva si rivela strumento e possibilità per la costruzione della civiltà. Da questo punto di vista, proprio l'isola di Scheria è un esempio eloquente. Gli agoni, infatti, giocano un ruolo fondamentale nella costruzione dell'utopia dei Feaci. Essi sono uno dei segni più evidenti della vita felice del popolo di Alcinoo: le gare sportive rappresentano un evento in grado di coinvolgere tutti coloro che vi prendono parte, sia come atleti che come spettatori, in una grande festa collettiva, in un divertimento condiviso (θ 131 αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντες ἐτέρφθησαν φρέν' ἀέθλοισι), capace addirittura di scacciare dall'animo degli uomini le preoccupazioni e i dolori (θ 149 ἀλλ' ἄγε πείρησαι, σκέδασον δ' ἀπὸ κήδεα θυμοῦ). Come in tutti gli aspetti della loro vita utopica, anche nello sport i Feaci programmaticamente escludono la violenza, e dunque non sono esperti di discipline potenzialmente violente e pericolose come il pugilato e la lotta (θ 246 οὐ γὰρ πυγμάχοι εἰμὲν ἀμύμονες οὐδὲ παλαισταί); gli agoni si collocano agli antipodi della guerra, mentre sono in stretta connessione con tutti quegli elementi che rendono la vita degli uomini felice e

---

<sup>13</sup> I riti funebri, *Taphai*, sono così importanti per la collettività da prevedere la sospensione di ogni altra attività; in particolare, richiedono regolarmente la sospensione delle ostilità: vd. H 394-397, soprattutto 395-396 παύσασθαι πολέμοιο δυσηγέος εἰς ὃ κε νεκρούς / κήομεν, l'araldo troiano Ideo propone agli Achei di sospendere la battaglia per seppellire i morti. Lo stesso vale per la *Xenia*, che ha persino la capacità di interrompere un duello sul campo di battaglia: è naturalmente il caso del duello tra Glauco e Diomede, che viene sospeso in nome di antichi vincoli di ospitalità, Z 119-236.



pacifica: il banchetto, la musica e la danza, le vesti, i bagni caldi e il letto<sup>14</sup> (θ αἰεὶ δ' ἡμῖν δαίς τε φίλη κίθαρίς τε χοροὶ τε / εἵματά τ' ἐξημοιβὰ λοετρά τε θερμὰ καὶ εὐναί)<sup>15</sup>.

### 1.5. *Il κλέος dello sport, ovvero della gloria*

Queste prime considerazioni rendono immediatamente chiaro che per gli eroi la partecipazione agli agoni sportivi non rappresenta affatto un passatempo o una distrazione. Al contrario, la partecipazione alle gare sportive, e soprattutto un'eventuale vittoria, costituiscono un elemento di grande prestigio ai fini della definizione dell'identità eroica; per un eroe, si tratta di un'occasione per dimostrare e affermare le proprie qualità e le proprie virtù.

La vittoria in una gara atletica, infatti, contribuisce alla definizione e alla conquista di quel κλέος<sup>16</sup> che rappresenta per gli eroi l'obiettivo ultimo ed essenziale<sup>17</sup>. Lo afferma con la forza di una definizione uno dei giovani atleti feaci, Laodamante, figlio di Alcinoο, invitando Odisseo a cimentarsi nelle competizioni, θ 147-148<sup>18</sup>:

---

<sup>14</sup> Vd. la considerazione di Camerotto 2019, 29: «nelle parole e nell'orgoglio di Alcinoο troviamo una vera e propria definizione della *diata* felice, che unisce in sequenza tutto il meglio della vita. [...] Al centro di tutto, di questo modo di vivere che porta la felicità, stanno il canto, le musiche, le danze, insomma quello che oggi chiameremmo la cultura».

<sup>15</sup> Per una analisi generale della funzione fondamentale degli agoni sportivi nella costruzione dell'utopia di Scheria vd. le riflessioni di Camerotto 2019, 19-29.

<sup>16</sup> A proposito del κλέος e del suo valore fondamentale per gli eroi vd. Bowra 1952, 102-105, con una prospettiva comparativistica; Redfield 1975, 31-38; Nagy 1979, 16-17, 94-95, 174-194; Nagy 1981, 113-116; Segal 1983, 22-47, soprattutto in relazione all'*Odissea*; Bakker 1999, 17-26; Bakker 2002, 11-30, in particolare pp. 24-28; Nagy 2003, 45-48; Camerotto 2009, 218-219.

<sup>17</sup> Vd. per esempio le valutazioni di Redfield 1975, 206: «a victory in the games, like a success in battle or hunting, is an item for a heroic biography»; Dunkle 1981, 12: «the only difference here [*i.e.* nei giochi funebri per Patroclo] is that τιμή is won not by victory in battle but by success in athletic contests»; Dickie 1984a, 250: «like war, athletics is a field of endeavour in which a man can realize his inborn ἀρετή and see it affirmed in the κλέος he receives»; Kyle 1984, 1: «agonism was fundamental to the heroic or aristocratic code. To be ἀγαθός – to be recognized as a man of worth – one had to possess and demonstrate ἀρετή or especial skill or excellence, most effectively in war but also in other areas such as hunting and sport»; Camerotto 2009, 210: «gli agoni rappresentano un momento importante delle imprese e del *kleos* degli eroi». Sulla relazione tra le imprese sportive e il *kleos* vd. le discussioni di Dickie 1984a, 249-251, Perry 2014, 98-101.

<sup>18</sup> Lo ripete con alcuni adattamenti anche Nestore, esortando gli eroi a partecipare alla gara di pugilato nel corso dei giochi funebri in onore di Achille nel quarto *logos* dei *Posthomeric* di Quinto Smirneo: alla fatica delle gare segue la gloria, 4.305 καμάτων δ' ἐπὶ κῦδος ἀγινεῖ. Conquistare un premio in una competizione sportiva è per un giovane fonte di gloria, 4.322 κῦδος γὰρ νέῳ ἀνδρὶ φέρειν ἀπ' ἀγῶνος ἄεθλον.

οὐ μὲν γὰρ μεῖζον κλέος ἀνέρος, ὄφρα κεν ἦσιν,  
ἦ ὅ τι ποσσὶν τε ῥέξει καὶ χερσὶν ἐῆσιν.  
per un uomo non v'è gloria maggiore, finché egli vive,  
che compiere imprese coi piedi e le sue mani<sup>19</sup>.

Il successo sportivo ha la portata e la forza di una impresa eroica, gli effetti sul κλέος dell'eroe sono comparabili a quelli derivanti da un successo ottenuto in un duello o sul campo di battaglia; da un certo punto di vista, la spettacolarità e la forza comunicativa degli agoni determinano effetti forse anche maggiori. Per tale motivo, l'abilità sportiva può persino diventare l'elemento decisivo per riconoscere l'identità e la natura eroica di un individuo. È proprio in seguito al rifiuto da parte di Odisseo di prendere parte alle competizioni atletiche che Eurialo, insultando e offendendo lo *xeinós*, dichiara che egli non sembra un uomo esperto di gare, θ 159-160, 164:

οὐ γάρ σ' οὐδέ, ξεῖνε, δαήμονι φωτὶ εἴσκω  
ἄθλων, οἷά τε πολλὰ μετ' ἀνθρώποισι πέλονται.  
certo, o straniero, perché non somigli ad un uomo esperto  
di gare, come ne esistono tante fra gli uomini.

οὐδ' ἀθλητῆρι ἔοικας.  
non sembri un atleta.

Lo *xeinós* assomiglia, al contrario, a un mercante interessato soltanto al commercio e al profitto, θ 161-164:

ἀλλὰ τῷ, ὅς θ' ἅμα νηὶ πολυκλήϊδι θαμίζων,  
ἀρχὸς ναυτῶων, οἷ τε πρηκτῆρες ἔασι,  
φόρτου τε μνήμων καὶ ἐπίσκοπος ἦσιν ὁδαίων  
κερδέων θ' ἀρπαλέων.  
ma ad uno che trafficando con la nave fitta di scalmi,  
a capo di marinai che fanno i mercanti,  
si dia pensiero del carico e stia a badare alle merci  
e ai rapaci guadagni.

---

<sup>19</sup> Le traduzioni dell'*Odissea* sono tratte da Privitera 2015.

La presunta incapacità atletica squalifica agli occhi di Eurialo la natura stessa dell'ospite<sup>20</sup>. Di conseguenza, è proprio attraverso una inequivocabile esibizione di abilità sportiva che l'ospite può confutare le affermazioni di Eurialo, dimostrando la propria natura eroica, il proprio *status* di ἀγαθός e, al contempo, la propria indiscutibile superiorità atletica: Odisseo afferra un disco grande e pesante, più pesante di quello regolarmente usato dai Feaci per gareggiare (θ 186-188 ἦ ῥα, καὶ αὐτῷ φέρει ἀναΐξας λάβε δίσκον / μείζονα καὶ πάχετον, στιβαρότερον οὐκ ὀλίγον περ / ἢ οἶψ Φαίηκες ἐδίσκεον ἀλλήλοισι), e lo scaglia più lontano di qualsiasi altro atleta (θ 189-193; vd. in particolare θ 192-193 ὁ δ' ὑπέρπτατο σήματα πάντων, / ῥίμφα θεῶν ἀπὸ χειρός). L'imbattibilità della *performance* è riconosciuta e convalidata dalla stessa dea Atena (θ 193-198); come accade nella battaglia o nel duello, così anche nello sport gli dei intervengono in supporto e in aiuto degli eroi da loro favoriti e protetti: è proprio l'azione e la presenza degli dei a sancire la grandezza e il valore delle gesta compiute da un eroe.

#### 1.6. *La fama degli agoni*

Possiamo aggiungere a questo punto un ulteriore tassello: la vittoria e l'impresa sportiva, fonti di κλέος, di fama e di gloria per l'eroe che le conquista, diventano nel tempo narrazione e tema del canto epico. Un'indicazione chiara in questo senso proviene ancora una volta dai giochi atletici dei Feaci. Alcino, istituendo le competizioni, esorta i Feaci a gareggiare, affinché l'ospite, una volta tornato a casa, possa *dire*, possa *raccontare* quanto essi siano eccellenti nel pugilato, nella lotta, nel salto e nella corsa, θ 101-103:

ὥς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπη οἷσι φίλοισιν  
οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων

---

<sup>20</sup> Sul sistema di valori che sta alla base di queste affermazioni di Eurialo vd. Dickie 1984a, 247-251; vd. in particolare le seguenti considerazioni: «Euryalus' insult has two points in it. The first is that if Odysseus is a trader, he is thus by implication not a member of that exclusive group for whom athletics was an important part of life. [...] The second point of Euryalus' insult is that Odysseus' outlook on life as a trader is fundamentally different from that of an athlete. [...] The trader's mind is full of thoughts of cargoes, of merchandise to be acquired in exchange and of profit (κέρδος). It is above all his preoccupation with κέρδος that sets him apart from those whom athletics are important. For the athlete it is κλέος, "glory", that matters». Vd. anche Kyle 1984, 6-7; cf. Hainsworth 2015, 271.

πύξ τε παλαιμοσύνη τε καὶ ἄλμασιν ἠδὲ πόδεσσιν.  
perché l'ospite, tornato a casa, possa narrare  
ai suoi cari quanto eccelliamo sugli altri  
coi pugni e a lottare e nel salto ed a correre.

Le gare e le vittorie dei Feaci, le loro virtù, diventeranno racconto nel tempo e nello spazio, saranno tema di canto e oggetto di ricordo. Da questo punto di vista, è interessante l'uso del verbo ἐνέπω (θ 101 ἐνίσπη)<sup>21</sup>: il medesimo verbo, infatti, definisce nella *protasis* dell'*Odissea* il canto della Musa, α 1 ἼΑνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα. Le imprese sportive, dunque, divengono parte della tradizione orale del canto, che tramanda le storie e le virtù di coloro che hanno compiuto tali imprese.

D'altra parte, grazie alla testimonianza dell'ospite tutte le virtù e le eccellenze dei Feaci, non soltanto quelle sportive, potranno diventare racconto e ricordo: lo afferma per ben due volte lo stesso Alcino.

Innanzitutto, nel momento in cui placa la contesa tra Odisseo ed Eurialo, il sovrano dichiara che lo *xeinos*, banchettando un giorno nella propria casa insieme ai suoi cari, dunque in un contesto familiare, dopo il compimento del *nostos*, potrà *dire* a qualche altro eroe in quali campi i Feaci eccellono, θ 241-249:

ἄλλ' ἄγε νῦν ἐμέθεν ξυνίει ἔπος, ὄφρα καὶ ἄλλω  
εἵπης ἠρώων, ὅτε κεν σοῖς' ἐν μεγάροισι  
δαινύη παρὰ σῆ τ' ἀλόχῳ καὶ σοῖσι τέκεσσιν,  
ἡμετέρης ἀρετῆς μεμνημένος, οἷα καὶ ἡμῖν  
Ζεὺς ἐπὶ ἔργα τίθησι διαμπερὲς ἐξ ἔτι πατρῶν.  
οὐ γὰρ πνυγμάχοι εἰμὲν ἀμύμονες οὐδὲ παλαισταί,  
ἀλλὰ ποσὶ κραιπνῶς θέομεν καὶ νηυσὶν ἄριστοι,  
αἰεὶ δ' ἡμῖν δαίς τε φίλη κίθαρίς τε χοροὶ τε  
εἵματά τ' ἐξημοιβὰ λοετρά τε θερμὰ καὶ εὐναί.  
Orsù, le mie parole ora ascolta, perché tu riferisca  
a qualche altro eroe, allorché banchetterai  
in casa tua accanto a tua moglie e ai tuoi figli,  
ricordandoti del nostro valore, quali opere Zeus  
assegna anche a noi fin dal tempo dei padri.  
Non siamo infatti campioni di pugilato e di lotta,  
ma corriamo veloci coi piedi e siamo con le navi i migliori:

---

<sup>21</sup> A proposito del verbo ἐνέπω, della sua etimologia e del suo significato vd. Dettori 1994, 117-169, in particolare pp. 138-143 e la considerazione a p. 141: «le peculiarità del verbo mi sembra risultino chiare: si tratta di un “dire (narrare) per essere stati testimoni oculari, per aver visto”».

sempre ci è cara la mensa, la cetra, le danze,  
vestiti diversi, caldi lavacri e il letto.

Qualche verso dopo, lo stesso Alcinoo esorta i migliori tra i Feaci a danzare, affinché l'ospite possa *raccontare*, una volta tornato a casa, le virtù delle quali è stato testimone, θ 251-253:

παίσατε, ὥς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπη οἴσι φίλοισιν,  
οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων  
ναυτιλίη καὶ ποσσι καὶ ὀρχηστῷ καὶ ἀοιδῇ.  
danzate, perché l'ospite racconti ai suoi cari,  
tornato a casa, quanto siamo più bravi degli altri  
nell'arte navale ed a correre, nella danza e nel canto.

L'operazione di Alcinoo è significativa. Il sovrano, dopo aver escluso dalle fonti della fama dei Feaci gli sport "violenti" del pugilato e della lotta, i quali si rivelano in ultima analisi inadeguati alla vita pacifica del suo popolo, enumera alcuni elementi fondativi dell'utopia stessa dell'isola di Scheria: l'arte navale, la mensa, la musica, la danza, il canto, le vesti, i bagni caldi e il letto. Insieme ai giochi sportivi, questi sono gli elementi che costruiscono e realizzano la felicità dei Feaci. Capiamo, insomma, che la fama, il racconto e il ricordo dei Feaci dipendono in ultima analisi dalla stessa dimensione utopica, pacifica e felice, dell'isola di Scheria; è l'utopia ciò che i Feaci vogliono sia tramandato e ricordato, ciò che vogliono diventi la loro fama. Da un punto di vista lessicale, appare notevole che la diffusione della fama dell'eccellenza dei Feaci al verso θ 242 sia indicata dal verbo εἶπον: anche questo verbo, per quanto comune per indicare l'espressione della parola, è utilizzato nella *protasis* dell'*Odissea* in relazione al canto della Musa, α 10 τῶν ἀμόθεν γε, θεά, θύγατερ Διός, εἰπὲ καὶ ἡμῖν. Da un punto di vista formale, è invece estremamente significativa la formularità dei versi θ 101-102 = 251-252 ὥς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπη οἴσι φίλοισιν, / οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων: le virtù e le eccellenze dei Feaci diventano tema di canto ben definito e codificato già nelle stesse parole di Alcinoo, è la definizione dell'eccellenza in una società fondata sul confronto agonale.

Nel corso della narrazione dei giochi funebri in onore di Patroclo l'importanza e il valore della fama e del racconto delle gare sportive sono rilevabili con chiarezza. Le competizioni iliadiche si intrecciano nel racconto al ricordo di competizioni passate: i giochi funebri in onore di Amarinceo, brevemente narrati da Nestore tramite un *excursus* (Ψ 629-645); i giochi funebri in onore di Edipo, citati in occasione dello scontro di pugilato tra Epeo ed Eurialo (Ψ 679-680). Queste competizioni del passato eroico sono confluite nella tradizione orale del canto epico e costituiscono la memoria sportiva<sup>22</sup>. Esse agiscono come paradigma per gli eroi che gareggiano sulla piana di Troia, come memoria delle imprese passate con le quali gli atleti achei devono costantemente confrontarsi e misurarsi<sup>23</sup>. Ciò che appare notevole è che le imprese compiute dagli eroi achei sulla piana di Troia confluiranno a propria volta nella tradizione orale, fungendo esse stesse come nuovo paradigma e come nuova memoria<sup>24</sup>.

### 1.7. *Un confronto tra ἀγαθοί*

Poiché le imprese sportive risultano così importanti ai fini del κλέος di un eroe, e poiché esse hanno dei riflessi notevoli sulla stessa tradizione orale del canto epico, non appare sorprendente il fatto che tutti i più grandi eroi prendano parte agli *athloi* con spirito agonistico e competitivo. Come sul campo di battaglia, così anche nell'arena sportiva sono i migliori, gli ἀγαθοί, ad affrontarsi; d'altra parte, la natura e le qualità eccellenti degli avversari contribuiscono in modo fondamentale a

---

<sup>22</sup> Appare verosimile la possibilità che a esse fossero dedicati canti più ampi, maggiormente articolati e sviluppati. Per esempio, sappiamo che i giochi funebri in onore di Pelia erano un diffuso tema di canto; vd. in proposito le discussioni di Davies-Finglass 2014, 209-222, con una ampia analisi della figura di Pelia e la raccolta delle testimonianze poetiche e iconografiche dei giochi funebri in suo onore. Ma già il canto Ψ è la testimonianza di una *performance* dedicata al tema dei giochi.

<sup>23</sup> Per esempio, il richiamo ai successi sportivi dell'eroe Mecisteo in occasione dei giochi funebri in onore di Edipo (Ψ 679-680) ha lo scopo di inserire la figura di Eurialo (il figlio di Mecisteo che sta per prendere parte alla gara di pugilato) all'interno di una tradizione di successi in ambito sportivo. Il confronto con tale tradizione qualifica Eurialo come un pugile e un atleta potenzialmente vincente. Al contrario, il ricordo delle imprese sportive di Tideo contro i Cadmei viene utilizzato da Atena per la provocazione che squalifica la figura di Diomede, il quale si rivela inferiore al padre per valore (Δ 370-400, E 800-813).

<sup>24</sup> Si può d'altra parte notare che, affinché ciò avvenga, è necessaria una testimonianza. Così come Odisseo dovrà *raccontare*, una volta tornato a casa, le virtù dei Feaci, allo stesso modo il pubblico che assiste ai giochi in onore di Patroclo potrà e dovrà *raccontare* le imprese sportive degli eroi.

rendere le competizioni atletiche una grande fonte di gloria per gli eroi che vi prendono parte con successo.

È piuttosto la mancata partecipazione, dunque, a rappresentare un'anomalia: quando rinuncia a cimentarsi negli agoni, un eroe deve giustificare con cura e con precisione la propria scelta, trovando allo stesso tempo vie alternative per confermare quelle virtù che non può dimostrare sul campo<sup>25</sup>.

### 1.8. *Il senso della vittoria*

Gli eroi affrontano le gare con grande impegno, investendo notevoli energie fisiche e una grande partecipazione emotiva nella ricerca della vittoria sportiva. Sono le stesse formule epiche a dimostrarlo con chiarezza: i partecipanti alla corsa dei carri vengono descritti come “bramosi della vittoria”, Ψ 371 *νίκης ἰεμένων*<sup>26</sup>. Per mezzo della medesima formula P<sub>1</sub>, Odisseo, durante la gara di corsa, viene ugualmente tratteggiato come “bramoso della vittoria”, Ψ 767 *νίκης ἰεμένω*.

---

<sup>25</sup> Achille, per esempio, quando afferma che non prenderà parte alla gara dei carri (né, più in generale, ai giochi in onore di Patroclo), adduce come giustificazione il lutto che logora i propri cavalli: essi sono consumati dal dolore e non sono in grado di affrontare una competizione (Ψ 279-284). Il Pelide, tuttavia, ricorda nel contempo l'eccellenza dei cavalli, affermando che egli avrebbe sicuramente ottenuto il primo premio nella gara dei carri, se gli Achei avessero indetto gli *athloi* in onore di un eroe diverso da Patroclo (Ψ 274-278). La superiorità e il valore di Achille, dunque, seppur non dimostrati concretamente ma soltanto indirettamente dichiarati, trovano comunque conferma. Un altro eroe che non partecipa alle gare in onore di Patroclo è Nestore: nel suo caso la giustificazione naturale è l'età avanzata (Ψ 615-623, 626-628, 644-645). L'eccellenza sportiva di Nestore viene comunque esplicitamente riconosciuta: non soltanto Achille assegna all'eroe un premio onorario (Ψ 620-621), ma Nestore stesso illustra per mezzo di un ampio *excursus* le proprie passate imprese atletiche (Ψ 629-645). Infine, anche Odisseo, quando rifiuta l'invito di Laodamante a partecipare ai giochi dei Feaci, giustifica la propria decisione: nel suo animo stanco vi sono sofferenze piuttosto che gare, ha sofferto molto, ora il suo unico pensiero è il ritorno (θ 152-157). A differenza di Achille, Odisseo avrà tuttavia occasione di dimostrare realmente le proprie virtù. A proposito della mancata partecipazione di un eroe agli *athloi* e delle conseguenze e delle implicazioni che essa comporta vd. le analisi di Kyle 1984, 1-19, e in particolare le considerazioni a p. 10: «a Homeric hero is a competitor, victor and leader who should compete and thereby physically and morally demonstrate ἀρετή. Games are for good men and competition entails the establishment of one's worth or the revelation of one's true character. However, a man can be excused *temporarily* for proper reasons, or *permanently* if truly old. In these cases the hero must have a proven record of demonstration in the past and, if he is young enough, it is understood that he will return to future competition. Furthermore, even in cases of non-competition, the hero normally makes a claim to ἀρετή and has his merit and status acknowledged».

<sup>26</sup> Vd. inoltre Ψ 437 *ἐπειγόμενοι περὶ νίκης*: Menelao, il cui carro è messo in pericolo dal sorpasso azzardato di Antiloco, frena i cavalli, affinché egli stesso e l'avversario non facciano un incidente e non finiscano a terra “per brama di vittoria”. La stessa formula appare in Ψ 496 *ἐπειγόμενοι περὶ νίκης*: Achille, risolvendo la contesa tra Aiace Oileo e Idomeneo a proposito dell'andamento della gara dei carri, afferma che gli aurighi, “bramosi e impazienti di conquistare la vittoria”, arriveranno presto al traguardo.

### 1.9. *La metis degli agoni, ovvero l'arte dello sport*

Lo slancio verso la vittoria permette agli atleti di mettere in gioco abilità particolari, in parte simili e in parte diverse da quelle richieste dalla battaglia e dal duello, in funzione del confronto con l'avversario. Negli agoni è così possibile individuare speciali declinazioni della virtù eroica. Nelle gare, infatti, gioca spesso un ruolo determinante la virtù della *μητις*, in combinazione con le virtù della *σοφία* e della *τέχνη*: per affrontare al meglio le competizioni serve una raffinata abilità tecnica, una corretta ed efficace visione della gara, la capacità di individuare e sfruttare i momenti migliori. Una spiegazione e una definizione dell'importanza della *μητις* per gli *athloi* sono offerte da Nestore, in occasione del discorso (Ψ 304-350) attraverso il quale indica al figlio Antiloco il modo migliore in cui affrontare la svolta intorno al *τέρμα* della gara dei carri, Ψ 313-318:

ἀλλ' ἄγε δὴ σὺ φίλος μητιν ἐμβάλλεο θυμῷ  
παντοίην, ἵνα μή σε παρεκπροφύγησιν ἄεθλα.  
μήτι τοι δρυτόμος μέγ' ἀμείνων ἢ ἐβίηφι·  
μήτι δ' αὖτε κυβερνήτης ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ  
νῆα θοὴν ἰθύνει ἐρεχθομένην ἀνέμοισι·  
μήτι δ' ἠνίοχος περιγίγνεται ἠνίοχοιο.  
Su dunque, caro, concepisci nella tua mente  
ogni sorta d'astuzia, che il premio non abbia a sfuggirti.  
Il taglialegna è più bravo con l'astuzia che con la forza;  
con l'astuzia il nocchiero in mezzo al mare spumoso  
dirige la rapida nave, per quanto battuta dai venti;  
così con l'astuzia il cocchiere è superiore al cocchiere<sup>27</sup>.

Secondo il vecchio eroe, Antiloco nel corso della gara deve affidarsi proprio alla virtù della *metis*: infatti, come il taglialegna è migliore quando usa la sua abilità piuttosto che la forza, come il pilota governa con successo la nave attraverso la propria tecnica, così anche il cocchiere, per mezzo della *metis*, può risultare superiore a un altro cocchiere, anche se guida cavalli peggiori (Ψ 322); è in questo caso notevole il senso del confronto, della competizione, dell'affermazione della superiorità tra pari nella medesima categoria. L'auriga non può fare affidamento soltanto sulla forza e sulla qualità dei propri cavalli, ma deve possedere

---

<sup>27</sup> Le traduzioni dell'*Iliade* sono tratte da Cerri 2016.



un'intelligenza tattica e sportiva speciale e multiforme (Ψ 314 παντοίην)<sup>28</sup>, che sappia adattarsi a ogni evenienza e sappia leggere ogni situazione.

La βίη, la forza fisica, non è dunque l'unico strumento a disposizione degli atleti; per affrontare al meglio una gara sportiva non è necessario dimostrare semplicemente grande forza fisica, ma è altrettanto importante saper gestire al meglio la propria tecnica e saper cogliere i momenti più opportuni per utilizzarla<sup>29</sup>.

Naturalmente, le applicazioni concrete della μῆτις non sono prive di problemi o di ambiguità. Nel corso della gara dei carri, infatti, Antiloco con intelligenza tattica decide di superare il carro di Menelao in un punto particolarmente stretto della pista, un punto in cui, a causa dell'erosione causata dall'acqua piovana (Ψ 418-421), è consentito il passaggio a un solo carro per volta, Ψ 415-416:

ταῦτα δ' ἐγὼν αὐτὸς τεχνήσομαι ἠδὲ νοήσω  
στενωπῶ ἐν ὁδῶ παραδύμεναι, οὐδέ με λήσει.  
penserò io a quest'altro, ci metterò tutta l'arte,  
a sorpassare in una strettoia, non sbaglierò la manovra.

Il verbo usato da Antiloco è significativo: τεχνάομαι dimostra come la manovra dell'eroe sia fondata sulla τέχνη, e richieda una elevata abilità tecnica da parte dell'auriga, il quale deve essere perfettamente capace di governare il proprio carro in una situazione molto delicata.

Tuttavia, il sorpasso di Antiloco si rivela in ultima analisi azzardato e pericoloso: Menelao è costretto a frenare i propri cavalli, per evitare un violento scontro tra i due cocchi (Ψ 422-441). Nelle parole dello stesso Menelao, la tecnica e l'abilità di Antiloco, che ha valutato male la situazione e le possibilità, diventano addirittura follia e sconsideratezza: Ψ 426 Ἀντίλοχ' ἀφραδέως ἰππάζεαι, «Antiloco, guidi da pazzo!»; Ψ 440 ἔρρ', ἐπεὶ οὐ σ' ἔτυμόν γε φάμεν πεπνῦσθαι Ἀχαιοί, «Va' in malora, a torto noi Achei ti pensavamo saggio!»<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Vd. Vernant-Detienne 1967, 77: «elle [la *metis*] n'est pas une, ni unie, mais multiple et diverse».

<sup>29</sup> Sul rapporto tra μῆτις e βίη nel contesto degli agoni vd. Dunkle 1987, 1-17.

<sup>30</sup> Sulla μῆτις in relazione alla gara dei carri e alla figura di Antiloco, con un'analisi generale del significato e delle caratteristiche della virtù della μῆτις, vd. Vernant-Detienne 1967, 68-83; per l'ambivalenza della *metis* vd. in particolare pp. 81-83.

### 1.10. *Il ruolo degli dei*

Nel corso delle competizioni, all'azione degli atleti si affianca spesso l'azione delle divinità, che giocano dunque un ruolo di grande rilievo. Gli dei non si limitano ad assistere alle gare, ma agiscono attivamente al fine di indirizzarne l'esito secondo la propria volontà. Le divinità appaiono come paradigmi e casi superiori che intervengono nelle azioni degli uomini, e al tempo stesso rappresentano il simbolo dell'imprevedibilità degli eventi e del naturale limite dei mortali. Proprio come accade sul campo di battaglia, talvolta intervengono per favorire un eroe da loro amato, talvolta intervengono per danneggiare l'eroe da loro osteggiato<sup>31</sup>. Durante la gara dei carri, per esempio, se in un primo momento Apollo, per sostenere Eumelo, priva della frusta Diomede ( $\Psi$  382-387), è poi Atena a intervenire, restituendo la frusta al Tidide e distruggendo il carro di Eumelo ( $\Psi$  388-397).

La stessa Atena appare al fianco di Odisseo durante i giochi atletici dei Feaci: assumendo le sembianze di un uomo, la dea certifica la superiore abilità atletica dimostrata da Odisseo con il lancio del peso ( $\theta$  193-198). Atena, d'altra parte, agisce in favore di Odisseo anche nella gara di corsa iliadica: la dea, infatti, rende leggere e agili le membra dell'eroe, che a lei si era in precedenza rivolto per ottenere sostegno ( $\Psi$  768-772); al contempo, interviene per danneggiare un avversario di Odisseo, Aiace Oileo, facendolo scivolare nello sterco dei buoi sacrificati da Achille in onore di Patroclo ( $\Psi$  773-777).

L'esito della gara iliadica del tiro con l'arco è invece deciso dall'intervento di Apollo. Il dio, infatti, dapprima impedisce a Teucro, che prima di scoccare la freccia non promette un'ecatombe di agnelli appena nati, di colpire il bersaglio corretto ( $\Psi$  863-865); poi, invece, favorisce il lancio di Merione, il quale prima di tirare la freccia promette ad Apollo proprio un'ecatombe di agnelli appena nati ( $\Psi$  872-873).

Infine, anche l'esito della gara di pugilato viene attribuito da Achille alla volontà di Apollo: il pugile vincitore sarà colui al quale il dio concederà il proprio favore ( $\Psi$  660-661). Tuttavia, in questo caso Apollo non interviene attivamente nelle

---

<sup>31</sup> Vd. Redfield 1975, 206: «the gods intervene in the games as on the battlefield, helping some and harming others».

dinamiche della competizione, e la sfida è decisa soltanto dalla forza e dall'abilità dei concorrenti.

La presenza e l'azione degli dei non sono dettagli di poco conto; al contrario, la presenza di un dio accanto a un eroe è l'elemento determinante che rende grande e importante l'impresa atletica, certifica il notevole significato delle competizioni e il valore assegnato alla vittoria sportiva, la quale si conferma così una volta di più un elemento fondante per l'identità e la virtù eroica. Nelle gare agisce dunque il medesimo principio dell'*Aristeia*: se gli eroi compiono una grande impresa devono sempre avere accanto gli dei<sup>32</sup>.

#### 1.11. *I premi degli agoni: il valore economico*

È possibile, a questo punto, analizzare con più precisione l'obiettivo per il quale gli eroi gareggiano. L'impegno degli atleti non è soltanto mirato alla conquista della vittoria, ma è anche indirizzato alla conquista degli ἄθλα, i premi, che diventano segno evidente e tangibile della vittoria e del κλέος che ne deriva, diventano segno del prestigio e della memoria<sup>33</sup>; i premi sono il segno della gloria, agiscono come metonimia dell'evento atletico, raccontano immediatamente una grande storia di sport<sup>34</sup>.

I premi possono consistere in oggetti, animali o schiavi. Un catalogo che esemplifica la possibile varietà dei premi, senza tuttavia esaurirla, si trova in Ψ 259-261:

νηῶν δ' ἔκφερ' ἄεθλα λέβητάς τε τρίποδάς τε  
ἵππους θ' ἡμιόνους τε βοῶν τ' ἴφθιμα κάρηνα,  
ἠδὲ γυναϊκας ἐϋζώνους πολιόν τε σίδηρον.

---

<sup>32</sup> Per il ruolo degli dei nell'*Aristeia* vd. Camerotto 2009, 44-45, 48; valutazioni più specifiche, legate all'analisi dei motivi, si trovano a pp. 49-81.

<sup>33</sup> Non tutti gli agoni epici mettono in palio dei premi: essi mancano, per esempio, nel caso dei giochi atletici dei Feaci. Bisogna ricordare, tuttavia, che anche in questo caso un oggetto prezioso, prestigioso e simbolico, entra a far parte delle dinamiche della competizione sportiva: si tratta della spada con borchie d'argento donata a Odisseo da Eurialo come simbolo della loro riconciliazione, θ 400-415. A proposito dei premi negli agoni epici, dalle narrazioni greche arcaiche fino all'epica greca letteraria e all'epica latina, vd. Willis 1941, 409-417.

<sup>34</sup> Nello sport moderno, le medaglie o le coppe non hanno una funzione diversa: anch'esse sono la metonimia di un evento, raccontano una storia, sono il segno della gloria derivante dall'impresa sportiva.

i premi portò dalle navi, tripodi e lebeti  
e cavalli e muli e possenti capi di buoi  
e donne dalla bella cintura e acciaio splendente.

Sono i premi che Achille, nel momento dell'istituzione dei giochi funebri per Patroclo, fa portare dalle navi per metterli in palio nelle competizioni: tra di essi vi sono proprio oggetti (tripodi, lebeti e ferro), animali (cavalli, buoi e muli) e infine schiave. Ciò che conta, e che accomuna tutte queste tipologie di *athla*, è il valore, il prestigio del premio, che a partire dalla competizione crea significato e memoria.

Gli *athla* sono beni preziosi<sup>35</sup>, possiedono un grande valore di carattere economico<sup>36</sup>, che si rivela potentemente funzionale e che in qualche occasione è peraltro precisamente indicato. Il primo premio per la gara di lotta, per esempio, un grande tripode, equivale al valore di dodici buoi, Ψ 702-703 τῷ μὲν νικήσαντι μέγαν τρίποδ' ἔμπυριβήτην, / τὸν δὲ δωδεκάβοιον ἐνὶ σφίσι τῶν Ἀχαιοί. Il secondo premio per la gara di lotta, una schiava, equivale invece al prezzo di quattro buoi, Ψ 704-705 ἀνδρὶ δὲ νικηθέντι γυναῖκ' ἕξ μέσσον ἔθηκε, / πολλὰ δ' ἐπίστατο ἔργα, τῶν δὲ ἑτεσσαράβοιον. Infine, il secondo premio per il lancio del giavelotto, ovvero un lebete, equivale al prezzo di un bue, Ψ 885 καὶ δὲ λέβητ' ἄπυρον βοὸς ἄξιον ἀνθεμόεντα.

---

<sup>35</sup> Da un punto di vista più generale, sono beni che appartengono all'economia del mondo eroico, nelle sue varie forme di scambio; vd. Kyle 1996, 110: «diverse prestige goods became valuable prizes. [...] To initiate a contest any valuable object sufficed as a prize»; Papakostantinou 2002, 59-62, in particolare p. 61: «prizes [...] are essentially part of the network of aristocratic gift-exchange that operates throughout the Homeric epics». Questi beni possono essere utilizzati come doni: per esempio, tra i doni che Agamennone vuole offrire ad Achille per farlo desistere dall'ira vi sono proprio tripodi, talenti d'oro, lebeti, cavalli da corsa e schiave (I 122-130; cf. I 264-272, T 242-246); a proposito del catalogo dei doni di Agamennone vd. Donlan 1993, 164-168, Reitz-Scheidegger Lämmner-Wesselmann 2019, 669-670. Gli stessi beni possono costituire anche il bottino di guerra, vd. per esempio I 365-366, dove Achille, rivolgendosi a Odisseo, dichiara di volersene andare da Troia, portando a casa oro, bronzo, schiave e acciaio. Vd. Redfield 1975, 206: «the prizes - horses, women, armor, cups and tripods - are the sorts of things won on the battlefield or in the sack of cities». Oppure ancora essi possono essere assegnati come “premi” a un guerriero particolarmente valoroso: in Θ 289-291, per esempio, Agamennone promette a Teucro, che nel corso della battaglia sta facendo strage di Troiani con le frecce, grandi premi, ovvero un tripode oppure un carro con una coppia di cavalli oppure una donna. Vd. Adrados 1996, 11: «la hazaña guerrera y la deportiva pueden tener el mismo premio». Infine, questi beni possono essere coinvolti nelle pratiche della *xenia*: i doni che Menelao vuole offrire a Telamaco sono dei cavalli, una coppa e un cratere (δ 589-592, 613-619).

<sup>36</sup> Sul valore economico dei premi, in relazione anche al loro valore simbolico, vd. le riflessioni di Brown 1998, 165-172, in particolare pp. 165-167.

Proprio in virtù di questo elevato valore economico, talvolta i premi possono diventare delle risorse effettivamente spendibili e concretamente utili. Un esempio efficace è rappresentato dal premio messo in palio per il lancio del peso, ovvero il masso di ferro che costituisce anche lo strumento della competizione. L'eroe che otterrà il σόλος conquisterà una riserva di ferro in grado di soddisfare il fabbisogno di cinque interi anni, Ψ 832-835:

εἴ οἱ καὶ μάλα πολλὸν ἀπόπροθι πίονες ἀγροί,  
ἔξει μιν καὶ πέντε περιπλομένους ἐνιαυτούς  
χρεώμενος· οὐ μὲν γάρ οἱ ἀτεμβόμενός γε σιδήρου  
ποιμῆν οὐδ' ἀροτήρ εἶς' ἐς πόλιν, ἀλλὰ παρέξει.  
Se anche molto lontano stanno i suoi fertili campi,  
ne potrà consumare per cinque anni interi:  
non gli andranno in città per mancanza d'acciaio  
il contadino o il pastore, avrà bene da dargliene.

#### 1.12. *I premi degli agoni: il valore simbolico*

Il prestigio degli *athla*, tuttavia, risiede soprattutto altrove. In primo luogo, risiede nel loro legame con il più generale contesto che ospita gli agoni. I premi istituiti da Achille per i giochi funebri in onore di Patroclo, infatti, possiedono un forte valore simbolico poiché si configurano come una forma di celebrazione dell'eroe caduto e allo stesso tempo agiscono come strumenti in grado di tramandare il ricordo del defunto<sup>37</sup>. Lo spiega con chiarezza lo stesso Achille, nel momento in cui assegna a Nestore un premio onorario (Ψ 615-624). Il Pelide definisce l'*athlon* come un κειμήλιον che resterà come μνήμα delle esequie di Patroclo<sup>38</sup>, ovvero come un oggetto prezioso capace di conservare per il futuro la memoria dei riti funebri e dell'eroe: è un sistema integrato e circolare della comunicazione e della memoria, che agisce in sostanza come via di costruzione

---

<sup>37</sup> Non bisogna d'altra parte dimenticare che i premi provengono dal patrimonio personale di Patroclo e di Achille. In questo modo, tra l'eroe defunto, l'istitutore e gli atleti si instaura una connessione profonda, in grado di perdurare nel tempo attraverso la forza simbolica del premio. Vd. Redfield 1975, 205-206, 210, e in particolare la considerazione a p. 205: «the prizes include the dead man's most precious possessions»; Papakostantinou 2002, 61, il quale sottolinea che la maggior parte dei premi proviene dal patrimonio personale di Achille; Brown 2003, 138, 140, soprattutto a proposito dei tratti linguistici e simbolici che accomunano l'assegnazione dei premi alla spartizione dell'eredità.

<sup>38</sup> Ψ 618-619 τῆ νῦν, καὶ σοὶ τοῦτο γέρον κειμήλιον ἔστω / Πατρόκλοιο τάφου μνήμ' ἔμμεναι.

della storia, come punto di riferimento nella vita del singolo individuo e della collettività. Nestore, accettando il premio e ringraziando Achille, definisce a propria volta la funzione degli *athla*, affermando che essi sono lo strumento attraverso il quale il Pelide può rendere onore al proprio compagno caduto, Ψ 646 ἀλλ' ἴθι καὶ σὸν ἑταῖρον ἀέθλοισι κτερέϊζε.

### 1.13. *La storia dei premi*

Bisogna inoltre ricordare che i premi possiedono uno speciale valore determinato dalla loro storia<sup>39</sup>. La loro origine, i loro precedenti proprietari, le vicende di cui sono stati protagonisti sono fattori essenziali per la comprensione e la costruzione del prestigio dei premi. Essi portano in sé il segno e il ricordo delle vicende passate, fungendo da simbolo per le imprese, le virtù e le storie degli eroi e dei personaggi che li hanno posseduti. Gli eroi che conquisteranno questi premi nelle gare atletiche aggiungeranno a propria volta un capitolo alla storia degli *athla*, che diventeranno simbolo e memoria delle nuove imprese sportive.

Il cratere d'argento che Achille mette in palio come primo premio per la gara di corsa si rivela un esempio efficace: opera artigianale dei Sidoni, esso viene innanzitutto donato dai Fenici a Toante; in seguito, il nipote di Toante, Euneo, avendolo ereditato dal nonno lo consegna a Patroclo come pagamento per lo schiavo Licaone (Ψ 741-748). Odisseo, vincendo la gara di corsa e ottenendo il cratere, ne arricchirà la storia e il valore, trasformandolo in simbolo della propria vittoria sportiva<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> L'importanza della "biografia" per la creazione e la definizione del prestigio degli oggetti è discussa da Grethlein 2008, 35-43.

<sup>40</sup> Nel contesto dei giochi funebri in onore di Patroclo, anche di altri premi viene narrata, più o meno ampiamente, la storia: per onorare Eumelo, ultimo classificato nella gara dei carri, Achille gli consegna la corazza sottratta ad Asteropeo (Ψ 560-562); la lancia, l'elmo e lo scudo che Achille mette in palio per la *hoplomachia* sono le armi di Sarpedone (Ψ 800); il vincitore della *hoplomachia* otterrà anche la spada di Asteropeo (Ψ 808); il σόλος di ferro, strumento e premio del lancio del peso, viene sottratto da Achille al precedente proprietario Eezione (Ψ 827-829). Cf. Papakostantinou 2002, 60-61.

#### 1.14. *La violenza degli agoni*

È necessario, a questo punto, affrontare un ultimo aspetto fondamentale. La competizione tra gli eroi per ottenere un premio o per conquistare la vittoria può rivelarsi talora molto dura e può comportare conseguenze fisiche gravi per i concorrenti<sup>41</sup>. Inoltre, il desiderio dei premi o della vittoria può provocare conflitti fra gli atleti; allo stesso modo, le gare possono essere causa di liti e contese tra gli spettatori. Il rischio che gli agoni sportivi degenerino nella violenza è concreto, è la tensione naturale insita nel confronto tra gli eroi.

Esistono, tuttavia, opportuni contrappesi, i quali sono in grado di disinnescare le scintille che potrebbero condurre a un'esplosione della violenza.

Innanzitutto, una prima forma di limitazione della violenza dipende dalla natura stessa degli agoni: a differenza di altre forme di competizione, e soprattutto a differenza del duello eroico, essi non mettono in palio la vita degli eroi, il confronto *περὶ ψυχῆς* è programmaticamente evitato<sup>42</sup>. La radicale diversità tra le due dimensioni è peraltro esplicitamente individuata nell'epica omerica, X 159-161 (in relazione al duello tra Ettore e Achille)<sup>43</sup>:

ἐπεὶ οὐχ ἱερῆϊον οὐδὲ βοεΐην  
ἀρνύσθην, ἃ τε ποσσὶν ἀέθλια γίγνεται ἀνδρῶν,  
ἀλλὰ περὶ ψυχῆς θεόν Ἔκτορος ἱπποδάμοιο.  
perché non si battevano per un capo di bestiame  
o una pelle di bue, che rappresentano il premio alle corse degli atleti,  
correvano invece per la vita di Ettore domatore di cavalli.

---

<sup>41</sup> Gli esempi sono numerosi. Basti pensare agli effetti dell'incidente provocato da Atena al carro di Eumelo: l'eroe rotola giù dal carro, lacerandosi il volto e i gomiti (Ψ 394-397). Oppure si può citare il soprasso di Antiloco su Menelao, un'azione avventata che rischia di provocare un incidente fra i carri dei due eroi (Ψ 420-441). Ricordiamo inoltre lo sforzo richiesto dalla gara di pugilato e gli effetti dello scontro sul vinto (Ψ 686-698), i danni fisici causati dalla lotta (Ψ 714-717), la caduta di Aiace Oileo nello sterco durante la gara di corsa (Ψ 777), il rischio che la *hoplomachia* possa condurre a conseguenze fatali per uno dei concorrenti (Ψ 820-821).

<sup>42</sup> Questo punto viene messo in evidenza da Redfield 1975, 207, Camerotto 2007a, 24-25, Angeli Bernardini 2016, 17, 26-28. Un'eccezione è comunque possibile. La corsa che deve affrontare Ippomene per ottenere la mano di Atalanta è infatti proprio *περὶ ψυχῆς*: Hes. fr. 76.7-8 M.-W. τῶι δὲ περὶ ψυχῆς πέλε[το δρόμος, ἠὲ ἀλῶναι / ἠὲ φυγεῖν, 76.22 σὺν τῶι δ' ἐξέφυγεν θάνατον καὶ κῆ[ρα μέλαιναν. Vd. Camerotto 2007a, 25 n. 48.

<sup>43</sup> Vd. su questi versi Willis 1941, 410, Richardson 1993, 124, de Jong 2012, 99-100.

Il duello eroico comporta da questo punto di vista uno scarto netto rispetto agli agoni. Per quanto gli atleti possano battersi duramente per conquistare la vittoria o i premi, essi non mettono in gioco la propria vita; la pericolosità delle competizioni sportive è limitata entro confini ben precisi che non possono essere superati.

In secondo luogo, un ruolo importante è svolto dall'istitutore. Egli interviene attivamente nelle gare, allo scopo di evitare che le situazioni troppo pericolose possano degenerare: Achille, per esempio, interrompe la gara di lotta, che si sta prolungando senza frutto, richiedendo agli atleti un ingente sforzo fisico (Ψ 733-737). Da questo punto di vista, anche il pubblico ha una funzione notevole. Sono infatti gli spettatori a ottenere la sospensione della *hoplomachia*, per timore di un esito tragico e fatale (Ψ 822-823). Inoltre, l'istitutore ha l'autorità e la forza per sedare eventuali contese tra gli atleti o tra gli spettatori<sup>44</sup>. Così, Alcinoos interviene per placare la lite fra Odisseo ed Eurialo (θ 235-255), mentre Achille interviene per placare la contesa fra Aiace Oileo e Idomeneo (Ψ 490-498).

#### 1.15. Fair play

Ma soprattutto, da una prospettiva più generale, è necessario evidenziare come gli agoni rappresentino fondamentalmente una dimensione di civiltà, antitetica, polare rispetto alla guerra e alle sue dinamiche. In essi lo scontro e il conflitto, per quanto duri e impegnativi, non conducono all'esplosione della violenza incontrollata, non mirano all'eliminazione, all'annientamento e all'umiliazione dell'avversario<sup>45</sup>, non portano agli esiti distruttivi della guerra o del duello. Le competizioni atletiche prevedono al contrario esiti costruttivi nella relazione con il rivale: esse permettono la costruzione di un rapporto con l'avversario, in una disposizione positiva di riconoscimento reciproco. La distruzione connessa alla dimensione bellica, dunque, contrasta *essenzialmente* con la costruzione e la creazione proprie della dimensione sportiva.

---

<sup>44</sup> Per il ruolo di Achille nella gestione delle contese nel corso dei giochi funebri in onore di Patroclo (ma più in generale per il suo ruolo nella gestione complessiva dei giochi), vd. Kelly 2017, 87-108.

<sup>45</sup> Vd. la valutazione di Angeli Bernardini 2016, 17: «essi [*i.e.* gli atleti] combattono con la medesima foga e la medesima animosità con le quali affrontano lo scontro in guerra. I duellanti obbediscono, comunque, a regole che limitano la violenza e lo spirito di sopraffazione e vengono imposte delle convenzioni alle quali essi hanno l'obbligo di attenersi».



Negli agoni degli eroi agiscono, insomma, i principi del *fair play*<sup>46</sup>. Un'applicazione concreta e importante di questi principi compare al termine della gara iliadica del pugilato tra Epeo ed Eurialo. Dopo aver mandato l'avversario al tappeto, Epeo non infierisce sullo sconfitto, il suo scopo non è quello di umiliare il rivale e di cancellarne l'identità; il pugile, dunque, non infligge al proprio avversario la αἰκία, che caratterizza invece le fasi finali del duello eroico e consiste nell'oltraggio dello sconfitto a opera del vincitore<sup>47</sup>. Al contrario, Epeo compie un esplicito gesto di solidarietà e di aiuto nei confronti dello sconfitto Eurialo, Ψ 694-695:

ὥς πληγείς ἀνέπαλτ'· αὐτὰρ μέγ' ἄθυμος Ἴπειός  
χερσὶ λαβὼν ὄρθωσε.  
così colpito fu gettato a terra, ma Epeo generoso  
lo afferrò e lo rialzò.

È il vincitore stesso a prestare il primo soccorso all'avversario sconfitto: Epeo solleva con le proprie mani Eurialo e lo affida alle cure dei compagni (Ψ 695-698). Se durante lo scontro le mani dei pugili, "possenti e pesanti" (Ψ 686 χερσὶ στιβαρῆσιν, Ψ 687 βαρεῖαι χεῖρες), sono lo strumento attraverso il quale si manifesta la violenza e la pericolosità del pugilato, al termine della gara le mani dei pugili si trasformano nel simbolo della solidarietà, dell'aiuto e del rispetto reciproco.

Possiamo aggiungere, a questo punto, che i principi del *fair play* agiscono anche nel momento in cui tra due atleti scoppia una contesa. Essi fanno in modo che le liti possano essere pacificamente risolte ad opera dei contendenti stessi, i quali nella loro azione non vogliono esacerbare il conflitto, ma riconoscono le posizioni e le rivendicazioni del proprio avversario, operando per un costruttivo superamento dell'opposizione. È quanto avviene nel caso della contesa che oppone prima

---

<sup>46</sup> Per una discussione generale a proposito del *fair play* nei giochi funebri in onore di Patroclo vd. Dickie 1984b, 8-17.

<sup>47</sup> Sulla αἰκία nel duello eroico vd. Camerotto 2003c, 467-479.

Antiloco ad Achille e poi Menelao allo stesso Antiloco per il possesso del secondo premio della gara dei carri<sup>48</sup>.

Nel momento in cui Antiloco protesta contro la decisione di Achille di sottrarre il secondo premio della gara dei carri al secondo classificato (Antiloco stesso), per assegnarlo a Eumelo, il quale è arrivato ultimo pur essendo l'auriga migliore, la tensione è palpabile: Antiloco arriva persino a minacciare fisicamente chiunque abbia intenzione di portargli via il premio, suggerendo al contempo che a Eumelo sia assegnato un altro *athlon*, diverso dalla cavalla messa in palio per il secondo classificato (Ψ 534-554). Di fronte al rischio che la situazione degeneri, tuttavia, l'istitutore Achille *sorride*, Ψ 555 μείδησεν δὲ ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς, comprende la protesta dell'eroe e ne riconosce la legittimità: seguendo proprio il suggerimento di Antiloco, Achille lascia il secondo premio in possesso del legittimo proprietario, assegnando a Eumelo un *athlon* differente (Ψ 558-562)<sup>49</sup>. Achille, dunque, non esaspera il conflitto arroccandosi nella propria decisione, ma comprende le rivendicazioni di Antiloco. Simbolo efficace della disposizione costruttiva dell'istitutore e della sua volontà di trovare una via pacifica per superare l'*impasse* è il sorriso, che ha la capacità di sdrammatizzare e mediare le contese e rappresenta il «segno del prevalere del rapporto amicale su quello dell'ira»<sup>50</sup>.

La fine di questa contesa è però subito seguita dal sorgere di un'altra lite. Menelao, infatti, terzo classificato nella gara dei carri, rivendica il possesso del secondo premio, sostenendo che il sorpasso con il quale Antiloco è riuscito a superarlo, giungendo così secondo al traguardo, non è stato un gesto corretto, ma un vero e proprio *dolos* (Ψ 585 δόλω). Per questo, dapprima Menelao chiede agli Achei di giudicare sulla correttezza dell'azione di Antiloco, e poi decide di giudicare lui stesso, promettendo di esprimere un giudizio corretto; esorta dunque il proprio rivale a giurare di non aver compiuto una manovra scorretta (Ψ 566-585). Anche in questo caso la situazione è tesa, ed è concreta la possibilità che il conflitto

---

<sup>48</sup> A proposito di questo episodio e delle sue implicazioni tematiche, soprattutto in relazione alla contesa tra Achille e Agamennone nel canto A, vd. Dunkle 1981, 11-18, Dickie 1984b, 9-15, Kitchell 1998, 159-171, Allan-Cairns 2011, 113-146 (in particolare 133-138), Kelly 2017, 92-102.

<sup>49</sup> Sul significato "giuridico" del gesto di Achille nei confronti di Eumelo vd. Cozzo 2014, 102.

<sup>50</sup> Cozzo 2018, 28. Per una analisi ampia sul ruolo del sorriso nella soluzione dei conflitti e delle tensioni nella Grecia antica vd. Cozzo 2018, 21-32.

degeneri in violenza. Tuttavia, Antiloco riconosce la legittimità delle rivendicazioni di Menelao, ammette di aver compiuto un sorpasso azzardato e pericoloso e decide di restituire il secondo premio all'Atride; il giovane eroe evita di esacerbare lo scontro, poiché, come afferma egli stesso, vuole conservare un rapporto positivo con il compagno, Ψ 591-595:

τὼ τοι ἐπιτλήτω κραδίη· ἵππον δέ τοι αὐτός  
δώσω, τὴν ἀρόμην. εἰ καὶ νύ κεν οἴκοθεν ἄλλο  
μεῖζον ἐπαιτήσειας, ἄφαρ κέ τοι αὐτίκα δοῦναι  
βουλοίμην ἢ σοί γε διοτρεφέες ἤματα πάντα  
ἐκ θυμοῦ πεσέειν καὶ δαίμοσιν εἶναι ἀλιτρός.  
Per questo sopporti il tuo cuore: ti renderò con le mie mani  
la cavalla che ho vinto. E se altro ancora del mio  
tu volessi in aggiunta, accetterei senza indugio  
di dartelo, piuttosto che uscirti, stirpe divina,  
dal cuore per sempre, ed essere empio verso gli dei.

Di fronte a questo gesto di conciliazione, Menelao non infierisce sul rivale, ma desiste dall'ira, giustificando il sorpasso avventato e pericoloso come un'intemperanza dovuta alla giovane età (Ψ 602-605). Infine, con una mossa quasi sorprendente, decide di cedere a propria volta il secondo premio, riconsegnandolo ad Antiloco. Così facendo, l'Atride definitivamente e pacificamente pone fine alla contesa, Ψ 609-611:

τὼ τοι λισσομένῳ ἐπιείσομαι, ἠδὲ καὶ ἵππον  
δώσω ἐμήν περ ἐοῦσαν, ἵνα γνώωσι καὶ οἶδε  
ὡς ἐμὸς οὐ ποτε θυμὸς ὑπερφίαλος καὶ ἀπηνής.  
mi piegherò perciò alla tua preghiera, e ti darò la cavalla,  
che pure è mia, perché capiscano anche costoro  
fino a che punto il mio animo non è prepotente né duro.

## 2. Agoni e composizione tematica

### 2.1. Attestazioni del tema Agones nell'epica greca arcaica

Le attestazioni più importanti del tema *Agones* nell'epica greca arcaica sono due: i giochi funebri in onore di Patroclo, narrati in Ψ 257-897, e i giochi atletici dei Feaci, narrati in θ 96-265, θ 370-416. In questi due luoghi epici il tema presenta un'estensione notevole e rivela una complessa articolazione interna, con sequenze di motivi che in ciascun caso vengono sviluppate in modo peculiare e specifico in relazione ai contesti e agli obiettivi del racconto (vd. Capitolo 2 *Analisi tematica degli agoni epici*).

Gli agoni sportivi sono inoltre oggetto di narrazioni compendiarie, nelle quali la sequenza dei motivi è ridotta ai tratti essenziali. Nell'*Iliade* vengono ricordate le gare sportive vinte da Tideo mentre si trova come ambasciatore presso i Cadmei (Δ 387-390, E 805-808, K 288-290); i giochi funebri in onore di Amarinco, che sono narrati da Nestore tramite un ampio *excursus* (Ψ 629-645); le vittorie ottenute da Mecisteo contro i Cadmei in occasione dei giochi funebri in onore di Edipo (Ψ 679-680). Nell'*Odissea* viene citata la gara di lotta nella quale Odisseo, a Lesbo, vince Filomelide (δ 342-344 = ρ 133-135). Nel medesimo poema è presente, inoltre, la narrazione compendiarie dei giochi funebri istituiti da Teti in onore di Achille (ω 85-94); come testimoniano l'*argumentum* di Proclo (Procl. *Chrest.* 196-204 Severyns) e l'*Epitome* di Apollodoro (Apollod. *Epit.* 5.5), al racconto di questi agoni funebri doveva essere dedicato uno spazio nell'*Etiopide* di Arctino. Nelle *Opere e giorni* Esiodo narra concisamente la propria partecipazione ai giochi funebri in onore di Anfidamante (Hes. *Op.* 650-662); questi stessi giochi vengono ricordati anche in *Certamen* 62-66, dove si racconta che Ganittore organizza in onore del padre agoni sportivi e musicali. Due frammenti esiodei, Hes. fr. 75-76 M.-W., testimoniano che nel *Catalogo delle donne* veniva narrata con un certo sviluppo la gara di corsa affrontata da Ippomene contro Atalanta per ottenere la mano della fanciulla. Ricordiamo, in conclusione, l'ampio spazio dedicato allo scontro di pugilato tra Odisseo e il mendicante Iro nel canto σ (σ 1-116). Questo

episodio presenta nella struttura e nella sequenza dei motivi interessanti elementi di affinità con il racconto delle gare atletiche, ma se ne distacca per natura, scopi e funzione narrativa: è una gara sportiva, ma produce gli effetti di un vero e proprio duello *peri psyches*.

In altri luoghi dell'epica greca arcaica, il riferimento alle gare sportive, o in generale ad attività di carattere atletico, può costituire un motivo compreso nella narrazione di un tema differente dagli *Agones*, oppure può essere impiegato come termine di paragone all'interno di una similitudine. Nell'*Iliade* il disco, il giavellotto e l'arco sono le attività che impegnano e dilettono i Mirmidoni presso la riva del mare, mentre Achille, adirato con Agamennone, è lontano dalla battaglia, B 773-775; i cavalli da corsa, vincitori di molti e ricchi premi, fanno parte dei doni di riconciliazione che Agamennone vuole offrire ad Achille, I 123-127; Nestore, mentre racconta a Patroclo, tramite un ampio *excursus*, la guerra tra i Pili e gli Elei, ricorda la quadriga inviata da Neleo in Elide per partecipare a una gara di carri, A 698-702; al fine di sottolineare la gravità e l'importanza dello scontro tra Ettore e Achille, Omero precisa che i due eroi non si battono per un capo di bestiame o una pelle di bue, ovvero i premi tipici e specifici delle gare atletiche, ma per la vita stessa di Ettore, X 159-161; nei versi immediatamente seguenti, infine, l'inseguimento di Ettore da parte di Achille viene paragonato, per mezzo di una similitudine, alle corse dei cavalli, i quali si slanciano intorno alle mete per conquistare un premio, un tripode oppure una donna, X 162-163. Nell'*Odissea* il giavellotto e il disco sono le attività nelle quali si dilettono i pretendenti a Itaca, δ 625-627 = ρ 167-169; a Scheria, invece, Nausicaa e le ancelle giocano a palla presso la riva del fiume, ζ 99-116. Nella *Teogonia* tra le prerogative e i compiti di Ecate vengono menzionati l'aiuto e il supporto offerti dalla dea agli atleti che si cimentano nelle gare sportive, Hes. *Th.* 435-439. Infine, tra le varie rappresentazioni presenti sullo scudo di Eracle in relazione alla città della pace compaiono corse di cavalli (Hes. *Sc.* 285-286), scene di pugilato e di lotta (301-302) e una gara di carri, molto combattuta e dall'esito incerto, per la quale è in palio un grande tripode d'oro (305-313).

## 2.2. Relazioni tematiche

Il tema *Agones* è incentrato su un particolare e ben preciso tema di canto, ovvero le competizioni atletiche, nel corso delle quali gli eroi si sfidano con slancio e impegno in un grande confronto fra ἀγαθοί, per il conseguimento della vittoria, dei premi e del κλέος.

Questo determina delle specificità innanzitutto nelle strutture tematiche, ovvero nella tipologia, nell'articolazione e nella sequenza dei motivi. Si pensi, in particolare, alla specializzazione tematica dei motivi connessi alla gestione dei premi, dalla loro istituzione alla loro assegnazione (vd. Capitolo 2 *Analisi tematica degli agoni epici*): è possibile citare, come esempio significativo, il motivo fondamentale dell'istituzione dei premi per le singole competizioni a opera dell'istitutore, ovvero il motivo *proponere praemia*.

In secondo luogo, il tema rivela delle specificità dal punto di vista formulare: nella narrazione degli *athloi* sono talvolta attestate formule non rintracciabili in altri contesti tematici. Un esempio è la formula che esprime il motivo dell'istituzione dei premi per una gara (*proponere praemia*), ἄεθλα + τίθημι. Questa formula descrive l'istituzione dei premi:

- per la gara dei carri, Ψ 262-263 Ἴππεῦσιν μὲν πρῶτα ποδώκεσιν ἀγλά' ἄεθλα / θῆκε;
- per il pugilato, Ψ 653 αὐτὰρ ὁ πυγμαχίης ἀλεγεινῆς θῆκεν ἄεθλα;
- per la lotta, Ψ 700 Πηλεΐδης δ' αἴψ' ἄλλα κατὰ τρίτα θῆκεν ἄεθλα;
- per la gara di corsa, Ψ 740 Πηλεΐδης δ' αἴψ' ἄλλα τίθει ταχυτῆτος ἄεθλα;
- per i giochi funebri in onore di Amarinceo, Ψ 631 παῖδες δ' ἔθεσαν βασιλῆος ἄεθλα;
- per i giochi funebri in onore di Achille, ω 85-86 μήτηρ δ' αἰτήσασα θεοῦς περικαλλέ' ἄεθλα / θῆκε, ω 91 οἷ' ἐπὶ σοὶ κατέθηκε θεὰ περικαλλέ' ἄεθλα;
- per i giochi funebri in onore di Anfidamante, Hes. *Op.* 656 ἄεθλ' ἔθεσαν παῖδες μεγαλήτορες.

Oppure ricordiamo il verso formulare, attestato soltanto nel contesto dei giochi funebri in onore di Patroclo, che ha la funzione di introdurre i discorsi pronunciati da Achille per esortare gli Achei a partecipare alle varie competizioni, στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν: il verso descrive una specifica collocazione dell'istitutore, che indica un'evidenza comunicativa e l'assunzione di responsabilità della parola assembleare; c'è poi l'indicazione del discorso rivolto alla collettività. Questa formula introduce il discorso di esortazione alla gara dei carri, Ψ 271; al pugilato, Ψ 657; alla lotta, Ψ 706; alla gara di corsa, Ψ 752; alla *hoplomachia*, Ψ 801; al lancio del peso, Ψ 830.

Bisogna tuttavia sottolineare che gli *Agones* intrattengono notevoli relazioni tematiche con diversi altri temi dell'epica greca arcaica. Sebbene non si tratti di un legame esclusivo, è possibile individuare una particolare affinità tra gli agoni e i temi che mettono in scena una *eris*, ossia un confronto e uno scontro, tra gli eroi, sia essa di carattere militare o verbale.

### 2.2.1. Monomachia: *contatti tematici tra agoni e duello*

La connessione tematica più stretta ed evidente lega il tema *Agones* al tema *Monomachia*. Le strutture tematiche delle gare sportive, infatti, coincidono spesso con quelle del duello eroico; in particolare, si può notare una speciale coincidenza tra le strutture degli agoni e quelle del duello cerimoniale<sup>51</sup>. L'agone atletico e il duello condividono numerosi motivi legati alla loro istituzione, al loro svolgimento e alla loro conclusione; inoltre, risultano spesso sovrapponibili i ruoli, le azioni e le parole degli eroi che, a vario titolo, vi prendono parte. La relazione tra *Agones* e *Monomachia* non sorprende: in entrambi i casi assistiamo a un grande confronto eroico tra ἀγαθοί, nel corso del quale i contendenti con slancio ed energia aspirano alla vittoria, per dimostrare le loro virtù e il loro valore e per conseguire il *kleos*.

---

<sup>51</sup> Vd. in proposito le considerazioni di Camerotto 2007a, 12: «questi tre tipi di scontro [*i.e.* agone, duello e duello cerimoniale] sul piano della composizione tematica sono nettamente distinti, ma essi possono influenzarsi reciprocamente e si possono identificare nelle diverse realizzazioni concrete di ciascun tipo i tratti propri degli altri due, con effetti particolari sulle attese del pubblico attraverso le tensioni che si generano tra i termini di un triangolo semiotico e tematico. Ogni duello nella battaglia, ogni singolar tenzone e ogni agone riecheggia in grado e in modi diversi i tratti specifici degli altri modelli di scontro, con una grande libertà di possibilità e di effetti a disposizione del cantore».

Ma non possiamo d'altra parte dimenticare che la similarità e la sovrapposizione delle strutture tematiche si associano a una radicale diversità in relazione alla natura, agli obiettivi e all'etica degli scontri narrati nei due contesti tematici, anche se sono possibili contaminazioni e sovrapposizioni. Sebbene gli elementi costitutivi dimostrino ampi tratti di convergenza strutturale, le loro applicazioni concrete mostrano l'esistenza di una netta differenza di regole e di scopi fra il confronto sportivo e il confronto militare: se il duello conduce spesso alla morte dello sconfitto, sul corpo del quale il vincitore perpetra l'*αἰκία*, ovvero atti di scempio e di oltraggio, l'agone sportivo è invece improntato al *fair play* e al rispetto reciproco fra i due avversari, i quali non si abbandonano alla violenza ma riescono a instaurare un rapporto costruttivo.

Un'opportunità per verificare i principali punti di contatto tra la *Monomachia* e gli *Agones* è offerta dalla comparazione fra le strutture degli agoni e le strutture del duello cerimoniale tra Paride e Menelao, ma indicazioni utili e importanti provengono anche dal duello cerimoniale tra Ettore e Aiace, così come dal duello tra Ettore e Achille<sup>52</sup>:

- *Istituzione del duello e dell'agone.* L'istituzione del duello cerimoniale da parte di Ettore corrisponde da un punto di vista funzionale all'istituzione delle competizioni sportive: l'eroe troiano sospende la battaglia e trattiene l'esercito, posizionandosi al centro tra i due schieramenti avversari (Γ 74-85); Achille prepara lo spazio per le gare e trattiene l'esercito acheo (Ψ 257-258). Tanto il duello cerimoniale quanto l'agone sportivo si svolgono in un momento di sospensione della battaglia, all'interno di uno spazio ben definito e regolamentato in modo chiaro e preciso (Γ 344 καὶ ῥ' ἐγγὺς στήτην διαμετρητῶ ἐνὶ χώρῳ, Ψ ἴζανεν εὐρὸν ἀγῶνα).
- *Il pubblico.* Al duello cerimoniale assiste un vasto pubblico, costituito dagli eserciti dei Troiani e degli Achei (Γ 68, 88-89, 113-115, 326-327, 341), ma anche da Elena (Γ 130-131) e dagli anziani troiani (Γ 146-

---

<sup>52</sup> Per un'ampia analisi e discussione dei singoli punti di contatto tra questi duelli eroici e gli agoni sportivi vd. Camerotto 2007a, 13-29, con bibliografia.



153); questo pubblico osserva e agisce come testimone di quanto avviene sul campo di battaglia e del κλέος che ne deriva, ma non può intervenire nelle dinamiche del duello. Anche gli agoni si svolgono davanti a un vasto pubblico, l'esercito acheo, testimone del κλέος sportivo (Ψ 258); a Scheria il pubblico è il popolo dei Feaci, θ 107-110. Il pubblico degli agoni non soltanto è emotivamente coinvolto nell'andamento della gara (Ψ 766-767 gli Achei tifano e incitano Odisseo durante la gara di corsa), ma può intervenire attivamente per determinarne l'esito, come avviene nel caso della *hoplomachia* (Ψ 822-823).

- *Istituzione della singola gara.* Una figura dal ruolo pubblico e ufficiale, l'istitutore del duello e degli agoni, annuncia e istituisce la competizione. Dunque, Ettore annuncia agli Achei la proposta avanzata da Paride di un duello con Menelao (Γ 85-94); all'inizio di ciascuna gara, Achille esorta gli Achei a prendere parte alla competizione (vd. per esempio Ψ 801-810 esortazione alla *hoplomachia*). In qualche caso, data l'importanza politica del confronto, l'istituzione del duello può essere accompagnata da una complessa ritualità<sup>53</sup>: prima dello scontro tra Paride e Menelao, per esempio, viene convocato Priamo (Γ 105-110, 249-263, 303-312), affinché insieme ad Agamennone presieda a un sacrificio (Γ 103-120, 245-312), vengono stabiliti dei patti (Γ 245-312); allo stesso modo, anche prima del duello cerimoniale tra Ettore e Aiace vengono stabiliti dei patti tra i due avversari (H 77-91). È probabile e verosimile l'esistenza di influenze reciproche tra la ritualità degli agoni e la ritualità dei duelli.
- *Istituzione dei premi.* Tanto i duellanti quanto gli atleti si affrontano per un *athlon*. Il duello tra Paride e Menelao mette in palio Elena e i suoi beni (Γ 70-75, 91-94, 136-138, 254-258, 281-291). Gli agoni sportivi mettono in palio beni preziosi e di grande prestigio: Ψ 259-261 catalogo generale dei premi; Ψ 262-270 premi per la gara dei carri; Ψ 653-656

---

<sup>53</sup> Su questo punto vd. Camerotto 2007a, 16-17, 21.

premi per il pugilato; Ψ 700-705 premi per la lotta; Ψ 740-751 premi per la corsa; Ψ 798-810 premi per la *hoplomachia*; Ψ 826-835 premio per il lancio del peso; Ψ 850-858 premi per il tiro con l'arco; Ψ 884-886 premi per il lancio del giavellotto.

- *Scelta dei concorrenti*. Se nel duello cerimoniale tra Paride e Menelao i concorrenti sono stabiliti in modo “automatico”, nel caso del duello tra Aiace ed Ettore assistiamo invece alla scelta del duellante acheo, il quale viene selezionato tramite sorteggio all'interno di un gruppo di eroi che, *alzandosi*, si offrono come volontari per lo scontro (H 161-192). In ambito sportivo gli eroi che desiderano partecipare come concorrenti a una competizione *si alzano*, offrendosi come volontari (Ψ 288-294 si offrono i primi tre concorrenti della gara dei carri)<sup>54</sup>.
- *Sorteggio*. Alcuni aspetti della competizione possono essere affidati a un sorteggio, che rappresenta un principio di *dike*, di equilibrio dettato dalla casualità, in situazioni nelle quali è necessaria una scelta che determina uno squilibrio. È proprio tramite un sorteggio, infatti, che viene stabilito chi tra Paride e Menelao può scagliare per primo la lancia (Γ 315-325). Negli agoni, un sorteggio decide in che ordine gli aurighi possono schierare i loro carri sulla linea di partenza (Ψ 352-357), oppure stabilisce chi tra Teucro e Merione può scagliare per primo la freccia in occasione della gara del tiro con l'arco (Ψ 861-862).
- *Vestizione*. Un momento importante del duello e degli agoni è rappresentato dalla vestizione dei concorrenti. I duellanti indossano le armi (Γ 328-340 vestizione delle armi da parte di Paride e Menelao; H 206-207 vestizione delle armi da parte di Aiace)<sup>55</sup>. Gli atleti indossano gli strumenti adatti alla competizione che devono affrontare: Ψ 683-684 i pugili indossano il perizoma e stringono intorno alle mani le strisce di cuoio che fungono da “guantoni”; Ψ 710 i lottatori indossano il

---

<sup>54</sup> A proposito del motivo del *levarsi* degli eroi per partecipare alla competizione vd. Beck 2005, 234-235, con la valutazione a p. 235: «competitors who wish to compete in a particular contest indicate their interest by standing up after the contest has been announced».

<sup>55</sup> Per un'analisi del motivo della vestizione delle armi vd. Armstrong 1958, 337-354, Fenik 1968, 78-79, 191.

perizoma; Ψ 813 gli atleti indossano le armi per la *hoplomachia*. La vestizione è un motivo “istituzionale”, ovvero è uno degli elementi fondamentali che costruiscono lo scontro tra due avversari. Ha una funzione tecnica, poiché rappresenta la preparazione per la specifica competizione, e una funzione narrativa e spettacolare per il pubblico.

- *Disposizione dei concorrenti*. Attraverso precise indicazioni viene descritta la disposizione dei concorrenti nel luogo della competizione. Paride e Menelao si dispongono al centro, fra i due schieramenti dei Troiani e degli Achei (Γ 341, 345). Gli atleti si dispongono nell’arena secondo le modalità tipiche delle singole gare: i cocchieri, come gli eroi che partecipano alla gara di corsa, sono allineati sulla linea di partenza (Ψ 358, 757); i pugili, i lottatori e coloro che affrontano la *hoplomachia* avanzano al centro dell’arena (Ψ 685, 710); gli eroi che lanciano il peso si dispongono in fila (Ψ 839).
- *Sfida e minaccia*. Le fasi iniziali dello scontro possono essere caratterizzate da parole o da gesti di sfida e minaccia<sup>56</sup>. Paride e Menelao non si rivolgono parole di sfida o di minaccia, ma non mancano i segnali riconducibili al *flyting* visivo (Γ 342, 344). Ettore e Aiace, invece, prima dello scontro si minacciano e si sfidano apertamente: a un primo discorso di Aiace (H 224-232) segue il discorso di Ettore (H 233-243). In campo atletico possiamo ricordare il discorso di sfida e di aperta minaccia rivolto da Epeo a chiunque abbia intenzione di affrontarlo nel pugilato (Ψ 666-675).
- *Svolgimento*. Per quanto riguarda il concreto svolgimento della competizione, vi sono delle differenze tra agone e duello che dipendono dalla natura e dalle dinamiche specifiche delle singole competizioni atletiche. È comunque possibile rintracciare una particolare affinità tra

---

<sup>56</sup> La sfida sportiva e la sfida preliminare al duello sono allo stesso modo manifestazioni del *flyting*, cioè, secondo la definizione di Parks 1990, 45, «an eristic verbal exchange in which the warrior rivals, even as they contend with one another for that glory or *kleos* on which their heroic identities are founded, are contracting on some future course of action from a range of possibilities, at least one of which entails a trial of arms or some other form of nonverbal manly display». Sul *flyting* degli eroi, sulla sua struttura, le sue dinamiche e le sue funzioni vd. in generale Parks 1990, 3-126.

la *Monomachia* e le gare *face-to-face* (pugilato, lotta, duello armato), tra le quali spicca la *hoplomachia*: questa disciplina, infatti, si configura come un vero e proprio duello armato “al primo sangue”, il cui obiettivo, cioè, è soltanto il ferimento dell’avversario e non la sua uccisione (Ψ 805-810). Le strutture della *hoplomachia* seguono, seppur con qualche adattamento e qualche semplificazione, l’andamento di un duello eroico<sup>57</sup>: il primo eroe attacca, ma fallisce il bersaglio oppure non ottiene il risultato sperato (Ψ 818-819 Aiace attacca Diomede senza frutto); il secondo eroe risponde all’attacco, con un assalto efficace e decisivo (Ψ 820-821 Diomede mira efficacemente al collo di Aiace). Nel caso del duello tra Ettore e Achille la dinamica è simile, ma presenta un grado maggiore di complessità: il primo attacco di Achille non va a segno (X 273-277), così come fallisce il successivo attacco di Ettore (X 289-293); a questo punto Achille scaglia nuovamente l’asta e questa volta riesce a infliggere all’avversario il colpo fatale (X 306-329).

- *Intervento degli dei*. Tanto negli agoni sportivi quanto nei duelli un ruolo importante è giocato dalle divinità. Gli dei infatti, spontaneamente oppure in seguito a una esplicita preghiera, intervengono per favorire i loro protetti e/o per danneggiare gli eroi ai quali sono ostili. Nel corso del duello tra Ettore e Achille, per esempio, Atena agisce in modo determinante: dapprima la dea inganna Ettore, inducendolo a scontrarsi con Achille (X 226-247), e poi restituisce la lancia al Pelide, garantendogli così la possibilità di un secondo lancio (X 276-277). Negli agoni Atena svolge un ruolo non dissimile. Durante la gara di corsa, per esempio, dapprima porta aiuto a Odisseo (che ha pregato per l’aiuto della dea, Ψ 768-771), rendendogli leggere e più veloci le membra (Ψ 771-772), poi danneggia Aiace Oileo, facendolo scivolare nello sterco dei buoi sacrificati da Achille (Ψ 773-777). Sia nei duelli

---

<sup>57</sup> Una descrizione tematica della *Monomachia*, con un’attenzione particolare al duello affrontato dall’*aristeuon*, si trova in Camerotto 2009, 56-58.

che negli agoni gli interventi degli dei possono seguire logiche che appaiono scorrette e inique, oppure incomprensibili e non accettabili.

- *Esiti*. Sebbene il duello preveda un esito escluso dalle dinamiche degli agoni, ovvero la morte di uno degli avversari, è comunque possibile individuare dei tratti di affinità tra gli esiti dei due tipi di confronto eroico. In primo luogo, non tutti i duelli terminano con la morte di uno degli eroi: il duello tra Ettore e Aiace, per esempio, finisce in parità (H 279-281). Proprio l'esito alla pari è una delle conclusioni possibili per gli agoni: di fronte alla situazione di stallo creatasi nel corso della lotta tra Odisseo e Aiace, l'istitutore Achille decide di sospendere la gara, assegnando la vittoria a entrambi i concorrenti (Ψ 735-737). Inoltre, in entrambi i contesti tematici al termine del confronto sono presenti degli oggetti dal grande valore simbolico, i quali diventano segno e testimonianza dello scontro appena concluso e hanno la capacità di trasmetterne il ricordo e il *kleos*. Nell'ambito degli agoni questi oggetti sono naturalmente gli *athla*: essi vengono ritirati dagli atleti stessi o dai loro compagni (Ψ 785 Antiloco *porta via* l'ultimo premio nella gara di corsa), oppure vengono consegnati dall'istitutore (Ψ 797 Achille, al termine della gara di corsa, consegna ad Antiloco un premio aggiuntivo). Alla fine del duello, assumono un valore simbolicamente notevole elementi quali le spoglie sottratte al nemico sconfitto: Γ 376-378 Menelao riesce a impossessarsi dell'elmo di Paride e lo consegna ai propri compagni (anche gli atleti, peraltro, una volta ritirato il premio, possono consegnarlo ai compagni perché lo portino via, Ψ 512-513 Diomede affida ai compagni i premi vinti al termine della gara dei carri); X 368-369 Achille spoglia delle armi il corpo di Ettore. Oppure, la fine del duello può essere segnata da uno scambio di doni: H 299-305 Ettore dona ad Aiace una spada con le borchie d'argento, insieme al fodero e alla cinghia, mentre Aiace dona a Ettore una cintura di porpora.

- *Vanto*. Un ultimo motivo che può comparire tanto al termine del duello quanto al termine dell'agone è il vanto del vincitore sul vinto<sup>58</sup>. Per il duello ricordiamo le parole di vanto pronunciate da Achille in seguito all'uccisione di Ettore (X 330-336). In ambito sportivo va segnalato il vanto di Odisseo per la straordinarietà e l'imbattibilità della sua *performance* nel lancio del disco in occasione dei giochi atletici dei Feaci (θ 201-233). Appare interessante notare, tuttavia, che il vanto di Odisseo è caratterizzato da alcune affermazioni di tipo cautelativo, che ne limitano la portata. Si tratta di un aspetto notevole: se nel duello e nella guerra il vanto è la parola che sostiene la *aikia*, la violenza e la *hybris*, negli agoni il vanto segue le vie della civiltà e della saggezza. Innanzitutto, Odisseo sostiene di essere molto abile con l'arco, ma subito ricorda la superiore abilità di Filottete (θ 215-220); inoltre, dopo aver dichiarato di essere superiore a tutti i mortali, precisa di non voler contendere con gli eroi del passato, i quali hanno osato sfidare persino gli dei, macchiandosi di *hybris* (θ 221-228); infine, riconosce che qualcuno dei Feaci potrebbe superarlo e vincerlo nella corsa (θ 230-233).

### 2.2.2. Mache: relazioni tematiche tra gli agoni e la battaglia

La relazione tematica fra il tema *Agones* e il tema *Mache* non è strutturale come quella che lega gli agoni al duello eroico. Tuttavia, anche i contatti tematici di questa relazione non stupiscono: la battaglia è una declinazione possibile della *eris* eroica, è un'altra delle forme che può assumere il confronto fra ἀγαθοί. Perciò, spesso le azioni e le parole degli atleti possono essere messe in relazione con le azioni e le parole dei guerrieri che agiscono nella battaglia. Anche in questo caso, comunque, bisogna ricordare che la condivisione dei motivi si associa a una diversità di natura e significati fra le dimensioni tematiche: se la battaglia appare

---

<sup>58</sup> Sul vanto degli eroi nella dimensione tematica del duello vd. Kyriakou 2001, 250-277, che analizza ampiamente le varie attestazioni del motivo nell'*Iliade*; Camerotto 2003b, 455-466, a proposito delle funzioni e delle strutture tematiche del vanto, con anche alcune osservazioni riguardo al vanto in ambito sportivo. Cf. Parks 1990, 60-63, che discute dei discorsi di vanto all'interno di una più ampia analisi delle strutture del *flyting* eroico.

come il luogo e il momento della violenza, la quale conduce spesso a esiti estremi quale la strage dei nemici, il confronto agonistico è al contrario fondato sulle regole del *fair play*, che impongono limiti ben precisi all'esercizio della violenza.

Segnaliamo di seguito, senza pretese di esaustività, alcuni elementi di affinità tematica individuabili fra gli agoni sportivi e la battaglia, prendendo come principale punto di riferimento quanto accade nel corso della gara di pugilato tra Epeo ed Eurialo (Ψ 653-699):

- *Vestizione*. Da un punto di vista funzionale e tematico, la vestizione delle armi da parte del guerriero corrisponde alla vestizione dell'atleta, il quale indossa gli strumenti adatti alla disciplina di gara. Dunque, Eurialo si prepara all'incontro di pugilato indossando il perizoma e i cesti (Ψ 683-684); Agamennone, prima di scendere in battaglia e compiere la sua *Aristeia*, indossa le armi (Λ 16-46).
- *Sfida*. Epeo sfida a farsi avanti colui che, al termine dello scontro di pugilato, otterrà il premio per lo sconfitto, una coppa a due manici, Ψ 667 ἄσσον ἴτω ὅς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον. Sul campo di battaglia, un guerriero può sfidare un avversario per mezzo della medesima formula ἄσσον ἴτω: Z 143 = Y 429 ἄσσον ἴθ' ὡς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἴκηαι (Z 143 Diomede sfida Glauco, Y 429 Achille sfida Ettore).
- *Intervento degli dei*. Nell'arena sportiva e nel campo di battaglia agiscono le divinità. I medesimi versi formulari descrivono, per esempio, l'intervento di Atena in favore del guerriero Diomede e dell'atleta Odisseo: la dea rende leggere le membra, rispettivamente, dell'*aristeuon* impegnato nella battaglia e dell'atleta che affronta la corsa, E 121-122 = Ψ 771-772 ὡς ἔφατ' εὐχόμενος· τοῦ δ' ἔκλυε Παλλὰς Ἀθήνη, / γυῖα δ' ἔθηκεν ἑλαφρά, πόδας καὶ χεῖρας ὑπερθευ.
- *Effetti dello scontro*. Gli effetti provocati da uno scontro sportivo possono coincidere con gli effetti causati dallo scontro in battaglia. Quando Epeo sfida alla competizione i potenziali avversari, egli afferma che lacererà la pelle e spezzerà le ossa a chiunque avrà il coraggio di

affrontarlo, Ψ 673 ἀντικρὺ χροῖα τε ῥήξω σύν τ' ὅστέ' ἀράξω. Gli attacchi sferrati dai guerrieri durante uno scontro militare hanno spesso proprio l'effetto di lacerare la pelle degli eroi o di spezzarne le ossa: Δ 139 un dardo graffia la pelle di Menelao, Λ 437 la lancia di Sokos colpisce Odisseo al fianco, lacerandogli la pelle; M 384 Aiace Telamonio scaglia un masso sulla testa di Epicle, rompendogli le ossa del cranio, Π 324 la punta della lancia di Trasimede colpisce Maris alla spalla, spezzandogli l'osso e tranciandogli i muscoli.

- *L'azione dei compagni.* I compagni intervengono per soccorrere un eroe sconfitto, portandolo via dal luogo dello scontro, sia in ambito militare che in ambito sportivo. Al termine della gara di pugilato, i compagni di Eurialo portano via l'atleta sconfitto dall'arena, per metterlo in salvo e prestargli le cure necessarie, facendolo adagiare in mezzo a loro, Ψ 695-698 φίλοι δ' ἀμφέσταν ἑταῖροι, / οἱ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος ἐφέλκομένοισι πόδεσσιν / αἶμα παχὺ πτύοντα κάρη βάλλονθ' ἐτέρωσε· / καὶ δ' ἀλλοφρονέοντα μετὰ σφίσιβ εἶσαν ἄγοντες, «si fecero intorno i compagni, / lo portarono via dall'arena con le gambe penzoloni, / sputava sangue denso, con la testa piegata di lato; / privo di sensi, lo fecero poi adagiare in mezzo a loro». Allo stesso modo, i compagni conducono Sarpedone ferito lontano dalla battaglia, facendolo adagiare sotto una quercia, E 692-693 οἱ μὲν ἄρ' ἀντίθεον Σαρπηδόνα δῖοι ἑταῖροι / εἶσαν ὑπ' αἰγιόχοιο Διὸς περικαλλεῖ φηγῶ, «Sarpedone, pari a un dio, i suoi compagni divini / deposero sotto la bella quercia, sacra a Zeus portatore dell'egida».

### 2.2.3. Enteuxis ed Euchai: l'azione degli dei e le preghiere degli eroi

L'azione degli dei in favore o contro un atleta crea un contatto tra gli *Agones* e il tema *Enteuxis*, ovvero il tema dell'intervento divino che influisce sugli eventi umani. Come abbiamo visto, è proprio l'intervento degli dei un elemento importante che consente di mettere in relazione le gare sportive con la *Monomachia* e la *Mache*: come nel duello o sul campo di battaglia, così anche nell'agone atletico



la presenza di un dio non è un aspetto secondario o marginale, ma dimostra e sottolinea l'importanza e il peso delle gesta sportive di un eroe. Come esempio significativo dell'intervento di un dio nello svolgimento di una gara sportiva ricordiamo quanto accade nei giochi funebri in onore di Patroclo in relazione alla gara di tiro con l'arco: Apollo impedisce a Teucro di colpire il bersaglio corretto, poiché l'eroe non ha promesso al dio di sacrificare un'ecatombe di agnelli appena nati ( $\Psi$  863-865); al contrario, il dio favorisce Merione, permettendogli di colpire la colomba che costituisce il bersaglio, poiché l'eroe promette di sacrificare proprio un'ecatombe di agnelli appena nati ( $\Psi$  872-873).

Come accade in ambito bellico, così anche in ambito sportivo gli dei possono agire spontaneamente oppure in seguito alle preghiere di un eroe. In questo secondo caso interviene nella narrazione il tema *Euchai* (Invocazione o Preghiera). Un intervento divino conseguente a una esplicita preghiera da parte di un eroe è attestato nell'*Iliade* in relazione alla gara di corsa: Odisseo, infatti, non riuscendo a superare Aiace Oileo, invoca l'aiuto di Atena, la quale rende leggere e veloci le membra dell'eroe ( $\Psi$  759-771, in particolare 768-771).

#### 2.2.4. Agora: contatti tematici fra agoni e assemblea

Nella narrazione delle gare sportive ci sono alcuni aspetti e alcuni elementi che creano delle connessioni con il tema *Agora*, ovvero con le assemblee degli eroi. Queste connessioni si sviluppano a diversi livelli e sono identificabili da varie prospettive<sup>59</sup>.

In primo luogo, il legame tematico deriva dalla comune natura istituzionalizzata. Tanto gli agoni quanto l'assemblea sono eventi ufficiali che si svolgono in un luogo e in un contesto pubblici, e prevedono un'ampia partecipazione collettiva<sup>60</sup>. La semantica dello stesso termine ἀγών mostra come le due dimensioni siano

---

<sup>59</sup> A proposito dei legami tra gli agoni sportivi e l'assemblea vd. Arend 1933, 120-121, Beck 2005, 230-244.

<sup>60</sup> Vd. le osservazioni di Beck 2005, 234: «in broad, formal outlines, the procedures for funeral games closely resemble those for assemblies: the group is gathered together by a leading individual; they sit down; standing regularly precedes a new speech; and at the end of the meeting, the group is dissolved. Both activities, in broad outline, involve a group of people who has some identity as a group engaged in a cooperative activity important to all of them».

strettamente intrecciate: l'*agon*, infatti, è il luogo in cui si svolgono le gare, e dove al contempo si riunisce l'assemblea che assiste e partecipa alle gare<sup>61</sup>. Questa complessità semantica è osservabile sin dal momento istitutivo delle competizioni: Achille trattiene l'esercito e istituisce un *ἀγών*, ovvero un luogo adatto agli *athloi* e insieme un'assemblea che partecipa e assiste ai giochi, Ψ 258 αὐτοῦ λαὸν ἔρυκε καὶ ἴζανεν εὐρὸν ἀγῶνα. E anche in altre occasioni non è possibile distinguere le due declinazioni semantiche: la formula Ψ 488, 495 ἐν ἀγῶνι καθήμενοι, per esempio, descrive il pubblico degli Achei seduto in *assemblea* nel *luogo* delle competizioni.

Lo stesso vale in relazione ai giochi atletici dei Feaci, i quali si svolgono proprio nella *ἀγορή* di Scheria, ovvero nel luogo deputato a ospitare l'assemblea, θ 109 βὰν δ' ἴμεν εἰς ἀγορὴν. Il termine *ἀγορή* possiede la medesima doppia valenza semantica di *ἀγών*: l'*agorà* è al tempo stesso il luogo dell'assemblea e l'assemblea stessa (A 54 τῆ δεκάτῃ δ' ἀγορὴν δὲ καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς, Achille riunisce l'assemblea nel luogo di riunione)<sup>62</sup>.

Sulla base di queste considerazioni, dunque, non stupisce individuare negli agoni alcune dinamiche proprie delle assemblee. In entrambi i contesti c'è una collettività che si riunisce per un obiettivo importante, che sta al centro della vita della società. In entrambi i contesti gli oratori, nel momento in cui devono pronunciare un discorso ufficiale, *si alzano* per prendere la parola. Si consideri per esempio quanto accade nell'assemblea achea narrata nel canto A: Achille prende la parola per primo, alzandosi (A 58 τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς); si leva poi a parlare Calcante (68-69 τοῖσι δ' ἀνέστη / Κάλχας Θεστορίδης); terzo si leva Agamennone (101-102 τοῖσι δ' ἀνέστη / ἦρωσ Ἀτρεΐδης εὐρὸν κρείων Ἀγαμέμνων); infine, si alza per intervenire Nestore (247-248 τοῖσι δὲ Νέστωρ / ἠδυεπιὴς ἀνόρουσε λιγὺς Πυλίων ἀγορητής). Allo stesso modo, nella narrazione dei

<sup>61</sup> Vd. *Lfgre* s.v. *ἀγών* e le valutazioni di Ellsworth 1974, 259 n. 6: «*ἀγών* in epic diction never designates a “place of gathering” unoccupied by the gathering — the gathering of people defines the place»; Scanlon 1983, 183: «the contestants and prizes must be present since they, along with the spectators and the place of assembly, are necessary for an *agón*»; Beck 2005, 233: «the *ἀγών* in Homer is limited to games. In *Iliad* 23, it is used both for the people themselves gathered together and also for the place where this happens. Most of the times, both sense can apply at once».

<sup>62</sup> Vd. Beck 2005, 234: «the word *ἀγορή* can mean both the people at an assembly [...] and the place where they hold their assembly».

giochi funebri in onore di Patroclo l'istitutore Achille si alza quando deve pronunciare i discorsi di esortazione alle varie gare. Il motivo è codificato da un verso formulare, che non trova altre attestazioni al di fuori della narrazione delle competizioni iliadiche: Ψ 271, 657, 706, 752, 801, 830 στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν<sup>63</sup>. Si può comunque ricordare che, a differenza dei discorsi tenuti in assemblea, l'esortazione alla gara da parte dell'istitutore non prevede ulteriori turni di parola e successive risposte da parte di altri oratori, ma conduce subito a un'azione concreta, ovvero lo spontaneo levarsi dei concorrenti per partecipare alle competizioni<sup>64</sup>.

Un secondo punto di contatto tra agoni e assemblea è questo: nel corso delle gare sportive è possibile assistere a vere e proprie contese verbali, simili nella dinamica alle *erides* assembleari; basti pensare alla contesa tra Aiace Oileo e Idomeneo (Ψ 456-498), oppure alla contesa prima tra Antilocco e Achille e poi tra Antilocco e Menelao (Ψ 540-611). Queste contese dimostrano che anche l'*eris* della parola, proprio come le competizioni sportive, può essere fondata sul *fair play* e sulla limitazione della violenza. In tutte le occasioni, infatti, una situazione potenzialmente pericolosa viene risolta pacificamente e viene scongiurata un'exasperazione della lite: se nel caso della *eris* fra Aiace e Idomeneo un ruolo determinante è svolto dall'istitutore Achille, che interviene in prima persona a riportare la pace (Ψ 491-498), la contesa fra Antilocco, Achille e Menelao è risolta dai contendenti stessi, i quali autonomamente trovano un accordo, riconoscendo la legittimità delle reciproche posizioni. Come è stato da più parti sottolineato<sup>65</sup>, l'andamento di queste *erides* si colloca in opposizione polare rispetto alle

---

<sup>63</sup> A proposito del motivo del *levarsi* degli eroi per parlare nell'ambito degli agoni e della formula che lo esprime vd. Beck 2005, 234; per il motivo del *levarsi* degli eroi per offrirsi come volontari per una gara atletica vd. pp. 234-235.

<sup>64</sup> Vd. Beck 2005, 236: «Achilles, unlike a speaker in assembly, has a unique type of turn because he is the leader of the funeral games».

<sup>65</sup> Vd. per esempio Kitchell 1998, 159-171, che insiste molto sulla differenza di comportamento di Achille nel canto A e nel canto Ψ; Allan-Cairns 2011, 133-139, con le interessanti valutazioni a p. 133: «as Books 1, 9, and 19 show, the complex negotiations of *timē* among the Achaean army break down because both Agamemnon's and Achilles's attempts to push their personal claims too far. [...] Yet as is made clear in Book 23, the protocols of reciprocity and respect that underlie the distribution of prizes and the payment of compensation can function successfully as long as one person does not try to determine them unilaterally. The Funeral Games of Patroclus [...] show that the quarrels which are liable to arise from intense competition for prizes and honour need not always lead to excessive self-assertion and social breakdown».

dinamiche della lite fra Achille e Agamennone: nel corso dell'assemblea degli Achei nel canto A, infatti, i due eroi esasperano la contesa, non riconoscendo la legittimità delle posizioni dell'avversario, al punto che la lite rischia concretamente di degenerare nella violenza; nemmeno l'intervento mediatore di Nestore riesce a garantire una soluzione pacifica. Ma va comunque ricordato che anche in questo caso vi sono schemi di attenuazione del conflitto: l'intervento di Atena limita la contesa alle parole, evitando così il ricorso alle armi e alla violenza fisica (A 188-224).

#### 2.2.5. Taphai: relazioni tematiche tra gli agoni e i riti funebri

Gli *Agones* sono naturalmente legati ai temi dai quali trae spunto e origine la narrazione delle gare sportive. Dunque, il racconto degli *athloi* può integrare la narrazione dei riti funebri in onore di un eroe, ovvero il tema *Taphai*.

È il caso dei giochi funebri in onore di Patroclo. Il passaggio dalla narrazione del rito funebre a quella dei giochi non è particolarmente evidenziato. Questo ha sicuramente un grande significato, ovvero c'è contiguità e continuità nella narrazione tematica. Non assistiamo, infatti, né a uno spostamento nello spazio né a una cesura temporale; non vi è, inoltre, neppure un cambiamento in relazione ai soggetti coinvolti nell'azione, dal momento che Achille trattiene per gli agoni lo stesso pubblico che ha appena partecipato ai funerali. C'è dunque la percezione di una continuità tra il contesto funerario e quello agonale, il passaggio da una situazione tematica all'altra avviene in modo fluido, la transizione tematica si sviluppa senza soluzione di continuità. Le gare sportive appaiono come la naturale e organica prosecuzione delle esequie per l'eroe defunto: Ψ 257-258 χεύαντες δὲ τὸ σῆμα πάλιν κίον. αὐτὰρ Ἀχιλλεύς / αὐτοῦ λαὸν ἔρυκε καὶ ἴζανεν εὐρὸν ἀγῶνα. La particella αὐτὰρ (Ψ 257), pur determinando uno scarto nel racconto, rilancia subito la narrazione, introducendo in modo poco marcato l'istituzione degli agoni da parte di Achille<sup>66</sup>. Questa contiguità non stupisce: le competizioni atletiche, infatti,

---

<sup>66</sup> Su questo aspetto vd. Babut 1989, 134: «pour le poète et son public, il n'y a pas, en fait, de solution de continuité entre les deux moments de la cérémonie en l'honneur de Patrocle que sont les *Funérailles* et les *Jeux*»; Kitchell 1998, 163: «Homer abruptly—in mid-line, in fact— switches to the games»; Lovatt 2019, 414-415 : «it is notable that there is a very weak transition from Patroclus' funeral to the games. [...] The same participants continue to interact together in the same space,

attraverso l'ampia partecipazione dei compagni e la distribuzione dei premi messi in palio, hanno lo scopo preciso di onorare ed eternare per il futuro la memoria dell'eroe per il quale è stato appena svolto il rito funebre<sup>67</sup>.

#### 2.2.6. Xenia: gli agoni e l'accoglienza dell'ospite

Le gare sportive, infine, possono inserirsi nel quadro più ampio della *Xenia*, rappresentando dunque una delle tappe del processo di accoglienza dell'ospite straniero.

L'interazione degli *athloi* con le dinamiche dell'ospitalità emerge con chiarezza nel canto θ in relazione ai giochi atletici dei Feaci, i quali si svolgono all'interno della grande festa organizzata in onore di Odisseo, lo *xeinos* di cui ancora non si conosce l'identità: gli agoni, in quanto festa e celebrazione, sono una istituzione della civiltà e contribuiscono in maniera determinante a creare la dimensione di una società utopica, ovvero felice, civile e prospera. Le competizioni sportive, dunque, interagiscono con i principali elementi costitutivi dell'ospitalità:

- *Banchetto*. La festa per l'ospite prevede innanzitutto, secondo la volontà dello stesso Alcinoο (θ 40-45), un banchetto ricco e abbondante (θ 59-61, 71-72), al quale partecipa una grande folla (θ 57-58). Una cura speciale è dedicata al cantore Demodoco: egli viene fatto sedere su un seggio particolare, gli vengono poste vicino una tavola per il cibo e una coppa di vino (θ 62-70). È soltanto al termine del banchetto, quando tutti si sono saziati del pasto, che Alcinoο esorta i Feaci a cimentarsi nelle gare (θ 98).
- *Canto*. Le gare sportive sono incastonate fra il primo (θ 73-83) e il secondo (θ 266-366) canto di Demodoco. La poesia, come gli *athloi* (θ 131), costituisce un piacere collettivo, tutti gioiscono del racconto del cantore (θ 91 ἐπεὶ τέρποντ' ἐπέεσσιν, 367-369 αὐτὰρ Ὀδυσσεύς / τέρπετ' ἐνὶ φρεσὶν ἦσιν ἀκούων ἠδὲ καὶ ἄλλοι / Φαίηκες δολιχίρητοι,

---

continuing directly from funeral to games. The two rituals are clearly part of one event, and Achilles equally controls both of them».

<sup>67</sup> Vd. la valutazione di Redfield 1975, 206: «the funeral games are thus a kind of *sēma*, constructed, not materially, but within the collective consciousness».

ναυσικλυτοὶ ἄνδρες). Il canto produce sempre degli effetti notevoli: al termine del primo canto di Demodoco (θ 83-95) e alla fine del terzo (θ 521-534) anche Odisseo ne gioisce, sebbene in maniera particolare, attraverso il pianto.

- *Danza*. In associazione al canto c'è la danza. Dopo aver placato la contesa tra Odisseo ed Eurialo, Alcinoο esorta i migliori danzatori feaci a esibirsi (θ 250-253): nove arbitri predispongono il terreno per la *performance*, e, mentre Demodoco si prepara a cantare con la cetra, i giovani danzano scandendo con i piedi il ritmo (θ 258-264); Odisseo assiste meravigliato e stupito (θ 264-265). Una seconda esibizione si svolge al termine del secondo canto di Demodoco: la *performance*, narrata in questo caso con maggiori dettagli (θ 370-380), dimostra l'abilità dei danzatori feaci e di nuovo provoca a Odisseo una reazione di stupore (θ 381-384).
- *Offerta dei doni*. Allo *xeinος* vengono consegnati gli ξεινῆια (θ 389 ἀλλ' ἄγε οἱ δῶμεν ξεινήϊον), i doni ospitali<sup>68</sup>. Essi vengono offerti dai dodici re (θ 390 βασιλῆες) che governano su Scheria: ciascuno dovrà offrire all'ospite vesti e un talento d'oro (θ 386-399, 417-420, 438-448). Alcinoο, invece, donerà una coppa d'oro (θ 430-432). Un dono speciale è rappresentato dalla spada con borchie d'argento offerta a Odisseo da parte di Eurialo, come simbolo della loro definitiva e pacifica riconciliazione (θ 400-416).
- *Bagno caldo*. Dopo le gare e l'offerta dei doni, per l'ospite è preparato un bagno caldo, in modo che egli possa tornare al banchetto curato e ristorato (θ 426-429, 449-457)<sup>69</sup>.

---

<sup>68</sup> Sull'offerta dei doni ospitali vd. Hainsworth 2015, 294: «dare doni non era solo un atto di generosità ma anche un'occasione in cui si poteva far mostra di ἀρετή [...]. L'obbligo dell'ospite di fare doni è chiaro, e altrettanto lo è, nel normale mondo eroico, il presupposto che la generosità sarà, in ultima istanza, ricambiata. [...] Non ha, comunque, alcun parallelo in Omero la generosità collettiva proposta da Alcinoο».

<sup>69</sup> Vd. Hainsworth 2015, 293: «il bagno, la cui narrazione è intrecciata con quella del ricevimento dei doni, è la corretta preparazione al Banchetto [...] e ambedue sono un appropriato seguito ai Giochi, insieme al canto». Possiamo ricordare che proprio i bagni caldi vengono citati da Alcinoο come una delle eccellenze per le quali i Feaci vogliono essere famosi, θ 249 λοετρά τε θερμά.

## CAPITOLO 2

### ANALISI TEMATICA DEGLI AGONI EPICI

L'obiettivo di questo capitolo è svolgere un'analisi tematica del tema *Agones*<sup>70</sup>. Nelle pagine che seguono, dunque, presenteremo innanzitutto una descrizione generale del tema, allo scopo di identificare le strutture tematiche fondamentali sulla base delle quali nell'epica greca arcaica il cantore può costruire la narrazione delle competizioni sportive. In secondo luogo, condurremo un'analisi delle due principali applicazioni del tema nell'epica greca arcaica, ovvero i giochi funebri in onore di Patroclo (Ψ 257-897) e i giochi atletici dei Feaci (θ 96-265, 370-416), descrivendo e identificando la morfologia peculiare e specifica di ciascuna narrazione. Chiude il capitolo un indice alfabetico che raccoglie tutti i motivi degli agoni identificati dall'analisi tematica.

#### 1. *Strutture tematiche del tema Agones*

Il tema *Agones* è caratterizzato da una complessa articolazione interna, con sequenze di motivi che possono variare non soltanto nelle diverse attestazioni del tema, ma anche nel racconto delle diverse gare riconducibili a un medesimo contesto tematico.

Il primo obiettivo dell'analisi, dunque, è quello di ricostruire le strutture fondamentali del tema, ovvero le sequenze di motivi che costituiscono lo scheletro

---

<sup>70</sup> L'analisi tematica segue le prospettive metodologiche elaborate da C.O. Pavese. Ricordiamo innanzitutto l'analisi tematica relativa ai temi e ai motivi della lirica corale, Pavese 1997, con le importanti osservazioni e riflessioni metodologiche a pp. 50-106. Applicazioni notevoli delle metodologie dell'analisi tematica alla lirica corale si trovano anche in Pavese 2007a, 208-214 (a proposito della *Pitica* VIII di Pindaro), Pavese 2007b, 215-236 (in relazione alla *Pitica* X e XI di Pindaro), Pavese 2007c, 237-256 (in relazione alla *Nemea* VII di Pindaro), Pavese 2007d, 257-266 (in relazione al coro del *Peana* VI di Pindaro), Pavese 2007e, 155-188 (analisi tematica dell'elegia di Simonide per gli Spartiati caduti a Platea). Bisogna inoltre citare l'analisi tematica dedicata agli *Inni omerici*: Pavese 2007f, 63-81, analisi tematica degli *Inni*; Pavese 2007g, 82-95, indice tematico degli *Inni*. Infine, ricordiamo il lavoro di Camerotto 2003d, 147-157, dove non si trova soltanto una riflessione a proposito della definizione di "tema" e "motivo", ma vengono svolte anche alcune applicazioni concrete dell'analisi tematica. Sono analizzati, nello specifico, i seguenti luoghi omerici: E 1-58; Y 419-455; Φ 544-598.

essenziale per la narrazione epica greca arcaica degli *athloi*. La ricostruzione che tenteremo sarà essenzialmente fondata sull'analisi dei giochi funebri in onore di Patroclo (Ψ 257-897) e dei giochi atletici dei Feaci (θ 96-265, 370-416).

Sono necessarie, a questo punto, alcune precisazioni metodologiche.

L'*identificazione* di ciascun motivo avviene tramite una parola latina o un sintagma latino, resi graficamente attraverso il grassetto corsivo; la parola o il sintagma fungono da sigla, simbolo immediato del motivo. Viene dunque proposta una *definizione minima* del motivo, in italiano, la quale è resa graficamente attraverso il corsivo. Di ciascun motivo viene infine realizzata una *breve descrizione*, che ha lo scopo di mettere in luce gli elementi fondamentali del motivo e i suoi contenuti essenziali.

Non tutti i motivi presenti in questa descrizione generale delle strutture tematiche compaiono necessariamente in tutte le attestazioni del tema oppure in tutte le narrazioni delle singole competizioni atletiche. Allo stesso modo, vi sono motivi specifici del racconto di una singola competizione atletica che non compaiono in questa descrizione complessiva del tema.

La sequenza dei motivi è organizzata secondo un andamento “cronologico”, ovvero i motivi compaiono, con i necessari adattamenti, nello stesso ordine rintracciabile nelle narrazioni epiche.

Le reciproche dipendenze dei motivi vengono messe in luce attraverso alcuni accorgimenti grafici e di impaginazione: i motivi inclusi in altri motivi appaiono graficamente dislocati tramite un maggiore rientro sinistro, con una dimensione del carattere leggermente minore rispetto al corpo principale del testo.

Ai fini di una maggiore chiarezza della descrizione tematica, i motivi che compongono la morfologia degli agoni nell'epica greca arcaica possono essere raggruppati in tre macrocategorie:

- motivi che riguardano l'*istituzione dell'agone*;
- motivi che riguardano lo *svolgimento dell'agone*;
- motivi che riguardano la *conclusione dell'agone*.



## 1.1 Istituzione dell'agone

***instituere (inst)*** (*Istituzione dell'agone*): Ἰάγωνοθέτης, ovvero l'eroe o il dio istitutore dell'agone, stabilisce e prepara un luogo per le gare; in questo luogo egli trattiene e/o riunisce gli eroi, i quali svolgono il ruolo di pubblico e partecipanti (Ψ 257-258 αὐτὰρ Ἀχιλλεύς / αὐτοῦ λαὸν ἔρυκε καὶ ἴζανεν εὐρὺν ἀγῶνα).

***adferre praemia (adf praem)*** (*Istituzione generale dei premi*): l'istitutore fa portare presso il luogo delle gare i premi in palio (Ψ 259 νηῶν δ' ἔκφερ' ἄεθλα).

***proponere praemia (prop praem)*** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 262-263 Ἰππεῦσιν μὲν πρῶτα ποδώκεσιν ἀγλά' ἄεθλα / θῆκε), "portandoli" nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

***hortari ad certamen (hort cert)*** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 285-286 ἄλλοι δὲ στέλλεσθε κατὰ στρατόν, ὅς τις Ἀχαιῶν / ἵπποισιν τε πέποιθε καὶ ἄρμασι κολλητοῖσιν).

***excludere (exclud)*** (*Esclusione dalla competizione*): un eroe, istitutore o concorrente, esclude se stesso o un altro eroe dal novero dei potenziali concorrenti (Ψ 279 ἀλλ' ἦτοι μὲν ἐγὼ μενέω καὶ μώνυχες ἵπποι).

***fama (fama)*** (*Fama*): la fama diffonde nel tempo e nello spazio l'eccellenza degli eroi (θ 101-103 ὣς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπη οἷσι φίλοισιν / οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων).

***ducere (duc)*** (*Condurre*): l'istitutore conduce gli atleti e il pubblico presso il luogo delle competizioni (θ 104 ὦς ἄρα φωνήσας ἠγήσατο, τοὶ δ' ἄμ' ἔποντο).

***convenire (conv)*** (*Riunione dei concorrenti*): i partecipanti alla gara si riuniscono (Ψ 287 ταχέες δ' ἱππῆες ἄγερθεν).

***surgere (surg)*** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 288-289 ὄρτο πολὺ πρῶτος μὲν ἄναξ ἀνδρῶν Εὐμηλος / Ἀδμήτου φίλος υἱός). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

**praestare (praest)** (*Eccellenza tra i concorrenti*): un eroe è eccellente in un ambito o in una disciplina (Ψ 289 ὃς ἵπποσύνη ἐκέκαστο).

**provocare (prov)** (*Sfida*): un eroe sfida alla competizione un avversario (Ψ 667 ἄσσον ἴτω ὃς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον).

**iactatio (iact)** (*Vanto*): un eroe si vanta della propria superiorità (Ψ 668-669 ἡμίονον δ' οὐ φημί τιν' ἀξέμεν ἄλλον Ἀχαιῶν / πυγμαῖ νικήσαντ', ἐπεὶ εὐχομαι εἶναι ἄριστος).

**minae (min)** (*Minacce*): un eroe, sfidando un avversario o esortandolo alla competizione, lo minaccia (Ψ 672-673 ὧδε γὰρ ἐξερέω, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται / ἀντικρὺ χροῖα τε ῥήξω σὺν τ' ὅστέ' ἀράξω).

**consilium (cons)** (*Consiglio ai partecipanti*): un eroe, che non partecipa alla competizione, offre a uno dei partecipanti dei consigli in relazione alla gara (Ψ 305 μυθεῖτ' εἰς ἀγαθὰ φρονέων νοέοντι καὶ αὐτῶ).

**incitare (incit)** (*Incitare*): un eroe, prima della gara oppure nel corso della gara stessa, incita un altro eroe o lo strumento stesso della competizione (Ψ 681-682 τὸν μὲν Τυδεΐδης δουρὶ κλυτὸς ἀμφεπονεῖτο / θαρσύνων ἔπεσιν).

**arma (arma)** (*Vestizione dei concorrenti*): i concorrenti si preparano ad affrontare la gara. Si vestono oppure si armano oppure preparano lo strumento della competizione (Ψ 813 οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἐκάτερθεν ὁμίλου θωρήχθησαν).

**sortes (sort)** (*Sorteggio*): un sorteggio determina la disposizione dei concorrenti sulla linea di partenza oppure l'ordine di esecuzione della *performance* atletica (Ψ 352-353 ἐν δὲ κλήρους ἐβάλλοντο / πάλλ' Ἀχιλλεύς).

**instruere (instr)** (*Disposizione dei partecipanti*): i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione, secondo le modalità peculiari di ciascuna disciplina e/o secondo l'ordine stabilito dal sorteggio (Ψ 358 στὰν δὲ μεταστοιχί).

**meta (meta)** (*Indicazione del traguardo*): l'istitutore, o, in alternativa, un altro eroe, indica il traguardo della gara (Ψ 358-359 σήμηγε δὲ τέρματ' Ἀχιλλεύς / τηλόθεν ἐν λείῳ πεδίῳ).

**testis (test)** (*Testimone*): l'istitutore può designare un altro eroe come testimone e garante della correttezza della gara (Ψ 359-360 παρὰ δὲ σκοπὸν εἴσεν / ἀντίθειον Φοίνικα ὀπάονα πατρὸς ἐοῖο). Inoltre, il testimone può certificare la vittoria di un eroe, dichiarandone l'imbattibilità.

## 1.2. Svolgimento dell'agone

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 374-375 τότε δὴ ἀρετὴ γε ἐκάστου / φαίνεται', ἄφαρ δ' ἵπποισι τάθη δρόμος), i quali sono bramosi della vittoria (Ψ 370-371 πάτασσε δὲ θυμὸς ἐκάστου / νίκης ἰεμένων).

**vincere (vinc)** (*Vincere*): un eroe vince una competizione atletica, attraverso una manifestazione di superiorità (Ψ 634 πύξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεα Ἴηνοπος υἱόν).

**falli (falli)** (*Errore*): un concorrente non porta a compimento con successo l'esecuzione della *performance* atletica (Ψ 730 οὐδ' ἔτ' ἄειρεν).

**testis (test)** (*Testimone*): l'istitutore può designare un altro eroe come testimone e garante della correttezza della gara (Ψ 359-360 παρὰ δὲ σκοπὸν εἶσεν / ἀντίθεον Φοῖνικα ὀπάονα πατρὸς ἐοῖο). Inoltre, il testimone può certificare la vittoria di un eroe, dichiarandone l'imbattibilità.

**provocare (prov)** (*Sfida*): un eroe sfida alla competizione un avversario (Ψ 723-724 διογενὲς Λαερτιάδη πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ / ἦ μ' ἀνάειρ', ἦ ἐγὼ σέ).

**decipere (decip)** (*Ingannare*): un eroe compie una manovra scorretta o ingannevole (Ψ 725 δόλου δ' οὐ λήθετ' Ὀδυσσεύς).

**precari (prec)** (*Pregare*): un eroe rivolge una preghiera a una divinità, chiedendo sostegno e aiuto (Ψ 768-769 ἀντίκ' Ὀδυσσεύς / εὐχετ' Ἀθηναίῃ γλαυκῶπιδι ὄν κατὰ θυμόν).

**damnum (damn)** (*Incidente*): uno dei concorrenti, il quale spesso è in una situazione di parità con un avversario, subisce un incidente, solitamente a opera di una divinità (Ψ 383-384 εἰ μὴ Τυδέος υἱὶ κοτέσσατο Φοῖβος Ἀπόλλων, / ὅς ῥά οἱ ἐκ χειρῶν ἔβαλεν μάστιγα φαεινὴν). Il concorrente che subisce l'incidente piange (Ψ 385 τοῖο δ' ἀπ' ὀφθαλμῶν χύτο δάκρυα χωομένοιο) oppure lamenta di essere stato danneggiato da un dio.

**favere (fav)** (*Favore*): uno dei concorrenti viene soccorso o favorito da una divinità (Ψ 399-400 ἐν γὰρ Ἀθήνῃ / ἵπποις ἤκε μένος καὶ ἐπ' αὐτῷ κῦδος ἔθηκε).

**incitare (incit)** (*Incitare*): un eroe, prima della gara oppure nel corso della gara stessa, incita un altro eroe o lo strumento stesso della competizione (Ψ 402-403 Ἀντίλοχος δ' ἵπποισιν ἐκέκλετο πατρὸς ἐοῖο / ἔμβητον καὶ σφῶϊ· τιταίνεται ὅτι τάχιστα).

**minae (min)** (*Minacce*): un eroe rivolge minacce a un avversario o allo strumento della competizione (Ψ 410-412 ὧδε γὰρ ἐξερῶ, καὶ μὴν τετελεσμένον ἔσται· / οὐ σφῶϊν κομιδὴ παρὰ Νέστορι ποιμένι λαῶν / ἔσσεται, αὐτίκα δ' ὕμμε κατακτενεῖ ὀξείῃ χαλκῷ).

**oboedire (oboed)** (*Obbedire*): un eroe obbedisce alla proposta, all'esortazione o all'incitamento di un altro eroe (Ψ 417-418 οἱ δὲ ἄνακτος ὑποδείσαντες ὁμοκλήν / μᾶλλον ἐπιδραμέτην ὀλίγον χρόνον).

**obiurgare (obiurg)** (*Rimprovero*): un eroe rivolge un rimprovero a un altro eroe (Ψ 438 τὸν καὶ νεκείων προσέφη ξανθὸς Μενέλαος).

**hortari ad certamen (hort cert)** (*Esortazione alla gara*): un concorrente, assumendo un ruolo istituzionale sovrapponibile a quello dell'istitutore, esorta a partecipare all'agone un membro del pubblico (θ 133-134 δεῦτε, φίλοι, τὸν ξεῖνον ἐρώμεθα, εἴ τιν' ἄεθλον / οἴδέ τε καὶ δεδάηκε, 142 αὐτὸς νῦν προκάλεσσαι ἰὼν καὶ πέφραδε μῦθον, 145 δεῦρ' ἄγε καὶ σύ, ξεῖνε πάτερ, πείρησαι ἀέθλων).

**recusare (recus)** (*Rifiutare*): un eroe rifiuta la proposta o l'esortazione di un altro eroe (θ 153 Λαοδάμαν, τί με ταῦτα κελεύετε κερτομέοντες;).

**iniuriae (iniur)** (*Offese*): un eroe rivolge offese e ingiurie a un altro eroe (θ 158 τὸν δ' αὐτ' Εὐρύαλος ἀπαμείβετο νεῖκεσέ τ' ἄνην).

**obiurgare (obiurg)** (*Rimprovero*): un eroe rivolge un rimprovero a un altro eroe (θ 166 ξεῖν', οὐ καλὸν ἔειπες· ἀτασθάλω ἀνδρὶ ἔοικας).

**provocare (prov)** (*Sfida*): un eroe sfida alla competizione un avversario (θ 204-205 τῶν δ' ἄλλων ὅτινα κραδίη θυμός τε κελεύει, / δεῦρ' ἄγε πειρηθήτω, ἐπεὶ μ' ἐχολώσατε λίην).

**excludere (exclud)** (*Esclusione dalla competizione*): un eroe, istitutore o concorrente, esclude se stesso o un altro eroe dal novero dei potenziali concorrenti (θ 207-208 πάντων Φαιήκων πλήν γ' αὐτοῦ Λαοδάμαντος. / ξεῖνος γὰρ μοι ὄδ' ἐστί· τίς ἂν φιλέοντι μάχοιτο;).

**iactatio (iact)** (*Vanto*): un eroe si vanta della propria superiorità (θ 214 πάντα γὰρ οὐ κακός εἰμι, μετ' ἀνδράσιν ὅσσοι ἄεθλοι, 221 τῶν δ' ἄλλων ἐμέ φημι πολὺ προφερέστερον εἶναι).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla gara (Ψ 448 Ἄργεῖοι δ' ἐν ἀγῶνι καθήμενοι εἰσορόωντο, θ 109-110 ἅμα δ' ἔσπετο πουλὺς

ὄμιλος, / μυρίοι), tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione: provano noia (Ψ 721 ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἀνιάζον εὐκνήμιδας Ἀχαιοῦς), stupore (Ψ 728 λαοὶ δ' αὖ θηεῦντό τε θάμβησάν τε), ridono (Ψ 784 οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπ' αὐτῶ ἠδὺ γέλασαν), temono per i concorrenti (Ψ 822 καὶ τότε δὴ ῥ' Αἴαντι περιδείσαντες Ἀχαιοί), li acclamano e li incitano (Ψ 766-767 ἴαχον δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοὶ / νίκης ἰεμένω, μάλα δὲ σπεύδοντι κέλευον).

**contendere (cont)** (*Contesa*): fra gli spettatori scoppia una contesa (Ψ 490 ἔρις γένετ') riguardante l'andamento della competizione.

**iniuriae (iniur)** (*Offese*): un eroe rivolge offese e ingiurie a un altro eroe (Ψ 473 Τὸν δ' αἰσχυρῶς ἐνένιπεν Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας).

**sponsio (spon)** (*Scommessa*): gli eroi coinvolti nella contesa sono pronti a scommettere, sotto la supervisione di un arbitro (Ψ 485-486 δεῦρό νυν ἢ τρίποδος περιδώμεθον ἠὲ λέβητος, ἴστορα δ' Ἀτρεΐδην Ἀγαμέμνονα θείομεν ἄμφω).

**sedare (sed)** (*Soluzione della contesa*): l'istitutore interviene a placare la lite (Ψ 492-493 μηκέτι νῦν χαλεποῖσιν ἀμείβεσθον ἐπέεσσιν / Αἴαν Ἰδομενεῦ τε κακοῖς, ἐπεὶ οὐδὲ ἔοικε). In alternativa, i contendenti risolvono autonomamente la contesa che li oppone.

### 1.3. Conclusione dell'agone

**auferrae praemia (auf praem)** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 511 ἀλλ' ἐσσυμένως λάβ' ἄεθλον).

**queri (queri)** (*Lamentarsi*): un eroe si lamenta (Ψ 782 ὦ πόποι ἦ μ' ἔβλαψε θεὰ πόδας), causando una reazione negli altri eroi.

**tribuere praemia (trib praem)** (*Assegnazione dei premi*): l'istitutore assegna un premio a un concorrente (Ψ 537-538 ἀλλ' ἄγε δὴ οἱ δῶμεν ἀέθλιον ὡς ἐπεικέες / δεύτερ'). L'istitutore può assegnare i premi indipendentemente dal risultato ufficiale della competizione, anche a eroi che non hanno partecipato a una gara (Ψ 616 ἀμφίθετος φιάλη· τὴν Νέστορι δῶκεν Ἀχιλλεύς).

**addere praemia (add praem)** (*Aggiungere un premio*): l'istitutore decide di assegnare a un concorrente un premio in aggiunta a quello stabilito all'inizio della competizione (Ψ 796 ἀλλά τοι ἡμιτάλαντον ἐγὼ χρυσοῦ ἐπιθήσω).

**accipere (accip)** (*Accettare un premio*): un eroe accetta e riceve un premio consegnatogli da un altro eroe (Ψ 624 ὃ δ' ἐδέξατο χαίρων).

**contendere (cont)** (*Contesa*): fra gli atleti scoppia una contesa in relazione all'assegnazione dei premi.

**obiurgare (obiurg)** (*Rimprovero*): un eroe rivolge un rimprovero a un altro eroe (Ψ 543-544 ὦ Ἀχιλεῦ μάλα τοι κεχολώσομαι αἶ κε τελέσσης / τοῦτο ἔπος).

**provocare (prov)** (*Sfida*): un contendente lancia una sfida ai potenziali avversari (Ψ 553-554 τὴν δ' ἐγὼ οὐ δώσω· περὶ δ' αὐτῆς πειρηθήτω / ἀνδρῶν ὅς κ' ἐθέλησιν ἐμοὶ χεῖρεσσι μάχεσθαι).

**iudicare (iud)** (*Giudicare*): un eroe esprime un giudizio, emettendo un verdetto. In alternativa, un eroe invoca un giudizio da parte degli altri eroi (Ψ 574 ἐς μέσον ἀμφοτέροισι δικάσατε, 579 εἰ δ' ἄγ' ἐγὼν αὐτὸς δικάσω).

**iurare (iur)** (*Giurare*): un eroe impone a un altro eroe un giuramento (Ψ 585 ὄμνηθι μὴ μὲν ἐκὼν τὸ ἐμὸν δόλω ἄρμα πεδῆσαι).

**sedare (sed)** (*Soluzione della contesa*): l'istitutore interviene a placare la lite (Ψ 555 μεῖδιησεν δὲ ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς). In alternativa, i contendenti risolvono autonomamente la contesa che li oppone.

**oboedire (oboed)** (*Obbedire*): un eroe obbedisce alla proposta, all'esortazione o all'incitamento di un altro eroe (Ψ 559 ἐγὼ δὲ κε καὶ τὸ τελέσω).

**reddere praemia (redd praem)** (*Restituire un premio*): un concorrente restituisce il premio a un altro concorrente (Ψ 591-592 ἵππον δὲ τοι αὐτός / δώσω, τὴν ἀρόμην, 609-610 ἠδὲ καὶ ἵππον / δώσω ἐμήν περ ἐοῦσαν).

**tollere (toll)** (*Sollevarlo lo sconfitto*): un eroe solleva da terra il nemico sconfitto (Ψ 694-695 αὐτὰρ μεγάθυμος Ἐπειός / χερσὶ λαβὼν ὄρθωσε).

**efferre (eff)** (*Condurre via*): il concorrente sconfitto viene portato via dal campo di gara dai compagni (Ψ 696 οἳ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος ἐφελκομένοισι πόδεσσιν).

**intermittere (inter)** (*Interruzione della gara*): l'istitutore e/o il pubblico possono intervenire e interrompere la competizione (Ψ 734-735 εἰ μὴ Ἀχιλλεύς αὐτὸς ἀνίστατο καὶ κατέρυκε· / μηκέτ' ἐρείδεσθον, μὴ δὲ τρίβεσθε κακοῖσι).

**excellere (exc) (Eccellere):** un eroe è superiore in un campo a tutti gli altri eroi (Ψ 890-891 ἴδμεν γὰρ ὅσον προβέβηκας ἀπάντων / ἦδ' ὅσσον δυνάμει τε καὶ ἤμασιν ἔπλευ ἄριστος).

**iudicare (iud) (Giudicare):** un eroe esprime un giudizio, emettendo un verdetto. In alternativa, un eroe invoca un giudizio da parte degli altri eroi (Ψ 736 νίκη δ' ἀμφοτέροισιν).

**vestiri (vest) (Vestirsi):** un eroe si veste (Ψ 739 καὶ ῥ' ἀπομορξαμένω κονίην δύσαντο χιτῶνας).

**hortari + donare (hort dona) (Esortazione al dono):** un eroe esorta a consegnare a un altro eroe ricchi doni (θ 389 ἀλλ' ἄγε οἱ δῶμεν ξεινήϊον, ὡς ἐπιεικές).

**hortari + pacare (hort pac) (Esortazione alla riconciliazione):** un eroe esorta gli eroi in reciproca contesa a riconciliarsi (θ 396-397 Εὐρύαλος δέ ἐ αὐτὸν ἀρεσσάσθω ἐπέεσσι / καὶ δῶρω, ἐπεὶ οὗ τι ἔπος κατὰ μοῖραν ἔειπεν).

**donare (dona) (Donare):** un eroe consegna a un altro eroe un dono ospitale, che viene descritto (θ 403 δώσω οἱ τόδ' ἄορ παγγάλκεον, 406 ἐν χερσὶ τίθει ξίφος ἀργυρόηλον).

**pacare (pac) (Riconciliazione):** gli eroi in reciproca contesa si riconciliano, scambiandosi parole di pacificazione e di buon augurio (θ 408-409 χαῖρε, πάτερ ὦ ξεῖνε· ἔπος δ' εἶ περ τι βέβακται / δεινόν, ἄφαρ τὸ φέροιεν ἀναρπάξασαι ἄελλαι, 413 καὶ σύ, φίλος, μάλα χαῖρε, θεοὶ δέ τοι ὄλβια δοῖεν).

## 2. Analisi delle strutture tematiche di Ψ 257-897, i giochi funebri in onore di Patroclo

L'analisi delle strutture tematiche dei giochi funebri in onore di Patroclo si sviluppa in due movimenti. Innanzitutto, condurremo una marcatura dei motivi nel testo di Ψ 257-897. In secondo luogo, analizzeremo le sequenze dei motivi identificabili nella narrazione, offrendone una breve descrizione.

### 2.1. Marcatura dei motivi nel testo

Appaiono necessarie alcune preliminari precisazioni metodologiche relative alla marcatura dei motivi nel testo:

- ciascun motivo è identificato per mezzo di una sigla latina in corsivo grassetto;
- i motivi compresi all'interno di altri motivi sono racchiusi entro parentesi quadre;
- le doppie parentesi quadre segnalano invece motivi che dipendono da motivi a loro volta inclusi;
- la parentesi graffa è utilizzata per segnalare gli *excursus*, sigla *ex*, e le similitudini, sigla *sim*.

#### 0. Preparazione dell'agone (vv. 257-261)

χεύαντες δὲ τὸ σῆμα πάλιν κίον. *inst* αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς  
αὐτοῦ λαὸν ἔρυκε καὶ ἴζανεν εὐρὺν ἀγῶνα,  
*adf praem* νηῶν δ' ἔκφερ' ἄεθλα λέβητάς τε τρίποδάς τε  
260 ἵππους θ' ἡμιόνους τε βοῶν τ' ἴφθιμα κάρηνα,  
ἠδὲ γυναῖκας εὐζώνους πολίων τε σίδηρον.

#### 1. La gara dei carri (vv. 262-652)

*prop praem* Ἴπεῦσιν μὲν πρῶτα ποδώκεσιν ἀγλά' ἄεθλα  
θῆκε γυναῖκα ἄγεσθαι ἀμύμονα ἔργα ἰδυῖαν  
καὶ τρίποδ' ὀτώεντα δυωκαίκοσιμέτρον



τῷ πρώτῳ· ἀτὰρ αὖ τῷ δευτέρῳ ἵππον ἔθηκεν  
 ἐξέτε· ἀδμήτην βρέφος ἡμίονον κύνουσαν·  
 αὐτὰρ τῷ τριτάτῳ ἄπυρον κατέθηκε λέβητα  
 καλὸν τέσσαρα μέτρα κεχανδότα λευκὸν ἔτ' αὐτως·  
 τῷ δὲ τετάρτῳ θῆκε δύο χρυσοῖο τάλαντα,  
 270 πέμπτῳ δ' ἀμφίθετον φιάλην ἀπύρωτον ἔθηκε.  
*hort cert* στή δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·  
 Ἀτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοί  
 [*praem* ἱππῆας τάδ' ἄεθλα δεδεγμένα κεῖτ' ἐν ἀγῶνι].  
 [*exclud* [[*iact* εἰ μὲν νῦν ἐπὶ ἄλλῳ ἀεθλεύοιμεν Ἀχαιοί  
 ἢ τ' ἂν ἐγὼ τὰ πρῶτα λαβὼν κλισίην δὲ φεροίμην.  
 ἴστε γὰρ ὅσσον ἐμοὶ ἀρετῇ περιβάλλετον ἵπποι·  
 {*ex* ἀθάνατοί τε γὰρ εἰσι, Ποσειδάων δὲ πόρ' αὐτοῦς  
 πατρὶ ἐμῷ Πηληϊ, ὃ δ' αὖτ' ἐμοὶ ἐγγυάλιξεν} ]].  
 ἀλλ' ἦτοι μὲν ἐγὼ μενέω καὶ μώνυχες ἵπποι·  
 280 [[*luct* τοίου γὰρ κλέος ἐσθλὸν ἀπώλεσαν ἠνιόχοιο  
 ἠπίου, ὅς σφωῖν μάλα πολλάκις ὑγρὸν ἔλαιον  
 χαιτᾶων κατέχευε λοέσσας ὕδατι λευκῷ.  
 τὸν τῷ γ' ἔσταότες πενθείετον, οὐδεὶ δέ σφι  
 χαῖται ἐρηρέδαται, τῷ δ' ἔστατον ἀχγυμένῳ κῆρ]] ].  
 ἄλλοι δὲ στέλλεσθε κατὰ στρατόν, ὅς τις Ἀχαιῶν  
 ἵπποισίν τε πέποιθε καὶ ἄρμασι κολλητοῖσιν.  
 Ὡς φάτο Πηλεΐδης, *conv* ταχέες δ' ἱππῆες ἄγερθεν.  
*surg* ὄρτο πολὺ πρῶτος μὲν ἄναξ ἀνδρῶν Εὐμηλος  
 Ἀδμήτου φίλος υἱός, [*praest* ὃς ἵπποσύνη ἐκέκαστο]·  
 290 τῷ δ' ἐπὶ Τυδεΐδης ὄρτο κρατερὸς Διομήδης,  
 [*subd* ἵππους δὲ Τρωοὺς ὑπαγε ζυγόν, {*ex* οὐς ποτ' ἀπηύρα  
 Αἰνείαν, ἀτὰρ αὐτὸν ὑπεξεσάωσεν Ἀπόλλων} ].  
 τῷ δ' ἄρ' ἐπ' Ἀτρεΐδης ὄρτο ξανθὸς Μενέλαος  
 διογενής, [*subd* ὑπὸ δὲ ζυγὸν ἤγαγεν ὠκέας ἵππους  
 {*ex* Αἴθην τὴν Ἀγαμεμνονέην τὸν ἐόν τε Πόδαργον·  
 τὴν Ἀγαμέμνονι δῶκ' Ἀγχισιάδης Ἐχέπωλος

δῶρ', ἵνα μή οἱ ἔποιθ' ὑπὸ Ἴλιον ἠνεμόεσσαν,  
 ἀλλ' αὐτοῦ τέρποιτο μένων· μέγα γάρ οἱ ἔδωκε  
 Ζεὺς ἄφενος, ναῖεν δ' ὅ γ' ἐν εὐρυχόρῳ Σικυῶνι}·  
 300 τὴν ὅ γ' ὑπὸ ζυγὸν ἦγε μέγα δρόμου ἰσχανόωσαν].  
 [*subd* Ἀντίλοχος δὲ τέταρτος εὐτρίχας ὀπλίσαθ' ἵππους,  
 Νέστορος ἀγλαὸς υἱὸς ὑπερθύμοιο ἄνακτος  
 τοῦ Νηληϊάδαο· {*ex* Πυλοιογενέες δέ οἱ ἵπποι  
 ὠκύποδες φέρον ἄρμα} ]· *cons* πατήρ δέ οἱ ἄγχι παραστάς  
 μυθεῖτ' εἰς ἀγαθὰ φρονέων νοέοντι καὶ αὐτῶ·  
 Ἐντίλοχ' ἦτοι μὲν σε νέον περ ἐόντ' [*fav* ἐφίλησαν  
 Ζεὺς τε Ποσειδάων τε, καὶ ἵπποσύνας ἐδίδαξαν  
 παντοίας]· τὼ καὶ σε διδασκέμεν οὐ τι μάλα χρεῶ·  
 οἴσθα γὰρ εὖ περὶ τέρμαθ' ἐλίσσέμεν· ἀλλά τοι ἵπποι  
 310 βάρδιστοι θεῖιν· τὼ τ' οἴω λοίγι' ἔσεσθαι.  
 τῶν δ' ἵπποι μὲν ἕασιν ἀφάρτεροι, οὐδὲ μὲν αὐτοὶ  
 πλείονα ἴσασιν σέθεν αὐτοῦ μητίσασθαι.  
 ἀλλ' ἄγε δὴ σὺ φίλος μῆτιν ἐμβάλλεο θυμῶ  
 παντοίην, [*prae* ἵνα μή σε παρεκπροφύγησιν ἄεθλα].  
 μήτι τοι δρυτόμος μέγ' ἀμείνων ἢ ἐβίηφι·  
 μήτι δ' αὖτε κυβερνήτης ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ  
 νῆα θοὴν ἰθύνει ἐρεχθομένην ἀνέμοισι·  
 μήτι δ' ἠνίοχος περιγίγνεται ἠνιόχοιο.  
 ἀλλ' ὅς μὲν θ' ἵπποισι καὶ ἄρμασιν οἴσι πεποιθώς  
 320 ἀφραδέως ἐπὶ πολλὸν ἐλίσσεται ἔνθα καὶ ἔνθα,  
 ἵπποι δὲ πλανῶνται ἀνά δρόμον, οὐδὲ κατίσχει·  
 ὅς δέ κε κέρδεα εἰδῆ ἐλαύνων ἤσσονας ἵππους,  
 αἰεὶ τέρμ' ὀρόων στρέφει ἐγγύθεν, οὐδέ ἐλήθει  
 ὅπως τὸ πρῶτον τανύση βοέοισιν ἱμᾶσιν,  
 ἀλλ' ἔχει ἀσφαλέως καὶ τὸν προὔχοντα δοκεύει.  
 [*meta* σῆμα δέ τοι ἐρέω μάλ' ἀριφραδές, οὐδέ σε λήσει.  
 ἔστηκε ξύλον αὖτον ὅσον τ' ὄργυι' ὑπὲρ αἴης  
 ἢ δρυὸς ἢ πεύκης· τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ,

λᾶε δὲ τοῦ ἐκάτερθεν ἐρηρέδαται δύο λευκῶ  
 330 ἐν ζυνοχῆσιν ὁδοῦ, λειῖος δ' ἵπποδρομος ἀμφίς  
 ἦ τευ σῆμα βροτοῖο πάλαι κατατεθνηῶτος,  
 ἦ τό γε νύσσα τέτυκτο ἐπὶ προτέρων ἀνθρώπων,  
 καὶ νῦν τέρματ' ἔθηκε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς].  
 τῷ σὺν μάλ' ἐγχιρίμψας ἐλάαν σχεδὸν ἄρμα καὶ ἵππους,  
 αὐτὸς δὲ κλινθῆναι εὐπλέκτω ἐνὶ δίφρῳ  
 ἦκ' ἐπ' ἀριστερὰ τοῖν· ἀτὰρ τὸν δεξιὸν ἵππον  
 κένσαι ὁμοκλήσας, εἷξαι τέ οἱ ἠνία χερσίν.  
 ἐν νύσση δέ τοι ἵππος ἀριστερὸς ἐγχιριμφθήτω,  
 ὡς ἂν τοι πλήμνη γε δοάσεται ἄκρον ἰκέσθαι  
 340 κύκλου ποιητοῖο· λίθου δ' ἀλέασθαι ἐπαυρεῖν,  
 μή πως ἵππους τε τρώσης κατὰ θ' ἄρματα ἄξης·  
 χάρμα δὲ τοῖς ἄλλοισιν, ἐλεγχείη δὲ σοὶ αὐτῷ  
 ἔσσειται· ἀλλὰ φίλος φρονέων πεφυλαγμένος εἶναι.  
 εἰ γάρ κ' ἐν νύσση γε παρεξέλασησθα διώκων,  
 οὐκ ἔσθ' ὅς κέ σ' ἔλησι μετάλμενος οὐδὲ παρέλθῃ,  
 {*ex* οὐδ' εἴ κεν μετόπισθεν Ἀρίονα δῖον ἐλαῦνοι  
 Ἀδρήστου ταχὺν ἵππον, ὃς ἐκ θεόφιν γένος ἦεν,  
 ἦ τοὺς Λαομέδοντος, οἳ ἐνθάδε γ' ἔτραφεν ἐσθλοί.}  
 Ὡς εἰπὼν Νέστωρ Νηληϊῖος ἄψ ἐνὶ χώρῃ  
 350 ἔζετ', ἐπεὶ ᾧ παιδὶ ἐκάστου πείρατ' ἔειπε.  
*arma* Μηριόνης δ' ἄρα πέμπτος εὐτρίχας ὀπλίσαθ' ἵππους.  
 ἂν δ' ἔβαν ἐς δίφρους, *sort* ἐν δὲ κλήρους ἐβάλοντο·  
 πάλλ' Ἀχιλεύς, ἐκ δὲ κληῖρος θόρε Νεστορίδαο  
 Ἀντιλόχου· μετὰ τὸν δ' ἔλαχε κρείων Εὐμηλος·  
 τῷ δ' ἄρ' ἐπ' Ἀτρείδης δουρὶ κλειτὸς Μενέλαος,  
 τῷ δ' ἐπὶ Μηριόνης λάχ' ἐλαυνέμεν ὕστατος αὐτε  
 Τυδεΐδης ὄχ' ἄριστος ἐὼν λάχ' ἐλαυνέμεν ἵππους.  
*instr* στὰν δὲ μεταστοιχί, *meta* σήμηγε δὲ τέρματ' Ἀχιλλεύς  
 τηλόθεν ἐν λείῳ πεδίῳ· *test* παρὰ δὲ σκοπὸν εἶσεν  
 360 ἀντίθεον Φοίνικα ὀπάονα πατρὸς ἐοῖο,

ὡς μεμνέφτο δρόμους καὶ ἀληθείην ἀποείποι.  
*cert* Οἱ δ' ἅμα πάντες ἐφ' ἵπποιιν μάστιγας ἄειραν,  
 πέπληγόν θ' ἱμᾶσιν, ὁμόκλησάν τ' ἐπέεσσιν  
 ἐσσυμένως· οἱ δ' ὄκα διέπρησσον πεδίοιο  
 νόσφι νεῶν ταχέως· ὑπὸ δὲ στέρνοισι κονίη  
 ἴστατ' ἀειρομένη {*sim* ὡς τε νέφος ἠὲ θύελλα},  
 χαῖται δ' ἐρρώνοντο μετὰ πνοιῆς ἀνέμοιο.  
 ἄρματα δ' ἄλλοτε μὲν χθονὶ πίννατο πουλυβοτείρη,  
 ἄλλοτε δ' αἰζάσκει μετήορα· τοὶ δ' ἐλατῆρες  
 370 ἔστασαν ἐν δίφροισι, πάτασσε δὲ θυμὸς ἐκάστου  
 νίκης ἰεμένων· κέκλοντο δὲ οἴσιν ἕκαστος  
 ἵπποις, οἱ δ' ἐπέτοντο κονίοντες πεδίοιο.  
 Ἄλλ' ὅτε δὴ πύματον τέλεον δρόμον ὠκέες ἵπποι  
 ἄψ ἐφ' ἀλὸς πολιῆς, τότε δὴ ἀρετὴ γε ἐκάστου  
 φαίνεται', ἄφαρ δ' ἵπποισι τάθη δρόμος· ὄκα δ' ἔπειτα  
 αἰ Φηρητιάδαο ποδώκεες ἔκφερον ἵπποι.  
 τὰς δὲ μετ' ἐξέφερον Διομήδεος ἄρσενες ἵπποι  
 Τρώιοι, οὐδέ τι πολλὸν ἄνευθ' ἔσαν, ἀλλὰ μάλ' ἐγγύς·  
 αἰεὶ γὰρ δίφρου ἐπιβησομένοισιν εἴκτην,  
 380 πνοιῆ δ' Εὐμήλοιο μετάφρενον εὐρέε τ' ὤμω  
 θέρμετ'· ἐπ' αὐτῷ γὰρ κεφαλὰς καταθέντε πετέσθην.  
 [*damn* καὶ νύ κεν ἠ παρέλασσ' ἠ ἀμφήριστον ἔθηκεν,  
 εἰ μὴ Τυδέος υἱὶ κοτέσσατο Φοῖβος Ἄπόλλων,  
 ὅς ῥά οἱ ἐκ χειρῶν ἔβαλεν μάστιγα φαεινὴν.  
 τοῖο δ' ἀπ' ὀφθαλμῶν χύτο δάκρυα χωομένοιο,  
 οὔνεκα τὰς μὲν ὄρα ἔτι καὶ πολὺ μᾶλλον ἰούσας,  
 οἱ δὲ οἱ ἐβλάφθησαν ἄνευ κέντροιο θέοντες].  
 [*fav* οὐδ' ἄρ' Ἀθηναίην ἐλεφηράμενος λάθ' Ἄπόλλων  
 Τυδείδην, μάλα δ' ὄκα μετέσσυτο ποιμένα λαῶν,  
 390 δῶκε δὲ οἱ μάστιγα, μένος δ' ἵπποισιν ἐνήκεν].  
 [*damn* ἠ δὲ μετ' Ἀδμήτου υἱὸν κοτέουσ' ἐβεβήκει,  
 ἵππειον δὲ οἱ ἤξε θεὰ ζυγόν· αἰ δὲ οἱ ἵπποι

ἀμφὶς ὁδοῦ δραμέτην, ῥυμὸς δ' ἐπὶ γαῖαν ἐλύσθη.  
 αὐτὸς δ' ἐκ δίφροιο παρὰ τροχὸν ἐξεκυλίσθη,  
 ἀγκῶνάς τε περιδρύφθη στόμα τε ῥῖνάς τε,  
 θρυλίχθη δὲ μέτωπον ἐπ' ὀφρύσι· τῷ δέ οἱ ὄσσε  
 δακρυόφι πλησθεν, θαλερὴ δέ οἱ ἔσχετο φωνή].  
**[fav** Τυδείδης δὲ παρατρέψας ἔχε μώνυχας ἵππους,  
 πολλὸν τῶν ἄλλων ἐξάλμενος· ἐν γὰρ Ἀθήνη  
 400 ἵπποις ἦκε μένος καὶ ἐπ' αὐτῷ κῦδος ἔθηκε].  
**[incit** τῷ δ' ἄρ' ἐπ' Ἀτρείδης εἶχε ξανθὸς Μενέλαος.  
 Ἀντίλοχος δ' ἵπποισιν ἐκέκλετο πατρὸς ἐοῖο·  
 ἔμβητον καὶ σφῶϊ· τιταίνετον ὅτι τάχιστα.  
 ἦτοι μὲν κείνοισιν ἐρίζεμεν οὔ τι κελεύω  
 Τυδείδew ἵπποισι δαΐφρονος, **[fav** οἷσιν Ἀθήνη  
 νῦν ὄρεξε τάχος καὶ ἐπ' αὐτῷ κῦδος ἔθηκεν]].  
 ἵππους δ' Ἀτρεΐδαο κιχάνετε, μὴ δὲ λίπησθον,  
 καρπαλίμως, μὴ σφῶϊν ἐλεγχείην καταχεύη  
 Αἶθη θῆλυς ἐοῦσα· τί ἢ λείπεσθε φέριστοι;  
 410 **[min** ὧδε γὰρ ἐξερέω, καὶ μὴν τετελεσμένον ἔσται·  
 οὐ σφῶϊν κομιδὴ παρὰ Νέστορι ποιμένι λαῶν  
 ἔσσεται, αὐτίκα δ' ὕμμε κατακτενεῖ ὄξεϊ χαλκῷ,  
 αἶ κ' ἀποκηδήσαντε φερώμεθα χεῖρον ἄεθλον]].  
 ἀλλ' ἐφομαρτεῖτον καὶ σπεύδετον ὅτι τάχιστα·  
 ταῦτα δ' ἐγὼν αὐτὸς τεχνήσομαι ἠδὲ νοήσω  
 στενωπῷ ἐν ὁδῷ παραδύμεναι, οὐδέ με λήσει.  
 ὦς ἔφαθ' ], **[oboed** οἱ δὲ ἄνακτος ὑποδείσαντες ὀμοκλήν  
 μᾶλλον ἐπιδραμέτην ὀλίγον χρόνον]· αἶψα δ' ἔπειτα  
 στεῖνος ὁδοῦ κοίλης ἴδεν Ἀντίλοχος μενεχάρμης.  
 420 ῥωχμὸς ἔην γαίης, ἧ χειμέριον ἄλὲν ὕδωρ  
 ἐξέρρηξεν ὁδοῖο, βάθυνε δὲ χῶρον ἅπαντα·  
 τῇ ῥ' εἶχεν Μενέλαος ἀματροχιάς ἀλειίνων.  
 Ἀντίλοχος δὲ παρατρέψας ἔχε μώνυχας ἵππους  
 ἐκτὸς ὁδοῦ, ὀλίγον δὲ παρακλίνας ἐδίωκεν.

[*obiurg* Ἀτρείδης δ' ἔδεισε καὶ Ἀντιλόχῳ ἐγεγώνει·  
Ἀντίλοχ' ἀφραδέως ἰπάζεαι, ἀλλ' ἄνεχ' ἵππους·  
στενωπὸς γὰρ ὁδός, τάχα δ' εὐρυτέρη παρελάσσαι·  
μή πως ἀμφοτέρους δηλήσειαι ἄρματι κύρσας.  
Ἦς ἔφατ'], Ἀντίλοχος δ' ἔτι καὶ πολὺ μᾶλλον ἔλαυνε  
430 κέντρῳ ἐπισπέρχων ὡς οὐκ αἴοντι εἰοκῶς.  
{*sim* ὄσσα δὲ δίσκου οὗρα κατωμαδίῳ πέλονται,  
ὄν τ' αἰζητὸς ἀφήκεν ἀνὴρ πειρώμενος ἤβης},  
τόσπον ἐπιδραμέτην· αἱ δ' ἠρώησαν ὀπίσσω  
Ἀτρείδεω· αὐτὸς γὰρ ἐκὼν μεθέηκεν ἐλαύνειν  
μή πως συγκύρσειαν ὁδῶ ἓνι μόνυχες ἵπποι,  
δίφρους τ' ἀνστρέψειαν εὐπλεκέας, κατὰ δ' αὐτοί  
ἐν κονίησι πέσοιεν ἐπειγόμενοι περὶ νίκης.

[*obiurg* τὸν καὶ νεικείων προσέφη ξανθὸς Μενέλαος·  
Ἀντίλοχ' οὐ τις σεῖο βροτῶν ὀλοώτερος ἄλλος·  
440 ἔρρ', ἐπεὶ οὐ σ' ἔτυμόν γε φάμεν πεπνῦσθαι Ἀχαιοί.  
ἀλλ' οὐ μὰν οὐδ' ὧς ἄτερ ὄρκου οἴση ἄεθλον.  
Ἦς εἰπὼν] [*incit* ἵπποισιν ἐκέκλετο φώνησέν τε·  
μή μοι ἐρύκεσθον μὴ δ' ἔστατον ἀχθυμένῳ κῆρ.  
φθήσονται τούτοισι πόδες καὶ γοῦνα καμόντα  
ἢ ὑμῖν· ἄμφω γὰρ ἀτέμβονται νεότητος.  
Ἦς ἔφαθ'], [*oboed* οἱ δὲ ἄνακτος ὑποδείσαντες ὀμοκλήν  
μᾶλλον ἐπιδραμέτην, τάχα δὲ σφισιν ἄγχι γέροντο].

*spect* Ἀργεῖοι δ' ἐν ἀγῶνι καθήμενοι εἰσορόωντο  
ἵππους· τοὶ δὲ πέτοντο κονίοντες πεδίῳ.  
450 [*agnosc* πρῶτος δ' Ἰδομενεὺς Κρητῶν ἀγὸς ἐφράσαθ' ἵππους·  
ἦστο γὰρ ἐκτὸς ἀγῶνος ὑπέρτατος ἐν περιωπῇ·  
τοῖο δ' ἄνευθεν ἐόντος ὀμοκλητῆρος ἀκούσας  
ἔγνω, φράσσατο δ' ἵππον ἀριπρεπέα προὔχοντα,  
ὃς τὸ μὲν ἄλλο τόσον φοῖνιξ ἦν, ἐν δὲ μετώπῳ  
λευκὸν σῆμα τέτυκτο περίτροχον ἥντε μήνη].  
[*quaer* στή δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·

ὦ φίλοι Ἀργείων ἠγήτορες ἠδὲ μέδοντες  
 οἶος ἐγὼν ἵππους ἀυγάζομαι ἦε καὶ ὑμεῖς;  
 ἄλλοι μοι δοκέουσι παροίτεροι ἔμμεναι ἵπποι,  
 460 ἄλλος δ' ἠνίοχος ἰνδάλλεται· **[[damn** αἱ δέ που αὐτοῦ  
 ἔβλαβεν ἐν πεδίῳ, αἱ κειῖσέ γε φέρτεραι ἦσαν]]·  
 ἦτοι γὰρ τὰς πρῶτα ἴδον περὶ τέρμα βαλούσας,  
 νῦν δ' οὐ πη δύναμαι ιδέειν· πάντη δέ μοι ὄσσε  
 Τρωϊκὸν ἄμ πεδίον παπταίνετον εἰσορόωντι·  
**[[damn** ἦε τὸν ἠνίοχον φύγον ἠνία, οὐδὲ δυνάσθη  
 εὔ σχεθέειν περὶ τέρμα καὶ οὐκ ἐτύχησεν ἐλίξας·  
 ἐνθά μιν ἐκπεσέειν οἴω σὺν θ' ἄρματα ἄξαι,  
 αἱ δ' ἐξηρώησαν, ἐπεὶ μένος ἔλλαβε θυμόν]].  
 ἀλλὰ ἴδεσθε καὶ ὕμμες ἀνασταδόν· **[agnosc** οὐ γὰρ ἐγωγε  
 470 εὔ διαγιγνώσκω· δοκέει δέ μοι ἔμμεναι ἀνήρ  
 Αἰτωλὸς γενεήν, μετὰ δ' Ἀργείοισιν ἀνάσσει  
 Τυδέος ἵπποδάμου υἱὸς κρατερὸς Διομήδης].  
**cont [iniur** Τὸν δ' αἰσχυρῶς ἐνένιπεν Ὀϊλῆος ταχυὸς Αἴας·  
 Ἰδομενεῦ τί πάρος λαβρεύεαι; αἱ δέ τ' ἄνευθεν  
 ἵπποι ἀερσίποδες πολέος πεδίοιο δίενται.  
 οὔτε νεώτατός ἐσσι μετ' Ἀργείοισι τοσοῦτον,  
 οὔτε τοι ὀξύτατον κεφαλῆς ἐκδέρκεται ὄσσε·  
 ἀλλ' αἰεὶ μύθοις λαβρεύεαι· οὐδέ τί σε χρῆ  
 λαβραγόρην ἔμμεναι· πάρα γὰρ καὶ ἀμείνονες ἄλλοι.  
 480 ἵπποι δ' αὐταὶ ἔασι παροίτεραι, αἱ τὸ πάρος περ,  
 Εὐμήλου, ἐν δ' αὐτὸς ἔχων εὐληρα βέβηκε.  
 Τὸν δὲ χολωσάμενος Κρητῶν ἀγὸς ἀντίον ἠῦδα·  
 Αἴαν νεῖκος ἄριστε κακοφραδὲς ἀλλά τε πάντα  
 δεύεαι Ἀργείων, ὅτι τοι νόος ἐστὶν ἀπηνής].  
**[spon** δεῦρό νυν ἠ τρίποδος περιδώμεθον ἠὲ λέβητος,  
 ἴστορα δ' Ἀτρεΐδην Ἀγαμέμνονα θείομεν ἄμφω,  
 ὀπότεραι πρόσθ' ἵπποι, ἵνα γνώης ἀποτίνων.  
 ὦς ἔφατ'], **[iniur** ὄρνυτο δ' αὐτίκ' Ὀϊλῆος ταχυὸς Αἴας

χωόμενος χαλεποῖσιν ἀμείψασθαι ἐπέεσσι ]  
 490 *sed* καὶ νύ κε δὴ προτέρω ἔτ' ἔρις γένηετ' ἀμφοτέροισιν,  
 εἰ μὴ Ἄχιλλεὺς αὐτὸς ἀνίστατο καὶ φάτο μῦθον·  
 μηκέτι νῦν χαλεποῖσιν ἀμείβεσθον ἐπέεσσι  
 Αἴαν Ἰδομενεῦ τε κακοῖς, ἐπεὶ οὐδὲ ἔοικε.  
 καὶ δ' ἄλλω νεμεσᾶτον ὅτις τοιαῦτά γε ῥέζοι.  
 ἀλλ' ὑμεῖς ἐν ἀγῶνι καθήμενοι εἰσοράσθε  
 ἵππους· οἱ δὲ τάχ' αὐτοὶ ἐπειγόμενοι περὶ νίκης  
 ἐνθάδ' ἐλεύσονται· τότε δὲ γνώσεσθε ἕκαστος  
 ἵππους Ἀργείων, οἱ δεῦτεροι οἳ τε πάροιθεν.  
 Ὡς φάτο, *cert* Τυδείδης δὲ μάλα σχεδὸν ἦλθε διώκων,  
 500 μᾶστι δ' αἰὲν ἔλαυνε κατωμαδόν· οἱ δὲ οἱ ἵπποι  
 ὑπόσ' ἀειρέσθην ῥίμφα πρήσσοντε κέλευθον.  
 αἰεὶ δ' ἠνίοχον κονίης ῥαθάμιγγες ἔβαλλον,  
 ἄρματα δὲ χρυσῷ πεπυκασμένα κασσιτέρῳ τε  
 ἵπποις ὠκυπόδεσσι ἐπέτρεχον· οὐδέ τι πολλή  
 γίγνετ' ἐπισσώτρων ἄρματροχίῃ κατόπισθεν  
 ἐν λεπτῇ κονίῃ· τὼ δὲ σπεύδοντε πετέσθην.  
 στῆ δὲ μέσῳ ἐν ἀγῶνι, πολὺς δ' ἀνεκῆκιεν ἰδρῶς  
 ἵππων ἕκ τε λόφων καὶ ἀπὸ στέρνοιο χαμᾶζε.  
 αὐτὸς δ' ἐκ δίφροιο χαμαὶ θόρε παμφανόωντος,  
 510 κλῖνε δ' ἄρα μᾶστιγα ποτὶ ζυγόν· *auf praem* οὐδὲ μάτησεν  
 ἴφθιμος Σθένελος, ἀλλ' ἐσσυμένως λάβ' ἄεθλον,  
 δῶκε δ' ἄγειν ἐτάροισιν ὑπερθύμοισι γυναῖκα  
 καὶ τρίποδ' ὠτώεντα φέρειν· ὃ δ' ἔλυνεν ὑφ' ἵππους.  
*cert* Τῷ δ' ἄρ' ἐπ' Ἀντίλοχος Νηληϊῶς ἤλασεν ἵππους  
 κέρδεσιν, οὗ τι τάχει γε, παραφθάμενος Μενέλαον·  
 ἀλλὰ καὶ ὡς Μενέλαος ἔχ' ἐγγύθεν ὠκέας ἵππους.  
*{sim}* ὅσσον δὲ τροχοῦ ἵππος ἀφίσταται, ὅς ῥα ἄνακτα  
 ἔλκησιν πεδίοιο τιταινόμενος σὺν ὄχεσφι·  
 τοῦ μὲν τε ψαύουσιν ἐπισσώτρου τρίχες ἄκραι  
 520 οὐραῖαι· ὃ δὲ τ' ἄγχι μάλα τρέχει, οὐδέ τι πολλή



χώρη μεσσηγὺς πολέος πεδίοιο θέοντος}·  
τόσπον δὴ Μενέλαος ἀμύμονος Ἐντιλόχοιο  
λείπετ'· ἀτὰρ τὰ πρῶτα καὶ ἐς δίσκουρα λέλειπτο,  
ἀλλὰ μιν αἶψα κίχανεν· ὀφέλλετο γὰρ μένος ἠὺ  
ἵππου τῆς Ἀγαμεμνονέης καλλίτριχος Αἴθης·  
εἰ δέ κ' ἔτι προτέρω γένετο δρόμος ἀμφοτέροισι,  
τό κέν μιν παρέλασσ' οὐδ' ἀμφήριστον ἔθηκεν.  
αὐτὰρ Μηριόνης θεράπων ἐὺς Ἰδομενῆος  
λείπετ' ἀγακλῆος Μενελάου δουρὸς ἐρωήν·

530 βάρδιστοι μὲν γὰρ οἱ ἔσαν καλλίτριχες ἵπποι,  
ἠκιστος δ' ἦν αὐτὸς ἐλαυνέμεν ἄρμ' ἐν ἀγῶνι.  
υἱὸς δ' Ἀδμήτῳ πανύστατος ἦλυθεν ἄλλων  
ἔλκων ἄρματα καλὰ ἐλαύνων πρόσσοθεν ἵππους.

*trib praem* τὸν δὲ ἰδὼν ὄκτειρε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς,  
στάς δ' ἄρ' ἐν Ἀργείοις ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευε·  
λοῖσθος ἀνὴρ ὄριστος ἐλαύνει μώνυχας ἵππους·  
ἀλλ' ἄγε δὴ οἱ δῶμεν ἀέθλιον ὡς ἐπεικῆς  
δεύτερ'· ἀτὰρ τὰ πρῶτα φερέσθω Τυδέος υἱός.

Ἦς ἔφαθ', *prob* οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον ὡς ἐκέλευε.

540 *cont* καὶ νῦν κέ οἱ πόρην ἵππον, ἐπήνησαν γὰρ Ἀχαιοί,  
[*obiurg* εἰ μὴ ἄρ' Ἀντίλοχος μεγαθύμου Νέστορος υἱός  
Πηλεΐδην Ἀχιλῆα δίκη ἡμείψατ' ἀναστάς·  
ὦ Ἀχιλεῦ μάλα τοι κεχολώσομαι αἶ κε τελέσσης  
τοῦτο ἔπος· μέλλεις γὰρ ἀφαιρήσεσθαι ἄεθλον  
τὰ φρονέων ὅτι οἱ βλάβεν ἄρματα καὶ ταχέ' ἵππο  
αὐτός τ' ἐσθλὸς ἐών· ἀλλ' ὄφελεν ἀθανάτοισιν  
εὐχεσθαι· τό κεν οὐ τι πανύστατος ἦλθε διώκων].

[*trib praem* εἰ δέ μιν οἰκτίρεις καὶ τοι φίλος ἔπλετο θυμῷ  
ἔστι τοι ἐν κλισίῃ χρυσὸς πολὺς, ἔστι δὲ χαλκός  
550 καὶ πρόβατ', εἰσὶ δέ τοι δμῶαί καὶ μώνυχες ἵπποι·  
τῶν οἱ ἔπειτ' ἀνελὼν δόμεναι καὶ μεῖζον ἄεθλον  
ἦε καὶ αὐτίκα νῦν, ἵνα σ' αἰνήσωσιν Ἀχαιοί].

[*pron* τὴν δ' ἐγὼ οὐ δώσω· περὶ δ' αὐτῆς πειρηθήτω  
ἀνδρῶν ὅς κ' ἐθέλησιν ἐμοὶ χεῖρεςσι μάχεσθαι].

Ἦς φάτο, *sed* μείδησεν δὲ ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς  
χαίρων Ἀντιλόχῳ, ὅτι οἱ φίλος ἦεν ἐταῖρος·  
καὶ μιν ἀμειβόμενος ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·  
[*oboed* Ἀντίλοχ', εἰ μὲν δὴ με κελεύεις οἴκοθεν ἄλλο  
Εὐμήλω ἐπιδουῖναι, ἐγὼ δέ κε καὶ τὸ τελέσσω].

560 [*trib praem* δώσω οἱ θώρηκα, {*ex* τὸν Ἀστεροπαῖον ἀπηύρων}  
χάλκεον, ᾧ πέρι χεῦμα φαεινοῦ κασσιτέριοιο  
ἀμφιδεδίνηται· πολέος δέ οἱ ἄξιος ἔσται.

Ἴη ῥα, καὶ Αὐτομέδοντι φίλῳ ἐκέλευσεν ἐταίρω  
οἰσέμεναι κλισίηθεν· ὃ δ' ὄχετο καὶ οἱ ἔνεικεν,  
Εὐμήλω δ' ἐν χερσὶ τίθει]· [*accip* ὃ δὲ δέξατο χαίρων].

*cont* Τοῖσι δὲ καὶ Μενέλαος ἀνίστατο θυμὸν ἀχεύων  
Ἀντιλόχῳ ἄμοτον κεχολωμένος· ἐν δ' ἄρα κῆρυξ  
χερὶ σκῆπτρον ἔθηκε, σιωπῆσαί τε κέλευσεν  
Ἀργείους· [*obiurg* ὃ δ' ἔπειτα μετηύδα ἰσόθεος φῶς·

570 Ἀντίλοχε πρόσθεν πεπνυμένε ποῖον ἔρεξας.  
ἦσχυνας μὲν ἐμὴν ἀρετὴν, βλάβας δέ μοι ἵππους  
τοὺς σοὺς πρόσθε βαλὼν, οἳ τοι πολὺ χεῖρονες ἦσαν].

[*iud* ἀλλ' ἄγετ' Ἀργείων ἠγήτορες ἠδὲ μέδοντες  
ἐς μέσον ἀμφοτέροισι δικάσατε, μὴ δ' ἐπ' ἀρωγῆ,  
μὴ ποτέ τις εἴπησιν Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων·

Ἀντίλοχον ψεύδεσσι βηυσάμενος Μενέλαος  
οἴχεται ἵππον ἄγων, ὅτι οἱ πολὺ χεῖρονες ἦσαν  
ἵπποι, αὐτὸς δὲ κρείσσων ἀρετῆ τε βίη τε.

εἰ δ' ἄγ' ἐγὼν αὐτὸς δικάσω, καὶ μ' οὐ τινά φημι

580 ἄλλον ἐπιπλήξειν Δαναῶν· ἰθεῖα γὰρ ἔσται].

[*iur* Ἀντίλοχ' εἰ δ' ἄγε δεῦρο διοτρεφές, ἠ θέμις ἐστί,  
στάς ἵππων προπάροιθε καὶ ἄρματος, αὐτὰρ ἰμάσθλην  
χερσὶν ἔχε ῥαδινὴν, ἧ περ τὸ πρόσθεν ἔλαυνες,  
ἵππων ἀψάμενος γαιήοχον ἐννοσίγαιον

ὄμνυθι μὴ μὲν ἐκὼν τὸ ἐμὸν δόλω ἄρμα πεδῆσαι].  
*sed* Τὸν δ' αὖτ' Ἄντιλοχος πεπνυμένος ἀντίον ἠΰδα·  
 ἄνσχεο νῦν· πολλὸν γὰρ ἔγωγε νεώτερός εἰμι  
 σεῖο ἄναξ Μενέλαε, σὺ δὲ πρότερος καὶ ἀρείων.  
 οἷσθ' οἶαι νέου ἀνδρὸς ὑπερβασίαι τελέθουσι·  
 590 κραιπνότερος μὲν γάρ τε νόος, λεπτή δέ τε μῆτις.  
 τὼ τοι ἐπιτλήτω κραδίη· [*redd praem* ἵππον δέ τοι αὐτός  
 δώσω, τὴν ἀρόμην. εἰ καὶ νῦ κεν οἴκοθεν ἄλλο  
 μεῖζον ἐπαιτήσειας, ἄφαρ κέ τοι αὐτίκα δοῦναι  
 βουλοίμην ἢ σοί γε διοτρεφὲς ἤματα πάντα  
 ἐκ θυμοῦ πεσέειν καὶ δαίμοσιν εἶναι ἀλιτρός.  
 Ἴη ῥα καὶ ἵππον ἄγων μεγαθύμου Νέστορος υἱός  
 ἐν χεῖρεσσι τίθει Μενελάου]· [*gaud* τοῖο δὲ θυμὸς  
 ἰάνθη {*sim* ὡς εἶ τε περὶ σταχύεσσιν ἐέρση  
 λήϊου ἀλδήσκοντος, ὅτε φρίσσουσιν ἄρουραι}]·  
 600 ὡς ἄρα σοὶ Μενέλαε μετὰ φρεσὶ θυμὸς ἰάνθη].  
 καὶ μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·  
 Ἄντιλοχε νῦν μὲν τοι ἐγὼν ὑποεἶξομαι αὐτός  
 χώμενος, ἐπεὶ οὐ τι παρήγορος οὐδ' ἀεσίφρων  
 ἦσθα πάρος· νῦν αὖτε νόον νίκησε νεοίη.  
 δεῦτερον αὖτ' ἀλέασθαι ἀμείνονας ἠεροπεύειν.  
 οὐ γάρ κεν με τάχ' ἄλλος ἀνὴρ παρέπεισεν Ἀχαιῶν.  
 ἀλλὰ σὺ γὰρ δὴ πολλὰ πάθεις καὶ πολλὰ μόγησας  
 σὸς τε πατὴρ ἀγαθὸς καὶ ἀδελφεὸς εἶνεκ' ἐμεῖο·  
 τὼ τοι λισσομένῳ ἐπιπέισομαι, [*redd praem* ἠδὲ καὶ ἵππον  
 610 δώσω ἐμὴν περ ἐοῦσαν, ἵνα γνῶωσι καὶ οἶδε  
 ὡς ἐμὸς οὐ ποτε θυμὸς ὑπερφίαλος καὶ ἀπηνής.  
 Ἴη ῥα, καὶ Ἄντιλόχοιο Νοήμονι δῶκεν ἐταίρω  
 ἵππον ἄγειν]· [*auf praem* ὃ δ' ἔπειτα λέβηθ' ἔλε παμφανόωντα].  
*auf praem* Μηριόνης δ' ἀνάειρε δύω χρυσοῖο τάλαντα  
 τέτρατος, ὡς ἔλασεν. *trib praem* πέμπτον δ' ὑπελείπετ' ἄεθλον,  
 ἀμφίθετος φιάλη· τὴν Νέστορι δῶκεν Ἀχιλλεύς

Ἄργείων ἄν' ἀγῶνα φέρων, καὶ ἔειπε παραστάς·  
 τῆ νῦν, καὶ σοὶ τοῦτο γέρον κειμήλιον ἔστω  
 Πατρόκλιοι τάφου μνήμ' ἔμμεναι· οὐ γὰρ ἔτ' αὐτόν  
 620 ὄψη ἐν Ἄργείοισι· δίδωμι δέ τοι τόδ' ἄεθλον  
 αὐτως· [*exclud* οὐ γὰρ πύξ γε μαχήσεται, οὐδὲ παλαίσεις,  
 οὐδ' ἔτ' ἀκοντιστὸν ἐσδύσει, οὐδὲ πόδεσσι  
 θεύσει· ἤδη γὰρ χαλεπὸν κατὰ γῆρας ἐπείγει].  
 Ὡς εἰπὼν ἐν χερσὶ τίθει· *accip* ὃ δ' ἐδέξατο χαίρων,  
*laud* καὶ μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·  
 ναὶ δὴ ταῦτά γε πάντα τέκος κατὰ μοῖραν ἔειπες·  
 [*exclud* οὐ γὰρ ἔτ' ἔμπεδα γυῖα φίλος πόδες, οὐδέ τι χεῖρες  
 ὦμων ἀμφοτέρωθεν ἐπαΐσσονται ἐλαφραί.  
 εἴθ' ὣς ἠβώοιμι βίη τέ μοι ἔμπεδος εἴη]  
 630 {*ex [prop praem* ὡς ὅποτε κρείοντ' Ἀμαρυγκέα θάπτον Ἐπειοί  
 Βουπρασίω, παῖδες δ' ἔθεσαν βασιλῆος ἄεθλα·  
 [*vinc* ἔνθ' οὐ τίς μοι ὁμοῖος ἀνὴρ γένητ', οὐτ' ἄρ' Ἐπειῶν  
 οὐτ' αὐτῶν Πυλίων οὐτ' Αἰτωλῶν μεγαθύμων.  
 πύξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεα Ἴηνοπος υἱόν,  
 Ἀγκαῖον δὲ πάλῃ Πλευρώνιον, [*surg* ὅς μοι ἀνέστη]].  
 Ἴφικλον δὲ πόδεσσι παρέδραμον ἐσθλὸν ἐόντα,  
 δουρὶ δ' ὑπειρέβαλον Φυλῆά τε καὶ Πολύδωρον].  
 [*falli* οἴοισίν μ' ἵπποισι παρήλασαν Ἀκτορίωνε  
 πλήθει πρόσθε βαλόντες ἀγασσάμενοι περὶ νίκης,  
 640 [*praem* οὐνεκα δὴ τὰ μέγιστα παρ' αὐτόθι λείπετ' ἄεθλα]].  
 οἱ δ' ἄρ' ἔσαν δίδυμοι· ὃ μὲν ἔμπεδον ἠνιόχευεν,  
 ἔμπεδον ἠνιόχευ', ὃ δ' ἄρα μάστιγι κέλευεν]. }  
 [*exclud* ὡς ποτ' ἔον· νῦν αὖτε νεώτεροι ἀντιοόντων  
 ἔργων τοιούτων· ἐμὲ δὲ χρὴ γήραϊ λυγρῶ  
 πείθεσθαι, τότε δ' αὖτε μετέπρεπον ἠρώεσσιν].  
*hort funus* ἀλλ' ἴθι καὶ σὸν ἐταῖρον ἀέθλοισι κτερεΐζε.  
*accip* τοῦτο δ' ἐγὼ πρόφρων δέχομαι, *gaud* χαίρει δέ μοι ἦτορ,  
*laud* ὡς μευ ἀεὶ μέμνησαι ἐνηέος, οὐδέ σε λήθω,

τιμῆς ἧς τέ μ' ἔοικε τετιμῆσθαι μετ' Ἀχαιοῖς.

650 σοὶ δὲ θεοὶ τῶνδ' ἀντὶ χάριν μενοεικέα δοῖεν.

ᾠς φάτο, **ab** Πηλεΐδης δὲ πολὺν καθ' ὄμιλον Ἀχαιῶν  
ῶχετ', ἐπεὶ πάντ' αἶνον ἐπέκλυε Νηλεΐδαο.

## 2. La gara di pugilato (vv. 653-699)

**prop praem** αὐτὰρ ὁ πυγμαχίης ἀλεγεινῆς θῆκεν ἄεθλα·

ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κατέδησ' ἐν ἀγῶνι

ἔξετε' ἀδμήτην, ἢ τ' ἀλγίστη δαμάσασθαι·

τῷ δ' ἄρα νικηθέντι τίθει δέπας ἀμφικύπελλον.

**hort cert** στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·

Ἄτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοί

ἄνδρε δῶ περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὧ περ ἀρίστῳ,

660 πῦξ μάλ' ἀνασχομένῳ πεπληγέμεν· [**fav** ῶ δέ κ' Ἀπόλλων

δώη καμμονίην], [**agnosc** γνώωσι δὲ πάντες Ἀχαιοί],

[**auf praem** ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κλισίην δὲ νεέσθω·

αὐτὰρ ὁ νικηθεὶς δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον].

ᾠς ἔφατ', **surg** ὄρνυτο δ' αὐτίκ' ἀνὴρ ἠΰς τε μέγας τε

εἰδὼς πυγμαχίης υἱὸς Πανοπῆος Ἐπειός,

**pron** ἄψατο δ' ἡμίονου ταλαεργοῦ φώνησέν τε·

ἄσσον ἴτω ὅς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον·

[**iact** ἡμίονον δ' οὐ φημί τιν' ἀξέμεν ἄλλον Ἀχαιῶν

πυγμαῖ νικήσαντ', ἐπεὶ εὐχομαι εἶναι ἄριστος.

670 ἧ οὐχ ἄλλις ὅττι μάχης ἐπιδεύομαι; οὐδ' ἄρα πῶς ἦν

ἐν πάντεσσ' ἔργοισι δαήμονα φῶτα γενέσθαι].

[**min** ὧδε γὰρ ἐξερέω, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται·

ἀντικρὺ χροῖα τε ῥήξω σὺν τ' ὅστέ' ἀράξω.

κηδεμόνες δέ οἱ ἐνθάδ' ἀολλέες αὐθι μενόντων,

[**eff** οἱ κέ μιν ἐξοίσουσιν ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμέντα] ].

ᾠς ἔφαθ', **tac** οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ.

**surg** Εὐρύαλος δὲ οἱ οἶος ἀνίστατο ἰσόθεος φῶς

Μηκιστῆος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος,

{*ex* ὅς ποτε Θήβας δ' ἦλθε δεδουπότος Οἰδιπόδαο  
 680 ἐς τάφον· [*vinc* ἔνθα δὲ πάντας ἐνίκα Καδμείωνας] }.  
*incit* τὸν μὲν Τυδείδης δουρὶ κλυτὸς ἀμφεπονεῖτο  
 θαρσύνων ἔπεσιν, μέγα δ' αὐτῷ βούλετο νίκην.  
*arma* ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρακάββαλεν, αὐτὰρ ἔπειτα  
 δῶκεν ἰμάντας ἐυτμήτους βοῶν ἀγραύλοιο.  
 τῷ δὲ ζωσαμένῳ *instr* βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα,  
*cert* ἄντα δ' ἀνασχομένῳ χερσὶ στιβαρῆσιν ἅμ' ἅμφω  
 σὺν ῥ' ἔπεσον, σὺν δέ σφι βαρεῖαι χεῖρες ἔμιχθεν.  
 δεινὸς δὲ χρομάδος γενύων γένετ', ἔρρεε δ' ἰδρώς  
 πάντοθεν ἐκ μελέων· ἐπὶ δ' ὄρνυτο δῖος Ἴπειός,  
 690 κόψε δὲ παπτήναντα παρήϊον· οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν  
 ἐστήκειν· αὐτοῦ γὰρ ὑπήριπε φαίδιμα γυῖα.  
 {*sim* ὡς δ' ὄθ' ὑπὸ φρικτὸς Βορέῳ ἀναπάλλεται ἰχθύς  
 θίν' ἐν φυκίοντι, μέλαν δὲ ἐκῦμα κάλυπεν},  
 ὡς πληγεῖς ἀνέπαλτ'· *toll* αὐτὰρ μέγαθυμος Ἴπειός  
 χερσὶ λαβὼν ὄρθωσε· *eff* φίλοι δ' ἀμφέσταν ἑταῖροι,  
 οἳ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος ἐφελκομένοισι πόδεσσι  
 αἶμα παχὺ πτύοντα κάρη βάλλονθ' ἐτέρωσε·  
 καὶ δ' ἄλλοφρονέοντα μετὰ σφίσι εἶσαν ἄγοντες,  
*auf praem* αὐτοὶ δ' οἰχόμενοι κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον.

### 3. La gara di lotta (vv. 700-739)

700 *prop praem* Πηλεΐδης δ' αἴψ' ἄλλα κατὰ τρίτα θῆκεν ἄεθλα  
 δεικνύμενος Δαναοῖσι παλαισμοσύνης ἀλεγεινῆς,  
 τῷ μὲν νικήσαντι μέγαν τρίποδ' ἐμπυριβήτην,  
 τὸν δὲ δωδεκάβοιον ἐνὶ σφίσι τῖον Ἀχαιοί·  
 ἀνδρὶ δὲ νικηθέντι γυναῖκ' ἐς μέσσον ἔθηκε,  
 πολλὰ δ' ἐπίστατο ἔργα, τῖον δὲ ἐτεσσαράβοιον.  
*hort cert* στή δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·  
 ὄρνυσθ' οἳ καὶ τούτου ἀέθλου πειρήσεσθον.  
 ὡς ἔφατ', *surg* ὄρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας,

ἄν δ' Ὀδυσσεὺς πολύμητις ἀνίστατο κέρδεα εἰδώς.  
 710 *arma* ζωσαμένω δ' *instr* ἄρα τώ γε βάτην ἐς μέσσον ἀγῶνα,  
*cert* ἀγκὰς δ' ἀλλήλων λαβέτην χερσὶ στιβαρῆσιν  
 {*sim* ὡς ὄτ' ἀμείβοντες, τούς τε κλυτὸς ἦραρε τέκτων  
 δώματος ὑψηλοῖο βίας ἀνέμων ἀλεείνων}.  
 τετρίγει δ' ἄρα νῶτα θρασειάων ἀπὸ χειρῶν  
 ἐλκόμενα στερεῶς· κατὰ δὲ νότιος ῥέεν ἰδρῶς,  
 πυκναὶ δὲ σμῶδιγγες ἀνὰ πλευράς τε καὶ ὤμους  
 αἵματι φοινικόεσσαι ἀνέδραμον· οἱ δὲ μάλ' αἰεὶ  
 νίκης ἰέσθην τρίποδος πέρι ποιητοῖο·  
 οὔτ' Ὀδυσσεὺς δύνατο σφῆλαι οὔδει τε πελάσσαι,  
 720 οὔτ' Αἴας δύνατο, κρατερὴ δ' ἔχεν ἴς Ὀδυσῆος.  
 [*spect* ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἀνιάζον εὐκνήμιδας Ἀχαιοὺς],  
 [*prov* δὴ τότε μιν προσέειπε μέγας Τελαμώνιος Αἴας·  
 διογενὲς Λαερτιάδη πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ  
 ἦ μ' ἀνάειρ', ἦ ἐγὼ σέ· τὰ δ' αὔθιξ Διὶ πάντα μελήσει.  
 Ὡς εἰπὼν] ἀνάειρε· [*decip* δόλου δ' οὐ λήθεται' Ὀδυσσεύς·  
 κόψ' ὅπιθεν κώληπα τυχῶν, ὑπέλυσε δὲ γυῖα,  
 καδ' δ' ἔβαλ' ἐξοπίσω· ἐπὶ δὲ στήθεσσιν Ὀδυσσεύς  
 κάππεσε]· [*spect* λαοὶ δ' αὔθηεὺντό τε θάμβησάν τε].  
 δεύτερος αὐτ' ἀνάειρε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς,  
 730 κίνησεν δ' ἄρα τυτθὸν ἀπὸ χθονός, [*falli* οὐδ' ἔτ' ἄειρεν],  
 ἐν δὲ γόνυ γνάμψεν· ἐπὶ δὲ χθονὶ κάππεσον ἄμφω  
 πλησίοι ἀλλήλοισι, μίανθησαν δὲ κονίη.  
*inter* καὶ νύ κε τὸ τρίτον αὐτίς ἀναΐξαντ' ἐπάλαιον,  
 εἰ μὴ Ἀχιλλεὺς αὐτὸς ἀνίστατο καὶ κατέρυκε·  
 μηκέτ' ἐρείδεσθον, μὴ δὲ τρίβεσθε κακοῖσι·  
*iud* νίκη δ' ἀμφοτέροισιν· [*auf praem* ἀέθλια δ' ἴσ' ἀνελόντες]  
 ἔργεσθ', ὄφρα καὶ ἄλλοι ἀεθλεύωσιν Ἀχαιοί.  
 Ὡς ἔφαθ', *oboed* οἱ δ' ἄρα τοῦ μάλα μὲν κλύον ἠδὲ πίθοντο,  
*vest* καὶ ῥ' ἀπομορξαμένω κονίην δύσαντο χιτῶνας.

4. La gara di corsa (vv. 740-797)

740 *prop praem* Πηλείδης δ' αἴψ' ἄλλα τίθει ταχυτήτος ἄεθλα  
ἀργύρεον κρητῆρα τετυγμένον· ἔξ δ' ἄρα μέτρα  
χάνδανεν, αὐτὰρ κάλλει ἐνίκα πᾶσαν ἐπ' αἴαν  
πολλόν, {*ex* ἐπεὶ Σιδόνες πολυδαίδαλοι εὖ ἤσκησαν,  
Φοίνικες δ' ἄγον ἄνδρες ἐπ' ἠεροειδέα πόντον,  
στῆσαν δ' ἐν λιμένεσσι, Θόαντι δὲ δῶρον ἔδωκαν·  
υἴος δὲ Πριάμοιο Λυκάονος ὄνον ἔδωκε  
Πατρόκλω ἥρωϊ Ἰησονίδης Εὐνήος}.

καὶ τὸν Ἀχιλλεὺς θῆκεν ἄεθλον οὗ ἐτάριοιο,  
ὅς τις ἐλαφρότατος ποσσὶ κραιπνοῖσι πέλοιτο·

750 δευτέρω αὖ βοῦν θῆκε μέγαν καὶ πίονα δημῶ,  
ἡμιτάλαντον δὲ χρυσοῦ λαισθήϊ' ἔθηκε.

*hort cert* στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·  
ὄρνυσθ' οἳ καὶ τούτου ἀέθλου πειρήσεσθε.

ὡς ἔφατ', *urg* ὄρνυτο δ' αὐτίκ' Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας,  
ἂν δ' Ὀδυσσεὺς πολύμητις, ἔπειτα δὲ Νέστορος υἴος  
Ἀντίλοχος· ὁ γὰρ αὖτε νέους ποσὶ πάντας ἐνίκα.

*instr* στὰν δὲ μεταστοιχί· *meta* σήμηνε δὲ τέρματ' Ἀχιλλεὺς.

*cert* τοῖσι δ' ἀπὸ νύσσης τέτατο δρόμος· ὦκα δ' ἔπειτα  
ἔκφερ' Ὀϊλιάδης· ἐπὶ δ' ὄρνυτο δῖος Ὀδυσσεύς

760 ἄγχι μάλ', {*sim* ὡς ὅτε τίς τε γυναικὸς εὐζώνοιο  
στήθεός ἐστι κανών, ὃν τ' εὖ μάλα χερσὶ τανύσση  
πηνίον ἐξέλκουσα παρέκ μίτον, ἀγχόθι δ' ἴσχει  
στήθεος}· ὡς Ὀδυσσεὺς θέεν ἐγγύθεν, αὐτὰρ ὀπισθεν  
ἴχνια τύπτε πόδεσσι πάρος κόνιν ἀμφιχυθῆναι·  
καδ δ' ἄρα οἳ κεφαλῆς χέ' ἀυτμένα δῖος Ὀδυσσεύς  
αἰεὶ ρίμφα θέων· [*spect* ἴαχον δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοὶ  
νίκης ἰεμένω, μάλα δὲ σπεύδοντι κέλευον].

[*prec* ἀλλ' ὅτε δὴ πύματον τέλεον δρόμον, αὐτίκ' Ὀδυσσεύς  
εὔχετ' Ἀθηναίῃ γλαυκῶπιδι ὃν κατὰ θυμόν·

770 κλῦθι θεά, ἀγαθή μοι ἐπίρροθος ἐλθὲ ποδοῖν.



ὡς ἔφατ' εὐχόμενος]· [*fan* τοῦ δ' ἔκλυε Παλλὰς Ἀθήνη,  
γυῖα δ' ἔθηκεν ἑλαφρά, πόδας καὶ χεῖρας ὑπερθεν].

[*damn* ἀλλ' ὅτε δὴ τάχ' ἔμελλον ἐπαΐξασθαι ἄεθλον,  
ἔνθ' Αἴας μὲν ὄλισθε θεῶν, βλάψεν γὰρ Ἀθήνη,  
τῇ ῥα βοῶν κέχυτ' ὄνθος ἀποκταμένων ἐριμύκων,  
οὓς ἐπὶ Πατρόκλῳ πέφνεν πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·  
ἐν δ' ὄνθου βοέου πλητο στόμα τε ῥῖνάς τε.]

*auf praem* κρητῆρ' αὐτ' ἀνάειρε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς,  
ὡς ἦλθε φθάμενος· ὁ δὲ βοῦν ἔλε φαίδιμος Αἴας.

780 *queri* στῆ δὲ κέρας μετὰ χερσὶν ἔχων βοὸς ἀγραύλοιο  
ὄνθον ἀποπτύων, μετὰ δ' Ἀργείοισιν ἔειπεν·  
ὦ πόποι ἦ μ' ἔβλαψε θεὰ πόδας, ἦ τὸ πάρος περ  
μήτηρ ὡς Ὀδυσῆϊ παρίσταται ἠδ' ἐπαρήγει.

ᾠς ἔφαθ', *spect* οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπ' αὐτῷ ἠδὺ γέλασσαν.

*auf praem* Ἀντίλοχος δ' ἄρα δὴ λοισθήϊον ἔκφερ' ἄεθλον  
μειδιόων, *laud* καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·  
εἰδόσιν ὑμῖν ἑρέω πᾶσιν φίλοι, ὡς ἔτι καὶ νῦν  
ἀθάνατοι τιμῶσι παλαιότερους ἀνθρώπους.

Αἴας μὲν γὰρ ἐμεῖ' ὀλίγον προγενέστερός ἐστιν,

790 οὗτος δὲ προτέρης γενεῆς προτέρων τ' ἀνθρώπων·  
ὠμογέροντα δὲ μὴν φασ' ἔμμεναι· ἀργαλέον δὲ  
ποσσὶν ἐριδήσασθαι Ἀχαιοῖς, εἰ μὴ Ἀχιλλεῖ.

ᾠς φάτο, κύδηγεν δὲ ποδώκεα Πηλεΐωνα.

*add praem* τὸν δ' Ἀχιλλεὺς μύθοισιν ἀμειβόμενος προσέειπεν·

Ἀντίλοχ' οὐ μὲν τοι μέλεος εἰρήσεται αἴνος,

ἀλλὰ τοι ἡμιτάλαντον ἐγὼ χρυσοῦ ἐπιθήσω.

ᾠς εἰπὼν ἐν χερσὶ τίθει, *accip* ὁ δ' ἐδέξατο χαίρων.

## 5. Il duello armato (vv. 798-825)

*prop praem* αὐτὰρ Πηλεΐδης κατὰ μὲν δολιχόσκιον ἔγχος  
θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων, κατὰ δ' ἀσπίδα καὶ τρυφάλειαν  
800 τεύχεα Σαρπήδοντος, {*ex* ἅ μιν Πάτροκλος ἀπηύρα}.

*hort cert* στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·

ἄνδρε δὴ περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὦ περ ἀρίστῳ,

[*arma* τεύχεα ἐσσαμένῳ ταμεσίχροα χαλκὸν ἐλόντε]

ἀλλήλων προπάροισεν ὀμίλου πειρηθῆναι.

[*prop praem* ὀπότερός κε φθῆσιν ὀρεξάμενος χροῖα καλόν,

ψαύση δ' ἐνδίνων διὰ τ' ἔντεα καὶ μέλαν αἷμα,

τῷ μὲν ἐγὼ δώσω τόδε φάσγανον ἀργυρόηλον

καλὸν Θρηίκιον, {*ex* τὸ μὲν Ἀστεροπαῖον ἀπηύρων}

τεύχεα δ' ἀμφοτέροι ξυνήϊα ταῦτα φερέσθων·

810 καὶ σφιν δαῖτ' ἀγαθὴν παραθήσομεν ἐν κλισίῃσιν].

Ἦς ἔφατ', *surg* ὦρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας,

ἂν δ' ἄρα Τυδεΐδης ὦρτο, κρατερὸς Διομήδης.

*arma* οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἐκάτερθεν ὀμίλου θωρήχθησαν,

*instr* ἐς μέσον ἀμφοτέρῳ συνίτην μεμαῶτε μάχεσθαι

δεινὸν δερκομένῳ· *spect* θάμβος δ' ἔχε πάντας Ἀχαιοὺς.

*cert* ἀλλ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες,

τρὶς μὲν ἐπήϊξαν, τρὶς δὲ σχεδὸν ὀρμήθησαν.

ἐνθ' Αἴας μὲν ἔπειτα κατ' ἀσπίδα πάντοσ' εἴσῃν

νύξ', [*falli* οὐδὲ χροῖ' ἴκανεν· ἔρυτο γὰρ ἐνδοθι θώρηξ].

820 Τυδεΐδης δ' ἄρ' ἔπειτα ὑπὲρ σάκεος μέγαλιον

αἰὲν ἐπ' αὐχένι κῦρε φαεινοῦ δουρὸς ἀκωκῆ.

*spect* καὶ τότε δὴ ῥ' Αἴαντι περιδείσαντες Ἀχαιοί

*inter* παυσαμένους ἐκέλευσαν [*auf praem* ἀέθλια ἴσ' ἀνελέσθαι].

*trib praem* αὐτὰρ Τυδεΐδῃ δῶκεν μέγα φάσγανον ἦρωσ

σὺν κολεῷ τε φέρων καὶ ἐυτμήτῳ τελαμῶνι.

## 6. Il lancio del peso (vv. 826-849)

*prop praem* Αὐτὰρ Πηλεΐδης θῆκεν σόλον αὐτοχόωνον

{*ex* ὃν πρὶν μὲν ρίπτασκε μέγα σθένος Ἡετίωνος·

ἀλλ' ἦτοι τὸν ἔπεφνε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς,

τὸν δ' ἄγετ' ἐν νήεσσι σὺν ἄλλοισι κτεάτεσσι}.

830 *hort cert* στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·

ὄρνυσθ' οἷ καὶ τούτου ἀέθλου πειρήσεσθε.

**[praem** εἶ οἱ καὶ μάλα πολλὸν ἀπόπροθι πίονες ἀγροί,

ἔξει μιν καὶ πέντε περιπλομένους ἐνιαυτούς

χρεώμενος· οὐ μὲν γάρ οἱ ἀτεμβόμενος γε σιδήρου

ποιμὴν οὐδ' ἀροτῆρ εἶς' ἐς πόλιν, ἀλλὰ παρέξει].

Ἦς ἔφατ', **surg** ὄρτο δ' ἔπειτα μενεπτόλεμος Πολυποίτης,

ἂν δὲ Λεοντήος κρατερὸν μένος ἀντιθέοιο,

ἂν δ' Αἴας Τελαμωνιάδης καὶ δῖος Ἑπειός.

**instr** ἐξείης δ' ἴσαντο, **cert** σόλον δ' ἔλε δῖος Ἑπειός,

840 ἦκε δὲ δινήσας· **[spect** γέλασαν δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοί].

δεύτερος αὐτ' ἀφέηκε Λεοντεὺς ὄζος Ἴαρος·

τὸ τρίτον αὐτ' ἔρριψε μέγας Τελαμώνιος Αἴας

χειρὸς ἄπο στιβαρῆς, **[vinc** καὶ ὑπέρβαλε σήματα πάντων.

ἀλλ' ὅτε δὴ σόλον εἶλε μενεπτόλεμος Πολυποίτης,

{**sim** ὅσσόν τις τ' ἔρριψε καλαύροπα βουκόλος ἀνὴρ,

ἢ δέ θ' ἐλισσομένη πέτεται διὰ βοῦς ἀγελαίας},

τόσπον παντὸς ἀγῶνος ὑπέρβαλε]· **[spect** τοὶ δὲ βόησαν].

**auf praem** ἀνστάντες δ' ἔταροι Πολυποίταο κρατεροῖο

νῆας ἐπι γλαφυρὰς ἔφερον βασιλῆος ἄεθλον.

## 7. Il tiro con l'arco (vv. 850-883)

850 **prop praem** Αὐτὰρ ὁ τοξευτῆσι τίθει ἰόντα σίδηρον,

καδ δ' ἐτίθει δέκα μὲν πελέκεας, δέκα δ' ἡμιπέλεκκα,

**meta** ἰστὸν δ' ἔστησεν νηὸς κυανοπρώροιο

τηλοῦ ἐπὶ ψαμάθοις, ἐκ δὲ τρήρωνα πέλειαν

λεπτῆ μηρίνθω δῆσεν ποδός, **hort cert** ἦς ἄρ' ἀνώγει

τοξεύειν· **[auf praem** ὃς μὲν κε βάλῃ τρήρωνα πέλειαν,

πάντας ἀειράμενος πελέκεας οἶκον δὲ φερέσθω·

ὃς δέ κε μηρίνθοιο τύχη ὄρνιθος ἀμαρτῶν,

ἦσσαν γὰρ δὴ κεῖνος, ὃ δ' οἴσεται ἡμιπέλεκκα].

Ἦς ἔφατ', **surg** ὄρτο δ' ἔπειτα βίη Τεύκροιο ἄνακτος,

860 ἂν δ' ἄρα Μηριόνης θεράπων ἐὺς Ἰδομενῆος.

*sort* κλήρους δ' ἐν κυνέῃ χαλκήρεϊ πάλλον ἐλόντες,  
 Τεῦκρος δὲ πρῶτος κλήρω λάχεν· *cert* αὐτίκα δ' ἰόν  
 ἦκεν ἐπικρατέως, [*prec* οὐδ' ἠπείλησεν ἄνακτι  
 ἀρνῶν πρωτογόνων ῥέξειν κλειτὴν ἑκατόμβην].  
 [*falli* ὄρνιθος μὲν ἄμαρτε]· [*damn* μέγηρε γάρ οἱ τό γ' Ἀπόλλων].  
 αὐτὰρ ὁ μήρινθον βάλε παρ πόδα, τῆ δέδεται ὄρνις·  
 ἀντικρὺ δ' ἀπὸ μήρινθον τάμε πικρὸς οἰστός.  
 ἦ μὲν ἔπειτ' ἦϊξε πρὸς οὐρανόν, ἦ δὲ παρείθη  
 μήρινθος ποτὶ γαῖαν· [*spect* ἀτὰρ κελάδησαν Ἀχαιοί].  
 870 σπερχόμενος δ' ἄρα Μηριόνης ἐξείρυσεν χειρὸς  
 τόξον· ἀτὰρ δὴ οἰστὸν ἔχεν πάλαι, ὡς ἴθυνεν.  
 [*prec* αὐτίκα δ' ἠπείλησεν ἐκηβόλω Ἀπόλλωνι  
 ἀρνῶν πρωτογόνων ῥέξειν κλειτὴν ἑκατόμβην].  
 ὕψι δ' ὑπὸ νεφέων εἶδε τρήρωνά πέλειαν·  
 τῆ ρ' ὅ γε δινεύουσεν ὑπὸ πτέρυγος βάλε μέσσην,  
 ἀντικρὺ δὲ διῆλθε βέλος· τὸ μὲν ἄψ ἐπὶ γαίῃ  
 πρόσθεν Μηριόναο πάγη ποδός· αὐτὰρ ἦ ὄρνις  
 ἰστῶ ἐφεζομένη νηὸς κυανοπρώροιο  
 αὐχέν' ἀπεκρέμασεν, σὺν δὲ πτερὰ πυκνὰ λίασθεν.  
 880 ὠκύς δ' ἐκ μελέων θυμὸς πτάτο, τῆλε δ' ἀπ' αὐτοῦ  
 κάππεσε· [*spect* λαοὶ δ' αὖ θεεῦντό τε θάμβησάν τε].  
*auf praem* ἂν δ' ἄρα Μηριόνης πελέκεας δέκα πάντας ἄειρε,  
 Τεῦκρος δ' ἠμιπέλεκκα φέρειν κοίλας ἐπὶ νῆας.

## 8. Il lancio del giavellotto (vv. 884-897)

*prop praem* Αὐτὰρ Πηλεΐδης κατὰ μὲν δολιχόσκιον ἔγχος,  
 καδ δὲ λέβητ' ἄπυρον βοδὸς ἄξιον ἀνθεμόεντα  
 θῆκε' ἐς ἀγῶνα φέρων· *surg* καὶ ρ' ἦμονες ἄνδρες ἀνέστην·  
 ἂν μὲν ἄρ' Ἀτρεΐδης εὐρὺν κρείων Ἀγαμέμνων,  
 ἂν δ' ἄρα Μηριόνης, θεράπων εὐς Ἰδομενῆος.  
*inter* τοῖσι δὲ καὶ μετέειπε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς·  
 890 Ἀτρεΐδη· [*excell* ἴδμεν γὰρ ὅσον προβέβηκας ἀπάντων

ἦδ' ὅσσον δυνάμει τε καὶ ἥμασιν ἔπλευ ἄριστος]·  
**[auf praem** ἀλλὰ σὺ μὲν τόδ' ἄεθλον ἔχων κοίλας ἐπὶ νῆας  
 ἔρχεαι], **[trib praem** ἀτὰρ δόρυ Μηριόνη ἦρωϊ πόρωμεν],  
 εἰ σὺ γε σῶ θυμῷ ἐθέλοισ· κέλομαι γὰρ ἔγωγε.  
 Ὡς ἔφατ', **oboed** οὐδ' ἀπίθησεν ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων·  
**trib praem** δῶκε δὲ Μηριόνη δόρυ χάλκεον· αὐτὰρ ὁ γ' ἦρωσ  
 Ταλθυβίῳ κήρυκι δίδου περικαλλῆς ἄεθλον.

## 2.2. Descrizione delle strutture tematiche

Il secondo movimento dell'analisi tematica consiste nella descrizione delle strutture tematiche dei giochi funebri in onore di Patroclo. Verranno analizzate in sequenza le articolazioni di motivi rintracciabili nelle singole gare, allo scopo di identificare le strutture ricorrenti nella narrazione e allo stesso tempo le specificità delle singole competizioni.

L'*identificazione* di ciascun motivo avviene tramite una parola latina o un sintagma latino, resi graficamente attraverso il grassetto corsivo; la parola o il sintagma fungono da sigla, simbolo immediato del motivo. Viene dunque proposta una *definizione minima* del motivo, in italiano, la quale è resa graficamente attraverso il corsivo. Di ciascun motivo viene infine realizzata una *breve descrizione*, che ha lo scopo di mettere in luce gli elementi fondamentali del motivo e i suoi contenuti essenziali.

La sequenza dei motivi è organizzata secondo un andamento “cronologico”, ovvero i motivi compaiono nello stesso ordine rintracciabile nel testo omerico.

Le reciproche dipendenze dei motivi vengono messe in luce attraverso alcuni accorgimenti grafici e di impaginazione: i motivi inclusi in altri motivi appaiono graficamente dislocati tramite un maggiore rientro sinistro, con una dimensione del carattere leggermente minore rispetto al corpo principale del testo.

## 0. Preparazione dell'agone (vv. 257-261)

L'istitutore Achille prepara un luogo per gli agoni sportivi, trattenendovi l'esercito degli Achei. Fa quindi portare dalle navi i premi per le gare: tripodi, lebeti, cavalli, muli, buoi, schiave.

***instituere (inst)*** (*Istituzione dell'agone*): ἰσθμιαστής, ovvero l'eroe o il dio istitutore dell'agone, stabilisce e prepara un luogo per le gare; in questo luogo egli trattiene e/o riunisce gli eroi, i quali svolgono il ruolo di pubblico e partecipanti (Ψ 257-258 αὐτὰρ Ἀχιλλεύς / αὐτοῦ λαὸν ἔρυκε καὶ ἴζανεν εὐρὺν ἀγῶνα).

***adferre praemia (adf praem)*** (*Istituzione generale dei premi*): l'istitutore fa portare presso il luogo delle gare i premi in palio (Ψ 259 νηῶν δ' ἔκφερ' ἄεθλα).

## 1. La gara dei carri (vv. 262-652)

Achille stabilisce i premi per la gara dei carri: una schiava e un tripode per il vincitore; per il secondo classificato una cavalla; per il terzo un lebete; per il quarto due talenti d'oro; per il quinto un vaso dalla doppia ansa. Achille esorta gli eroi a partecipare alla competizione, escludendo se stesso dal novero dei possibili concorrenti. Si offrono come concorrenti Eumelo, Diomede, Menelao, Antiloco, Merione. Prima che la gara cominci, Nestore offre dei consigli ad Antiloco. Avendo stabilito le posizioni tramite sorteggio, i concorrenti si dispongono sulla linea di partenza. Fenice viene scelto come testimone della correttezza della gara. La competizione entra subito nel vivo. Apollo interviene per sfavorire Diomede; Atena soccorre Diomede e provoca un incidente al carro di Eumelo. Antiloco supera Menelao con una manovra azzardata. Tra gli spettatori nasce una contesa, che viene risolta da Achille. Vince la gara Diomede; secondo è Antiloco, terzo Menelao, quarto Merione e quinto Eumelo. L'assegnazione del premio per il secondo classificato provoca una contesa che oppone prima Antiloco ad Achille e poi Antiloco a Menelao. Questa contesa viene pacificamente risolta dai contendenti stessi. Infine, Achille assegna un premio onorario a Nestore, il quale ricorda le proprie passate imprese sportive.

***proponere praemia (prop praem)*** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 262-263 Ἴππεῦσιν μὲν πρῶτα ποδώκεσιν ἀγλά' ἄεθλα / θῆκε), "portandoli" nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

***hortari ad certamen (hort cert)*** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 285-286 ἄλλοι δὲ στέλλεσθε κατὰ στρατόν, ὅς τις Ἀχαιῶν / ἵπποισιν τε πέποιθε καὶ ἄρμασι κολλητοῖσιν).

**excludere (exclud)** (*Esclusione dalla competizione*): un eroe, istitutore o concorrente, esclude se stesso o un altro eroe dal novero dei potenziali concorrenti (Ψ 279 ἀλλ' ἦτοι μὲν ἐγὼ μενέω καὶ μώνυχες ἵπποι).

**iactatio (iact)** (*Vanto*): un eroe si vanta della propria superiorità (Ψ 276 ἴστε γὰρ ὅσσον ἐμοὶ ἀρετῆ περιβάλλετον ἵπποι).

**luctus (luct)** (*Lutto*): un soggetto si trova in una condizione di lutto, che si manifesta anche attraverso segni fisici (Ψ 283 τὸν τὼ γ' ἐσταότες πενθείετον, Ψ 284 τὸ δ' ἔστατον ἀγυμένω κῆρ).

**convenire (conv)** (*Riunione dei concorrenti*): i partecipanti alla gara si riuniscono (Ψ 287 ταχέες δ' ἱππῆες ἄγερθεν).

**surgere (surg)** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 288-289 ὄρτο πολὺ πρῶτος μὲν ἄναξ ἀνδρῶν Εὐμηλος / Ἀδμήτου φίλος υἱός). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

**praestare (praest)** (*Eccellenza tra i concorrenti*): un eroe è eccellente in un ambito o in una disciplina (Ψ 289 ὃς ἱπποσύνη ἐκέκαστο).

**subducere (subd)** (*Aggiogare i cavalli*): gli eroi che partecipano alla gara dei carri aggiogano i cavalli al carro (Ψ 291 ἵππους δὲ Τρωοὺς ὕπαγε ζυγόν).

**consilium (cons)** (*Consiglio ai partecipanti*): un eroe, che non partecipa alla competizione, offre a uno dei partecipanti dei consigli in relazione alla gara (Ψ 305 μυθεῖτ' εἰς ἀγαθὰ φρονέων νοέοντι καὶ αὐτῶ).

**favere (fav)** (*Favore*): uno dei concorrenti viene soccorso o favorito da una divinità (Ψ 306-307 ἐφίλησαν / Ζεὺς τε Ποσειδάων τε).

**meta (meta)** (*Indicazione del traguardo*): l'istitutore degli agoni o, in alternativa, un altro eroe, indica la meta della gara (Ψ 326 σῆμα δέ τοι ἐρέω μάλ' ἀριφραδέες, οὐδέ σε λήσει).

**arma (arma)** (*Vestizione dei concorrenti*): i concorrenti si preparano ad affrontare la gara (Ψ 351-352 Μηριόνης δ' ἄρα πέμπτος εὐτριχας ὀπλίσαθ' ἵππους. / ἄν δ' ἔβαν ἐς δίφρους). Si vestono oppure si armano oppure preparano lo strumento della competizione.

**sortes (sort)** (*Sorteggio*): un sorteggio determina la disposizione dei concorrenti sulla linea di partenza oppure l'ordine di esecuzione della *performance* atletica (Ψ 352-353 ἐν δὲ κλήρους ἐβάλλοντο / πάλλ' Ἀχιλεὺς).

**instruere (instr)** (*Disposizione dei partecipanti*): i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione, secondo le modalità peculiari di ciascuna disciplina e/o secondo l'ordine stabilito dal sorteggio (Ψ 358 στὰν δὲ μεταστοιχί).

**meta (meta)** (*Indicazione del traguardo*): l'istitutore, o, in alternativa, un altro eroe, indica il traguardo della gara (Ψ 358-359 σήμηνε δὲ τέρματ' Ἀχιλλεύς / τηλόθεν ἐν λείῳ πεδίῳ).

**testis (test)** (*Testimone*): l'istitutore può designare un altro eroe come testimone e garante della correttezza della gara (Ψ 359-360 παρὰ δὲ σκοπὸν εἶσεν / ἀντίθειον Φοίνικα ὀπάονα πατρὸς ἐοῖο). Inoltre, il testimone può certificare la vittoria di un eroe, dichiarandone l'imbattibilità.

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 374-375 τότε δὴ ἀρετὴ γε ἐκάστου / φαίνεται', ἄφαρ δ' ἵπποισι τάθη δρόμος), i quali sono bramosi della vittoria (Ψ 370-371 πάτασσε δὲ θυμὸς ἐκάστου / νίκης ἰεμένων).

**damnum (damn)** (*Incidente*): uno dei concorrenti, il quale spesso è in una situazione di parità con un avversario, subisce un incidente, solitamente ad opera di una divinità (Ψ 383-384 εἰ μὴ Τυδέος υἱὶ κοτέσσατο Φοῖβος Ἀπόλλων, / ὅς ῥά οἱ ἐκ χειρῶν ἔβαλεν μάστιγα φαεινὴν). Il concorrente che subisce l'incidente piange (Ψ 385 τοῖο δ' ἀπ' ὀφθαλμῶν χύτο δάκρυα χωομένοιο) oppure lamenta di essere stato danneggiato da un dio.

**favere (fav)** (*Favore*): uno dei concorrenti viene soccorso o favorito da una divinità (Ψ 399-400 ἐν γὰρ Ἀθήνῃ / ἵπποις ἦκε μένος καὶ ἐπ' αὐτῷ κῦδος ἔθηκε).

**incitare (incit)** (*Incitare*): un eroe, prima della gara oppure nel corso della gara stessa, incita un altro eroe o lo strumento stesso della competizione (Ψ 402-403 Ἀντίλοχος δ' ἵπποισιν ἐκέκλετο πατρὸς ἐοῖο / ἔμβητον καὶ σφῶϊ· τιταίνετον ὅτι τάχιστα).

**minae (min)** (*Minacce*): un eroe rivolge minacce a un avversario o allo strumento della competizione (Ψ 410-412 ὧδε γὰρ ἐξερῶ, καὶ μὴν



τετελεσμένον ἔσται / οὐ σφῶϊν κομιδὴ παρὰ Νέστορι ποιμένι λαῶν /  
ἔσσεται, αὐτίκα δ' ὅμμε κατακτενεῖ ὀξεί χαλκῶ).

**oboedire (oboed) (Obbedire)**: un eroe obbedisce alla proposta, all'esortazione o all'incitamento di un altro eroe (Ψ 417-418 οἱ δὲ ἄνακτος ὑποδείσαντες ὀμοκλήν / μᾶλλον ἐπιδραμέτην ὀλίγον χρόνον).

**obiurgare (obiurg) (Rimprovero)**: un eroe rivolge un rimprovero a un altro eroe (Ψ 438 τὸν καὶ νεικείων προσέφη ξανθὸς Μενέλαος).

**spectatores (spect) (Spettatori)**: un vasto pubblico assiste (Ψ 448 Ἄργεῖοι δ' ἐν ἄγωνι καθήμενοι εἰσορόωντο) alla gara, tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione.

**agnoscere (agnosc) (Riconoscere)**: gli eroi e il pubblico riconoscono l'andamento e gli esiti della competizione (Ψ 452-453 τοῖο δ' ἄνευθεν ἐόντος ὀμοκλητήρος ἀκούσας / ἔγνω, φράσσατο δ' ἵππον ἀριπρεπέα προὔχοντα).

**quaerere (quaer) (Interrogare)**: uno spettatore interroga gli altri spettatori sull'andamento della competizione (Ψ 457 οἷος ἐγὼν ἵππους ἀγάζομαι ἦε καὶ ὑμεῖς;).

**contendere (cont) (Contesa)**: fra gli spettatori scoppia una contesa (Ψ 490 ἔρις γένετ') riguardante l'andamento della competizione.

**iniuriae (iniur) (Offese)**: un eroe rivolge offese e ingiurie a un altro eroe (Ψ 473 Τὸν δ' αἰσχρῶς ἐνένιπεν Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας).

**sponsio (spon) (Scommessa)**: gli eroi coinvolti nella contesa sono pronti a scommettere, sotto la supervisione di un arbitro (Ψ 485-486 δεῦρό νυν ἢ τρίποδος περιδώμεθον ἠὲ λέβητος, / ἴστορα δ' Ἀτρεΐδην Ἀγαμέμνονα θείομεν ἄμφω).

**sedare (sed) (Soluzione della contesa)**: l'istitutore interviene a placare la lite (Ψ 492-493 μηκέτι νῦν χαλεποῖσιν ἀμείβεσθον ἐπέεσσιν / Αἴαν Ἰδομενεῦ τε κακοῖς, ἐπεὶ οὐδὲ ἔοικε). In alternativa, i contendenti risolvono autonomamente la contesa che li oppone.

**aufferre praemia (auf praem) (Ritiro dei premi)**: una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, "portandolo via" (Ψ 511 ἀλλ' ἐσσυμένως λάβ' ἄεθλον).

**tribuere praemia (trib praem) (Assegnazione dei premi)**: l'istitutore assegna un premio a un concorrente (Ψ 537-538 ἀλλ' ἄγε δὴ οἱ δῶμεν ἀέθλιον ὡς ἐπιεικές /

δεύτερ'). L'istitutore può assegnare i premi indipendentemente dal risultato ufficiale della competizione, anche a eroi che non hanno partecipato a una gara (Ψ 616 ἀμφίθετος φιάλη· τὴν Νέστορι δῶκεν Ἀχιλλεύς).

**excludere (exclud)** (*Esclusione dalla competizione*): un eroe, istitutore o concorrente, esclude se stesso o un altro eroe dal novero dei potenziali concorrenti (Ψ 621-623 οὐ γὰρ πύξ γε μαχήσεαι, οὐδὲ παλαίσεις, / οὐδ' ἔτ' ἀκοντιστὸν ἐσδύσει, οὐδὲ πόδεσσι / θεύσει).

**accipere (accip)** (*Accettare un premio*): un eroe accetta e riceve un premio consegnatogli da un altro eroe (Ψ 624 ὃ δ' ἐδέξατο χαίρων).

**laudare (laud)** (*Lodare*): un eroe pronuncia un discorso di lode (Ψ 626 ναὶ δὴ ταῦτά γε πάντα τέκος κατὰ μοῖραν ἔειπες).

**excludere (exclud)** (*Esclusione dalla competizione*): un eroe, istitutore o concorrente, esclude se stesso o un altro eroe dal novero dei potenziali concorrenti (Ψ 643-645 νῦν αὖτε νεώτεροι ἀντιώωντων / ἔργων τοιούτων· ἐμὲ δὲ χρὴ γήραϊ λυγρῷ / πείθεσθαι).

**hortari ad funus (hort fun)** (*Esortazione ai riti funebri*): un eroe esorta l'istitutore a rendere gli onori funebri a un eroe caduto per mezzo degli agoni sportivi (Ψ 646 ἀλλ' ἴθι καὶ σὸν ἑταῖρον ἀέθλοισι κτερέϊζε).

**accipere (accip)** (*Accettare un premio*): un eroe accetta e riceve un premio consegnatogli da un altro eroe (Ψ 647 τοῦτο δ' ἐγὼ πρόφρων δέχομαι).

**gaudere (gaud)** (*Gioire*): un eroe gioisce (Ψ 647 χαίρει δέ μοι ἦτορ).

**abire (ab)** (*Andare via*): un eroe si allontana da un luogo (Ψ 651-652 Πηλεΐδης δὲ πολὺν καθ' ὄμιλον Ἀχαιῶν / ὄχετ').

**probare (prob)** (*Approvare*): gli eroi approvano una proposta o una esortazione o un discorso di un altro eroe (Ψ 539 οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον ὡς ἐκέλευε).

**contendere (cont)** (*Contesa*): fra gli atleti scoppia una contesa in relazione all'assegnazione dei premi.

**obiurgare (obiurg)** (*Rimprovero*): un eroe rivolge un rimprovero a un altro eroe, (Ψ 543-544 ὦ Ἀχιλεῦ μάλα τοι κεχολώσομαι αἶ κε τελέσσης / τοῦτο ἔπος).

**provocare (prov)** (*Sfida*): un contendente lancia una sfida ai potenziali avversari (Ψ 553-554 τὴν δ' ἐγὼ οὐ δώσω· περὶ δ' αὐτῆς πειρηθήτω / ἀνδρῶν ὅς κ' ἐθέλησιν ἐμοὶ χεῖρεσσι μάχεσθαι).

**iudicare (iud)** (*Giudicare*): un eroe esprime un giudizio, emettendo un verdetto. In alternativa, un eroe invoca un giudizio da parte degli altri eroi (Ψ 574 ἐς μέσον ἀμφοτέροισι δικάσατε, 579 εἰ δ' ἄγ' ἐγὼν αὐτὸς δικάσω).

**iurare (iur)** (*Giurare*): un eroe impone a un altro eroe un giuramento (Ψ 585 ὄμνηθι μὴ μὲν ἐκὼν τὸ ἐμὸν δόλω ἄρμα πεδῆσαι).

**sedare (sed)** (*Soluzione della contesa*): l'istitutore interviene a placare la lite (Ψ 555 μείδησεν δὲ ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς). In alternativa, i contendenti risolvono autonomamente la contesa che li oppone.

**oboedire (oboed)** (*Obbedire*): un eroe obbedisce alla proposta, all'esortazione o all'incitamento di un altro eroe (Ψ 559 ἐγὼ δέ κε καὶ τὸ τελέσω).

**accipere (accip)** (*Accettare un premio*): un eroe accetta e riceve un premio consegnatogli da un altro eroe (Ψ 565 ὃ δὲ δέξατο χαίρων).

**reddere praemia (redd praem)** (*Restituire un premio*): un concorrente restituisce il premio a un altro concorrente (Ψ 591-592 ἵππον δέ τοι αὐτός / δώσω, τὴν ἀρόμην, 609-610 ἠδὲ καὶ ἵππον / δώσω ἐμήν περ ἐοῦσαν).

**gaudere (gaud)** (*Gioire*): un eroe gioisce (Ψ 597-598 τοῖο δὲ θυμός / ἰάνθη).

La *narratio compendiaris* attraverso la quale Nestore, al termine della gara dei carri, racconta i giochi funebri in onore di Amarinceo (Ψ 630-642), presenta la seguente sequenza di motivi:

**proponere praemia (prop praem)** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l'istitutore istituisce i premi per le gare (Ψ 631 παῖδες δ' ἔθεσαν βασιλῆος ἄεθλα).

**vincere (vinc)** (*Vincere*): un eroe vince una competizione atletica, attraverso una manifestazione di superiorità (Ψ 634 πύξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεα Ἴφνοπος υἱόν).

**surgere (surg)** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 635 ὅς μοι ἀνέστη).

**falli (falli)** (*Errore*): un concorrente non porta a compimento con successo l'esecuzione della *performance* atletica (Ψ 638 οἰοσὶν μ' ἵπποισι παρήλασαν Ἀκτορίωνε).

## 2. La gara di pugilato (vv. 653-699)

Achille istituisce i premi per il pugilato: per il vincitore una mula, per il vinto una coppa a due manici. Achille esorta gli eroi a prendere parte alla gara. Si offre come primo concorrente Epeo, il quale pronuncia un discorso di sfida rivolto ai potenziali avversari. Come secondo concorrente si propone Eurialo. I pugili si preparano e si dispongono nel luogo della competizione. Al termine di uno scontro impegnativo, Epeo manda Eurialo al tappeto, vincendo la gara. Il pugile sconfitto viene portato via dal campo di gara dai compagni.

***proponere praemia (prop praem)*** (*Istituzione dei premi per la singola gara*):

L'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 653 αὐτὰρ ὁ πυγμαχίης ἀλεγεινῆς θῆκεν ἄεθλα), “portandoli” nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

***hortari ad certamen (hort cert)*** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 659-660 ἄνδρε δὺω περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὧ περ ἄριστω, / πῶξ μάλ' ἀνασχομένω πεπληγέμεν).

***favere (fav)*** (*Favore*): uno dei concorrenti viene soccorso o favorito da una divinità (Ψ 660-661 ᾗ δέ κ' Ἀπόλλων / δῶη καμμονίην).

***agnoscere (agnosc)*** (*Riconoscere*): gli eroi e il pubblico riconoscono l'andamento e gli esiti della competizione (Ψ 661 γνώσει δὲ πάντες Ἀχαιοί).

***auferrae praemia (auf praem)*** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 662-663 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κλισίην δὲ νεέσθω / αὐτὰρ ὁ νικηθεὶς δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον).

***surgere (surg)*** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 664-665 ὄρνυτο δ' αὐτίκ' ἀνὴρ ἠὺς τε μέγας τε / εἰδὼς πυγμαχίης υἱὸς Πανοπῆος Ἐπειός). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

***provocare (prov)*** (*Sfida*): un eroe sfida alla competizione un avversario (Ψ 667 ἄσσον ἴτω ὅς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον).

***iactatio (iact)*** (*Vanto*): un eroe si vanta della propria superiorità (Ψ 668-669 ἡμίονον δ' οὐ φημί τιν' ἀξέμεν ἄλλον Ἀχαιῶν / πυγμαῖ νικήσαντ', ἐπεὶ εὖχομαι εἶναι ἄριστος).

**minae (min)** (*Minacce*): un eroe, sfidando un avversario o esortandolo alla competizione, lo minaccia (Ψ 672-673 ὧδε γὰρ ἐξερῶ, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται / ἀντικρὺ χροῖα τε ῥήξω σύν τ' ὅστε' ἀράξω).

**efferre (eff)** (*Condurre via*): il concorrente sconfitto viene portato via dal campo di gara dai compagni (Ψ 675 οἱ κέ μιν ἐξοίσουσιν ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμέντα).

**tacere (tac)** (*Tacere*): gli eroi rimangono in silenzio (Ψ 676 οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ).

**incitare (incit)** (*Incitare*): un eroe, prima della gara oppure nel corso della gara stessa, incita un altro eroe o lo strumento stesso della competizione (Ψ 681-682 τὸν μὲν Τυδεΐδης δουρὶ κλυτὸς ἀμφεπονεῖτο / θαρσύνων ἔπεσιν).

**arma (arma)** (*Vestizione dei concorrenti*): i concorrenti si preparano ad affrontare la gara. Si vestono oppure si armano oppure preparano lo strumento della competizione (Ψ 683-684 ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρακάββαλεν, αὐτὰρ ἔπειτα / δῶκεν ἱμάντας ἐυτημήτους βοῶς ἀγραύλοιο).

**instruere (instr)** (*Disposizione dei partecipanti*): i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione, secondo le modalità peculiari di ciascuna disciplina e/o secondo l'ordine stabilito dal sorteggio (Ψ 685 βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα).

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La performance atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 686-687 ἄντα δ' ἀνασχομένω χερσὶ στιβαρῆσιν ἄμ' ἄμφω / σύν ῥ' ἔπεσον, σὺν δέ σφι βαρεῖται χεῖρες ἔμιχθεν), i quali sono bramosi della vittoria.

**tollere (toll)** (*Sollevarlo lo sconfitto*): un eroe solleva da terra il nemico sconfitto (Ψ 694-695 αὐτὰρ μεγάθυμος Ἐπειός / χερσὶ λαβῶν ὄρθωσε).

**efferre (eff)** (*Condurre via*): il concorrente sconfitto viene portato via dal campo di gara dai compagni (Ψ 696 οἱ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος ἐφελκομένοισι πόδεσσιν).

**auferrae praemia (auf praem)** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 699 αὐτοὶ δ' οἰχόμενοι κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον).

Nella narrazione estremamente compendiarica dei giochi funebri in onore di Edipo, la quale è inserita all'interno del racconto del pugilato, è individuabile il motivo:

***vincere (vinc)*** (*Vincere*): un eroe vince una competizione atletica, attraverso una manifestazione di superiorità (Ψ 680 ἔνθα δὲ πάντα ἐνίκα Καδμείωνας).

### 3. La gara di lotta (vv. 700-739)

Achille istituisce i premi per la gara di lotta: per il vincitore un tripode, per il vinto una schiava. Esorta gli eroi a prendere parte alla competizione: si offrono come concorrenti Aiace Telamonio e Odisseo. Dopo essersi preparati, i lottatori si dispongono nel luogo della gara. Nel corso della lotta, nessuno dei due eroi riesce a prevalere sull'altro, annoiando il pubblico. Achille interrompe dunque la gara, assegnando a entrambi gli atleti un premio eguale.

***proponere praemia (prop praem)*** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 700-701 Πηλείδης δ' αἴψ' ἄλλα κατὰ τρίτα θῆκεν ἄεθλα / δεικνύμενος Δαναοῖσι παλαισμοσύνης ἀλεγεινῆς), "portandoli" nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

***hortari ad certamen (hort cert)*** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 706 ὄρνυσθ' οἱ καὶ τούτου ἀέθλου πειρήσεσθον).

***surgere (surg)*** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 708-709 ὄρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας, / ἄν δ' Ὀδυσσεὺς πολὺμητις ἀνίστατο κέρδεα εἰδώς). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

***arma (arma)*** (*Vestizione dei concorrenti*): i concorrenti si preparano ad affrontare la gara. Si vestono oppure si armano oppure preparano lo strumento della competizione (Ψ 710 ζῶσαμένω).

***instruere (instr)*** (*Disposizione dei partecipanti*): i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione, secondo le modalità peculiari di ciascuna

disciplina e/o secondo l'ordine stabilito dal sorteggio (Ψ 710 ἄρα τώ γε βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα).

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 711 ἀγκὰς δ' ἀλλήλων λαβέτην χερσὶ στιβαρῆσιν), i quali sono bramosi della vittoria.

**provocare (prov)** (*Sfida*): un eroe sfida alla competizione un avversario (Ψ 723-724 διογενὲς Λαερτιάδη πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ / ἦ μ' ἀνάειρ', ἦ ἐγὼ σέ).

**decipere (decip)** (*Ingannare*): un eroe compie una manovra scorretta o ingannevole (Ψ 725 δόλου δ' οὐ λήθετ' Ὀδυσσεύς).

**falli (falli)** (*Errore*): un concorrente non porta a compimento con successo l'esecuzione della *performance* atletica (Ψ 730 οὐδ' ἔτ' ἄειρεν).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla gara, tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione: provano noia (Ψ 721 ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἀνιάζον εὐκνήμιδας Ἀχαιοῦς), stupore (Ψ 728 λαοὶ δ' αὖ θεῶν τὸ τε θάμβησάν τε).

**intermittere (inter)** (*Interruzione della gara*): l'istitutore e/o il pubblico possono intervenire e interrompere la competizione (Ψ 734-735 εἰ μὴ Ἀχιλλεὺς αὐτὸς ἀνίστατο καὶ κατέρυκε· / μηκέτ' ἐρείδεσθον, μὴ δὲ τρίβεσθε κακοῖσι).

**iudicare (iud)** (*Giudicare*): un eroe esprime un giudizio, emettendo un verdetto. In alternativa, un eroe invoca un giudizio da parte degli altri eroi (Ψ 736 νίκη δ' ἀμφοτέροισιν).

**auferrae praemia (auf praem)** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 736 ἀέθλια δ' ἴσ' ἀνελόντες).

**oboedire (oboed)** (*Obbedire*): un eroe obbedisce alla proposta, all'esortazione o all'incitamento di un altro eroe (Ψ 738 οἱ δ' ἄρα τοῦ μάλα μὲν κλύον ἠδὲ πίθοντο).

**vestiri (vest)** (*Vestirsi*): un eroe si veste (Ψ 739 καὶ ῥ' ἀπομορξαμένω κονίην δύσαντο χιτῶνας).

#### 4. La gara di corsa (vv. 740-797)

Achille istituisce i premi per la gara di corsa: un cratere d'argento per il vincitore; un bue per il secondo classificato; mezzo talento d'oro per l'ultimo arrivato. In seguito all'esortazione di Achille, si offrono come concorrenti Aiace Oileo, Odisseo e Antiloco. I concorrenti si dispongono sulla linea di partenza. Durante la gara, Odisseo invoca l'aiuto di Atena: la dea soccorre e favorisce l'eroe, danneggiando al contempo Aiace Oileo. Vince la gara Odisseo, seguito da Aiace e da Antiloco. Aiace lamenta di essere stato ostacolato da Atena, provocando il riso degli Achei. Antiloco loda la superiorità dei propri avversari e di Achille, ottenendo per questo un premio aggiuntivo.

***proponere praemia (prop praem)*** (Istituzione dei premi per la singola gara):

l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 740 Πηλείδης δ' αἶψ' ἄλλα τίθει ταχυτήτος ἄεθλα), "portandoli" nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

***hortari ad certamen (hort cert)*** (Esortazione alla gara): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 753 ὄρνυσθ' οἱ καὶ τούτου ἀέθλου πειρήσεσθε).

***surgere (surg)*** (Levarsi dei concorrenti): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 754 ὄρνυτο δ' αὐτίκ' Ὀϊλῆος ταχύς Αἴας). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

***instruere (instr)*** (Disposizione dei partecipanti): i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione, secondo le modalità peculiari di ciascuna disciplina e/o secondo l'ordine stabilito dal sorteggio (Ψ 757 στὰν δὲ μεταστοιχί).

***meta (meta)*** (Indicazione del traguardo): l'istitutore, o, in alternativa, un altro eroe, indica il traguardo della gara (Ψ 757 σήμηνε δὲ τέρματ' Ἀχιλλεύς).

***certare (cert)*** (Scontro tra i concorrenti): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 758 τοῖσι δ' ἀπὸ νύσσης τέτατο δρόμος), i quali sono bramosi della vittoria.

***spectatores (spect)*** (Spettatori): un vasto pubblico assiste alla gara, tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione: incitano i concorrenti



(Ψ 766-767 ἴαχον δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοὶ / νίκης ἰεμένω, μάλα δὲ σπεύδοντι κέλευον).

**precari (prec) (Pregare)**: un eroe rivolge una preghiera a una divinità, chiedendo sostegno e aiuto (Ψ 768-769 αὐτίκ' Ὀδυσσεύς / εὔχεται Ἀθηναίη γλαυκώπιδι ὄν κατὰ θυμόν).

**favere (fav) (Favore)**: uno dei concorrenti viene soccorso o favorito da una divinità (Ψ 771-772 τοῦ δ' ἔκλυε Παλλὰς Ἀθήνη, / γυῖα δ' ἔθηκεν ἔλαφρά, πόδας καὶ χεῖρας ὑπερθεῖν).

**damnum (damn) (Incidente)**: uno dei concorrenti, il quale spesso è in una situazione di parità con un avversario, subisce un incidente, solitamente ad opera di una divinità (Ψ 774 ἔνθ' Αἴας μὲν ὄλισθε θεῶν, βλάψεν γὰρ Ἀθήνη).

**aufferre praemia (auf praem) (Ritiro dei premi)**: una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 778 κρητῆρ' αὐτ' ἀνάειρε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς).

**queri (queri) (Lamentarsi)**: un eroe si lamenta (Ψ 782 ὃ πόποι ἦ μ' ἔβλαψε θεὰ πόδας), causando una reazione negli altri eroi.

**laudare (laud) (Lodare)**: un eroe pronuncia un discorso di lode (Ψ 793 κύδηεν δὲ ποδώκεα Πηλεΐωνα).

**addere praemia (add praem) (Aggiungere un premio)**: l'istitutore decide di assegnare a un concorrente un premio in aggiunta a quello stabilito all'inizio della competizione (Ψ 796 ἀλλά τοι ἡμιτάλαντον ἐγὼ χρυσοῦ ἐπιθήσω).

**accipere (accip) (Accettare un premio)**: un eroe accetta e riceve un premio consegnatogli da un altro eroe (Ψ 797 ὃ δ' ἐδέξατο χαίρων).

## 5. Il duello armato (vv. 798-825)

Achille stabilisce i premi per la *hoplomachia*, ovvero le armi sottratte ad Asteropeo: la spada andrà al vincitore; le altre armi saranno invece divise in parti uguali tra i due concorrenti, ai quali Achille offrirà anche un pasto nella sua tenda. L'istitutore esorta dunque gli eroi alla competizione: si offrono volontari Aiace Telamonio e Diomede. A un primo attacco di Aiace segue la risposta di Diomede, che mira al collo dell'avversario. Poiché lo scontro rischia di essere troppo pericoloso per i concorrenti, Achille sospende la gara, assegnando la spada a Diomede.

**proponere praemia (prop praem) (Istituzione dei premi per la singola gara)**: l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 798-799 αὐτὰρ Πηλεΐδης κατὰ

μὲν δολιχόσκιον ἔγχος / θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων), “portandoli” nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

**hortari ad certamen (hort cert)** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 802 ἄνδρε δύω περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὧ περ ἀρίστῳ).

**arma (arma)** (*Vestizione dei concorrenti*): i concorrenti si preparano ad affrontare la gara. Si vestono oppure si armano oppure preparano lo strumento della competizione (Ψ 803 τεύχεα ἐσσαμένῳ ταμείχρῳα χαλκὸν ἐλόντε).

**proponere praemia (prop praem)** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 807-808 τῷ μὲν ἐγὼ δώσω τόδε φάσγανον ἀργυρόηλον / καλὸν Θρηϊκίον), “portandoli” nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

**surgere (surg)** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 811 ὄρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

**arma (arma)** (*Vestizione dei concorrenti*): i concorrenti si preparano ad affrontare la gara. Si vestono oppure si armano oppure preparano lo strumento della competizione (Ψ 813 οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἐκάτερθεν ὁμίλου θωρήχθησαν).

**instruere (instr)** (*Disposizione dei partecipanti*): i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione, secondo le modalità peculiari di ciascuna disciplina e/o secondo l'ordine stabilito dal sorteggio (Ψ 814-815 ἐς μέσον ἀμφοτέρῳ συνίτην μεμαῶτε μάχεσθαι / δεινὸν δερκομένῳ).

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 816-817 ἀλλ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες, / τρὶς μὲν ἐπήϊξαν, τρὶς δὲ σχεδὸν ὀρμήθησαν), i quali sono bramosi della vittoria.

**falli (falli)** (*Errore*): un concorrente non porta a compimento con successo l'esecuzione della *performance* atletica (Ψ 819 οὐδὲ χρό' ἴκανεν· ἔρυτο γὰρ ἔνδοθι θώρηξ).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla gara, tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione: si stupiscono (Ψ 815 θάμβος δ' ἔχε πάντας Ἀχαιοῦς), temono per i concorrenti (Ψ 822 καὶ τότε δὴ ῥ' Αἴαντι περιδείσαντες Ἀχαιοί).

**intermittere (inter)** (*Interruzione della gara*): l'istitutore e il pubblico possono intervenire e interrompere la competizione (Ψ 823 παυσαμένους ἐκέλευσαν).

**aufferre praemia (auf praem)** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, "portandolo via" (Ψ 823 ἀέθλια ἴσ' ἀνελέσθαι).

**tribuere praemia (trib praem)** (*Assegnazione dei premi*): l'istitutore assegna un premio a un concorrente (Ψ 824 αὐτὰρ Τυδείδῃ δῶκεν μέγα φάσγανον ἥρωϊ). L'istitutore può assegnare i premi indipendentemente dal risultato ufficiale della competizione, anche a eroi che non hanno partecipato a una gara.

## 6. Il lancio del peso (vv. 826-849)

Achille istituisce il premio per il lancio del peso: al vincitore spetta un grande masso di ferro, che costituisce anche lo strumento della competizione. Achille esorta gli eroi a partecipare alla gara: si offrono Polipete, Leonteo, Aiace Telamonio ed Epeo. I concorrenti si dispongono in fila. Il lancio peggiore è quello di Epeo, il migliore è invece quello di Polipete. L'eroe conquista dunque il premio in palio.

**proponere praemia (prop praem)** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 826 Αὐτὰρ Πηλεΐδης θῆκεν σόλον αὐτοχόωνον), "portandoli" nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

**hortari ad certamen (hort cert)** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 831 ὄρνυσθ' οἱ καὶ τούτου ἀέθλου περὶήσεσθε).

**surgere (surg)** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 836 ὄρτο δ' ἔπειτα μενεπτόλεμος Πολυποίτης). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono

affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

***instruere (instr)*** (*Disposizione dei partecipanti*): i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione, secondo le modalità peculiari di ciascuna disciplina e/o secondo l'ordine stabilito dal sorteggio (Ψ 839 ἐξείης δ' ἴσταντο).

***certare (cert)*** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 839-840 σόλον δ' ἔλε δῖος Ἐπειός, / ἦκε δὲ δινήσας), i quali sono bramosi della vittoria.

***vincere (vinc)*** (*Vincere*): un eroe vince una competizione atletica, attraverso una manifestazione di superiorità (Ψ 847 τόσσον παντὸς ἀγῶνος ὑπέρβαλε).

***spectatores (spect)*** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla gara, tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione: ridono (Ψ 840 γέλασαν δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοί), acclamano la *performance* di un concorrente (Ψ 847 τοὶ δὲ βόησαν).

***aufferre praemia (auf praem)*** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 848-849 ἀνστάντες δ' ἔταροι Πολυποίταο κρατεροῖο / νῆας ἔπι γλαφυρὰς ἔφερον βασιλῆος ἄεθλον).

## 7. Il tiro con l'arco (vv. 850-883)

Achille stabilisce i premi per il tiro con l'arco: l'arciere che riuscirà a colpire la colomba posta come bersaglio otterrà dieci asce bipenni; l'arciere che colpirà la fune alla quale la colomba è legata otterrà dieci accette a un solo fendente. Achille esorta gli eroi alla competizione: si offrono come concorrenti Teucro e Merione. Secondo quanto stabilito da un sorteggio, per primo tira Teucro: la sua freccia taglia la fune, poiché Apollo gli impedisce di colpire la colomba; l'eroe ottiene dunque il secondo premio. Merione, che ha il favore di Apollo, centra invece la colomba, conquistando il primo premio.

***proponere praemia (prop praem)*** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l'istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 850 Αὐτὰρ ὁ τοξευτῆσι τίθει ἰόντα σίδηρον), “portandoli” nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

**meta (meta)** (*Indicazione del traguardo*): l'istitutore, o, in alternativa, un altro eroe, indica il traguardo della gara (Ψ 852 ἰστὸν δ' ἔστησεν νηὸς κυανοπρόροιο).

**hortari ad certamen (hort cert)** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore, dopo aver mostrato i premi in palio, esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (Ψ 854-855 ἦς ἄρ' ἀνώγει / τοξεύειν).

**auferrae praemia (auf praem)** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, "portandolo via" (Ψ 856 πάντας ἀειράμενος πελέκεας οἶκον δὲ φερέσθω).

**surgere (surg)** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 859 ὄρτο δ' ἔπειτα βίη Τεύκροιο ἄνακτος). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

**sortes (sort)** (*Sorteggio*): un sorteggio determina la disposizione dei concorrenti sulla linea di partenza oppure l'ordine di esecuzione della *performance* atletica (Ψ 861-862 κλήρους δ' ἐν κυνέη χαλκήρεϊ πάλλον ἐλόντες, / Τεῦκρος δὲ πρῶτος κλήρω λάχεν).

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti (Ψ 862-863 αὐτίκα δ' ἰόν / ἦκεν ἐπικρατέως), i quali sono bramosi della vittoria.

**precari (prec)** (*Pregare*): un eroe rivolge una preghiera a una divinità, chiedendo sostegno e aiuto (Ψ 872-873 αὐτίκα δ' ἠπείλησεν ἐκηβόλω Ἄπόλλωνι / ἀρνῶν πρωτογόνων ῥέξειν κλειτὴν ἐκατόμβην).

**falli (falli)** (*Errore*): un concorrente non porta a compimento con successo l'esecuzione della *performance* atletica (Ψ 865 ὄρνιθος μὲν ἄμαρτε).

**damnum (damn)** (*Incidente*): uno dei concorrenti, il quale spesso è in una situazione di parità con un avversario, subisce un incidente, solitamente ad opera di una divinità (Ψ 865 μέγηρε γάρ οἱ τό γ' Ἄπόλλων).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla gara, tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione: gridano (Ψ 869 ἀτὰρ κελάδησαν Ἀχαιοί), si stupiscono (Ψ 881 λαοὶ δ' αὖ θηεῦντό τε θάμβησάν τε).

***aufferre praemia (auf praem)*** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 882-883 ἄν δ’ ἄρα Μηριόνης πελέκεας δέκα πάντας ἄειρε, / Τεῦκρος δ’ ἡμιπέλεκκα φέρειν κοίλας ἐπὶ νῆας).

#### 8. Il lancio del giavellotto (vv. 884-897)

Achille stabilisce i premi per il lancio del giavellotto: un lebete per il vincitore, una lancia di bronzo per lo sconfitto. Si offrono come concorrenti Agamennone e Merione. A questo punto Achille, riconoscendo l’eccellenza e la superiorità di Agamennone nella disciplina, assegna i premi senza che la gara abbia effettivamente avuto luogo. L’istitutore consegna dunque ad Agamennone il lebete e a Merione la lancia.

***proponere praemia (prop praem)*** (*Istituzione dei premi per la singola gara*): l’istitutore istituisce i premi per la singola gara (Ψ 886 θῆκ’ ἐς ἀγῶνα φέρων), “portandoli” nel luogo deputato alla competizione; di ogni premio viene fornita una descrizione, più o meno articolata.

***surgere (surg)*** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (Ψ 886 καὶ ῥ’ ἤμονες ἄνδρες ἀνέστην). Viene indicata l’identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l’eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

***intermittere (inter)*** (*Interruzione della gara*): l’istitutore e il pubblico possono intervenire e interrompere la competizione (Ψ 894 εἰ σύ γε σῶ θυμῷ ἐθέλοις κέλομαι γὰρ ἔγωγε).

***excellere (exc)*** (*Eccellere*): un eroe è superiore in un campo a tutti gli altri eroi (Ψ 890-891 ἴδμεν γὰρ ὅσον προβέβηκας ἀπάντων / ἠδ’ ὅσον δυνάμει τε καὶ ἡμασιν ἔπλευ ἄριστος).

***aufferre praemia (auf praem)*** (*Ritiro dei premi*): una volta conclusa la prova, i concorrenti, o i loro compagni, ritirano il loro premio, “portandolo via” (Ψ 892-893 ἀλλὰ σὺ μὲν τόδ’ ἄεθλον ἔχων κοίλας ἐπὶ νῆας / ἔρχε).

***tribuere praemia (trib praem)*** (*Assegnazione dei premi*): l’istitutore assegna un premio a un concorrente (Ψ 893 ἀτὰρ δόρυ Μηριόνη ἥρωϊ πόρωμεν). L’istitutore può assegnare i premi indipendentemente dal risultato ufficiale della competizione, anche a eroi che non hanno partecipato a una gara.

**oboedire (oboed)** (*Obbedire*): un eroe obbedisce alla proposta, all'esortazione o all'incitamento di un altro eroe (Ψ 895 οὐδ' ἀπίθησεν ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων).

**tribuere praemia (trib praem)** (*Assegnazione dei premi*): l'istitutore o atleta assegna un premio a un concorrente (Ψ 896-897 δῶκε δὲ Μηριόνη δόρυ χάλκεον· αὐτὰρ ὃ γ' ἦρωσ / Ταλθυβίῳ κήρυκι δίδου περικαλλὲς ἄεθλον). L'istitutore può assegnare i premi indipendentemente dal risultato ufficiale della competizione, anche a eroi che non hanno partecipato a una gara.

### 3. *Analisi delle strutture tematiche di θ 96-265, θ 370-416, i giochi atletici dei Feaci*

Procediamo ora all'analisi tematica dei giochi atletici dei Feaci, θ 96-265, 370-416. Come nel caso dei giochi funebri in onore di Patroclo, l'analisi si sviluppa in due momenti: dapprima verrà svolta una marcatura dei motivi nel testo, poi verrà descritta l'articolazione dei motivi identificabile nella narrazione.

#### 3.1 *Marcatura dei motivi nel testo*

La marcatura dei motivi segue le seguenti linee metodologiche:

- ciascun motivo è identificato per mezzo di una sigla latina in corsivo grassetto;
- i motivi compresi all'interno di altri motivi sono racchiusi entro parentesi quadre;
- le doppie parentesi quadre segnalano invece motivi che dipendono da motivi a loro volta inclusi;
- la parentesi graffa è utilizzata per segnalare gli *excursus*, sigla **ex**, e le similitudini, sigla **sim**.

1. Agoni atletici (vv. 96-249)

*hort cert* αἶψα δὲ Φαιήκεσσι φιληρέτμοισι μετηύδα·

“κέκλυτε, Φαιήκων ἠγήτορες ἠδὲ μέδοντες·

[*epul* ἤδη μὲν δαιτὸς κεκορήμεθα θυμὸν εἵσης

φόρμιγγός θ', ἢ δαιτὶ συνήορός ἐστι θαλείη·]

100 νῦν δ' ἐξέλθωμεν καὶ ἀέθλων πειρηθῶμεν

πάντων, [*fama* ὡς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπη οἷσι φίλοισιν

οἴκαδε νοστήσας, ὅσπον περιγινόμεθ' ἄλλων

πύξ τε παλαιμοσύνη τε καὶ ἄλμασιν ἠδὲ πόδεσσιν].”

*duc* ὦς ἄρα φωνήσας ἠγήσατο, τοὶ δ' ἅμ' ἔποντο.

καδ δ' ἐκ πασσαλόφι κρέμασεν φόρμιγγα λίγειαν,

Δημοδόκου δ' ἔλε χεῖρα καὶ ἔξαγεν ἐκ μεγάροιο

κῆρυξ· *spect* ἤρχε δὲ τῷ αὐτὴν ὁδὸν ἦν περ οἱ ἄλλοι

Φαιήκων οἱ ἄριστοι, ἀέθλια θαυμανέοντες.

βὰν δ' ἴμεν εἰς ἀγορὴν, ἅμα δ' ἔσπετο πουλὺς ὄμιλος,

110 μυριοὶ· *surg* ἂν δ' ἴσταντο νέοι πολλοὶ τε καὶ ἐσθλοί.

ῶρτο μὲν Ἀκρόνεώς τε καὶ Ὠκύαλος καὶ Ἐλατρεύς

Ναυτεύς τε Πρυμνεύς τε καὶ Ἀγχίαλος καὶ Ἐρετμεύς

Ποντεύς τε Πρωρεύς τε, Θόων Ἀναβησίνεώς τε

Ἀμφιάλός θ', υἱὸς Πολυνήου Τεκτονίδαο·

ἂν δὲ καὶ Εὐρύαλος, βροτολοιοῦ ἴσος ἼΑρηϊ,

Ναυβολίδης, ὃς ἄριστος ἔην εἰδός τε δέμας τε

πάντων Φαιήκων μετ' ἀμύμονα Λαοδάμαντα.

ἂν δ' ἔσταν τρεῖς παῖδες ἀμύμονος Ἀλκινόοιο,

Λαοδάμας θ' ἸΑλιός τε καὶ ἀντίθεος Κλυτόνης.

120 *cert* οἱ δ' ἦ τοι πρῶτον μὲν ἐπειρήσαντο πόδεσσι·

τοῖσι δ' ἀπὸ νύσσης τέτατο δρόμος· οἱ δ' ἅμα πάντες

καρπαλίμως ἐπέτοντο κονίοντες πεδίοιο.

[*vinc* τῶν δὲ θέειν ὄχ' ἄριστος ἔην Κλυτόνης ἀμύμων·

{*sim* ὅσπον τ' ἐν νειῷ οὔρον πέλει ἡμίονοιῖν},

τόσπον ὑπεκπροθέων λαοὺς ἴκεθ', οἱ δ' ἐλίποντο].

οἱ δὲ παλαιμοσύνης ἀλεγεινῆς πειρήσαντο·



[*vinc* τῆ δ' αὐτ' Εὐρύαλος ἀπεκαίνυτο πάντας ἀρίστους.

ἄλματι δ' Ἀμφιάλος πάντων προφερέστατος ἦεν·

δίσκῳ δ' αὖ πάντων πολὺ φέρτατος ἦεν Ἐλατρεὺς,

130 πῦξ δ' αὖ Λαοδάμας, ἀγαθὸς πάϊς Ἀλκινόοιο.]

*gaud* αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντες ἐτέρφθησαν φρέν' ἀέθλοις,

*hort cert* τοῖσ' ἄρα Λαοδάμας μετέφη, πάϊς Ἀλκινόοιο·

“δεῦτε, φίλοι, τὸν ξεῖνον ἐρώμεθα, εἴ τιν' ἄεθλον

οἶδέ τε καὶ δεδάηκε· [*laud* φυὴν γε μὲν οὐ κακός ἐστι,

μηρούς τε κνήμας τε καὶ ἄμφω χεῖρας ὑπερθεν

αὐχένα τε στιβαρὸν μέγα τε σθένος· οὐδέ τι ἥβης

δεύεται,] [*pati* ἀλλὰ κακοῖσι συνέρρηκται πολέεσσιν.

οὐ γὰρ ἐγὼ γέ τί φημι κακώτερον ἄλλο θαλάσσης

ἄνδρα γε συγγεῦναι, εἰ καὶ μάλα καρτερός εἴη].”

140 *prob* τὸν δ' αὐτ' Εὐρύαλος ἀπαμείβετο φώνησέν τε·

“Λαοδάμαν, μάλα τοῦτο ἔπος κατὰ μοῖραν ἔειπες.

[*hort cert* αὐτὸς νῦν προκάλεσσαι ἰὼν καὶ πέφραδε μῦθον].”

*hort cert* αὐτὰρ ἐπεὶ τό γ' ἄκουσ' ἀγαθὸς πάϊς Ἀλκινόοιο,

στῆ ῥ' ἐς μέσσον ἰὼν καὶ Ὀδυσσῆα προσέειπε·

“δεῦρ' ἄγε καὶ σύ, ξεῖνε πάτερ, πείρησαι ἀέθλων,

εἴ τινά που δεδάηκας· ἔοικε δέ σ' ἴδμεν ἀέθλους.

[*fama* οὐ μὲν γὰρ μεῖζον κλέος ἀνέρος, ὄφρα κεν ἦσιν,

ἢ ὅ τι ποσσίν τε ῥέξιη καὶ χερσὶν ἐῆσιν.]

ἀλλ' ἄγε πείρησαι, [*pati* σκέδασον δ' ἀπὸ κήδεα θυμοῦ·

150 σοὶ δ' ὁδὸς οὐκέτι δηρὸν ἀπέσσεται, ἀλλὰ τοι ἤδη

νηῦς τε κατείρυσται καὶ ἐπαρτέες εἰσὶν ἑταῖροι].”

*recus* τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·

“Λαοδάμαν, τί με ταῦτα κελεύετε κερτομέοντες;

[*pati* κήδεά μοι καὶ μᾶλλον ἐνὶ φρεσὶν ἢ περ ἄεθλοι,

ὅς πρὶν μὲν μάλα πολλὰ πάθον καὶ πολλὰ μόγησα,

νῦν δὲ μεθ' ὑμετέρῃ ἀγορῇ νόστοιο χατίζων

ἦμαι, λισσόμενος βασιλῆά τε πάντα τε δῆμον].”

*iniur* τὸν δ' αὐτ' Εὐρύαλος ἀπαμείβετο νεῖκεσέ τ' ἄντην·

“οὐ γάρ σ’ οὐδέ, ξεῖνε, δαήμονι φωτὶ εἴσκω  
160 ἄθλων, οἷά τε πολλὰ μετ’ ἀνθρώποισι πέλονται,  
ἀλλὰ τῷ, ὅς θ’ ἅμα νηὶ πολυκλήϊδι θαμίζων,  
ἀρχὸς ναυτῶν, οἷ τε πρηκτῆρες ἔασι,  
φόρτου τε μνήμων καὶ ἐπίσκοπος ἦσιν ὁδαίων  
κερδέων θ’ ἀρπαλέων· οὐδ’ ἀθλητῆρι ἔοικας.”

*obiurg* τὸν δ’ ἄρ’ ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·

“ξεῖν’, οὐ καλὸν ἔειπες· ἀτασθάλῳ ἀνδρὶ ἔοικας.  
οὕτως οὐ πάντεσσι θεοὶ χαρίεντα διδοῦσιν  
ἀνδράσιν, οὔτε φυὴν οὔτ’ ἄρ φρένας οὔτ’ ἀγορητύν.  
ἄλλος μὲν γὰρ εἶδος ἀκιδνότερος πέλει ἀνήρ,  
170 ἀλλὰ θεὸς μορφήν ἔπεσι στέφει· οἱ δέ τ’ ἐς αὐτόν  
τερπόμενοι λεύσσουσιν, ὁ δ’ ἀσφαλέως ἀγορεύει,  
αἰδοῖ μελιχίῃ, μετὰ δὲ πρέπει ἀγρομένοισιν,  
ἐρχόμενον δ’ ἀνὰ ἄστυ θεὸν ὧς εἰσορόωσιν.  
ἄλλος δ’ αὖ εἶδος μὲν ἀλίγκιος ἀθανάτοισιν,  
ἀλλ’ οὐ οἱ χάρις ἀμφὶ περιστέφεται ἐπέεσσιν,  
ὡς καὶ σοὶ εἶδος μὲν ἀριπρεπές, οὐδέ κεν ἄλλως  
οὐδὲ θεὸς τεύξειε, νόον δ’ ἀποφώλιός ἐσσι.

ῶρινάς μοι θυμὸν ἐνὶ στήθεσσι φίλοισιν  
εἰπὼν οὐ κατὰ κόσμον· [*iact* ἐγὼ δ’ οὐ νῆϊς ἀέθλων,

180 ὡς σύ γε μυθεῖαι, ἀλλ’ ἐν πρώτοισιν οἴω  
ἔμμεναι, ὄφρ’ ἦβῃ τε πεποίθεα χερσὶ τ’ ἐμῆσι].

[*pai* νῦν δ’ ἔχομαι κακότητι καὶ ἄλγεσι· πολλὰ γὰρ ἔτλην,  
ἀνδρῶν τε πτολέμους ἀλεγεινά τε κύματα πείρων].

*cert* ἀλλὰ καὶ ὧς, κακὰ πολλὰ παθὼν, πειρήσομ’ ἀέθλων·  
θυμοδακῆς γὰρ μῦθος· ἐπώτρυνας δέ με εἰπών.”

ἦ ῥα, καὶ αὐτῷ φάρει ἀναΐξας λάβε δίσκον  
μείζονα καὶ πάχετον, στιβαρότερον οὐκ ὀλίγον περ  
ἦ οἴω Φαίηκες ἐδίσκεον ἀλλήλοισι.

τόν ῥα περιστρέψας ἦκε στιβαρῆς ἀπὸ χειρός·

190 βόμβησεν δὲ λίθος· *spect* κατὰ δ’ ἔπτηξαν ποτὶ γαίῃ

Φαίηκες δολιχήρετμοι, ναυσικλυτοὶ ἄνδρες,  
 λαὸς ὑπὸ ῥιπῆς· *vinc* ὁ δ' ὑπέρπτατο σήματα πάντων,  
 ῥίμφα θεῶν ἀπὸ χειρός· *test* ἔθηκε δὲ τέρματ' Ἀθήνη  
 ἀνδρὶ δέμας εἰκυῖα, ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζε·  
 “καὶ κ' ἀλαός τοι, ξεῖνε, διακρίνειε τὸ σῆμα  
 ἀμφαφῶων, ἐπεὶ οὐ τι μεμιγμένον ἐστὶν ὀμίλῳ,  
 ἀλλὰ πολὺ πρῶτον. σὺ δὲ θάρσει τόνδε γ' ἄθλον·  
 οὐ τις Φαιήκων τόν γ' ἴξεται οὐδ' ὑπερήσει.”  
 ὣς φάτο, *gaud* γήθησεν δὲ πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς,  
 200 χαίρων οὐνεχ' ἑταῖρον ἐνήεα λεῦσσ' ἐν ἀγῶνι.  
*pron* καὶ τότε κουφότερον μετεφώνεε Φαιήκεσσι·  
 “τοῦτον νῦν ἀφίκεσθε, νέοι· τάχα δ' ὕστερον ἄλλον  
 ἦσιν ἢ τοσσοῦτον ὀίομαι ἢ ἔτι μάσσον.  
 τῶν δ' ἄλλων ὅτινα κραδίη θυμός τε κελεύει,  
 δεῦρ' ἄγε πειρηθήτω, ἐπεὶ μ' ἐχολώσατε λίην,  
 ἢ πύξ ἢ ἐπάλῃ ἢ καὶ ποσίν, οὐ τι μεγαίρω,  
 [*exclud* πάντων Φαιήκων πλὴν γ' αὐτοῦ Λαοδάμαντος.  
 ξεῖνος γὰρ μοι ὄδ' ἐστί· τίς ἂν φιλέοντι μάχοιτο;  
 ἄφρων δὴ κείνός γε καὶ οὐτιδανὸς πέλει ἀνήρ,  
 210 ὅς τις ξεινοδόκῳ ἔριδα προφέρηται ἀέθλων  
 δήμῳ ἐν ἀλλοδαπῷ· ἔο δ' αὐτοῦ πάντα κολούει].  
 τῶν δ' ἄλλων οὐ πέρ τιν' ἀναίνομαι οὐδ' ἀθερίζω,  
 ἀλλ' ἐθέλω ἴδμεν καὶ πειρηθήμεναι ἄντην.  
 [*iact* πάντα γὰρ οὐ κακός εἰμι, μετ' ἀνδράσιν ὅσσοι ἄεθλοι·  
 εἴ μὲν τόξον οἶδα εὐξοὸν ἀμφαφάασθαι·  
 πρῶτός κ' ἄνδρα βάλοιμι οἷστεύσας ἐν ὀμίλῳ  
 ἀνδρῶν δυσμενέων, εἰ καὶ μάλα πολλοὶ ἑταῖροι  
 ἄγχι παρασταῖεν καὶ τοξαζοίατο φωτῶν.  
 {*ex* οἷος δὴ με Φιλοκτῆτης ἀπεκαίνυτο τόξῳ  
 220 δήμῳ ἐνὶ Τρώων, ὅτε τοξαζοίμεθ' Ἀχαιοί·}  
 τῶν δ' ἄλλων ἐμέ φημι πολὺ προφερέστερον εἶναι,  
 ὅσσοι νῦν βροτοὶ εἰσὶν ἐπὶ χθονὶ σῖτον ἔδοντες.

ἀνδράσι δὲ προτέροισιν ἐρίζεμεν οὐκ ἐθελήσω,  
 οὐθ' Ἑρακλῆϊ οὐτ' Εὐρύτῳ Οἰχαλιῆϊ,  
 οἳ ῥα καὶ ἀθανάτοισιν ἐρίζεσκον περὶ τόξων.  
 {*ex* τῷ ῥα καὶ αἴψ' ἔθανεν μέγας Εὐρυτος οὐδ' ἐπὶ γῆρας  
 ἵκετ' ἐνὶ μεγάροισι· χολωσάμενος γὰρ Ἀπόλλων  
 ἔκτανεν, οὐνεκά μιν προκαλίζετο τοξάζεσθαι}.  
 δουρὶ δ' ἀκοντίζω ὅσον οὐκ ἄλλος τις οἴστῳ.  
 230 οἴοισιν δείδοικα ποσὶν μὴ τίς με παρέλθη  
 Φαιήκων· λίην γὰρ ἀεικελίως ἐδαμάσθη  
 κύμασιν ἐν πολλοῖσ', ἐπεὶ οὐ κομιδὴ κατὰ νῆα  
 ἦεν ἐπηετανός· τῷ μοι φίλα γυῖα λέλυνται.”]

ὡς ἔφαθ', *tac* οἳ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ·  
*prob* Ἀλκίνοος δὲ μιν οἶος ἀμειβόμενος προσέειπε·  
 “ξεῖν', ἐπεὶ οὐκ ἀχάριστα μεθ' ἡμῖν ταῦτ' ἀγορεύεις,  
 ἀλλ' ἐθέλεις ἀρετὴν σὴν φαινέμεν, ἣ τοι ὀπηδεῖ,  
 χωόμενος, ὅτι σ' οὗτος ἀνὴρ ἐν ἀγῶνι παραστάς  
 νείκεσεν, ὡς ἂν σὴν ἀρετὴν βροτὸς οὐ τις ὄνοιτο,  
 240 ὅς τις ἐπίσταιτο ἧσι φρεσὶν ἄρτια βάζειν·  
*fama* ἀλλ' ἄγε νῦν ἐμέθεν ξυνίει ἔπος, ὄφρα καὶ ἄλλω  
 εἵπης ἠρώων, ὅτε κεν σοῖσ' ἐν μεγάροισι  
 δαινύη παρὰ σῆ τ' ἀλόχῳ καὶ σοῖσι τέκεσσι,  
 ἡμετέρης ἀρετῆς μεμνημένος, οἷα καὶ ἡμῖν  
 Ζεὺς ἐπὶ ἔργα τίθησι διαμπερὲς ἐξ ἔτι πατρῶν.  
 οὐ γὰρ πυγμάχοι εἰμὲν ἀμύμονες οὐδὲ παλαισταί,  
 ἀλλὰ ποσὶ κραιπνῶς θέομεν καὶ νηυσὶν ἄριστοι,  
 αἰεὶ δ' ἡμῖν δαίς τε φίλη κίθαρίς τε χοροὶ τε  
 εἵματά τ' ἐξημοιβὰ λοετρά τε θερμὰ καὶ εὐναί.”

## 2. Riconciliazione e doni ospitali (vv. 386-416)

*hort dona* αἶψα δὲ Φαιήκεσσι φιληρέτμοισι μετηύδα·  
 “κέκλυτε, Φαιήκων ἡγήτορες ἠδὲ μέδοντες·  
*[laud* ὁ ξεῖνος μάλα μοι δοκέει πεπνυμένος εἶναι].

ἄλλ' ἄγε οἱ δῶμεν ξεινήϊον, ὡς ἐπιεικές.  
 390 δώδεκα γὰρ κατὰ δῆμον ἀριπρεπέες βασιλῆες  
 ἀρχοὶ κραίνουσι, τρισκαιδέκατος δ' ἐγὼ αὐτός·  
 τῶν οἱ ἕκαστος φᾶρος εὐπλυνὲς ἠδὲ χιτῶνα  
 καὶ χρυσοῖο τάλαντον ἐνείκατε τιμήεντος.  
 αἴψα δὲ πάντα φέρωμεν ἀολλέα, ὄφρ' ἐνὶ χερσὶ  
 ξεῖνος ἔχων ἐπὶ δόρπον ἢ χαίρων ἐνὶ θυμῷ.  
**hort pac** Εὐρύαλος δέ ἐ αὐτὸν ἀρεσσάσθω ἐπέεσσι  
 καὶ δῶρω, ἐπεὶ οὐ τι ἔπος κατὰ μοῖραν ἔειπεν.”  
 ὡς ἔφαθ', **prob** οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον ἠδ' ἐκέλευον,  
 δῶρα δ' ἄρ' οἰσέμεναι πρόεσαν κήρυκα ἕκαστος.  
 400 **dona** τὸν δ' αὖτ' Εὐρύαλος ἀπαμείβετο φώνησέν τε·  
 “Ἀλκίνοε κρεῖον, πάντων ἀριδείκετε λαῶν,  
 τοιγὰρ ἐγὼ τὸν ξεῖνον ἀρέσσομαι, ὡς σὺ κελεύεις.  
 δώσω οἱ τόδ' ἄορ παγχάλκεον, ᾧ ἔπι κόπη  
 ἀργυρή, κολεὸν δὲ νεοπρίστου ἐλέφαντος  
 ἀμφιδεδίνηται· πολέος δέ οἱ ἄξιον ἔσται.”  
 ὡς εἰπὼν ἐν χερσὶ τίθει ξίφος ἀργυρόηλον,  
**pac** καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·  
 “χαῖρε, πάτερ ᾧ ξεῖνε· ἔπος δ' εἶ περ τι βέβακται  
 δεινόν, ἄφαρ τὸ φέροιεν ἀναρπάξασαι ἄελλαι.  
 410 σοὶ δὲ θεοὶ ἄλογόν τ' ἰδέειν καὶ πατρίδ' ἰκέσθαι  
 δοῖεν, ἐπεὶ δὴ δηθὰ φίλων ἄπο πήματα πάσχεις.”  
 τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·  
 “καὶ σὺ, φίλος, μάλα χαῖρε, θεοὶ δέ τοι ὄλβια δοῖεν·  
 μηδέ τί τοι ξίφεός γε ποθὴ μετόπισθε γένοιτο  
 τούτου, ὃ δὴ μοι δῶκας ἀρεσσάμενος ἐπέεσσιν.”  
 ἦ ῥα, καὶ ἀμφ' ὤμοισι θέτο ξίφος ἀργυρόηλον.

### 3. La danza dei Feaci (vv. 250-265)

250 **hort salt** “ἄλλ' ἄγε, Φαιήκων βητάρμονες ὅσσοι ἄριστοι,  
 παίσατε, **fama** ὡς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπη οἷσι φίλοισιν,

οἴκαδε νοστήσας, ὅσπον περιγινόμεθ' ἄλλων  
ναυτιλίη καὶ ποσσὶ καὶ ὄρχηστῷ καὶ ἀοιδῇ.  
**hort can** Δημοδόκῳ δέ τις αἴψα κιῶν φόρμιγγα λίγειαν  
οἰσέτω, ἣ που κεῖται ἐν ἡμετέροισι δόμοισιν.”  
ὥς ἔφατ' Ἄλκίνοος θεοεΐκελος, ὄρτο δὲ κῆρυξ  
οἴσων φόρμιγγα γλαφυρὴν δόμου ἐκ βασιλῆος.  
**arbit** αἰσυμνήται δὲ κριτοὶ ἐννέα πάντες ἀνέσταν,  
δήμιοι, **const** οἱ κατ' ἀγῶνα εὐπρήσσεσκον ἕκαστα,  
260 λείηναν δὲ χορόν, καλὸν δ' εὐρυναν ἀγῶνα.  
κῆρυξ δ' ἐγγύθεν ἦλθε φέρων φόρμιγγα λίγειαν  
Δημοδόκῳ· **instr** ὁ δ' ἔπειτα κί' ἐς μέσον· ἀμφὶ δὲ κοῦροι  
πρωθῆβαι ἴσταντο, δαήμονες ὄρχηθμοῖο,  
**saltare** πέπληγον δὲ χορόν θεῖον ποσίν. **spect** αὐτὰρ Ὀδυσσεύς  
μαρμαρυγὰς θηεῖτο ποδῶν, θαύμαζε δὲ θυμῷ.

#### 4. La danza dei Feaci (vv. 370-385)

370 **hort salt** Ἄλκίνοος δ' ἄλιον καὶ Λαοδάμαντα κέλευσε  
μουνάξ ὄρχησασθαι, ἐπεὶ σφισιν οὐ τις ἔριζεν.  
**salt** οἱ δ' ἐπεὶ οὖν σφαῖραν καλὴν μετὰ χερσὶν ἔλοντο,  
πορφυρέην, {**ex** τὴν σφιν Πόλυβος ποίησε δαΐφρων},  
τὴν ἕτερος ρίπτασκε ποτὶ νέφεα σκιώοντα  
ιδνωθεὶς ὀπίσω· ὁ δ' ἀπὸ χθονὸς ὑψὸς ἀερθεὶς  
ῥῆϊδίως μεθέλεσκε, πάρος ποσὶν οὐδας ἰκέσθαι.  
αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ σφαῖρη ἀν' ἰθὺν πειρήσαντο,  
ὄρχείσθην δὴ ἔπειτα ποτὶ χθονὶ πουλυβοτείρη  
ταρφέ' ἀμειβομένω· κοῦροι δ' ἐπελήκεον ἄλλοι  
380 ἐσταότες κατ' ἀγῶνα, **spect** πολὺς δ' ὑπὸ κόμπῳ ὀρώρει.  
**laud** δὴ τότε ἄρ' Ἄλκίνοον προσεφώνεε δῖος Ὀδυσσεύς·  
“Ἄλκίνοε κρεῖον, πάντων ἀριδείκετε λαῶν,  
ἡμὲν ἀπείλησας βητάρμονας εἶναι ἀρίστους,  
ἦδ' ἄρ' ἐτοῖμα τέτυκτο· σέβας μ' ἔχει εἰσορόωντα.”  
ὥς φάτο, **gaud** γήθησεν δ' ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο.

### 3.2. *Descrizione delle strutture tematiche*

Il secondo movimento dell'analisi tematica consiste anche nel caso dei giochi atletici dei Feaci nella descrizione delle strutture tematiche. Verrà dunque analizzata l'articolazione dei motivi rintracciabile nella narrazione delle competizioni sportive dell'isola di Scheria. In considerazione della contiguità narrativa e tematica, svolgeremo anche un'analisi delle strutture narrative della danza dei giovani feaci: la *performance* dei danzatori, infatti, segue immediatamente gli agoni sportivi, completandoli.

L'*identificazione* di ciascun motivo avviene tramite una parola latina o un sintagma latino, resi graficamente attraverso il grassetto corsivo; la parola o il sintagma fungono da sigla, simbolo immediato del motivo. Viene dunque proposta una *definizione minima* del motivo, in italiano, la quale è resa graficamente attraverso il corsivo. Di ciascun motivo viene infine realizzata una *breve descrizione*, che ha lo scopo di mettere in luce gli elementi fondamentali del motivo e i suoi contenuti essenziali.

La sequenza dei motivi è organizzata secondo un andamento "cronologico", ovvero i motivi compaiono nello stesso ordine rintracciabile nel testo omerico.

Le reciproche dipendenze dei motivi vengono messe in luce attraverso alcuni accorgimenti grafici e di impaginazione: i motivi inclusi in altri motivi appaiono graficamente dislocati tramite un maggiore rientro sinistro, con una dimensione del carattere leggermente minore rispetto al corpo principale del testo.

## 1. Agoni atletici (vv. 96-249)

Al termine del primo canto di Demodoco, Alcinoo esorta i Feaci a cimentarsi negli agoni sportivi, guidandoli presso il luogo delle gare. Una vastissima folla assiste alle competizioni. Come concorrenti si offrono molti giovani feaci, tra i quali spiccano Eurialo e Laodamante. Clitoneo vince nella corsa, Eurialo nella lotta, Anfialo nel salto, Elatreo nel lancio del disco, Laodamante nel pugilato. Proprio Laodamante, con l'approvazione degli altri giovani, propone all'ospite di cimentarsi nelle gare: Odisseo rifiuta, a causa delle molte sofferenze patite. In seguito a questo rifiuto, Eurialo pronuncia parole offensive nei confronti dell'ospite, mettendone in dubbio le qualità eroiche. Odisseo, adirato, dopo aver rimproverato Eurialo dimostra la propria eccellenza atletica, lanciando un disco grande e pesante a una distanza irraggiungibile per qualsiasi altro atleta; l'imbattibilità del lancio è certificata dalla stessa dea Atena. Odisseo, infine, sfida i Feaci, vantandosi della propria superiorità. A questo punto interviene Alcinoo, il quale agisce come pacificatore.

**hortari ad certamen (hort cert)** (*Esortazione alla gara*): l'istitutore esorta a partecipare alla competizione coloro che, tra gli eroi, siano i migliori nella disciplina di gara (θ 100-101 νῦν δ' ἐξέλθωμεν καὶ ἀέθλων πειρηθῶμεν / πάντων).

**epulae (epul)** (*Banchetto*): gli agoni si svolgono in seguito a un banchetto (θ 98 ἦδη μὲν δαιτὸς κεκορήμεθα θυμὸν εἴσης).

**fama (fama)** (*Fama*): la fama diffonde nel tempo e nello spazio l'eccellenza degli eroi (θ 101-103 ὧς χ' ὁ ξεινος ἐνίσπη οἴσι φίλοισιν / οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων).

**ducere (duc)** (*Condurre*): l'istitutore conduce gli atleti e il pubblico presso il luogo delle competizioni (θ 104 ὧς ἄρα φωνήσας ἠγήσατο, τοὶ δ' ἄμ' ἔποντο).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla gara (θ 109-110 ἄμα δ' ἔσπετο πουλὺς ὄμιλος, / μυρίοι), tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione.

**surgere (surg)** (*Levarsi dei concorrenti*): spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara (θ 110 ἄν δ' ἴσταντο νέοι πολλοί τε καὶ ἐσθλοί). Viene indicata l'identità dei concorrenti. Al nome di ogni partecipante si possono affiancare ulteriori indicazioni, quali l'eccellenza nella disciplina di gara, la preparazione dello strumento di gara, un *excursus* su tale strumento.

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti, i quali sono bramosi della vittoria (θ 120-122 οἱ δ' ἦ τοι πρῶτον μὲν



ἐπειρήσαντο πόδεςσι· / τοῖσι δ' ἀπὸ νύσσης τέτατο δρόμος· οἱ δ' ἅμα πάντες / καρπαλίμως ἐπέτοντο κονίοντες πεδίοιο).

***vincere (vinc)*** (*Vincere*): un eroe vince una competizione atletica, attraverso una manifestazione di superiorità (θ 127-128 τῆ δ' αὖτ' Εὐρύαλος ἀπεκαίνυτο πάντας ἀρίστους. / ἄλματι δ' Ἀμφίαλος πάντων προφερέστατος ἦεν).

***gaudere (gaud)*** (*Gioire*): un eroe giosce (θ 131 αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντες ἐτέρφθησαν φρέν' ἀέθλοισι).

***hortari ad certamen (hort cert)*** (*Esortazione alla gara*): un concorrente, assumendo un ruolo istituzionale sovrapponibile a quello dell'istitutore, esorta a partecipare all'agone un membro del pubblico (θ 133-134 δεῦτε, φίλοι, τὸν ξεῖνον ἐρώμεθα, εἴ τιν' ἄεθλον / οἷδέ τε καὶ δεδάηκε, 142 αὐτὸς νῦν προκάλεσσαί ἰὼν καὶ πέφραδε μῦθον, 145 δεῦρ' ἄγε καὶ σύ, ξεῖνε πάτερ, πείρησαι ἀέθλων).

***laudare (laud)*** (*Lodare*): un eroe pronuncia un discorso di lode (θ 134 φῦν γε μὲν οὐ κακός ἐστι).

***pati (pati)*** (*Soffrire*): vengono ricordate le molte sofferenze patite da un eroe (θ 137 ἀλλὰ κακοῖσι συνέρρηκται πολέεσσιν, 149 σκέδασον δ' ἀπὸ κήδεα θυμοῦ).

***fama (fama)*** (*Fama*): la fama diffonde nel tempo e nello spazio l'eccellenza degli eroi (θ 147-148 οὐ μὲν γὰρ μεῖζον κλέος ἀνέρος, ὄφρα κεν ἦσιν, / ἢ ὅ τι ποσσὶν τε ῥέξιη καὶ χερσὶν ἐῆσιν).

***probare (prob)*** (*Approvare*): gli eroi approvano una proposta o una esortazione o un discorso di un altro eroe (θ 141 μάλα τοῦτο ἔπος κατὰ μοῖραν ἔειπες).

***recusare (recus)*** (*Rifiutare*): un eroe rifiuta la proposta o l'esortazione di un altro eroe (θ 153 Λαοδάμαν, τί με ταῦτα κελεύετε κερτομέοντες;).

***pati (pati)*** (*Soffrire*): vengono ricordate le molte sofferenze patite da un eroe (θ 154 κήδεά μοι καὶ μάλλον ἐνὶ φρεσὶν ἢ περ ἄεθλοι).

***iniuriae (iniur)*** (*Offese*): un eroe rivolge offese e ingiurie a un altro eroe (θ 158 τὸν δ' αὖτ' Εὐρύαλος ἀπαμείβετο νεΐκεσέ τ' ἄντην).

***obiurgare (obiurg)*** (*Rimprovero*): un eroe rivolge un rimprovero a un altro eroe (θ 166 ξεῖν', οὐ καλὸν ἔειπες· ἀτασθάλω ἀνδρὶ ἔοικας).

***iactatio (iact)*** (*Vanto*): un eroe si vanta della propria superiorità (θ 180-181 ἀλλ' ἐν πρώτοισιν οἴω / ἔμμεναι, ὄφρ' ἦβη τε πεποίθεα χερσὶ τ' ἐμῆσι).

**pati (pati)** (*Soffrire*): vengono ricordate le molte sofferenze patite da un eroe (θ 182 νῦν δ' ἔχομαι κακότητι καὶ ἄλγεσι· πολλὰ γὰρ ἔτλην).

**certare (cert)** (*Scontro tra i concorrenti*): i concorrenti si scontrano. La *performance* atletica è caratterizzata da grande impegno e slancio da parte dei concorrenti, i quali sono bramosi della vittoria (θ 184 ἀλλὰ καὶ ὧς, κακὰ πολλὰ παθῶν, πειρήσομ' ἀέθλων, 186-187 ἦ ῥα, καὶ αὐτῷ φάρει ἀναίξας λάβε δίσκον / μείζονα καὶ πάχετον).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla gara, tifando, discutendo e interrogandosi sull'andamento della competizione. Gli spettatori reagiscono emotivamente all'andamento della competizione (θ 190-191 κατὰ δ' ἔπτηξαν ποτὶ γαίῃ / Φαίηκες δολιχίρετμοι).

**vincere (vinc)** (*Vincere*): un eroe vince una competizione atletica, attraverso una manifestazione di superiorità (θ 192-193 ὁ δ' ὑπέρπτατο σήματα πάντων, / ῥίμφα θέων ἀπὸ χειρός).

**testis (test)** (*Testimone*): l'istitutore può designare un altro eroe come testimone e garante della correttezza della gara. Inoltre, il testimone può certificare la vittoria di un eroe (θ 193 ἔθηκε δὲ τέρματ' Ἀθήνη), dichiarandone l'imbattibilità (θ 198 οὗ τις Φαιήκων τόν γ' ἴξεται οὐδ' ὑπερήσει).

**gaudere (gaud)** (*Gioire*): un eroe giosce (θ 199 γήθησεν δὲ πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς).

**provocare (prov)** (*Sfida*): un eroe sfida alla competizione un avversario (θ 204-205 τῶν δ' ἄλλων ὅτινα κραδίη θυμός τε κελεύει, / δεῦρ' ἄγε πειρηθήτω, ἐπεὶ μ' ἐχολώσατε λίην).

**excludere (exclud)** (*Esclusione dalla competizione*): un eroe, istitutore o concorrente, esclude se stesso o un altro eroe dal novero dei potenziali concorrenti (θ 207-208 πάντων Φαιήκων πλήν γ' αὐτοῦ Λαοδάμαντος. / ξεῖνος γάρ μοι ὄδ' ἐστὶ· τίς ἂν φιλέοντι μάχοιτο;).

**iactatio (iact)** (*Vanto*): un eroe si vanta della propria superiorità (θ 214 πάντα γὰρ οὐ κακός εἰμι, μετ' ἀνδράσιν ὅσσοι ἄεθλοι, 221 τῶν δ' ἄλλων ἐμέ φημι πολὺ προφερέστερον εἶναι).

**tacere (tac)** (*Tacere*): gli eroi rimangono in silenzio (θ 234 οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ).

**probare (prob)** (*Approvare*): gli eroi approvano una proposta o una esortazione o un discorso di un altro eroe (θ 236-237 ξεῖν', ἐπεὶ οὐκ ἀχάριστα μεθ' ἡμῖν ταῦτ' ἀγορεύεις / ἀλλ' ἐθέλεις ἀρετὴν σὴν φαινέμεν, ἦ τοι ὀπηδεῖ).

**fama (fama)** (*Fama*): la fama diffonde nel tempo e nello spazio l'eccellenza degli eroi (θ 241-242 ὄφρα καὶ ἄλλω / εἵπης ἡρώων, θ 244-245 ἡμετέρης ἀρετῆς μεμνημένος, οἷα καὶ ἡμῖν / Ζεὺς ἐπὶ ἔργα τίθησι διαμπερὲς ἐξ ἔτι πατρῶν).

## 2. Riconciliazione e doni ospitali (vv. 386-416)

Alcinoo esorta i Feaci a consegnare a Odisseo doni ospitali. In particolare, il sovrano esorta Eurialo a scusarsi con l'ospite per le offese e a consegnargli un dono. Eurialo concorda con Alcinoo. Il giovane offre a Odisseo una spada con borchie d'argento, scusandosi e pronunciando parole di riconciliazione. Odisseo accetta il dono e le scuse, pronunciando a propria volta parole di pacificazione.

**hortari + donare (hort dona)** (*Esortazione al dono*): un eroe esorta a consegnare a un altro eroe ricchi doni (θ 389 ἀλλ' ἄγε οἱ δῶμεν ξεινήϊον, ὡς ἐπιεικέες).

**laudare (laud)** (*Lodare*): un eroe pronuncia un discorso di lode (θ 134 φύγη γε μὲν οὐ κακός ἐστι).

**hortari + pacare (hort pac)** (*Esortazione alla riconciliazione*): un eroe esorta gli eroi in reciproca contesa a riconciliarsi (θ 396-397 Εὐρύαλος δέ ἐ αὐτὸν ἀρεσσάσθω ἐπέεσσι / καὶ δώρω, ἐπεὶ οὗ τι ἔπος κατὰ μοῖραν ἔειπεν).

**probare (prob)** (*Approvare*): gli eroi approvano una proposta o una esortazione o un discorso di un altro eroe (θ 398 οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον ἠδ' ἐκέλευον).

**donare (dona)** (*Donare*): un eroe consegna a un altro eroe un dono ospitale, che viene descritto (θ 403 δώσω οἱ τόδ' ἄορ παγγάλκεον, 406 ἐν χερσὶ τίθει ξίφος ἀργυρόηλον).

**pacare (pac)** (*Riconciliazione*): gli eroi in reciproca contesa si riconciliano, scambiandosi parole di pacificazione e di buon augurio (θ 408-409 χαῖρε, πάτερ ὃ ξεῖνε· ἔπος δ' εἶ περ τι βέβακται / δεινόν, ἄφαρ τὸ φέροιεν ἀναρπάξασαι ἄελλαι, 413 καὶ σὺ, φίλος, μάλα χαῖρε, θεοὶ δέ τοι ὄλβια δοῖεν).

### 3. La danza dei Feaci (vv. 250-265)

Alcinoo esorta i migliori danzatori feaci a esibirsi. Nove arbitri si alzano e predispongono ogni cosa per la danza. Alla presenza di Demodoco, i giovani danzatori si esibiscono.

**hortari + saltare (hort salt)** (*Esortazione alla danza*): l'istitutore esorta a danzare i migliori danzatori (θ 250-251 ἀλλ' ἄγε, Φαιήκων βητάρμονες ὅσσοι ἄριστοι, / παίσατε).

**fama (fama)** (*Fama*): la fama diffonde nel tempo e nello spazio l'eccellenza degli eroi (θ 251-252 ὡς χ' ὁ ξεινος ἐνίσπη οἷσι φίλοισιν, / οἴκαδε νοστήσας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων).

**hortari + canere (hort can)** (*Esortazione al canto*): l'istitutore esorta a predisporre ogni cosa per la *performance* del cantore (θ 254-255 Δημοδόκῳ δέ τις αἴψα κιῶν φόρμυγγα λίγειαν / οἰσέτω).

**arbiter (arbit)** (*Giudici della danza*): si levano i giudici che presiedono alla danza (θ 258-259 αἰσυμνήται δὲ κριτοὶ ἐννέα πάντες ἀνέσταν, / δῆμοι).

**constituere (const)** (*Preparazione della danza*): viene predisposta ogni cosa per la *performance* dei danzatori e per il canto dell'aedo (θ 259-260 οἱ κατ' ἀγῶνα εὐὲ πρήσσεσκον ἕκαστα, / λείηναν δὲ χορόν, καλὸν δ' εὐρυναν ἀγῶνα).

**instruere (instr)** (*Disposizione dei danzatori*): il cantore e i danzatori si dispongono nel luogo adibito alla danza (θ 262-263 ὁ δ' ἔπειτα κί' ἐς μέσον· ἀμφὶ δὲ κοῦροι / πρωθῆβαι ἴσταντο, δαήμονες ὀρχηθμοῖο).

**saltare (salt)** (*Danza*): i danzatori eseguono la *performance* (θ 264 πέπληγον δὲ χορὸν θεῖον ποσίν).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla *performance*. La *performance* dei danzatori produce nel pubblico delle reazioni emotive (θ 264-265 αὐτὰρ Ὀδυσσεύς / μαρμαρυγὰς θηεῖτο ποδῶν, θαύμαζε δὲ θυμῷ).

#### 4. La danza dei Feaci (vv. 370-385)

Alcinoo esorta Alio e Laodamante a danzare da soli. I due danzatori si esibiscono, mentre gli altri giovani scandiscono il ritmo intorno alla pista. Odisseo loda la *performance*.

**hortari + saltare (hort salt)** (*Esortazione alla danza*): l'istitutore esorta a danzare i migliori danzatori (θ 370-371 Ἄλκίνοος δ' ἄλιον καὶ Λαοδάμαντα κέλευσε / μουνᾶξ ὀρχήσασθαι, ἐπεὶ σφισιν οὗ τις ἔριζεν).

**saltare (salt)** (*Danza*): i danzatori eseguono la *performance* (θ 378-379 ὀρχείσθην δὴ ἔπειτα ποτὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ / ταρφέ' ἀμειβομένω).

**spectatores (spect)** (*Spettatori*): un vasto pubblico assiste alla *performance*. La *performance* dei danzatori produce nel pubblico delle reazioni emotive (θ 380 πολὺς δ' ὑπὸ κόμπος ὀρώρει).

**laudare (laud)** (*Lodare*): un eroe pronuncia un discorso di lode (θ 383-384 ἡμὲν ἀπέιλησας βητάρμονας εἶναι ἀρίστους, / ἡδ' ἄρ' ἑτοῖμα τέτυκτο).

**gaudere (gaud)** (*Gioire*): un eroe giosce (θ 385 γήθησεν δ' ἱερὸν μένος Ἄλκινόοιο).

#### 4. Indice alfabetico completo dei motivi degli agoni

Riportiamo di seguito il catalogo completo, in ordine alfabetico, dei motivi degli agoni individuati per mezzo dell'analisi tematica. Per ogni motivo indichiamo: la sigla latina abbreviata; il nome latino completo del motivo; la definizione minima del motivo in italiano; una descrizione limitata ai tratti essenziali.

##### **ab**

**abire**, *Andare via*: un eroe si allontana da un luogo.

##### **accip**

**accipere**, *Accettare un premio*: un eroe accetta il premio che gli viene consegnato.

##### **add praem**

**addere praemia**, *Aggiungere un premio*: l'istitutore decide di assegnare un premio aggiuntivo a un concorrente.

***adf praem***

***adferre praemia***, *Istituzione generale dei premi*: l'istitutore fa portare presso il luogo delle gare i premi in palio.

***agnosc***

***agnoscere***, *Riconoscere*: gli eroi riconoscono l'andamento e l'esito della competizione.

***arma***

***arma***, *Preparazione dei concorrenti*: i concorrenti si preparano ad affrontare la gara.

***auf praem***

***auferre praemia***, *Ritiro dei premi*: una volta conclusa la prova, i concorrenti o i loro compagni ritirano il premio.

***cert***

***certare***, *Scontro tra i concorrenti*: i concorrenti si scontrano, affrontando le varie competizioni.

***cons***

***consilium***, *Consiglio ai partecipanti*: un eroe offre a uno dei partecipanti dei consigli in relazione alla gara.

***cont***

***contendere***, *Contesa*: fra gli atleti e/o fra gli spettatori scoppia una contesa.

***conv***

***convenire***, *Riunione dei concorrenti*: i partecipanti alla gara si riuniscono.

***damn***

***damnum***, *Incidente*: uno dei concorrenti subisce un incidente, solitamente a opera di una divinità.

***decip***

***decipere***, *Ingannare*: un eroe compie una manovra scorretta o ingannevole.

***dona***

***donare***, *Donare*: un eroe consegna un dono a un altro eroe.

***duc***

***ducere***, *Condurre*: l'istitutore conduce gli atleti e il pubblico presso il luogo delle competizioni.

***eff***

***efferre***, *Condurre via*: il concorrente sconfitto viene portato via dal campo di gara dai compagni.

***epul***

***epulae***, *Banchetto*: gli agoni si svolgono in seguito a un banchetto.

***exc***

***excellere***, *Eccellere*: un eroe è superiore in un campo a tutti gli altri eroi.

***exclud***

***excludere***, *Esclusione dalla competizione*: un eroe esclude se stesso o un altro eroe dal novero dei potenziali concorrenti.

***falli***

***falli***, *Errore*: un concorrente non porta a compimento con successo la propria performance atletica.

***fama***

***fama***, *Fama*: la fama diffonde nel tempo e nello spazio l'eccellenza degli eroi.

***fav***

***favere***, *Favore*: un eroe viene soccorso o favorito da una divinità.

***gaud***

***gaudere***, *Gioire*: un eroe gioisce.

***hort cert***

***hortari ad certamen***, *Esortazione alla gara*: l'istitutore esorta gli eroi a partecipare alla competizione.

***hort dona***

***hortari + donare***, *Esortazione al dono*: un eroe esorta a consegnare a un altro eroe ricchi doni.

***hort fun***

***hortari ad funus***, *Esortazione ai riti funebri*: un eroe esorta l'istitutore a rendere gli onori funebri a un eroe caduto per mezzo degli agoni sportivi.

***hort pac***

***hortari + pacare***, *Esortazione alla riconciliazione*: un eroe esorta gli eroi in reciproca contesa a riconciliarsi.

***iact***

***iactatio***, *Vanto*: un eroe pronuncia parole di vanto.

***incit***

***incitare***, *Incitare*: un eroe, prima della competizione oppure nel corso della competizione, incita un altro eroe.

***iniur***

***iniuriae***, *Offese*: un eroe pronuncia parole di offesa.

***inst***

***instituere***, *Istituzione dell'agone*: l'istitutore dell'agone stabilisce e prepara un luogo per le gare, riunendovi il pubblico.

***instr***

***instruere***, *Disposizione dei partecipanti*: i concorrenti si dispongono nel luogo deputato alla competizione.

***inter***

***intermittere***, *Interruzione della gara*: l'istitutore e il pubblico possono intervenire e interrompere la competizione.

***iud***

***iudicare***, *Giudicare*: un eroe esprime un giudizio, oppure invoca un giudizio da parte degli altri eroi.

***iur***

***iurare***, *Giurare*: un eroe impone a un altro eroe un giuramento.

***laud***

***laudare***, *Lodare*: un eroe pronuncia parole di lode.

***luct***

***luctus***, *Lutto*: un soggetto si trova in una condizione di lutto.

***meta***

***meta***, *Meta*: l'istitutore (o un altro eroe) indica la meta della gara.

***min***

***minae***, *Minacce*: un eroe pronuncia parole di minaccia.



**obiurg**

**obiurgare**, *Rimprovero*: un eroe rimprovera un altro eroe.

**oboed**

**oboedire**, *Obbedire*: un eroe obbedisce alle parole di un altro eroe.

**pac**

**pacare**, *Riconciliazione*: gli eroi in reciproca contesa si riconciliano.

**pati**

**pati**, *Soffrire*: vengono ricordate le molte sofferenze patite da un eroe.

**praest**

**praestare**, *Eccellenza tra i concorrenti*: un eroe è eccellente in un ambito o in una disciplina.

**prec**

**precari**, *Pregare*: un eroe rivolge una preghiera a una divinità.

**prob**

**probare**, *Approvare*: gli eroi approvano le parole di un altro eroe.

**prop praem**

**proponere praemia**, *Istituzione dei premi per la singola gara*: l'istitutore stabilisce i premi per ciascuna singola competizione.

**prov**

**provocare**, *Sfidare*: un eroe pronuncia parole di sfida.

**quaer**

**quaerere**, *Interrogare*: uno spettatore interroga gli altri spettatori sull'andamento della competizione.

**quer**

**queri**, *Lamentarsi*: un eroe si lamenta.

**recus**

**recusare**, *Rifiutare*: un eroe rifiuta la proposta o l'esortazione di un altro eroe.

**redd praem**

**reddere praemia**, *Restituire un premio*: un concorrente restituisce un premio a un altro concorrente.

***sed***

***sedare***, *Soluzione della contesa*: l'istitutore oppure i contendenti stessi placano la contesa.

***sort***

***sortes***, *Sorteggio*: alcuni aspetti della competizione vengono stabiliti per mezzo di un sorteggio.

***spect***

***spectatores***, *Spettatori*: un vasto pubblico assiste alle gare. Il pubblico reagisce emotivamente all'andamento delle competizioni.

***spon***

***sponsio***, *Scommessa*: gli eroi coinvolti in una contesa sono pronti a scommettere.

***subd***

***subducere***, *Aggiogare i cavalli*: gli eroi aggiogano i cavalli al carro.

***surg***

***surgere***, *Levarsi dei concorrenti*: spontaneamente, gli atleti si levano, offrendosi per la gara.

***tac***

***tacere***, *Tacere*: gli eroi rimangono in silenzio.

***test***

***testis***, *Testimone*: un eroe agisce come testimone e garante dell'andamento e della correttezza della gara.

***toll***

***tollere***, *Sollevarlo sconfitto*: un eroe solleva da terra il nemico sconfitto.

***trib praem***

***tribuere praemia***, *Assegnazione dei premi*: viene assegnato un premio a un eroe.

***vest***

***vestiri***, *Vestirsi*: un eroe si veste.

***vinc***

***vincere***, *Vincere*: un eroe vince una competizione atletica.

#### 4.1. *Indice alfabetico completo dei motivi della danza*

Riportiamo di seguito il catalogo completo dei motivi individuati nel corso dell'analisi tematica della danza dei Feaci. Per ogni motivo indichiamo: la sigla latina abbreviata; il nome latino completo del motivo; la definizione minima del motivo in italiano; una descrizione limitata ai tratti essenziali.

##### ***arbit***

***arbiter***, *Giudici della danza*: si levano i giudici che presiedono alla danza.

##### ***const***

***constituere***, *Preparazione della danza*: viene predisposta ogni cosa per la *performance* dei danzatori e per il canto dell'aedo.

##### ***fama***

***fama***, *Fama*: la fama diffonde nel tempo e nello spazio l'eccellenza degli eroi.

##### ***gaud***

***gaudere***, *Gioire*: un eroe gioisce.

##### ***hort can***

***hortari* + *canere***, *Esortazione al canto*: l'istitutore esorta a predisporre ogni cosa per la *performance* del cantore.

##### ***hort salt***

***hortari* + *saltare***, *Esortazione alla danza*: l'istitutore esorta a danzare i migliori danzatori.

##### ***instr***

***instruere***, *Disposizione dei danzatori*: il cantore e i danzatori si dispongono nel luogo adibito alla danza.

##### ***laud***

***laudare***, *Lodare*: un eroe pronuncia parole di lode.

##### ***salt***

***saltare***, *Danza*: i danzatori eseguono la *performance*.

##### ***spect***

***spectatores***, *Spettatori*: un vasto pubblico assiste alla danza. Il pubblico reagisce emotivamente alla *performance*.



## CAPITOLO 3

### APPLICAZIONI DIGITALI DELL'ANALISI TEMATICA

Gli strumenti della filologia digitale possono apportare un contributo notevole all'analisi tematica<sup>71</sup>. Per questo motivo, accanto all'analisi tradizionale e "cartacea" del tema *Agones* è stata svolta anche una marcatura digitale dei motivi<sup>72</sup>.

Tale marcatura è stata realizzata per mezzo della piattaforma *Euporia*<sup>73</sup>, elaborata da Federico Boschetti (CNR-ILC e VeDPH) e Angelo Mario del Grosso (CNR-ILC e VeDPH) nell'ambito del laboratorio di Filologia Collaborativa e Cooperativa (CoPhiLab)<sup>74</sup>, afferente all'Istituto di Linguistica Computazionale "A. Zampolli" del CNR (CNR-ILC). L'Istituto di Linguistica Computazionale collabora con il Venice Centre for Digital and Public Humanities (VeDPH)<sup>75</sup> nell'ambito del progetto *Arcipelago DH*<sup>76</sup>.

#### 1. Il lavoro sulla piattaforma Euporia

Il lavoro di analisi tematica digitale prevede alcuni passaggi fondamentali.

Il primo passaggio consiste nel caricare sulla piattaforma i testi che costituiscono l'oggetto d'indagine, predisponendoli per le operazioni di marcatura. In questo caso, si tratta del testo dei giochi funebri in onore di Patroclo (Ψ 257-897) e quello dei giochi atletici dei Feaci (θ 96-265, 370-416).

---

<sup>71</sup> Un lavoro seminale e precursore da questo punto di vista è l'analisi formulare completa dei poemi omerici realizzata da C.O. Pavese e F. Boschetti, vd. Pavese-Boschetti 2003. Ricordiamo inoltre la digitalizzazione (ancora inedita) compiuta da F. Tanozzi sulla piattaforma *Euporia* dei risultati dell'analisi tematica della lirica corale svolta da Pavese 1997.

<sup>72</sup> Mi fa piacere in questa occasione ricordare e ringraziare Federico Boschetti (CNR-ILC e VeDPH) e Federico Tanozzi (*Aletheia* Ca' Foscari). Entrambi mi hanno guidato e accompagnato lungo le nuove vie della filologia digitale con grande disponibilità, pazienza e competenza.

<sup>73</sup> Le informazioni utili a proposito della piattaforma *Euporia* e del progetto di ricerca che l'ha sviluppata sono consultabili alla pagina <https://publications.cnr.it/doc/390656>.

<sup>74</sup> La presentazione e la descrizione del laboratorio di Filologia Collaborativa e Cooperativa (CoPhiLab) sono consultabili alla pagina <https://cophilab.ilc.cnr.it/>.

<sup>75</sup> Per le attività del Venice Centre for Digital and Public Humanities (VeDPH) vd. la pagina <https://www.unive.it/pag/39287/>.

<sup>76</sup> Per il progetto *Arcipelago DH* vd. la pagina <https://www.unive.it/pag/47701/>.

In secondo luogo, viene eseguita la marcatura vera e propria. Per mezzo di un apposito linguaggio viene cioè associato un particolare motivo a una specifica porzione di testo.

Ai fini di una maggiore chiarezza, riportiamo un esempio concreto, ovvero la marcatura digitale dei motivi relativa alla gara iliadica del lancio del giavellotto (Ψ 884-897).

Nella prima schermata compare un *exemplum* di testo predisposto per la marcatura.

**Π. 23.884-897 Lancio del giavellotto**  
23.884 Αὐτὰρ Πηλεΐδης κατὰ μὲν δολιχόσκιον ἔγχος,  
23.885 καὶ δὲ λέβητ' ἄπυρον βοῶς ἄξιον ἀνθεμόεντα  
23.886 θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων· καὶ ῥ' ἤμονες ἄνδρες ἀνέσταν·  
23.887 ἂν μὲν ἄρ' Ἄτρεΐδης εὐρὺν κρείων Ἀγαμέμνων,  
23.888 ἂν δ' ἄρα Μηριόνης, θεράπων εὖς Ἴδομενῆος.  
23.889 τοῖσι δὲ καὶ μετέειπε ποδάροχης δῖος Ἀχιλλεύς·  
23.890 Ἄτρεΐδη· ἴδμεν γὰρ ὅσον προβέβηκας ἀπάντων  
23.891 ἢ δ' ὅσον δυνάμει τε καὶ ἡμασιν ἔπλευ ἄριστος·  
23.892 ἀλλὰ σὺ μὲν τόδ' ἄεθλον ἔχων κοίλας ἐπὶ νῆας  
23.893 ἔρχευ, ἀτὰρ δόρυ Μηριόνη ἥρωϊ πόρωμεν,  
23.894 εἰ σύ γε σῶ θυμῷ ἐθέλοισ· κέλομαι γὰρ ἔγωγε.  
23.895 Ὡς ἔφατ', οὐδ' ἀπίθησεν ἀναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων·  
23.896 δῶκε δὲ Μηριόνη δόρυ χάλκεον· αὐτὰρ ὃ γ' ἦρωος  
23.897 Ταλθυβίῳ κήρυκι δίδου περικαλλῆς ἄεθλον.

Nella seconda schermata, invece, è possibile osservare le concrete procedure dell'analisi tematica: ogni porzione di testo viene associata al motivo corrispondente.

```
* 23.884 Αὐτὰρ Πηλεΐδης ... 23.886 θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων· :  
#proponere_praemia  
* 23.886 καὶ ῥ' ἤμονες ἄνδρες ἀνέσταν· ... 23.888 θεράπων εὖς  
'Ἴδομενῆος. : #surgere  
* 23.889 τοῖσι δὲ καὶ μετέειπε ... 23.895 Ὡς ἔφατ', : #intermittere  
* 23.890 ἴδμεν γὰρ ὅσον ... 23.891 ἡμασιν ἔπλευ ἄριστος· : #excellere  
* 23.892 ἀλλὰ σὺ μὲν τόδ' ἄεθλον ... 23.893 ἔρχευ, : #auferre_praemia  
* 23.893 ἀτὰρ δόρυ Μηριόνη ἥρωϊ πόρωμεν, : #tribuere_praemia  
* 23.895 οὐδ' ἀπίθησεν ἀναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων· : #oboedire  
* 23.896 δῶκε δὲ Μηριόνη ... 23.897 δίδου περικαλλῆς ἄεθλον. :
```

Saved

Il risultato finale del lavoro digitale consiste in un catalogo complessivo dei motivi, organizzato secondo un ordine alfabetico; per ciascun motivo vengono elencate le occorrenze rintracciabili nel campione di testo oggetto dell'analisi.

Nella schermata seguente sono raccolte, per esempio, tutte le occorrenze del motivo *proponere praemia*, ovvero il motivo dell'istituzione dei premi per ciascuna singola gara.

#### **#proponere\_praemia**

**23.700** Πηλείδης δ' αἴψ' ἄλλα ... **23.705** τίον δέ ἐ τεσσαράβοιον .  
**23.262** Ἴππεύσιν μὲν πρῶτα ... **23.270** φιάλην ἀπύρωτον ἔθηκε .  
**23.630** ὡς ὅποτε κρείοντ' ... **23.631** ἔθεσαν βασιλῆος ἄεθλα .  
**23.653** αὐτὰρ ὃ πυγμαχίης ... **23.656** τίθει δέπας ἀμφικύπελλον .  
**23.740** Πηλείδης δ' αἴψ' ἄλλα ... **23.751** χρυσοῦ λοισθήϊ' ἔθηκε .  
**23.798** αὐτὰρ Πηλείδης ... **23.800** ἅ μιν Πάτροκλος ἀπηύρα .  
**23.805** ὀπτότερός κε φθῆσιν ... **23.810** παραθήσομεν ἐν κλισίῃσιν .  
**23.826** Αὐτὰρ Πηλείδης ... **23.829** σὺν ἄλλοισι κτεάτεσσι .  
**23.850** Αὐτὰρ ὃ τοξευτήσι ... **23.851** δέκα δ' ἡμιπέλεκκα ,  
**23.884** Αὐτὰρ Πηλείδης ... **23.886** θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων .

Riportiamo inoltre la schermata che raccoglie le attestazioni del motivo *aufferre praemia*, ovvero il motivo del ritiro dei premi da parte dei concorrenti (o dei loro compagni) al termine delle gare.

#### **#aufferre\_praemia**

**23.736** ἀέθλια δ' ἴσ' ἀνελόντες  
**23.510** οὐδὲ μάτησεν ... **23.513** ὃ δ' ἔλυεν ὑφ' ἵππους .  
**23.613** ὃ δ' ἔπειτα λέβηθ' ἔλε παμφανόωντα .  
**23.614** Μηριόνης δ' ἀνάειρε ... **23.615** τέτρατος , ὡς ἔλασεν .  
**23.662** ἡμίονον ταλαεργὸν ... **23.663** δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον .  
**23.699** αὐτοὶ δ' οἰχόμενοι κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον .  
**23.778** κρητῆρ' αὐτ' ἀνάειρε ... **23.779** ὃ δὲ βούν ἔλε φαίδιμος Αἴας .  
**23.785** Ἀντίλοχος δ' ἄρα ... **23.786** μειδιῶν ,  
**23.823** ἀέθλια ἴσ' ἀνελέσθαι .  
**23.848** ἀνστάντες δ' ἔταροι ... **23.849** ἔφερον βασιλῆος ἄεθλον .  
**23.855** ὃς μὲν κε βάλῃ ... **23.858** ὃ δ' οἴσεται ἡμιπέλεκκα .  
**23.882** ἂν δ' ἄρα Μηριόνης ... **23.883** φέρειν κοίλας ἐπὶ νῆας .  
**23.892** ἀλλὰ σὺ μὲν τόδ' ἄεθλον ... **23.893** ἔρχεσθαι ,





## CAPITOLO 4

### COMMENTARIO TEMATICO A Ψ 653-699

#### LA GARA DI PUGILATO, Ψ 653-699

È la seconda gara dei giochi funebri in onore di Patroclo. Si affrontano Epeo ed Eurialo. I premi posti in palio da Achille sono una mula per il vincitore e una coppa a due manici per il vinto.

**Ψ 653** αὐτὰρ ὃ πυγμαχίης ἀλεγεινῆς θῆκεν ἄεθλα: Il verso inaugura la narrazione della gara di pugilato.

**αὐτὰρ ὃ:** La particella αὐτάρ è un elemento connettivo di transizione funzionale alla sequenza catalogica del tema: a livello compositivo, tale particella introduce il motivo *proponere praemia*, separandolo da quello precedente, e funziona come marcatore del passaggio narrativo da una competizione a un'altra. Oltre che in Ψ 653 αὐτὰρ ὃ πυγμαχίης ἀλεγεινῆς θῆκεν ἄεθλα (transizione dalla corsa dei carri alla gara di pugilato), si trova con queste due funzioni anche in Ψ 798 αὐτὰρ Πηλεΐδης κατὰ μὲν δολιχόσκιον ἔγχος, transizione dalla gara di corsa al duello armato; Ψ 826 αὐτὰρ Πηλεΐδης θῆκεν σόλον αὐτοχόωνον, transizione dal duello armato al lancio del peso; Ψ 850 αὐτὰρ ὃ τοξευτῆσι τίθει ἰόντα σίδηρον, transizione dal lancio del peso al tiro con l'arco; Ψ 884 αὐτὰρ Πηλεΐδης κατὰ μὲν δολιχόσκιον ἔγχος, transizione dal tiro con l'arco al lancio del giavellotto. Manca invece come introduzione alla gara dei carri (Ψ 262) e alla lotta (Ψ 700). Manca, inoltre, come introduzione al motivo *proponere praemia* al di fuori del canto Ψ. Va evidenziata la formularità legata alla particella αὐτάρ. Innanzitutto, Ψ 653 αὐτὰρ ὃ = Ψ 850 αὐτὰρ ὃ (introduzione alla gara di pugilato e alla gara di tiro con l'arco). Al di fuori del motivo *proponere praemia*, vd. Ψ 663 αὐτὰρ ὃ νικηθεὶς (in riferimento all'avversario vinto, nelle parole di sfida che Epeo rivolge ai potenziali avversari, Ψ 657-663), Ψ 896 αὐτὰρ ὃ γ' ἦρωσ (Agamennone affida il proprio premio all'araldo Taltibio). La formula αὐτὰρ ὃ, insieme alla sua variazione αὐτὰρ ὁ, è estremamente diffusa nell'epica greca arcaica; si considerano qui due possibilità, ovvero che ὃ agisca da pronome, come in Ψ 653, dove il soggetto è sottinteso,

oppure che agisca da articolo e che sia dunque legato a un soggetto espresso. La formula si trova in Omero, *Il.* 82 volte (escluso Ψ), *Od.* 51 volte; in Esiodo 9 volte (ma alcune attestazioni compaiono in frammenti mutili, oppure sono integrate); negli *Inni omerici* (9 volte); nei *Cypria* (1 volta); nella *Tebaide* (2 volte); in alcuni frammenti epici adespoti (4 volte). Vd. anche Nonn. *D.* 37.385 ἀὐτὰρ ὁ πυγμαχίης χαροπῆς ἔστησεν ἀγῶνα, ovvero l'istituzione della gara di pugilato durante i giochi funebri per Ofelte. In secondo luogo, è individuabile la seguente formularità: Ψ 798 ἀὐτὰρ Πηλεΐδης = Ψ 826 ἀὐτὰρ Πηλεΐδης = Ψ 884 ἀὐτὰρ Πηλεΐδης; formula P<sub>1</sub>, che associa il duello armato, il lancio del peso e il lancio del giavellotto. Non vi sono attestazioni della formula al di fuori del canto Ψ.

È significativo notare che in entrambi i casi la particella ἀὐτὰρ è accompagnata dalla menzione di Achille, istitutore dell'agone e dei premi per la singola gara: Ψ 653, 850 ὄ, Ψ 798, 826, 884 Πηλεΐδης. Ricordiamo come parallelo utile Ψ 257 ἀὐτὰρ Ἄχιλλεύς, ovvero l'*incipit* del tema *Agones* in Ψ. Anche in questo contesto, la particella ἀὐτὰρ agisce come elemento di transizione, segnando il passaggio dal tema *Taphai* al tema *Agones*; a essa è associata la menzione dell'istitutore Achille.

A proposito di ἀὐτὰρ vd. Denniston 1954, 55, il quale assegna alla particella tre valori: «(1) strongly adversative. [...] (2) weakly adversative, or purely progressive. [...] (3) apodotic». Il valore che può essere attribuito alle occorrenze di Ψ è il secondo, dal momento che ἀὐτὰρ contribuisce a far progredire e a rilanciare la narrazione; precisiamo che questa progressione narrativa può comportare il mantenimento dello stesso soggetto (Ψ 797 = 798, il soggetto è sempre Achille) oppure può essere connessa a un cambio di soggetto (Ψ 256 ≠ 257, il soggetto al verso 256 sono gli Achei, al verso 257 è Achille). Questo secondo valore è individuabile anche in altri luoghi omerici, vd. a titolo di esempio: A 348 ἀὐτὰρ Ἄχιλλεύς, la transizione comporta in questo caso un cambio di soggetto, poiché la narrazione si sposta dalla consegna di Briseide al pianto di Achille in riva al mare; A 430 ἀὐτὰρ Ὀδυσσεύς, anche in questo caso la transizione comporta un cambio di soggetto, dal momento che la narrazione si sposta dal colloquio tra Achille e Teti alla missione di Odisseo a Crisa.

**πυγμαχίης:** La parola πυγμαχίη precisa la disciplina sportiva per la quale vengono posti in palio i premi, ovvero il pugilato. A proposito della disciplina del pugilato vd. Gardiner 1910, 17-19 (sulle narrazioni omeriche di incontri di pugilato), 402-434 (sulla storia del pugilato greco, i suoi strumenti, le sue modalità e sulle fonti letterarie e iconografiche che ne parlano); Harris 1972, 22-25, che tratta del pugilato da un punto di vista storico, sulla base di testimonianze letterarie e archeologiche; Laser 1987, 37-49, in particolare pp. 37-42 per una analisi delle narrazioni omeriche del pugilato e pp. 42-49 a proposito delle caratteristiche storiche del pugilato, anche sulla base di testimonianze archeologiche e iconografiche; Evans 2006, 36 (ancora a proposito del pugilato “storico”). Vd. Richardson 1993, 241 per ulteriori indicazioni bibliografiche.

Il termine πυγμαχίη ritorna al verso Ψ 665, dove Epeo, uno dei partecipanti allo scontro, è caratterizzato come εἰδὼς πυγμαχίης, “esperto di pugilato”. Il sostantivo compare inoltre nell’*Inno ad Apollo: Hy. Ap.* 149-150 οἱ δέ σε πυγμαχίη τε καὶ ὄρχηθμῶ καὶ ἀοιδῇ / μνησάμενοι τέρπουσιν ὅταν στήσωνται ἀγῶνα. A Delo Apollo viene onorato, in occasione di agoni sportivi, proprio attraverso il pugilato; il passo dell’inno viene ricordato da Richardson 1993, 242: «the only athletic contest mentioned as pleasing Apollo on Delos at *HyAp* 149-50 is boxing».

Nell’epica letteraria, πυγμαχίη è attestato in Apollonio Rodio, in relazione all’incontro di pugilato tra Polluce e Amico: *Ap. Rh.* 2.6-7 μὴ τιν’ ἀποστείχειν πρὶν πειρήσασθαι ἐοῖο / πυγμαχίης, 2.16 πυγμαχίη στήσασθε καταυτόθι δηρινθῆναι, 2.76-77 ἀπηνέα δ’ αἴψα νοήσας / πυγμαχίην, 2.147-148 ἦτοι μὲν γὰρ ἐγὼ κείνου παρεόντος ἔολπα / οὐδ’ ἂν πυγμαχίη κρινθήμεναι. Il termine è attestato inoltre nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo, nel corso della narrazione dei giochi funebri per Achille: *QS* 4.119 οὐ μὲν πυγμαχίησι λιλαιόμενος πονέεσθαι, 4.284 Ἄμφι δὲ πυγμαχίης ὄρτο σθένος Ἴδομενῆος, 4.298-299 χεῖρας ἐπ’ ἀλλήλοισι δαήμονας ἰθύνοντες / πυγμαχίης, 4.304 πυγμαχίην ἀλέασθαι ἐπήρατον, 4.310 πυγμαχίη γενόμην, 4.327 εἵνεκα πυγμαχίης, 4.488 ἴδομονα πυγμαχίης εὔ εἰδότες. Infine, il termine compare nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, nel contesto della narrazione dei giochi funebri istituiti da Dioniso per Ofelte: *Nonn. D.* 37.485 αὐτὰρ

ὁ πυγμαχίης χαροπῆς ἔστησεν ἀγῶνα, 37.495 ἠθάδι πυγμαχίη μεμελημένος, 37.501 ὄργανα πυγμαχίης γυιαλκέος.

Ricordiamo inoltre l'affine sostantivo *πυγμάχοι*, presente in θ 246 οὐ γὰρ πυγμάχοι εἰμὲν ἀμύμονες οὐδὲ παλαισταί: Alcinoο, di fronte alla manifestazione di superiorità atletica compiuta da Odisseo nel lancio del peso e alla sfida lanciata dall'eroe, nega quell'eccellenza dei Feaci nel pugilato che aveva in precedenza rivendicato. Il "doloroso pugilato", Ψ 653 *πυγμαχίης ἀλεγεινῆς*, non è adatto al pacifico e utopico popolo dei Feaci: vd. su questo Dickie 1984a, 252-254, Camerotto 2019, 22-23. Citiamo infine, come ulteriore confronto utile, Theocr. 22.66 *πυγμάχος ἦ καὶ ποσσὶ θένων σκέλος, ἴῳματα δ' ὀρθά*; Polluce e Amico stanno stabilendo le regole dello scontro, ovvero se possano colpire soltanto coi pugni (*πυγμάχος*) o anche con i piedi.

In Ψ 653 la precisazione della disciplina di gara avviene tramite un genitivo di specificazione riferito al termine ἄεθλα: da questo punto di vista, Ψ 653 *πυγμαχίης* può essere confrontato con Ψ 701 *παλαιμοσύνης* (la lotta) e Ψ 740 *ταχυτήτος* (la corsa). In altri contesti omerici, il riferimento alla disciplina del pugilato avviene per mezzo di un termine metonimico, spesso in forma di complemento di limitazione, il quale definisce il pugilato attraverso il richiamo allo strumento essenziale della disciplina, ovvero i "pugni": Γ 237 *πύξ ἀγαθὸν Πολυδεύκεα* (= λ 300 *πύξ ἀγαθὸν Πολυδεύκεα*), Elena, nel corso della *Teichoskopia*, afferma di non vedere tra gli eroi Polluce "abile nel pugilato"; Ψ 621 οὐ γὰρ πύξ γε μαχήσειαι, Nestore, a causa della vecchiaia, non può scendere in campo nel pugilato; Ψ 634 *πύξ*, Nestore vince nel pugilato ai giochi funebri per Amarincoo; Ψ 669 *πυγμῆ νικήσαντ'*, Epeo si vanta del fatto che nessuno lo batterà "ai pugni"; θ 102-103 ὄσσον περιγινόμεθ' ἄλλων / *πύξ*, Alcinoο afferma l'eccellenza dei Feaci nel pugilato; θ 130 *πύξ δ' αὖ Λαοδάμας, ἀγαθὸς πάϊς Ἀλκινόοιο*, nei giochi dei Feaci, Laodamante vince nel pugilato; θ 205-206 *δεῦρ' ἄγε πειρηθήτω, ἐπεὶ μ' ἐχολώσατε λίην, / ἦ πύξ*, Odisseo sfida i Feaci ad affrontarlo in varie discipline, tra le quali è incluso il pugilato; Hes. Sc. 301 *πύξ τε καὶ ἐλκηδόν*, nella descrizione della città della pace sullo scudo di Eracle, alcuni uomini si sfidano nel pugilato; cf. Ψ 660

πὺξ μάλ' ἀνασχομένω πεπληγέμεν, Achille, nel corso dell'esortazione alla competizione, invita gli eroi ad affrontarsi "con i pugni".

Si considerino inoltre i seguenti luoghi dell'epica letteraria: Theocr. 22.2 φοβερὸν Πολυδεύκεα πὺξ ἐρεθίζειν, 22.67 πὺξ διατεινόμενος σφετέρης μὴ φείδαιο τέχνης; Nonn. *D.* 19.229 οὐ τότε πυγμὴ (la contesa tra Aristeo e Dioniso non prevede il pugilato), 37.491 πυγμῆς οὗτος ἄεθλος ἀτειρέος (è l'annuncio della gara di pugilato). Un confronto importante è rappresentato, infine, da Verg. *Aen.* 5.364 *evinctis attollat bracchia palmis*: Enea esorta i Troiani a gareggiare con i pugni fasciati (*evinctis palmis*), nella posizione tipica dello scontro di pugilato, ovvero con le braccia sollevate in posizione di guardia (*attollat bracchia*); vd. Fratantuono-Smith 2015, 406 per alcuni paralleli, i quali tuttavia non pertengono alla dimensione sportiva.

**ἀλεγεινῆς**: L'epiteto ἀλεγεινῆς è interessante, dal momento che introduce in relazione alla gara del pugilato una esplicita connotazione di pericolosità e di violenza; tale pericolosità e tale violenza sono peraltro delle caratteristiche che il pugilato condivide con la lotta: vd. Ψ 701 παλαιμοσύνης ἀλεγεινῆς (la lotta tra Aiace Telamonio e Odisseo), ma anche θ 126 οἱ δὲ παλαιμοσύνης ἀλεγεινῆς περιήσαντο (la lotta nell'ambito dei giochi dei Feaci). Vd. la valutazione di Richardson 1993, 241: «both sports were painful and dangerous and the epithet is well chosen». La pericolosità del pugilato trova concreto riscontro tanto nella violenza delle parole (Ψ 664-675, la sfida lanciata da Epeo ai possibili avversari) quanto nella violenza dello svolgimento della competizione (Ψ 685-699). È utile ricordare, a questo punto, che la pericolosità e la violenza delle parole e dello scontro sono caratteristiche intrinseche del pugilato e della sua narrazione: si possono citare, per esempio, la violenza verbale e fisica dello scontro tra Odisseo e Iro (σ 1-109), oppure la brutalità della figura di Amico, re dei Bebrici, che affronta Polluce in un violento incontro di pugilato (Ap. Rh. 2.1-97, Theocr. 22.26-134), il duro scontro tra Epeo e Acamante in QS 4.284-404 e quello tra Melisseo ed Eurimedonte in Nonn. *D.* 37.485-546, oppure di nuovo la notevole violenza delle parole e dei gesti che emerge dalla narrazione del pugilato in Verg. *Aen.* 5.362-484 (nel contesto dei giochi in onore di Anchise). Significativamente, ἀλεγεινός

nell'epica omerica è epiteto per la battaglia (Σ 248 = T 46 = Y 43 ἐξεφάνη, δηρὸν δὲ μάχης ἐπέπαυτ' ἀλεγεινῆς), per Ares (N 568-569 ἔνθα μάλιστα / γίγνεται Ἄρης ἀλεγεινὸς ὄϊζυροῖσι βροτοῖσιν), per la punta della lancia di Sarpedone che ferisce Tlepolemo (E 658 Σαρπηδῶν, αἰχμὴ δὲ διαμπερὲς ἦλθ' ἀλεγεινῆ), per il dolore di Diomede, ferito al piede dalla freccia di Paride (Λ 397-398 ὃ δ' ὀπισθε καθεζόμενος βέλως ὠκύ / ἐκ ποδὸς ἔλκ', ὀδύνη δὲ διὰ χροὸς ἦλθ' ἀλεγεινῆ); vi sono dunque, nel segno del dolore e della pericolosità, importanti punti di contatto tra la dimensione tematica dello sport e la dimensione bellica. Inoltre, ἀλεγεινός è un epiteto utilizzato per una cattiva notizia (B 787, Σ 17), per la pira funebre (Δ 99, I 546), per il coraggio di Ettore (X 457) e la superbia dei pretendenti (γ 206), per le onde del mare affrontate da Patroclo (Ω 8) e, con identica formula, da Odisseo (θ 183, ν 91, ν 264), per il soffio di Borea (Ξ 395) e le onde di un fiume in piena (P 749). Ancora, ἀλεγεινοί sono cavalli difficili da domare (K 402 = P 76). Per ulteriori occorrenze omeriche dell'aggettivo vd. I 491 ἐν νηπιῇ ἀλεγεινῆ, in riferimento all'infanzia di Achille; O 16 κακορραφίης ἀλεγεινῆς, così Zeus definisce l'inganno di Era; Ω 30 μαχλοσύνην ἀλεγεινήν, la dolorosa lussuria che Afrodite promette a Paride; κ 78 ὑπ' εἰρεσίης ἀλεγεινῆς, è il remare doloroso di Odisseo e dei suoi compagni; μ 26 κακορραφίη ἀλεγεινῆ, sono le difficoltà che Circe, per mezzo dei propri consigli, vuole evitare a Odisseo e ai suoi compagni; μ 226 ἐφημοσύνης ἀλεγεινῆς, è l'ordine di non armarsi contro Scilla che Circe rivolge a Odisseo in μ 121-126, e che Odisseo trascura; σ 224 ῥυστακτύος ἐξ ἀλεγεινῆς, è la violenza di cui può essere vittima lo ξεῖνος/Odisseo secondo Penelope, che per questo rimprovera Telemaco. Al di fuori di Omero, nell'epica greca arcaica l'aggettivo compare in: Hes. fr. 386.1 M.-W. ὑπερβασίαι δ' ἀλεγειναί; Panyas. fr. 12.16 †ἐν δέ τε μὲν θήρης καὶ δυσφροσύνης ἀλεγεινῆς†, ma in questo caso bisogna considerare le notevoli difficoltà testuali (vd. per il frammento West 2003, 204-209, in part. 206-207).

Da questo catalogo emergono alcune considerazioni interessanti a proposito dell'epiteto ἀλεγεινός. Innanzitutto, l'epiteto si applica a una grande varietà di sostantivi, i quali pertengono a molteplici dimensioni e campi d'azione. Inoltre, come viene evidenziato in *LfgrE* s.v. ἀλεγεινός, da un punto di vista semantico l'epiteto rivela una doppia articolazione. Il primo significato dell'epiteto, “doloroso”, indica precisamente il dolore, fisico e/o mentale, provocato dal

sostantivo a cui è legato, vd. *LfgrE* s.v. ἀλεγεινός: «I. *schmerzlich, beschwerlich*: 1. physisch: a) *schmerzhaft*, b) *beschwerlich*; 2. seelisch: *schmerzlich*». Il secondo significato, “terribile”, fa invece riferimento a una condizione negativa, la quale può essere o meno collegata alla dimensione del “dolore”, vd. *LfgrE* s.v. ἀλεγεινός: «II. *schlimm, schrecklich*: 1. und zugleich *Schmerzen* oder *Beschwerden bringend*, 2. *schlimm*, aber nicht *schmerzlich* bzw. *beschwerlich*».

Nell’epica letteraria incontriamo altri epiteti applicati al sostantivo πυγμαχίη. Il pugilato è definito da Apollonio Rodio ἀπηνέα (Ap. Rh. 2.77). Quinto Smirneo attribuisce al sostantivo πυγμαχίη l’epiteto ἐπήρατον (QS 4.304): tale definizione è in palese contrasto con l’attributo omerico ἀλεγεινῆς; la spiegazione della natura “amabile” del pugilato è tuttavia offerta da Nestore, 4.304-305 ἦ τε νέοισι / τερπωλῆ πέλεται, καμάτῳ δ’ ἐπὶ κῶδος ἀγινεῖ. Infine, nelle *Dionisiache* il sostantivo è accompagnato dai seguenti attributi: Nonn. *D.* 37.485 πυγμαχίης χαροπῆς, 37.495 ἠθάδι πυγμαχίη, 37.501 πυγμαχίης γυιαλκέος; cf. 37.491 πυγμῆς οὔτος ἄεθλος ἀτειρέος.

**Θῆκεν ἄεθλα:** L’istituzione dei premi è l’elemento fondamentale e fondante, è il nucleo ineliminabile del motivo *proponere praemia*. L’azione dell’istitutore è codificata dalla formula generale ἄεθλα + τίθημι, a cui si affianca la struttura formulare particolare τίθημι + (*athlon*), dove il termine tra parentesi è una variabile che indica il singolo premio posto in palio per il singolo concorrente nella singola gara.

Nell’ambito del canto Ψ e dei giochi funebri per Patroclo, la formula generale ἄεθλα + τίθημι compare in:

- Ψ 262-263 Ἴππεῦσιν μὲν πρῶτα ποδώκεσιν ἀγλά’ ἄεθλα / θῆκε, istituzione generale dei premi per la corsa dei carri;
- Ψ 631 παῖδες δ’ ἔθεσαν βασιλῆος ἄεθλα, i figli di Amarinceo stabiliscono i premi per le gare funebri in onore del padre; queste vengono rievocate da Nestore in un *excursus*, Ψ 629-642;
- Ψ 653 αὐτὰρ ὁ πυγμαχίης ἀλεγεινῆς θῆκεν ἄεθλα, istituzione generale dei premi per il pugilato;

- Ψ 700 Πηλείδης δ' αἶψ' ἄλλα κατὰ τρίτα θῆκεν ἄεθλα, istituzione generale dei premi per la lotta;
- Ψ 740 Πηλείδης δ' αἶψ' ἄλλα τίθει ταχυτήτος ἄεθλα, istituzione generale dei premi per la corsa.

Vi sono alcuni aspetti importanti da sottolineare. Innanzitutto, negli agoni narrati in Ψ la formula generale compare solo per le prime quattro competizioni (gara dei carri, pugilato, lotta e corsa), mentre per le rimanenti quattro gare vi è soltanto la menzione specifica dei premi tramite la struttura formulare particolare τίθημι + (*athlon*): Ψ 798-799 αὐτὰρ Πηλείδης κατὰ μὲν δολιχόσκιον ἔγχος / θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων (duello armato), Ψ 826 Αὐτὰρ Πηλείδης θῆκεν σόλον αὐτοχόωνον (lancio del peso), Ψ 850 Αὐτὰρ ὁ τοξευτήσι τίθει ἰόντα σίδηρον (tiro con l'arco), Ψ 884-886 Αὐτὰρ Πηλείδης κατὰ μὲν δολιχόσκιον ἔγχος, / καὶ δὲ λέβητ' ἄπυρον βοῶς ἄξιον ἀνθεμόεντα / θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων (lancio del giavellotto). Vd. Richardson 1993, 203: «the expression ἄεθλα θῆκε (etc.) is used for the first four contests of the Games [...], but for the later, more minor ones ἄεθλα is omitted and the prizes are listed as objects of the verb». Questo fatto è messo in luce in forma schematica anche da Lovatt 2019, 415-416, la quale afferma che (p. 415) «the repeated terminology also creates a sense of orderly continuity: each event starts in the same way». Le diverse formule istitutive dei premi vengono ricordate, in una panoramica generale dei giochi iliadici, anche da Laser 1987, 23-25.

In secondo luogo, è importante evidenziare la varietà e la libertà del cantore in relazione all'utilizzo della formula: Ψ 653 θῆκεν ἄεθλα si ripete uguale in Ψ 700; vd. invece le variazioni di Ψ 262-263 ἄεθλα / θῆκε, Ψ 631 ἔθεσαν ἄεθλα e di Ψ 740 τίθει ἄεθλα, le quali si caratterizzano per una diversa posizione della formula all'interno del verso e una diversa coniugazione o morfologia del verbo τίθημι.

La formula generale ἄεθλα + τίθημι non compare nel canto θ, dal momento che per i giochi atletici dei Feaci non vengono posti in palio premi. A proposito dell'assenza di premi presso i Feaci vd. Duminil 1988, 21: «les Phéaciens ne s'y affrontent que pur le plaisir et pur la gloire»; Redfield 1975, 204-205, il quale



ritiene che i premi vengano istituiti soltanto nel caso di agoni funebri (ma vd. *contra* Kyle 1996, 110, 114); Evans 2006, 32, che ritiene l'assenza dei premi un'eccezione e non la regola per il mondo omerico; Perry 2014, 97, il quale si limita a registrare l'assenza di premi.

La formula generale è rintracciabile invece in ω 85-86 μήτηρ δ' αἰτήσασα θεοὺς περικαλλέ' ἄεθλα / θῆκε, ω 91 οἷ' ἐπὶ σοὶ κατέθηκε θεὰ περικαλλέ' ἄεθλα, Teti istituisce i premi per le gare in onore del figlio Achille; Hes. *Op.* 655-656 Χαλκίδα [τ'] εἰσεπέρησα· τὰ δὲ προπεφραδμένα πολλὰ / ἄεθλ' ἔθεσαν παῖδες μεγαλύτερες, i figli di Anfidamante stabiliscono i premi per le gare funebri in onore del padre. Nei contesti in cui la narrazione degli agoni è svolta in forma di *narratio compendiaris* (Ψ 629-642 giochi funebri per Amarinceo, ω 85-94 giochi funebri per Achille, Hes. *Op.* 650-662 giochi funebri per Anfidamante) l'azione istitutiva dei premi espressa tramite la formula ἄεθλα + τίθημι equivale all'istituzione stessa dell'agone: affermare che i figli di Amarinceo, Teti e i figli di Anfidamante “stabiliscono i premi” equivale ad affermare che essi istituiscono l'agone stesso.

Questa valutazione può forse contribuire a comprendere meglio l'espressione ἀγῶνα + τίθημι, impiegata nell'*Argumentum* dell'*Etiopide* (Procl. *Chrest.* 201 Severyns) e in Apollod. *Epit.* 5.5, in riferimento all'istituzione dei giochi funebri per Achille, e in Fav. *Corinth.* 14, in riferimento all'istituzione dei giochi istmici a opera di Posidone e Helios: è verosimile che l'istituzione dell'agone comprenda anche l'istituzione dei premi per le varie competizioni. Ricordiamo che l'espressione ἀγῶνα + τίθημι non è mai attestata nell'epica arcaica, ma compare in un frammento di Pindaro, Pind. fr. 228.1 τιθεμένων ἀγῶνων πρόφασις: il contesto è incerto, ma il fatto che il sostantivo ἀγῶν sia declinato al plurale sembra indicare che in questo caso vi sia un riferimento all'istituzione di una serie di competizioni atletiche. L'espressione è attestata, inoltre, nell'epica greca letteraria, dove presenta le caratteristiche di una formula e viene utilizzata per indicare l'istituzione di una singola gara, non di un'intera serie di competizioni sportive: Nonn. *D.* 10.385 ἀλλὰ ποδωκείης ἀνεμόδεα θῆκεν ἀγῶνα, Dioniso istituisce una gara di corsa, in occasione dei giochi con Ampelo;

19.60 νηπενθῆς Διόνυσος ἀπενθέα θῆκεν ἀγῶνα, in occasione dei giochi funebri per Stafilo, Dioniso istituisce una gara musicale, in cui i concorrenti devono sfidarsi con la lira; 37.614 καὶ τότε Βάκχος ἔθηκε ποδῶν ταχυτήτος ἀγῶνα, nel corso dei giochi funebri per Ofelte, Dioniso istituisce una gara di corsa (in quest'ultimo caso la formula è separata).

Bisogna segnalare, inoltre, che l'istituzione di una competizione sportiva può essere descritta anche dall'espressione ἴστημι + ἀγῶνα. Essa è attestata una sola volta nell'epica greca arcaica, *Hy. Ap.* 150 μνησάμενοι τέρπουσιν ὅταν στήσωνται ἀγῶνα: gli Ioni a Delo istituiscono in onore di Apollo gare di carattere sportivo e musicale. L'espressione compare anche nell'epica letteraria, si veda *Nonn. D.* 37.485 αὐτὰρ ὁ πυγμαχίης χαροπῆς ἔστησεν ἀγῶνα: Dioniso istituisce una gara di pugilato; il confronto fra le attestazioni dimostra che nelle *Dionisiache* le espressioni ἀγῶνα + τίθημι e ἴστημι + ἀγῶνα sono essenzialmente equivalenti da un punto di vista semantico, mentre non sono totalmente sovrapponibili da un punto di vista metrico.

Riportiamo infine, come confronto utile, *Certamen* 66 μεγάλαις δωρεαῖς τιμῶν: Ganittore celebra i giochi funebri in onore del padre Anfidamante *onorando* i partecipanti *con grandi doni*; non compare la formula ἄεθλα + τίθημι ma rimane presente l'idea di istituire dei doni per una competizione.

A partire dall'epica greca arcaica, la formula ἄεθλα + τίθημι diventa la specifica espressione tecnica utile a indicare l'istituzione dei premi e, più in generale, l'istituzione di una competizione atletica, in vari generi letterari. La formula compare (date le moltissime occorrenze della formula nella letteratura greca, il seguente catalogo non ha pretese di esaustività, ma mira a fornire alcuni esempi significativi):

- nell'epica successiva: *Ap. Rh.* 3.1273-1274 ὀππὸτ' ἄεθλα καταφθιμένοιο ἄνακτος / κηδεμόνες πεζοῖσι καὶ ἱππῆεσσι τίθενται, i parenti di un signore defunto bandiscono gare in suo onore; in questo caso la formula è separata; *QS* 4.94 = 4.104 υἱέος ἀμφὶ τάφῳ περικαλλέα θεῖναι ἄεθλα, il riferimento è all'istituzione dei giochi funebri in onore di Achille; 4.115-116 Τοῖσι δ' ἅμ' ἀγρομένοισι Θέτις

κυανοκρήδεμνος / θῆκεν ἄεθλα φέρουσα, Teti istituisce i premi per le gare atletiche in onore del figlio; 5.218-219 Ὡς ὄφελον τόδε νῶϊν ἐνὶ πτολέμῳ τις ἄεθλον / θῆκεν, secondo Aiace, se le armi di Achille fossero state poste come premio nel corso della battaglia per il corpo dell'eroe caduto, sicuramente le avrebbe conquistate lui; 5.232-233 Ἄλκιῆς γὰρ τόδ' ἄεθλον ἀρήιον, οὐκ ἀλεγεινῶν / θῆκεν ἐνὶ μέσσοις ἐπέων Θέτις ἀργυρόπεζα, il premio posto in palio sono le armi di Achille; 5.316 Πηλεΐδης ἐρίθυμος ἀγακλυτὰ θῆκεν ἄεθλα, il riferimento in questo caso è alle gare istituite da Achille in onore di Patroclo; Nonn. D. 19.60-62 νηπενθῆς Διόνυσος ἀπενθέα θῆκεν ἀγῶνα / καὶ τράγον εὐπάγωνα καὶ ἄρσενα ταῦρον ἐρύσσης / διπλόα θῆκεν ἄεθλα (= 19.64 διπλόα θῆκεν ἄεθλα), Dioniso stabilisce un doppio premio per una competizione musicale; 19.118-119 εὐχαίτης δ' Ἰόβακχος, ἀφειδέει χειρὶ κομίζων, / ἄξια θῆκεν ἄεθλα χοροπλεκέος περὶ νίκης, Iobacchos istituisce dei premi per la danza; 37.751 Ἴνδικὰ Βάκχος ἄεθλα φέρων παρέθηκεν ἀγῶνι, Dioniso porta i premi per il lancio del giavellotto; si noti la variazione nel verbo, che in questo caso è παρατίθημι. In Nonno la formula compare anche con la variante ἀέθλια: Nonn. D. 33.69 = 37.116 ἀέθλια θήκατο νίκης, 37.703 ἀέθλια θήκατο τόξου; cf., al singolare, 37.549 ἀέθλιον ἴστατο νίκης. Cf. Nonn. D. 37.385 αὐτὰρ ὁ πυγμαχίης χαροπῆς ἔστησεν ἀγῶνα;

- nella lirica: Pind. N. 9.8-9 ἰππίων ἀέθλων κορυφάν, ἃ τε Φοῖβῳ / θῆκεν Ἄδραστος, sono le competizioni ippiche fondate da Adrasto a Sicione in onore di Apollo;
- in tragedia: Eur. fr. 88a.7 Κ ψυχὴν γὰρ ἄθλα τιθεμένην ἐμὴν ὀρῶ. Si tratta di un frammento della tragedia perduta *Alcmena*;
- negli *Idilli* di Teocrito: Theocr. 8.11-12 (Μεν) χρήσδεις ὧν ἐσιδεῖν; χρήσδεις καταθεῖναι ἄεθλον; / (Δάφ) χρήσδω τοῦτ' ἐσιδεῖν, χρήσδω καταθεῖναι ἄεθλον, Menalca e Dafni decidono quali premi mettere in palio per l'agone di canto bucolico. Si noti in questo caso l'uso della variante del verbo κατατίθημι e la forma singolare del sostantivo. Nei

versi successivi dell'idillio (8.13-24) compaiono in sequenza numerose attestazioni della struttura formulare particolare τίθημι + (*athlon*);

- nelle opere in prosa (riportiamo, tra i moltissimi possibili, soltanto alcuni esempi): Hdt. 5.8 χῶμα δὲ χέαντες ἀγῶνα τιθεῖσι παντοῖον, ἐν τῷ τὰ μέγιστα ἄεθλα τίθεται κατὰ λόγον μουνομαχίης, i riti funebri dei Traci prevedono giochi atletici; interessante è qui la compresenza delle formule ἀγῶνα + τίθημι per l'istituzione dell'agone e ἄεθλα + τίθημι per l'istituzione dei premi. Thuc. 1.6.5 ἔτι δὲ καὶ ἐν τοῖς βαρβάροις ἔστιν οἷς νῦν, καὶ μάλιστα τοῖς Ἀσιανοῖς, πυγμαῖς καὶ πάλης ἄθλα τίθεται, la formula è usata per l'istituzione di gare di pugilato e di lotta. Plut. *Alex.* 4.11 οὔτε πυγμαῖς οὔτε παγκρατίου μετὰ τινος σπουδῆς ἔθηκεν ἄθλον, Alessandro non ha mai istituito gare di pugilato o di pancrazio; si noti qui l'uso del sostantivo al singolare. Luc. *VH* 2.22 παγκρατίου δὲ οὐ τίθεται ἄθλα παρ' αὐτοῖς, nel corso dei *Thanatousia*, i giochi atletici che si svolgono nell'Aldilà, non vengono istituiti premi per il pancrazio. A proposito di questi giochi luciani vd. Georgiadou-Larmour 1998, 204-206, in particolare le valutazioni a p. 204: «the *Thanatousia* are like a regular Greek agonistic festival. [...] The description is a parody of the athletic contests among the Phaeacians (*Od.* 8.104-235) and the funeral games for Patroclus (*Il.* 23.257-897). The brief summary of the contests recalls the Odyssean games. The connection between athletics and funerals is given extra point here as the events are happening among the dead».

Risulta interessante rilevare la presenza della corrispondente espressione latina per l'istituzione dei premi a opera dell'istitutore dell'agone, con molte possibili variazioni:

- Verg. *Aen.* 5.109 *munera principio ante oculos circoque locantur*, Enea istituisce i premi per i giochi funebri che stanno per svolgersi per mezzo dell'espressione *munera + locare*; a proposito di questo

- verso vd. Fratantuono-Smith 2015, 211: «the emphasis is on the gifts; *munera* is the first word, and *principio* reinforces the point»;
- 5.292 *praemia ponit*, Enea istituisce i premi per la gara di corsa, usando l'espressione *praemia + ponere*; vd. Fratantuono-Smith 2015, 340: «after introducing the other competitors in the race, V. describes the prizes for the victors, gifts that will once again be invested with special significance»; p. 349: «the emphasis is strongly on the rewards for the race»;
  - 5.365 *geminum pugnae proponit honorem*, Enea istituisce un duplice premio per la gara di pugilato; questa volta l'espressione utilizzata è *proponere + honos*; a proposito dell'uso del verbo *proponere* vd. Fratantuono-Smith 2015, 406: «the verb occurs 4x in Lucretius [...] and is otherwise relatively rare in verse»;
  - 5.486 *praemia dicit*, Enea annuncia i premi per il tiro con l'arco, utilizzando l'espressione *praemia + dicere*; vd. Fratantuono-Smith 2015, 488: «here, *dicit* indicates the announcement of what the prizes for the arrow contest are, but V. deliberately obscures the revelation». Gli studiosi sostengono, inoltre, che in questo caso la lezione *dicit* sia da preferire alla variante *ponit*, la quale è trasmessa da parte della tradizione e verosimilmente modellata sull'esempio di 5.292; vd. p. 488: «*dicit* is the *difficilior lectio* here and should be retained; for the first time in the games narrative, we are left in suspense as to what the *praemia* will be»;
  - un confronto interessante è rappresentato da 5.66 *prima citae Teucris ponam certamina classis*: in questo caso il verbo *ponere*, a cui si collega il sostantivo *certamina*, non indica l'istituzione dei premi per una competizione ma l'istituzione della competizione stessa, in questo caso la gara delle navi.

Aggiungiamo in conclusione una breve considerazione. L'istituzione dei premi, e dunque il motivo *proponere praemia*, costituiscono, nella prospettiva della ricerca cognitiva, il primo tassello (vd. Minchin 2001, 43, 49) di quello che E.

Minchin definisce *contest script*, ovvero la struttura cognitiva e narrativa adottata dal cantore epico per raccontare il confronto e lo scontro tra gli eroi, nelle sue diverse possibili declinazioni: il *contest script* è impiegato dal cantore epico per narrare le competizioni sportive ma anche, per esempio, i duelli cerimoniali (vd. Minchin 2001, 43-44). Sul concetto di *script* vd. Minchin 2001, 32-39: uno *script* è costituito primariamente da informazioni e conoscenze, acquisite a partire dall'esperienza, organizzate in uno schema ricorrente e atteso. Vd. Minchin 2001, 39: «scripts, which contain information stored in sequential form about routine experiences». Per la relazione tra *script* e *composition by theme* vd. Minchin 2001, 39-42 (per un riassunto dell'argomentazione di Minchin vd. Camerotto 2003a, 411-413). Alla posizione di Minchin, secondo cui in relazione alla composizione i concetti di tema e/o di scena tipica dovrebbero essere sostituiti con quello di *script*, più adatto ed efficace, rispondono le riflessioni di Camerotto 2003a, 417-418. Camerotto ritiene che la composizione tematica e la composizione attraverso gli *scripts* non siano reciprocamente esclusive, ma complementari e ugualmente produttive.

**ἄεθλα:** ἄεθλα (ἄεθλον al singolare; con la variante ἀέθλιον/ἀέθλια) è un sostantivo centrale ed essenziale per il tema *Agones* nell'epica greca arcaica. Gli ἄεθλα non solo rappresentano uno degli elementi indispensabili per lo svolgimento stesso delle competizioni atletiche, i “premi”, ma giocano un ruolo decisivo anche a livello tematico: essi, infatti, sono spesso il fulcro intorno al quale si costruiscono importanti motivi. Il sostantivo ἄεθλον è, da un punto di vista semantico, molto complesso. Oltre ai premi, infatti, esso può fare riferimento innanzitutto allo “strumento” con cui si affronta una competizione: Ψ 826 σόλον αὐτοχόωνον, il σόλος è un ἄεθλον in quanto premio per il vincitore e in quanto strumento di competizione; φ 61-62 ἔνθα σίδηρος / κεῖτο πολὺς καὶ χαλκός, ἀέθλια τοῖο ἄνακτος e φ 117 οἷός τ' ἤδη πατρὸς ἀέθλια κάλ' ἀνελέσθαι, gli ἄεθλα sono gli strumenti utili alla prova dell'arco. In secondo luogo, per estensione semantica gli ἄεθλα possono essere anche le “competizioni atletiche” (ma vd. *contra*, con un'analisi e una spiegazione dei singoli passi, Pavese 2007h, 364): θ 108 ἀέθλια θαυμανέοντες, Alcinoo esorta i Feaci ad andare ad ammirare le gare; ω 89 ζώννυνταί τε νέοι καὶ ἐπεντύωνται ἄεθλα, gli ἄεθλα sono le gare, tenutesi in occasione di giochi funebri,

alle quali Achille in vita ha certamente assistito, secondo le parole della ψυχή di Agamennone; Hes. fr. 76. 4-5 (29-30) M.-W. οὐ γὰρ ἴσ[ον ἀμφοτέροισιν / ἄθλον ἔκειθ', il sostantivo ἄθλον indica qui la competizione tra Atalanta e Ippomene; si consideri anche Hes. fr. 75.24 M.-W. ἀνηρὸν ἄεθλον, dove però il verso mutilo non permette una sicura attribuzione del sostantivo al genere neutro. Sulla semantica del sostantivo ἄεθλον vd. *LfggrE* s.v. ἄεθλον, *LSJ* s.v. ἄθλον, Scanlon 1983, 154-155, Papakostantinou 2002, 55, Pavese 2007h, 363-370; cf. Miller 2004, 11.

**Θῆκεν:** Dall'analisi della formula ἄεθλα + τίθημι emerge il carattere tecnico del verbo τίθημι in relazione all'istituzione dei premi per le gare sportive.

Possiamo qui aggiungere che nell'epica omerica il valore istitutivo del verbo τίθημι, connesso precisamente all'istituzione dei premi per una competizione, è rintracciabile anche in λ 546 τεύχεσιν ἀμφ' Ἀχιλλῆος ἔθηκε δὲ πότνια μήτηρ: Teti, dopo la morte di Achille, mette in palio le armi del figlio. Il significato e la funzione di λ 546 ἔθηκε corrispondono perfettamente al significato e alla funzione di Ψ 653 θῆκεν.

Citiamo inoltre, come ulteriore parallelo utile, innanzitutto φ 74 θήσω γὰρ μέγα τόξον Ὀδυσσεύος θεῖοιο: il gesto, compiuto da Penelope, di *porre* (φ 74 θήσω) l'arco di Odisseo costituisce il momento istitutivo della prova dell'arco. Si veda anche, in riferimento al medesimo contesto, ω 168 τόξον μνηστήρεσσι θέμεν πολίων τε σίδηρον: nel racconto di Anfimedonte, il verbo τίθημι (ω 168 θέμεν) è ancora una volta utilizzato per definire l'istituzione della prova dell'arco compiuta da Penelope.

**Ψ 654-656 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κατέδησ' ἐν ἀγῶνι / ἐξέετε ἄδμήτην, ἧ τ' ἀλγίστη δαμάσασθαι / τῷ δ' ἄρα νικηθέντι τίθει δέπας ἀμφικύπελλον:** Sono i premi per il pugilato: una mula di sei anni, non ancora domata, per il vincitore; una coppa a due manici per il vinto.

Appare immediatamente rilevante il fatto che la gara di pugilato preveda non soltanto un premio per il vincitore, ma anche un premio per lo sconfitto: entrambi i concorrenti, dunque, alla fine della competizione conquisteranno un ἄθλον. Va subito sottolineato che non si tratta di una caratteristica esclusiva della disciplina

del pugilato (come viene segnalato anche da Crowther 1992, 97-98): tutte le gare sportive in onore di Patroclo, infatti, assegnano un premio a ciascuno dei concorrenti; l'unica eccezione è la gara del lancio del peso, che prevede soltanto il premio per il vincitore. Secondo una interessante interpretazione, è questo un segnale importante della natura non solo competitiva, ma anche cooperativa degli agoni, di quella «distinctive conciliatory nature» (Papakostantinou 2002, 57) che caratterizza gli agoni funebri; vd. su questo punto Dombrowski 2012, 42: «Achilles offered prizes out of his own coffers to all of the participants, signaling the cooperative, indeed literally *competitive*, character of the games». Bisogna d'altra parte ricordare che la distribuzione diffusa dei premi è collegata allo scopo stesso dei giochi funebri, ovvero il ricordo e la celebrazione collettiva di Patroclo; vd. Miller 2004, 28: «the prizes [...] can also be understood as less important in and of themselves and more a means by which Achilles honors and glorifies the memory of his fallen comrade. The prizes serve as reminders of Patroklos and will give him a kind of immortality».

Per un'ulteriore interpretazione della distribuzione collettiva dei premi nel corso dei giochi funebri per Patroclo vd. Perry 2014, 97, il quale ritiene che la generale assegnazione dei premi sia da una parte il segno della generosità dell'istitutore e dall'altra un metodo per evitare agli eroi il disonore della sconfitta. Per un'interpretazione storico-politica dell'assegnazione generale dei premi vd. Mouratidis 1990, 18. Per il dibattito relativo al problema della storicità di competizioni sportive che prevedono un premio per ciascun concorrente vd. Willis 1941, 409-411 e Crowther 1992, 97-102.

In conclusione, possiamo brevemente verificare come il modello omerico della generale distribuzione dei premi a tutti i concorrenti non sia uniformemente seguito dai poeti epici letterari. Nel corso dei giochi funebri per Achille narrati da Quinto Smirneo, infatti, se la gara di lotta, il pugilato e la corsa dei cavalli prevedono un premio per ciascun concorrente, la competizione retorica, la gara di corsa, il tiro con l'arco, il lancio del disco, il salto, il lancio del giavellotto, il pancrazio e la gara dei carri assegnano un premio soltanto al vincitore. Nel caso dei giochi funebri per Ofelte narrati da Nonno di Panopoli, invece, tutte le competizioni prevedono un



premio per ciascuno dei partecipanti. Infine, anche nelle gare dei giochi funebri per Anchise narrate da Virgilio tutti i concorrenti, al termine della competizione, ottengono un premio.

A proposito del valore economico dei premi messi in palio per il pugilato vd. Willis 1941, 416, che, in una generale classifica del valore complessivo dei premi delle varie competizioni, colloca il valore dei premi del pugilato al terzo posto; Dunkle 1987, 12, secondo il quale «the prizes offered by Achilles for the boxing event are of much lower value than the prizes for the other contests»; Richardson 1993, 241, il quale afferma che i premi per il pugilato sono «on a lower level» rispetto a quelli dell'immediatamente precedente gara dei carri; Kelly 2017, 106: «perhaps the relative value of the prizes can be inferred from the order in which they are set down [...], since where multiple prizes are laid down [...] the victory prize is always set out first».

Nelle successive narrazioni epiche di scontri di pugilato i premi sono i seguenti: nello scontro tra Odisseo e Iro in  $\sigma$  in palio vi sono trippe di capra e la possibilità di mendicare nella casa di Odisseo ( $\sigma$  42-49); in Apollonio Rodio lo scontro tra Polluce e Amico è per la vita stessa (Ap. Rh. 2.5-7); in Quinto premi per il pugilato sono dapprima il carro e i cavalli di Sarpedone (i quali vengono assegnati a Idomeneo senza competizione, poiché nessuno si leva ad affrontarlo, QS 4.284-296), poi due crateri d'argento (QS 4.381-396); in Nonno come premi per il pugilato sono previsti invece un toro e uno scudo, rispettivamente per il vincitore e il vinto; in Virgilio premi per il pugilato sono un giovenco per il vincitore e una spada e un elmo per il vinto (Verg. *Aen.* 5.365-367). Nella narrazione teocritea dell'incontro di pugilato tra Polluce e Amico la posta in palio è la sottomissione del vinto al vincitore (Theocr. 22.71).

**ἡμίονον ταλαεργόν:** Si tratta di una formula. Essa ritorna in Ψ 662 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κλισίην δὲ νεέσθω (nel discorso di esortazione alla gara rivolto da Achille ai potenziali concorrenti); si noti peraltro la formula Η<sub>1</sub> ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων. La formula compare anche in Ψ 666 ἄψατο δ' ἡμίονου ταλαεργοῦ φώνησέν τε, declinata al genitivo: prima di pronunciare un discorso di sfida, Epeo tocca la mula, prendendone simbolicamente possesso. La formula è attestata, declinata al

nominativo plurale e dislocata in una diversa posizione nel verso, due volte nell'*Odissea*: δ 636 = φ 23 δώδεκα θήλειαι, ὑπὸ δ' ἡμίονοι ταλαεργοί (in δ sono i muli che Noemone possiede in Elide; in φ sono i muli di Ifito, del quale viene narrata la storia in un *excursus*, φ 14-38). Compare inoltre, dislocata in diverse posizioni nel verso e variamente declinata, in: *Hy. Herm.* 568 ἵππους τ' ἀμφιπόλυε καὶ ἡμιόνους ταλαεργούς, Apollo assegna a Hermes la protezione e la cura, tra gli altri animali, anche dei cavalli e dei muli; *Hes. Op.* 46 ἔργα βοῶν δ' ἀπόλοιτο καὶ ἡμιόνων ταλαεργῶν, il lavoro delle mule è indispensabile per l'uomo al fine di procurarsi il βίος; *Nonn. D.* 37.705 ἡμίονον ταλαεργὸν ἐνεστήριξεν ἀγῶνι, la mula è uno dei premi per il tiro con l'arco nel corso dei giochi funebri per Ofelte. Il catalogo delle occorrenze della formula (con l'eccezione di Nonno) è ricordato da Richardson 1993, 241.

Per ulteriori applicazioni dell'epiteto ταλαεργός vd. *Hes. Op.* 791 = 796 οὐρῆας ταλαεργούς (muli), *Ap. Rh.* 4.1062 γυνὴ ταλαεργός (donna), *Theocr.* 13.19 ταλαεργὸς ἀνὴρ (Eracle), *Nonn. D.* 2.64 ταλαεργὸς ἀροτρεύς (aratore), 3.86 γυνὴ ταλαεργός (donna), 24.274 ταλαεργὸς Ἀθήνη (Atena), 33.275 γυνὴ ταλαεργός (donna).

Sulla base delle occorrenze, possiamo affermare che il significato dell'epiteto fa riferimento alla resistenza fisica del soggetto a cui viene attribuito, alla sua capacità di sopportare il lavoro e la fatica; vd. *LfggrE* s.v. ταλαεργός: «Arbeit aushaltend > robust, zäh, unverwüstlich». Se nell'epica arcaica l'epiteto è riservato agli animali, e in particolar modo ai muli, nell'epica letteraria esso si estende anche a soggetti umani, eroici e divini.

**ἡμίονον ταλαεργόν / ἐξέτε' ἀδμήτην, ἢ τ' ἀλγίστη δαμάσασθαι:** Le mule compaiono nel novero dei premi per gli agoni sin dal catalogo generale dei premi che precede la narrazione delle diverse competizioni (Ψ 259-261): vd. in particolare Ψ 260 ἵππους θ' ἡμιόνους τε βοῶν τ' ἴφθιμα κάρηνα. Nell'epica successiva le mule riappaiono come ἄθλα in Nonno di Panopoli: *Nonn. D.* 37.705 ἡμίονον ταλαεργὸν ἐνεστήριξεν ἀγῶνι, la mula è il primo premio per il tiro con l'arco nel corso dei giochi funebri per Ofelte. Le mule mancano invece come premi negli agoni di Quinto Smirneo e di Virgilio.

Da un punto di vista generale, così come tutto ciò che costituisce un ἄθλον nel contesto degli agoni, anche i muli appaiono essere elementi importanti dell'economia del mondo eroico. Oltre che come premi per le gare, per esempio, essi possono costituire doni per uno ξεῖνος: ο 82-85 οὐδέ τις ἡμεας / αὐτως ἀπέμψει, δώσει δέ τε ἔν γε φέρεσθαι, / ἢέ τινα τριπόδων εὐχάλκων ἢέ λεβήτων / ἢέ δὺ' ἡμιόνους ἢέ χρύσειον ἄλεισον, Menelao, congedando Telemaco, propone di accompagnarlo a casa attraverso l'Ellade e per la via di Argo (ο 80-82), affermando che coloro che li ospiteranno non li lasceranno ripartire senza doni; tra questi doni sono comprese proprio due mule (si noti peraltro che anche gli altri doni citati si ritrovano in Ψ nella veste di premi per gli agoni). Che i muli rappresentino beni importanti e prestigiosi è confermato, seppur al di fuori del contesto dell'epica greca arcaica, dai seguenti versi di Teocrito: Theocr. 16.66-67 αὐτὰρ ἐγὼ τιμὴν τε καὶ ἀνθρώπων φιλότητα / πολλῶν ἡμιόνων τε καὶ ἵππων πρόσθεν ἐλοίμαν, 22.149-151 ὑμεῖς δ' οὐ κατὰ κόσμον ἐπ' ἄλλοτρίοισι λέχεσσι / βουσι καὶ ἡμιόνοισι καὶ ἄλλοισι κτεάτεσσιν / ἄνδρα παρετρέψασθε, γάμον δ' ἐκλέψατε δώροις. Per l'appartenenza degli ἄθλα al sistema economico del mondo eroico vd. Papakostantinou 2002, 56-60, 61, in particolare la valutazione a p. 61: «prizes [...] are essentially part of the network of aristocratic gift-exchange that operates throughout the Homeric epics». Cf. anche la considerazione di Kyle 1996, 110: «diverse prestige goods became valuable prizes».

**ἐξέτε' ἀδμήτην:** Vd. Ψ 265-266 ἵππον ἔθηκεν / ἐξέτε' ἀδμήτην: come premio per il secondo classificato nella gara dei carri è prevista una cavalla di sei anni non domata. Il parallelo è ricordato da Richardson 1993, 204, 241, il quale afferma: «ἄδμητος ought to mean “untamed”» (p. 204) e richiama come parallelo per questa interpretazione dell'aggettivo K 293 (= γ 383) ἀδμήτην, ἦν οὐ πω ὑπὸ ζυγὸν ἦγαγεν ἀνήρ (Diomede, pregando Atena, le promette come offerta una giovenca mai domata). Al di fuori di Omero, nell'epica arcaica l'epiteto ἄδμητος compare applicato ad Afrodite e assume una connotazione particolare, legata alla dimensione erotica: *Hy. Aphr.* 82 παρθένω ἀδμήτη μέγεθος καὶ εἶδος ὁμοίη, 133 ἀδμήτην μ' ἀγαγὼν καὶ ἀπειρήτην φιλότητος.

**ἦ τ' ἀλγίστη δαμάσασθαι:** Nell'epica omerica un animale difficile da domare è un animale particolarmente prestigioso: la mula di sei anni non ancora domata e difficile da domare rappresenta dunque un premio di notevole valore. Il prestigio associato a un animale difficile da domare emerge con precisione dalle parole che vengono pronunciate, con la forza di una definizione, prima da Odisseo e poi da Apollo a proposito dei cavalli di Achille: K 402-404 = P 76-78 οἱ δ' ἀλεγεινοί / ἀνδράσι γε θνητοῖσι δαμήμεναι ἢ δ' ὀχέεσθαι / ἄλλω γ' ἢ Ἀχιλῆϊ, τὸν ἀθανάτη τέκε μήτηρ. La straordinarietà dei cavalli di Achille viene individuata con precisione nel fatto che essi siano difficili da domare e che soltanto uno tra i mortali, Achille appunto (il quale, tuttavia, è figlio di una dea), sia in grado di compiere tale impresa.

**κατέδησ' ἐν ἀγῶνι:** Il gesto istitutivo dei premi da parte dell'istitutore è accompagnato spesso da una notazione di carattere spaziale: viene cioè specificato il luogo nel quale i premi sono fisicamente posti. Oltre a Ψ 654 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κατέδησ' ἐν ἀγῶνι, vd. anche Ψ 704 ἀνδρὶ δὲ νικηθέντι γυναῖκ' ἐς μέσσον ἔθηκε (gara di lotta), Ψ 799 θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων, κατὰ δ' ἀσπίδα καὶ τρυφάλειαν (duello armato), Ψ 886 θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων· καὶ ῥ' ἦμονες ἄνδρες ἀνέσταν (lancio del giavellotto); ma la medesima notazione spaziale ricorre anche in ω 86 θῆκε μέσῳ ἐν ἀγῶνι ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν. Gli ἄθλα sono collocati nell'ἀγών, ovvero nello spazio deputato a ospitare le gare; più precisamente, i premi sono collocati al centro di questo spazio, come è messo in evidenza in Ψ 704 ἐς μέσσον. Questa è, naturalmente, una posizione dal grande valore simbolico: ciò per cui si compete si trova fisicamente nel luogo che ospita la competizione, ben visibile agli occhi di tutti, degli atleti e del pubblico. Tutti questi elementi fissano l'attenzione sulla dimensione pubblica e collettiva degli ἄθλοι e sull'importanza dello spazio nella loro istituzione e definizione; vd. a tal proposito alcune brevi valutazioni in Papakostantinou 2002, 55. Citiamo come parallelo utile T 172-174 τὰ δὲ δῶρα ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων / οἰσέτω ἐς μέσσην ἀγορῆν, ἵνα πάντες Ἀχαιοί / ὀφθαλμοῖσιν ἴδωσι, 249 καὶ τὰ μὲν ἐν μέσση ἀγορῇ θέσαν: i doni per la riconciliazione con Achille vengono posizionati in uno spazio pubblico, collettivo, ben visibile a tutti gli Achei. Su questo aspetto dei versi del canto T vd. Donlan 1993, 168-169, in particolare p. 169: «finally Briseis and the promised gifts are ceremoniously paraded out and displayed “in the midst of the *agorê*”». Le occasioni e gli oggetti

di scambio tra gli eroi sono fatti importanti, che hanno bisogno di una sanzione collettiva e di una cornice pubblica.

Per l'attenzione allo spazio dei premi anche al di fuori del motivo *proponere praemia*, ovvero anche al di fuori della loro istituzione, si veda innanzitutto X 163 τὸ δὲ μέγα κεῖται ἄεθλον: il verso, nell'ambito di una similitudine che paragona l'inseguimento di Ettore da parte di Achille a una gara di carri, fa riferimento a un grande premio posto in palio per la competizione; la dimensione spaziale è veicolata in questo caso dall'utilizzo del verbo κεῖμαι. Si consideri inoltre Hes. Sc. 312 τοῖσι δὲ καὶ προύκειτο μέγας τρίπους ἐντὸς ἀγῶνος: il premio per gli aurighi che partecipano alla gara dei carri raffigurata sullo scudo di Eracle è un grande tripode d'oro; esso è collocato con precisione nel luogo della competizione. In questo secondo caso la dimensione spaziale è veicolata dalla menzione esplicita dell'ἀγών.

A proposito della posizione dei premi sportivi nel “centro” dell'agone vd. l'ampia discussione di Detienne 1965, 429-436, con utili valutazioni anche sul valore del “centro” in relazione alla spartizione del bottino e ai meccanismi dell'assemblea.

**κατέδησ'**: Il verbo καταδέω è comunemente impiegato per indicare l'azione di legare gli animali. Si possono citare come esempi i seguenti passi: Θ 433-434 τῆσιν δ' Ὀραι μὲν λῦσαν καλλίτριχας ἵππους, / καὶ τοὺς μὲν κατέδησαν ἐπ' ἀμβροσίησι κάπησιν, K 567 ἵππους μὲν κατέδησαν ἐντμήτοισιν ἰμάσι, δ 39-40 οἱ δ' ἵππους μὲν λῦσαν ὑπὸ ζυγοῦ ἰδρώνοντας / καὶ τοὺς μὲν κατέδησαν ἐφ' ἰππείησι κάπησι, κ 572 ἀρνειὸν κατέδησεν ὄϊν θῆλύν τε μέλαιναν, υ 176 καὶ τὰς μὲν κατέδησαν ὑπ' αἰθούσῃ ἐριδούπῳ (capre), υ 189 καὶ τὰ μὲν εὔ κατέδησεν ὑπ' αἰθούσῃ ἐριδούπῳ (mucca e capre).

**ἀγῶνι**: In Ψ 654 il sostantivo ἀγών rivela una esplicita connotazione spaziale: indica, infatti, il luogo delle gare, dove l'istitutore colloca i premi in palio per la gara di pugilato.

Nell'epica greca arcaica, il sostantivo ἀγών è caratterizzato da una notevole complessità semantica. Il filo rosso che unisce le varie declinazioni semantiche può essere individuato proprio nella dimensione spaziale; vd. la considerazione di

Scanlon 1983, 151: «the element common to all definitions of *agōn* seems to be its local sense, i.e., a place associated with competition».

L'ἀγών, dunque, è innanzitutto il luogo che Achille fa predisporre per gli *athloi* al momento dell'istituzione dei giochi funebri in onore di Patroclo, Ψ 258 ἴζανεν εὐρὸν ἀγῶνα.

Inoltre, l'ἀγών è lo spazio nel quale sono collocati i premi in palio, oltre che per la gara di pugilato, anche per la gara dei carri, Ψ 273 ἰππῆας τὰδ' ἄεθλα δεδεγμένα κεῖτ' ἐν ἀγῶνι; per la *hoplomachia*, Ψ 799 θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων; per il lancio del giavellotto, Ψ 886 θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων; per i giochi funebri in onore di Achille, ω 86 θῆκε μέσῳ ἐν ἀγῶνι ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν; per la gara dei carri raffigurata sullo scudo di Eracle, Hes. Sc. 312 τοῖσι δὲ καὶ προύκειτο μέγας τρίπος ἐντὸς ἀγῶνος.

Il sostantivo ἀγών è utilizzato anche per definire il vero e proprio luogo delle gare, lo spazio in cui agiscono gli atleti nel corso delle competizioni: Ψ 507 στῆ δὲ μέσῳ ἐν ἀγῶνι, Diomede, essendo giunto per primo al traguardo della gara dei carri, si ferma al centro dell'arena; Ψ 685 τὸ δὲ ζωσαμένῳ βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα, Epeo ed Eurialo, dopo essersi preparati per la gara di pugilato, avanzano al centro dell'arena; Ψ 696 οἱ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος ἐφελκομένοισι πόδεσσιν, al termine dello scontro di pugilato, i compagni conducono via dall'arena lo sconfitto Eurialo; Ψ 710 ζωσαμένῳ δ' ἄρα τὴν γε βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα, Aiace e Odisseo avanzano al centro dell'arena per affrontarsi nella gara di lotta; Ψ 847 τόσσον παντὸς ἀγῶνος ὑπέρβαλε, nel corso della gara di lancio del peso, il lancio di Polipete oltrepassa i limiti dell'arena; θ 238 ἐν ἀγῶνι παραστάς, Eurialo ha oltraggiato Odisseo proprio nel luogo delle gare.

In modo analogo, l'ἀγών è lo spazio in cui si trova il vasto pubblico che assiste agli *athloi*, Ψ 448, 495 ἐν ἀγῶνι καθήμενοι, 617 Ἀργείων ἀν' ἀγῶνα φέρων. La posizione speciale di Idomeneo, il quale osserva la gara dei carri da un luogo sopraelevato rispetto agli altri Achei, è precisamente indicata come esterna allo spazio riservato al pubblico, Ψ 451 ἦστο γὰρ ἐκτὸς ἀγῶνος ὑπέρτατος ἐν περιωπῆ.

Infine, il sostantivo può indicare la “gara” stessa: Ψ 531 ἦκιστος δ' ἦν αὐτὸς ἐλαυνόμεν ἄρμ' ἐν ἀγῶνι, Merione è l'auriga meno abile a guidare il carro nel corso della gara; θ 200 χαίρων οὐνεχ' ἐταῖρον ἐνηέα λεῦσσε' ἐν ἀγῶνι, la connotazione

precisa del termine è in questo caso incerta, Odisseo potrebbe gioire poiché trova un compagno a lui benevolo “nelle gare” oppure “nel luogo delle gare”; la medesima ambiguità caratterizza anche Hes. *Th.* 435 ὁπότ’ ἄνδρες ἀεθλεύωσ’ ἐν ἀγῶνι, dove Esiodo dice che Ecate soccorre gli atleti quando essi si affrontano “nell’agone”.

Sulla complessa semantica del termine ἀγών nell’epica greca arcaica, con una discussione delle varie occorrenze, vd. *Lfgre* s.v. ἀγών, *LSJ* s.v. ἀγών, Ellsworth 1974, 258-264, Ellsworth 1981, 97-104, Scanlon 1983, 147-154.

**τῷ δ’ ἄρα νικηθέντι:** Si tratta dell’eroe sconfitto nello scontro di pugilato; cf. Ψ 663 αὐτὰρ ὃ νικηθεὶς δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον (nel discorso di esortazione di Achille alla gara di pugilato, l’istitutore ricorda i destinatari dei premi in palio). Da un punto di vista funzionale, all’interno del motivo *proponere praemia* il sintagma serve a individuare il destinatario del premio sulla base del possibile esito della competizione. Per un parallelo immediato vd. Ψ 704 ἀνδρὶ δὲ νικηθέντι γυναῖκ’ ἐς μέσσον ἔθηκε: si tratta dell’istituzione del premio per l’eroe sconfitto nella gara di lotta. Tale formulazione ritorna in Nonn. *D.* 19.68 ἀνδρὶ δὲ νικηθέντι δασὺν τράγον ἐγγυαλίξω (assegnazione del premio allo sconfitto nell’agone musicale istituito in onore del defunto Stafilo), 37.493 ἀνδρὶ δὲ νικηθέντι πολύπτυχον ἀσπίδα δώσω (premio per l’eroe sconfitto nel pugilato nell’ambito dei giochi funebri per Ofelte). Vd. anche, sempre in relazione a una gara di pugilato, Verg. *Aen.* 5.367 *ensem atque insignem galeam solacia victo*: Enea istituisce il premio per l’eroe sconfitto.

**τίθει δέπας ἀμφικύπελλον:** È la struttura formulare, regolarmente impiegata per l’istituzione dei singoli premi per la gara, τίθημι + (*athlon*); in tale struttura formulare «the prizes are listed as object of the verb» (Richardson 1993, 203).

**δέπας ἀμφικύπελλον:** È il premio per il vinto, una “coppa a due manici”. Viene citato nuovamente in Ψ 663 = 667 δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον, rispettivamente, nel discorso di esortazione di Achille alla gara e nella sfida lanciata da Epeo ai potenziali avversari. Un’ulteriore menzione compare in Ψ 699 κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον (i compagni di Eurialo ritirano il premio dello sconfitto).

Il δέπας (ma senza l'epiteto ἀμφικύπελλον) compare in Nonno come secondo premio per il tiro con l'arco: Nonn. *D.* 37.706 καὶ δέπας εὐποίητον ἀέθλιον ἴστατο νίκης (vd. Willis 1941, 414 n. 85).

Per il δέπας ἀμφικύπελλον, la “coppa a due manici” che costituisce il premio per il vinto, Richardson 1993, 241 segnala come parallelo utile A 584-585 Ὡς ἄρ' ἔφη καὶ ἀναΐξας δέπας ἀμφικύπελλον / μητρὶ φύλῃ ἐν χειρὶ τίθει, Efesto mette in mano alla madre Era una coppa a due manici (sul passo vd. Kirk 1985, 112-113). Il passo del canto A permette di svolgere delle considerazioni sulla natura del δέπας, vd. Kirk 1985, 112: «the δέπας of 584 is a two-handled cup, ἀμφικύπελλον, and obviously easier to hold in both hands when full». Lo studioso esprime tale valutazione a proposito di A 584 ma essa si può estendere naturalmente anche a Ψ 656. Si veda anche Donlan 1989, 11: «the δέπας is a common object, small and not of very great value».

Le attestazioni omeriche della formula nome-epiteto δέπας ἀμφικύπελλον sono molteplici: Z 220 Βελλεροφόντης δὲ χρύσειον δέπας ἀμφικύπελλον, la coppa è il dono che Bellerofonte offre a Oineo; I 656 Ὡς ἔφαθ', οἱ δὲ ἕκαστος ἐλὼν δέπας ἀμφικύπελλον, con una coppa a due manici libano gli eroi alla fine della fallita ambasceria ad Achille; Ψ 219 ἐλὼν δέπας ἀμφικύπελλον, con una coppa a due manici Achille sparge il vino al suolo nel corso dei riti funebri per Patroclo; γ 63 δῶκε δὲ Τηλεμάχῳ καλὸν δέπας ἀμφικύπελλον, Atena/Mentore offre una coppa a Telemaco; θ 89 καὶ δέπας ἀμφικύπελλον ἐλὼν σπεΐσασκε θεοῖσιν, Odisseo liba agli dei con una coppa a due manici; ν 57 Ἀρήτη δ' ἐν χερσὶ τίθει δέπας ἀμφικύπελλον, Odisseo porge ad Arete una coppa a due manici; ο 102 Ἀτρείδης μὲν ἔπειτα δέπας λάβεν ἀμφικύπελλον, Menelao afferra una coppa a due manici; ο 120 ὣς εἰπὼν ἐν χερσὶ τίθει δέπας ἀμφικύπελλον, Menelao offre a Telemaco come dono una coppa a due manici; υ 153 καὶ δέπα ἀμφικύπελλα τετυγμένα, Euriclea ordina di pulire, tra le altre cose, anche le coppe; χ 86 καὶ δέπας ἀμφικύπελλον, Eurimaco, ucciso da Odisseo, lascia cadere per terra la coppa a due manici. Il δέπας ἀμφικύπελλον compare, inoltre, in Nonn. *D.* 37.83 Κνώσσιον ἀμφικύπελλον ἔχων δέπας ἠδέος οἴνου: la coppa a due manici è impiegata in questo caso nel corso dei riti funebri per Ofelte.



Sulla base dei passi ora citati è possibile affermare che il δέπας ἀμφικύπελλον è un oggetto allo stesso tempo prestigioso e diffuso all'interno del mondo omerico. La coppa a due manici non è soltanto uno degli strumenti del banchetto, ma viene utilizzata anche per le libagioni agli dei e come strumento utile ai riti funebri in onore di un defunto. Il suo grande valore è testimoniato dal fatto che essa è parte integrante del sistema di scambio del mondo eroico: un δέπας ἀμφικύπελλον può costituire, come nel caso degli agoni funebri per Patroclo, un premio sportivo, ma può anche rivestire il ruolo di dono offerto a un ospite. Infine, l'utilizzo della coppa a due manici da parte degli dei è un ulteriore segnale del notevole prestigio associato a tale oggetto. A proposito del δέπας ἀμφικύπελλον, delle sue caratteristiche e delle sue funzioni, con una attenzione anche alle testimonianze archeologiche, vd. Bruns 1970, 25-28, 42-45.

**Ψ 657 στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν:** Questo verso introduce il discorso di esortazione alla gara di pugilato pronunciato da Achille in qualità di istitutore (Ψ 657-663).

Si tratta di un verso formulare, il quale si ripete senza variazioni in Ψ 271 (gara dei carri) = 706 (lotta) = 752 (gara di corsa) = 801 (duello armato) = 830 (lancio del peso) στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν. In tutti i casi, il verso è sempre funzionale all'introduzione del discorso di esortazione alla competizione; nelle gare, attraverso la sua ripetizione, diventa un vero e proprio segnale, che struttura la narrazione e guida l'uditorio del cantore. Da un punto di vista tematico, il verso introduce il motivo *hortari ad certamen*, che dà inizio a ogni singola gara. Notiamo, tuttavia, che il verso non compare in relazione alle discipline del tiro con l'arco e del lancio del giavellotto: per la prima disciplina manca una vera e propria introduzione al discorso di esortazione; per la seconda disciplina manca il motivo stesso *hortari ad certamen* e dunque l'esortazione alla competizione (cf. Stanley 1993, 224: «the formula [...] is lacking in the two last events»). Si tratta di un fenomeno diffuso: le sequenze finali di una struttura catalogica tendono a semplificarsi.

Oltre alle occorrenze citate, dobbiamo segnalare anche Ψ 456 στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν: si tratta dell'introduzione al discorso con cui

Idomeneo chiede conferma agli altri Achei riguardo alle sue valutazioni sull'andamento della gara dei carri. Vd. Beck 2005, 238: «only here does the formulaic verse [...] precedes anything other than an announcement of a new competition»; Beck fa notare (p. 238), tuttavia, che il levarsi in piedi di Idomeneo (Ψ 456 στῆ δ' ὀρθός) e il coinvolgimento da lui richiesto agli altri spettatori (Ψ 457-458), che porterà poi allo scontro con Aiace Oileo (Ψ 473-491), avvicinano questa occorrenza del verso a quelle che introducono l'esortazione alla gara. Agisce qui sicuramente un'eco o un riflesso formulare condizionato dal verso formulare.

Nell'epica omerica questo verso formulare è individuabile soltanto nel canto Ψ. Vd. Richardson 1993, 205, il quale propone anche due possibili spiegazioni: o il verso è stato creato da Omero *ad hoc* per introdurre in questo canto l'esortazione alla gara, oppure esso appartiene alle modalità tradizionali del racconto degli agoni sportivi, ed è dunque *tematicamente* motivato. L'uso esclusivo del verso in Ψ è evidenziato anche da Edwards 1970, 14-15, 27, in particolare p. 15: «the uses of 8.A1 are entirely confined to *Iliad* 23»; 8.A1 è la sigla che lo studioso assegna al verso nella sua classificazione. Vd. inoltre Beck 2005, 234, secondo la quale la ripetizione del verso è utile anche per separare chiaramente le varie sezioni in cui si articolano i giochi funebri (a proposito della “struttura episodica” dei giochi vd. Scott 1997, 222-224; per una valutazione generale vd. p. 222: «Homer typically builds a lengthy narrative by juxtaposing a series of events»). Beck 2005, 41 offre una considerazione utile a comprendere la specificità del verso in relazione al contesto: «speeches that occur in particular social contexts — laments, assembly speeches, battlefield vaunts, and announcements in athletic games — may be introduced by context-specific speech introductions related to the genre of the speech rather than the identity of the participants or the mental state or location of the speaker».

Richardson 1993, 205 segnala tuttavia alcuni versi che rappresentano un interessante confronto. Si veda in primo luogo Ψ 786 μειδίῳν, καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν (il verso introduttivo al discorso di Antiloco alla fine della gara di corsa), un verso che presenta una struttura sovrapponibile a Ψ 657: la prima parte del verso indica l'azione o la situazione di riferimento, mentre la seconda parte, che

si ripete, indica il discorso e il destinatario. Si può considerare inoltre Ψ 781 ὄνθον ἀποπτύων, μετὰ δ' Ἄργείοισιν ἔειπεν, ovvero il verso che introduce il discorso di Aiace Oileo dopo l'incidente nella gara di corsa. Si consideri infine Ψ 471 Αἰτωλὸς γενεήν, μετὰ δ' Ἄργείοισιν ἀνάσσει, che però non introduce un discorso diretto. Per ulteriori confronti, forse meno significativi, vd. Richardson 1993, 205. Per una catalogazione e una analisi complessiva dei versi introduttivi ai discorsi omerici vd. Edwards 1970, 1-36.

Nelle narrazioni epiche letterarie di scontri di pugilato, incontriamo i seguenti versi introduttivi al discorso di esortazione allo scontro:

- Ap. Rh. 2.10 τοῖον δ' ἐν πάντεσσι παρασχεδὸν ἔκφατο μῦθον: è il verso che introduce il discorso di Amico agli Argonauti. Su questo verso vd. Rocchina 2007, 29-31, il quale discute soprattutto riguardo alle caratteristiche dei versi introduttivi di discorsi diretti in Apollonio e il valore dell'avverbio παρασχεδόν;
- Nonn. D. 37.489 ὀρθωθείς δ' ἀγόρευεν ἀεθλητῆρας ἐπείγων: Dioniso si leva per esortare al pugilato.

In Quinto Smirneo manca una vera e propria esortazione alla gara del pugilato da parte dell'istitutrice dell'agone, Teti; tuttavia, pronunciano discorsi di esortazione prima Fenice e poi Nestore. I versi introduttivi dei loro discorsi sono, rispettivamente, QS 4.293 Φοῖνιξ δ' Ἄργείοισιν ἐυσθενέεσσι μετηύδα e 4.302 εἰ μὴ σφεας <ἐν>ἐνιπεν ἀγαυοῦ Νηλέος υἱός.

**σπῆ δ' ὀρθός:** A livello lessicale e semantico, Ψ 657 σπῆ δ' ὀρθός può essere confrontato con Ω 11 τοτὲ δ' ὀρθὸς ἀναστάς, che, con valori metrici totalmente differenti, descrive l'alzarsi in piedi di Achille. Cf. anche, sebbene compaia un verbo differente, φ 119 ὀρθὸς ἀναΐξας (Telemaco balza in piedi). Cf. infine B 42 = Ψ 235 ἔξετο δ' ὀρθωθείς (B 42 Agamennone si sveglia e si leva a sedere; Ψ 235 Achille, disteso, si leva a sedere). Ma cf. anche Nonn. D. 37.489 ὀρθωθείς (Dioniso si leva per esortare al pugilato).

Ψ 657 σπῆ δ' ὀρθός descrive l'azione di Achille, il quale, in qualità di istitutore, stando in piedi pronuncia un discorso di esortazione alla gara rivolto ai potenziali concorrenti. Come Achille, ricorda Beck 2005, 234-235, così tutti i partecipanti ai

giochi si alzano quando vogliono o devono parlare: Ψ 491 εἰ μὴ Ἀχιλλεύς αὐτὸς ἀνίστατο καὶ φάτο μῦθον (Achille), Ψ 535 στὰς δ' ἄρ' ἐν Ἀργείοις ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευε (Achille), Ψ 566 Τοῖσι δὲ καὶ Μενέλαος ἀνίστατο θυμὸν ἀχεύων (Menelao), Ψ 734 εἰ μὴ Ἀχιλλεύς αὐτὸς ἀνίστατο καὶ κατέρυκε (Achille).

I discorsi più importanti, qualsiasi sia la loro natura, si pronunciano stando in piedi. Questa considerazione permette di cogliere alcune affinità tematiche.

Si può confrontare, per esempio, quanto avviene nel contesto del tema *Agora* (*Assemblea*). Nell'assemblea degli Achei nel canto A i diversi oratori, a turno, prima di prendere la parola si alzano in piedi: A 58 τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς (Achille), A 68-69 Ἦτοι ὃ γ' ὡς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔξετο· τοῖσι δ' ἀνέστη / Κάλχας Θεστορίδης οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος (Calcante), A 101-102 Ἦτοι ὃ γ' ὡς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔξετο· τοῖσι δ' ἀνέστη / ἦρως Ἀτρείδης εὐρὺ κρείων Ἀγαμέμνων (Agamennone); le formule e le azioni si ripetono, sempre con una precisa funzione di organizzazione della narrazione. Così avviene nel canto B, nel corso del “consiglio degli anziani” (la definizione è in B 53 Βουλὴν δὲ πρῶτον μεγαθύμων ἴζε γερόντων): B 76-77 τοῖσι δ' ἀνέστη / Νέστωρ (si leva Nestore). L'assemblea degli Achei nel canto B prevede il medesimo meccanismo: B 100-101 ἀνὰ δὲ κρείων Ἀγαμέμνων / ἔστη σκῆπτρον ἔχων (Agamennone si leva per parlare), B 278-279 ἀνὰ δ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεύς / ἔστη σκῆπτρον ἔχων (Odisseo). Questa è la regola anche nelle assemblee troiane: H 354-355 τοῖσι δ' ἀνέστη / δῖος Ἀλέξανδρος (Paride), H 365-366 τοῖσι δ' ἀνέστη / Δαρδανίδης Πρίαμος (Priamo). Si veda anche l'assemblea achea in I: I 13-14 ἀν δ' Ἀγαμέμνων / ἴστατο δάκρυ χέων (Agamennone), I 52 τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετεφώνεεν ἱππότα Νέστωρ (Nestore). Lo stesso avviene ancora nell'assemblea achea in T: T 55 τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς (Achille si leva a parlare), T 269 ἀνστὰς Ἀργείοισι φιλοπτολέμοισι μετηύδα (Achille si leva a parlare dopo il giuramento di Agamennone). Si noti peraltro che anche il giuramento deve essere pronunciato stando in piedi, T 175 ὀμνυέτω δέ τοι ὄρκον ἐν Ἀργείοισιν ἀναστάς. Interessante è, d'altra parte, l'infrazione della regola da parte di Agamennone, che viene attentamente segnalata, T 76-77 τοῖσι δὲ καὶ μετέειπεν ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων / αὐτόθεν ἐξ ἔδρης, οὐδ' ἐν μέσσοισιν ἀναστάς. Vd. a tal proposito

Arend 1933, 117-118, il quale nota appunto la particolare posizione da cui parla Agamennone. Vd. inoltre Edwards 1991, 243: «a major problem about Agamemnon's speech is the position from which he delivers it. Clearly normal procedure [...] is not followed»; per la difficile e non univoca interpretazione del passo vd. Edwards 1991, 243-245. Si consideri infine, sebbene non si tratti della narrazione di un'assemblea, Γ 216-217 ἀλλ' ὅτε δὴ πολύμητις ἀναΐξειεν Ὀδυσσεύς / στάσκειν, ὑπαὶ δὲ ἴδεσκε κατὰ χθονὸς ὄμματα πῆξας: Antenore sta descrivendo a Priamo, integrando le parole di Elena (Γ 199-202), le *virtutes* di Odisseo, in particolare l'imbattibile superiorità della sua retorica in assemblea (Γ 221-224). Si confronti infine il caso, estraneo al tema dell'*Assemblea*, ma ugualmente interessante, di Ψ 235 ἔξετο δ' ὀρθωθεὶς καὶ σφεας πρὸς μῦθον ἔειπεν: Achille, svegliatosi, parla agli Achei e ad Agamennone dopo essersi levato a sedere.

Nell'*Odissea* non vi sono variazioni. L'assemblea degli Itacesi nel canto β funziona secondo il medesimo meccanismo: β 224-225 τοῖσι δ' ἀνέστη / Μέντωρ (Mentore si leva a parlare). Sebbene il contesto non sia quello di una vera e propria assemblea e sebbene il verso non sia una vera e propria introduzione a un discorso diretto, citiamo anche ω 422 τοῖσιν δ' Εὐπείθης ἀνά θ' ἴστατο καὶ μετέειπε: nel momento in cui deve pronunciare un discorso pubblico rivolto agli Itacesi, Eupite si alza in piedi.

Così, per continuità, tra imitazione e variazione, avviene poi nella tradizione epica successiva. Anche nelle assemblee delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio gli eroi si alzano in piedi per parlare. Gli esempi possibili sono molti:

- l'assemblea degli Argonauti prima della partenza: Ap. Rh. 1.349-350 ἀνὰ δ' αὐτὸς ἀρήιος ὄρνυτ' Ἰήσων / γηθόσυνος, καὶ τοῖα λιλαιομένοις ἀγόρευεν, Giasone si alza in piedi e accetta il comando della spedizione;
- l'assemblea delle donne di Lemno: 1.668 αὐτὰρ ἔπειτα φίλη τροφὸς ὄρτο Πολυξώ, si leva per parlare Polisso; 1.698-699 ἀτὰρ μετὰ τήνγε παρασχεδὸν αὖτις ἀνῶρτο / Ὑψιπύλη, καὶ τοῖον ὑποβλήδην ἔπος ἠῦδα, si alza Issipile;
- la discussione tra gli Argonauti su come affrontare le prove imposte da Eeta: 3.556-557 μῦθος δ' Ἀφαρήιος ἄνθορεν Ἴδας / δεῖν' ἐπαλαστήσας

μεγάλη ὀπί, φώνησέν τε, durante la discussione, Ida balza in piedi per esprimere il proprio dissenso.

Anche nell'assemblea degli Achei narrata nel sesto λόγος di Quinto Smirneo gli eroi si levano per parlare: QS 6.39-40 Καὶ τότε Τυδείδης ἐγγέσπαλος ὄρτ' ἐνὶ μέσσοις, / καὶ ῥα θεῶς νείκεσεν ἀρηίφιλον Μενέλαον, Diomede si leva per esprimere il proprio dissenso; 6.57-58 Τοῖσι δὲ Θέστορος υἱὸς ἔπος ποτὶ τοῖον ἔειπεν, / ἀνστάς ἐν μέσσοισιν, ὅπη θέμις ἔστ' ἀγορεύειν, Calcante, con una formulazione che sembra una definizione della regola (6.58 ὅπη θέμις ἔστ' ἀγορεύειν), si alza per parlare.

Infine, in un notevole contesto parodico, lo schema agisce anche in *Batr.* 108-109 πρῶτος ἀνέστη / Τρωξάρτης ἐπὶ παιδὶ χολούμενος, εἶπέ τε μῦθον (Rodipane), 146 μεμφομένων δ' αὐτῶν Φυσίγναθος εἶπεν ἀναστάς (Gonfiaguance).

Ancora, nello stesso modo si comportano i partecipanti all'assemblea dei Latini narrata nel libro 11 dell'*Eneide* virgiliana: Verg. *Aen.* 11.342 *surgit et his onerat dictis atque aggerat iras*, Drance si scaglia in assemblea contro Turno, alzandosi in piedi.

Il levarsi degli oratori per parlare è insomma un segnale importante della vicinanza tematica tra *Agoni* e *Assemblea*. A proposito di tale vicinanza, ma anche di alcuni elementi di diversità, vd. Arend 1933, 120-121 (in generale sull'*Assemblea* vd. 116-121), in particolare p. 121: «Dagegen sind die hier häufiger gebrauchten Formelverse verschieden von den in den ἀγορά-Szenen gebrauchten und kommen nur hier vor; so wenn ein Führer sich zu Rede erhebt (Ψ 271, 456, 657, 706, 752, 801, 830) Ψ 271 στῆ δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν μετηύδα, während in der ἀγορά-Szenen gewöhnlich gebraucht wird (A 68 = A 101) ... τοῖσι δ' ἀνέστη»; Beck 2005, 231-236, 244, la quale mette in luce anche alcune differenze tra i due temi: l'esortazione alla gara da parte di Achille, per esempio, a differenza dei discorsi tenuti in assemblea, non implica e non prevede ulteriori turni di parola e successive risposte da parte di altri oratori, ma conduce direttamente a un'azione concreta, l'offrirsi dei vari concorrenti. Una panoramica bibliografica sulla “scena tipica” dell'*Assemblea* è offerta da Edwards 1992, 311.

Il levarsi di un oratore per parlare è rintracciabile anche nel contesto del duello. Non consideriamo in questo momento i discorsi pronunciati dagli eroi nel momento in cui si offrono per un duello. Consideriamo invece il levarsi degli eroi per esortare i compagni ad affrontare il duello (motivo *hortari ad certamen*): H 123 Νέστωρ δ' Ἀργείοισιν ἀνίστατο καὶ μετέειπεν, Nestore si alza per esortare gli Achei ad affrontare Ettore, rimproverandoli poiché nessuno di loro si offre per lo scontro (H 123-160). Notiamo, in conclusione, che tale motivo manca nel duello cerimoniale tra Paride e Menelao del canto Γ; vd. la considerazione di Kirk 1990, 249-250 (a proposito del duello narrato in H): «the poet is clearly interested in varying this duel from its precursor in bk. 3».

**Ψ 658 Ἀτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι ἐυκνήμιδες Ἀχαιοί:** Si tratta dell'apostrofe con cui l'istitutore della gara si rivolge ai potenziali concorrenti, per esortarli alla competizione (motivo *hortari ad certamen*). I potenziali concorrenti vengono identificati per mezzo di un riferimento collettivo, ἄλλοι ἐυκνήμιδες Ἀχαιοί; l'unica eccezione è Agamennone, Ἀτρεΐδη, al cui patronimico viene riservata nel verso una speciale posizione. La menzione specifica di Agamennone deriva, verosimilmente, dalla particolare posizione di prestigio e di potere dell'Atride; vd. Lovatt 2019, 421: «when Achilles takes the role of *editor*, producing and controlling the funeral and the games, he nevertheless carefully acknowledges Agamemnon's overall control at key moments. When he announces the prizes for the chariot race at 23.272-273 and the boxing at 23.658, he addresses him separately. [...] Agamemnon remains an alternative centre of power». Secondo Kyle 1996, 110, tuttavia, l'attenzione riservata ad Agamennone è un segnale che rivela uno degli scopi fondamentali dei giochi funebri per Patroclo, ovvero il completo reinserimento di Achille nella comunità degli Achei e la definitiva pacificazione con Agamennone; vd. p. 110: «Achilles shows his main aim by beginning the games with a formal invitation to Agamemnon concerning gift-prizes». La considerazione di Kyle è utile e pertinente, ma in questo caso sembra prevalere il ruolo "istituzionale" di Agamennone, che ne definisce la posizione di potere.

Il verso Ψ 658 Ἄτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ è una formula: vd. Ψ 272 Ἄτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ (l'apostrofe che inaugura l'esortazione alla gara dei carri, Ψ 272-286). La formula è attestata soltanto in Omero e più nello specifico soltanto in questi due luoghi dell'*Iliade*. Richardson 1993, 205, dopo aver naturalmente segnalato l'identità tra Ψ 272 e Ψ 658, ricorda un'ulteriore occorrenza della formula, caratterizzata tuttavia da una variazione iniziale: A 17 Ἄτρεΐδαι τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ, ovvero l'*incipit* della preghiera per la liberazione della figlia che Crise rivolge agli Achei e, nello specifico, agli Atridi (A 15-16 καὶ λίσσετο πάντας Ἀχαιοῦς, / Ἄτρεΐδα δὲ μάλιστα δῶω, κοσμήτορε λαῶν).

Ma la struttura formulare ritorna in altri luoghi omerici, con una variazione, che potrebbe essere considerata equivalente, in posizione T<sub>2</sub>, εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ = ἀριστῆες Παναχαιῶν: H 327 Ἄτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι ἀριστῆες Παναχαιῶν (Nestore si rivolge ad Agamennone e agli altri Achei), H 385 Ἄτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι ἀριστῆες Παναχαιῶν (l'araldo troiano Ideo si rivolge agli Achei e all'Atride), Ψ 236 Ἄτρεΐδη τε καὶ ἄλλοι ἀριστῆες Παναχαιῶν (Achille dà indicazioni agli Achei e all'Atride in relazione al rogo funebre di Patroclo).

Nelle narrazioni di incontri di pugilato dell'epica successiva, l'esortazione alla gara si apre allo stesso modo con un'apostrofe rivolta ai potenziali concorrenti: Ap. Rh. 2.11 Κέκλυθ' ἀλίπλαγκτοι τάπερ ἴδμεναι ὕμιν ἔοικεν, Amico si rivolge agli Argonauti appena giunti nella terra dei Bebrici (sul verso vd. Rocchina 2007, 31, il quale concentra la sua analisi sul termine ἀλίπλαγκτοι); QS 4.297 Ἄλλ', ἄλλοι νέοι ἄνδρες (apostrofe rivolta agli Achei da Fenice), 4.303 ὦ φίλοι (apostrofe rivolta agli Achei da Nestore).

**εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ:** è una formula che compare esclusivamente in posizione T<sub>2</sub>; essa appare declinata al nominativo plurale o all'accusativo plurale ed è agilmente combinabile con altri elementi nel verso. Le attestazioni iliadiche sono molteplici: A 17 Ἄτρεΐδαι τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ, *incipit* della preghiera di Crise agli Atridi e ad Agamennone; B 331 ἄλλ' ἄγε μίμνετε πάντες εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ, Odisseo esorta gli Achei a non abbandonare la guerra, e a combattere presso Troia fino alla presa della città; Γ 86 = 304 = H 67 κέκλυτέ μεν Τρῶες καὶ



εὔκνήμιδες Ἀχαιοί, Γ 86 Ettore invita i Troiani e gli Achei ad ascoltare la proposta di Paride, il quale vuole affrontare in duello Menelao, Γ 304 Priamo, dopo aver partecipato ai giuramenti preliminari al duello tra Paride e Menelao, rivolgendosi ai Troiani e agli Achei dichiara di voler tornare a Ilio, non sopportando di vedere il figlio battersi con l'Atride, H 67 è l'apostrofe di Ettore ai Troiani e agli Achei per l'esortazione al duello cerimoniale tra lo stesso Ettore e Aiace; Γ 156 οὐ νέμεσις Τρῶας καὶ εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, secondo gli anziani troiani, non è motivo di sdegno che Troiani e Achei sopportino molti dolori per la straordinaria bellezza di Elena; Γ 343 = Δ 80 Τρῶάς θ' ἵπποδάμους καὶ εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, Γ 343 Troiani e Achei sono presi da stupore alla vista di Paride e Menelao pronti al duello, Δ 80 Troiani e Achei sono presi da stupore di fronte ad Atena; Γ 370 ἔλκε δ' ἐπιστρέψας μετ' εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, Menelao trascina Paride per l'elmo verso gli Achei; Γ 377 τὴν μὲν ἔπειθ' ἦρωσ μετ' εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, Menelao lancia tra gli Achei l'elmo di Paride; Δ 414 ὀτρύνοντι μάχεσθαι εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, Diomede si riferisce all'incitamento alla battaglia da parte di Agamennone; E 264 ἐκ δ' ἐλάσαι Τρώων μετ' εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, Diomede ordina a Stenelo di impadronirsi dei cavalli di Enea e di condurli tra gli Achei, in caso di vittoria nello scontro con l'eroe troiano; E 324 = N 401 ἐξέλασε Τρώων μετ' εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, E 324 il riferimento è ai cavalli di Enea conquistati e portati tra gli Achei, N 401 Antiloco conquista e porta tra gli Achei i cavalli del troiano Asio; E 668 Τληπόλεμον δ' ἐτέρωθεν εὔκνήμιδες Ἀχαιοί, gli Achei portano via dalla battaglia Tlepolemo. Vd. inoltre le seguenti attestazioni, che riportiamo in forma più concisa: H 311, H 430, Λ 149, N 51, Ξ 49, P 370, Σ 151, T 74, Ω 800 εὔκνήμιδες Ἀχαιοί; Z 529, H 57, H 172, M 141 εὔκνήμιδας Ἀχαιούς. Segnaliamo con più precisione, data la sua appartenenza al tema *Agones*, soltanto Ψ 721 ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἀνιάζον εὔκνήμιδας Ἀχαιούς, lo stallo nella gara di lotta annoia gli Achei. Sulla base di queste occorrenze, si può dedurre che εὔκνήμιδες Ἀχαιοί è una formula generica, che indica l'insieme degli Achei senza aggiungere particolari distinzioni o valutazioni.

Così, la formula compare anche nell'*Odissea*, seppur in misura minore: γ 149 εὔκνήμιδες Ἀχαιοί; β 72, λ 509, σ 259, υ 146 εὔκνήμιδας Ἀχαιούς. Al di fuori dell'epica omerica, la formula è attestata anche in un frammento di Esiodo, Hes. fr. 23a.17 M.-W. Ἴφιμέδην μὲν σφάζαν εὔκνή[μ]ιδες Ἀχαιοί. Il frammento, che

appartiene al *Catalogo delle donne*, si riferisce al sacrificio di Ifigenia, qui identificata come Ifimede. Su questo frammento esiodeo vd. Solmsen 1981, 353-358, il quale, a partire dall'ambiguità del testo del frammento in relazione alla sorte della figlia di Agamennone, affronta il problema di quali versioni del mito di Ifigenia siano conosciute e raccontate dai poeti epici arcaici; la conclusione è, secondo Solmsen, la seguente: p. 357, «the death of Agamemnon's daughter by the hands of the Achaeans, not only her rescue by Artemis, was known to epic poets and treated in the medium of epic poetry». Vd. in proposito anche Gantz 1993, 584: «both rescue and slaughter versions will have been known in early times». Sull'oscillazione onomastica vd. Gantz 1993, 583: «that "Iphimede" is here simply a variant name for "Iphigenia" seems an inevitable conclusion». La formula ritorna anche in un frammento dell'*Ilias Parva*, fr. 32.5 B. συν]άϊξαν εὐκνήμιδες Ἀχαιοί. Su questo frammento, che parla della battaglia per il corpo di Achille, vd. l'ampio studio di Bravo 2001, 49-114. Si tratta di un articolo interessante per l'analisi linguistico-testuale-contenutistica del frammento, ma che contiene soluzioni e affermazioni quantomeno problematiche e discutibili. Si pensi soprattutto all'esplicita interpretazione dell'*Ilias Parva* come prodotto della scrittura e di una cultura letteraria: vd. p. 84: «suppongo perciò che la *Piccola Iliade* sia stata scritta non molto tempo prima delle opere di Ecateo di Mileto», oppure p. 86: «egli [*i. e.* il poeta della *Piccola Iliade*] appartiene a un tipo di cultura letteraria in cui l'intertestualità ha un ruolo eminente».

**εὐκνήμιδες:** Nella grandissima maggioranza delle sue attestazioni omeriche, l'epiteto εὐκνήμις, "dai begli schinieri", declinato al nominativo plurale o all'accusativo plurale, è legato al sostantivo Ἀχαιοί, anch'esso declinato al nominativo plurale o all'accusativo plurale: *Il.* 31 volte, *Od.* 5 volte. Nell'*Odissea* l'epiteto si trova associato, in poche occorrenze, con una bella e semplice variazione analogica, anche al sostantivo ἑταῖρος, nella formula εὐκνήμιδες ἑταῖροι (oppure, declinata all'accusativo plurale, εὐκνήμιδας ἑταίρους): β 402, ι 60, ι 550 εὐκνήμιδες ἑταῖροι; κ 203, ψ 319 εὐκνήμιδας ἑταίρους. Possiamo dunque affermare che in Omero εὐκνήμις è un epiteto *distintivo*, essendo legato (quasi) esclusivamente agli Achei, e *ornamentale*, dal momento che, come è emerso dall'analisi della formula εὐκνήμιδες Ἀχαιοί, l'epiteto non è funzionale a un particolare contesto. Sulla

distinzione tra valore *ornamentale* e *particolarizzato* degli epiteti e sulla distinzione tra epiteti *generici* ed epiteti *distintivi* vd. Camerotto 2009, 83-85, in part. 83-84: «Parry [...] individua principalmente nell'uso degli epiteti un valore *ornamentale*, ovvero non funzionale all'azione e al contesto specifici in cui si trovano inseriti. [...] In alcuni casi gli epiteti possono anche avere un valore *particolarizzato*, ovvero funzionale al contesto in cui sono inseriti. [...] Gli epiteti che accompagnano i nomi degli eroi possono essere *generici*, cioè si accompagnano indistintamente a nomi diversi. [...] Altrimenti possono avere una funzione *distintiva*, quando sono epiteti specializzati, ovvero quando sono associati sempre o pressoché esclusivamente a un singolo nome». Per una discussione più ampia sul significato degli epiteti, vd. Camerotto 2009, 83-100, con bibliografia ulteriore.

Nell'epica successiva, l'epiteto ricompare nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, con alcune differenze significative. Esso non è attribuito né del sostantivo Ἀχαιός né di ἑταῖρος, ma è legato ai seguenti termini:

- ἀπήνη, nel significato di “carro dai bei raggi”: Nonn. *D.* 7.140 λεπτός εὐκνήμιδος ἐπέγραφεν ὄλκός ἀπήνης, 21.195 Βακχείης ὁμόδιφρος εὐκνήμιδος ἀπήνης, 38.179 θῆκεν ἑῆς προκέλευθον εὐκνήμιδος ἀπήνης;
- πούς: Nonn. *D.* 18.60 ποσσὶν εὐκνήμισιν ἐπωρχήσαντο κολώνη. In questo caso significa, verosimilmente, “dalle belle caviglie/dalle esili caviglie”, cf. l'aggettivo εὐκνημος;
- φάλαγξ, con una probabile ripresa del significato omerico di “dai begli schinieri”: Nonn. *D.* 27.164 κεκρυμένης δὲ φάλαγγος εὐκνήμιδος ἐκάστης.

L'epiteto è attestato, inoltre, in Trifiodoro: Triphiod. 100 κύκλον εὐκνήμιδα ποδῶν ὑπέθηκεν ἐκάστῳ. Trifiodoro definisce “dai bei raggi” le ruote che Epeo realizza per il cavallo di legno; vd. Miguélez-Cavero 2013, 187: «κνημίδες are here not the greaves, but the spokes of a wheel [...], just as in Nonn. *D.* 7.140, 21.195, 38.179». Il contatto semantico è presente già in Eur. *Tro.* 516 τετραβάμονος ὡς ὑπ' ἀπήνας, dove il cavallo di legno è definito come un “carro con quattro zampe”.

Sull'epiteto εὐκνήμις vd. *Lfgre* s.v. εὐκνήμις e *LSJ* s.v. εὐκνήμις, dove vengono indicate alcune attestazioni e ricordati i due significati fondamentali del termine:

“well-greaved” e “with goodly spokes”. Vd. inoltre Bowra 1961, 97-110, il quale discute della cronologia dell’epiteto εὐκνήμις e della formula ἐϋκνήμιδες Ἀχαιοί, sostenendone, anche attraverso testimonianze archeologiche e iconografiche, l’origine micenea. In quest’epoca, infatti, secondo Bowra la presenza degli schinieri era un attributo distintivo degli Achei: «in the thirteenth century it was entirely appropriate that poets wishing to find some distinctive epithet for the Achaeans, should call them ἐϋκνήμιδες» (p. 109). Vd. inoltre quanto afferma lo studioso a p. 109: «in Homer’s time this form of armour was known mainly from poetical tradition and his references to greaves can best be explained by his acquaintance with formulaic phrases which embodied a memory of them».

Ricordiamo, in conclusione, come confronto interessante, l’unica attestazione dell’epiteto χαλκοκνήμις, “dagli schinieri di bronzo”, che si trova associato al sostantivo Ἀχαιός: Η 41 οἱ δέ κ’ ἀγασσάμενοι χαλκοκνήμιδες Ἀχαιοί. Vd. su questo epiteto *Lfgre* s.v. χαλκοκνήμιδες, che offre l’interpretazione «mit ehernen Beinshienen»; Bowra 1961, 106-107, in part. p. 107: «it is easy to assume that χαλκοκνήμιδες is a single, late importation from the age of hoplites, and this may well be the case. [...] Its origin may have been the desire of some bard in the seventh century to present his heroes as up to date in the best modern way. Yet it is no less possible that it is a survival from Mycenaean times when Achaeans wore bronze greaves».

**Ψ 659-660 ἄνδρε δύω περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὧ περ ἄριστω / πῦξ μάλ’ ἀνασχομένω πεπληγέμεν:** È la vera e propria esortazione alla gara di pugilato che l’istitutore rivolge ai potenziali concorrenti. Achille invita a gareggiare i due eroi migliori nella disciplina (Ψ 659), specificando la tecnica e le modalità con cui dovranno affrontare lo scontro (Ψ 660). L’esortazione alla competizione è, da una prospettiva cognitivista, uno degli elementi costitutivi del *contest script*; vd. Minchin 2001, 43, 49, in particolare p. 49: «this is the element which we might describe as the *challenge*».

Appare utile a questo punto mettere in luce gli elementi costitutivi del motivo: si tratta di una dichiarazione pubblica, la quale è il segno della specifica volontà dell’istitutore (Ψ 659 κελεύομεν); si definiscono i termini del confronto, con

l'indicazione di due avversari (Ψ 659 ἄνδρε δύω); si sottolinea l'eccellenza dei due avversari che prenderanno parte alla competizione (Ψ 659 ὃ περ ἀρίστω).

**ἄνδρε δύω περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὃ περ ἀρίστω:** È un verso formulare, che si ripete senza variazioni in Ψ 802, quando Achille esorta i due eroi migliori a partecipare alla *hoplomachia* (Ψ 802-810). La ripetizione segnala la contiguità formale delle due gare: in entrambi i casi è previsto uno scontro violento *face-to-face* tra due contendenti. Richardson 1993, 260, oltre a ricordare l'identità dei due versi, nota che in entrambi i casi il verbo κελεύω regge un verbo all'infinito: Ψ 660 πεπληγέμεν, Ψ 804 πειρηθῆναι.

**ἄνδρε δύω:** Si tratta di una formula Tr<sub>1</sub>. Oltre alle occorrenze di Ψ 659 e Ψ 802, dobbiamo segnalare anche δ 27 ἄνδρε δύω, γενεῆ δὲ Διὸς μέγαλοιο ἔϊκτον, Eteoneo annuncia a Menelao l'arrivo di due stranieri, Telemaco e Pisistrato; ι 90 = κ 102 ἄνδρε δύω κρίνας, τρίτατον κήρυχ' ἄμ' ὀπάσσας, ι 90 Odisseo, giunto presso i Lotofagi, sceglie due uomini, accompagnati da un araldo, da mandare in esplorazione, κ 102 Odisseo, giunto presso i Lestrigoni, sceglie due uomini, accompagnati da un araldo, da mandare in esplorazione; π 244 ἄνδρε δύω πολλοῖσι καὶ ἰφθίμοισι μάχεσθαι, Telemaco, rivolgendosi al padre, afferma che non è possibile per loro due combattere da soli contro i pretendenti. La formula è ripresa, sulla traccia odissiacca, da Ap. Rh. 3.1174 ἄνδρε δύω, πρὸ μὲν αὐτὸν ἀρηίφιλον Τελαμῶνα, gli Argonauti inviano presso Eeta due uomini a chiedere i denti del drago che Giasone deve seminare. Cf. anche, nella stessa posizione e con la stessa scansione metrica, Λ 329 υἷε δύω: sono i troiani Adrasto e Anfio, figli di Merope, uccisi da Diomede.

Cf. inoltre le seguenti formule, le quali, pur costituite dalle stesse tessere lessicali, sono tuttavia variamente declinate e dislocate in differenti posizioni all'interno del verso: E 303, Y 286 δύο γ' ἄνδρε; M 421, M 447, Π 218 δύ' ἀνέρε; M 127 δύ' ἀνέρας; N 499, Σ 498 δύο δ' ἄνδρες; Y 158 δύο δ' ἀνέρες; Hes. fr. 199.4 M.-W. δύ' ἀνέρες. Cf. QS 4.444 ἀνέρε χερσὶ δύω.

Con una variazione lessicale, cf. infine Nonn. *D.* 37.490 δύο φῶτας: come Achille, anche Dioniso esorta a partecipare alla competizione del pugilato *due* eroi.

**περὶ τῶνδε:** Sono la mula e la coppa a due manici, i premi per i quali gli eroi sono invitati a battersi. Cf. QS 4.185 Τῶν πέρι δοιοὶ ἀνέσταν ἐελδόμενοι μέγα νίκης, per conquistare le dieci vacche in palio per la gara di corsa si levano due concorrenti. L'indicazione dei premi per cui gli eroi gareggiano è costituita, come nel caso omerico, da un complemento di fine, Τῶν πέρι, variato nel testo di Quinto tramite anastrofe. Cf. inoltre QS 5.419 Ὡς ὄφελον μὴ τῶνδε Θέτις περὶ δῆριν ἔθηκε: di fronte alla strage del gregge compiuta da Aiace in preda alla follia, Menelao afferma che sarebbe stato meglio se Teti non avesse suscitato la contesa (δῆριν ἔθηκε) per le armi di Achille; il riferimento alle armi (le quali costituiscono il premio per cui Aiace e Odisseo si scontrano), ovvero il complemento di fine περὶ τῶνδε, ricorda nuovamente il riferimento ai premi del pugilato in Ψ 659, sebbene in Quinto anche in questa occasione la coppia preposizione-pronome sia separata tramite anastrofe. A proposito del verso di Quinto e di alcune difficoltà testuali che coinvolgono proprio la preposizione περὶ vd. James-Lee 2000, 123: «τῶνδε ... περὶ δῆριν ἔθηκε is Zimmermann's and Vian's modification of the emendation πέρι»; i manoscritti invece trasmettono πρίν.

Il complemento di fine περί + genitivo è tradizionalmente impiegato per indicare τὸ ἄθλον della competizione atletica; vd. de Jong 2012, 100: «originally the combination περί + genitive is used to indicate the prize “around” which the combatants gather to compete. [...] By an easy extension we find this combination in connection with what is “at stake” during a contest, fight, or encounter». I primi esempi significativi si trovano naturalmente in Ψ: Ψ 437 ἐν κονίησι πέσοιεν ἐπειγόμενοι περὶ νίκης, i concorrenti della gara dei carri sono bramosi della vittoria; Ψ 553 περὶ δ' αὐτῆς πειρηθήτω, Antilocco sfida gli altri Achei per proteggere la proprietà della cavalla, il secondo premio per la gara dei carri da lui conquistato; Ψ 639 πλήθει πρόσθε βαλόντες ἀγασσάμενοι περὶ νίκης, gli Attorioni sono bramosi della vittoria. Ma cf. anche il già citato QS 4.185 Τῶν πέρι δοιοὶ ἀνέσταν ἐελδόμενοι μέγα νίκης: con il pronome Τῶν vengono sottintese le vacche messe in palio per la gara di corsa.

La vittoria e i premi, dunque, rappresentano ciò per cui gli eroi gareggiano e si cimentano nelle competizioni. Per ottenere la vittoria e i premi, essi sono disposti a

spendere un notevole impegno. Si consideri, per esempio, Ψ 370-371 πάτασσε δὲ θυμὸς ἐκάστου / νίκης ἱεμένων: i partecipanti alla gara dei carri desiderano ardentemente la vittoria. Vd. su questo aspetto Angeli Bernardini 2016, 17: «essi [*i. e. Aiace Telamonio e Diomede nel corso del duello armato, ma la valutazione funziona per tutti gli eroi*] combattono con la medesima foga e la medesima animosità con le quali affrontano lo scontro in guerra». Notiamo allora che la competizione *περὶ νίκης* delle gare sportive si differenzia essenzialmente e radicalmente dalla forma di competizione tra eroi rappresentata dal duello. Nel caso del duello, infatti, lo scontro è *περὶ ψυχῆς*, ovvero è in palio la vita stessa degli eroi. Un passo del canto X agisce come una definizione fondata esplicitamente sulla somiglianza e contrapposizione tra agoni e duello in guerra: X 159-161 ἐπεὶ οὐχ ἱερήϊον οὐδὲ βοεῖην / ἄρνύσθην, ἅ τε ποσσὶν ἀέθλια γίνεταί ἀνδρῶν, / ἀλλὰ περὶ ψυχῆς θέον Ἔκτορος ἵπποδάμοιο. L'inseguimento di Ettore da parte di Achille non mette in gioco un animale sacrificale o una pelle di bue, che costituiscono i premi tipici delle gare atletiche, ma la vita stessa di Ettore. Su questi versi del canto X vd. Willis 1941, 410, il quale si limita a registrare che «in Achilles' pursuit of Hector around Troy, the heroes are racing for Hector's life, not for a beast of sacrifice or a bull's hide»; Richardson 1993, 124, il quale nota che «the prize here is no ordinary one: it is Hektor's own life»; Camerotto 2007a, 24-25: «è lo stesso narratore che stabilisce un confronto tra l'inseguimento che precede lo scontro e le gare atletiche. [...] Il confronto [...] indica chiaramente ciò che distingue la *Monomachia* dagli *Agones*: qui il confronto — come viene detto esplicitamente nel commento dalla voce narrante — è *per la vita* e non per un *athlon*» (le stesse idee vengono ricordate anche da Angeli Bernardini 2016, 26); de Jong 2012, 99-100: «it here virtually amounts to “(they ran) for Hector's life or death”». A proposito dell'utilizzo degli animali e della pelle di bue come premi per una competizione sportiva vd. Willis 1941, 411: «Homer [...] mentions a tripod and a woman as prizes typical of the chariot race; and a sacrificial animal or a bull's hide, of the footrace»; de Jong 2012, 100, la quale nota che «oxen are used as prizes in the funeral games for Patroclus (23.260), notably as second prize during the footrace (750)».

Rispetto all'ἄθλον rappresentato dalla ψυχή di Ettore, i premi per la corsa occupano una posizione di subordinazione. La ψυχή in palio per il confronto è un

*athlon* fuori scala. Basta vedere quello che dice Achille nel canto I, rifiutando i doni di riconciliazione promessi da Agamennone e ribadendo la propria intenzione di ritirarsi dalla guerra e ritornare a Ftia: le ricchezze di Troia o del tempio di Apollo a Pito non valgono quanto la vita, I 401-405 οὐ γὰρ ἐμοὶ ψυχῆς ἀντάξιον οὐδ' ὅσα φασὶν / Ἴλιον ἐκτῆσθαι εὖ ναιόμενον πτολίεθρον / τὸ πρὶν ἐπ' εἰρήνης, πρὶν ἔλθεῖν υἷας Ἀχαιῶν, / οὐδ' ὅσα λάϊνος οὐδὸς ἀφήτορος ἐντὸς ἐέργει / Φοίβου Ἀπόλλωνος Πυθοῖ ἐνι πετρηέσση. La vita, infatti, a differenza delle ricchezze, una volta perduta è impossibile da riconquistare, I 406-409 ληῖστοὶ μὲν γάρ τε βόες καὶ ἴφια μῆλα, / κτητοὶ δὲ τρίποδες τε καὶ ἵππων ξανθὰ κάρηνα, / ἀνδρὸς δὲ ψυχὴ πάλιν ἔλθεῖν οὔτε λειστή / οὔθ' ἐλετή, ἐπεὶ ἄρ κεν ἀμείψεται ἔρκος ὀδόντων. Questo passo iliadico è citato, proprio in relazione alla differenza tra i premi del duello e i premi atletici, da Camerotto 2007a, 25: «tra gli *athla* e la *psyche* non v'è comparabilità, come dice lo stesso Achilleus, I 401-409».

In campo sportivo, dunque, il confronto *περὶ ψυχῆς* sembra essere programmaticamente evitato. Vd. in proposito Redfield 1975, 207: «conflict in the games is violent but not dangerous»; Angeli Bernardini 2016, 17, 26-28, in particolare p. 27: «nella lotta sportiva di ogni epoca non si arriva mai fino all'uccisione volontaria dell'avversario. Anzi questa è assolutamente vietata». Basti pensare all'interruzione del duello armato tra Aiace Telamonio e Diomede, Ψ 822-823 (ricordata da Angeli Bernardini 2016, 17). Tuttavia, talvolta anche un confronto sportivo può mettere in gioco la vita di coloro che vi partecipano; vd. Camerotto 2007a, 25 n. 48: «anche una gara può essere *περὶ ψυχῆς*». La gara di corsa per la mano di Atalanta, per esempio, si rivela per Ippomene proprio una competizione *περὶ ψυχῆς*: Hes. fr. 76.7-8 M.-W. τῶι δὲ *περὶ ψυχῆς πέλε*[το δρόμος, ἠὲ ἀλῶναι / ἠὲ φυγεῖν, 76.22 σὺν τῶι δ' ἐξέφυγεν θάνατον καὶ κῆ[ρα μέλαιναν.

Ricordiamo brevemente che vi possono essere anche altre situazioni in cui la posta in palio è la vita stessa degli eroi. Vd. per esempio ι 422-433 πάντας δὲ δόλους καὶ μῆτιν ὕφαινον, / ὧς τε *περὶ ψυχῆς*: anche la sfida che deve affrontare Odisseo per sfuggire al Ciclope è *περὶ ψυχῆς*. Su questi versi vd. Heubeck 2015, 210, che cita l'interpretazione di Ruijgh: «ὧς τε *περὶ ψυχῆς*: “come si fa normalmente, quando ne va della vita”». Vd. inoltre χ 245 ὅσσοι ἔτ' ἔζωον *περὶ τε ψυχῶν*



ἐμάχοντο: anche i pretendenti combattono per la vita. Questi passi dell'*Odissea* sono ricordati da Richardson 1993, 125.

Notiamo, in conclusione, che anche al di fuori del tema *Agones* la precisazione dell'*athlon* per cui gli eroi si battono può allo stesso modo avvenire tramite un complemento di fine, nella forma περί + genitivo: Γ 137 μακρῆς ἐγγείησι μαχήσονται περί σεῖο, *per Elena* si batteranno in un duello Paride e Menelao; Λ 700-701 περί τρίποδος γὰρ ἔμελλον / θεύσεσθαι, i cavalli di Neleo gareggiano in Elide *per un tripode*; Μ 424 ὃ τ' ὀλίγω ἐνὶ χώρῳ ἐρίζητον περί ἴσης, in una similitudine, due uomini contendono *per una porzione di terreno*; χ 245 ὄσσοι ἔτ' ἔζωον περί τε ψυχέων ἐμάχοντο, i pretendenti ancora vivi combattono *per la loro vita*; Hes. fr. 76.7 M.-W. τῷ δὲ περί ψυχῆς πέλε[το δρόμος, ἠὲ ἀλῶναι, per Ippomene la gara contro Atalanta è *per la vita*.

Naturalmente, nella battaglia si può combattere, oltre che per la vita, anche per molto altro:

- Ο 416 τὼ δὲ μιῆς περί νηὸς ἔχον πόνον: Ettore e Aiace combattono per la stessa nave, con un'ambiguità tra il complemento di fine e il complemento di luogo; cf. Ο 707 τοῦ περ δὴ περί νηὸς Ἀχαιοὶ τε Τρῶές τε;
- Π 756 τὼ περί Κεβριόναο λέονθ' ὦς δηρινθήτην: Ettore e Patroclo combattono, anche qui con un'ambiguità tra complemento di fine e complemento di luogo, per il corpo di Cebrione. Cf. Σ 195 ἔγχεϊ δηϊῶον περί Πατρόκλοιο θανόντος, gli eroi combattono per il corpo di Patroclo; ε 310 Τρῶες ἐπέρριψαν περί Πηλεΐωνι θανόντι, gli eroi combattono per il corpo di Achille;
- Ω 500 τὸν σὺ πρόφην κτεΐνας ἀμυνόμενον περί πάτρης, Achille uccide Ettore mentre quest'ultimo combatte per la sua patria.

Anche nell'epica letteraria la posta in palio per cui gli eroi combattono è indicata spesso nella forma περί + genitivo. Un buon catalogo di esempi è offerto da Quinto Smirneo:

- QS 3.350 οἱ ῥ' ἔτι δηριόωντο νέκυν πέρι Πηλείωνος: Achei e Troiani combattono *per il corpo di Achille*;

- 5.590-591 ἐπεὶ ῥά οἱ οὔτε γυναικός / οὔτε περὶ πτόλιος μαχόμεν οὔτ' εὐρέος ὄλβου: Odisseo, dopo la morte di Aiace, afferma che la contesa con il compagno non riguardava *una donna* o *una città* o *grandi ricchezze*. Le parole di Odisseo sono importanti, dal momento che offrono un catalogo di ciò che può costituire la posta in palio per il confronto fra gli eroi;
- QS 9.101-102 περὶ πάτρης / μαρναμένους: Deifobo incita i Troiani, affermando che essi non temono né Achille né gli altri Achei, poiché combattono *per la patria*.

**κελεύομεν:** Il verbo κελεύω presenta un notevole numero di attestazioni nell'epica greca arcaica: per il catalogo completo delle occorrenze vd. *LfgrE* s.v. κελεύω. A livello semantico, il suo primo significato è quello di “ordinare, comandare” (vd. *LfgrE* s.v. κελεύω). Ma nel caso dell'esortazione alla gara in Ψ 659 (= 802) il suo significato è «weaker: *to urge, tell to, propose, advise, suggest, ask, invite, encourage*»; vd. *LfgrE* s.v. κελεύω, dove si trova anche un ampio catalogo di passi nei quali è rintracciabile questa sfumatura semantica. Ricordiamo qui con più precisione: Ψ 539 οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον ὡς ἐκέλευε, gli Achei approvano la proposta di Achille; Ψ 558-559 Ἀντίλοχ', εἰ μὲν δὴ με κελεύεις οἴκοθεν ἄλλο / Εὐμήλω ἐπιδούναι, Achille accoglie l'esortazione di Antiloco; Ψ 767 μάλα δὲ σπεύδοντι κέλευον, durante la gara di corsa, gli Achei incitano ed esortano Odisseo; Ψ 823 παυσαμένους ἐκέλευσαν ἀέθλια ἴσ' ἀνελέσθαι, gli Achei esortano Aiace e Odisseo a concludere il duello armato e a prendere un premio uguale per entrambi; θ 153 Λαοδάμαν, τί με ταῦτα κελεύετε κερτομέοντες; Odisseo rifiuta l'esortazione a partecipare ai giochi atletici a lui rivolta da Laodamante.

**ὃ περ ἄριστω:** È una formula B<sub>2</sub>, Ψ 659 = Ψ 802 ὃ περ ἄριστω. Notevole è l'uso del duale, che sottolinea la parità della coppia che si deve affrontare, all'insegna dell'eccellenza tra gli eroi.

La formula compare anche, declinata al nominativo plurale, in P 509 ἦτοι μὲν τὸν νεκρὸν ἐπιτρέπεθ' οἳ περ ἄριστοι: Automedonte, nel corso della battaglia per il corpo di Patroclo, chiama in soccorso contro Ettore ed Enea i due Aiaci e Menelao, esortandoli a delegare ad altri ἄριστοι la difesa del corpo. La formula appare anche,

sempre declinata al nominativo plurale, in σ 371 εἰ δ' αὖ καὶ βόες εἶεν ἐλαυνέμεν, οἳ περ ἄριστοι: Odisseo, rispondendo a Eurimaco, rivendica una grande abilità nei lavori agricoli e, nel caso specifico, rivendica la capacità di spingere e governare i buoi migliori.

L'invito a combattere rivolto all'eroe "più forte" compare anche in Ap. Rh. 2.15-16 τῶ καὶ μοι τὸν ἄριστον ἀποκριδὸν οἶον ὁμίλου / πυγμαχίῃ στήσασθε καταυτόθι δηρινθῆναι, Amico vuole combattere contro l'eroe ἄριστος; vd. Rocchina 2007, 33, il quale nota il parallelo tra il passo di Apollonio e l'esortazione iliadica: «in modo simile viene proposta la gara di pugilato da Achille in *Il.* XXIII 659-60». Cf. anche Theocr. 22.69 ἐγγὺς ὀρᾶς· οὐ γύννις ἐὼν κεκλήσεθ' ὁ πύκτης, dove Amico afferma di non essere una "donnicciola", γύννις (sul verso e su alcuni problemi testuali vd. Sens 1997, 128-129).

**πὺξ μάλ' ἀνασχομένω πεπληγέμεν:** È il concreto contenuto dell'esortazione di Achille, ciò che concretamente i due eroi migliori vengono esortati a compiere. Dunque, i concorrenti sono invitati a "colpire alzando i pugni", cioè, verosimilmente, ad affrontarsi nella posizione di guardia tipica del pugilato.

Per il termine πύξ vd. commento a Ψ 653, pp. 131-132.

A proposito del verbo ἀνασχομένω vd. Richardson 1993, 241-242: «ἀνασχομένω seems to be a technical word meaning "putting up one's fists" in preparation for the fight». Richardson cita inoltre, come immediato parallelo utile, Ψ 686 ἄντα δ' ἀνασχομένω χερσὶ στιβαρῆσιν ἅμ' ἅμφω: Epeo ed Eurialo si preparano per lo scontro, disponendosi l'uno di fronte all'altro con i pugni in posizione di guardia. Ma vd. anche σ 89 ἐς μέσσον δ' ἄναγον· τὼ δ' ἅμφω χεῖρας ἀνέσχον: Odisseo e Iro alzano le braccia, mettendosi in posizione per lo scontro. L'azione di "alzare le braccia/i pugni" descrive la modalità tipica dello scontro di pugilato anche in σ 95 δὴ τότε ἀνασχομένω ὁ μὲν ἤλασε δεξιὸν ὄμων. Vd. in proposito Russo 2015, 206: «ἀνασχομένω: "tenendo su le mani", cioè avendo assunto la caratteristica posizione dei pugili».

Il verbo ἀνέχω è impiegato in senso tecnico anche nella narrazione dello scontro di pugilato tra Polluce e Amico nelle *Argonautiche*: Ap. Rh. 2.68-69 αὐτίκ' ἀνασχομένοι ρεθέων προπάρριθε βαρείας / χεῖρας, i due avversari alzano le mani

di fronte al viso, in posizione di guardia. Cf. i seguenti passi (ricordati da Sens 1997, 125), i quali esprimono la medesima idea del levare le mani per la lotta ma presentano una *variatio* nel verbo, che in queste occorrenze è αἶρω: Ap. Rh. 2.14 πρὶν χεῖρεςσιν ἐμῆσιν ἐὰς ἀνὰ χεῖρας ἀεῖραι, Amico afferma che nessuno straniero può andarsene dalla terra dei Bebrici prima di aver levato contro di lui le mani; Theocr. 22.65 εἶς ἐνὶ χεῖρας ἄειρον ἐναντίος ἀνδρὶ καταστάς, Amico sfida Polluce a levare le braccia per la lotta; QS 4.345 Αἶψα δ' ἄρ' ἀλλήλοισι καταντία χεῖρας ἄειραν, nel corso dello scontro di pugilato, Epeo e Acamante levano le mani l'uno contro l'altro.

Cf. inoltre Theocr. 22.129-130 ἀνέσχεθε νεῖκος ἀπαυδῶν / ἀμφοτέρας ἅμα χεῖρας: Amico solleva le mani verso Polluce in segno di resa. Su questo verso vd. Sens 1997, 163: «vase paintings show defeated boxers raising a single finger to signify concession; [...] here T. probably has in mind the dying Dioces' gesture to his comrades at Δ 523 [...] and similar gestures by other Homeric warriors offering supplication or appealing for aid». Cf. anche Nonn. D. 37.508-509 ἐοῦ προβλήτα προσώπου / λαίην χεῖρα φέρων, σάκος ἔμφυτον: Eurimedonte avanza nell'arena del pugilato con la mano sinistra davanti al volto in posizione di guardia.

Ricordiamo, infine, che Enea, invitando gli eroi a partecipare allo scontro di pugilato (Verg. *Aen.* 5.363-364), esorta i potenziali concorrenti a farsi avanti (364 *adsit*) e a levare le braccia affrontandosi con i pugni: Verg. *Aen.* 5.364 *evinctis attollat brachia palmis*, dove *attollat brachia* equivale all'omerico ἀνέχω. Vd. anche Verg. *Aen.* 5.427 *brachiaque ad superas interritus extulit auras*, quando si affrontano, Darete ed Entello sollevano in aria le braccia; 5.443-444 *ostendit dextram insurgens Entellus et alte / extulit*, Entello solleva la mano destra. Su questi passi virgiliani vd. Fratantuono-Smith 2015, 406, 448 (manca, tuttavia, una discussione a proposito del verbo *adtollo* e del valore che qui interessa).

Infine, come parallelo interessante, con notevole variazione, cf. QS 4.298 χεῖρας ἐπ' ἀλλήλοισι δαήμονας ἰθύνοντες: anche Fenice fa riferimento alla lotta “con le braccia/con le mani” quando esorta gli Achei al pugilato nel corso dei giochi funebri per Achille.

Nell'epica omerica, ἀνέχω è il verbo utilizzato per descrivere il gesto di “alzare le mani/le braccia” anche al di fuori della narrazione del pugilato. Alzare le braccia può essere innanzitutto un gesto che accompagna una preghiera: A 450 τοῖσιν δὲ Χρύσης μεγάλ' εὐχετο χεῖρας ἀνασχών (Crise prega sollevando le braccia), Γ 275 τοῖσιν δ' Ἀτρεΐδης μεγάλ' εὐχετο χεῖρας ἀνασχών, Γ 318 = Η 177 θεοῖσι δὲ χεῖρας ἀνέσχον, Ε 174 = Τ 254 Διὶ χεῖρας ἀνασχών, Ζ 257 Διὶ χεῖρας ἀνασχεῖν, Ζ 301 Ἀθήνη χεῖρας ἀνέσχον, Σ 75 ὡς ἄρα δὴ πρὶν γ' εὐχεο χεῖρας ἀνασχών, Ω 301 ἐσθλὸν γὰρ Διὶ χεῖρας ἀνασχέμεν, ι 294 ἀνεσχέθομεν Διὶ χεῖρας, ν 355 αὐτίκα δὲ Νύμφησ' ἠρήσατο χεῖρας ἀνασχών, ρ 239 μέγα δ' εὐξάτο χεῖρας ἀνασχών, τ 97 Διὶ δ' εὐξάτο χεῖρας ἀνασχών. Alzare le braccia/le mani è inoltre uno dei segni della disperazione, vd. X 33-34 κεφαλὴν δ' ὃ γε κόψατο χερσίν / ὑπόσ' ἀνασχόμενος: Priamo si colpisce il capo con le mani, levandole in alto. Ma il gesto può anche accompagnare una risata, σ 100 χεῖρας ἀνασχόμενοι γέλω ἔκθανον: i pretendenti scoppiano a ridere levando le braccia.

Nelle *Argonautiche*, il gesto di alzare le mani può essere uno dei segni della gioia, Ap. Rh. 3.257 ὑψοῦ χάρματι χεῖρας ἀνέσχεθεν (Calciope, felice di rivedere i figli, leva le mani in alto). Oppure, può associarsi alla preghiera: 4.593 χεῖρας ἀνέσχεθον ἀθανάτοισιν, i Tindaridi pregano levando le mani agli dei (Sens 1997, 163 nota l'affinità tra questi due passi, Ap. Rh. 3.257, 4.593, con i già citati versi di Theocr. 22.129-130); 4.1702 χεῖρας ἀνασχόμενος μεγάλῃ ὀπι Φοῖβον ἀύτει, Giasone prega Apollo alzando le mani.

Infine, il gesto di alzare le mani associato a una preghiera si trova anche in Verg. *Aen.* 2.688 *caelo palmas cum voce tetendit*: Anchise leva al cielo le mani per pregare.

Il verbo πλήσσω compare a più riprese nelle varie narrazioni del pugilato, in relazione ai colpi sferrati dai pugilatori: Ψ 694 ὡς πληγεῖς ἀνέπαλτ', Ereo colpisce Eurialo; Theocr. 22.105 αὐτὰρ ὁ πληγεῖς, Polluce colpisce Amico; 22.123-124 στιβαρῆ δ' ἅμα χειρὶ / πληξεν ὑπὸ σκαιὸν κρόταφον, Polluce colpisce Amico; QS 4.366 πληξε δὲ οἱ κεφαλὴν, Acamante colpisce Ereo; Nonn. *D.* 37.512 μὴ ποτέ μιν πλήξειε κατ' ὀφρύος ἢ ἐ μετώπου, Eurimedonte sta in posizione di guardia per non essere colpito al sopracciglio o alla fronte; 37.544 πληγῆ ἀμερσινόφ βεβαρημένον,

Eurimedonte viene portato via dall'arena privo di sensi a causa del colpo ricevuto. Proprio per mezzo del verbo πλήσσω Odisseo/Mendicante fa riferimento alle percosse che dovrà subire nello scontro con Iro: σ 53-54 ἀλλά με γαστήρ / ὀτρύνει κακοεργός, ἵνα πληγῆσι δαμείω.

Nella narrazione virgiliana i verbi e le espressioni utili a indicare i colpi del pugilato sono molteplici:

- Verg. *Aen.* 5.374 *perculit et fulva moribundum extendit harena*, Darete colpisce Bute, abbattendolo. Per il verbo *percello* vd. Fratantuono-Smith 2015, 413: «the verb is old»;
- 5.376-377 *alternaque iactat / bracchia protendens et verberat ictibus auras*, Darete muovendo le braccia sferra pugni a vuoto. Cf. Fratantuono-Smith 2015, 415: «Dares indulges in shadow boxing to show his pugilistic form and, perhaps, to discourage competition». A proposito del verbo *verberat*, gli studiosi aggiungono, p. 415: «here clearly enough “striking blows”, but not yet landing them»;
- 5.433 *multa viri nequiquam inter se vulnera iactant*, Darete ed Entello scagliano colpi a vuoto;
- 5.457 *nunc dextra ingeminans ictus*, Entello sferra colpi in rapida successione. Fratantuono-Smith 2015, 467 segnalano il parallelo con 5.434 *multa cavo lateri ingeminant*, dove si fa sempre riferimento alla frequenza dei colpi scagliati;
- 5.459-460 *sic densis ictibus heros / creber utraque manu pulsat versatque Dareta*, Entello incalza Darete con i pugni;
- cf. 5.479 *libravit dextra media inter cornua caestus*. Si tratta del pugno con cui Entello abbatte il toro appena vinto. Sull'interpretazione del verbo *libravit*, il quale associa l'azione di sollevare la mano per colpire e il colpo vero e proprio, vd. Fratantuono-Smith 2015, 480. Notiamo, in conclusione, che proprio tale associazione semantica sembra avvicinare il verbo *libro* al verbo ἀνέχω e alla sua applicazione al pugilato.

**κελεύομεν ... / πῶξ μάλ' ἀνασχομένω πεπληγέμεν:** Da un punto di vista tematico, l'esortazione all'agone può essere messa a confronto con le esortazioni ai duelli cerimoniali.

Innanzitutto, tanto nel caso del duello tra Paride e Menelao, quanto in quello del duello tra Ettore e Aiace, compare un "istitutore" che annuncia e propone lo scontro. In entrambi i casi tale "istitutore" è Ettore, il quale può essere dunque descritto come «un intermediario che assume un ruolo "ufficiale"» (Camerotto 2007a, 15), assimilabile a quello rivestito da Achille nel contesto agonale: Γ 85-87 Ἔκτωρ δὲ μετ' ἀμφοτέροισιν ἔειπε· / κέκλυτέ μευ Τρῶες καὶ εὐκνήμιδες Ἀχαιοί / μῦθον Ἄλεξάνδροιο, τοῦ εἵνεκα νεῖκος ὄρωρεν (duello tra Paride e Menelao: Ettore annuncia ad Achei e Troiani la proposta di Paride); Η 66-68 Ἔκτωρ δὲ μετ' ἀμφοτέροισιν ἔειπε· / κέκλυτέ μευ Τρῶες καὶ εὐκνήμιδες Ἀχαιοί / ὄφρ' εἴπω τά με θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι κελεύει (duello tra Ettore e Aiace: Ettore propone la sfida; cf. anche Η 69-72). Notiamo peraltro che il verso introduttivo dell'esortazione al duello, nonché l'apostrofe a Troiani e Achei, sono formulari: Γ 85-86 = Η 66-67 Ἔκτωρ δὲ μετ' ἀμφοτέροισιν ἔειπε· / κέκλυτέ μευ Τρῶες καὶ εὐκνήμιδες Ἀχαιοί. Cf. la formularità che abbiamo evidenziato per il verso introduttivo all'esortazione agonale e per l'apostrofe rivolta dall'istitutore agli Achei: Ψ 657-658 στή δ' ὀρθὸς καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν· / Ἀτρεΐδῃ τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοί.

Inoltre, il contenuto stesso dei discorsi di esortazione pronunciati da Ettore può essere avvicinato ai «bandi con cui Achilles propone le gare in onore di Patroklos che chiamano in maniera analoga al confronto gli *aristoi* tra gli eroi» (Camerotto 2007a, 16 n. 17):

- Γ 88-91 ἄλλους μὲν κέλεται Τρῶας καὶ πάντας Ἀχαιοῦς / τεύχεα κάλ' ἀποθέσθαι ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ, / αὐτὸν δ' ἐν μέσσω καὶ ἀρηΐφιλον Μενέλαον / οἴους ἀμφ' Ἐλένη καὶ κτήμασι πᾶσι μάχεσθαι: sospesa la battaglia, Paride e Menelao devono affrontarsi in un duello che mette in palio Elena e le ricchezze della donna, e che dunque ha come posta in gioco finale l'esito stesso della guerra troiana;
- Η 73-75 ὑμῖν δ' ἐν γὰρ ἔασιν ἀριστιῆς Παναχαιῶν· / τῶν νῦν ὄν τινα θυμὸς ἐμοὶ μαχέσασθαι ἀνώγει / δεῦρ' ἴτω ἐκ πάντων πρόμος ἔμμεναι

Ἔκτορι δίῳ: Ettore invita allo scontro i migliori tra tutti gli Achei; cf. Ψ 659 = 802 ἄνδρε δὺω περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὃ περ ἀρίστω.

Camerotto 2007a, 16 n. 17 segnala anche l'affinità tra i discorsi attraverso i quali Ettore propone i duelli cerimoniali e il discorso con cui Scheneo istituisce la gara che Ippomene deve affrontare contro Atalanta per ottenere la mano della fanciulla. Vd. Hes. fr. 75.11-25 M.-W.: rivolgendosi a una grande folla, composta probabilmente da altri pretendenti (Hes. fr. 75.7-11 M.-W.), Scheneo dichiara la necessità per Ippomene di sottoporsi alla competizione (Hes. fr. 75.12-18), specificando (Hes. fr. 75.18-25 M.-W.) quali saranno le conseguenze per quest'ultimo in caso di vittoria e in caso di sconfitta. Per il mito di Atalanta e le diverse versioni antiche dei nomi dei suoi protagonisti vd. Apollod. 3.9.2. Per un commento al testo di Apollodoro e per l'indicazione di ulteriori fonti del mito vd. Frazer 1995, 327-328 e, soprattutto, Scarpi 1996, 577.

Vi è, infine, un ulteriore elemento di confronto. Tanto nell'esortazione all'agone, infatti, quanto nell'esortazione al duello compare l'indicazione dei premi in palio, ovvero si precisa per che cosa gli eroi si battono: vd. Γ 91-94 (ma vd. anche 70-75); Η 76-86. Su quest'ultimo aspetto vd. più ampiamente qui di seguito il commento a Ψ 662-663, pp. 180-182.

**Ψ 660-661** ᾧ δέ κ' Ἀπόλλων / δῶή καμμονίην, γνώωσι δὲ πάντες Ἀχαιοί: la vittoria nel pugilato viene attribuita da Achille, ai versi Ψ 660-661, al favore di Apollo (motivo *favere*).

Tale associazione tra il dio e la disciplina non è un fatto casuale o isolato. Richardson 1993, 242 ricorda una serie di fonti che dimostrano lo speciale legame intrattenuto da Apollo con il pugilato. Vd. innanzitutto quanto narrato in *schol.* D Hom. II. 23.660, p. 593 van Thiel, dove si racconta che Apollo diviene patrono del pugilato (τῆς πυκτικῆς ἔφορος), dopo aver battuto, proprio in un incontro di pugilato, il brigante Phorbas (sulla figura di Phorbas vd. Leigh 2010, 118-121): Φόρβας ἀνδρειότατος τῶν καθ' αὐτοῦ γενόμενος πυγμῆ ἐνίκα. καὶ τοὺς μὲν παρίοντας ἀναγκάζων ἀγωνίζεσθαι ἀνήρει. ὑπὸ δὲ τῆς πολλῆς ὑπερηφανείας ἐβούλετο καὶ πρὸς τοὺς θεοὺς τὸ τοιοῦτον φρόνημα ἔχειν. διὸ Ἀπόλλων παραγενόμενος, καὶ συστάς αὐτῷ, ἀπέκτεινεν αὐτόν. ὅθεν ἐξ ἐκείνου τῆς πυκτικῆς



ἔφορος ἐνομίσθη ὁ θεός. ἡ ἱστορία παρὰ τοῖς Κυκλικοῖς. Appare interessante il fatto che lo scolio attribuisca la narrazione dello scontro tra Apollo e Phorbas ai “poeti ciclici”. West 2003, 116-117 cita in effetti lo scolio tra i frammenti dell’*Etiopide*, suggerendo come possibile contesto per la storia della lotta tra il dio e il brigante la narrazione dei giochi funebri in onore di Achille, vd. p. 117 n. 23: «the boxing match in the funeral games for Achilles is a possible context». Vd. inoltre la testimonianza di *Hy. Ap.* 149-150 οἱ δέ σε πυγμαχίη τε καὶ ὄρχηθμῶ καὶ ἀοιδῆ / μνησάμενοι τέρπουσιν ὅταν στήσωνται ἀγῶνα: a Delo Apollo viene onorato non solo attraverso la danza e il canto, ma anche per mezzo del pugilato. Secondo Pausania, a Olimpia Apollo vince Ares proprio nel pugilato (nonché Hermes nella corsa): Paus 5.7.10 νικῆσαι δὲ ἄλλοι τε λέγονται καὶ ὅτι Ἄπολλων παραδράμοι μὲν ἐρίζοντα Ἑρμῆν, κρατήσαι δὲ Ἄρεως πυγμῆ. Secondo Plutarco, gli abitanti di Delfi compivano sacrifici per Apollo πύκτης, “pugile”: Plut. *Quaestiones Convivales* 724c πύκτη μὲν Ἄπολλωνι Δελφούς, δρομαίῳ δὲ Κρήτας ἱστοροῦσι θύειν καὶ Λακεδαιμονίους. Richardson 1993, 242 sottolinea che Apollo «could be seen as a god of athletic achievement in general, as κουροτρόφος and patron of young men»; vd. Plut. *Q.C.* 724b φίλαθλος ἄλλως <καὶ> φιλόνομος ἡμῖν ὁ θεός, [...] ἀνθρώποις δὲ προσαμύνων ἀγωνιζομένοις. Sebbene Richardson ricordi soltanto queste brevi citazioni, tutto il passo di Plut. *Q.C.* 724b-c si rivela estremamente interessante. Innanzitutto, Plutarco porta come testimonianza dell’aiuto offerto da Apollo agli atleti proprio Ψ 659-661: *Q.C.* 724b ἀνθρώποις δὲ προσαμύνων ἀγωνιζομένοις, ὡς Ὅμηρος ἐμαρτύρησεν, τὸν μὲν Ἀχιλλεῖα λέγοντα ποιήσας (Ψ 659) “ἄνδρε δὺω περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὅπερ ἀρίστω, / πύξ μάλ’ ἀνασχομένω πεπληγέμεν· ᾧ δὲ κ’ Ἄπολλων / δῶη καμμονίην”. Inoltre, egli cita anche la gara iliadica di tiro con l’arco (Ψ 850-883), nel corso della quale Apollo aiuta chi lo prega e danneggia chi non lo prega: *Q.C.* 724c τῶν δὲ τοξοτῶν (Ψ 850 ss.) τὸν μὲν εὐξάμενον τῷ θεῷ κατορθῶσαι καὶ λαβεῖν τὰ πρωτεῖα, τὸν δὲ γαῦρον ἀστοχῆσαι τοῦ σκοποῦ μὴ εὐξάμενον. Infine, Plutarco menziona esplicitamente il pugilato tra le discipline in cui il dio si cimenta: *Q.C.* 724b αὐτὸς μὲν κιθαρίσει καὶ ᾠδῆ καὶ βολαῖς δίσκων, ὡς δ’ ἐνιοὶ φασί, καὶ πυγμῆ, ἀμιλλώμενος.

**δῶη καμμονίην:** È una formula P<sub>1</sub>, la cui unica altra attestazione compare in X 256-257 αἶ κεν ἐμοὶ Ζεὺς / δῶη καμμονίην (come evidenziato da Richardson 1993,

133, Le Feuvre 2008, 305). Possiamo rilevare peraltro una più ampia coincidenza tra X 256-257 e Ψ 660-661. In entrambi i casi la formula compare all'interno di una proposizione con valore eventuale (determinato dalla particella modale κε); in entrambi i casi il senso è il medesimo, ovvero compare l'idea che la vittoria venga assegnata a un eroe dal favore di un dio: come Achille afferma che il vincitore nel pugilato avrà il favore di Apollo, così Ettore prima del duello con Achille dichiara che non commetterà αικία sul cadavere dell'avversario sconfitto, qualora Zeus gli conceda la vittoria.

Si possono valutare inoltre i seguenti passi paralleli, nei quali viene espressa allo stesso modo, per mezzo della forma verbale δώη, l'eventualità che il favore di un dio conceda la vittoria o la buona riuscita di un'azione o di una situazione (alcuni di questi passi sono ricordati anche in Le Feuvre 2008, 309). Si tratta dunque di una formulazione importante, per uno schema che mette in gioco il favore degli dei: Z 526-527 αἴ κε ποθι Ζεύς / δώη, i Troiani potranno libare liberamente agli dei, qualora Zeus conceda loro la vittoria sugli Achei; H 81 δώη δέ μοι εὖχος Ἀπόλλων, Ettore, proponendo agli Achei il duello cerimoniale, spiega come agirebbe se Apollo gli concedesse la vittoria; H 291-292 = 377-378 = 396-397 εἰς ὃ κε δαίμων / ἄμμε διακρίνη, δώη δ' ἑτέροισί γε νίκην, Troiani e Achei combatteranno fino a quando la sorte non concederà la vittoria all'una o all'altra parte; Θ 287-288 αἴ κέν μοι δώη Ζεύς τ' αἰγίοχος καὶ Ἀθήνη / Ἰλίου ἐξαλαπάξει ἐϋκτίμενον πτολίεθρον, se Zeus e Atena gli concederanno di prendere la città di Troia, Agamennone darà un premio speciale a Teucro; I 362-363 εἰ δέ κεν εὐπλοίην δώη κλυτὸς ἐννοσίγαιος, Achille giungerà presto a Ftia se Posidone gli concederà una buona navigazione; Π 87-88 εἰ δέ κεν αὖ τοι / δώη κῦδος ἀρέσθαι ἐρίγδουπος πόσις Ἴηρης, Achille esorta Patroclo a non attaccare Ilio, nemmeno col favore di Zeus; Π 725 αἴ κέν πῶς μιν ἔλης, δώη δέ τοι εὖχος Ἀπόλλων, la vittoria di Ettore contro Patroclo è strettamente legata al favore concesso da Apollo; Ω 529 ᾧ μὲν κ' ἀμμίξας δώη Ζεὺς τερπικέρανος, Zeus, mescolando insieme i beni e i mali, assegna all'uomo ora gli uni ora gli altri; Ω 531 ᾧ δέ κε τῶν λυγρῶν δώη, è l'uomo a cui Zeus assegna solo sciagure; μ 215-216 αἴ κε ποθι Ζεύς / δώη τόνδε γ' ὄλεθρον ὑπεκφυγέειν καὶ ἀλύξαι, nelle parole di Odisseo, il riferimento è all'eventualità che Zeus conceda a lui e ai compagni di superare una situazione rovinosa; ξ 86 καὶ σφιν Ζεὺς ληΐδα

δώη, il riferimento è ai pirati, ai quali Zeus concede di procurarsi un bottino; φ 338 εἴ κέ μιν ἐντανύσῃ, δώη δέ οἱ εὖχος Ἀπόλλων, la capacità di tendere l'arco di Odisseo viene associata al favore di Apollo; χ 252-253 αἶ κέ ποθι Ζεύς / δώη Ὀδυσσῆα βλῆσθαι καὶ κῦδος ἀρέσθαι, nelle parole dei pretendenti, è l'eventualità che Zeus conceda loro di riuscire a colpire Odisseo.

Nel resto dell'epica arcaica vd. Hes. fr. 75.18-20 M.-W. εἰ δέ κεν οὕτως / νικήσῃ καὶ οἱ δώηι Ζεὺς] κῦδος ἀρέσθαι / ἄλλοι τ' ἀθάνατοι, οἱ Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσι: è l'eventualità che gli dei concedano a Ippomene la vittoria nella gara contro Atalanta; cf. 75.25 εἰ δέ κε μὴ δώησι πατῆρ ἄνδρῶν τε θεῶν τε, ovvero l'eventualità che Zeus non conceda a Ippomene la vittoria.

Nell'epica letteraria, vd. QS 5.145 Τῶν γάρ θ' ὀπποτέρῳ δώη θεὸς εὖχος ἀρέσθαι: nella contesa per le armi di Achille, il dio concederà gloria a uno dei due contendenti.

Con una variazione nella forma verbale, cf. infine M 275-276 αἶ κε Ζεὺς δώησιν Ὀλύμπιος ἀστεροπητῆς / νεῖκος ἀπωσαμένους δηῖους προτὶ ἄστῃ δίεσθαι, è l'eventualità che gli Achei, col favore di Zeus, riescano a inseguire i Troiani fino alla città; *Hy. Herm.* 174 εἰ δέ κε μὴ δώησι πατῆρ ἐμός, è l'eventualità che Zeus non conceda a Hermes gli stessi diritti di Apollo.

**καμμονίη:** Il sostantivo καμμονίη è molto interessante, dal momento che nell'epica arcaica compare soltanto nelle due occorrenze sopra menzionate, ovvero X 257 e Ψ 661. Vd. Richardson 1993, 133: «καμμονίη occurs nowhere else in early Greek literature, and very rarely in later poetry»; Le Feuvre 2008, 305: «le terme n'est qu'homérique, à l'exception d'un fragment élégiaque de date inconnue qui le réutilise: *Adespota papyracea, Elegiae* 962, 14: [...] σὴν διὰ καμμονίην». Il suo significato preciso è, secondo *Lfgre* s.v. καμμονίη, «Standhalten, Ausdauer», ovvero “resistenza”; vd. anche Richardson 1993, 133, il quale traduce «endurance». Il termine sembra fare riferimento dunque alla vittoria ottenuta da parte dell'avversario che dimostra la maggiore capacità di resistenza nello scontro. Richardson 1993, 242 descrive l'incontro di pugilato come un «endurance test»; a tal proposito, lo studioso richiama alcune affermazioni di Gardiner 1910, 415 (che riporteremo qui con maggiore ampiezza): «there were no rounds in Greek boxing.

The opponents fought to a finish. It might happen that both were too exhausted and by mutual consent paused to take breath; but usually the fight went on until one of the two was incapable of fighting any more, or acknowledged himself defeated (ἀπειπεῖν) by holding up his hand». Contro l'interpretazione di καμμονή come "resistenza" si pronuncia Le Feuvre 2008, 305-310: dopo aver messo in luce alcune difficoltà di questa interpretazione, che peraltro si trova già nell'esegesi antica (pp. 305-307), la studiosa propone (sulla base di un confronto con il vedico e il sanscrito e di un'indagine della radice indoeuropea del termine greco) di intendere καμμονή nel senso di «louange» (p. 308). Secondo Le Feuvre 2008, 308, dunque, «καμμονήν δοῦναι est un équivalent de εὔχος δοῦναι, κλέος δοῦναι, "donner la gloire / la louange", c'est-à-dire "donner la victoire", syntagme formulaire traditionnel et hérité» (vd. per ulteriori riflessioni pp. 309-310).

**γνώωσι δὲ πάντες Ἄχαιοί:** Significativamente, Achille precisa che il favore di Apollo e la conseguente vittoria nel pugilato saranno riconosciuti e "convalidati" dagli Achei; vd. Richardson 1993, 242: «here γνώωσι ... Ἄχαιοί indicates that the victory needed to be confirmed by the spectators». La superiorità e la vittoria dell'eroe vincitore devono essere pubblicamente riconosciute e sancite; non dobbiamo dimenticare, infatti, che il pubblico è uno degli elementi costitutivi degli agoni sportivi. La formula πάντες Ἄχαιοί funziona bene come indicazione dell'intera collettività degli Achei.

Appare interessante evidenziare che γνώωσι δὲ πάντες Ἄχαιοί è una formula P<sub>2</sub>. Essa compare in Ω 688 γνώη σ' Ἀτρεΐδης, γνώωσι δὲ πάντες Ἄχαιοί. In questo caso, il riferimento è al rischio che Priamo possa essere scoperto da Agamennone e dagli Achei mentre dorme nella tenda di Achille.

La formula πάντες Ἄχαιοί compare in Ψ altre tre volte, nella medesima posizione all'interno del verso: Ψ 766, 815, 840. Altrove, le attestazioni della formula sono le seguenti (la posizione nel verso rimane invariata): *Il.* 2 volte; *Od.* 4 volte; *QS* 1 volta. Declinata all'accusativo plurale (πάντας Ἀχαιούς) e situata nella medesima posizione all'interno del verso, la formula presenta le seguenti occorrenze: *Il.* 9 volte; *Od.* 6 volte; *Ilias Parva* 1 volta; *QS* 3 volte.

**Ψ 662-663 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κλισίην δὲ νεέσθω· / αὐτὰρ ὁ νικηθεὶς δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον:** Concludendo l'esortazione alla competizione, l'istitutore precisa a quale concorrente sono destinati i premi in palio: attribuisce dunque al vincitore la mula, mentre assegna al vinto la coppa a due manici. Un buon termine di confronto è quanto avviene nell'esortazione al pugilato pronunciata da Dioniso nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli: Nonn. *D.* 37.491-493 ἀθλοφόρω δέ / ἀνέρι νικήσαντι δασύτριχα ταῦρον ὀπάσσω, / ἀνδρὶ δὲ νικηθέντι πολύπτυχον ἀσπίδα δώσω. Dioniso completa l'esortazione alla competizione con l'assegnazione dei premi al vincitore e al vinto, rispettivamente un toro e uno scudo. Un altro confronto è rappresentato da Theocr. 22.70-74 ΠΟ. ἦ καὶ ἄεθλον ἐτοῖμον ἐφ' ᾧ δηρισόμεθ' ἄμφω; / ΑΜ. σὸς μὲν ἐγώ, σὺ δ' ἐμὸς κεκλήσεαι, αἶ κε κρατήσω. / ΠΟ. ὀρνίθων φοινικολόφων τοιοῖδε κυδοιμοί. / ΑΜ. εἴτ' οὖν ὀρνίθεσσιν ἐοικότες εἶτε λέουσι / γινόμεθ', οὐκ ἄλλω κε μαχεσσαίμεσθ' ἐπ' ἀέθλω: la sfida di Amico a Polluce è completata dalla precisazione del premio in palio, ovvero la sottomissione del vinto al vincitore. Vd. Sens 1997, 130, il quale afferma che l'aggettivo σός «indicate subservience» e cita alcuni paralleli dalla tragedia; aggiunge poi, a proposito del verso 72, che «the losing bird in a fight between roosters follows the victor as though his servant».

Oltre al pugilato, in Omero l'indicazione dei premi in palio nel contesto dell'esortazione alla competizione caratterizza anche il duello armato (Ψ 805-810), il lancio del peso (Ψ 832-835) e il tiro con l'arco (Ψ 855-858). Nelle *Dionisiache* accade lo stesso per il tiro con l'arco (Nonn. *D.* 37.714-721).

Appare nuovamente significativo, da questo punto di vista, il confronto tematico con il duello: anche nel contesto del duello, infatti, nel corso dell'esortazione allo scontro viene specificato l'ἄθλον per cui si combatte. Il contatto tematico è evidenziato da Camerotto 2007a, 16, 21, 26-27; vd. p. 16, a proposito del duello tra Paride e Menelao: «vi è una posta del duello che non è in sostanza diversa da un *athlon* per una gara»; p. 26, a proposito del duello tra Ettore e Achille: «Hektor propone che il vincitore [...] dopo aver ucciso l'avversario ne spogli il corpo e si impossessi delle armi, le quali sono il segno tangibile della vittoria, l'*athlon* che è la garanzia di quel *kleos* a cui ciascun eroe ambisce».

Consideriamo in primo luogo il duello cerimoniale tra Paride e Menelao. Quando Paride, in risposta al rimprovero di Ettore (Γ 38-57), prende la decisione di affrontare Menelao, precisa che i premi in palio per il duello sono Elena e i beni della donna, Γ 70 ἀμφ' Ἑλένη καὶ κτήμασι πᾶσι μάχεσθαι. Vd. Kirk 1985, 274: «these κτήματα [...] must be the possessions, including some that were strictly perhaps Menelaos' rather than hers, which Helen and Paris took with them from Lakedaimon». Colui che vincerà lo scontro condurrà alla propria casa Elena e le ricchezze, Γ 71-72 ὁπότερος δέ κε νικήση κρείσσων τε γένηται, / κτήμαθ' ἑλών εὔ πάντα γυναῖκά τε οἴκαδ' ἀγέσθω, ponendo nel contempo fine alla guerra tra Troiani e Achei; gli uni vivranno in pace a Troia, gli altri torneranno alla loro patria, Γ 73-75 οἱ δ' ἄλλοι φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ ταμόντες / ναίοιτε Τροίην ἐριβόλακα, τοὶ δὲ νεέσθων / Ἄργος ἐς ἰππόβοτον καὶ Ἀχαιίδα καλλιγύναικα. Le parole di Paride vengono in seguito ripetute da Ettore nel momento in cui annuncia il duello all'esercito acheo e all'esercito troiano (Γ 85-95): Paride e Menelao si batteranno per Elena e i suoi beni, Γ 91 ἀμφ' Ἑλένη καὶ κτήμασι πᾶσι μάχεσθαι. Il vincitore condurrà via la donna e le ricchezze, Γ 92-93 ὁπότερος δέ κε νικήση κρείσσων τε γένηται / κτήμαθ' ἑλών εὔ πάντα γυναῖκά τε οἴκαδ' ἀγέσθω. Achei e Troiani stipuleranno una alleanza e dei patti leali, ponendo fine alla guerra, Γ 94 οἱ δ' ἄλλοι φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ τάμωμεν.

Per quanto riguarda invece il duello tra Ettore e Aiace, è lo stesso eroe troiano, quando propone il duello (H 76 ὧδε δὲ μυθέομαι, Ζεὺς δ' ἄμμ' ἐπιμάρτυρος ἔστω), a indicare quale sarà il premio per il vincitore. Chi vincerà lo scontro, otterrà le armi dell'avversario sconfitto: H 77-78 εἰ μὲν κεν ἐμὲ κεῖνος ἔλη ταναήκεϊ χαλκῶ, / τεύχεα συλήσας φερέτω κοίλας ἐπὶ νῆας (vittoria di Aiace); H 81-83 εἰ δέ κ' ἐγὼ τὸν ἔλω, δῶη δέ μοι εὖχος Ἀπόλλων, / τεύχεα σύλησας οἴσω προτὶ Ἴλιον ἱρήν, / καὶ κρεμῶ προτὶ νηὸν Ἀπόλλωνος ἐκάτοιο (vittoria di Ettore). Le regole del duello proposto da Ettore prevedono, inoltre, che il vincitore restituisca il corpo dell'avversario sconfitto, affinché venga sepolto: H 79-80 σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με / Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα (restituzione del corpo di Ettore ai Troiani); H 84-86 τὸν δὲ νέκυν ἐπὶ νῆας εὐσσέλμους ἀποδώσω, / ὄφρα ἐ ταρχύσωσι κάρη κομόωντες Ἀχαιοί, / σῆμά τέ οἱ χεύωσιν ἐπὶ πλατεῖ Ἑλλησπόντῳ (restituzione del corpo di Aiace agli Achei).

Anche nel duello tra Ettore e Achille in palio vi sono le armi del nemico caduto; anche in questo caso, l'eroe troiano propone che il vincitore non infierisca sul cadavere dello sconfitto, ma restituisca il corpo per la sepoltura: X 256-259 οὐ γὰρ ἐγὼ σ' ἔκπαγλον ἀεικιῶ, αἶ κεν ἐμοὶ Ζεὺς / δῶη καμμονίην, σὴν δὲ ψυχὴν ἀφέλωμαι / ἀλλ' ἐπεὶ ἄρ κέ σε συλήσω κλυτὰ τεύχε' Ἀχιλλεῦ / νεκρὸν Ἀχαιοῖσιν δώσω πάλιν ὥς δὲ σὺ ῥέζειν. Come è noto, tuttavia, Achille non solo rifiuta la proposta dell'avversario (X 260-272) ma mette concretamente in pratica ai danni del suo corpo una terribile αἰκία (X 395-404).

**ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων:** Ψ 654 = 662. Per questa formula e per la discussione relativa al primo premio, la mula, vd. il commento a Ψ 654, pp. 144-147.

**κλισίην δὲ νεέσθω:** Achille esorta il vincitore a “tornare alla tenda” con il primo premio. Richardson 1993, 242 ricorda che «ancient and medieval texts are divided between this and the variant φερέσθω. Aristarchus may have objected to this because he did not consider φέρειν suitable to use with an animate object».

Il verbo νέομαι è ampiamente attestato in Omero: *Il.* 32 volte; *Od.* 47 volte. Vd. inoltre: Hes. 3 volte; *Ep. Adesp.* 1 volta; Pind. 5 volte; Ap. Rh. 39 volte; Theocr. 4 volte; QS 8 volte. Le occorrenze che meritano un'attenzione maggiore sono quelle nelle quali il verbo compare all'interno della formula οἰκόνδε νέεσθαι (formula H<sub>2</sub>): B 290, 354, 357, Γ 390, Δ 397, Ψ 229, α 17, ζ 110, ξ 87, π 350. Ma vd. anche Hes. *Op.* 554, 673, fr. 31.7 M.-W., con le variazioni di Z 189 οἰκόνδε νέοντο, χ 35 οἰκαδε νεῖσθαι, Ap. Rh. 4.190 πάτρηνδε νέεσθαι. Tale formula presenta interessanti punti di contatto con Ψ 662 κλισίην δὲ νεέσθω, che pure non è formulare, non essendo altrimenti attestato né in Omero né nel resto dell'epica arcaica. Innanzitutto, anche κλισίην δὲ νεέσθω compare in posizione H<sub>2</sub>. In secondo luogo, in entrambi i casi il verbo νέομαι, da interpretare nel senso di “tornare” (vd. *Lfgre* s.v. νέομαι, *LSJ* s.v. νέομαι: «freq. *return*, πάλιν οἰκόνδε v.) è associato a un complemento di moto a luogo, che descrive nel caso di Ψ il movimento verso la κλισίη. Cf. ξ 45 ἀλλ' ἔπεο, κλισίηνδ' ἴομεν, γέρον, Eumeo esorta Odisseo a seguirlo alla sua capanna; 48 ὥς εἰπὼν κλισίηνδ' ἠγήσατο δῖος ὕφορβός, Eumeo conduce Odisseo alla sua capanna. Anche in questi due casi a un verbo di movimento si associa un complemento di moto a luogo, che ugualmente descrive il movimento verso la κλισίη.

Il termine κλισίη fa riferimento alla “tenda” presso cui tornerà il vincitore recando con sé il primo premio. *LfgrE* s.v. κλισίη precisa che in Ψ 662 il sostantivo indica precisamente una tenda «for keeping possessions, weapons». La medesima accezione del termine si può riscontrare in questi passi epici (vd. *LfgrE* s.v. κλισίη): A 184-185 ἐγὼ δέ κ’ ἄγω Βρισηΐδα καλλιπάρηον / αὐτὸς ἰὼν κλισίην δὲ τὸ σὸν γέρας, Agamennone in persona porterà via Briseide dalla tenda di Achille (cf. A 322 ἔρχεσθον κλισίην Πηληϊάδεω ἼΑχιλλῆος, Agamennone invia Taltibio ed Euribate a prendere Briseide); A 346 ἐκ δ’ ἄγαγε κλισίης Βρισηΐδα καλλιπάρηον, Patroclo porta Briseide fuori dalla tenda per consegnarla a Taltibio ed Euribate (cf. A 391 τὴν δὲ νέον κλισίηθεν ἔβαν κήρυκες ἄγοντες, I 107 χωομένου ἼΑχιλλῆος ἔβη κλισίηθεν ἀπούρας); B 226-227 πλεῖαί τοι χαλκοῦ κλισίαι, πολλαὶ δὲ γυναῖκες / εἰσὶν ἐνὶ κλισίης ἐξάιρετοι, Tersite afferma che le tende di Agamennone sono piene di bronzo e di donne; B 777-778 ἄρματα δ’ εὖ πεπυκασμένα κεῖτο ἀνάκτων / ἐν κλισίης, i carri dei Mirmidoni sono fermi dentro le tende; K 148 ὁ δὲ κλισίην δὲ κίων πολύμητις Ὀδυσσεύς, Odisseo entra nella tenda per prendere uno scudo; I 71 πλεῖαί τοι οἴνου κλισίαι, le tende di Agamennone sono piene di vino; N 168 οἰσόμενος δόρυ μακρόν, ὃ οἱ κλισίηφι λέλειπτο, Merione si reca presso le tende per cercare una lancia di bronzo (cf. N 167-168 βῆ δ’ ἰέναι παρά τε κλισίας καὶ νῆας ἸΑχαιῶν / οἰσόμενος δόρυ μακρόν, N 247-248 ἐγγὺς ἔτι κλισίης· μετὰ γὰρ δόρυ χάλκεον ἦει / οἰσόμενος, N 256 ἔρχομαι εἴ τί τοι ἔγχος ἐνὶ κλισίησι λέλειπται); N 240-241 Ἰδομενεὺς δ’ ὅτε δὴ κλισίην εὐτυκτον ἴκανε / δύσετο τεύχεα καλὰ περὶ χροῖ, Idomeneo indossa le armi che sono nella tenda; N 261 ἔσταότ’ ἐν κλισίη πρὸς ἐνώπια παμφανόωντα, Idomeneo dice a Merione che nella sua tenda troverà molte armi (cf. la risposta di Merione, N 267-268 καὶ τοι ἐμοὶ παρά τε κλισίη καὶ νηὶ μελαίνη / πόλλ’ ἔναρα Τρώων); N 296 καρπαλίμως κλισίηθεν ἀνείλετο χάλκεον ἔγχος, Merione trova nella tenda la lancia di bronzo (cf. N 294 ἀλλὰ σύ γε κλισίην δὲ κίων ἔλευ ὄβριμον ἔγχος); Ξ 10 κείμενον ἐν κλισίη Θρασυμήδεος ἵπποδάμοιο, nella tenda giace lo scudo di Trasimede; O 477 ὁ δὲ τόξον μὲν ἐνὶ κλισίησιν ἔθηκεν, Teucro posa l’arco nella tenda; Π 221 βῆ ῥ’ ἵμεν ἐς κλισίην, Achille nella tenda ha una cassa piena di ricchi beni (cf. Π 254 ἄψ κλισίην εἰσῆλθε, δέπας δ’ ἀπέθηκ’ ἐνὶ χηλῶ); T 190-191 ὄφρα κε δῶρα / ἐκ κλισίης ἔλθησι, i doni per la riconciliazione con Achille provengono dalla tenda di Agamennone (cf. T 241 βὰν δ’ ἵμεν ἐς



κλισίην Ἄγαμέμνωνος Ἀτρεΐδαο, 243 ἑπτὰ μὲν ἐκ κλισίης τρίποδας φέρον); T 263 ἄλλ' ἔμεν' ἀπροτίμαστος ἐνὶ κλισίησιν ἐμῆσιν, Agamennone dichiara che Briseide è rimasta intatta nella sua tenda; T 280 καὶ τὰ μὲν ἐν κλισίησι θέσαν, i Mirmidoni depositano nella tenda di Achille i doni di Agamennone.

Non dobbiamo dimenticare che, sul piano ideale, per i guerrieri che combattono a Troia le tende sostituiscono, almeno temporaneamente, la patria, la casa, il luogo dove si ritorna e che costituisce il punto di riferimento domestico, così come le navi rappresentano lo strumento essenziale per tornare in patria. La casa e la patria sono precisamente i luoghi che custodiscono il bottino di guerra e conservano i κειμήλια.

Oltre ai versi appena riportati, ricordiamo alcuni passi importanti del canto Ψ: 275 ἦ τ' ἂν ἐγὼ τὰ πρῶτα λαβὼν κλισίην δὲ φεροίμην, Achille afferma che, se partecipasse alla gara dei carri, sarebbe lui a condurre alla propria tenda il primo premio; 549 ἔστί τοι ἐν κλισίῃ χρυσὸς πολὺς, Antiloco dice che nella tenda di Achille si trovano molti beni; 563-564 καὶ Ἀὐτομέδοντι φίλω ἐκέλευσεν ἑταίρω / οἰσέμεναι κλισίηθεν, Achille ordina ad Automedonte di portare dalla sua tenda la corazza di Asteropeo. Anche in questi versi la κλισίη degli eroi appare come il luogo deputato al deposito e alla conservazione dei beni, che in questo caso sono specificamente gli ἄθλα in palio per le gare.

D'altra parte, ciò appare coerente con quanto emerge in relazione alla posizione dell'istitutore nei confronti dei premi e della loro distribuzione. Achille fa portare gli ἄθλα dalle navi (Ψ 259): sulla base delle indicazioni fornite dalle descrizioni dei premi per le singole gare dobbiamo dedurre che le navi siano specificamente quelle di Achille e di Patroclo. I premi messi in palio per gli Achei, cioè, provengono dal patrimonio personale di Achille e di Patroclo, conservato nelle navi e nelle tende dei due eroi. Vd. Redfield 1975, 205-206, 210, in particolare p. 205: «the prizes include the dead man's most precious possessions»; Papakostantinou 2002, 61, il quale pure sottolinea che la maggior parte dei premi proviene dal patrimonio personale di Achille. Inoltre, cf. le riflessioni di Brown 2003, 138-141, il quale, proprio sulla base della provenienza degli ἄθλα, mette in evidenza alcuni punti di contatto tra l'assegnazione dei premi e la spartizione dell'eredità; cf. Kyle 1996, 110: «prizes allowed the peaceful redistribution of a dead man's goods».

Vd. anche T 190-191 μίμνετε δ' ἄλλοι πάντες ἀολλέες, ὄφρα κε δῶρα / ἐκ κλισίης ἔλθῃσι, 194 δῶρα ἐμῆς παρὰ νηὸς ἐνεικέμεν, 241 βὰν δ' ἴμεν ἐς κλισίην Ἀγαμέμνονος Ἀτρείδαο, 243 ἐπτὰ μὲν ἐκ κλισίης τρίποδας φέρον: i doni per la riconciliazione con Achille provengono dalla tenda e dalla nave di Agamennone, ovvero dal suo patrimonio personale.

**αὐτὰρ ὁ νικηθεὶς:** Su αὐτὰρ vd. commento a Ψ 653, pp. 128-129. Su νικηθεὶς vd. commento a Ψ 656, pp. 142-143, 150.

**δέπας ἀμφικύπελλον:** Sul δέπας ἀμφικύπελλον vd. commento a Ψ 656, pp. 150-152.

**οἴσεται:** Il verbo φέρω appare a più riprese connesso ai premi atletici e in particolare al loro conseguimento. A tal proposito vd. innanzitutto i seguenti passi del canto Ψ: 275 ἦ τ' ἂν ἐγὼ τὰ πρῶτα λαβὼν κλισίην δὲ φεροίμην, se partecipasse alla gara dei carri, Achille “porterebbe alla propria tenda”, ovvero vincerebbe, il primo premio; 413 αἶ κ' ἀποκηδήσαντε φερώμεθα χεῖρον ἄεθλον, se “porteranno via” un premio di poco valore, i cavalli di Antiloco subiranno gravi conseguenze; 441 ἀλλ' οὐ μὰν οὐδ' ὥς ἄτερ ὄρκου οἴση ἄεθλον, Menelao dichiara che Antiloco non potrà “portare via” il premio senza un giuramento; 513 καὶ τρίποδ' ὠτώεντα φέρειν, Stenelo affida ai compagni, perché li “portino via”, i premi che Diomede ha appena vinto; 538 ἀτὰρ τὰ πρῶτα φερέσθω Τυδέος υἱός, Diomede deve “portare via” il primo premio; 564 οἴσέμεναι κλισίηθεν· ὁ δ' ὄχετο καὶ οἱ ἐνεικεν, Achille “fa portare” la corazza di Asteropeo dalla propria tenda; 617 Ἀργείων ἂν' ἀγῶνα φέρων, Achille “porta” un premio a Nestore; 667 ἄσσον ἴτω ὅς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον, Epeo sfida alla competizione chi “porterà via” il secondo premio, ovvero lo sconfitto; 799 θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων, Achille “porta” i premi per il duello armato; 809 τεύχεα δ' ἀμφοτέρω ξυνήϊα ταῦτα φερέσθων, i partecipanti al duello armato devono “portare via” in ugual misura una parte dei premi in palio; 849 νῆας ἐπι γλαφυρὰς ἔφερον βασιλῆος ἄεθλον, i compagni di Polipete “portano” alle navi il premio appena vinto dall'eroe; 856 πάντα ἀειράμενος πελέκεας οἰκόνδε φερέσθω, il vincitore nel tiro con l'arco “porterà via” le asce bipenni; 858 ἦσσω γὰρ δὴ κείνος, ὁ δ' οἴσεται ἡμιπέλεκκα, il vinto nel tiro con l'arco “porterà via” le scuri a un solo fendente; 883 Τεῦκρος δ' ἡμιπέλεκκα φέρειν κοίλας ἐπὶ νῆας, Teucro

“porta” alle navi le scuri a un solo fendente; 886 θῆκ’ ἐς ἀγῶνα φέρων, Achille “porta” i premi per il lancio del giavellotto.

Nelle riprese dell’epica tardoantica vd. inoltre: QS 4.116 θῆκεν ἄεθλα φέρουσα, Teti “porta” i premi per i giochi funebri in onore di Achille; 4.322 κῦδος γὰρ νέῳ ἀνδρὶ φέρειν ἀπ’ ἀγῶνος ἄεθλον, Nestore afferma che per un giovane è fonte di gloria “portare via” dalla gara un premio; 4.330 ἤμελλεν τότ’ ἄεθλα φέρειν ποτὶ νῆας Ἀχαιῶν, Ereo sta per “portare via” senza competizione il premio del pugilato; 4.475 Τοῦνεκά οἱ φιάλην πολυχανδέα δῶκε φέρεσθαι, Teti assegna a Eurialo una coppa da “portare via” come premio per il lancio del giavellotto; Nonn. D. 37.715 ἡμίονον φερέτω πολυαλφέα, μάρτυρα νίκης, colui che nel tiro con l’arco colpirà la colomba, “porterà via” come premio una mula; 37.720 ἀντὶ γὰρ ἡμίονου δέπας οἴσεται, chi invece non colpirà la colomba, “porterà via” come premio una coppa; 37.751 Ἴνδικὰ Βάκχος ἄεθλα φέρων παρέθηκεν ἀγῶνι, Dioniso “porta” i premi per il lancio del giavellotto. Vd. anche, sebbene al di fuori della narrazione degli agoni, I 127 ὄσσά μοι ἠνεΐκαντο ἀέθλια μώνυχες ἵπποι: tra i doni di riconciliazione che Agamennone vuole offrire ad Achille vi sono anche cavalli che hanno “portato”, ovvero vinto, molti premi.

Sul verbo φέρω e sul suo vastissimo uso nell’epica arcaica vd. *LfgrE* s.v. φέρω.

**Ψ 664-665 Ὠς ἔφατ’, ὄρνυτο δ’ αὐτίκ’ ἀνὴρ ἠΰς τε μέγας τε / εἰδὼς πυγμαχίης, υἱὸς Πανοπῆος Ἐπειός:** Si tratta, da una prospettiva tematica, del motivo *surgere*: i concorrenti si levano, offrendosi spontaneamente per la competizione. Una descrizione generica del motivo, valida nelle sue linee generali per tutte le occorrenze, è rappresentata dai seguenti elementi costitutivi: i concorrenti sono identificati, in forma catalogica, tramite il nome proprio, accompagnato da una specificazione (formula nome + epiteto, formula nome + patronimico, indicazione genealogica; queste specificazioni possono essere presenti singolarmente oppure in combinazione); i verbi impiegati per descrivere il movimento dei concorrenti che si alzano per partecipare alla gara sono ὄρνυμι/ἀνόρνυμι e ἀνίστημι; la presentazione di alcuni concorrenti è arricchita da ulteriori notazioni, di diversa natura e di varia articolazione. Dal punto di vista dell’analisi cognitiva del *contest script*, questo è l’evento a cui E. Minchin applica

la definizione «*competitors come forward*» (vd. Minchin 2001, 43, 50-51). Vd. anche Scott 1997, 217, il quale inserisce la «*self-presentation of the competitors*» tra gli elementi strutturali di base della narrazione degli agoni sportivi.

Nell'*Iliade* il primo eroe a levarsi per il pugilato è Epeo, Ψ 664-665 ὄρνυτο δ' αὐτίκ' ἀνήρ ἡΰς τε μέγας τε / εἰδὼς πυγμαχίης υἱὸς Πανοπῆος Ἴπειός. Contro di lui si offre Eurialo, Ψ 677-678 Εὐρύαλος δέ οἱ οἶος ἀνίστατο ἰσόθεος φῶς / Μηκιστῆος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος.

Il motivo del levarsi dei concorrenti compare anche nelle altre narrazioni epiche (omeriche e letterarie) di incontri di pugilato. Tra i molti giovani Feaci che si offrono per le gare atletiche c'è anche Laodamante, θ 118-119 ἄν δ' ἔσταν τρεῖς παῖδες ἀμύμονος Ἴλκινόοιο, / Λαοδάμας θ' Ἰλιός τε καὶ ἀντίθεος Κλυτόνης. È lui il vincitore nel pugilato, θ 130 πῦξ δ' αὖ Λαοδάμας, ἀγαθὸς πάϊς Ἴλκινόοιο. Nelle *Argonautiche* è Polluce, pieno d'ira (Ap. Rh. 2.19-20), a levarsi per affrontare Amico, 2.21 αἶψα δ' ἔῶν ἐτάρων πρόμος ἴστατο, φώνησέν τε. Durante i giochi funebri per Achille raccontati da Quinto Smirneo, per primo si offre Idomeneo, QS 4.284 Ἰδομενῆος δὲ πυγμαχίης ὄρτο σθένος Ἰδομενῆος, ma contro di lui non si leva nessuno (4.286); in una seconda fase, si offrono per la competizione prima Epeo, 4.323-324 Ὡς φαμένοιο γέροντος ἀνίστατο θαρσαλέος φῶς. / υἱὸς ὑπερθύμοιο καὶ ἀντιθέου Πανοπῆος, e poi Acamante, 4.331-332 εἰ μὴ οἱ σχεδὸν ἦλθεν ἀγαυοῦ Θησέος υἱός, / αἰχμητῆς Ἀκάμας. Nel corso dei giochi funebri per Ofelte, nelle *Dionisiache*, per la gara di pugilato primo si leva Melisseo, Nonn. D. 37.494 ὦς φαμένου Βρομίοιο σακεσπάλος ὄρτο Μελισσεύς, e secondo Eurimedonte, 37.500 Εὐρυμέδων δέ οἱ οἶος ἀνίστατο. Nel quinto libro dell'*Eneide*, infine, come primo pugile si offre Darete, Verg. *Aen* 5.368-369 *nec mora; continuo vastis cum viribus effert / ora Dares magnoque virum se murmure tollit*. Per secondo invece si offre Entello (5.394-403); per lui manca un vero e proprio verbo di offerta.

Un parallelo interessante è inoltre ricordato da Richardson 1993, 238, il quale cita Soph. *Tr.* 441-442 Ἔρωτι μὲν γοῦν ὅστις ἀντανίσταται / πύκτης ὅπως ἐς χεῖρας οὐ καλῶς φρονεῖ, Deianira afferma che è folle colui che si leva come un pugile per affrontare Eros. È importante evidenziare l'uso tecnico del verbo ἀντανίστημι, che

anche in questo caso descrive precisamente il levarsi di un “atleta” per affrontare una gara di pugilato.

**“Ως ἔφατ’”:** La formula “Ως ἔφατ’” conclude tutti i discorsi di esortazione alla gara pronunciati dall’istitutore Achille: Ψ 664 = 708 = 754 = 811 = 836 = 859. Ma dobbiamo ricordare che tale formula è enormemente diffusa in tutta l’epica, arcaica e posteriore, proprio con la funzione di concludere i discorsi diretti. L’unica eccezione, con in più la semplice indicazione del soggetto e con una variazione nella forma verbale, è la conclusione del discorso di esortazione alla gara dei carri: Ψ 287 “Ως φάτο Πηλεΐδης (formula P<sub>1</sub>; cf. A 245 “Ως φάτο Πηλεΐδης, ποτὶ δὲ σκῆπτρον βάλει γαίη).

La medesima formula “Ως ἔφατ’” conclude anche i discorsi di esortazione ai duelli cerimoniali pronunciati da Ettore (Γ 85-95, Η 66-92) e permette dunque di evidenziare un ulteriore parallelo tra il tema *Agones* e il tema *Monomachia*: Γ 95 = Η 92 “Ως ἔφαθ’, οἱ δ’ ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ.

**“Ως ἔφατ’, ὄρνυτο δ’ αὐτίκ’”:** Formula T<sub>1</sub>. La formula ricompare (come segnalato anche da Richardson 1993, 242) in Ψ 488 = 754 ὡς ἔφατ’, ὄρνυτο δ’ αὐτίκ’ Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας (rispettivamente: Aiace Oileo si leva adirato, per rispondere a Idomeneo; Aiace Oileo si alza per partecipare alla gara di corsa).

Per l’associazione ricorrente tra il verbo ὄρνυμι e l’avverbio αὐτίκα (un’associazione che non presenta tuttavia i tratti della formularità) si possono considerare anche, come confronto utile, i seguenti passi: Γ 267 ὄρνυτο δ’ αὐτίκ’ ἔπειτα ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων, Agamennone è subito pronto a officiare il rituale di giuramento preliminare al duello tra Paride e Menelao; Ω 515 αὐτίκ’ ἀπὸ θρόνου ὤρτο, Achille si alza rapido dal seggio. Nell’epica letteraria cf. Ap. Rh. 4.1111-1112 αὐτίκα δ’ ὤρτο / ἐκ λεχέων ἀνὰ δῶμα, Arete subito si alza dal letto.

**ὄρνυτο:** ὄρνυμι/ἀνόρνυμι e ἀνίστημι sono i verbi tecnici impiegati per indicare l’azione dei concorrenti che spontaneamente si levano per partecipare alla competizione. Vd. in proposito Beck 2005, 235: «competitors who wish to compete in a particular contest indicate their interest by standing up after the contest has been announced. The particular verb that usually appears when someone stands up to show that he wants to compete in an athletic contest is a form of ὄρνυμι. [...]

Sometimes we find forms of ἴστημι “stand” for one competitor in a particular contest, and ὄρνυμι for the other, showing that the two verbs indicate the same activity for competitors who want to show their interest in competing».

Nel canto Ψ, i verbi ὄρνυμι/ἀνόρνυμι e ἀνίστημι si trovano, in questo senso tecnico, nei seguenti versi:

- Ψ 288 ὄρτο πολὺ πρῶτος μὲν ἄναξ ἀνδρῶν Εὐμηλος, 290 τῷ δ' ἐπὶ Τυδείδης ὄρτο κρατερὸς Διομήδης, 293 τῷ δ' ἄρ' ἐπ' Ἀτρείδης ὄρτο ξανθὸς Μενέλαος: Eumelo, Diomede e Menelao si levano per la gara dei carri. L'offrirsi degli ultimi due concorrenti è segnalato invece dalla preparazione dei cavalli per la competizione: Ψ 301 Ἀντίλοχος δὲ τέταρτος ἐύτριχας ὀπλίσαθ' ἵππους, Antiloco prepara i cavalli; 351 Μηριόνης δ' ἄρα πέμπτος ἐύτριχας ὀπλίσαθ' ἵππους, Merione prepara i cavalli. Come nota Richardson 1993, 207, l'ordine di presentazione dei concorrenti riflette il loro relativo grado di abilità nella disciplina di gara: «this listing seems to reflect the contestants' natural order of ability». Vd. anche Gagarin 1983, 35: «the order in which they come forth clearly indicates the relative speed of their horses»;
- 664-665 ὄρνυτο δ' αὐτίκ' ἀνήρ ἠΰς τε μέγας τε / εἰδὼς πυγμαχίης υἱὸς Πανοπῆος Ἐπειός, 677-678 Εὐρύαλος δὲ οἷος ἀνίστατο ἰσόθεος φῶς / Μηκιστῆος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος: Ereo ed Eurilao si levano per il pugilato;
- 708-709 ὄρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας, / ἄν δ' Ὀδυσσεὺς πολύμητις ἀνίστατο κέρδεα εἰδῶς: Aiace Telamonio e Odisseo si levano per partecipare alla lotta;
- 754-756 ὄρνυτο δ' αὐτίκ' Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας, / ἄν δ' Ὀδυσσεὺς πολύμητις, ἔπειτα δὲ Νέστορος υἱός / Ἀντίλοχος: Aiace Oileo, Odisseo e Antiloco si offrono per la corsa;
- 811-812 ὄρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας, / ἄν δ' ἄρα Τυδείδης ὄρτο, κρατερὸς Διομήδης: Aiace Telamonio e Diomede si alzano per gareggiare nella *hoplomachia*;

- 836-838 ὄρτο δ' ἔπειτα μενεπτόλεμος Πολυποίτης, / ἄν δὲ Λεοντήος κρατερὸν μένος ἀντιθέοιο, / ἄν δ' Αἴας Τελαμωνιάδης καὶ δῖος Ἴδμενός: Polipete, Leonteo, Aiace Telamonio ed Epeo si levano per partecipare al lancio del peso;
- 859-860 ὄρτο δ' ἔπειτα βίη Τεύκροιο ἄνακτος, / ἄν δ' ἄρα Μηριόνης θεράπων ἐὺς Ἴδομενήος: Teucro e Merione si offrono per il tiro con l'arco;
- 886-888 καὶ ῥ' ἤμονες ἄνδρες ἀνέστησαν / ἄν μὲν ἄρ' Ἀτρείδης εὐρὸν κρείων Ἀγαμέμνων, / ἄν δ' ἄρα Μηριόνης, θεράπων ἐὺς Ἴδομενήος: Agamennone e Merione si levano per il lancio del giavellotto.

Sempre nel contesto del canto Ψ, cf. anche Ψ 635 Ἄγκαϊον δὲ πάλῃ Πλευρώνιον, ὅς μοι ἀνέστη: Nestore, rievocando i successi sportivi da lui conquistati in occasione dei giochi funebri per Amarinceo, afferma di aver battuto nella lotta Anceo di Pleurone, che si era levato contro di lui. Ciò che maggiormente conta è rilevare anche in questo caso l'uso del verbo ἀνίστημι per indicare la partecipazione di un concorrente alla competizione. Vd. sul verso Richardson 1993, 238: «ὅς μοι ἀνέστη is “who stood up as my opponent”. The verb is used thus of boxers and wrestlers etc.».

Anche nel catalogo dei partecipanti ai giochi atletici dei Feaci sono impiegati gli stessi verbi tecnici per indicare il levarsi dei giovani per la competizione. Vi è innanzitutto una descrizione generale: θ 110 μῦριοι ἄν δ' ἴσταντο νέοι πολλοὶ τε καὶ ἐσθλοὶ, molti giovani valorosi *si levano* per cimentarsi negli ἄθλοι. Da un punto di vista sociologico, peraltro, i partecipanti ai giochi sono precisamente connotati: sono i giovani appartenenti alle famiglie nobili, verosimilmente ancora non sposati. Vd. Dickie 1984a, 246: «it looks then as though the Phaeacians νέοι are, like the νέοι of later times, the well-born unmarried young men of the community»; Evans 2006, 31-32: «the announcement of the games is issued only to the sons of the nobles»; Perry 2014, 97: «the competitors in the Phaiakian games are of similarly high status»; cf. Angeli Bernardini 2016, 105.

In secondo luogo compare, introdotta dal consueto e tradizionale verbo ὄρνυμι (θ 111 ὄρτο), l'enumerazione spettacolare dei singoli partecipanti, identificati per

mezzo dei loro nomi “parlanti”. Come è noto, tutti i nomi dei giovani atleti feaci hanno una connessione con il mare e la navigazione, coerentemente con la vocazione e l’eccellenza marinara del popolo: ζ 270-272, θ 247, θ 252-253; su questi passi vd. Camerotto 2019, 22-23. Sul catalogo dei nomi dei Feaci vd. Hainsworth 2015, 269: «la scelta, o l’invenzione, di nomi è una parte dell’arte omerica»; da un punto di vista narratologico, de Jong 2001, 200: «this passage combines two venerable Homeric techniques: the catalogue [...] and the use of speaking names. [...] The young Phaeacians stand up to compete with each other like true heroes [...] and yet their names, which all have to do with seafaring, betray where their real competence lies»; Minchin 2001, 80: «not all lists are traditional. Some are fictitious; and some are the original composition of the poet. [...] Notable examples of this kind of list are the list of the Nereids of *Il.* 18.39-49 and that of the Phaiakian nobles of *Od.* 8.111-19»; Evans 2006, 34: «the lines confirm the maritime background of these island athletes». Si consideri dunque θ 111-114 ὄρτο μὲν Ἀκρόνεώς τε καὶ Ὠκύαλος καὶ Ἐλατρεύς / Ναυτεύς τε Πρυμνεύς τε καὶ Ἀγχίαλος καὶ Ἐρετμεύς / Ποντεύς τε Πρωρεύς τε, Θόων Ἀναβησίνεώς τε / Ἀμφιάλός θ’, υἱὸς Πολυνήου Τεκτονίδαο.

Si leva a questo punto Eurialo, a cui viene riservata un’attenzione speciale: θ 115-117 ἄν δὲ καὶ Εὐρύαλος, βροτολογῶ ἴσος Ἴαρηϊ, / Ναυβολίδης, ὃς ἄριστος ἔην εἶδός τε δέμας τε / πάντων Φαιήκων μετ’ ἀμύμονα Λαοδάμαντα. Va notata soprattutto la presenza eccezionale di una formula eroica attribuita al giovane atleta, θ 115 βροτολογῶ ἴσος Ἴαρηϊ. Tale formula è applicata nell’*Iliade* a Ettore, in connessione con la sua *Aristeia*: Λ 295 Ἴεκτωρ Πριαμίδης βροτολογῶ ἴσος Ἴαρηϊ, Ν 802 Ἴεκτωρ δ’ ἠγεῖτο βροτολογῶ ἴσος Ἴαρηϊ. Sulla formula e le sue applicazioni vd. Camerotto 2009, 130-131; per l’occorrenza in θ 115 vd. in particolare p. 130 n. 184, dove si registra anche l’impressione di una forte incoerenza tra la formula eroica e il contesto utopico di Scheria: la formula sembra trovare una giustificazione nella figura e nel comportamento di Eurialo, il quale sfida l’ospite Odisseo a cimentarsi nella gare in modo inopportuno, giungendo all’insulto e all’offesa.

Si levano, infine, tre figli di Alcinoο, ai quali pure vengono riservati uno spazio e un’attenzione speciali: θ 118-119 ἄν δ’ ἔσταν τρεῖς παῖδες ἀμύμονος Ἀλκινόοιο,



/ Λαοδάμας θ' Ἴλιός τε καὶ ἀντίθεος Κλυτόνηος. Si noti anche in questo caso l'epiteto eroico attribuito a Clitoneo, ἀντίθεος. L'epiteto in Omero è applicato a: Aiace Telamonio, I 623; Trasimede, II 321, γ 414; Ganimede, Y 232; Nestore, λ 512.

Nell'*Odissea* il verbo ἀνίστημι è impiegato nel senso tecnico di “levarsi per affrontare una competizione” anche in σ 334 μὴ τίς τοι τάχα Ἴρου ἀμείνων ἄλλος ἀναστῆ. L'ancella Melantò mette in guardia Odisseo/Mendicante: a causa del suo comportamento, potrebbe levarsi contro di lui un uomo più forte di Iro (il verso è ricordato da Richardson 1993, 238). Si possono confrontare inoltre, sempre nell'ambito dell'*Odissea*, i seguenti versi: δ 343 = ρ 134 ἐξ ἔριδος Φιλομηλεΐδη ἐπάλαισεν ἀναστάς, Menelao ricorda che a Lesbo Odisseo si è levato per affrontare nella lotta Filomelide, risultando vincitore; φ 141 ὄρνυσθ' ἐξείης ἐπιδέξια πάντες ἐταῖροι, Antinoo esorta i pretendenti ad alzarsi uno dopo l'altro per affrontare la prova dell'arco; φ 144 Λειώδης δὲ πρῶτος ἀνίστατο, Ἦνοπος υἱός, Leode è il primo tra i pretendenti a levarsi per provare a tendere l'arco di Odisseo.

Anche nell'epica non omerica, sia arcaica che letteraria, i verbi ὄρνυμι/ἀνόρνυμι e ἀνίστημι assumono spesso il senso tecnico di “levarsi per affrontare una competizione sportiva”. Si consideri innanzitutto Hes. fr. 75.6 M.-W. τ]ανίσφυρ[ο]ς ὄρνυτο κούρη, in riferimento ad Atalanta (ma in questo caso il frammento presenta delle difficoltà testuali: il verbo potrebbe semplicemente indicare il movimento della fanciulla).

Nell'ambito dell'epica letteraria è utile segnalare in primo luogo Ap. Rh. 2.21 αἶψα δ' ἔῶν ἐτάρων πρόμος ἴστατο, φώνησέν τε, Polluce si leva contro Amico per affrontarlo. Gli stessi verbi sono applicati da Quinto Smirneo, nel corso della narrazione degli agoni funebri in onore di Achille, agli eroi che si offrono per le gare:

- QS 4.118 Πρῶτος δ' ἐν μέσσοισιν ἀνίστατο Νηλέος υἱός; Nestore si leva per cimentarsi in una prova retorica;
- 4.185-187 Τῶν πέρι δοιοὶ ἀνέσταν ἐελδόμενοι μέγα νίκης, / Τεῦκρος μὲν πρῶτος Τελαμώνιος ἠδὲ καὶ Αἴας, / Αἴας ὅς τε Λοκροῖσι μετέπρεπεν ἰοβόλοισιν: per la gara di corsa si offrono due eroi, Teucro e Aiace Oileo;

- 4.284-285 Ἄμφι δὲ πυγμαχίης ὄρτο σθένης Ἰδομενῆος, / ὄρνυτ': per il pugilato per primo si leva Idomeneo, ma nessun eroe si offre come avversario. Vd. inoltre 4.323-324 Ὡς φαμένοιο γέροντος ἀνίστατο θαρσαλέος φώς. / υἱὸς ὑπερθύμοιο καὶ ἀντιθέου Πανοπῆος: in seguito all'esortazione di Nestore, Epeo si offre per il pugilato;
- 4.405-406 Ἄμφι δὲ τοξοσύνης Τεῦκρος καὶ Ὀϊλέος υἱός / ἔστασαν: Teucro e Aiace Oileo si levano per il tiro con l'arco;
- 4.465 Οἱ δ' ἄρα δη<ρ>ιόωντες ἐφ' ἄλματι πολλοὶ ἀνέστην: si offrono gli atleti per il salto. L'unico tra i partecipanti a essere esplicitamente identificato è Agapenore, al v. 466;
- 4.479-480 Αἴας δ' ὄβριμόθυμος ἐελδόμενος πονέεσθαι / χερσὶν ὁμῶς καὶ ποσσὶν ἀνιστάμενος καλέεσκεν: Aiace, levatosi per il pancrazio, sfida gli altri eroi;
- 4.501-503 ἐσσυμένως ἀνόρουσαν ἐποτρύνοντος ἀέθλου, / πρῶτος μὲν Μενέλαος ἰδ' Εὐρύπυλος θρασυχάρμης / Εὐμηλὸς τε Θόας τε καὶ ἰσόθεος Πολυποίτης: per la gara dei carri si alzano, offrendosi per la competizione, Menelao, Euripilo, Eumelo, Toante, Polipete.

Ricordiamo inoltre quanto accade nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, nel corso della narrazione dei giochi funebri per Ofelte; anche in questo caso il poeta ricorre ai tradizionali verbi tecnici:

- Nonn. *D.* 37.494 ὦς φαμένου Βρομίοιο σακεσπάλος ὄρτο Μελισσεύς, Melisseo si leva per primo per il pugilato; 37.500 Εὐρυμέδων δέ οἱ οἶος ἀνίστατο, contro Melisseo si leva Eurimedonte;
- 37.554-555 πρῶτος Ἀρισταῖος, μετέπειτα δὲ δεύτερος ἔστη / Αἰακὸς εὐπαλάμοιο πάλης δεδαημένος ἔργα: per la lotta si offrono Aristeo e Eaco;
- 37.675 ὦς φαμένου Βρομίοιο σακεσπάλος ὄρτο Μελισσεύς: Melisseo è il primo concorrente a offrirsi per il lancio del peso.

Segnaliamo infine che i verbi greci ὄρνυμι/ἀνόρνυμι e ἀνίστημι trovano diretta corrispondenza nei verbi latini *effero* e *tollo*. Questi infatti sono i verbi utilizzati da Virgilio per descrivere l'azione di Darete, il quale si alza, offrendosi come

concorrente per il pugilato, Verg. *Aen.* 5.368-369 *nec mora; continuo vastis cum viribus effert / ora Dares magnoque virum se murmure tollit*. Darete solleva il capo, *effert ora*, e si alza, *se tollit*, per affrontare la gara. Su questi versi vd. Fratantuono-Smith 2015, 408-409, dove tuttavia non si trova un'analisi specifica dei verbi che sono qui oggetto d'interesse. Possiamo notare che in Virgilio il motivo *surgere* sembra mancare, o avere comunque degli sviluppi diversi rispetto all'epica greca. Oltre a quelli ora citati, comunque, possono essere individuati anche altri verbi che indicano il farsi avanti degli eroi per le gare. Si consideri in primo luogo 5.364 *adsit*: Enea invita chi ha il coraggio di affrontare lo scontro di pugilato a *presentarsi, farsi avanti*. Notevole è anche il caso di 5.490 *convenere*: gli eroi che vogliono partecipare al tiro con l'arco si *radunano*.

Dobbiamo a questo punto mettere in evidenza che i verbi ὄρνυμι/ἀνόρνυμι e ἀνίστημι descrivono l'offrirsi degli eroi per una prova anche al di fuori del tema *Agones*. Si può considerare, innanzitutto, il caso del duello:

- H 94 ὄψε δὲ δὴ Μενέλαος ἀνίστατο καὶ μετέειπε: Menelao si alza e dichiara di voler affrontare lui stesso il duello contro Ettore;
- H 116 τούτῳ δὲ πρόμον ἄλλον ἀναστήσουσιν Ἀχαιοί: Agamennone afferma che non sarà Menelao a combattere contro Ettore, ma un altro tra gli Achei;
- H 161-168 Ὡς νεΐκεσσ' ὃ γέρων, οἱ δ' ἐννέα πάντες ἀνέσταν / ὦρτο πολὺ πρῶτος μὲν ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων, / τῷ δ' ἐπὶ Τυδείδης ὦρτο κρατερὸς Διομήδης, / τοῖσι δ' ἐπ' Αἴαντες θοῦριν ἐπιειμένοι ἀλκίην, / τοῖσι δ' ἐπ' Ἴδομενεὺς καὶ ὀπάων Ἴδομενῆος / Μηριόνης ἀτάλαντος Ἐνυαλίῳ ἀνδρειφόντη, / τοῖσι δ' ἐπ' Εὐρύπυλος Εὐαίμονος ἀγλαὸς υἱός, / ἄν δὲ Θόας Ἀνδραϊμονίδης καὶ δῖος Ὀδυσσεύς: si tratta del catalogo degli eroi achei che si offrono, dopo l'esortazione e il rimprovero di Nestore, per il duello cerimoniale contro Ettore. Si noti che H 162 = Ψ 288, con la sola variazione nel nome dell'eroe, mentre H 163 = Ψ 290.

Un ulteriore esempio è costituito dal catalogo degli Argonauti che si offrono come potenziali sostituti di Giasone, qualora quest'ultimo non si ritenga pronto ad affrontare la prova imposta da Eeta: Ap. Rh. 3.515-518 Ὡς ἔφατ' Αἰακίδης:

Τελαμῶνι δὲ θυμὸς ὀρίνθη, / σπερχόμενος δ' ἀνόρουσε θοῶς· ἔπι δὲ τρίτος Ἴδας / ὦρτο μέγα φρονέων, ἔπι δ' υἷε Τυνδαρείοι· / σὺν δὲ καὶ Οἰνεΐδης. Anche in questo caso troviamo utilizzati, in senso tecnico, i verbi ὄρνυμι e ἀνόρνυμι.

I verbi ἴστημι e ἀνίστημι compaiono anche in Trifiodoro, nel catalogo degli eroi che entrano nel cavallo: Triph. 162 ἔστη καὶ Μενέλαος (Menelao), 167-168 ἀνέστησεν δὲ καὶ ἄλλον, / Κρητῶν Ἰδομενῆα μεσαιπόλιον βασιλῆα (Idomeneo), 171-172 τοῖσι δ' ἐπ' Ἀδμήτοιο πάϊς πολύππος ἀνέστη / Εὐμηλος (Eumelo). Sui verbi usati da Trifiodoro per il catalogo degli eroi del cavallo vd. Miguélez-Cavero 2013, 214: «to avoid monotony and excessive repetition, Triph. selects the verbs carefully».

**ἀνὴρ ἠΰς τε μέγας τε:** Si tratta di una formula T<sub>2</sub>. Vd. Kirk 1985, 288: «ἠΰς ν τε μέγας ν τε is used 8x *Il.* of 7 different warriors; ἠΰς is metrically lengthened from εὔς (Chantraine, *Dict.* s.v.), of which the adverbial form εὔ is better known; it is an old, assuredly Indo-European term meaning “good” in a heroic sense, *i.e.* powerful, brave, noble».

Le attestazioni omeriche della formula ἀνὴρ ἠΰς τε μέγας τε al di fuori del canto Ψ sono le seguenti:

- Γ 167 ὅς τις ὄδ' ἐστὶν Ἀχαιὸς ἀνὴρ ἠΰς τε μέγας τε, Γ 226 τίς τὰρ ὄδ' ἄλλος Ἀχαιὸς ἀνὴρ ἠΰς τε μέγας τε: la formula è riferita rispettivamente ad Agamennone e ad Aiace Telamonio. Su queste due applicazioni della formula nel canto Γ vd. Babut 1989, 142: «le grand Ajax dont le nom est accompagné de la même formule en 3, 226, que celui d'Épéios au vers 664 de notre épisode»; Richardson 1993, 242: «both [*i.e.* Agamennone e Aiace] are said there to be exceptionally tall»;
- ι 508 ἔσκε τις ἐνθάδε μάντις ἀνὴρ ἠΰς τε μέγας τε: la formula è qui riferita all'indovino Telemo, ovvero colui che predice a Polifemo l'accecamento per mano di Odisseo, cf. ι 507-512. Su Telemo vd. Heubeck 2015, 215: «Telemo, figlio di Eurimo: i nomi inventati rappresentano forme abbreviate regolari».

Bisogna considerare inoltre i seguenti passi, nei quali compare la formula H<sub>2</sub> ἠΰς τε μέγας τε (oppure, declinata all'accusativo singolare, ἠΰν τε μέγαν τε):

- B 653 Τληπόλεμος δ' Ἡρακλεΐδης ἦϋς τε μέγας τε: la formula è applicata, nel corso del Catalogo delle navi, a Tlepolemo, eroe che giunge a Troia da Rodi. Su questo personaggio vd. Kirk 1985, 224: «Tlepolemos is a son, not just a descendant, of Herakles»;
- E 628 Τληπόλεμον δ' Ἡρακλεΐδην ἦϋν τε μέγαν τε: di nuovo, la formula è applicata a Tlepolemo, nell'ambito del suo scontro con Sarpedone;
- Z 8 υἱὸν Ἐϋσσώρου Ἀκάμαντ' ἦϋν τε μέγαν τε: la coppia di epiteti viene attribuita al trace Acamante, figlio di Eussoro. Su questo personaggio vd. Kirk 1985, 257: «Akamas is no more conspicuous than his Dardanian homonym (there are others, too) of 823 [*i.e.* B 823] – Ares takes his likeness at 5.462, then he is killed at 6.7f., where his father is given as Eussoros»;
- Λ 221 Ἴφιδάμας Ἀντηνορίδης ἦϋς τε μέγας τε: in questo caso la formula è legata a Ifidamante, il quale viene ucciso da Agamennone. Su Ifidamante vd. Hainsworth 1993, 249: «Ἴφιδάμας appears only in this episode which, however, enjoyed a certain fame: the fight over his body was represented on the Chest of Kupselos (Paus. 5.19.4). His exploit is recalled at 19.53»;
- Υ 457 Δημοῦχον δὲ Φιλητορίδην ἦϋν τε μέγαν τε: la formula accompagna il nome di Demuco, uno dei Troiani uccisi da Achille;
- Hes. fr. 25.40 M.-W. Ἐνδηόν τε ἄνακτ' ἀνδρῶν ἦϋν τε μέγαν τε: la formula è applicata da Esiodo, nel *Catalogo delle donne*, a Endeo, figlio di Ipermestra.

Appare interessante sottolineare la particolare connotazione fisica connessa alla formula. Come rileva Richardson 1993, 242 (che abbiamo già citato a proposito di Γ 167, 226), gli epiteti fanno riferimento sostanzialmente alla grande altezza e al fisico possente degli eroi ai quali sono attribuiti; per il caso specifico del pugilato, cf. Finglass 2013, 9 n. 8: «Homer stresses Epeius' physical prowess». Il pugilato richiede, in effetti, una notevole resistenza fisica, sebbene la disciplina non possa essere ridotta a un puro esercizio di forza bruta. Vd. in proposito le valutazioni di Howland 1954-1955, 15: «it is true that he [*i.e.* Epeo] is ἦϋς τε μέγας τε, “a fine big

man”, but this does not imply merely brute strength; it is in fact a complimentary epithet, and is applied elsewhere, for instance, to Ajax. Boxing was certainly an event for large and heavy men — there was no division of competitors into weights or classes among the Greeks, and so the heavier man clearly had an advantage — but it also required stamina and skill». Vd. anche Dunkle 1987, 9: «Epeius is called *megas* (664), which may imply outstanding strength, but it is his skill or *mētis* in pugilism which is specified».

La descrizione del fisico possente dei pugili è un tratto che accomuna molte narrazioni epiche (arcaiche e letterarie) di incontri di pugilato.

Si può considerare innanzitutto lo scontro tra Odisseo e Iro: alla descrizione in chiave negativa del fisico e della forza di Iro, σ 3-4 οὐδέ οἱ ἦν ἴς / οὐδὲ βίη, εἶδος δὲ μάλα μέγας ἦν ὀράασθαι (il mendicante appare grande a vedersi, ma non è forte), si contrappone la descrizione del fisico possente di Odisseo, σ 67-69 φαῖνε δὲ μηρούς / καλοῦς τε μεγάλους τε, φάνεν δέ οἱ εὐρέες ὤμοι / στήθεά τε στιβαροί τε βραχίονες.

Appare inoltre significativa la descrizione delle sembianze di Amico, il quale possiede un fisico e una statura “mostruosi”, che in qualche modo estremizzano le qualità dei pugili omerici. Vd. in primo luogo Ap. Rh. 2.38-40 ἀλλ’ ὁ μὲν ἦ ὀλοοῖο Τυφώος ἠὲ καὶ αὐτῆς / Γαίης εἶναι ἕκτο πέλωρ τέκος οἷα πάροιθεν / χωομένη Διὶ τίκτεν: Amico appare come il frutto di un parto “mostruoso” di Tifeo o di Gaia; su questi versi e la loro interpretazione vd. Rocchina 2007, 51-53. Polluce, al contrario, viene paragonato alla stella che ha i raggi più belli. Ma Apollonio evidenzia, oltre alla bellezza, anche la grande forza del figlio di Zeus: 2.40-45 ὁ δ’ οὐρανίῳ ἀτάλαντος / ἀστέρι Τυνδαρίδης, οὐπερ κάλλισται ἔασιν / ἐσπερίην διὰ νύκτα φαινομένου ἀμαρναί· / τοῖος ἔην Διὸς υἱός, ἔτι χνοάοντας ἰούλους / ἀντέλλων, ἔτι φαιδρὸς ἐν ὄμμασιν, ἀλλὰ οἱ ἀλκή / καὶ μένος ἤυτε θηρὸς ἀέξετο. Vd. Rocchina 2007, 53-57; in part. 55: «alla bellezza apollinea si affiancano in Polluce un ardore e una forza disumane».

La “mostruosità” di Amico è descritta anche in Theocr. 22.44-52 ἔνθα δ’ ἀνὴρ ὑπέροπλος ἐνήμενος ἐνδιάσκει, / δεινὸς ἰδεῖν, σκληρῆσι τεθλασμένος οὐατα πυγμαῖς / στήθεα δ’ ἐσφαίρωτο πελώρια καὶ πλατὺ νῶτον / σαρκὶ σιδηρεΐη,

σφυρήλατος οἷα κολοσσός· / ἐν δὲ μύες στερεοῖσι βραχίουσιν ἄκρον ὑπ' ὄμων /  
 ἔστασαν ἠύτε πέτροι ὀλοίτροχοι οὔστε κυλίνδων / χειμάρρους ποταμὸς μεγάλαις  
 περιέξσε δίναις· / αὐτὰρ ὑπὲρ νότοιο καὶ αὐχένος ἤωρεῖτο / ἄκρων δέρμα λέοντος  
 ἀφημμένον ἐκ ποδεώνων. La lunga descrizione teocritea si concentra sull'aspetto  
 "terribile" del re dei Bebrici. In sequenza, il poeta si sofferma: sulle orecchie, le  
 quali recano i segni dei precedenti scontri; sul petto e sul dorso; sulle braccia; sui  
 muscoli; sulla pelle di leone indossata da Amico. Su questi versi vd. Sens 1997,  
 112-118, il quale svolge un'analisi dei singoli termini e dei passi paralleli; vd. in  
 particolare p. 113: «Amycus is fearsome to look at, though not necessarily so  
 grotesque as is usually supposed».

In Quinto Smirneo la presentazione del primo concorrente, Epeo, non si  
 concentra tanto sulla prestanza fisica quanto sul coraggio dell'eroe: QS 4.323 Ὠς  
 φάμενοιο γέροντος ἀνίστατο θαρσαλέος φῶς, Epeo viene descritto come  
 "coraggioso". La presentazione dell'avversario, Acamante, allo stesso modo non  
 offre informazioni a proposito della forza fisica dell'eroe.

Nelle *Dionisiache* Nonno di Panopoli non si sofferma sulla descrizione fisica dei  
 pugili. Tuttavia, il poeta precisa che Eurimedonte possiede, grazie a Hermes, gli  
 strumenti adatti ad affrontare una disciplina sportiva che, come viene messo  
 efficacemente in luce dall'epiteto, richiede un fisico robusto: Nonn. *D.* 37.500-501  
 Εὐρυμέδων δέ οἱ οἷος ἀνίστατο, τῷ πόρεν Ἑρμῆς / ὄργανα πυγμαχίης γυιαλκέος.

Infine, nella narrazione virgiliana dell'incontro di pugilato tra Darete ed Entello  
 vi sono segnali utili a mettere in evidenza la prestanza fisica dei due avversari; vd.  
 la valutazione di Pavlovskis 1976, 201: «the size of the contestants is  
 praeternatural». Di Darete viene sottolineata la grande forza (Verg. *Aen.* 5.368  
*vastis cum viribus*), l'altezza (5.375 *talis prima Dares caput altum in proelia tollit*),  
 l'ampiezza delle spalle (5.376 *ostenditque umeros latos*) e il gesto di scagliare pugni  
 in aria con entrambe le braccia (5.376-377 *alternaque iactat / brachia protendens  
 et verberat ictibus auras*). Per esaltare la potenza fisica di Darete, Virgilio menziona  
 anche la vittoria da lui ottenuta, proprio nel pugilato, su Bute, un avversario dal  
 corpo immane e che si vantava di discendere da Amico re dei Bebrici: 5.371-374  
*idemque ad tumulum quo maximus occubat Hector / victorem Buten immani*

*corpore, qui se / Bebrycia veniens Amyci de gente ferebat, / perculit et fulva moribundum extendit harena.* Per quanto riguarda Entello, seppur vecchio e fisicamente più debole (5.395-396 *sed enim gelidus tardante senecta / sanguis hebet, frigentque effetae in corpore vires*), egli è tuttavia pronto a partecipare alla lotta con due cesti di grandissimo peso: 5.401-403 *in medium geminos immani pondere caestus / proiecit, quibus acer Eryx in proelia suetus / ferre manum duroque intendere bracchia tergo.* Come spiegano Fratantuono-Smith 2015, 421, i cesti sono «the fearsome gauntlets that his teacher had once used in his fight with Hercules», ovvero i “guantoni” con cui Erice, maestro di Entello, aveva in passato affrontato Eracle; cf. Papanghelis 2009, 329: «it is obvious that the gauntlets make of Entellus a figure of hyperbole». Anche nella vecchiaia, comunque, il fisico di Entello appare possente: 5.422-423 *et magnos membrorum artus, magna ossa lacertosque / exuit atque ingens media consistit harena.* Vd. Fratantuono-Smith 2015, 445: «all the emphasis is on Entellus’ immense size; he will stand huge (423 *ingens*) on the strand as he awaits his competitor; the heavy spondees reflect the huge size of the man. The hypermetric line [*i.e.* 5.422] contributes to the crafting of the effect as the giant Entellus reveals his commanding physique».

**υἱὸς Πανοπῆος Ἐπειός:** La figura di Epeo è particolare e complessa. L’eroe è figlio di Panopeo, eponimo della città citata in B 520 Κρῖσάν τε ζαθέην καὶ Δαυλίδα καὶ Πανοπῆα (vd. Kirk 1985, 200 a proposito della città “storica”) e in P 307 ἐν κλειτῷ Πανοπῆϊ (vd. Kirk 1985, 200: «Panopeus is Skhedios’ home at 17.307f.»); vd. Richardson 1993, 242: «his father Panopeus is the eponym of the town in Phokis mentioned at 2.520 and 17.307». Ricordiamo inoltre, sempre in relazione alla città di Panopeo:

- λ 580-581 Λητὸ γὰρ ἔλκησε, Διὸς κυδρὴν παράκοιτιν, / Πυθῶδ’ ἐρχομένην διὰ καλλιχόρου Πανοπῆος; Tizio compie violenza su Leto mentre quest’ultima si sta dirigendo a Pilo attraverso la città di Panopeo. La storia è ricordata anche da Nonn. D. 4.331-333 καὶ Τιτυοῦ πόλιν εἶδεν, ὅπη θρασὺς υἱὸς ἀρούρης / ἄλσεα καλλιπέτηλα διαστειχῶν Πανοπῆος / ἀγνὰ βιαζομένης ἀνεσεύρασε φάρεα Λητοῦς;



- Hes. fr. 70.21 M.-W. ὅς <τε> παρὲκ Πανοπῆα διὰ γλῆχῶνα τέρειναν: la città è nominata nel contesto della narrazione del viaggio delle figlie di Leucone verso il tempio di Atena;
- Nonn. *D.* 13.128 Κρῖσαν ἀειδομένην καὶ Δαυλίδα καὶ Πανοπῆα: dell'esercito radunato da Dioniso fanno parte anche guerrieri provenienti da Panopeo.

Una città di nome Panopeo, caratterizzata da una interessante connessione con il pugilato, compare inoltre in Theocr. 24.112-116 ὅσσα τε πύκται / δεινοὶ ἐν ἰμάντεσσιν ἅ τ' ἐς γαῖαν προπεσόντες / πάμμαχοι ἐξεύροντο σοφίσματα σύμφορα τέχνα, / πάντ' ἔμαθ' Ἑρμείω διδασκόμενος παρὰ παιδί / Ἄρπαλύκῳ Πανοπῆι. Eracle apprende le tecniche della lotta, del pancrazio e del pugilato da Arpalico di Panopeo. Sull'identificazione di questo personaggio vd. Gow 1950, 433.

L'eroe Panopeo, padre di Epeo, è citato nuovamente in QS 4.324 υἱὸς ὑπερθύμοιο καὶ ἀντιθέου Πανοπῆος (vd. Vian 1963, 177: «tous les détails relatifs à Ἐπέϊος sont homériques: v. 324s. ~ Ψ 665»). Un eroe di nome Panopeo è citato anche nel *Catalogo delle donne* esiodeo: Hes. fr. 58.10 ἦ τέκετο Κρῖ[σον καὶ ὑπέρθυμον Πανοπῆα, Asterodeia genera nella stessa notte i gemelli Criso e Panopeo.

Epeo gioca un ruolo importante nella saga troiana, dal momento che egli è il costruttore del cavallo di legno: θ 492-493 ἀλλ' ἄγε δὴ μετάβηθι καὶ ἵππου κόσμον ἄεισον / δουρατέου, τὸν Ἐπειὸς ἐποίησεν σὺν Ἀθήνῃ (su questi versi vd. Hainsworth 2015, 300-301, Camerotto 2022, 34-35, 115-117), λ 523 αὐτὰρ ὄτ' εἰς ἵππον κατεβαίνομεν, ὃν κάμ' Ἐπειὸς (vd. Heubeck 2015, 299), QS 4.325-326 ὅς τε καὶ ἵππον ἔτευξε κακὸν Πριάμοιο πόλῃ / ὕστερον, Triph. 57-58 ἤδη καὶ βουλῆσι θεῆς ὑποεργὸς Ἐπειὸς / Τροίης ἐχθρὸν ἄγαλμα πελώριον ἵππον ἐποίει. Per sua stessa ammissione, Epeo non è un guerriero abile: Ψ 670-671 ἦ οὐχ ἄλις ὅττι μάχης ἐπιδεύομαι; οὐδ' ἄρα πως ἦν / ἐν πάντεσσ' ἔργοισι δαήμονα φῶτα γενέσθαι. Egli non è dunque un πρόμαχος, una figura eroica di primissimo piano. Vd. Richardson 1993, 241: «Epeios is not a heroic figure»; Scanlon 2018, 6: «this hero is never shown in action as a warrior in the *Iliad*, only as an athlete». Questo solleva naturalmente una questione di carattere sociologico relativa allo *status* sociale di

Epeo. Vd. in proposito le riflessioni di Zachos 2013, 14-17, il quale nota che Omero non caratterizza il personaggio da un punto di vista sociologico. E tuttavia, il poeta definisce Epeo δῖος (Ψ 838 δῖος Ἐπειός), utilizzando un epiteto che sembra implicare nobili origini (Dova 2020, 364 afferma che anche Ψ 664 ἠΰς τε μέγας τε mette in relazione Epeo con eroi di primo piano). Bisogna considerare, tuttavia, che δῖος è un epiteto generico e si trova applicato anche a una figura certamente non “aristocratica” quale il porcaro Eumeo: vd. per esempio π 461 δῖ’ Εὔμαιε (per un catalogo delle occorrenze dell’epiteto e una discussione, a partire dagli scolii antichi, sul suo significato vd. Saïd 2018, 182-191). Gli interpreti moderni, nota Zachos, hanno negato al personaggio lo *status* di eroe o comunque di “nobile”, creando così un paradosso, p. 15: «the paradox, however, is not only that he is not the king in Panopeus, but also that Epeios is the only son of a city’s eponym who is not a king, but an artisan, and in fact a sculptor».

La non appartenenza di Epeo alla classe aristocratica è sostenuta per esempio da Perry 2014, 97: «as a craftsman, however, Epeios is almost certainly not a member of the aristocracy». Vd. inoltre Scanlon 2018, 7, il quale a proposito della mula, primo premio per il pugilato, afferma che «this animal of hybrid genealogy, born of a donkey and horse, may also be a deliberate reflection of Epeius’s own stock, neither fully low class like a donkey nor elite like a horse». Secondo Scanlon la posizione di Epeo è subordinata a quella degli altri eroi (p. 8) e il personaggio nel contesto dello scontro di pugilato è descritto «as a brawny braggart and a simpleton» (p. 8). Infine, lo studioso traccia un parallelo tra le funzioni e le caratteristiche di Epeo e quelle di Tersite, evidenziando alcune somiglianze (vd. pp. 8-10), ma anche una differenza importante, p. 10: «[Epeo rappresenta] the lower-status, almost buffoonish figure standing in for the general rank-and-file soldiers in the background of the epic, the ones silenced after the Thersites incident in Book 2. A crucial difference between Epeius and Thersites is Epeius’s major carpentry achievement» (ovvero il cavallo di legno); p. 11: «Epeius, unlike Thersites, represents a lower-status figure who is not physically beaten for insubordination, but is incorporated into the heroic society both as a winner and as a loser». Infine, Dova 2020, 364 parla di Epeo come di un «presumed commoner», ma ricorda che la genealogia mette in relazione il personaggio con eroi di primissimo piano; vd.

per esempio p. 367: «mythographers trace his lineage back to Aiakos, the legendary king of Aegina, son of Zeus and Achilles' grandfather». Ma tale legame nell'epica non viene mai evidenziato: «the *Iliad* pronounces Epeios a commoner, albeit an uncharacteristic one. It suppresses all information about his possible aristocratic descent» (p. 367).

Autore di una *performance* straordinaria nel pugilato (Ψ 685-699) e di una *performance* pessima nel lancio del peso (Ψ 839-840), Epeo è stato interpretato da alcuni studiosi in senso comico. La sua comicità sarebbe evidente non soltanto nel clamoroso fallimento nel lancio del peso, ma anche nel provocatorio discorso di vanto da lui pronunciato prima di cimentarsi nel pugilato, Ψ 666-675.

Richardson ricorda che, nella tradizione successiva a Omero, Epeo ricompare in veste tutt'altro che eroica innanzitutto in Stesicoro, nella cui *Ilioupersis* si racconta che egli ha il compito poco nobile di portare l'acqua ai re (Agamennone e Menelao), compito che ispira ad Atena compassione: Stesich. *PMG* fr. 200 ὄκτιπε γὰρ αὐτὸν ὕδωρ / αἰεὶ φορέοντα Διὸς κούρα βασιλεῦσιν. Vd. Richardson 1993, 242: «Stesichorus portrayed him as being made to carry water for the Achaean leaders, because of which Athene had pity on him». Proprio questo sentimento di compassione avrebbe dunque spinto Atena a ispirare a Epeo la costruzione del cavallo di legno; vd. Davies 2014, 92: «she inspired the hero because she felt pity for him». Per un'analisi molto ampia e dettagliata del frammento stesicoreo (e per un'utile panoramica generale sulla figura di Epeo nell'antichità) vd. Finglass 2013, 1-17: lo studioso in questo articolo affronta questioni testuali; analizza le fonti, i paralleli, la natura e il significato del ruolo di “water-carrier” ricoperto da Epeo; si occupa del significato, della natura e dei paralleli della compassione di Atena; approfondisce inoltre i rapporti tra Epeo e Odisseo in relazione all'impresa della costruzione del cavallo. Cf. anche utilmente Finglass 2015, 197-202, dove lo studioso analizza in modo specifico l'influenza del testo stesicoreo (che viene comunque discusso e approfondito) sulla figura di Epeo delineata dal poeta ellenistico Simia di Rodi; vd. p. 200: «from recasting the archaic tradition to lift Epeius from obscurity to the fame of building the Wooden Horse, Simias is following a well-worn Stesichorean path». Sulla figura di Epeo “portatore d'acqua”

e sui suoi possibili legami con le storie del folklore vd. Davies 2014, 91-101, in particolare p. 97: «the water-carrying has its roots in folk tale»; p. 98: «it is very likely that the picture of Epeius as water-carrier exemplifies precisely the same concept of menial service leading paradoxically to a great achievement», ovvero, nel caso di Epeo, la costruzione del cavallo (cf. su quest'ultimo aspetto anche Finglass 2013, 13). Su Epeo in Stesicoro vd. anche le brevi considerazioni di Dova 2020, 367-368.

Nella tradizione greca, e poi anche in quella romana, Epeo diventa un proverbiale codardo. Finglass 2013, 9-10 rileva che dal tardo quinto secolo a.C. è testimoniata una tradizione che insiste proprio sulla codardia del personaggio; vd. in particolare p. 9 n. 79: «Com. Adesp. fr. 952 *PCG* (Ἐπειοῦ δειλότερος said of Cratinus, a phrase that became proverbial, as the testimonia cited by Kassel-Austin indicate)». Il frammento comico è citato, insieme ad altre fonti che descrivono Epeo come codardo, anche da Zachos 2013, 16. La codardia di Epeo trova peraltro una esplicita giustificazione: Lyc. 930-932 Ὁ δ' ἱπποτέκτων Λαγαρίας ἐν ἀγκάλαις, / ἔγχος πεφρικῶς καὶ φάλαγγα θουρίαν, / πατρῶον ὄρκον ἐκτίνων ψευδώμοτον. Come spiega Finglass 2013, 10, «according to Lycophron, Epeius' cowardice was a punishment for his father's perjury; the scholia explain that Panopeus, his father, while on campaign with Amphitryo against the Teleboans, falsely swore by Athena and Ares that he had not taken any of the spoils». Il bottino conquistato da Panopeo è la madre stessa di Epeo, Lagaria (vd. Finglass 2013, 11, che riporta le fonti).

Vi è inoltre una testimonianza, seppur problematica, dell'associazione nella commedia latina tra il personaggio di Epeo e la figura del cuoco: Plaut. fr. incert. 1 Leo = Varr. *L.L.* 7.38 *Epeius fumificum, qui legionibus nostrae habet coctum cibum*. Sul frammento vd. Finglass 2013, 11-12: «this description is probably Plautus' own, not from his Greek original [...]. But Plautus' knowledge of Epeius as servant may well derive from a Greek source». Vd. anche Davies 2014, 96-97; in particolare p. 96: «although we have no context for this line, it is clear that its humour lay in comparing some individual acting as cook with the mythological figure of Epeius, who was also regarded as a cook»; p. 97: «it is our sole source for the idea that Epeius, the hero who [...] built the Trojan Horse, was cook to the Greek army, an

idea that seems a variant of the notion that his menial occupation was to carry water».

E tuttavia bisogna riconoscere che Epeo non può essere ridotto, almeno nell'ambito dell'epica greca, solamente al suo carattere comico. Innanzitutto, in campo sportivo egli dimostra concretamente una particolare abilità, vincendo nel pugilato (Ψ 685-699). È interessante evidenziare che tale abilità è di carattere pratico e manuale, la stessa che l'eroe rivela nella costruzione del cavallo, opera di "carpenteria". Su questo aspetto vd. Zachos 2013, 7: «this dual status of boxer-artisan could be explained [...] through his manual ability and also the power that is required in both cases». Su questo punto vd. anche Dunkle 1987, 11, il quale parla di «connection between boxing and carpentry, which are linked by the importance of hands in both activities»; Scanlon 2018, 6, il quale sottolinea «the need for skilled hands in both boxing and carpentry». Sulle *virtutes* di Epeo, sulla connessione tra pugilato e carpenteria e sul legame tra Epeo e la virtù della μητις vd. il commento a Ψ 670-671, pp. 228-231.

Un secondo elemento che spinge a mitigare la visione univocamente comica di Epeo è il rispetto che egli dimostra, in qualità di vincitore, nei confronti dell'avversario sconfitto (Ψ 694-695), rispetto che gli vale l'epiteto di *μεγάθυμος*: Ψ 694 *μεγάθυμος Ἐπειός*. Vd. le valutazioni di Howland 1954-1955, 15, il quale a proposito della lettura comica dell'Epeo omerico e dell'evento sportivo a cui prende parte afferma: «this seems to me not only to be unfair to Epeius but also to indicate a misunderstanding of what Homer tells us». Vd. anche Richardson 1993, 241: «he is described as a skilful boxer (665), and despite his dire threats he does behave generously towards his defeated opponent».

Non va dimenticato, infine, che nei racconti tardoantichi della *πέρσις* di Troia Epeo compare, con compiti speciali, tra i partecipanti alla missione del cavallo.

Nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo si racconta che Epeo entra nel *λόχος* per ultimo, poiché egli ha la particolare abilità di saper chiudere e aprire le porte del cavallo: QS 12.329-332 Ἐν δέ σφιν πύματος κατεβήσετο δῖος Ἐπειός / ὅς ῥα καὶ ἵππον ἔτευξεν· ἐπίστατο δ' ὅ ἔνι θυμῷ / ἡμὲν ἀνώϊξαι κείνου πτύχας ἠδ' ἐπερείσαι / τοῦνεκα δὴ πάντων βῆ δεύτατος. Una volta entrato nel cavallo di legno, Epeo

recupera la scala che consente l'accesso agli eroi; si siede infine, dopo averla chiusa e fissata con cura, presso la porta d'accesso: 12.332-334 Εἴρυσσε δ' εἶσω / κλίμακας ἧς ἀνέβησαν· ὁ δ' αὖ μάλα πάντ' ἐπερείσας / αὐτοῦ παρ κληῖδι καθέζετο. Quando è il momento, per gli Achei, di scendere dal λόχος, è Odisseo ad aprire le porte sui fianchi del cavallo; Quinto Smirneo precisa, tuttavia, che Odisseo compie questa operazione sotto la guida di Epeo: 13.39-41 αὐτὸς δ' ἄρα χερσὶ θοῆσιν / ἵππου δουρατέοιο <μάλ'> ἀτρέμας ἔνθα καὶ ἔνθα / πλευρὰ διεξώιξεν ἐυμμελίω ὑπ' Ἐπειοῦ.

Anche in Trifiodoro Epeo partecipa alla missione del cavallo; anche in questo caso egli è l'ultimo eroe a calarsi nel λόχος: Triph. 182-183 ὕστατος αὐτε / τέχνης ἀγλαόμητις ἐῆς ἐπέβαινεν Ἐπειός.

Per uno sguardo complessivo sulla figura di Epeo, in Omero e oltre, vd. i già citati Howland 1954-1955, 15-16, Finglass 2013, 1-17, Zachos 2013, 5-23, Davies 2014, 91-101, Dova 2020, 367.

**εἰδὼς πυγμαχίης:** Di Epeo viene specificata l'abilità nel pugilato; vd. Dunkle 1987, 9: «it is his skill or *mētis* in pugilism which is specified». Per una discussione più approfondita delle *virtutes* di Epeo vd. il commento ai versi Ψ 670-671, pp. 228-231. Tuttavia, possiamo qui almeno ricordare che l'esplicita attribuzione a Epeo della competenza nel pugilato è uno degli elementi che inducono a considerare il personaggio da una prospettiva complessa, non univocamente comica (vd. in particolare Howland 1954-1955, 15-16 e l'analisi appena svolta della figura di Epeo). L'abilità nel pugilato è sicuramente una competenza eroica, contigua alle capacità marziali, come sappiamo dai riferimenti degli agoni dei Feaci.

Per la precisazione dell'esperienza di un eroe nel pugilato vd. nell'epica letteraria:

- Nonn. *D.* 37.494-495 ὄρτο Μελισσεύς, / ἠθάδι πυγμαχίη μεμελημένος. Del primo concorrente che si offre per la competizione, Melisseo, viene evidenziata l'abitudine alla pratica del pugilato. Ma l'abilità nel pugilato caratterizza anche l'avversario di Melisseo, Eurimedonte, come emerge da 37.500-501 τῷ πόρην Ἑρμῆς / ὄργανα πυγμαχίης γυιαλκέος;

- QS 4.487-488 Ὅψε δὲ πάντες ἔνευσαν ἐπ’ Εὐρύαλω μενεχάρμη, / ἴδμονα πυγμαχίης εὖ εἰδότες. Gli Achei suggeriscono come potenziale avversario di Aiace nel pancrazio Eurialo, del quale viene ricordata proprio l’abilità nel pugilato, 4.488 ἴδμονα πυγμαχίης. In questi versi Quinto rievoca naturalmente il pugilato omerico e lo scontro tra Epeo ed Eurialo, forse con una sfumatura di ironia, come suggerito dalla nota di Vian 1963, 179: «Euryale, fils de Mécistée (v. 487), est l’adversaire d’Épéios dans le pugilat homérique; il y faisait déjà piètre figure». Cf. anche QS 4.298-299 χεῖρας ἐπ’ ἀλλήλοισι δαήμονας ἰθύνοντες / πυγμαχίης: Fenice esorta gli Achei ad affrontarsi con mani “esperte di pugilato”; in questo caso l’esperienza non viene attribuita agli eroi ma alle loro mani, ovvero allo “strumento” della competizione.

Dobbiamo svolgere a questo punto alcune considerazioni. Innanzitutto, l’abilità di Epeo nel pugilato è espressa tramite la struttura “participio di οἶδα + genitivo”. Essa viene impiegata per indicare una particolare abilità di un eroe nei seguenti luoghi omerici: B 718 τῶν δὲ Φιλοκτῆτης ἦρχεν τόξων εὖ εἰδώς, Filottete è abile nell’arco; B 720 ἐμβέβασαν τόξων εὖ εἰδότες ἴφι μάχεσθαι, i soldati del contingente di Filottete sono, al pari del loro comandante, esperti nell’arco; B 823 = M 100 Ἀρχέλοχος τ’ Ἀκάμας τε μάχης εὖ εἰδότε πάσης, Archeloco e Acamante, figli di Antenore, sono esperti di battaglia (cf. E 11 Φηγεὺς Ἰδαῖός τε μάχης εὖ εἰδότε πάσης, i due figli del troiano Darete, Fegeo e Ideo, sono esperti di battaglia; E 549 Κρήθων Ὀρσίλοχος τε μάχης εὖ εἰδότε πάσης, i due figli di Diocle, Cretono e Orsiloco, sono abili nella battaglia); Δ 196 = 206 ὃν τις οἴστεύσας ἔβαλεν τόξων εὖ εἰδώς, qualche nemico esperto nell’arco ha colpito con una freccia Menelao; Δ 310 ὦς ὁ γέρων ὄτρυνε πάλαι πολέμων εὖ εἰδώς, Nestore è esperto di guerre; E 245 ὁ μὲν τόξων εὖ εἰδώς, Pandaro è abile nel tiro con l’arco; E 608 ἔνθ’ Ἔκτωρ δύο φῶτε κατέκτανεν εἰδότε χάρμης, Ettore uccide Meneste e Anchialo, esperti della battaglia; Z 438 ἢ πού τις σφιν ἔνισπε θεοπροπίων εὖ εἰδώς, il riferimento è a un indovino che conosce i responsi degli dei; K 360 ὡς δ’ ὅτε καρχαρόδοντε δῶ κύνε εἰδότε θήρης, in una similitudine si citano cani abili nella caccia; Λ 710 παῖδ’ ἔτ’ ἐόντ’, οὐ πω μάλα εἰδότε θούριδος ἀλκῆς, i Molioni sono ancora giovani, inesperti

dell'impeto guerriero; M 350 = 363 καί οἱ Τεῦκρος ἄμα σπέσθω τόξων ἐὺ εἰδώς, Teucro è esperto nel tiro con l'arco; O 525 τόφρα δὲ τῷ ἐπόρουσε Δόλοψ αἰχμῆς ἐὺ εἰδώς, Dolope è abile con la lancia; O 527 Λαομεδοντιάδης εὖ εἰδῶτα θούριδος ἀλκῆς, Lampo, figlio di Laomedonte, è esperto di impeto guerriero; P 5 πρωτοτόκος κινυρῆ οὐ πρὶν εἰδυῖα τόκοιο, si fa riferimento, in una similitudine, alla madre di un vitello al suo primo parto, non ancora esperta, dunque, di prole; α 202 οὔτε τι μάντις ἐὼν οὔτ' οἰωνῶν σάφα εἰδώς, Atena/Mentes afferma di non essere esperta dei voli degli uccelli; δ 818 νήπιος, οὔτε πόνων εὖ εἰδῶς οὔτ' ἀγοράων, Telemaco è ancora giovane, inesperto di fatiche e di assemblee; ε 250 εὖ εἰδῶς τεκτοσυνάων, Odisseo è paragonato a un costruttore di navi, esperto nella carpenteria.

Possiamo in aggiunta sottolineare che il verbo οἶδα appare in Omero nuovamente associato alla competenza atletica in θ 146 ἔοικε δέ σ' ἴδμεν ἀέθλους: nel corso dei giochi atletici dei Feaci, Laodamante invita Odisseo a partecipare alle competizioni sportive, precisando che si addice all'ospite conoscere le gare. Sul verso vd. brevemente Hainsworth 2015, 270-271: «l'argomento di Laodamante è dedotto dal codice morale».

In secondo luogo, constatiamo che l'indicazione dell'eccellenza di un concorrente nella disciplina di gara può essere considerata un motivo accessorio e descrittivo che si aggrega all'azione principale del motivo *surgere*. Nel contesto degli agoni omerici, esso si può individuare nei seguenti passi:

- Ψ 289 ὃς ἵπποσύνη ἐκέκαστο: eccellenza di Eumelo nell'arte equestre;
- Ψ 709 ἄν δ' Ὀδυσσεὺς πολύμητις ἀνίστατο κέρδεα εἰδῶς: Odisseo, nel momento in cui si leva per partecipare alla lotta, viene definito “esperto di inganni/tranelli”. Questa abilità gli sarà in effetti utile nel corso della gara (Ψ 725 δόλου δ' οὐ λήθεται Ὀδυσσεύς);
- Ψ 755-756 ἔπειτα δὲ Νέστορος υἱός / Ἀντίλοχος· ὃ γὰρ αὐτε νέους ποσὶ πάντας ἐνίκα: Antiloco supera tutti gli altri giovani nella corsa;
- θ 116-117 ὃς ἄριστος ἔην εἰδῶς τε δέμας τε / πάντων Φαιήκων μετ' ἀμύμονα Λαοδάμαντα: Eurialo è il migliore tra i Feaci, secondo solo a Laodamante.



Lo stesso accade nell'ambito dell'epica letteraria. Si consideri, innanzitutto, QS 4.123-124 οὐδέ τις ἄλλος ἐριδμαίνεσκεν Ἀχαιῶν / κείνῳ, ὅτ' εἰν ἀγορῇ ἐπέων πέρι δῆρις ἐτύχθη, Nestore supera in eloquenza tutti gli altri Achei; 4.285 ἐπεὶ οἱ θυμὸς ἴδρις πέλε παντὸς ἀέθλου, Idomeneo, che si leva per il pugilato, è esperto di ogni gara. Ricordiamo, inoltre, Nonn. *D.* 37.555 Αἰακὸς εὐπαλάμοιο πάλης δεδαμημένος ἔργα, per la lotta si offre per primo Eaco, esperto nella disciplina; 37.621 Δικταῖος ἐθήμονα γούνατα πάλλων, per la corsa si leva per primo Ocitoo, le cui ginocchia sono abituate alla corsa.

**Ψ 666 ἄψατο δ' ἡμιόνου ταλαεργοῦ φώνησέν τε:** Dopo essersi offerto come concorrente per il pugilato, Epeo tocca la mula (Ψ 666), il premio per il vincitore posto in palio da Achille, pronunciando al contempo un discorso di sfida (Ψ 666-675). Da un punto di vista tematico, possiamo affermare che questo verso introduce il motivo *provocare*, ovvero la sfida lanciata da Epeo ai potenziali avversari.

Il gesto compiuto da Epeo, toccare la mula, ha un forte significato simbolico. Come spiega Richardson 1993, 242: «Epeios claims automatic possession of the first prize by taking hold of it»; egli, dunque, ancor prima di affrontare la competizione rivendica la vittoria, prendendo simbolicamente possesso del premio che la certifica. Vd. *Lfgre* s.v. ἄπτω: «Epeios ist seines Sieges so gewiß, daß er das Tier schon als Eigentum reklamiert, als freundschaftliche (?) oder Aufmerksamkeit heischende Geste». Su questo punto vd. anche la considerazione, da una prospettiva cognitiva, di Minchin 2001, 47: «note Homer's reversal of the expected order of the contest script. Epeios claims the prizes (666) before the contest takes place». Ma vd. anche la valutazione di Scanlon 2018, 7, il quale vede nel gesto di Epeo un segnale fisico della connessione metaforica e “genealogica” tra il personaggio e la mula: «this animal of hybrid genealogy, born of a donkey and horse, may also be a deliberate reflection of Epeius's own stock, neither fully low class like a donkey nor elite like a horse. [...] The fact that Epeius physically touches the mule reinforces the symbolic connection».

Il gesto di Epeo viene ripreso e imitato da Nonno di Panopoli e da Virgilio nelle loro narrazioni del pugilato. Manca invece in Quinto Smirneo; vd. Frangoulis 1999, 37 n. 2: «Quint. Sm. [...] supprime tout geste de possession». In continuità con la

situazione omerica, Nonno e Virgilio attribuiscono il gesto al primo concorrente che si leva per affrontare la competizione:

- Nonn. *D.* 37.495-496 εὐκεράου δέ / ἀψάμενος ταύροιο τόσην ἐφθέγγετο φωνήν: Melisseo, dopo essersi alzato, tocca il toro, ovvero il primo premio in palio, e pronuncia un discorso di sfida. Vd. Frangoulis 1999, 37: «Celui-ci [*i.e.* Melisseo] affirme sa supériorité par un geste de possession, en posant la main sur l'animal qui constitue le prix [...] et en prononçant d'une voix un discours de défi»;
- Verg. *Aen.* 5.381-382 *Aeneae stetit ante pedes, nec plura moratus / tum laeva taurum cornu tenet atque ita fatur*: anche Darete prende simbolicamente possesso del primo premio, afferrando per un corno il toro posto in palio da Enea; esorta poi l'istitutore, con un breve discorso, ad assegnargli subito tale premio, dal momento che nessun altro concorrente è disposto a scendere in campo. Vd. Fratantuono-Smith 2015, 418: «[Dares] grasps the horn of the bull that he covets and asserts to be his rightful prize».

È importante sottolineare che il gesto di *toccare* qualcosa dal forte valore simbolico è rintracciabile anche in altri contesti, i quali presentano una speciale connotazione. Ricordiamo per esempio:

- A 512 Θέτις δ' ὡς ἦψατο γούνων, Teti tocca le ginocchia di Zeus in segno di supplica; cf. O 76 ἦματι τῷ ὄτ' ἐμεῖο θεὰ Θέτις ἦψατο γούνων. Su questo gesto di supplica e sui suoi significati vd. Giordano 1999, 23-26; sulla supplica di Teti a Zeus vd. in particolare pp. 52-57. Per il “toccare” come gesto di supplica vd. anche, a titolo di esempio: K 454-455 καὶ ὁ μὲν μιν ἔμελλε γενεῖου χειρὶ παχείη / ἀψάμενος λίσσεσθαι, Dolone tenta di toccare il mento di Diomede; Y 468-469 ὁ μὲν ἦπτετο χείρεσι γούνων / ἰέμενος λίσσεσθ', Troo supplica Achille; Φ 65 γούνων ἄψασθαι μεμαώς, Licaone vuole abbracciare le ginocchia di Achille; vd. ancora ζ 169, χ 339 e, nell'epica letteraria, QS 13.185, Triph. 263;
- E 799 ἰππεῖου δὲ θεὰ ζυγοῦ ἦψατο φώνησέν τε, Atena appoggia la mano sul gongo del carro di Diomede, pronunciando poi un discorso in cui

rimprovera l'eroe e lo esorta a combattere. Si noti peraltro che E 799 = Ψ 666 φώνησέν τε, formula B<sub>2</sub>;

- K 376-377 τὸ δ' ἀσθμαίνοντε κιχήτην, / χειρῶν δ' ἀψάσθην: Odisseo e Diomede catturano Dolone afferrandolo per le braccia;
- Ψ 584-585 ἵππων ἀψάμενος γαιήοχον ἐννοσίγαιον / ὄμνυθι: Menelao esorta Antiloco a pronunciare un giuramento toccando la cavalla, ovvero il premio oggetto della disputa tra i due eroi. Per l'azione del "toccare" in connessione con il giuramento vd. anche *Hy. Aphr.* 27 ἀψαμένη κεφαλῆς πατρὸς Διὸς αἰγιόχοιο: la dea Estia giura, toccando il capo di Zeus, di restare per sempre vergine;
- τ 473 ἀψαμένη δὲ γενείου Ὀδυσσοῖα προσέειπεν: nel momento del riconoscimento, Euriclea parla a Odisseo toccandogli il mento.

Nell'ambito dell'epica letteraria vd. *Ap. Rh.* 2.715-717 λοιβαῖς εὐαγέεσσιν ἐπώμοσαν ἧ μὲν ἀρήξειν / ἀλλήλοισ εἰσαιὲν ὁμοφροσύνησι νόοιο, / ἀπτόμενοι θυέων: gli Argonauti, celebrando Apollo e sacrificando in suo onore, si giurano reciprocamente solidarietà, offrendo libagioni e toccando le vittime sacrificali.

Per un quadro generale della complessa semantica del verbo ἄπτω nell'epica greca arcaica vd. *LfgrE* s.v. ἄπτω.

**φώνησέν τε:** È un elemento formulare B<sub>2</sub> che si associa ad altre azioni; a livello funzionale, serve a introdurre un discorso diretto. Questo elemento formulare è ampiamente attestato in Omero: *Il.* 17 volte; *Od.* 17 volte. Nell'ambito dell'epica arcaica esso è rintracciabile anche negli *Inni omerici* (2 volte) e nella *Batrachomyomachia* (1 volta). Per un catalogo delle attestazioni di questo elemento formulare nell'epica greca arcaica vd. *LfgrE* s.v. φωνέω. L'elemento formulare è attestato anche nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (9 volte).

È utile precisare che spesso questo elemento formulare compare all'interno di versi interamente formulari:

- A 333 αὐτὰρ ὃ ἔγνω ἧσιν ἐνὶ φρεσὶ φώνησέν τε = X 296 (con una sola variazione in *incipit*) Ἐκτωρ δ' ἔγνω ἧσιν ἐνὶ φρεσὶ φώνησέν τε;
- Θ 184 = Ψ 442 Ὠς εἰπὼν ἵπποισιν ἐκέκλετο φώνησέν τε;

- η 298, 308 = λ 347, 362 = ν 3 τὸν δ' αὐτ' Ἀλκίνοος ἀπαμείβετο φώνησέν τε. Cf. anche, con la costante variazione del nome proprio: θ 140 = 400 τὸν δ' αὐτ' Εὐρύαλος ἀπαμείβετο φώνησέν τε; ρ 445 τὸν δ' αὐτ' Ἄντινοος ἀπαμείβετο φώνησέν τε; τ 405 τὴν δ' αὐτ' Αὐτόλυκος ἀπαμείβετο φώνησέν τε, che presenta una variazione anche nel pronome iniziale; ω 327 τὸν δ' αὐτ' Λαέρτης ἀπαμείβετο φώνησέν τε; *Batr.* 24 Τὸν δ' αὐτ' Ψυχάρπαξ ἀπαμείβετο φώνησέν τε.

**Ψ 667 ἄσσον ἴτω ὅς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον:** Con questo verso prende avvio il discorso di sfida pronunciato da Epeo e rivolto ai potenziali avversari, Ψ 667-675. Dunkle 1987, 9 mette in evidenza che «Epeius [...] is the only participant to speak prior to the contest». È proprio questa specifica collocazione temporale a differenziare la sfida di Epeo da altri discorsi di sfida individuabili nell'ambito dei giochi funebri per Patroclo. Questi altri discorsi, infatti, sono localizzati nel pieno svolgimento della prova atletica: Ψ 723-724, durante la lotta, Aiace sfida Odisseo a tentare l'assalto decisivo, che determini finalmente l'esito della gara. Oppure, essi si trovano in un momento successivo alla competizione: Ψ 553-554, Antiloco lancia una sfida a chiunque tenti di sottrargli la cavalla, ovvero il secondo premio da lui conquistato al termine della gara dei carri.

Dal punto di vista dell'analisi tematica, la sfida lanciata da Epeo costituisce il motivo *provocare*. Tale motivo non è rintracciabile soltanto nella narrazione iliadica del pugilato, ma è ricorrente e diffuso nelle narrazioni epiche di questa disciplina, tanto nell'ambito dell'epica arcaica quanto nell'epica letteraria. Si possono considerare i seguenti esempi:

- lo scontro tra Odisseo/Mendicante e Iro è preceduto da sfide e minacce reciproche: σ 9-13 minaccia di Iro a Odisseo; σ 14-24 minaccia di Odisseo a Iro; σ 25-31 nuove minacce di Iro a Odisseo. Cf. anche σ 32-33 ὡς οἱ μὲν προπάροιθε θυράων ὑψηλάων / οὐδοῦ ἔπι ξεστοῦ πανθυμαδὸν ὀκριόωντο: i due πτωχοί si scambiano vicendevolmente minacce sulla soglia della casa di Odisseo;

- Amico, non appena gli Argonauti giungono presso la terra dei Bebrici, pronuncia parole di sfida e di minaccia: Ap. Rh. 2.10-18, Theocr. 22.55-74;
- nel corso dei giochi funebri in onore di Ofelte, Melisseo, levatosi per primo per il pugilato, sfida gli avversari: Nonn. *D.* 37.497-498;
- Darete, dopo essersi offerto come concorrente per il pugilato nel corso dei giochi funebri in onore di Anchise, esorta baldanzoso Enea ad assegnargli subito il primo premio, Verg. *Aen.* 5.380-385.

In proposito vd. la considerazione di Frangoulis 1999, 37 n. 2: «le caractère présomptueux du premier concurrent se retrouve chez les autres poètes». La studiosa, analizzando le affinità tra la narrazione del pugilato iliadica e quella condotta da Nonno nelle *Dionisiache*, individua precisamente nel carattere presuntuoso e nelle parole di sfida del primo pugile che si offre per la competizione un filo rosso che accomuna gli scontri epici di pugilato.

Da un punto di vista contenutistico, Epeo inaugura il proprio discorso di sfida esortando a farsi avanti colui che porterà via dalla competizione la coppa a due manici, ovvero colui che, sconfitto, otterrà il secondo premio. Si noti che la sfida di Epeo riprende le parole di esortazione alla gara pronunciate pochi versi prima dall'istitutore Achille: Ψ 663 = 667 δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον. Vd. Richardson 1993, 242: «Epeios ironically echoes Akhilleus' last words (663)».

Le parole di Epeo trovano un parallelo immediato in Nonn. *D.* 37.497 ἐλθέτω, ὃς ποθέει σάκος αἰόλον: Melisseo esorta a farsi avanti colui che otterrà alla fine della competizione lo scudo, ovvero il premio per il vinto. Le parole di sfida del virgiliano Darete, invece, pur incentrate allo stesso modo sull'assegnazione degli ἄθλα, si concentrano non tanto sul premio per il vinto, come in Omero e Nonno, quanto sul premio per il vincitore. Darete è impaziente e vuole che l'istitutore gli assegni al più presto il giovenco, dal momento che nessun altro eroe osa levarsi per affrontarlo: Verg. *Aen.* 5.383-385 “*nate dea, si nemo audet se credere pugnae, / quae finis standi? quo me decet usque teneri? / ducere dona iube*”.

È necessario, a questo punto, svolgere alcune ulteriori considerazioni di carattere tematico. Innanzitutto, bisogna segnalare che una sfida lanciata da un atleta agli

avversari in un contesto agonale è presente anche in θ 201-233: Odisseo, dopo aver dimostrato la propria eccellenza nel lancio del disco, sfida alla competizione i giovani feaci, asserendo (seppur con alcune cautele) la propria superiorità atletica. L'*incipit* della sfida di Odisseo, θ 202-206, può essere messo a confronto, nei suoi tratti essenziali, con Ψ 667. Sostanzialmente comune è l'esortazione, rivolta dallo sfidante ai potenziali avversari, a farsi avanti e a sostenere il confronto: θ 204-206 τῶν δ' ἄλλων ὅτινα κραδίη θυμός τε κελεύει, / δεῦρ' ἄγε πειρηθήτω, ἐπεὶ μ' ἐχολώσατε λίην, / ἦ πὺξ ἠὲ πάλη ἦ καὶ ποσίν, οὔ τι μεγάίρω. Naturalmente, nella sfida di Odisseo manca il riferimento ai premi e ai loro destinatari, dal momento che i Feaci non pongono in palio ἄθλα per le loro gare.

In secondo luogo, il motivo *provocare* e la sfida rivolta da un eroe a un avversario rappresentano un importante punto di contatto tra il tema *Agones* e il tema *Monomachia*. Ci limiteremo per il momento ad alcune valutazioni di carattere generale.

Tra la sfida rivolta all'avversario sportivo e quella rivolta all'avversario nel corso di un duello eroico sembra esserci innanzitutto una coincidenza nelle motivazioni. Possono essere infatti utilmente estese e applicate anche alla sfida sportiva le motivazioni individuate, per la sfida nell'ambito del duello, da Camerotto 2007b, 163-164: «ciascuno dei due guerrieri deve esaltare il proprio coraggio e la propria aggressività, mentre deve cercare di incrinare la sicurezza di chi gli sta di fronte» (p. 163); la sfida non è soltanto finalizzata a «provocare l'avversario al combattimento» (p. 164), ma «le parole e le argomentazioni hanno esplicitamente anche l'obiettivo di impaurire l'avversario» (p. 164); dunque, «il discorso di sfida, mentre conferma la forza e il coraggio di chi lo pronuncia, fa vacillare la fiducia dell'avversario prima del combattimento» (p. 164). In relazione al caso specifico di Epeo, cf. anche la seguente valutazione di Angeli Bernardini 2016, 34-35: «nell'*Iliade* [...] Epeo, prima dell'incontro di pugilato, proprio come il guerriero prima dello scontro, si autoelogia e proferisce minacce volte a terrorizzare l'avversario».

Ma l'affinità tra la sfida sportiva e la sfida preliminare al duello sta anche in questo, ovvero nel fatto che entrambi i tipi di sfida sono allo stesso modo

manifestazioni del *flyting*, cioè «an eristic verbal exchange in which the warrior rivals, even as they contend with one another for that glory or *kleos* on which their heroic identities are founded, are contracting on some future course of action from a range of possibilities, at least one of which entails a trial of arms or some other form of nonverbal manly display» (la definizione si trova in Parks 1990, 45). Sul *flyting* degli eroi, sulla sua struttura, le sue dinamiche e le sue funzioni vd. in generale Parks 1990, 3-126; lo studioso adotta nella sua analisi una prospettiva comparativistica, mettendo a confronto l'epica omerica con l'epica eroica di altre culture, in special modo quella inglese antica. Possiamo in particolare evidenziare che l'*incipit* del discorso di sfida di Epeo, Ψ 667, coincide con l'elemento strutturale del *flyting* definito da Parks 1990, 109 *projection*: Epeo prospetta l'esito dello scontro ancor prima che questo avvenga, preannunciando la sconfitta del proprio avversario; lo stesso avviene, nell'ambito del duello, in Z 143 = Y 429 (su questo parallelo con il duello vd. con più precisione *infra* a proposito di Ψ 667 ἄσσον ἴτω, pp. 214-216). A proposito dell'elemento *projection* vd. Parks 1990, 109: «in their *flyting*, contestants regularly project future courses of action». Cf. anche la valutazione di Camerotto 2003b, 462: «la sfida è proiettiva, nel senso che è volta a creare una proiezione sugli eventi che stanno per compiersi». Sugli elementi strutturali del *flyting* vd. in generale Parks 1990, 96-126; sull'elemento *projection* vd. in particolare pp. 109-110.

Per una discussione più dettagliata dell'applicazione delle strutture del *flyting* al discorso di Epeo vd. il commento ai versi Ψ 668-674, pp. 216-270; una rapida analisi del *flyting* di Epeo si trova in Parks 1990, 90.

**ἄσσον ἴτω:** Epeo chiama alla competizione un possibile avversario, esortandolo a “farsi avanti”. Da un punto di vista formulario, Ψ 667 ἄσσον ἴτω non compare in questa forma specifica in nessun altro luogo epico, né in Omero né in generale nell'epica greca arcaica, così come non si trova attestato nell'epica letteraria.

Tuttavia, alcuni passi omerici ne rivelano la formularità: A 335 ἄσσον ἴτ'· οὐ τί μοι ὕμμες ἐπαίτιοι ἀλλ' Ἀγαμέμνων, Achille esorta ad avvicinarsi, a farsi avanti, gli araldi inviati da Agamennone per prendere Briseide. Ma i paralleli che più contano sono Z 143 = Y 429 ἄσσον ἴθ' ὥς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἵκηαι. In Z

143 Diomede chiede al guerriero che ha appena incontrato sul campo di battaglia, e che si rivelerà essere Glauco, di identificarsi; l'eroe acheo afferma infatti di non volerlo affrontare, qualora sia un dio; esorta invece l'avversario, qualora sia un mortale, a farsi avanti per lo scontro, con l'indicazione della conseguenza, ovvero minacciandolo di morte. In Y 429 Achille esorta Ettore a farsi avanti per lo scontro, minacciandolo di morte.

Sulla base di questi dati, possiamo ipotizzare che Ψ 667 sia una variazione modificata della formula, e che la formula di partenza sia proprio quella attestata in A 335 e Z 143 = Y 429; dobbiamo rilevare che in tutti e quattro i casi la formula compare in *incipit* di verso, con una leggera variazione nell'estensione (Ψ 667 si estende fino alla cesura tritemimere, occupando dunque l'intero primo *metron* e il *longum* del secondo; le occorrenze di A 335 e Z 143 = Y 429 sono racchiuse invece nello spazio del primo *metron*). La modificazione della formula sembra essere determinata essenzialmente da esigenze prosodiche: l'elisione della vocale finale del verbo in A 335 e Z 143 = Y 429 deriva dalla necessità di evitare lo iato; tale problema non si pone invece in Ψ 667, dove il verbo è seguito da una parola che inizia per consonante. Ma naturalmente c'è anche una importante variazione funzionale: mentre nel duello la seconda persona è rivolta all'avversario *face-to-face*, qui la sfida è aperta a chiunque voglia affrontare Epeo.

Per un ulteriore confronto si consideri anche, con una modificazione questa volta nella morfologia della forma verbale, e con un'estensione metrica che raggiunge la cesura tritemimere, A 567 ἄσσον ἰόνθ', ὅτε κέν τοι ἀάπτους χεῖρας ἐφείω (Zeus minaccia Era, affermando che nessuno degli dei potrà aiutarla, qualora egli le si avvicini).

Ricordiamo a questo punto, abbandonando le considerazioni sulla formularità, che l'esortazione a "farsi avanti" per affrontare la sfida di pugilato, espressa tramite un verbo di movimento, è presente anche in Nonn. D. 37.497 ἐλθέτω: in questo caso, tuttavia, il verbo impiegato non è εἶμι ma ἔρχομαι.

Da una prospettiva tematica, invece, appare particolarmente importante segnalare la coincidenza tra Ψ 667 ἄσσον ἴτω ὅς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον e Z 143 = Y 429 ἄσσον ἴθ' ὥς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἴκηαι, coincidenza che



rivela un'affinità fra la dimensione tematica degli agoni e la dimensione tematica del duello: l'invito a "farsi avanti" per affrontare uno scontro può essere dunque rivolto tanto a un avversario sportivo quanto a un nemico sul campo di battaglia. Come abbiamo prima segnalato, Ψ 667 e Z 143 = Y 429 sono allo stesso modo manifestazioni del *flyting* eroico e in particolare di quell'elemento costitutivo del *flyting* definito da Parks 1990, 109-110 *projection*: in entrambi i casi, infatti, un eroe (Epeo in Ψ 667; Diomede in Z 143; Achille in Y 429) esorta un avversario (un altro Acheo in Ψ 667; Glauco in Z 143; Ettore in Y 429) ad avanzare e a cimentarsi in uno scontro; l'eroe preannuncia che tale scontro si risolverà per l'avversario in una sconfitta, la quale nel caso dell'ἄθλος sportivo si concretizza nel conseguimento del secondo premio, mentre nel caso del duello si concretizza nella morte del vinto (per una analisi specifica del *flyting* tra Glauco e Diomede nel canto Z vd. Parks 1990, 77-79).

**δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον:** Sul δέπας ἀμφικύπελλον vd. il commento a Ψ 656, pp. 150-152. Sull'uso del verbo φέρω in relazione ai premi vd. il commento a Ψ 663, pp. 185-186.

**Ψ 668-669 ἡμίονον δ' οὗ φημί τιν' ἀξέμεν ἄλλον Ἀχαιῶν / πυγμῇ νικήσαντ', ἐπεὶ εὖχομαι εἶναι ἄριστος:** Epeo continua il discorso di sfida ribadendo e precisando ulteriormente la propria previsione sull'esito della gara e sull'assegnazione dei premi in palio: nessuno tra gli Achei potrà, battendolo nel pugilato, conquistare la mula, poiché egli si vanta di essere il migliore nella disciplina.

L'affermazione da parte di Epeo della propria superiorità come pugile (e il vanto che ne consegue) trova un notevole parallelo posteriore in Nonn. *D.* 37.497-498 οὐ γὰρ ἐάσω / ἄλλω πίονα ταῦρον, ἕως ἔτι χεῖρας ἀείρω: come Epeo, anche Melisseo proclama che non permetterà a nessuno di conquistare il primo premio (che in questo caso è un toro); nel discorso di Melisseo, tuttavia, manca una vera e propria affermazione di superiorità, l'eroe non si vanta esplicitamente di essere il pugile migliore.

Parole di vanto sono pronunciate anche, prima dello scontro di pugilato con Polluce, da Amico; queste parole sono però sensibilmente diverse da quelle di Epeo

e di Melisseo. Il re dei Bebrici non rivendica un premio, ma si vanta del proprio vigore, della propria forza fisica e della propria violenza:

- Ap. Rh. 2.57-59 δαεις δέ κεν ἄλλω ἐνίσποις / ὅσσον ἐγὼ ῥινούς τε βοῶν  
περίειμι ταμέσθαι / ἄζαλέας, ἀνδρῶν τε παρηίδας αἵματι φύρσαι: Amico dichiara che Polluce sarà presto testimone del suo valore, tanto nel tagliare le dure strisce di cuoio che fungono da “guantoni”, quanto nell’infliggere all’avversario gravi danni fisici; su questi versi vd. Rocchina 2007, 65-66;
- Theocr. 22.69 ἐγγὺς ὄρας· οὐ γύννις ἐὼν κεκλήσεθ’ ὁ πύκτης: Amico afferma di essere un pugile forte, non una γύννις, una “donnicciola”; su questo verso vd. Sens 1997, 128-129.

Nel pugilato virgiliano, infine, Darete, pronunciando il proprio discorso di sfida, si limita a reclamare il primo premio (Verg. *Aen.* 5.383-385); non vi è dunque un esplicito vanto di eccellenza o di imbattibilità. Come emerge dalle parole di Entello, tuttavia, l'impressione provocata dalle affermazioni di Darete è in effetti quella di un vanto: Verg. *Aen.* 5.397-398 *si mihi quae quondam fuerat quaque improbus iste / exsultat fidens, si nunc foret illa iuventas*. Darete, confidando nelle potenzialità della propria giovinezza, esulta, considerando ormai sicuro per lui il primo premio. Da questo punto di vista, la differenza di comportamento tra Darete ed Entello è notevole, vd. Poliakoff 1985, 228: «Entellus does not rush to the fight, and his initial reluctance is in contrast with his opponent’s rude boldness, *improbus iste / exsultat* (5.397-398)». Cf. Dunkle 2005, 171, che definisce Darete «presumptuous and overbearing».

**ἡμίονον δ’ οὐ φημί τιν’ ἀξέμεν ἄλλον Ἄχαιῶν:** Il verso, pur con le differenze, può essere confrontato con κ 267-268 οἶδα γὰρ ὡς οὔτ’ αὐτὸς ἐλεύσει οὔτε τιν’ ἄλλον / ἄξεις σῶν ἐτάρων: Euriloco afferma che né Odisseo né gli altri compagni torneranno sani e salvi dalla casa di Circe. L’affinità tra i due passi è in verità tenue e investe essenzialmente il piano lessicale e, in parte, il piano sintattico; non vi sono invece coincidenze di carattere metrico e neppure sul piano tematico. Un ulteriore confronto può essere QS 3.569 Νῦν δέ τις ἐν νήεσσιν Ἄχαιῶν ἄξεται ἄλλος: Briseide afferma che, essendo morto Achille, un altro Acheo la condurrà via sulle

navi. Anche in questo caso, le affinità con il verso iliadico sono lessicali e in parte sintattiche, mentre sono ugualmente assenti coincidenze metriche. C'è tuttavia qualche elemento di contiguità e di coincidenza tra l'azione di "condurre le donne, ovvero il bottino, alle navi" e l'azione di "portare i premi alle tende, oppure alle navi, oppure a casa".

**ἀξέμεν:** Come il verbo φέρω (per il quale vd. il commento a Ψ 662-663, pp. 185-186), così anche ἄγω risulta essere un verbo tecnico che descrive il conseguimento di un premio da parte di un atleta. Proprio come φέρω, anche ἄγω indica l'azione molto concreta del "condurre/portare via" il premio conquistato. Si considerino innanzitutto i seguenti versi:

- Ψ 263 θῆκε γυναῖκα ἄγεσθαι ἀμύμονα ἔργα ἰδυῖαν: Achille istituisce come primo premio per la gara dei carri una donna da "condurre via";
- Ψ 512 δῶκε δ' ἄγειν ἐτάροισιν ὑπερθύμοισι γυναῖκα: Stenelo affida ai propri compagni la donna e il tripode appena vinti da Diomede nella gara dei carri;
- Ψ 576-577 Ἀντίλοχον ψεύδεσσι βησάμενος Μενέλαος / οἴχεται ἵππον ἄγων: Menelao non vuole che gli altri Achei pensino che a torto, con una bugia, egli abbia portato via il secondo premio ad Antiloco;
- Ψ 596 Ἴη ῥα καὶ ἵππον ἄγων μεγαθύμου Νέστορος υἱός: Antiloco consegna il secondo premio a Menelao "conducendolo" presso di lui;
- Ψ 612-613 Ἴη ῥα, καὶ Ἀντιλόχοιο Νοήμονι δῶκεν ἐταίρω / ἵππον ἄγειν: Menelao affida la cavalla a Noemone, compagno di Antiloco, perché la conduca via.

Tale valore del verbo ἄγω è individuabile anche nell'epica letteraria. Si possono valutare i seguenti passi:

- QS 4.209 ἐκ δ' ἔλασαν μετὰ νῆας ἄγειν βόας, ὄφρα νέμονται: i compagni di Aiace Oileo conducono alle navi il primo premio per la gara di corsa;
- 4.291 Καὶ τοὺς μὲν θεράποντι πόρην ποτὶ νῆας ἄγεσθαι: nessuno si leva per affrontare Idomeneo nel pugilato; egli affida dunque a un servo i premi da condurre alle navi;

- Nonn. *D.* 37.475-476 καὶ ὄρεγε Δαμναμενηϊ / ἔγκυον ἵππον ἄγειν: Scelmide, secondo classificato nella gara dei carri, affida il premio al compagno Damnameneo, affinché lo conduca via.

Come ulteriori esempi della speciale associazione tra i premi e il verbo ἄγω cf. Ψ 654 = 662 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων, Achille istituisce il primo premio per il pugilato, una mula, conducendola nel luogo delle gare; Ψ 829 τὸν δ' ἄγετ' ἐν νήεσσι σὺν ἄλλοισι κτεάτεσσι, il σόλος di ferro che costituisce il premio e lo strumento del lancio del peso è parte del bottino che Achille conduce via dopo aver sconfitto Eetione. Nell'epica letteraria cf. Nonn. *D.* 37.119-120 τὴν ποτε Θερμῶδοντος ἐπ' ὀφρύσι πεζὸς ὀδεύων / λουομένην ζώγρησε, καὶ ἤγαγεν εἰς πόλιν Ἴνδῶν, tra i premi riservati al vincitore della gara dei carri è compresa una donna, che Dioniso ha conquistato e condotto alla città degli Indi; 37.488 βάρβαρον αἰολόνωτον ἄγων κατέθηκε βοείην, per la gara di pugilato Dioniso istituisce come premio per il vinto uno scudo, portandolo nel luogo delle gare; 37.669-670 πρῶτῳ μὲν δύο δοῦρα σὺν ἵπποκόμῳ τρυφαλείῃ / θῆκεν ἄγων, come primo premio per il lancio del peso Dioniso porta nel luogo delle gare due lance e un elmo.

Il verbo ἄγω non viene impiegato soltanto per indicare l'azione del “condurre via” i premi, ma viene utilizzato più in generale per descrivere un atto di appropriazione:

- A 138-139 ἦ τεδὸν ἦ Αἴαντος ἰὼν γέρας, ἦ Ὀδυσῆος / ἄξω ἐλών: Agamennone dichiara che condurrà via il γέρας di Achille oppure di Aiace oppure di Odisseo; cf. A 184 ἐγὼ δέ κ' ἄγω Βρισηΐδα καλλιπάρηον;
- Γ 72 κτήμαθ' ἐλών εὖ πάντα γυναικά τε οἴκαδ' ἀγέσθω: chi tra Paride e Menelao vincerà il duello cerimoniale porterà via Elena e tutti i suoi beni;
- Δ 238-239 ἡμεῖς αὐτ' ἀλόχους τε φίλας καὶ νήπια τέκνα / ἄξομεν ἐν νήεσσι, ἐπὴν πτολίεθρον ἔλωμεν: Agamennone esorta gli Achei, dicendo che una volta espugnata Troia condurranno via sulle navi le spose dei Troiani e i loro figli;

- I 365-367 ἄλλον δ' ἐνθένδε χρυσὸν καὶ χαλκὸν ἐρυθρόν / ἠδὲ γυναῖκας ἐϋζώνους πολίων τε σίδηρον / ἄξομαι: Achille condurrà via da Troia come bottino oro, bronzo, donne e ferro;
- δ 601 ἵππους δ' εἰς Ἴθάκην οὐκ ἄξομαι: Telemaco afferma che non condurrà a Itaca i cavalli che Menelao vuole offrirgli in dono;
- κ 35 καὶ μ' ἔφασαν χρυσὸν τε καὶ ἄργυρον οἴκαδ' ἄγεσθαι: i compagni di Odisseo dicono che egli conduce via come doni di Eolo oro e argento; cf. κ 40-41 πολλὰ μὲν ἐκ Τροίης ἄγεται κειμήλια καλά / ληΐδος.

Nell'ambito dell'epica arcaica vd. anche Hes. fr. 211.2-3 M.-W. πολλὰ] κτήματ' ἄγων ἐξ εὐρυχόρου Ἴαωλοῦ, / Πηλεὺς] Αἰακίδης, Peleo conduce via da Iolco molte ricchezze; *Il. Parv.* fr. 21.11 ἐκ πάντων Δαναῶν ἀγέμεν γέρας ἔξοχον ἄλλων, viene descritto il bottino che Neottolema conduce via da Troia. Per quanto riguarda l'epica letteraria vd. Ap. Rh. 2.167 ληΐδα τ' εἰσβήσαντες ὄσσην χρεῶ ἦεν ἄγεσθαι, gli Argonauti conducono via prede dal paese dei Bebrici; Theocr. 1.9 αἶ κα ταὶ Μοῖσαι τὰν οὔδα δῶρον ἄγονται, le Muse possono condurre via come dono una pecora; 1.11 τὸ δὲ τὰν οἶν ὕστερον ἀξῆ, se le Muse sceglieranno come dono un agnellino, sarà Tirsi a condurre via la pecora; QS 3.569 Νῦν δέ τις ἐν νήεσσιν Ἀχαιῶν ἄξεται ἄλλος, dopo la morte di Achille, qualche Acheo condurrà via sulle proprie navi Briseide; 7.216-217 δώσει δέ τοι ἄσπετ' ἄγεσθαι / κτήματά τε χρυσὸν τε μετ' ἠυκόμοιο θυγατρὸς, Odisseo dice a Neottolema che, caduta Troia, Menelao gli darà da condurre via come dono la figlia e molte ricchezze.

**ἄλλον Ἀχαιῶν:** È una formula B<sub>2</sub>; con il primo elemento declinato all'accusativo, essa si trova soltanto in questo verso omerico. La formula è attestata inoltre, nelle stesse condizioni metriche ma con il primo elemento declinato al nominativo, ἄλλος Ἀχαιῶν, nei seguenti luoghi epici: B 231 ὄν κεν ἐγὼ δήσας ἀγάγω ἢ ἄλλος Ἀχαιῶν, O 569 Ἀντίλοχ' οὐ τις σεῖο νεώτερος ἄλλος Ἀχαιῶν, Π 141 = T 388 βριθὺ μέγα στιβαρόν· τὸ μὲν οὐ δύνατ' ἄλλος Ἀχαιῶν, φ 324 μή ποτέ τις εἶπησι κακώτερος ἄλλος Ἀχαιῶν. Vd. inoltre, nell'epica letteraria, QS 9.99 πῦρ ὀλοὸν κατέδαψε· πέλει δέ τις ἄλλος Ἀχαιῶν, Triph. 240 διζόμενοι, μή πού τις ἔην δόλος ἄλλος Ἀχαιῶν, 662 οὐδέ σε Θησείδης Ἀκάμας οὐδ' ἄλλος Ἀχαιῶν.

La formula ritorna anche, in altre condizioni metriche, in Ξ 90 σίγα, μή τις τ' ἄλλος Ἀχαιῶν τοῦτον ἀκούση, P 586 Ἔκτορ τίς κέ σ' ἔτ' ἄλλος Ἀχαιῶν ταρβήσειεν; e in Y 339 οὐ μὲν γάρ τις σ' ἄλλος Ἀχαιῶν ἐξεναρίζει.

La formula invertita Ἀχαιῶν ἄλλος compare invece, in diverse posizioni all'interno del verso, in B 80, Δ 334, I 391, P 475, ξ 493. Cf. infine i tre casi di formula separata attestati nel poema letterario di Quinto Smirneo: QS 3.569 Νῦν δέ τις ἐν νήεσσιν Ἀχαιῶν ἄξεται ἄλλος, 4.123 καὶ νόος, οὐδέ τις ἄλλος ἐριδμαίνεσκεν Ἀχαιῶν, 4.490 Ἔ φίλοι, ἄλλον μὲν κεν Ἀχαιῶν, ὄν κ' ἐθέλητε.

**πυγμῆ νικήσαντ'**: A proposito dei sostantivi utilizzati per indicare la disciplina del pugilato vd. il commento a Ψ 653, pp. 130-132.

La struttura “νικάω + c. di limitazione”, che viene utilizzata per indicare la vittoria di un eroe in un particolare campo d'azione, compare in relazione al pugilato anche in Ψ 634 πῦξ μὲν ἐνίκησα Κλυτομήδεα Ἴηνοπος υἱόν, nel corso dei giochi funebri per Amarincoo, Nestore vince al pugilato Clitomede.

A proposito di tale struttura si possono inoltre prendere in considerazione, come esempi utili, i seguenti versi: Π 79 πᾶν πεδίον κατέχουσι μάχῃ νικῶντες Ἀχαιοῦς, i Troiani vincono in battaglia gli Achei; Σ 252 ἀλλ' ὁ μὲν ἄρ' μύθοισιν, ὁ δ' ἔγχεϊ πολλὸν ἐνίκα, Polidamante è superiore nell'oratoria, Ettore nella lotta; Y 410 πόδεσσι δὲ πάντας ἐνίκα, Polidoro vince tutti nella corsa; Ψ 742 αὐτὰρ κάλλει ἐνίκα πᾶσαν ἐπ' αἴαν, il cratere d'argento che Achille istituisce come primo premio per la gara di corsa supera per bellezza tutti gli altri; Ψ 756 Ἀντίλοχος· ὁ γὰρ αὖτε νέους ποσὶ πάντας ἐνίκα, Antiloco vince nella corsa tutti gli altri giovani; γ 121-122 ἐπεὶ μάλα πολλὸν ἐνίκα δῖος Ὀδυσσεύς / παντοίοισι δόλοισι, Odisseo è il migliore nell'escogitare inganni; ν 261 ἀνέρας ἀλφηστὰς νίκα ταχέεσσι πόδεσσιν, Orsiloco supera tutti nella corsa. Nel resto dell'epica arcaica vd. Hes. *Op.* 657 ὕμνω νικήσαντα φέρειν τρίποδ' ὠτώεντα, Esiodo vince nel canto nell'ambito dei giochi funebri per Anfidamante: si tratta di un parallelo notevole, dal momento che combina l'indicazione dell'eccellenza e della vittoria in un ambito o in una gara con l'indicazione del premio che per questa vittoria viene “riportato”.

**ἐπεὶ εὖχομαι εἶναι ἄριστος**: Epeo si vanta di essere il migliore nel pugilato. Vale la pena di sottolineare che tale vanto si rivelerà fondato, dal momento che

Epeo vincerà effettivamente lo scontro (Ψ 689-699); cf. Angeli Bernardini 2016, 35: «la sua [di Epeo] verità sarà confermata dai fatti».

Nelle narrazioni epiche di incontri di pugilato, tanto arcaiche quanto letterarie, non incontriamo altri casi di pugili che così esplicitamente, con quella che è una vera e propria formula dell'eccellenza, vantano la propria superiore abilità sportiva.

Si può tuttavia confrontare il vanto di Epeo con le parole pronunciate da Odisseo dopo la straordinaria *performance* nel lancio del disco nel corso dei giochi atletici dei Feaci. Odisseo non solo sfida i giovani Feaci ad affrontarlo, ma rivendica anche una grandissima abilità nel tiro con l'arco, con una definizione puntuale e poi anche generale dell'eccellenza (θ 215-218 εὔ μὲν τόξον οἶδα ἐύξοον ἀμφαφάασθαι / πρῶτός κ' ἄνδρα βάλοιμι οἷστεύσας ἐν ὀμίλῳ / ἀνδρῶν δυσμενέων, εἰ καὶ μάλα πολλοὶ ἐταῖροι / ἄγχι παρασταῖεν καὶ τοξαζοῖατο φωτῶν, 221-222 τῶν δ' ἄλλων ἐμέ φημι πολὺ προφερέστερον εἶναι, / ὅσσοι νῦν βροτοὶ εἰσὶν ἐπὶ χθονὶ σῆτον ἔδοντες), e nel tiro con l'asta (θ 229 δουρὶ δ' ἀκοντίζω ὅσον οὐκ ἄλλος τις οἷστῶ). Si noti in particolare l'affinità tra Ψ 689 ἐπεὶ εὐχομαι εἶναι ἄριστος e θ 222 τῶν δ' ἄλλων ἐμέ φημι πολὺ προφερέστερον εἶναι. La struttura della *iactatio* è la medesima: tanto Epeo quanto Odisseo si vantano (Ψ 689 εὐχομαι, θ 222 φημι, si tratta in entrambi i casi di un *verbum dicendi* funzionale a una dichiarazione pubblica; cf. Muellner 1976, 83, il quale a proposito di θ 222 e di altri simili luoghi omerici nota che «φημί substitutes for εὐχομαι in these contexts»), di essere (Ψ 689 εἶναι, θ 222 εἶναι) molto superiori rispetto agli altri atleti (Ψ 689 ἄριστος, θ 222 πολὺ προφερέστερον: in Ψ viene utilizzato un superlativo, in θ un comparativo di maggioranza rafforzato dall'avverbio πολύ). A proposito del vanto di Odisseo, soprattutto in relazione al vanto pronunciato dagli eroi nell'ambito del duello, vd. alcune brevi considerazioni in Camerotto 2003b, 456, 463 e in particolare 457, dove i versi θ 202-233 vengono segnalati precisamente come esempio di vanto in campo atletico. Vd. anche Felson 2007, 136: «he [*i.e.* Odisseo] begins with an Iliadic vaunt, boldly challenging all except Laodamas to make trial of various sports. [...] Odysseus builds his case for his own high status as an athlete». Vd. inoltre Hesk 2017, 129, il quale, nell'ambito di una più generale analisi del νεῖκος tra Odisseo e i Feaci nel canto θ e della potenziale violenza che esso comporta, ricorda che all'interno del discorso di vanto

dell'eroe «there are words which carry a level of menace and latent violence». Violenza e minacce ai potenziali avversari fanno parte anche del vanto di Epeo, vd. in particolare Ψ 672-675.

**εὐχομαι εἶναι ἄριστος:** εὐχομαι εἶναι è una formula, con la potenza retorica e tematica che è propria delle formule più tradizionali e dei motivi corrispondenti. Nella maggioranza delle attestazioni, essa si trova in posizione B<sub>2</sub>; il verbo εὐχομαι può essere variamente coniugato. Altrettanto formulare è l'associazione della formula con il superlativo ἄριστος, il quale pure si può trovare variamente declinato. Vd. Muellner 1976, 79-83, che offre il catalogo delle attestazioni, da lui raccolte nella categoria «εὐχομαι εἶναι + ἄριστος: Prestige, Physical Prowess» (p. 79; alcuni di questi luoghi omerici sono ricordati anche da Dova 2020, 365): A 91 ὃς νῦν πολλὸν ἄριστος Ἀχαιῶν εὐχεται εἶναι, Achille afferma che Agamennone si vanta di essere il migliore tra gli Achei; B 82 νῦν δ' ἴδεν ὃς μέγ' ἄριστος Ἀχαιῶν εὐχεται εἶναι, di nuovo, il riferimento è ad Agamennone (si noti che A 91 = B 82 ἄριστος Ἀχαιῶν εὐχεται εἶναι); O 296 αὐτοὶ δ', ὅσσοι ἄριστοι ἐνὶ στρατῷ εὐχόμεθ' εἶναι, Toante esorta coloro che si vantano di essere i migliori a resistere e ad affrontare Ettore.

Sulla formula εὐχομαι εἶναι vd. l'analisi complessiva di Muellner 1976, 68-88; lo studioso classifica le attestazioni della formula nei seguenti gruppi:

- «A. γένος εὐχομαι εἶναι and its transformations» (pp. 69-78). Vd. per esempio E 246 Πάνδαρος, υἱὸς δ' αὐτῆ Λυκάονος εὐχεται εἶναι, Pandaro si vanta di essere figlio di Licaone; ξ 204 Κάστωρ Ὑλακίδης, τοῦ ἐγὼ γένος εὐχομαι εἶναι, Odisseo, sotto le mentite spoglie di un Cretese, si vanta di essere figlio di Castore Ilacide. Si può aggiungere, in relazione a questi esempi, una valutazione importante: l'eccellenza del γένος di regola produce anche l'eccellenza in altri ambiti, a cominciare dal duello; vd. su questo aspetto Camerotto 2010, 21-44;
- «B. εὐχομαι εἶναι + comparative/superlative (pp. 79-83). Vd. per esempio, oltre ai casi già citati, Δ 405 ἡμεῖς τοὶ πατέρων μέγ' ἀμείνονες εὐχόμεθ' εἶναι, Stenelo, rispondendo al rimprovero di Agamennone, afferma che la sua generazione, quella degli Epigoni, può vantarsi di



essere superiore alla precedente, quella dei Sette contro Tebe; I 161 ἡδ' ὄσσον γενεῆ προγενέστερος εὐχομαι εἶναι, Agamennone può vantarsi di essere più grande per età rispetto ad Achille;

- «C. | εὐχομαι εἶναι # + social relationships» (pp. 83-88). Vd. per esempio α 187 ξεῖνοι δ' ἀλλήλων πατρώιοι εὐχόμεθ' εἶναι, Atena/Mentes vanta l'esistenza di un antico vincolo di ospitalità con la famiglia di Odisseo; π 67 ἔρξον ὅπως ἐθέλεις· ἰκέτης δέ τοι εὐχεται εἶναι, Eumeo, presentando a Telemaco Odisseo/Cretese, afferma che quest'ultimo "si vanta" di essere supplice.

**εὐχομαι:** Il verbo εὐχομαι merita particolare attenzione. Esso infatti è il verbo tecnico del vanto. Su questo verbo vd. *Lfgre* s.v. εὐχομαι, *LSJ* s.v. εὐχομαι. Sul lessico del vanto vd. anche Adkins 1969, 20-33, il quale discute il valore e il significato dei termini εὐχομαι, εὐχολή ed εὐχος in Omero; Camerotto 2003b, 460-462, a proposito di εὐχεσθαι, ἐπεύχεσθαι, εὐχετᾶσθαι ed εὐχολή, nonché delle formule introduttive e conclusive dei discorsi di vanto.

Il verbo εὐχομαι appare come il segnale fondamentale che permette di istituire una connessione tra il vanto atletico e il vanto dell'eroe nel contesto del duello, ovvero, da una prospettiva tematica, tra il tema *Agones* e il tema *Monomachia*. A proposito del vanto degli eroi nella dimensione tematica del duello vd. Kyriakou 2001, 250-277, che analizza ampiamente le varie attestazioni del motivo del vanto; Camerotto 2003b, 455-466, a proposito delle funzioni e delle strutture tematiche del vanto. Cf. anche Parks 1990, 60-63, che discute dei discorsi di vanto all'interno di una più ampia analisi delle strutture del *flyting* eroico. Sulla connessione tra il vanto atletico e il vanto dell'eroe nel contesto del duello, e sulla sua legittimità, vd. Camerotto 2003b, 456-457: «nella prospettiva della composizione, è questo [*i.e.* il vanto] un motivo ben identificato, che può apparire come specifico del duello: non è però esclusivo di questo tema, perché esso occorre anche in situazioni tematiche affini al duello ma comunque diverse. Ciò che appare costante per il funzionamento tematico del vanto è la relazione con un confronto tra un eroe vincitore e un avversario. [...] Va considerato come lo stesso motivo [...] anche il vanto che segna la vittoria negli agoni di tipo sportivo».

Tra il vanto degli atleti e il vanto dei guerrieri vi sono dei tratti di continuità ma anche delle importanti differenze.

I tratti di continuità possono essere individuati nel lessico e nelle motivazioni del vanto. Per quanto riguarda il lessico, la parola chiave è, come abbiamo già evidenziato, il verbo εὔχομαι (insieme al composto ἐπέυχομαι). Si considerino i seguenti versi, i quali esemplificano alcune possibilità di applicazione del verbo e del suo composto ai discorsi di vanto nel contesto del duello eroico: Λ 379 ἐκ λόχου ἀμπήδησε καὶ εὐχόμενος ἔπος ηὔδα, Paride si vanta di aver ferito Diomede con una freccia; Λ 431 σήμερον ἢ δοιοῖσιν ἐπέυξαι Ἴππασίδησι, Sokos afferma che Odisseo potrà vantarsi di avere ucciso due figli di Ippaso; Λ 449 ὃ δ' ἐπέυξατο δῖος Ὀδυσσεύς, Odisseo si vanta dopo aver ucciso Sokos; N 413 Δηΐφοβος δ' ἔκπαγλον ἐπέυξατο μακρὸν αὐσας, vanto di Deifobo; N 619 = P 537 = Φ 183 τεύχεά τ' ἐξενάριξε καὶ εὐχόμενος ἔπος ηὔδα, N 618 Menelao pronuncia un discorso di vanto dopo aver ucciso Pisandro, P 537 vanto di Automedonte dopo l'uccisione di Areto, Φ 183 Achille si vanta dopo aver ucciso Asteropeo; Ξ 500 πέφραδέ τε Τρώεσσι καὶ εὐχόμενος ἔπος ηὔδα, vanto di Peneleo; Υ 393 Ὡς ἔφατ' εὐχόμενος, τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυψε, Achille si vanta dopo aver ucciso Ifitione; Φ 121 καὶ οἱ ἐπευχόμενος ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευεν, Achille si vanta dopo aver ucciso Licaone; cf. anche Φ 410-411 νηπύτι' οὐδέ νύ πώ περ ἐπεφράσω ὄσσον ἀρείων / εὐχομ' ἐγὼν ἔμεναι, è il vanto di Atena per la vittoria su Ares. Su questi (e altri) versi vd. Camerotto 2003b, 457-461.

In secondo luogo, il vanto atletico e il vanto degli eroi condividono le motivazioni e gli scopi fondamentali. Le seguenti valutazioni sul vanto del duello possono infatti essere applicate, pur con alcune variazioni e adattamenti, anche al vanto di Epeo: «da un lato [*i.e.* il vanto] esalta le forze e rinnova la sicurezza di chi lo pronuncia e dei suoi compagni, dall'altro, oltre all'avvilimento e allo scherno del vinto, provoca il dolore e lo scoramento degli avversari» (Camerotto 2003b, 455). Anche Epeo, per mezzo del proprio discorso, punta da una parte a esaltare le proprie forze e le proprie potenzialità e, dall'altro, a suscitare timore e avvilimento nei potenziali avversari.

Ma tra i due tipi di vanto vi sono anche delle differenze. In primo luogo, il vanto dell'eroe nel contesto del duello si colloca normalmente alla fine dello scontro con l'avversario; vd. Camerotto 2003b, 457: «nella sequenza della composizione epica il vanto è collocato regolarmente dopo che si sono prodotti gli effetti dell'assalto di un eroe contro un avversario. Nel duello esso è pronunciato dal vincitore subito dopo l'uccisione». Questa collocazione temporale non è casuale, dal momento che (p. 455) «il vanto rappresenta la prima *pubblicazione* del successo». Vd. su quest'ultimo aspetto anche Kyriakou 2001, 252, la quale nota la quasi simultaneità fra vanto e successo e definisce i vanti degli eroi come «the first registering of a man's most glorious achievements, their first inscribing into collective memory, an embryonic epic song of sorts». Inoltre, il vanto dell'eroe nel duello è fondamentalmente retrospettivo; vd. Camerotto 2003b, 462: «il vanto è propriamente retrospettivo, ossia definisce dal punto di vista del vincitore le azioni che già si sono compiute»; cf. anche la seguente considerazione di Kyriakou 2001, 274: «one of the most important aspects of the vaunts is their connection with the past of the warriors, mainly the very recent but also the more remote one». Al contrario, il vanto atletico di Epeo si colloca prima dello scontro con l'avversario, il quale viene invitato a farsi avanti per sostenere lo scontro: Ψ 667 ἄσσον ἴτω ὅς τις δέπας οἴσεται ἀμφικύπελλον. Inoltre, esso è proiettivo, dal momento che proprio sulla base dell'affermazione della propria superiorità Epeo predice l'esito finale dello scontro di pugilato (Ψ 669-670). Si può comunque precisare che la proiezione verso il futuro contenuta nel vanto di Epeo può essere spiegata dalla stretta associazione e interconnessione, all'interno del discorso del pugile acheo, tra il motivo del vanto e il motivo della sfida. Il carattere della sfida è, precisamente, proiettivo, vd. in proposito Camerotto 2003b, 462: «la sfida è proiettiva, nel senso che è volta a creare una proiezione sugli eventi che stanno per compiersi». E dobbiamo anche ricordare che il vanto di Odisseo nel corso dei giochi atletici dei Feaci si colloca, proprio come il vanto dell'eroe, in un momento successivo alla *performance* sportiva, dopo la dimostrazione di eccellenza e superiorità nel lancio del disco (θ 201-233).

Anche nel caso del duello, d'altra parte, un eroe può pronunciare un vanto prima di avere effettivamente conseguito la vittoria sul proprio avversario; vd. Camerotto

2003b, 459: «in taluni casi il motivo è anticipato, ovvero è introdotto prima che il duello sia realmente terminato, in genere con conseguenze sfavorevoli per colui che pronunzia il suo vanto anzitempo». Ricordiamo per esempio il caso dello scontro tra Pandaro e Diomede (sul vanto di Pandaro vd. brevemente Kyriakou 2001, 252-253, Camerotto 2003b, 459 n. 16): E 119 ὅς μ' ἔβαλε φθάμενος καὶ ἐπέυχεται, Diomede prega Atena di poter colpire Pandaro, il quale si vanta di aver ferito con una freccia l'eroe acheo; E 285 ἐμοὶ δὲ μέγ' εὖχος ἔδωκας, Pandaro, dopo aver colpito con la lancia lo scudo di Diomede, esulta, affermando che l'eroe acheo gli ha procurato un grande vanto. L'anticipazione del vanto determina solitamente per il suo autore conseguenze negative: Pandaro viene infatti ucciso da Diomede (E 290-296).

Proprio in relazione alle conseguenze dell'anticipazione del vanto, tuttavia, si registra uno scarto con il caso di Epeo: il pugile acheo realizza davvero quanto annunciato e, sconfiggendo Eurialo (Ψ 689-699), offre la dimostrazione della fondatezza del proprio vanto. Sulla base di questo elemento si può peraltro mettere in rilievo una differenza interna alle stesse narrazioni epiche di incontri di pugilato. Se, infatti, anche nel caso dello scontro tra Melisseo ed Eurimedonte nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli alla sfida lanciata da Melisseo e al suo vanto di imbattibilità (Nonn. *D.* 37.497-498) segue effettivamente la vittoria dell'eroe (37.534-545), nelle narrazioni del pugilato di Apollonio Rodio, Teocrito e Virgilio la situazione è opposta. Apollonio e Teocrito mettono infatti in scena la sconfitta di Amico (Ap. *Rh.* 2.90-97, *Theocr.* 22.128-134) e dunque la distanza tra l'atteggiamento arrogante del re dei Bebrici prima dello scontro e l'effettivo esito della competizione (Ap. *Rh.* 2.11-18, 57-59, *Theocr.* 22.55-74). Virgilio, allo stesso modo, racconta la vittoria di Entello su Darete (*Verg. Aen.* 5.458-472), rimarcando anche in questo caso la polarità fra l'esito della gara e il contenuto delle parole baldanzose e superbe dell'eroe troiano (5.383-385). Vd. su questo aspetto Frangoulis 1999, 40 (a proposito dell'affinità tra la narrazione omerica e quella di Nonno): «le concurrent qui s'est présenté le deuxième est vaincu [...], conformément à ce qui avait été prévu dans la présentation initiale et le discours du futur vainqueur». La studiosa aggiunge inoltre che «c'est le contraire chez

Apollonios de Rhodes et Théocrite (l'orgueilleux vantard est battu et Pollux remporte la victoire) [...], ainsi que chez Virgile» (Frangoulis 1999, 40 n. 2).

Lo scontro tra Odisseo e Iro si colloca, nel quadro ora delineato, in una posizione particolare. È vero infatti che il presuntuoso Iro viene battuto da Odisseo (σ 95-107), ma è altrettanto vero che prima del combattimento sono entrambi i contendenti a rivolgersi sfide e minacce reciproche, vantando la propria violenza e superiorità fisica: σ 9-13 minaccia di Iro a Odisseo; σ 14-24 minaccia di Odisseo a Iro; σ 25-31 nuove minacce di Iro a Odisseo.

Un ulteriore elemento che differenzia il vanto atletico di Epeo dal vanto del guerriero vincitore nel duello è, infine, di carattere grammaticale, e riguarda la morfologia del verbo di vanto εὔχομαι. Epeo usa infatti il verbo alla prima persona singolare (Ψ 669 εὔχομαι εἶναι ἄριστος), con valore performativo; al contrario, «nell'epica il verbo alla I persona non è mai usato in relazione al vanto del vincitore, cioè non funge mai da performativo per questo motivo» (Camerotto 2003b, 461). È sempre l'avversario, dunque, ad affermare che un eroe "si vanta": Λ 388 νῦν δέ μ' ἐπιγράψας ταρσὸν ποδὸς εὔχεται αὐτῶς, Diomede afferma che Paride si vanta di avergli ferito il piede con una freccia; N 447 τρεῖς ἐνὸς ἀντὶ πεφάσθαι; ἐπεὶ σύ περ εὔχεται οὕτω, Idomeneo fa riferimento al vanto di Deifobo; Π 844 ἦδη νῦν Ἴκτορ μεγάλ' εὔχεται, Patroclo interpreta come un vanto il precedente discorso di Ettore. Su questi e ulteriori esempi vd. Camerotto 2003b, 461-462, il quale ricorda anche il caso interessante di Aesch. Ag. 1394 χαίρουτ' ἄν, εἰ χαίρουτ', ἐγὼ δ' ἐπεύχομαι: Clitemestra, rivolgendosi al coro degli anziani di Argo, si vanta in prima persona dell'omicidio di Agamennone da lei appena compiuto. Il vanto in prima persona appare, dunque, problematico.

**Ψ 670-671 ἧ οὐχ ἄλις ὄττι μάχης ἐπιδεύομαι; οὐδ' ἄρα πως ἦν / ἐν πάντεσσ' ἔργοισι δαήμονα φῶτα γενέσθαι:** Dopo essersi vantato della propria superiorità nel pugilato, Epeo circoscrive il campo d'azione delle proprie abilità, ammettendo spontaneamente di non essere un guerriero abile e adducendo come giustificazione l'impossibilità per un uomo di essere esperto in ogni campo. Zachos 2013, 16 spiega che proprio a partire da questa ammissione di scarsa competenza bellica si sviluppa la caratterizzazione proverbiale di Epeo come codardo (su tale caratterizzazione vd.

il commento a Ψ 665, p. 203). Ma va subito precisato che le cose non stanno proprio così. Epeo esprime qui la consapevolezza di un limite nell'azione del combattimento in battaglia. Bisogna ricordare che l'eroe, oltre a progettare il cavallo, partecipa al λόγος, che è uno dei tipi di azione militare più rischiosi.

Si può aggiungere, d'altra parte, un'ulteriore considerazione. L'attenuazione del vanto determinata dalla frase gnomica è particolarmente adatta al contesto degli agoni, dove la violenza delle parole e delle azioni segue un principio di *fair play*. Limitare il vanto significa ammettere il valore degli altri, con un dubbio su se stessi che non è invece ammesso in un duello.

Le parole di Epeo, che hanno l'aspetto e il tono di una autogiustificazione, quasi una *excusatio non petita*, hanno indotto gli studiosi ad alcune riflessioni, di cui ora offriremo una panoramica.

Possiamo considerare innanzitutto Dunkle 1987, 9-13. Lo studioso nota in particolare che l'atteggiamento difensivo di Epeo non poggia su basi davvero solide, dal momento che ciò che viene affermato da Epeo, ovvero l'impossibilità per un uomo di essere abile in tutti i campi, viene smentito dalle azioni concrete degli altri eroi achei; vd. p. 10: «his excuse rings rather hollow, especially when it is offered to the Achaeans, who are accomplished warriors and athletes. Among the Achaeans, excellence in both areas is the norm rather than the exception». Ma le affermazioni di Epeo sembrano in realtà avere una speciale coerenza con il personaggio che le pronuncia. Dunkle sostiene infatti che esse siano coerenti innanzitutto con la posizione sociale di Epeo, che non è un eroe di primo rango (pp. 10-11); sullo *status* sociale di Epeo vd. il commento a Ψ 665, pp. 200-204; cf. Howland 1954-1955, 15, il quale commentando le parole di Epeo afferma: «he does not pretend to be in the first rank of heroes». In secondo luogo, secondo Dunkle la coerenza si trova nel legame che emerge in questi versi tra Epeo e la virtù della μῆτις (pp. 11-13). La distinzione operata da Epeo tra l'abilità sportiva, di carattere manuale e tecnico-pratico, e l'abilità guerriera, comporta allo stesso tempo una contrapposizione tra μῆτις e βίη (sebbene essa, nei versi iliadici, rimanga implicita): Epeo, riconoscendo la propria scarsa abilità guerriera, si riconosce dunque nella virtù della μῆτις. Dunkle ricorda, a questo punto, che proprio questa abilità manuale

e tecnico-pratica verrà utilizzata da Epeo per la realizzazione della sua impresa maggiore, ovvero la costruzione del cavallo di legno, il quale è peraltro esso stesso il simbolo e lo stratagemma della μητις in alternativa all'azione della βίη. Questa è, probabilmente, la prospettiva migliore: Epeo eccelle per la τεκτοσύνη, per la μητις, non forse per il μένος in battaglia. Tuttavia, all'eroe non manca il coraggio di affrontare anche missioni, come il λόχος, assolutamente rischiose, ma che presentano caratteristiche diverse dalla battaglia.

In secondo luogo, si possono ricordare le valutazioni di Babut 1989, 142-144. Egli sostiene che le parole di Epeo siano l'applicazione al pugilato e alla dimensione sportiva di un principio fondamentale che permea il codice morale dell'epica, ovvero l'impossibilità per un uomo di essere esperto in ogni campo e in ogni disciplina; vd. p. 143: «la sentence mise dans la bouche d'Épéios fait écho à un thème qui revient à plusieurs reprises, sous des formes différentes, dans l'*Iliade* et l'*Odyssée*, et traduit un dogme fondamental du code moral de l'épopée. [...] C'est dire que nul ne peut détenir à la fois toutes les qualités du corps et de l'esprit» (per una discussione dei passi omerici che esprimono tale principio vd. *infra*, pp. 234-236). Le parole di Epeo, afferma Babut, trovano una conferma concreta nell'andamento stesso delle competizioni sportive iliadiche: nessun eroe vince più di una gara e lo stesso Epeo, vincitore nel pugilato, sarà autore di una pessima *performance* nel contesto del lancio del peso; vd. p. 143: «aucun des concurrents qui participent à plusieurs épreuves ne réussit à remporter plus d'une fois le premier prix».

Scanlon 2018, 7-11 insiste, invece, sul legame tra le dichiarazioni di Epeo e il suo *status* sociale, nell'ambito di un'analisi che mette in rilievo come la partecipazione ai giochi da parte di Epeo implichi «tensions of status among the Greek forces». Vd. per esempio p. 9: «the claim therefore accepts some limits for a lower-status individual»; p. 10: «Epeius also enjoyed a victory in boxing and made a claim with which the audience could sympathize, namely that not all men can do all things well. [...] The contests with Epeius to a degree call into question the elite status upheld in the other contests of *Iliad* 23».

Riportiamo infine le considerazioni di Dova 2020, 362-373. La studiosa afferma, da una prospettiva sociologica, che «the poem employs the character of Epeios to acknowledge a new kind of virtue, related to skill and demonstrated in sport» (p. 367), una virtù, cioè, che non discende tanto dalla nobiltà di nascita (Epeo non è un eroe di primo rango) quanto dalle particolari abilità personali: dimostrando il proprio valore non nella guerra ma nello sport, Epeo si colloca in una posizione particolare rispetto agli altri eroi achei. Anche secondo Dova, infine, nella figura del pugile Epeo si trovano i segni dell'opposizione tra μητις e βίη; la studiosa interpreta dunque gli eventi del pugilato come un'anticipazione degli sviluppi futuri della guerra troiana e del ruolo che in essi giocherà Epeo (vd. soprattutto pp. 366-367, 369, 372-373).

Possiamo dire, allora, che Epeo è un eroe di primo rango, ma con diverse abilità. È una prospettiva etica notevole per il mondo degli eroi. Non molto diverso è, d'altra parte, quello che si dice di Odisseo nella *Teichoskopia* (Γ 199-224).

Concludiamo a questo punto segnalando che un'ammissione di inferiorità, pronunciata all'interno di una sfida rivolta ai potenziali avversari nel contesto di una competizione sportiva, è rintracciabile anche nell'*Odissea*: θ 230-233 οἴοισιν δείδοικα ποσὶν μὴ τίς με παρέλθῃ / Φαιήκων· λίην γὰρ ἀεικελίως ἔδαμάσθην / κύμασιν ἐν πολλοῖσ', ἐπεὶ οὐ κοιμῖδῃ κατὰ νῆα / ἦεν ἐπηετανός· τῶ μοι φίλα γυῖα λέλονται. Odisseo ammette che qualcuno dei Feaci potrebbe batterlo nella corsa, dal momento che il suo fisico è spossato dalle sofferenze patite in mare. Sono parole importanti: se le sfide e i vantì di Odisseo potrebbero generare una crisi, le ammissioni dei limiti aprono le proiezioni tipicamente sportive del *fair play* e del reciproco riconoscimento dell'umanità e della civiltà; lo stesso avviene nel caso dei Feaci, i quali pure riconoscono i loro limiti sportivi (θ 246-249).

Naturalmente, le differenze tra Ψ 670-671 e θ 230-233 sono notevoli: non vi sono corrispondenze formulari, lessicali e nemmeno contenutistiche. Ciò che determina l'affinità tra i due passi è, dunque, essenzialmente il fatto che un atleta spontaneamente circoscrive il raggio delle proprie competenze e della propria imbattibilità.



**ἦ οὐχ ἄλις ὄττι:** ἦ οὐχ ἄλις ὄττι è un modulo formulare, collocato in *incipit* di verso, che viene utilizzato nell’epica omerica per introdurre una domanda retorica. Per un parallelo immediato con Ψ 670 vd. E 349 ἦ οὐχ ἄλις ὄττι γυναικας ἀνάλκιδας ἠπεροπέυεις; Diomede, dopo aver ferito Afrodite, la esorta a ritirarsi dalla battaglia e dalla guerra, chiedendole, retoricamente, se non sia sufficiente per lei occuparsi della seduzione delle donne “prive di ἀλκή”. Sul verso vd. Kirk 1990, 97: «firm injunction in the opening v. [*i.e.* E 348] is followed by sarcastic enquiry in the next»; lo stesso Kirk precisa che il riferimento implicito nelle parole di Diomede è Elena. Il modulo formulare compare anche, con la stessa funzione sintattica, nella stessa condizione metrica, ma con una variazione nella congiunzione finale, che non è più ὄττι ma ὡς, nei seguenti passi:

- P 450 ἦ οὐχ ἄλις ὡς καὶ τεύχε’ ἔχει καὶ ἐπέυχεται αὐτως; Zeus afferma che non permetterà a Ettore di conquistare i cavalli di Achille: non è già sufficiente che Ettore indossi, vantandosene, le sue armi?
- β 312-313 ἦ οὐχ ἄλις, ὡς τὸ πάροιθεν ἐκείρετε πολλὰ καὶ ἐσθλά / κτήματ’ ἐμά, μνηστῆρες, ἐγὼ δ’ ἔτι νήπιος ἦα; Telemaco mette in guardia i pretendenti, avvisandoli che non è più possibile per loro banchettare e dilettarsi serenamente nella casa di Odisseo: non sono infatti sufficienti i beni da loro sperperati, sin da quando Telemaco era ancora un bambino?

Citiamo inoltre ρ 376-377 ἦ οὐχ ἄλις ἦμιν ἀλήμονές εἰσι καὶ ἄλλοι, / πτωχοὶ ἀνηροί, δαιτῶν ἀπολυμαντῆρες; Antinoo chiede a Eumeo perché ha condotto in città un nuovo mendicante: non sono abbastanza quelli che già sono presenti? Si noti che in questo caso il modulo formulare ἦ οὐχ ἄλις non compare in *incipit* di verso e non è seguito da una congiunzione. I paralleli omerici ora citati sono ricordati da Richardson 1993, 242, il quale sottolinea anche che il modulo formulare compare «in speeches of protest». In effetti, esso introduce discorsi che implicano una critica sociale. Da questo punto di vista, tale modulo formulare potrebbe rappresentare il grado che precede le formule maledittive.

Nell’ambito dell’epica letteraria indichiamo i seguenti passi:

- Nonn. *D.* 31.137-138 οὐχ ἄλις, ὡς Φαέθων με βιάζεται, ὄττι καὶ αὐτός / Ὅρθρος ἀκοντίζει με καὶ Ἥριγένεια διώκει; Iris, prendendo l’aspetto

della Notte, si lamenta con il Sonno dei danni a lei recati da Dioniso, che per tutta la notte tiene accese le fiaccole: non sono dunque sufficienti i maltrattamenti che la Notte deve subire ad opera di Fetonte, dell’Alba e del Giorno? Su questi versi e il loro contesto vd. Agosti 2019, 402-403;

- 31.251-254 οὐχ ἄλις αἴσχος ἐκεῖνο θεοστυγές, ὅτι δοκεύω (252) / Τρώιον ἠβητήρα, Διὸς δρηστήρα κυπέλλων, (251) / οὐρανὸν αἰσχύνοντα καὶ οἰνοχόον Διὸς Ἥβην, / χερσὶν ἐπιχθονίησιν ὅτε γλυκὸν νέκταρ ἀφύσσει; Era si rivolge ad Afrodite, paventando il rischio che Dioniso determini la cacciata e la sostituzione delle divinità dell’Olimpo: non è già sufficiente, afferma Era, vedere Ebe sostituita da Ganimede nel ruolo di coppiere degli dei?
- 39.40-43 οὐχ ἄλις, ὡς προχοῆσι πολύτροπα φάρμακα τεύχων / ἄνθεσι Θεσσαλικοῖσιν ἐμὸν φοίνιξεν Ὑδάσπην, / καὶ μιν ἰδὼν σίγησα, καὶ ἦσυχος εἰσέτι λεύσσειν / ἔτλην ξανθὰ ῥέεθρα μαινομένου ποταμοῖο; Deriade incita le truppe degli Indiani a combattere: non è abbastanza che Dioniso abbia trasformato in vino le acque del fiume Idaspe?

**μάχης ἐπιδεύομαι:** L’indicazione dell’inferiorità di un eroe in battaglia viene qui espressa per mezzo del verbo ἐπιδεύομαι, inteso dunque nel senso di «to be lacking in, fall short of» (vd. *LSJ* s.v. ἐπιδεύομαι) + il genitivo del sostantivo μάχη in funzione di limitazione. La stessa struttura ricorre anche in Ω 385 σὸς πάϊς· οὐ μὲν γάρ τι μάχης ἐπιδέυετ’ Ἀχαιῶν: Hermes, parlando con Priamo, afferma che Ettore non era inferiore agli Achei nella battaglia; il parallelo è ricordato da Richardson 1993, 242, 313. Sulla base di queste due attestazioni si può forse definire il sintagma come formulare, sebbene esso non compaia nelle medesime condizioni metriche e presenti una variazione nella forma verbale.

L’inferiorità di un eroe nella battaglia può essere espressa anche attraverso il verbo semplice δεύομαι, nel significato di «to be wanting, deficient in» (vd. *LSJ* s.v. δεύω) + un genitivo di limitazione dei sostantivi μάχη o πόλεμος: N 309-310 ἐπεὶ οὐ ποθὶ ἔλπομαι οὐτῶ / δεύεσθαι πολέμοιο κάρη κομόωντας Ἀχαιούς, Merione, chiedendo a Idomeneo dove sia più opportuno per loro intervenire nella battaglia, nota che gli Achei sono inferiori ai nemici soprattutto nella parte sinistra

dell'esercito; P 142 Ἔκτορ εἶδος ἄριστε μάχης ἄρα πολλὸν ἐδέυεο, Glauco rimprovera Ettore, accusandolo di essere eccellente nell'aspetto ma di essere molto da meno in battaglia. Questi passi sono segnalati da Richardson 1993, 242.

**οὐδ' ἄρα πῶς ἦν:** È una formula B<sub>2</sub>. Vd. Janko 1994, 323: «the imperf. with ἄρα signals an unexpected outcome». Come nota Richardson 1993, 243, l'unica altra attestazione della formula è individuabile in Π 60-61 οὐδ' ἄρα πῶς ἦν / ἄσπερχές κεχολῶσθαι ἐνὶ φρεσίν: Achille dichiara che non è possibile per lui rimanere per sempre adirato nell'animo.

**δαήμονα φῶτα:** Bisogna subito segnalare come parallelo utile θ 159 οὐ γάρ σ' οὐδέ, ξεῖνε, δαήμονι φωτὶ εἴσκω: nel corso dei giochi atletici dei Feaci, Eurialo afferma, in modo offensivo, che l'ospite straniero non assomiglia a un uomo esperto di gare atletiche. Dunque, δαήμονα φῶτα indica un preciso riferimento valoriale di notevole significato: equivale a dire "l'eccellenza di un individuo".

Appare interessante notare che θ 159 δαήμονι φωτὶ corrisponde a Ψ 671 δαήμονα φῶτα per scansione metrica, posizione nel verso e significato, mentre se ne differenzia soltanto in relazione al caso (dativo vs. accusativo): è dunque possibile affermare che Ψ 671 δαήμονα φῶτα è formulare. Su Ψ 671 δαήμονα φῶτα vd. le considerazioni di Richardson 1993, 243: «the phrase δαήμονα φῶτα has its only Homeric parallel at *Od.* 8.159 in Eurualos' speech to Odysseus. It is hard to avoid the suspicion that there is some reminiscence of the scene in the *Iliad*».

**οὐδ' ἄρα πῶς ἦν / ἐν πάντεσσ' ἔργοισι δαήμονα φῶτα γενέσθαι:** È una *sententia* di carattere gnomico (Richardson 1993, 243 parla di «gnomic reflection») che esprime l'impossibilità per un uomo di essere esperto in tutte le discipline e in tutti i campi (sulla funzione di questa *sententia* nel contesto e nello sviluppo del discorso di Epeo vd. *supra*, pp. 228-231).

Appare qui utile notare come vi siano nell'epica omerica altri passi in cui viene allo stesso modo posto l'accento sulle limitazioni che riguardano le possibilità e/o le competenze degli uomini; si tratta di passi che, secondo Babut 1989, 143, esplicitano un «dogme fondamental du code moral de l'épopée. [...] Nul ne peut détenir à la fois toutes les qualités du corps et de l'esprit». Si consideri in primo luogo Δ 320-321 ἀλλ' οὐ πῶς ἅμα πάντα θεοὶ δόσαν ἀνθρώποισιν / εἰ τότε κοῦρος

ἔα νῦν αὐτέ με γῆρας ὀπάξει: Nestore, dopo aver espresso il desiderio di poter essere di nuovo un giovane guerriero, sentenza che gli dei non hanno concesso agli uomini i beni tutti insieme; se prima era giovane, ora la vecchiaia lo incalza. Su questi versi vd. Kirk 1985, 363: lo studioso difende Δ 320 dall'espunzione operata da Aristarco, il quale giudicava il verso poco coerente con il contesto e logicamente contraddittorio. Kirk ritiene al contrario che «the reflection is aptly put, and is finely complemented by 321». Ha il valore di una definizione del motivo, che potremmo chiamare "limite dell'eccellenza tra i mortali", N 729-734 ἄλλ' οὐ πῶς ἅμα πάντα δυνήσασθαι αὐτὸς ἐλέσθαι. / ἄλλω μὲν γὰρ ἔδωκε θεὸς πολεμῆϊα ἔργα, / ἄλλω δ' ὀρχηστύν, ἐτέρω κίθαριν καὶ αἰοιδήν, / ἄλλω δ' ἐν στήθεσσι τιθεῖ νόον εὐρύοπα Ζεὺς / ἐσθλόν, τοῦ δέ τε πολλοὶ ἐπαυρίσκοντ' ἄνθρωποι, / καὶ τε πολέας ἐσάωσε, μάλιστα δὲ καὐτὸς ἀνέγνω: Polidamante rimprovera Ettore, sostenendo che la divinità assegna a ciascun uomo un particolare campo di competenza; Ettore, esperto nelle opere di guerra, non può pretendere di essere altrettanto esperto nel prendere decisioni, vd. N 726-728. Dunque, a un uomo il dio concede la competenza bellica, a un altro quella nella danza, a un altro ancora la competenza poetica, un altro è dotato di una particolare intelligenza. Su questi versi vd. Janko 1994, 137-139, in particolare p. 137: «the priamel softens the rebuke by granting that one cannot be good at everything, including taking advice».

Il confronto più significativo si può istituire, tuttavia, con alcuni versi del canto θ, i quali si collocano nel contesto dei giochi atletici dei Feaci e che insistono con forza sul tema della diversità delle virtù concesse dagli dei agli uomini: θ 166-177 ξεῖν', οὐ καλὸν ἔειπες· ἀτασθάλω ἀνδρὶ ἔοικας. / οὕτως οὐ πάντεσσι θεοὶ χαρίεντα διδοῦσιν / ἀνδράσιν, οὔτε φυὴν οὔτ' ἄρ φρένας οὔτ' ἀγορητύν. / ἄλλος μὲν γὰρ εἶδος ἀκιδνότερος πέλει ἀνήρ, / ἀλλὰ θεὸς μορφήν ἔπεσι στέφει· οἱ δέ τ' ἐς αὐτόν / τερπόμενοι λεύσσουσιν, ὁ δ' ἀσφαλῶς ἀγορεύει, / αἰδοῖ μιλίχη, μετὰ δὲ πρέπει ἀγρομένοισιν, / ἐρχόμενον δ' ἀνὰ ἄστυ θεὸν ὧς εἰσορόωσιν. / ἄλλος δ' αὖ εἶδος μὲν ἀλίγκιος ἀθανάτοισιν, / ἀλλ' οὐ οἱ χάρις ἀμφὶ περιστέφεται ἐπέεσσιν, / ὧς καὶ σοὶ εἶδος μὲν ἀριπρεπές, οὐδέ κεν ἄλλως / οὐδὲ θεὸς τεύξειε, νόον δ' ἀποφώλιός ἐσσι. Odisseo, offeso da Eurialo, rimprovera il giovane, affermando che gli dei non concedono a tutti gli uomini in pari misura i doni della bellezza, del senno e dell'abilità nella parola. Dunque, un uomo può non essere bello d'aspetto ma essere

un oratore eccellente, così come, ed è questo il caso di Eurialo, un uomo può possedere una straordinaria bellezza ma essere privo di senno. Su questi versi del canto θ (i quali sono identificati da de Jong 2001, 202 come una *priamel*) vd. in generale il commento di Hainsworth 2015, 271-273. Vd. anche le considerazioni di Felson 2007, 134-135 e Hesk 2017, 123-126 (ma vd. anche de Jong 2001, 203): in particolare, entrambi gli studiosi fanno notare come le parole di Odisseo offrano il ritratto allo stesso tempo di colui al quale sono rivolte e di colui che le pronuncia: se l'uomo di bell'aspetto ma privo di senno e di abilità retorica viene esplicitamente identificato con Eurialo, allora è verosimile l'identificazione (che pure rimane implicita) dell'uomo di aspetto misero ma di abile senno e parola con Odisseo stesso.

Sul discorso di Odisseo vd. inoltre Hainsworth 2015, 272, dove viene richiamato come parallelo utile e interessante Hes. *Th.* 83-92, un passo in cui Esiodo descrive le virtù della parola che contraddistinguono il βασιλεύς amato e onorato dalle Muse: esse concedono ai re una dolce e saggia eloquenza, che non alimenta le discordie ma è in grado di portare la pace. Su questi versi esiodei, sul loro contenuto e su alcune apparenti difficoltà testuali vd. l'analisi di Arrighetti 2018, 135-137; una panoramica bibliografica sugli studi riguardanti il rapporto tra i versi di θ e i versi della *Teogonia* e la loro relativa priorità cronologica è offerta da Hainsworth 2015, 272. A tal proposito vd. anche la riflessione di Martin 1984, 29-48, il quale considera tanto questi versi dell'*Odissea* quanto i versi della *Teogonia* come esempi epici del genere "Istruzione dei Principi"; vd. Martin 1984, 30: «the two passages under consideration can be said to share a common *genre*, which generates the similar phrases in each place»; p. 32: «this genre has long been called "Instructions of Princes" (or *speculum principum*)».

**Ψ 672 ὧδε γὰρ ἐξερῶ, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται:** Con questo verso inizia la sezione finale del discorso di Epeo (Ψ 672-675). Tale sezione è costituita essenzialmente dalla minaccia che l'eroe rivolge ai potenziali avversari.

Il verso Ψ 672 ὧδε γὰρ ἐξερῶ, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται è formulare e viene utilizzato, nei contesti in cui compare, per introdurre una proiezione sul futuro che si ritiene avrà sicuramente compimento; Richardson 1993, 217 precisa inoltre che

«a verse of this kind is often used to introduce a threat». Le attestazioni omeriche del verso sono le seguenti:

- A 212 Atena trattiene Achille dall'estrarre la spada contro Agamennone, predicendo all'eroe che un giorno, a causa del sopruso subito, egli otterrà doni tre volte più preziosi del valore di Briseide. Vd. Kirk 1985, 75, il quale a proposito di A 212 nota che esso è «a formular verse»; a proposito della previsione di Atena lo studioso afferma: «actually Akhilleus will receive far more than the value of Briseis, if she can be so valued; 24.686 suggests that “three times” is a conventional factor»;
- Θ 401 Zeus dichiara che certamente danneggerà i cavalli e i carri di Era e Atena, poiché egli non vuole che le due dee scendano in battaglia contro i Troiani. Kirk 1990, 330 definisce Θ 401 «an emphatic formular v.»; a proposito del contenuto della minaccia di Zeus lo studioso afferma: «Zeus's threat is a picturesque expansion of his initial warning at 12, πληγείς οὐ κατὰ κόσμον ἐλεύσεται Οὐλύμπων δέ»;
- φ 337 Penelope dichiara che, se lo ξείνος risulterà vincitore nella prova dell'arco, gli concederà molti e ricchi doni. Nel commento al passo, Fernández-Galiano-Heubeck 1990, 186 segnalano la formularità di φ 337: «337 = *Il.* I 212 (~ *Od.* XVI 440, XIX 487)».

Possono tuttavia comparire delle variazioni nella seconda metà del verso, dopo la cesura pentemimere, come viene segnalato da Richardson 1993, 243. Si considerino innanzitutto Ψ 410 = π 440 = τ 487 ὧδε γὰρ ἐξερέω, καὶ μὴν τετελεσμένον ἔσται:

- Ψ 410 nel corso della gara dei carri, Antiloco esorta i propri cavalli, avvisandoli che, qualora essi riportino un premio di scarso valore, Nestore non sarà clemente con loro, ma li ucciderà; a proposito di Ψ 410 vd. la già citata valutazione di Richardson 1993, 217: «a verse of this kind is often used to introduce a threat»;
- π 440 Eurimaco rassicura ipocritamente Penelope, garantendole che sarebbe egli stesso a punire con la morte chiunque osasse fare del male a Telemaco;

- τ 487 Odisseo minaccia Euriclea: se la nutrice non manterrà il segreto riguardo all'identità dello straniero, quando verrà il momento Odisseo ucciderà anche lei insieme a tutte le altre ancelle.

Da un punto di vista metrico, καὶ μὴν non corrisponde esattamente a τὸ δὲ καί: se, infatti, καὶ μὴν implica un verso con il terzo *metron* spondaico, τὸ δὲ καί implica invece un terzo *metron* dattilico; in entrambi i casi, tuttavia, lo spazio occupato è sempre di *un metron*. Si tratta di variazioni metriche minime che non sembrano avere una specifica funzione e che, coinvolgendo particelle, non cambiano la natura formulare del verso. Sul ruolo e il valore delle particelle all'interno delle formule vd. Cantilena 1982, 74, 79-81. Da un punto di vista semantico, la differenza tra καὶ μὴν e τὸ δὲ καί allo stesso modo non sembra essere particolarmente marcata e non influisce sul senso generale del verso. È comunque interessante sottolineare che Denniston 1954, 351-352 attribuisce alla particella καὶ μὴν un valore «progressive» (p. 351), precisando che «normally καὶ μὴν marks a new departure: it is mainly used after a strong stop. [...] There are, however, exceptions» (p. 352); tra queste eccezioni lo studioso cita proprio Ψ 410.

Ulteriori variazioni compaiono in Θ 454 ὧδε γὰρ ἐξέρω, τὸ δὲ κεν τετελεσμένον ἦεν. Il verso è pronunciato da Zeus, il quale, rivolgendosi a Era e ad Atena, dichiara che, se le due dee fossero scese in battaglia, certamente egli avrebbe scagliato il fulmine contro i loro carri (vd. Kirk 1990, 333). Dal punto di vista metrico, in questo caso τὸ δὲ κεν è metricamente equivalente a τὸ δὲ καί. Dal punto di vista semantico, la variazione introduce, per mezzo della particella modale κεν, una connotazione di eventualità; tale connotazione si riflette anche nella morfologia del verbo εἰμί. Il senso generale del verso rimane comunque il medesimo.

Si possono confrontare utilmente anche i seguenti versi: B 257 = β 187 = ρ 229 = σ 82 ἀλλ' ἔκ τοι ἐρέω, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται:

- B 257 introduce la minaccia di Odisseo a Tersite;
- β 187 introduce la minaccia di Eurimaco ad Alitese;
- ρ 229 Melanzio, rivolgendosi a Eumeo, afferma che sicuramente lo ξεῖνος che il porcaro sta accompagnando alla casa di Odisseo verrà maltrattato dai pretendenti;

- σ 82 Antinoo minaccia Iro: se Odisseo risulterà vincitore nel pugilato, Iro sarà inviato dal re Echeto, che lo mutilerà crudelmente.

A livello di contenuto, non si registrano rispetto a Ψ 672 differenze considerevoli, poiché si tratta allo stesso modo di versi che introducono una proiezione sul futuro che assume i caratteri di una minaccia. Ciò che cambia è essenzialmente il destinatario di tale minaccia: se in Ψ 672 il destinatario è generico, in B 257 (e negli altri versi ora citati) il destinatario è precisamente identificato e segnalato dal pronome personale *τοί*. Da un punto di vista formulare, le differenze tra Ψ 672 e B 257 (che scegliamo come rappresentante di tutto il gruppo di versi) sono localizzate nella prima metà del verso, prima della cesura pentemimere; per quanto riguarda la seconda metà del verso, infatti, Ψ 672 = B 257 τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται, formula P<sub>2</sub>. Comune a entrambe le tipologie di verso è l'uso del *verbum dicendi* \*ἐξείρω per segnalare l'inizio della minaccia. Da un punto di vista tematico, infine, appare particolarmente significativo il confronto tra Ψ 672 e σ 82. Anche σ 82 appartiene infatti alla narrazione di un incontro di pugilato e, come nel caso iliadico, introduce una minaccia rivolta a uno dei due contendenti. La differenza fondamentale riguarda il personaggio che pronuncia la minaccia: se nel caso di Ψ 672, infatti, l'autore è uno dei concorrenti, Epeo, in σ 82 l'autore è un personaggio esterno alla competizione, Antinoo, il cui ruolo nello scontro tra Odisseo e Iro assomiglia piuttosto a quello dell'istitutore di un agone (vd. in particolare σ 35-50).

Va ricordato anche Θ 286 σοὶ δ' ἐγὼ ἐξερῶ ὡς καὶ τετελεσμένον ἔσται. Agamennone esorta Teucro a continuare a colpire i Troiani: l'Atride promette che, se Zeus e Atena gli concederanno di conquistare Troia, Teucro sarà il primo a ricevere doni. Il verso è funzionale, come i versi prima ricordati, a esprimere una proiezione sul futuro; tale proiezione non è in questo caso una minaccia ma una promessa. Con l'eccezione di questa diversa sfumatura semantica, a livello contenutistico Θ 286 non presenta variazioni rilevanti rispetto a Ψ 672. Registriamo inoltre la costante presenza del *verbum dicendi* \*ἐξείρω e, come nel caso di B 257 (etc.), l'indicazione di un preciso destinatario tramite il pronome personale σοί. Da un punto di vista metrico e formulare, le differenze maggiori rispetto a Ψ 672 si



trovano nella prima metà del verso, prima della cesura pentemimere; dopo la cesura, l'unica novità riguarda la presenza di ὥς al posto di τὸ δέ, e dunque la presenza di un terzo *metron* spondaico e non dattilico.

Ricordiamo infine, come ulteriore confronto significativo, I 310 ἦ περ δὴ φρονέω τε καὶ ὥς τετελεσμένον ἔσται: Achille, rivolgendosi a Odisseo, afferma di voler dire come la pensa e cosa concretamente avverrà. La seconda parte del verso, dopo la cesura pentemimere, presenta rispetto a Ψ 672 soltanto la variazione τε καὶ ὥς. La variazione che coinvolge la prima parte del verso invece è più consistente e ha delle conseguenze dal punto di vista della funzione del verso stesso: a differenza del verbo ἐξερέω, infatti, presente nelle attestazioni precedenti, in questo caso il verbo φρονέω non è utilizzato per annunciare e introdurre, in senso performativo, una immediatamente successiva dichiarazione “pubblica” di Achille. A livello di contenuto, anche I 310 implica comunque una proiezione sul futuro: Achille rifiuta la proposta di pace illustrata da Odisseo e riafferma la propria volontà di ritirarsi dalla guerra (I 308-429); da questo punto di vista, anche I 310 può essere considerato un verso che implica una “minaccia”.

Sulla base di queste attestazioni, è possibile svolgere alcune valutazioni generali. Il verso formulare è funzionale a preparare e introdurre una *proiezione verso il futuro*, che si ritiene avrà sicuramente compimento e che comporta conseguenze positive o negative. In quasi tutti i casi la proiezione è di *segno negativo* e, dal punto di vista della tipologia del discorso, consiste in una *minaccia*; gli esempi sono i seguenti: B 257, Θ 401, 454, Ψ 410, 672, β 187, σ 82, τ 487. Se la proiezione non prevede una vera e propria minaccia, essa può comunque consistere nella *previsione di un danno*: si considerino le occorrenze di I 310, che costituisce comunque un caso particolare, e di ρ 229. In queste occasioni il verso formulare introduce dunque un discorso di tipo *maledittivo*.

In poche occorrenze la proiezione sul futuro ha una connotazione *positiva* e assume i tratti della *promessa*; si vedano A 212, Θ 286, φ 331. Bisogna infine ricordare che in un caso, π 440, la *promessa* è consapevolmente *falsa*: dunque, si rivelano false anche le conseguenze positive prospettate per il futuro.

Particolare attenzione merita il *verbum dicendi* ἐξερῆω, che rappresenta l'elemento centrale della formula. Il verbo possiede sicuramente un valore performativo. Nel momento in cui un personaggio pronuncia il verso formulare e poi il successivo discorso, egli tramite l'atto linguistico sta già influenzando il corso degli eventi, l'atto linguistico determina e fa esistere la realtà. D'altra parte, è la formula stessa a renderlo esplicito: l'azione compiuta dalla parola troverà una diretta e conseguente realizzazione nella realtà, "io dico questo e questo avrà compimento".

Utile, da questo punto di vista, è il lavoro di Austin 1987. Sulla base della terminologia adottata dallo studioso, possiamo assegnare al verbo ἐξερῆω il valore di atto linguistico *illocutorio*, ovvero di atto linguistico che "fa qualcosa *nel* dire qualcosa"; vd. la definizione a p. 75: «un atto "illocutorio", cioè l'esecuzione di un atto *nel* dire qualcosa in contrapposizione all'esecuzione di un atto *di* dire qualcosa». Il verbo ἐξερῆω, nel senso di "affermare/dichiarare", può essere con più precisione descritto come un *atto illocutorio espositivo*, ovvero un atto che ha lo scopo di "affermare, illustrare qualcosa", in questo caso la proiezione verso il futuro contenuta nel discorso introdotto dal verso formulare (sugli espositivi vd. pp. 118-119). Possiamo forse definire con maggiore precisione la forza illocutoria di ἐξερῆω sulla base della natura del discorso da esso introdotto. Quando il verbo introduce una promessa, esso ha il valore di *atto illocutorio commissivo*, poiché il suo scopo è quello di «impegnare chi parla ad una certa condotta» (p. 115; sui commissivi vd. pp. 115-117). Nel caso della minaccia, la definizione è più difficile e più approssimativa: si potrebbe trattare di un *atto illocutorio comportativo*, dal momento che la minaccia, così come gli altri atti illocutori comportativi, include «la nozione di reazione riguardo al comportamento e alle sorti di altre persone» (p. 117; sui comportativi vd. pp. 117-118).

Per una discussione più ampia a proposito dei verbi performativi vd. Austin 1987, 7-70. Per una definizione della natura e delle caratteristiche degli atti linguistici illocutori, i quali vengono discussi e confrontati con gli atti linguistici locutori e perlocutori, vd. Austin 1987, 71-120.

**τετελεσμένον ἔσται:** Sembra interessante rilevare che questa forma verbale ritorna, nella stessa posizione all'interno del verso, ma con una diversa morfologia del verbo εἰμί, innanzitutto nei seguenti luoghi omerici: A 388 ἠπεύλησεν μῦθον ὃ δὴ τετελεσμένος ἐστί (dove compare anche una variazione nel caso del participio perfetto), o 536 = ρ 163 = τ 309 αἶ γὰρ τοῦτο, ξεῖνε, ἔπος τετελεσμένον εἶη, τ 547 οὐκ ὄναρ, ἀλλ' ὕπαρ ἐσθλόν, ὃ τοι τετελεσμένον ἔσται.

Il verso A 388 merita attenzione: Achille afferma che Agamennone ha portato a compimento quanto aveva in precedenza minacciato. L'atto linguistico di Agamennone, la minaccia da lui pronunciata, ha trovato effettiva realizzazione, la proiezione linguistica verso il futuro ha agito concretamente sulla realtà.

Anche i versi o 536 = ρ 163 = τ 309 ricoprono una posizione di particolare importanza. In tutti questi casi, infatti, un personaggio esprime *l'augurio* che quanto *previsto per il futuro* dal discorso di un altro personaggio possa trovare concreto riscontro nella realtà: in o 536 Telemaco auspica che Teoclimeno abbia ragione a sostenere che la famiglia di Odisseo non perderà mai la sovranità su Itaca; in ρ 163 Penelope auspica che Teoclimeno dica il vero, affermando che Odisseo è giunto a Itaca; in τ 309 ancora Penelope auspica che possa avverarsi quanto afferma lo ξεῖνος, ovvero che Odisseo è già a Itaca e presto tornerà presso i propri cari. Come in Ψ 672, dunque, anche qui compare l'idea che un atto linguistico possa trasformarsi in fatto concreto, che l'affermazione di una proiezione sul futuro possa trovare un effettivo riscontro. È notevole rilevare il fatto che tale riscontro esiste realmente: davvero Odisseo è già arrivato a Itaca e presto rivendicherà la sovranità dell'isola, punendo i pretendenti.

Il verso τ 547 determina un cambiamento interessante, dal momento che in questo caso il discorso che ospita la proiezione sul futuro è parte di un sogno. La stessa protagonista del sogno, un'aquila, dichiara a Penelope che quanto è accaduto a livello onirico non è ingannevole e accadrà davvero. Non sono dunque soltanto le parole, in questo caso, ad avere un riflesso sulla realtà.

Segnaliamo soltanto, in conclusione, che ulteriori attestazioni della forma verbale τετελεσμένον ἔσται compaiono nei seguenti versi omerici: Ξ 196 = Σ 427

= ε 90 εἰ δύναιται τελέσαι γε καὶ εἰ τετελεσμένον ἐστίν, Σ 4 τὰ φρονέοντ' ἀνὰ θυμὸν ἃ δὴ τετελεσμένα ἦεν. Questi versi non fanno parte di discorsi predittivi.

Nell'epica arcaica la forma verbale è attestata, con le consuete variazioni, in *Hy. Herm.* 572 οἶον δ' εἰς Αἴδην τετελεσμένον ἄγγελον εἶναι e in *Hy. Aphr.* 26 ὄμοσε δὲ μέγαν ὄρκον, ὃ δὴ τετελεσμένος ἐστίν. Questo secondo passo è notevole: la dea Estia giura di restare vergine, e questo giuramento è davvero portato a compimento. Anche qui un atto linguistico che implica una proiezione verso il futuro, nel caso specifico un *giuramento*, determina la realtà. Possiamo precisare che, secondo la terminologia di Austin 1987, 115, il giuramento è un atto illocutorio *commissivo*.

Per quanto riguarda invece l'epica letteraria, segnaliamo che la forma verbale, naturalmente variata, è presente in *Ap. Rh.* 3.1407 ἦμαρ ἔδω, καὶ τῷ τετελεσμένος ἦεν ἄεθλος e in *Nonn. Paraph.* 15.44 = 15.104 = 17.43 = 18.48 τετελεσμένον εἶη (sempre in fine di verso).

**Ψ 673 ἀντικρὺ χροῖα τε ῥήξω σὺν τ' ὄστé' ἀράξω:** Questo verso esprime il contenuto concreto della minaccia di Epeo: l'eroe minaccia i potenziali avversari fisicamente, dichiarando che egli lacererà la pelle e spezzerà le ossa di chi si leverà ad affrontarlo. Sono parole dure, che attribuiscono alla disciplina del pugilato una notevole connotazione di pericolosità e di violenza. Vd. su questo aspetto le valutazioni generali di Poliakoff 1981, 11: «there was general agreement in antiquity that boxing was the most punishing and dangerous of the Greek sports»; Poliakoff 1987, 68: «to say that victory in ancient boxing depended on brutality alone would be a great exaggeration, for the sport required a high degree of skill and strategy in addition to courage and fortitude. But trauma has always simply been a given, an essential part of the sport, and the Greeks quite accurately viewed boxing as the most physically punishing and damaging of all athletic contests». Cf. infine Poliakoff 1987, 10: «boxing was disfiguring, and praise of the pugilist's appearance is quite rare». Appare importante segnalare che la pericolosità e la violenza annunciate da Epeo troveranno concreta manifestazione nello scontro con Eurialo, vd. in particolare Ψ 689-699: Epeo abbatte Eurialo con un unico pugno in pieno volto, lasciandolo a terra privo di sensi.

Richardson 1993, 243 afferma che «the threat is typical of prize-fighters in all ages». Possiamo ampliare questa affermazione ricordando che la minaccia è parte integrante delle strutture del *flyting* eroico. Da questo punto di vista, dunque, vi è una notevole affinità fra la minaccia sportiva pronunciata da Epeo e le minacce preliminari al duello tra gli eroi (su alcuni paralleli specifici tra le due minacce vd. il commento a Ψ 674-675, pp. 257-259). La minaccia costituisce in particolare la componente *eristica* del *flyting*, con funzione *proiettiva*. Sulla componente eristica vd. Parks 1990, 44: «the eristic [...] impulse manifests in each contestant's attempt to force himself into a position of superiority to his foe and thereby to win *kleos* at his adversary's expense». Per il legame tra minaccia e componente eristica del *flyting* vd. inoltre pp. 99-104. Sulla funzione *proiettiva* vd. Parks 1990, 109-110. A proposito della minaccia pronunciata da Epeo vd. in particolare Parks 1990, 90: «his speech is both eristic — he promises to break the skin and bones of any challenger — and contractual, since his boasting is to be borne out in athletic competition».

La presenza di una minaccia fisica rivolta da un concorrente a un avversario è sicuramente uno degli elementi che accomunano le diverse narrazioni epiche del pugilato, omeriche e letterarie. La minaccia può dunque essere considerata un motivo o una componente specifica all'interno del discorso di sfida.

A tal proposito, si può considerare innanzitutto lo scontro di pugilato tra Odisseo e Iro. È Iro il primo a pronunciare una minaccia: σ 10-13 εἶκε, γέρον, προθύρου, μὴ δὴ τάχα καὶ ποδὸς ἔλκη. / οὐκ αἴεις, ὅτι δὴ μοι ἐπιλλίζουσιν ἅπαντες, / ἔλκόμεναι δὲ κέλονται; ἐγὼ δ' αἰσχύνομαι ἔμπης. / ἀλλ' ἄνα, μὴ τάχα νῶϊν ἔρις καὶ χερσὶ γένηται. Iro intima a Odisseo di andarsene, altrimenti sarà lui stesso a trascinarlo via per un piede, poiché così gli suggeriscono di fare tutti i pretendenti, ovvero il pubblico che assiste alla contesa. Iro prevede inoltre la possibilità di un vero e proprio scontro fisico con il mendicante rivale. Nella risposta di Odisseo alla sfida dell'avversario, la minaccia della violenza diventa più esplicita: σ 20-24 χερσὶ δὲ μὴ τι λίην προκαλίζεο, μὴ με χολώσης, / μὴ σε γέρων περ ἐὼν στῆθος καὶ χεῖλα φύρσω / αἵματος· ἡσυχίη δ' ἂν ἐμοὶ καὶ μᾶλλον ἔτ' εἴη / αὔριον· οὐ μὲν γάρ τί σ' ὑποστρέψεσθαι οἴω / δεύτερον ἐς μέγαρον Λαερτιάδεω Ὀδυσῆος. Odisseo intima

a Iro di non provocarlo troppo, di non spingerlo allo scontro fisico; se i due πτωχοί si scontrassero, infatti, Iro si ritroverebbe con il petto e le labbra sporche di sangue e non tornerebbe più a mendicare presso la casa di Odisseo. Come il discorso di Epeo, così anche queste parole di Odisseo si concentrano sui danni fisici che verranno inflitti da un concorrente all'avversario durante lo scontro. È importante evidenziare, inoltre, l'uso da parte di Odisseo di προκαλίζομαι, un verbo tematicamente rilevante per definire la sfida. Questo verbo viene utilizzato da Omero per indicare una sfida di carattere sportivo anche in:

- Δ 389 ἀλλ' ὃ γ' ἀεθλεύειν προκαλίζετο, Tideo sfida a gareggiare i Cadmei. A proposito di questo episodio, in particolare sui versi Δ 389-390 e su alcune questioni da essi sollevate, vd. Kirk 1985, 370; è utile segnalare il fatto che lo studioso ponga l'accento proprio sull'utilizzo del verbo προκαλίζομαι in relazione alla sfida sportiva;
- E 807 κούρους Καδμείων προκαλίζετο. Il riferimento è sempre alla sfida sportiva lanciata ai Cadmei da Tideo. Per alcune considerazioni generali sull'episodio vd. Kirk 1990, 141-142; per un'analisi più precisa dei versi E 807-808 vd. Kirk 1990, 143.

Nel contesto del vero e proprio tema *Agones* troviamo θ 228 ἔκτανεν, οὐνεκά μιν προκαλίζετο τοξάζεσθαι. Odisseo, pur vantandosi della propria straordinaria abilità nel tiro con l'arco, afferma di non voler contendere con gli eroi più antichi; tra essi è citato Eurito, il quale sfidava a tirare con l'arco persino Apollo.

Il verbo προκαλίζομαι può indicare inoltre la sfida lanciata sul campo di battaglia da un eroe ai migliori tra gli avversari:

- Γ 19 πάλλων Ἀργείων προκαλίζετο πάντας ἀρίστους, Paride sul campo di battaglia sfida a battersi in un duello i migliori tra gli Achei. Vd. Kirk 1985, 268-269, in particolare p. 268: «he is specifically challenging the Achaean champions to fight (προκαλίζετο, imperfect, “was continuously challenging”)»;
- Η 150 τοῦ ὃ γε τεύχε' ἔχων προκαλίζετο πάντας ἀρίστους. All'interno di un *excursus*, Nestore ricorda la figura di Euretalion, il quale sfidava alla battaglia i migliori tra i Pili indossando le armi di Licurgo, il quale le

aveva sottratte ad Areithoos; su questo episodio ricordato da Nestore vd. Kirk 1990, 253-254.

Nell'epica greca letteraria, il verbo προκαλίζομαι compare nei seguenti versi: QS 1.443 ἄλλη δ' αὐθ' ἐτέρην προκαλίζεται ἐκτὸς ἄγεσθαι, le Troiane vengono paragonate ad api che reciprocamente si incitano a uscire dall'alveare; Nonn. *D.* 17.230 θνητὸς ἐὼν, βροτὴ δὲ θεὸν προκαλίζετο φωνῆ, Oronte, un mortale, sfida Dioniso, un dio, a combattere contro di lui in un duello; 22.286 βρονταίοις πατάγοισι Διὸς προκαλίζετο σάλπιγξ, la tromba di Zeus esorta Eaco a fare strage di Indi (il verbo προκαλίζομαι descrive in questo caso non tanto una sfida, quanto una esortazione); 27.11 καὶ στρατὸν αἰχμάζειν προκαλίζετο μάρτυρι πυρσῶ, Fetonte, il Sole, trattenendo la corsa dei propri cavalli causa un prodigio che esorta alla battaglia (anche in questo caso il verbo προκαλίζομαι indica una esortazione); 29.302 καὶ θεὸς ἀμπελόεις προκαλίζετο κοίρανον Ἰνδῶν, Dioniso sfida Deriade, il re degli Indi; 35.137-138 οὐ γὰρ ἀκοίτην / παρθένος αἰδομένη προκαλίζεται εἰς ἀφροδίτην, Calcomeda afferma che una vergine pudica non esorta l'amato al piacere amoroso (il verbo προκαλίζομαι, solitamente applicato alla dimensione bellica, viene qui esteso alla dimensione erotica); 36.8 ἔμπυρον ὕδατοεἰς προκαλίζετο Κυανοχαίτης, nel corso della *theomachia*, Posidone sfida il Sole. Per una discussione generale sul verbo vd. *Lfgre* s.v. προκαλίζομαι e *LSJ* s.v. προκαλίζομαι. Aggiungiamo, per concludere, che la *sfida* è classificata da Austin 1987, 115, 117-118 come un atto linguistico oscillante tra il valore illocutorio *esercitivo* e il valore illocutorio *comportativo*, a seconda che il verbo di sfida faccia riferimento a un atteggiamento assunto da un soggetto (valore comportativo) o all'esecuzione di un atto (valore esercitivo).

Tornando a questo punto allo scontro tra Odisseo e Iro, è bene ricordare che Iro risponde alle minacce del mendicante rivale, minacciandolo a propria volta: σ 26-31 ὦ πόποι, ὡς ὁ μολοβρὸς ἐπιτροχάδην ἀγορεύει, / γρηῖ καμινοῖ ἴσος· ὄν ἂν κακὰ μητισταίμην / κόπτων ἀμφοτέρησι, χαμαὶ δέ κε πάντα ὀδόντας / γναθμῶν ἐξελάσαιμι συὸς ὡς ληϊβοτείρης. / ζῶσαι νῦν, ἵνα πάντες ἐπιγνώωσι καὶ οἶδε / μαρναμένους· πῶς δ' ἂν σὺ νεωτέρῳ ἀνδρὶ μάχοιο. Anche Iro si concentra sui danni fisici che potrebbe infliggere all'avversario; nello specifico, egli afferma che con i

suoi colpi potrebbe far cadere a terra tutti i denti del rivale. Ulteriori minacce sono infine rivolte a Iro da Antinoo; egli annuncia al mendicante che, se risulterà sconfitto nello scontro, sarà inviato presso il re Echeto, dove subirà crudeli torture e amputazioni: σ 83-87 αἶ κέν σ' οὔτος νικήση κρείσσων τε γένηται, / πέμψω σ' ἡπειρόνδε, βαλὼν ἐν νηὶ μελαίνῃ, / εἰς Ἐχετον βασιλῆα, βροτῶν δηλήμονα πάντων, / ὅς κ' ἀπὸ ῥίνα τάμησι καὶ οὔατα νηλεῖ χαλκῶ / μήδεά τ' ἐξερύσας δῶη κυσὶν ὠμὰ δάσασθαι. Echeto taglierà a Iro il naso, le orecchie e i genitali, che darà in pasto ai cani. Su questi versi vd. Russo 2015, 206, in particolare le sue considerazioni su Echeto: «tradizionalmente considerato un personaggio immaginario, dal nome *parlante* che significa “Possessore”. [...] Tale tipica figura può essere paragonata al re malvagio delle leggende popolari che mette a morte tutti i forestieri». A proposito della sorte riservata da Echeto a Iro, Russo segnala che «questa punizione, evidentemente usuale, sarà inflitta a Melanzio in XX 475-6». Rimane a questo punto da svolgere un'ultima considerazione. Come avviene nel caso di Epeo, anche nel caso di Odisseo e Iro le minacce annunciate e paventate prima dello scontro si concretizzeranno al termine della competizione: Iro infatti, dopo essere stato colpito sotto l'orecchio da Odisseo, cadrà a terra sputando sangue dalla bocca, digrignando i denti e battendo con i piedi la terra (σ 95-99). Tuttavia, vi è tra i due episodi una differenza fondamentale. Se, infatti, nel pugilato iliadico l'autore e l'esecutore della minaccia coincidono (Epeo), nel pugilato odissiaco l'autore della minaccia (Iro) e il suo esecutore (Odisseo) non coincidono; vd. su questo aspetto Levine 1982, 201: «he [Odisseo] threatens to bloody Iros' face and does so. [...] Iros had threaten to knock the king's teeth out so they would fall to the ground like those of a pig, [...] but he himself suffers the mighty blow with which he had threaten Odysseus, falling to the ground and knocking his teeth together»; vd. anche la seguente considerazione di Russo 2015, 206: «la minaccia di Iro (vv. 27-9) ricade ironicamente su di lui, e le parole con cui sono descritti i suoi denti che battono violentemente fra loro (σὺν δ' ἤλασ' ὀδόντας) riecheggiano quelle da lui pronunciate (ἐκ πάντας ὀδόντας ... ἐξελάσαιμι, vv. 28-9)».

Un ulteriore parallelo per le minacce di Epeo si può rintracciare nelle narrazioni dello scontro di pugilato tra Polluce e Amico. Nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, il re dei Bebrici pronuncia innanzitutto una minaccia generale, rivolta a tutti



gli Argonauti: Ap. Rh. 2.17-18 εἰ δ' αὖ ἀπηλεγέοντες ἐμὰς πατέοιτε θέμιστας, / ἧ κέν τις στυγερῶς κρατερῆ ἐπιέσσει ἀνάγκη. Se gli Argonauti non si sottoporranno alla prova imposta da Amico, dovranno subire dolorose conseguenze; su questi versi vd. Rocchina 2007, 34-36, in particolare p. 35: «cosa intenda dire Amico con la sua minaccia non è reso esplicito; è probabile che egli voglia preludere a uno scontro tra gli Argonauti e i suoi uomini». In secondo luogo, egli pronuncia una minaccia particolare, indirizzata a Polluce, il pugile avversario: 2.57-59 δαεῖς δέ κεν ἄλλω ἐνίσποις / ὅσσον ἐγὼ ρινούς τε βοῶν περίεμι ταμέσθαι / ἄζαλέας, ἀνδρῶν τε παρηίδας αἵματι φύρσαι. Secondo Amico, presto Polluce potrà sperimentare in prima persona quanto egli è abile sia nel tagliare le strisce di cuoio con le quali avvolgere le mani sia nel macchiare di sangue le guance dei propri avversari. Anche in questo caso, dunque, la minaccia si concentra sui danni fisici che l'avversario riporterà alla fine dello scontro; su questi versi di Apollonio, e in particolare su alcune allusioni omeriche in essi contenute, vd. Rocchina 2007, 65-66. Come accade nello scontro tra Odisseo e Iro, l'autore della minaccia non porterà a compimento quanto ha annunciato: Polluce, infatti, colpirà Amico sopra l'orecchio, uccidendo il re dei Bebrici (2.94-97).

Nella narrazione teocritea dell'incontro di pugilato tra Amico e Polluce non ci sono minacce fisiche esplicite, non vengono cioè preannunciati i danni fisici che un concorrente vuole infliggere all'avversario. Tuttavia, l'intero scambio verbale che precede lo scontro tra i due rivali è caratterizzato, principalmente a causa del comportamento arrogante del re dei Bebrici, da un'atmosfera e da un tono minacciosi, vi è chiara percezione della pericolosità dell'ἄθλος imminente (Theocr. 22.54-74. Per una rapida discussione generale su questi versi vd. Sens 1997, 119). Per quanto riguarda l'esito dello scontro, come in Apollonio Rodio così anche in Teocrito il vincitore è Polluce: egli abbatte l'arrogante e minaccioso Amico con una sequenza di pugni alla tempia, alla bocca, ai denti, e infine al volto; in Teocrito, tuttavia, Polluce non uccide Amico, che si arrende e giura di non sfidare più gli stranieri che giungeranno presso la sua terra (22.123-134).

Lo scontro tra Epeo e Acamante narrato da Quinto Smirneo nell'ambito dei giochi funebri in onore di Achille non è caratterizzato da esplicite minacce fisiche

rivolte da un concorrente all'avversario. Ma il pugilato si rivela anche in questa occasione una disciplina con un alto livello di violenza: Epeo e Acamante vengono esortati dagli altri eroi a sporcarsi le mani di sangue, QS 4.341 μῖξαι ἐν αἵματι χεῖρας ἀτειρέας. La competizione è violenta, scorre sangue e sudore (4.349-355), i due avversari sferrano pugni alle sopracciglia, alle tempie, al capo, alla fronte e al naso (4.356-369). L'esito dello scontro è al contrario connotato da una limitazione della violenza: gli Achei esortano i pugili a sospendere la gara e a riconciliarsi, abbandonando ogni rivalità (4.369-381).

L'incontro di pugilato tra Melisseo ed Eurimedonte narrato nelle *Dionisiache* da Nonno di Panopoli non prevede esplicite minacce fisiche. Anche in questa occasione, tuttavia, l'andamento dello scontro e l'esito finale prevedono un elevato grado di violenza fisica (Nonn. *D.* 37.511-545): Melisseo colpisce Eurimedonte alla mascella con un pugno; Eurimedonte cade a terra privo di sensi. Si può notare che l'andamento e la conclusione di questo incontro di pugilato costituiscono una ripresa puntuale delle vicende del pugilato iliadico, come viene sottolineato da Frangoulis 1999, 40: «le début et la fin du récit sont comparables».

Lo stesso accade nella narrazione virgiliana dello scontro tra Darete ed Entello: nessuno dei due concorrenti minaccia esplicitamente l'avversario prefigurando dolorosi danni fisici. Tuttavia, la pericolosità e la potenziale violenza dello scontro vengono ugualmente suggerite da molti elementi; vd. la valutazione di Fratantuono-Smith 2015, 404: «boxing, especially in the Roman fashion, is a ferocious mimicry of war; the contest about to unfold offers the most violent scene in the book, and, in tandem with the climactic hurling of Palinurus overboard, the closest a character comes to death». Gli elementi suggeritori della pericolosità sono: la figura e l'aspetto di Darete (Verg. *Aen.* 5.368-379); le parole baldanzose che Darete pronuncia quando nessun altro eroe si leva per affrontarlo (5.380-386); i cesti di Entello, enormi e ancora sporchi del sangue degli avversari sconfitti (5.400-416); l'aspetto possente di Entello (5.421-423). La violenza dello scontro si manifesta, inoltre, nel concreto svolgimento della gara (5.426-467), nelle ferite e nei danni fisici riportati alla fine dello scontro da Darete (5.468-472), che viene sconfitto da Entello. Come nel caso di Amico, dunque, non è il concorrente più arrogante e

baldanzoso a riportare la vittoria finale (il parallelo tra Amico e Darete è segnalato da Fratantuono-Smith 2015, 404). La violenza si rivela, infine, nell'uccisione del toro (ovvero il primo premio) da parte del vincitore Entello, che con un solo pugno abbatte l'animale (in sostituzione della morte di Darete, 5.473-481).

**ἀντικρῦ:** Sul significato dell'avverbio in Ψ 673 vd. Richardson 1993, 243: «perhaps “with a straight blow” here, rather than “absolutely”». L'avverbio indica nello specifico un attacco “dritto”, portato *direttamente* da un eroe contro un avversario; vd. *LfgrE* s.v. ἀντικρῦ: «geradeaus, gradeswegs». Per questa idea di un attacco *diretto* contro un nemico si possono ricordare, per esempio, questi passi:

- E 130 μή τι σύ γ' ἀθανάτοισι θεοῖς ἀντικρῦ μάχεσθαι: Atena esorta Diomede a non combattere direttamente contro gli immortali; cf. E 819;
- Θ 300-301 Ἴη ῥα καὶ ἄλλον οἴστων ἀπὸ νευρήφιν ἴαλλεν / Ἴεκτορος ἀντικρῦ: Teucro tenta di colpire direttamente Ettore con le proprie frecce; cf. Θ 309-310;
- Π 284-285 Πάτροκλος δὲ πρῶτος ἀκόντισε δουρὶ φαεινῷ / ἀντικρῦ κατὰ μέσσον, ὅθι πλεῖστοι κλονέοντο: Patroclo scaglia la lancia direttamente nel punto dove sono più numerosi i nemici.

Frequentemente, l'avverbio è utilizzato per descrivere le modalità di una ferita inflitta da un eroe a un nemico: l'arma trafigge *direttamente e completamente* (vd. *LfgrE* s.v. ἀντικρῦ: «ganz u. gar, völlig, durchaus») una parte del corpo del nemico. Si possono confrontare per esempio, tra i molti possibili, i seguenti passi: Γ 359-360 = Η 253-254 ἀντικρῦ δὲ παρὰ λαπάρην διάμησε χιτῶνα / ἔγχος, Γ 359-360 la lancia di Menelao lacera da parte a parte il chitone di Paride, che tuttavia non viene ferito, Η 253-254 la lancia di Aiace lacera da parte a parte il chitone di Ettore, che tuttavia non viene ferito; Δ 481-482 ἀντικρῦ δὲ δι' ὤμου χάλκεον ἔγχος / ἦλθεν, la lancia di Aiace Telamonio attraversa completamente la spalla di Simoesio, che cade a terra morto; Ε 67 ἀντικρῦ κατὰ κύστιν ὑπ' ὀστέον ἦλυθ' ἀκωκή, Fereclo cade morto trafitto alla vescica da parte a parte; Ε 74 ἀντικρῦ δ' ἀν' ὀδόντας ὑπὸ γλῶσσαν τάμε χαλκός, la lancia di Megete trafigge Pedeo alla nuca, recidendo la lingua e passando attraverso i denti; Ε 100 ἀντικρῦ δὲ διέσχε, παλάσσετο δ' αἵματι θώρηξ, la freccia di Pandaro attraversa da parte a parte la spalla di Diomede, cf.

anche E 189 δεξιὸν ἀντικρὺ διὰ θώρηκος γυάλιοι. Ricordiamo inoltre, elencandoli semplicemente, i seguenti luoghi omerici: Λ 253, Ν 595, Ν 652, Π 116, Π 346, Ρ 49 = Χ 327 = χ 16, Υ 416, Ψ 876, κ 162, τ 453. Una attenzione speciale, dal momento che è parte del tema *Agones*, merita Ψ 876: nel corso della gara del tiro con l'arco, Merione trafigge con la freccia la colomba, ovvero il bersaglio; cf. Ψ 867, dove si dice che la freccia di Teucro taglia di netto la fune a cui è legata la colomba. Nell'ambito dell'epica letteraria tale uso dell'avverbio ritorna in QS 1.620, 2.543.

Per una analisi generale del significato del termine vd. *Lfgre* s.v. ἀντικρὺ, *LSJ* s.v. ἀντικρὺ. L'avverbio, che indica lo scontro diretto, è dunque connotato da una particolare violenza. È notevole, ai fini della forza della minaccia, la sua associazione con altre azioni, che prevedono gravi danni fisici: nel caso specifico di Ψ 673, si tratta di “lacerare la pelle” e “spezzare le ossa”.

**χρόα τε ῥήξω:** Si può ricordare come confronto interessante Pind. *N.* 8.28-29 ἧ μὲν ἀνόμοιά γε δάοισιν ἐν θερμῷ χροῖ / ἔλκεα ῥήξαν πελεμιζόμενοι. Il riferimento è alla contesa per le armi di Achille tra Aiace e Odisseo. Odisseo vince, ma senza merito: Aiace, infatti, in battaglia ha inflitto ai nemici molte più ferite. Su questi versi pindarici vd. Cannatà Fera 2020, 493-494 e, in particolare, 497-498.

Nelle scene omeriche di battaglia è spesso presente il motivo particolare del ferimento della pelle degli eroi. Ricordiamo a titolo di esempio: Δ 139 ἀκρότατον δ' ἄρ' οἴστος ἐπέγραψε χρόα φωτός, un dardo graffia la pelle di Menelao; E 337 εἶθαρ δὲ δόρυ χροὸς ἀντετόρησεν / ἀμβροσίου διὰ πέπλου, Diomede con la lancia ferisce la pelle di Afrodite; E 858 διὰ δὲ χρόα καλὸν ἔδαψεν, Diomede trafigge la pelle di Ares; Λ 437 πάντα δ' ἀπὸ πλευρῶν χρόα ἔργαθεν, la lancia di Sokos colpisce Odisseo al fianco, portandogli via la pelle. Ferire la pelle è inoltre lo scopo di una delle gare atletiche in onore di Patroclo, la *hoplomachia*: Ψ 805 ὀπότερός κε φθῆσιν ὀρεξάμενος χρόα καλόν. Vd. Richardson 1993, 260: «it presumably means at least that the body is touched or struck».

Per l'immagine della pelle ferita da un'arma si possono ricordare, dall'epica letteraria, i seguenti luoghi: QS 8.275 αἰχμαὶ δ' ἐς χρόα δῶνον, la pelle dei guerrieri è ferita dalle punte delle spade, delle lance e dei dardi; 10.238 ἀλλὰ παρέθρισε

χειρὸς ἐπιγράβδην χροά καλόν, Paride viene ferito superficialmente alla mano da una freccia; Nonn. *D.* 16.35 ἐμῶ χροὶ μὴ δόρυ πήξει, in riferimento alle ferite che la ninfa Nicaia può infliggere a Dioniso; 22.288 ὅσον χροὸς ἄκρον ἀμύξαι, un soldato degli Indi ferisce la pelle di Eaco; 29.137 ἤλασε καὶ ῥοδέου χροὸς ἦψατο, Melaneo ha ferito la pelle della coscia di Imeneo con una freccia; 40.92 ἀκρότατον χροά μοῦνον ἐπέγραφε Δηριαδῆος, Dioniso ferisce la pelle di Deriade con il tirso.

**ῥήξω:** Per quanto riguarda il verbo ῥήγνυμι, nell'epica omerica esso viene utilizzato per indicare, con particolare violenza, un danno fisico non soltanto in Ψ 673, ma anche nei seguenti passi: E 307 θλάσσε δέ οἱ κοτύλην, πρὸς δ' ἄμφω ῥήξε τένοντε, Diomede, colpendo Enea con un masso, gli rompe l'acetabolo, ovvero il punto di articolazione tra il femore e l'anca, recidendogli al contempo i tendini; M 185 αἰχμὴ χαλκείη ῥήξ' ὀστέον, Polipete trafigge con la lancia il capo di Damaso, spezzandogli l'osso del cranio; Π 310 ῥήξεν δ' ὀστέον ἔγχος, Patroclo con la lancia spezza il femore di Areilico; Π 587 ῥήξεν δ' ἀπὸ τοῦο τένοντας, Patroclo con una pietra spezza i tendini del collo di Stenelao; Υ 399 αἰχμὴ ἰεμένη ῥήξ' ὀστέον, Achille trapassa il capo di Demoleonte con la lancia, rompendogli l'osso del cranio.

Il verbo, inoltre, viene spesso impiegato per indicare i danni inferti agli strumenti militari, ai diversi elementi dell'armatura degli eroi e, più in generale, a un'intera compagine militare. Si considerino, tra i molti esempi possibili, i seguenti passi: B 544 θώρηκας ῥήξιν δηῖων ἀμφὶ στήθεσσι, gli Abanti sono desiderosi di spezzare le corazze dei nemici; Γ 348 = H 259 οὐδ' ἔρρηξεν, Γ 348 la lancia di Paride non riesce a spezzare lo scudo di Menelao, H 259 la lancia di Ettore non riesce a penetrare lo scudo di Aiace; Γ 375 ἦ οἱ ῥήξεν ἱμάντα βοὸς Ἴφι κταμένοιο, Afrodite spezza la cinghia dell'elmo di Paride; Z 6 Τρώων ῥήξε φάλαγγα, Aiace Telamonio sfonda la falange dei Troiani; H 141 ἀλλὰ σιδηρεῖη κορύνη ῥήγνυσκε φάλαγγας, Areitoo sbaraglia le schiere nemiche con una mazza di ferro; Θ 328 ῥήξε δέ οἱ νευρὴν, Ettore spezza la corda dell'arco di Teucro; Λ 90 τῆμος σφῆ ἀρετῆ Δαναοὶ ῥήξαντο φάλαγγας, gli Achei rompono le fila dei Troiani; N 507 ῥήξε δὲ θώρηκος γυάλον, Idomeneo spezza la piastra della corazza di Enomao. Infine, con il verbo ῥήγνυμι si può indicare l'abbattimento di una porta (I 476), la distruzione del muro degli Achei, della sua porta e dei suoi baluardi (M 90, 198, 224, 257, 262, 291, 308,

341, 411, 418, 440, 459, N 124), l'azione di erosione e di sfondamento compiuta dall'acqua (N 139, P 751), l'azione di distruzione del vento (μ 409).

Nell'epica arcaica, il verbo ricompare, applicato agli strumenti del guerriero, in Hes. *Sc.* 140 οὐτ' ἔρρηξε βαλὼν οὐτ' ἔθλασε, Eracle afferra il suo scudo, che non è stato mai rotto né danneggiato; 415 οὐδ' ἔρρηξεν χαλκός, Cicno non riesce a trapassare lo scudo di Eracle. Al verso 377 si trova invece applicato ad alberi che vengono abbattuti da grandi macigni.

Segnaliamo inoltre la ripresa parodica di *Batr.* 254 οὐδ' ἔρρηξε σάκος, la lancia di un guerriero non riesce a penetrare lo scudo del nemico. Il contesto in cui è inserito questo verso è problematico, vd. Hosty 2020, 234-235, in particolare p. 234: «253-4: someone makes their way through the front ranks and hurls an ὀξύσχοιτος, which is blocked by their target's shield». Vd. pp. 238-239 per l'identificazione e l'analisi dei paralleli omerici. Altre occorrenze del verbo ῥήγνυμι compaiono inoltre in *Batr.* 125 e 265.

Nell'epica letteraria le attestazioni del verbo ῥήγνυμι sono molto numerose: *Ap. Rh.* 5 volte, *QS* 22 volte, *Triph.* 2 volte, *Nonn. D.* 36 volte. Ricordiamo qui soltanto quelle più significative in relazione a Ψ 673, ovvero quelle in cui il verbo è utilizzato per descrivere un danno fisico. Si consideri innanzitutto *Ap. Rh.* 2.95-96 ὄστέα δ' εἴσω / ῥήξεν. Si tratta di una attestazione importante: Polluce sferra un pugno ad Amico sopra l'orecchio, rompendogli l'osso; su questi versi vd. Rocchina 2007, 90-91. È utile citare inoltre *QS* 3.65 ῥήξη ὑπὲρ δαπέδοιο κραδαινομένης βαθὺ γαίης: Achille, che cade a terra dopo essere stato colpito al tallone, viene paragonato a una torre abbattuta da un terremoto.

**σὺν τ' ὄστé' ἀράξω:** Si tratta di una formula che compare, nella stessa posizione all'interno del verso, ma con variazioni nella morfologia verbale e con la sostituzione della particella τε con la particella δέ, nei seguenti versi omerici:

- M 384 = μ 412 σὺν δ' ὄστé' ἄραξε: M 384 Aiace Telamonio scaglia un masso sulla testa di Epicle, rompendogli le ossa del cranio; μ 412 durante una tempesta, l'albero della nave di Odisseo cade, colpendo sulla testa il pilota e rompendogli le ossa del cranio;

- ε 426 σὺν δ' ὅστέ' ἀράχθη: se Atena non gli avesse ispirato una soluzione, Odisseo sarebbe stato sbalzato da una grande onda sulla scogliera e si sarebbe rotto le ossa. Appare importante evidenziare che nella prima parte del verso viene precisato che anche la pelle avrebbe subito gravi ferite: ε 426 ἔνθα κ' ἀπὸ ῥινούσ δρύφθη. È significativa l'associazione in ε 426, così come in Ψ 673, dei danni alla pelle e dei danni alle ossa.

Ricordiamo, infine, Π 324 ἀπὸ δ' ὀστέον ἄχρισ ἄραξε, la punta della lancia di Trasimede colpisce Maris alla spalla, spezzandogli l'osso e tranciandogli i muscoli.

Nel contesto delle scene omeriche di battaglia è frequente la descrizione della rottura delle ossa dei guerrieri (per altri esempi oltre a quelli citati vd. *supra* a proposito del verbo ῥήγνυμι, pp. 252-253, e *infra* a proposito del verbo ἀράσσω, pp. 255-256): Δ 460-461 = Ζ 10-11 πέρησε δ' ἄρ' ὀστέον εἶσω / αἰχμὴ χαλκείη, la punta della lancia penetra nell'osso del cranio; Δ 521-522 ἀμφοτέρω δὲ τένοντε καὶ ὀστέα λᾶας ἀναιδῆς / ἄχρισ ἀπηλοίησεν, il colpo di una pietra spezza i tendini e l'osso; Ε 662 ὀστέω ἐγχριμφοθεῖσα, la punta della lancia giunge all'osso; Λ 97 ἀλλὰ δι' αὐτῆς ἦλθε καὶ ὀστέου, la punta della lancia trapassa l'elmo e l'osso; Π 347 κέασσε δ' ἄρ' ὀστέα λευκά, la lancia colpisce alla bocca, spezzando le ossa e facendo saltare i denti; Π 740-741 οὐδέ οἱ ἔσχεν / ὀστέον, una pietra rompe le ossa del cranio; Ρ 599-600 γράψεν δέ οἱ ὀστέον ἄχρισ / αἰχμὴ Πουλυδάμαντος, la punta della lancia scalfisce l'osso.

Sempre in ambito omerico, ma questa volta in relazione allo scontro sportivo, il riferimento alle ossa rotte compare in σ 96-97 ὀστέα δ' εἶσω / ἔθλασεν: Odisseo colpisce Iro al collo, spezzandogli l'osso all'interno.

Segnaliamo, inoltre, alcuni luoghi interessanti dei poemi epici letterari (come nel caso di Omero, per altri esempi oltre a quelli citati vd. *supra* a proposito del verbo ῥήγνυμι, pp. 252-253, e *infra* a proposito del verbo ἀράσσω, pp. 255-256). Particolarmente significativi sono i casi in cui la menzione del danno inflitto alle ossa è connessa alla narrazione di uno scontro sportivo:

- Theocr. 22.105 πᾶν δ' ἀπέσυρε μέτωπον ἐς ὀστέον: il pugno di Polluce lacera la fronte di Amico fino all'osso;

- QS 4.361-362 χειρας ἐς ὀφρύα τύψεν ἐπάλμενος, ἄχρις ἰκέσθαι / ὀστέον: nel corso del pugilato, Acamante colpisce Epeo al sopracciglio, giungendo fino all'osso.

In altri passi epici letterari, invece, la descrizione dei danni inferti alle ossa compare nel contesto di scene di scontri e di battaglie: Ap. Rh. 1.1033-1034 ἀμφὶ δὲ δουρί / ὀστέον ἐρραίσθη, la lancia spezza l'osso; QS 3.153 ἀλλὰ δι' αὐτῆς αἶψα καὶ ὀστέου ἔνδον ἴκανεν, la lancia penetra attraverso l'elmo dentro l'osso del cranio; 6.629-630 παρὰ δ' ἔθρισεν ὀστέα φωτός / ἀργαλέως, un dardo, colpendo Molos allo stinco, gli spezza l'osso; 8.94-95 ἐν δ' ἄρ' ἔθλασεν / ὀστέα σὺν πήληκι, una pietra fracassa l'elmo di Aristoloco insieme alle ossa; 9.376 οὐνεκά οἱ μέλαν ἔλκος ἐς ὀστέον ἄχρις ἰκέσθαι, la ferita giunge fino all'osso; 10.274 μυελὸν ἐς λιπόωντα δι' ὀστέου, la ferita di Paride giunge fino al midollo attraverso l'osso; 11.190-191 βίη δ' ὑπόειξε σιδήρου / ὀστέον οὐταμένοιο βραχίονος, Agenore con l'ascia spezza le ossa del braccio di un nemico; 11.472-473 συνηλοῖηντο δὲ πάντα / ὀστέα, le ossa di Alcimedonte, caduto dall'alto di una scala, si spezzano; 11.488-489 συνέαξε δὲ πάντα / ὀστέα σὺν πήληκι, una pietra fracassa il cranio di Toxaichmes, compagno di Filottete; Nonn. D. 4.444-445 τὸν δὲ κατὰ κληῖδα παρὰ πλατὺν αὐχένα τύψας / ὀστέα λαχνήεντος ἀνέσχισεν ἀνθερεῶνος, con la lancia Cadmo spacca le ossa nel collo di un nemico; 30.191 γναθοῦ δεξιτεροῦ παρ' ὀστέον ἔγχος ἐρείσας, la lancia viene conficcata nell'osso della mascella destra del nemico.

**ἀράξω:** Nell'epica arcaica il verbo ἀράσσω (e i suoi composti συναράσσω e διαράσσω) viene utilizzato in relazione ai danni fisici anche nei seguenti luoghi:

- ι 498 σὺν κεν ἄραξ' ἡμέων κεφαλὰς καὶ νήϊα δοῦρα: il Ciclope, lanciando da lontano grandi pietre, potrebbe fracassare le teste di Odisseo e dei compagni;
- Hes. Sc. 364 = 461 διὰ δὲ μέγα σαρκὸς ἄραξα: 364 Eracle, parlando a Cicno, ricorda di aver inflitto una grave ferita ad Ares, nel corso di un loro precedente duello; 461 Eracle con la lancia procura una grave ferita ad Ares.



Per quanto riguarda l'epica letteraria, appaiono innanzitutto importanti i seguenti versi, nei quali il verbo ἀράσσω fa riferimento ai colpi che un pugile può infliggere all'avversario:

- Nonn. *D.* 37.515 εἰς μέσον ἐγκεφάλιο νοήμονος ἄκρον ἀράξας: Eurimedonte, all'inizio dell'incontro di pugilato, sta in posizione di guardia, affinché Melisseo non gli infligga ferite alla testa. Cf. anche 37.513, sebbene sul verso pesino alcune difficoltà testuali;
- 37.518 ἠὲ δαφονήεντος ἀρασσομένοιο γενείου: la posizione di guardia difende Eurimedonte da eventuali colpi alle guance.

Si possono considerare, inoltre, per l'uso del verbo ἀράσσω in relazione ai danni fisici, i seguenti luoghi epici tardoantichi: Nonn. *D.* 21.22-23 οὐδέ ἐ λύθρω / ἀρτιχύτῳ φοίνιζεν ἀρασσομένοιο καρήνου, Licurgo non può uccidere Ambrosia, colpendola alla testa; 21.87 δέμας δ' ἤρασσε Λυκούργου, Bromie, una delle Baccanti, colpisce Licurgo; 28.127 δεξιτερὴν ἤμησε, βραχίονος ἄκρον ἀράξας, a un guerriero ateniese viene mozzato il braccio destro, che viene colpito all'altezza della spalla; 28.203 δυσμενέων ἤρασσε καρῆατα πυκνὰ σιδήρῳ, il Ciclope Bronte con un martello colpisce le teste dei nemici.

Come ῥήγνυμι, anche il verbo ἀράσσω può indicare i danni inflitti agli strumenti militari degli eroi. Si veda per esempio, nell'epica omerica: N 577 ἀπὸ δὲ τρυφάλειαν ἄραξεν, Eleno fracassa l'elmo di Deipiro. Per quanto riguarda l'epica letteraria segnaliamo, a titolo di esempio: Nonn. *D.* 17.234 θηγαλέην Βρομίοιο μάτην ἤρασσε κεραίην, Oronte colpisce senza risultato l'elmo di Dioniso; 22.205-206 ἄορι δ' ἀσπίδα τύψεν, ἀρασσομένης δὲ σιδήρῳ / ἀρραγέος βόμβησε μεσόμοφαλα νῶτα βοείης, Eagro colpisce lo scudo di un nemico, che tuttavia non si spezza; 34.285 ἀσπίδος ἄκρον ἄραξεν, Calcomeda colpisce con una pietra lo scudo di Morreo, scheggiandolo.

**Ψ 674-675 κηδεμόνες δέ οἱ ἐνθάδ' ἀολλέες αὔθι μενόντων, / οἷ κέ μιν ἐξοίσουσιν ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμέντα:** Questi versi concludono il discorso di sfida rivolto da Epeo ai potenziali avversari. Essi mantengono il tono minaccioso dei versi precedenti e contribuiscono alla caratterizzazione del pugilato come disciplina violenta e pericolosa: Epeo invita i compagni di colui che si leverà per affrontarlo

a restare vicino al luogo della gara, poiché dovranno essere pronti a condurlo via sconfitto, abbattuto dai suoi pugni.

La minacciosità delle parole di Epeo si rivela non soltanto nel loro contenuto, ma anche negli echi tematici che esse veicolano. Richardson 1993, 243, infatti, mette in luce l'affinità fra Ψ 674-675 e Ψ 159-160 τάδε δ' ἀμφὶ πονησόμεθ' οἷσι μάλιστα / κήδεός ἐστι νέκυς· παρὰ δ' οἱ τ' ἀγοὶ ἄμμι μενόντων: nel corso dei riti funebri in onore di Patroclo, Achille invita Agamennone a disperdere l'esercito degli Achei, trattenendo invece presso il rogo funebre coloro i quali maggiormente hanno a cuore le esequie dell'eroe caduto, e insieme a loro i comandanti. Possiamo accostare, come ulteriore termine di paragone, anche Ψ 163 κηδεμόνες δὲ παρ' αὔθι μένον καὶ νήεον ὕλην: coloro che si prendono cura del rito funebre rimangono nel luogo in cui si svolge il rito e raccolgono la legna per la pira. Il confronto tra questi versi si rivela estremamente interessante: Epeo attribuisce ai compagni del pugile avversario il nome e le azioni che definiscono, nell'ambito del tema *Taphai*, coloro che partecipano alle esequie di un eroe; allo stesso tempo, assimila il pugile sconfitto a un eroe caduto. Per ulteriori discussioni a proposito delle affinità tra il tema *Agones* e il tema *Taphai* che emergono dalle parole conclusive della sfida di Epeo vd. *infra*, pp. 259-264.

Aggiungiamo a questo punto un'ulteriore e importante considerazione. Le parole della sfida di Epeo possono essere confrontate con le parole di sfida pronunciate dagli eroi prima dei duelli. Vi sono, infatti, importanti punti di contatto.

Innanzitutto, come la sfida di Epeo coinvolge i κηδεμόνες del pugile avversario, così anche la minaccia contenuta nel discorso di sfida al duello può coinvolgere i parenti e i compagni dell'eroe avversario: per essi lo sfidante prevede terribili conseguenze. Si consideri per esempio, nel discorso di sfida che Diomede rivolge a Glauco, Z 127 δυστήνων δέ τε παῖδες ἐμῷ μένει ἀντιώσιν: Diomede definisce “sventurari, infelici” i genitori di coloro che vogliono affrontarlo. Questo stesso verso compare anche, con il medesimo significato, in Φ 151, all'interno della sfida rivolta da Achille ad Asteropeo. Una descrizione più precisa delle conseguenze negative che dovranno patire i cari di un eroe sconfitto in duello si trova all'interno della minaccia rivolta da Diomede a Paride: Λ 393-394 τοῦ δὲ γυναικὸς μὲν τ'

ἀμφίδρυφοί εἰσι παρειαί, / παῖδες δ' ὀρφανικοί. Chi affronta Diomede faccia a faccia non ha scampo, e subito perisce; la sua sposa si graffia le guance disperata, i suoi figli rimangono orfani. Sul pianto dei genitori per la morte del figlio si concentra invece la sfida di Enea ad Achille, Y 210-211 τῶν δὴ νῦν ἕτεροί γε φίλον παῖδα κλαύσονται / σήμερον: alla fine del duello, i genitori di Enea o i genitori di Achille piangeranno il figlio caduto. A proposito di questi passi vd. Camerotto 2010, 33, 36. Per una minaccia che dall'eroe avversario si estende ai genitori e poi all'intera comunità dei Troiani vd. N 453-454 νῦν δ' ἐνθάδε νῆες ἔνειακ' / σοὶ τε κακὸν καὶ πατρὶ καὶ ἄλλοισι Τρώεσσιν: Idomeneo afferma di essere un male non solo per Deifobo, ma anche per il padre del proprio avversario e per tutti gli altri Troiani.

È significativo notare, peraltro, che il riferimento ai genitori dell'avversario caratterizza talvolta il vanto dell'eroe vincitore al termine di un duello; vd. Camerotto 2010, 33 n. 53. Particolarmente esplicito, da questo punto di vista, è il vanto pronunciato da Achille in seguito all'uccisione di Licaone: Φ 120-125 τὸν δ' Ἀχιλεὺς ποταμὸν δὲ λαβὼν ποδὸς ἦκε φέρεσθαι, / καὶ οἱ ἐπευχόμενος ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευεν / ἐνταυθοῖ νῦν κεῖσο μετ' ἰχθύσιν, οἳ σ' ὠτειλήν / αἶμ' ἀπολιχμήσονται ἀκηδέες: οὐδέ σε μήτηρ / ἐνθεμένη λεχέεσσι γοήσεται, ἀλλὰ Σκάμανδρος / οἴσει δινήεις εἴσω ἄλδος εὐρέα κόλπον. Achille dichiara che la madre non potrà piangere Licaone sul letto funebre; il suo corpo, infatti, verrà condotto via dallo Scamandro sino al mare. Possiamo forse affermare che, con una totale inversione dei valori e dei significati, lo Scamandro svolge lo stesso ruolo dei κηδεμόνες evocati da Epeo, oppure dei compagni di un eroe: come loro, il fiume “conduce via” dal luogo dello scontro il corpo dell'eroe sconfitto.

In secondo luogo, per il riferimento di Epeo all'azione dei κηδεμόνες, i quali devono condurre via il pugile sconfitto alla fine dell'incontro, si possono confrontare alcuni luoghi omerici interessanti. Si consideri innanzitutto quanto afferma Ettore proponendo agli Achei il duello cerimoniale del canto H: H 78-80 τεύχεα συλήσας φερέτω κοίλας ἐπὶ νῆας, / σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με / Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα, 84-85 τὸν δὲ νέκυν ἐπὶ νῆας εὐσσέλμους ἀποδώσω, / ὄφρα ἔ ταρχύσωσι κάρη κομόωντες Ἀχαιοί.

Dopo aver spogliato il nemico delle armi, il vincitore dovrà restituire il corpo dell'eroe sconfitto ai propri compagni, perché possa ricevere i riti funebri. Lo stesso dichiara Ettore all'interno del discorso di sfida preliminare al duello con Achille: X 258-259 ἀλλ' ἐπεὶ ἄρ κέ σε συλήσω κλυτὰ τεύχε' Ἀχιλλεῦ / νεκρὸν Ἀχαιοῖσιν δώσω πάλιν· ὧς δὲ σὺ ῥέζειν. Sebbene in questi versi non compaia precisamente il motivo dei compagni che conducono via l'eroe dal luogo dello scontro, è presente tuttavia il motivo affine della restituzione del corpo ai compagni, affinché se ne prendano cura e lo onorino con i riti funebri.

Infine, la minaccia di Epeo presenta delle affinità con la minaccia di morte tipica delle sfide a duello. Queste affinità sono essenzialmente determinate dall'utilizzo della medesima formula per indicare la sconfitta sportiva e la morte del guerriero in un duello. Si considerino per esempio i versi E 653-654 ἐξ ἐμέθεν τεύξεσθαι, ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα / εὗχος ἐμοὶ δώσειν, ψυχὴν δ' Ἄϊδι κλυτοπώλω: l'espressione utilizzata da Sarpedone per affermare che Tlepolemo sarà abbattuto dalla sua lancia, E 653 ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα, corrisponde a quella utilizzata da Epeo per descrivere la sconfitta del pugile avversario, Ψ 675 ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμέντα. Come ulteriore esempio e confronto, si possono citare i versi Λ 444-445 ἦματι τῶδ' ἔσσεσθαι, ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα / εὗχος ἐμοὶ δώσειν, ψυχὴν δ' Ἄϊδι κλυτοπώλω: Sokos verrà abbattuto dalla lancia di Odisseo. Per una discussione più approfondita di Ψ 675 ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμέντα e dei suoi paralleli formulari vd. *infra*, pp. 265-270.

**κηδεμόνες:** È un termine molto raro nell'epica greca arcaica: compare infatti soltanto in Ψ 163 κηδεμόνες δὲ παρ' αὔθι μένον καὶ νήεον ὕλην e in Ψ 674 κηδεμόνες δὲ οἱ ἐνθάδ' ἀολλέες αὔθι μενόντων (i due versi presentano peraltro il medesimo *incipit*, Ψ 163 = 674 κηδεμόνες δὲ) con il significato di “coloro che si prendono cura di un defunto”. Sistac 2018, 79 nota che Omero indica attentamente, con un lessico preciso, i partecipanti alle varie fasi del rito funebre in onore di Patroclo: «ces différences de participants sont marquées dans le texte par un vocabulaire précis qui distingue les différents groupes: [...] les Achéens sont éloignés du bûcher alors que les *kêdemones*, les “intimes” restent». Si può citare, come confronto utile, anche Ψ 159-160 τάδε δ' ἀμφὶ πονησόμεθ' οἷσι μάλιστα /

κήδεός ἐστι νέκυς, dove compare il sostantivo κήδεος, che presenta la medesima radice di κηδεμόνες e, da un punto di vista semantico, indica la cura che deve essere dedicata ai riti funebri in onore del defunto; vd. *LSJ* s.v. κήδεος: «to whom *the charge of burying* him belongs».

A proposito del significato di κηδεμών vd. *Lfgre* s.v. κηδεμών: «nächste Angehörige (mit Bestattungspflicht)», *LSJ* s.v. κηδεμών: «one that has charge of a person or thing, Hom. (only in *Il.*) always of persons attending to the dead». Vd. inoltre Livrea 1973, 36, «di persona che si prende cura dei morti», e la considerazione di Prizzi 1998-1999, 41: «il termine κηδεμών [...] significa propriamente “colui che si prende cura di una persona”, e viene usato soprattutto [...] in riferimento alle cure che si rendono a un morto». La rarità delle attestazioni, dunque, il significato specializzato e il contesto limitato rendono il termine κηδεμόνες un segnale importante e distintivo dell’associazione tematica fra il tema *Agones* e il tema *Taphai* istituita dalle parole di Epeo. Il riferimento ai κηδεμόνες, d’altra parte, rende più forte ed efficace la minaccia dell’eroe, estendendola alla collettività che circonda l’avversario minacciato.

Nell’epica letteraria, il significato omerico di κηδεμών, ovvero “colui che si prende cura di un defunto”, è attestato in Ap. Rh. 3.1273-1274 ὀππὸτ’ ἄεθλα καταφθιμένοιο ἄνακτος / κηδεμόνες πεζοῖσι καὶ ἱππήεσσι τίθενται: i κηδεμόνες sono in questo caso i parenti di un signore defunto, i quali istituiscono in suo onore gare di corsa e gare con i cavalli; appare notevole che l’unica altra attestazione epica dell’uso omerico del termine κηδεμών compaia proprio in riferimento agli agoni funebri. Questi versi di Apollonio sono segnalati da Livrea 1973, 36 e da Prizzi 1998-1999, 41 n. 9.

Ricordiamo infine, come ulteriori attestazioni epiche letterarie del termine κηδεμών, Ap. Rh. 3.731-732 οἱ δὴ μοι ἀδελφείοι γεγάασιν / κηδεμόνες τε φίλοι καὶ ὀμήλικες e 4.90-91 μηδ’ ἔνθεν ἑκαστέρω ὀρμηθεῖσαν / χήτει κηδεμόνων ὄνοτην καὶ ἀεικέα θεῖης. In entrambi i casi, il sostantivo fa semplicemente riferimento alle “persone care”.

In conclusione, segnaliamo che il senso omerico del termine κηδεμών è rintracciabile in un epigramma attribuito a Teocrito (come è ricordato da Livrea

1973, 36): Theocr. *epigr.* 11.6 καίπερ ἄκιυς ἐὼν εἶχ' ἄρα κηδεμόνας. Eustene, una volta morto, ha chi si occupa di lui e dei suoi riti funebri. A proposito di κηδεμόνας vd. il commento di Gow 1950, 537: «suggesting κήδεα in the sense of funeral rites, with which κηδεμόνες are concerned in the two Homeric passages in which the word occurs (*Il.* 23.163, 674)».

**ἐνθάδ' ἀολλέες αὖθι μενόντων:** Epeo esorta *tutti* (ἀολλέες) i compagni del suo potenziale avversario a *rimanere* (μενόντων) *lì* (ἐνθάδ', αὖθι), presso il luogo di svolgimento della competizione. I primi paralleli che bisogna segnalare sono, come già abbiamo indicato, alcuni versi del canto Ψ relativi alle esequie di Patroclo. Si consideri innanzitutto Ψ 128 ἦατ' ἄρ' αὖθι μένοντες ἀολλέες: *tutti* coloro che hanno raccolto la legna per il rito funebre si siedono e rimangono *lì* dove Achille ha deciso di erigere il tumulo per il compagno. Nonostante l'assenza di coincidenze metriche e formulari tra questo verso e Ψ 674, si noti il comune impiego del verbo μένω, la comune specificazione spaziale αὖθι, il medesimo uso dell'aggettivo ἀολλέες. Va inoltre citato Ψ 163 κηδεμόνες δὲ παρ' αὖθι μένον καὶ νήεον ὕλην: Omero precisa che i κηδεμόνες *restano lì*, presso il luogo del rito funebre per Patroclo. Anche in questo caso, nonostante non vi siano coincidenze di carattere formulare, comuni sono tuttavia l'uso del verbo μένω per descrivere l'azione dei κηδεμόνες e la specificazione spaziale αὖθι. Si veda, infine, Ψ 160 παρὰ δ' οἱ τ' ἀγοὶ ἄμμι μενόντων: in questo caso il parallelo con Ψ 674 si limita all'uso dell'imperativo μενόντων, collocato in fine di verso. Queste affinità sono particolarmente significative, dal momento che rappresentano ulteriori spie del legame che emerge in queste ultime parole di Epeo tra il tema *Agones* e il tema *Taphai*.

È interessante evidenziare, a questo punto, la formularità di αὖθι μενόντων. Si tratta di una struttura formulare che compare nella stessa sede metrica, l'adonio finale, ma con variazioni nella morfologia della forma verbale, anche nei seguenti versi omerici: Z 84 ἡμεῖς μὲν Δαναοῖσι μαχησόμεθ' αὖθι μένοντες, Eleno afferma che i Troiani combatteranno gli Achei a piè fermo, rimanendo saldi nella loro posizione; N 37 = θ 275 ἀρρήκτους ἀλύτους, ὄφρ' ἔμπεδον αὖθι μένοιεν, N 37 Posidone lega i propri cavalli, affinché aspettino lì fermi il suo ritorno, θ 275 Efesto forgia delle catene per immobilizzare Ares e Afrodite; ο 455 οἱ δ' ἐνιαυτὸν ἅπαντα

παρ' ἡμῖν αὖθι μένοντες, i mercanti fenici si trattengono un anno presso l'isola di Siria; v 220 ἄνδρας ἐς ἀλλοδαπούς· τὸ δὲ ρίγιον αὖθι μένοντα, Filezio afferma che è terribile rimanere a Itaca patendo dolori, custodendo i buoi altrui. La struttura formulare compare, nelle medesime condizioni metriche, anche nell'epica letteraria: Ap. Rh. 1.862 ναυτιλῆς. δηρὸν δ' ἂν ἐλίνυον αὖθι μένοντες, gli Argonauti sarebbero rimasti ancora per lungo tempo a Lemno, se Eracle non li avesse richiamati al loro dovere.

Ricordiamo, infine, che la struttura formulare “αὖθι + verbo μένω” compare anche in altri versi omerici, ma in condizioni metriche differenti rispetto a Ψ 674<sup>77</sup>.

Citiamo, in conclusione, alcuni versi che rappresentano ulteriori confronti interessanti:

- γ 427 οἱ δ' ἄλλοι μένετ' αὐτοῦ ἀολλέες: Nestore assegna ad alcuni tra i suoi figli il compito di dare ordine alle serve di preparare il banchetto; in questo caso è da segnalare l'associazione tra il verbo μένω e l'aggettivo ἀολλέες;
- ε 208 ἐνθάδε κ' αὖθι μένων σὺν ἐμοὶ τόδε δῶμα φυλάσσοις: Calipso afferma che Odisseo diverrebbe immortale, se volesse rimanere lì con lei a Ogigia; interessante è qui l'associazione del verbo μένω con la duplice precisazione spaziale realizzata dagli avverbi ἐνθάδε e αὖθι;
- θ 33 ἐνθάδ' ὄδυρόμενος δηρὸν μένει εἵνεκα πομπῆς: Alcinoo afferma che nessuno straniero rimane a lungo a Scheria, lamentandosi per una scorta; anche in questo caso il verbo μένω è legato all'avverbio di luogo ἐνθάδε.

**οἱ κέ μιν ἐξοίσουσιν:** Il verbo ἐκφέρω rappresenta un'ulteriore allusione ai riti funebri: il richiamo, in particolare, è alla ἐκφορά, ovvero la processione funebre;

---

<sup>77</sup> A 492 = Γ 291 = η 314 αὖθι μένων (formula Tr<sub>1</sub>); K 62 αὖθι μένω (in posizione Tr<sub>1</sub>); K 65, 209, 410 = X 137, 241 αὖθι μένειν (formula Tr<sub>1</sub>); I 412 αὖθι μένων (secondo *metron* e primo *longum* del terzo). Cf. anche: I 427 Φοῖνιξ δ' αὖθι παρ' ἄμμι μένων κατακοιμηθήτω (i due elementi si trovano in questo caso separati), β 369 ἀλλὰ μὲν' αὖθ' ἐπὶ σοῖσι καθήμενος· οὐδέ τί σε χρῆ (la posizione dei due elementi è invertita), γ 155-156 ἡμίσεες δ' ἄρα λαοὶ ἐρητύοντο μένοντες / αὖθι παρ' Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι (i due elementi sono in *enjambement*), ν 44 ὑμεῖς δ' αὖθι μένοντες εὐφραίνετε γυναῖκας. Nell'epica greca letteraria, vd. Ap. Rh. 1.198 αὖθι μένων λυκάβαντα μετετράφη Αἰτωλοῖσιν (in posizione Tr<sub>1</sub>), 2.155 καὶ τότε μὲν μένον αὖθι διὰ κνέφρας, ἔλκεα τ' ἀνδρῶν, 4.1257 αὖθι μένειν τυτθὸν περ ἐπὶ χρόνον; (in posizione Tr<sub>1</sub>).

vd. Richardson 1993, 243: «ἐξοίσουσιν continues the word-play, as the verb suggests the ἐκφορά or funeral procession». I κηδεμόνες che dovranno “condurre via” dall’arena il loro compagno sconfitto vengono dunque accostati a coloro che accompagnano il defunto nel corso della processione funebre.

Un esempio epico di ἐκφορά si trova innanzitutto nel corso della narrazione omerica dei riti funebri per Patroclo<sup>78</sup>, vd. Ψ 131-134 οἱ δ’ ὄρνυντο καὶ ἐν τεύχεσσιν ἔδυνον, / ἄν δ’ ἔβαν ἐν δίφροισι παραιβάται ἠνίοχοί τε, / πρόσθε μὲν ἰππῆες, μετὰ δὲ νέφος εἶπετο πεζῶν / μυρίοι· ἐν δὲ μέσοισι φέρον Πάτροκλον ἑταῖροι: su ordine di Achille (Ψ 128-131), i Mirmidoni si armano e, dopo aver aggiogato i cavalli, salgono sui carri; primi avanzano i cavalieri, seguiti da numerosissimi fanti; al centro i compagni trasportano il corpo di Patroclo. Sull’ἐκφορά di Patroclo vd. Richardson 1993, 181-182; a proposito delle modalità di trasporto del corpo, lo studioso afferma, in particolare, che «Patroklos’ body is carried by his companions, probably on the bier (φέρτρον) mentioned at 18.236» (p. 181); a proposito del grande numero di fanti, Richardson ritiene che «presumably the whole army joined this great procession» (p. 182).

---

<sup>78</sup> Molti studiosi sottolineano l’utilità del confronto tra la narrazione epica dell’ἐκφορά e le rappresentazioni artistiche delle processioni funebri presenti sui vasi del periodo Geometrico. Vd. per esempio Andronikos 1968, 18, 43-51, il quale offre innanzitutto un’analisi delle scene omeriche di ἐκφορά (p. 18); egli, inoltre, svolge un ampio confronto (pp. 43-51) fra la narrazione omerica e i dati offerti dai ritrovamenti archeologici, evidenziando la discrepanza tra le scene epiche e le rappresentazioni iconografiche: nelle prime, il corpo dell’eroe è trasportato dai compagni, mentre nelle seconde esso viene condotto in processione su un carro (vd. p. 50: «Wir müssen noch hinzufügen, daß die drei Belegstücke [...] die Ekphora auf einem Wagen zeigen, was in der Welt der Epen ganz unbekannt ist»). Vd. inoltre Snodgrass 1970, 163-164, il quale (oltre a indicare ulteriori fonti bibliografiche) riprendendo l’argomentazione di Andronikos mette soprattutto in luce la differenza tra le modalità dell’ἐκφορά descritta da Omero e quelle dell’ἐκφορά rappresentata sui vasi: «whereas in Homer the corpse is carried by pall-bearers to the place of burial [...], the few but unequivocal Geometric *ekphora*-scenes show a wheeled hearse in use». Vd. inoltre Garland 1985, 31-34: egli ricorda che soltanto tre vasi del periodo Geometrico sono decorati con scene di ἐκφορά e che «in each example the corpse is transported to the grave by a horse-drawn hearse. [...] Men carrying weapons lead the processions and women bring up the rear» (p. 31); anche Garland fa notare la diversità tra le rappresentazioni artistiche e la situazione descritta da Omero (p. 31-32); infine, lo studioso analizza alcune testimonianze artistiche del periodo post-geometrico e traccia un bilancio delle notizie ricavabili dalle fonti antiche in merito alla pratica dell’ἐκφορά. Vd. anche Richardson 1993, 182 («this scene [l’ἐκφορά di Patroclo] inevitably invites comparison with the magnificent vases of the Geometric period which depict funerary scenes. [...] Here the dead man is lying on a horse-drawn cart, with a procession led by men in armour and women following behind»), il quale fornisce anche ulteriori riferimenti bibliografici. Vd. infine Moore 2007, 9-23, la quale offre un’analisi molto dettagliata dell’anfora Athens 803: quest’anfora si rivela estremamente preziosa, poiché si tratta di una delle uniche tre rappresentazioni vascolari di ἐκφορά risalenti al periodo Geometrico. Citiamo solamente, infine, per un confronto con la pratica dell’Atene di Età Classica, Kurtz-Boardman 1971, 144-146.



Bisogna ricordare, inoltre, l'έκφορά con cui i Troiani accompagnano il corpo di Ettore al rogo funebre: Ω 786 καὶ τότε ἄρ' ἐξέφερον θρασὺν Ἑκτορα δάκρυ χέοντες. Vd. la valutazione di Richardson 1993, 360: «ἐξέφερον is the technical word for the funeral procession».

Dobbiamo ricordare, a questo punto, che il verbo ἐκφέρω è utilizzato nell'epica omerica anche per il motivo dei compagni che “portano via” dai combattimenti un eroe ferito o caduto. Si considerino in particolare i seguenti passi omerici:

- E 663-664 Οἱ μὲν ἄρ' ἀντίθειον Σαρπηδόνα δῖοι ἑταῖροι / ἐξέφερον πολέμοιο: al termine del duello tra Tlepolemo e Sarpedone, i compagni portano via dalla battaglia Sarpedone, ferito alla coscia dalla lancia di Tlepolemo;
- E 668-669 Τληπόλεμον δ' ἐτέρωθεν εὐκνήμιδες Ἀχαιοί / ἐξέφερον πολέμοιο: al termine del duello con Sarpedone, Tlepolemo, trafitto al collo dalla lancia dell'avversario, viene portato via dalla battaglia dai compagni.

La convergenza lessicale, dunque, è un ulteriore segnale importante dell'affinità tematica fra il tema *Agones* e il tema *Monomachia*.

Vanno ricordati, inoltre, quei passi omerici nei quali l'azione di condurre via dalla battaglia un eroe in difficoltà viene attribuita ai cavalli dell'eroe stesso. I cavalli svolgono in queste occasioni un ruolo equivalente a quello dei compagni dell'eroe:

- E 233-234 μὴ τὸ μὲν δείσαντε ματήσετον, οὐδ' ἐθέλητον / ἐκφερέμεν πολέμοιο: Pandaro teme che i cavalli di Enea, senza la guida del loro abituale cocchiere, qualora si spaventassero non sarebbero in grado di condurre gli eroi fuori dalla battaglia;
- Π 368 Ἑκτορα δ' ἵπποι ἔκφερον ὠκύποδες σὺν τεύχεσι: i cavalli conducono via Ettore dalla battaglia;
- Π 383 = 866 ἔτο γὰρ βαλέειν· τὸν δ' ἔκφερον ὠκέες ἵπποι: Π 383 i cavalli allontanano Patroclo dallo scontro con Ettore; 866 i cavalli portano via Automedonte, sottraendolo all'attacco di Ettore.

Il verbo ἐκφέρω compare connesso al motivo dei compagni che sottraggono un eroe caduto dal luogo dei combattimenti anche nel resto dell'epica greca arcaica; si può confrontare per esempio *Il. Parv.* fr. 2.1-2 B. Αἴας μὲν γὰρ ἄειρε καὶ ἔκφερε δῆϊοτῆτος / ἦρω Πηλεΐδην: Aiace porta via dalla battaglia il corpo di Achille.

Per ulteriori usi epici del verbo ἐκφέρω vd. *Lfgre* s.v. ἐκφέρω. Ricordiamo qui in particolare soltanto che il verbo può indicare il ritiro dei premi al termine di una competizione sportiva: Ψ 785 Ἀντίλοχος δ' ἄρα δὴ λοισθήϊον ἔκφερ' ἄεθλον, Antiloco ritira l'ultimo premio al termine della gara di corsa. Per l'associazione tra il verbo φέρω e i premi sportivi vd. il commento a Ψ 663, pp. 185-186.

**ἐμῆς ὑπὸ χειρὶ δαμέντα:** La struttura “ὑπό + dativo + verbo δάμνημι (= δαμάζω)” è formulare. Questa struttura può presentare, nelle sue molteplici attestazioni, alcune variazioni, le quali possono riguardare: il sostantivo al dativo retto dalla preposizione ὑπό; la morfologia del verbo δάμνημι; la posizione all'interno del verso e la scansione metrica. Tali variazioni possono occorrere singolarmente o in combinazione.

Bisogna innanzitutto individuare lo schema rappresentato da “ὑπό + aggettivo possessivo + sostantivo χεῖρ + verbo δάμνημι”. Questa è, naturalmente, la struttura della formula attestata in Ψ 675 ἐμῆς ὑπὸ χειρὶ δαμέντα. Questo schema occorre anche in altri luoghi omerici, i quali costituiscono dunque i paralleli più diretti e interessanti per Ψ 675:

- Γ 352 δῖον Ἀλέξανδρον, καὶ ἐμῆς ὑπὸ χειρὶ δάμασσον: prima del duello cerimoniale con Paride, Menelao prega Zeus, chiedendogli di abbattere l'avversario per mezzo dei colpi delle proprie mani. È questo il passo parallelo più vicino a Ψ 675: l'unica variazione riguarda, in questo caso, la morfologia del verbo δάμνημι. Il verso è importante anche da un punto di vista tematico, dal momento che istituisce un legame fra il tema *Agones* e il tema *Monomachia*: in entrambi i casi un eroe prevede di infliggere per mezzo delle proprie mani e dei propri colpi una dura sconfitta all'avversario;
- K 310 = 397 ἦ ἤδη χεῖρεςσιν ὑφ' ἡμετέρησι δαμέντες: K 310 Ettore vuole spiare gli Achei, per vedere se come sempre fanno la guardia alle

navi oppure se, fiaccati dai colpi dei Troiani, stanno progettando la fuga; 397 Dolone ripete le parole di Ettore, affermando che la sua missione è verificare se gli Achei come sempre fanno la guardia alle navi oppure se, fiaccati dai colpi dei Troiani, stanno progettando la fuga. In questi due passi le variazioni riguardano tanto la morfologia del sostantivo χείρ e dell'aggettivo possessivo a esso legato, quanto la morfologia del verbo δάμνημι;

- K 452 εἰ δέ κ' ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμῆεις ἀπὸ θυμὸν ὀλέσσης: Diomede afferma che, se Dolone cadrà sotto i colpi delle sue mani, in futuro non sarà più un danno per gli Argivi. Oltre alla differente morfologia del verbo δάμνημι, bisogna soprattutto evidenziare la differente posizione della formula nel verso;
- Y 143 ἡμετέρης ὑπὸ χερσὶν ἀναγκαίηφι δαμέντας: Posidone rassicura Era, affermando che, se Ares e Apollo scendessero in guerra, verrebbero facilmente sconfitti e abbattuti dai loro colpi.

La formula viene pronunciata, all'interno di un discorso diretto, da un eroe o da un dio, il quale attraverso di essa prevede e preannuncia la possibilità o l'eventualità di infliggere gravi danni a un avversario con le proprie mani; la presenza dell'aggettivo possessivo contribuisce a rendere la minaccia particolarmente forte. In Γ 352, dunque, Menelao chiede a Zeus di poter uccidere il proprio avversario nel duello, così come in K 452 Diomede prevede la possibilità di uccidere Dolone; in Y 143 Posidone preannuncia i danni che potrebbe infliggere, insieme a Era, ad Ares e Apollo; in Ψ 675 Epeo minaccia i potenziali avversari prevedendo per loro conseguenze decisamente negative. Particolari, da questo punto di vista, sono le occorrenze K 310 = 397; in questo caso, la possibilità di infliggere un danno a un avversario non è proiettata verso il futuro, ma verso il passato: forse gli Achei, a causa dei danni patiti per mano dei Troiani, stanno ora meditando la fuga.

Va ricordata, inoltre, la variazione della struttura formulare rappresentata dallo schema “ὑπό + nome dell'eroe + sostantivo χείρ + verbo δάμνημι”:

- B 860 = 874 ἀλλ' ἐδάμη ὑπὸ χερσὶ ποδώκεος Αἰακίδαο: Ennomo, uno dei capi dei Misi, cade per mano di Achille. Poi uno dei comandanti dei

- Cari, Naste o più verosimilmente Anfimaco, cade per mano di Achille; è incerto a quale dei due eroi si riferisca precisamente il poeta, vd. Kirk 1985, 261;
- E 559 τοῖω τὸ χεῖρεσσιν ὑπ’ Αἰνεῖαιο δαμέντε: Cretone e Orsiloco cadono per mano di Enea;
  - E 564 τὰ φρονέων ἵνα χερσὶν ὑπ’ Αἰνεῖαιο δαμείη: Ares desidera che Menelao cada per mano di Enea;
  - Z 368 ἦ ἤδη μ’ ὑπὸ χερσὶ θεοὶ δαμόωσιν Ἀχαιῶν: Ettore afferma che potrebbe cadere sotto i colpi degli Achei;
  - Θ 344 φεύγοντες, πολλοὶ δὲ δάμεν Τρώων ὑπὸ χερσίν: molti Achei cadono sotto i colpi dei Troiani; bisogna qui notare soprattutto l’inversione tra il verbo e il complemento;
  - O 2 φεύγοντες, πολλοὶ δὲ δάμεν Δαναῶν ὑπὸ χερσίν: molti Troiani cadono sotto i colpi degli Achei;
  - Π 420 χέρσ’ ὕπο Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο δαμέντας: Sarpedone vede i propri compagni cadere per mano di Patroclo;
  - Π 438 ἦ ἤδη ὑπὸ χερσὶ Μενoitιάδαο δαμάσσω: Zeus dubita se salvare Sarpedone o lasciare che perisca per mano di Patroclo;
  - Π 452 χέρσ’ ὕπο Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο δαμῆναι: Era esorta Zeus a lasciare che Sarpedone cada per mano di Patroclo;
  - Π 854 χερσὶ δαμέντ’ Ἀχιλλῆος ἀμύμονος Αἰακίδαο: Patroclo afferma che per Ettore è destino cadere per mano di Achille;
  - Υ 94 ἦ κ’ ἐδάμην ὑπὸ χερσὶν Ἀχιλλῆος καὶ Ἀθήνης: Enea dice che, se Zeus non lo avesse protetto, già in passato avrebbe perso la vita per mano di Achille;
  - Φ 208 χέρσ’ ὕπο Πηλεΐδαο καὶ ἄορι ἴφι δαμέντα: i Peoni vedono Asteropeo, il migliore tra loro, cadere per mano di Achille; la formula di base è in questo caso ampliata e arricchita;
  - σ 156 Τηλεμάχου ὑπὸ χερσὶ καὶ ἔγχεϊ ἴφι δαμῆναι: Anfimomo non sfugge al destino di morte dei pretendenti, ma cade per mano di Telemaco;

- cf. inoltre, senza la preposizione ὑπό, X 446 χερσὶν Ἀχιλλῆος δάμασε γλαυκῶπις Ἀθήνη: Atena fa perire Ettore per mano di Achille.

Questa struttura formulare è costantemente impiegata per fare riferimento alla morte di un eroe, il quale viene ucciso per mano di un nemico; il nome di questo nemico compare come genitivo di specificazione riferito al sostantivo χεῖρ. Soltanto in due occorrenze, Θ 344 e O 2, la formula è utilizzata per descrivere la morte di una molteplicità di guerrieri.

La struttura formulare “ὑπό + dativo + verbo δάμνημι (= δαμάζω)” è attestata nell’epica omerica con ulteriori variazioni che riguardano il sostantivo retto dalla preposizione ὑπό<sup>79</sup>. Si consideri soprattutto la struttura “ὑπό + sostantivo δόρυ + verbo δάμνημι (= δαμάζω)”, di cui ricordiamo due occorrenze che appaiono significative<sup>80</sup>:

- E 646 ἀλλ’ ὑπ’ ἐμοὶ δηθὲντα πύλας Ἄϊδαο περήσειν. È la minaccia rivolta da Tlepolemo a Sarpedone prima del loro duello: l’eroe acheo

<sup>79</sup> Vd. i seguenti luoghi omerici: Z 159 Ἀργείων· Ζεὺς γάρ οἱ ὑπὸ σκῆπτρῳ ἐδάμασσε, Zeus sottomette Argo al potere di Proitos (l’interpretazione del passo non è tuttavia piana: vd. Kirk 1990, 179); Λ 309 ὡς ἄρα πικρὰ καρήαθ’ ὑφ’ Ἑκτορι δάμνατο λαῶν, molti soldati achei cadono sotto i colpi di Ettore; Ν 434 τὸν τόθ’ ὑπ’ Ἰδομενεΐ Ποσειδάων ἐδάμασσε, Posidone fa perire Alkathoos per mano di Idomeneo; Ν 668 ἦ μετ’ Ἀχαιῶν νηυσὶν ὑπὸ Τρώεσσι δαμῆναι, Polioo aveva predetto che il figlio Euchenore sarebbe morto o per una malattia o per mano dei Troiani; Π 434 μοῖρ’ ὑπὸ Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο δαμῆναι, è destino che Sarpedone perisca per mano di Patroclo; Π 543 τὸν δ’ ὑπὸ Πατρόκλω δάμασ’ ἔγχεϊ χάλκεος Ἄρης, Ares ha abbattuto Sarpedone per mano di Patroclo; δ 790 ἦ ὅ γ’ ὑπὸ μνηστῆρσιν ὑπερφιάλοισι δαμείη, Penelope non sa se Telemaco potrà salvarsi o verrà ucciso per mano dei pretendenti; ρ 252 σήμερον ἐν μεγάροισ’, ἦ ὑπὸ μνηστῆρσι δαμείη, Melanzio si augura che Telemaco possa essere ucciso dai pretendenti; τ 488 = φ 213 εἴ χ’ ὑπ’ ἐμοὶ γε θεὸς δαμάσῃ μνηστῆρας ἀγαπούς, τ 488 se Euriclea rivelerà l’identità di Odisseo, il dio ucciderà per mano di Odisseo stesso anche lei, insieme alle altre ancelle, φ 213 se un dio ucciderà i pretendenti per mano di Odisseo, Eumeo e Filezio riceveranno ricompense per la loro fedeltà; τ 496 εἴ χ’ ὑπὸ σοὶ γε θεὸς δαμάσῃ μνηστῆρας ἀγαπούς, Euriclea afferma che, se un dio abatterà per mano di Odisseo i pretendenti, lei stessa rivelerà quali ancelle hanno tradito Odisseo e quali no. Cf. infine σ 54 ἵνα πληγῆσι δαμείω, 57 τούτῳ δέ με ἴφι δαμάσῃ: Odisseo prevede di essere abbattuto da Iro e di soccombere al suo avversario.

<sup>80</sup> Per altre occorrenze di questa struttura formulare vd. Γ 436 μή πως τάχ’ ὑπ’ αὐτοῦ δουρὶ δαμήης, Elena consiglia a Paride di non affrontare Menelao, perché non venga abbattuto dalla sua lancia; Δ 479 ἔπλεθ’ ὑπ’ Αἴαντος μεγαθύμου δουρὶ δαμέντι, Simoesio è abbattuto dalla lancia di Aiace Telamonio; Λ 444 ἤματι τῶδ’ ἔσσεσθαι, ἐμῶ δ’ ὑπὸ δουρὶ δαμέντι, Odisseo afferma che ucciderà Sokos, abbattendolo con la sua lancia (cf. E 653); Λ 749 φῶτες ὁδὰξ ἔλον οὐδας ἐμῶ ὑπὸ δουρὶ δαμέντες, Nestore ricorda di aver conquistato, nel corso della guerra tra Pili ed Epei, cinquanta carri, uccidendo con la lancia due uomini presso ciascuno di essi; Λ 821 ἦ ἤδη φθίσονται ὑπ’ αὐτοῦ δουρὶ δαμέντες; Patroclo chiede a Euripilo se gli Achei potranno resistere, o se verranno abbattuti dalla lancia di Ettore; Π 848 ἐμῶ ὑπὸ δουρὶ δαμέντες, Patroclo afferma che sarebbe stato in grado di abbattere con la propria lancia anche venti uomini forti come Ettore; P 303 ἔπλεθ’ ὑπ’ Αἴαντος μεγαθύμου δουρὶ δαμέντι, Ippotoo viene abbattuto dalla lancia di Aiace. Cf. inoltre, senza la preposizione ὑπό, X 246 ἦ κεν σῶ δουρὶ δαμήη, 271 ἔγχει ἐμῶ δαμάα.

afferma che il nemico varcherà la soglia dell’Ade dopo essere stato abbattuto dai suoi colpi. È importante mettere in evidenza come l’utilizzo della stessa struttura formulare in E 646 e in Ψ 675 metta in relazione diretta la minaccia preliminare al duello con la minaccia sportiva, rivelando dunque un’ulteriore affinità fra il tema *Agones* e il tema *Monomachia*;

- E 653 ἐξ ἐμέθεν τεύξεσθαι, ἐμῷ δ’ ὑπὸ δουρὶ δαμέντα. Sarpedone risponde alla minaccia di Tlepolemo: sarà l’eroe acheo a morire, dopo essere stato abbattuto dalla lancia del comandante dei Lici. Questo verso è importante non soltanto perché offre una nuova testimonianza dell’affinità fra il tema *Agones* e il tema *Monomachia*. E 653 ἐμῷ δ’ ὑπὸ δουρὶ δαμέντα, infatti, corrisponde metricamente a Ψ 675 ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμέντα: entrambe le formule sono infatti in posizione T<sub>2</sub> e presentano la stessa scansione metrica; l’unica differenza significativa tra i due versi riguarda il sostantivo retto da ὑπό.

La struttura formulare “ὑπό + dativo + verbo δάμνημι (= δαμάζω)” è attestata anche nel resto dell’epica greca arcaica, vd. Hes. *Op.* 152 καὶ τοὶ μὲν χεῖρεςσιν ὑπὸ σφετέρησι δαμέντες. La formula è utilizzata in questa occasione da Esiodo per descrivere una situazione particolare e terribile: gli uomini dell’età del bronzo, violenti e tremendi, periscono per mano di loro stessi, uccidendosi reciprocamente<sup>81</sup>.

Per una discussione complessiva delle occorrenze del verbo δάμνημι in Omero e nell’epica greca arcaica vd. *LfgrE* s.v. δάμνημι.

Nell’epica greca letteraria riportiamo, a titolo di esempio, i seguenti passi: QS 1.392-393 κούρην οὐ μετὰ δηρὸν ὑπ’ Αἰακίδαο χέρεςσι / δάμνασθ’, la Sorte è sul punto di far perire Penthesilea per mano di Achille; 5.566 αὐτὸς ἐῆ ὑπὸ χειρὶ δαμείης,

---

<sup>81</sup> Per ulteriori attestazioni della formula nell’epica arcaica vd. *Hy. Ap.* 543 τῶν ὑπ’ ἀναγκαίη δεδμήσεσθ’ ἤματα πάντα, Apollo afferma che a Delfi giungeranno nuove genti, all’autorità delle quali gli abitanti saranno per sempre sottoposti (sull’interpretazione del passo vd. Càssola 1975, 516); Hes. *Th.* 464 οὐνεκά οἱ πέπρωτο ἐῶ ὑπὸ παιδὶ δαμῆναι, per Crono è destino cadere per mano di un proprio figlio; Hes. fr. 209 M.-W. αἴψ’ ὑπὸ Κενταύροισιν ὄρεσκώοισι δαμείη, Acasto vuole che Peleo venga ucciso per mano dei Centauri (sulla vicenda mitica vd. in breve Cassanmagnago 2009, 989 n. 96).

il riferimento è ad Aiace, che si è ucciso di propria mano. Nel primo caso è rilevabile lo schema “ὑπό + nome dell’eroe + sostantivo χεῖρ + verbo δάμνημι”; nel secondo caso invece lo schema “ὑπό + aggettivo possessivo + sostantivo χεῖρ + verbo δάμνημι”. La formula compare, con strutture diverse, anche in altri luoghi dell’epica letteraria<sup>82</sup>.

**Ψ 676 Ὠς ἔφαθ’, οἱ δ’ ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ:** La minaccia determina negli astanti una reazione fortissima di timore, sbigottimento, ammirazione. Questa reazione si manifesta, semplicemente ed efficacemente, in un silenzio impressionante, nessuno degli Achei osa proporsi come avversario di Epeo. Vd. in proposito i commenti di Richardson 1993, 243: «Epeios’ speech makes the desired impact on his audience»; e di Dova 2020, 369: «his forceful entrance at the Games [is] greeted with stunned silence». Appare particolarmente interessante anche la valutazione di Dunkle 1987, 10: «that this is no empty threat is assured by the Achaeans’ first reaction to his challenge: fearful silence (676). This is notable because it is the only instance where the Achaeans are reluctant to compete in the funeral games».

Dobbiamo svolgere a questo punto due considerazioni. Innanzitutto, è necessario evidenziare un fatto tematicamente rilevante: anche in altre narrazioni epiche letterarie del pugilato la reazione immediata di coloro ai quali è stata rivolta la sfida alla competizione è il silenzio.

Dal momento che rappresenta il parallelo più diretto con la situazione iliadica, citiamo in primo luogo Nonn. *D.* 37.499 ὦς φαμένου ξύμπαντας ἐπεσφρήγισσε

---

<sup>82</sup> Vd. Ap. Rh. 1.7 δημόθεν οιοπέδιλον ὑπ’ ἐννεσίησι δαμῆναι, Pelia verrà ucciso dalle trame di un uomo che indossa un solo sandalo; QS 1.1 Εὐθ’ ὑπὸ Πηλείωνι δάμη θεοεΐκελος Ἴκτωρ, Ettore è abbattuto per mano di Achille; 1.381-382 δαμέντες / πολλοὶ ὑπὸ Τρώεσσι καὶ ἐσθλῆ Πενθεσιλείη, molti Achei vengono abbattuti per mano dei Troiani e di Penthesilea; 1.805 ἐσπόμεναι ποτὶ δῆριν ὑπ’ Ἀργεῖοισι δάμησαν, accanto a Penthesilea i Troiani seppelliscono anche le Amazzoni uccise per mano degli Achei; 3.181 ὦς δ’ ὅτε θῆρα δαφινὸν ὑπ’ αἰζηοῖσι δαμέντα, in una similitudine, il riferimento è a una fiera abbattuta per mano di forti cacciatori; 3.191 σήμερον ἠὲ θάνωμεν ὑπ’ Ἀργεῖοισι δαμέντες, dopo aver ucciso Achille, Paride esorta i Troiani, affermando che o in quel giorno periranno per mano degli Achei oppure riusciranno a conquistare il corpo di Achille; 6.23 ἡμέας, ἀλλ’ ὑπὸ Τρωσὶ δαμήμεναι ἀργαλέοισιν, Menelao, proponendo all’esercito una falsa ritirata, afferma che senza Aiace e Achille gli Achei verranno vinti dai Troiani; 6.265 ῥεῖα δέ μιν Διὸς υἱὸς ὑπὸ πληγῆσι δαμάσσας, Eracle sottomette con i propri colpi Cerbero; 7.289 οὐ γὰρ ὑπὲρ Κῆράς τις ὑπ’ Ἄρεϊ δάμνεται ἀνὴρ, Neottolemo dichiara che nessuno cade per mano di Ares in battaglia contro il volere della sorte; 12.524 πότμον ἀναπλήσωσιν ὑπ’ Ἀργεῖοισι δαμέντες, le Chere sconvolgono le menti dei Troiani, che saranno uccisi per mano degli Achei.

σιωπή: nessuno risponde alla sfida lanciata da Melisseo, le bocche di tutti sono sigillate dal silenzio. L'affinità fra questo verso e Ψ 676 è notata da Frangoulis 1999, 37: «la réaction des assistants est identique: le silence»; e da Agosti 2019, 726, che cita appunto il verso iliadico come termine di confronto. Sul verbo ἐπεσφρήγισσε vd. in particolare Frangoulis 1999, 153, la quale elenca le altre attestazioni del verbo nelle *Dionisiache*, e Agosti 2019, 726, che approva l'interpretazione che lega il verbo al lessico dei testamenti.

Nel caso dello scontro tra Polluce e Amico narrato da Apollonio Rodio, a una prima sfida del re dei Bebrici (Ap. Rh. 2.11-18) segue il discorso di accettazione di tale sfida pronunciato da un irato Polluce (2.22-24). Ciò che conta maggiormente evidenziare, tuttavia, è il fatto che la risposta di Polluce a una nuova sfida lanciata da Amico (2.55-59) sia proprio il silenzio: Ap. Rh. 2.60 ᾿Ως ἔφατ'· αὐτὰρ ὄγ' οὐ τι παραβλήδην ἐρίδηνεν. Polluce non risponde alla provocazione, ma in silenzio e con il sorriso si prepara ad affrontare lo scontro.

Negli agoni narrati da Quinto Smirneo la situazione presenta alcune variazioni rispetto al contesto iliadico. Si consideri QS 4.300-301 ᾿Ως φάτο· τοὶ δ' αἰόντες ἐσέδρακον ἀλλήλοισιν· ἦκα δὲ πάντες ἔμιμνον ἀναινόμενοι τὸν ἄεθλον: in questo caso non vi è una esplicita menzione del silenzio, ma il poeta descrive gli sguardi che reciprocamente si scambiano gli Achei, la loro esitazione a prendere parte alla competizione; inoltre, tale reazione non segue la sfida lanciata da uno dei partecipanti al pugilato, ma è provocata dall'esortazione alla gara pronunciata da Fenice (4.293-299). Segnaliamo infine un ulteriore momento di esitazione attribuito da Quinto agli Achei: nessuno di loro infatti vuole offrirsi come avversario di Epeo, 4.326-327 ἀλλ' οὐ οἱ τις ἐτόλμαεν ἐγγὺς ἰκέσθαι / εἴνεκα πυγμαχίης.

La reazione provocata dalla sfida lanciata ai potenziali avversari dal virgiliano Darete si rivela, invece, più rumorosa: Verg. *Aen.* 5.385-386 *cuncti simul ore fremebant / Dardanidae reddique viro promissa iuebant*. Un mormorio (Frangoulis 1999, 37 n. 3 parla di «murmure d'approbation») si leva fra i Troiani, i quali esortano Enea a consegnare subito a Darete il primo premio. A proposito dell'espressione *ore fremebant* vd. Fratantuono-Smith 2015, 419-420 (i quali riuniscono e commentano i passi paralleli).



La seconda considerazione riguarda la natura formulare di Ψ 676 ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ. Su questo verso vd. Kirk 1985, 276: «a formular verse, 10x *Il.*, 5x *Od.* ἀκή is an old noun implying lack of agitation (“*douceur*”) rather than strict silence. [...] In Homer it is used only in the accusative, adverbially. [...] In ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ the first word probably reinforces, rather than adding a new idea to, σιωπῆ». A proposito di ἀκήν vd. anche Hainsworth 2015, 242: «in Omero si trova solo in formule ed in questa forma. Il senso probabile è “senza movimento” piuttosto che “senza suono”. Di solito è ritenuto, con molta probabilità, accusativo avverbiale di un \*ἀκή».

Nel contesto del tema *Agones*, il verso ricompare senza variazioni in θ 234: i Feaci, spaventati e sbigottiti dalla straordinaria *performance* di Odisseo nel lancio del disco e dalla sfida a loro lanciata dall'eroe, rimangono in silenzio.

Al di fuori del tema *Agones*, va segnalata in primo luogo l'occorrenza del verso in Γ 95: la risposta immediata degli Achei alla proposta di Ettore relativa al duello tra Paride e Menelao è il silenzio. Una seconda occorrenza importante si trova in Η 92: gli Achei, inizialmente, rispondono con il silenzio alla proposta di duello avanzata da Ettore. Kirk 1990, 246 nota l'identità del verso con Γ 95, affermando: «a similar silence greeted Hektor's equivalent proposal for a duel». Va notato che la risposta di silenzio e paura è determinata in entrambi i casi da una sfida, e in particolare da una sfida a duello. Ancora una volta, il tema *Agones* e il tema *Monomachia* si rivelano affini: la sfida sportiva e la sfida a duello possono determinare nei loro destinatari il medesimo effetto.

I contesti omerici nei quali può occorrere il verso formulare sono comunque molteplici. Il silenzio può essere la reazione a una minaccia, come in Θ 28: gli dei rimangono in silenzio di fronte al duro discorso e alle minacce di Zeus. Oppure, il silenzio può essere la reazione a un rimprovero: υ 320 i pretendenti, rimproverati da Telemaco, rimangono in silenzio.

Il silenzio appare spesso come la manifestazione non verbale di una condizione di difficoltà o di sgomento o di timore causata da una proposta problematica o pericolosa: Η 398 in seguito alla proposta dell'araldo troiano Ideo, che propone una tregua e dichiara che Paride è pronto a restituire tutte le ricchezze da lui condotte a

Troia, gli Achei rimangono in silenzio; I 29 gli Achei rimangono in silenzio dopo aver ascoltato il discorso di Agamennone, il quale, in preda all'angoscia, propone di abbandonare la guerra; K 218 gli Achei rimangono in silenzio, quando Nestore propone che qualcuno di essi vada come spia fra i Troiani; K 313 i Troiani rimangono in silenzio, quando Ettore propone che qualcuno di essi vada come spia fra gli Achei; π 393 la reazione dei pretendenti al discorso di Antinoo, il quale li esorta a uccidere Telemaco, è il silenzio.

Ancora, il verso formulare può descrivere una reazione di delusione e preoccupazione: I 430 = I 693 Fenice, Aiace e Odisseo rimangono in silenzio, nel momento in cui Achille rifiuta i doni di Agamennone e ribadisce l'intenzione di tornare in patria; allo stesso modo reagiscono gli Achei quando Odisseo riferisce la risposta di Achille e il suo rifiuto dei doni.

In alcune occasioni il silenzio appare come il segno di una profonda attenzione e concentrazione; si considerino i versi λ 333 e ν 1: i Feaci ascoltano in silenzio i racconti di Odisseo.

Infine, il silenzio può corrispondere a una reazione di profondo stupore: η 154 πὰρ πυρί· οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ, i Feaci rimangono in silenzio, quando Odisseo supplica Arete e si siede, supplice, sul focolare. Si noti in questo verso la variazione nel primo *metron*; secondo Foley 1995, 9 n. 10, tale variazione iniziale non è particolarmente significativa, dal momento che il nucleo fondamentale della formula si trova, metricamente, dopo il primo *metron*.

La formula Ὠς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ ha stimolato le riflessioni degli studiosi. Vd. Montiglio 1993, 175-178, la quale afferma che la formula descrive «la réaction à une parole en même temps contraignante et maladroite, qui n'obtient pas le consensus mais ne saurait non plus provoquer une opposition ouverte et immédiate» (p. 176), aggiungendo che «une pause silencieuse n'est pas conforme aux règles de la parole, en ce qu'elle est perçue comme étant la déchirure d'un tissu verbal idéalement compact et continu» (p. 176). La formula produce dunque una «action freinante» (p. 177), che inceppa il meccanismo dello scambio verbale. Della formula si occupa anche, nell'ambito di una più generale analisi delle parole epiche del silenzio, Pinault 1994, 511: «ce silence est sans doute

d'abord une marque de considération pour ce qu'on vient d'entendre: on fait ainsi comprendre que la parole entendue a du poids, et vaut la peine d'être méditée». Pinault ritiene, inoltre, che il silenzio sia una «pause rituelle», la quale è prevista dai meccanismi e dalla dinamica del discorso, vd. p. 511: «régulièrement, un nouvel orateur se lève pour prendre la parole, [...] mais l'intervention d'une parole autorisée doit être précédée par un temps de silence. [...] Il existe un "tour de parole" implicite; dans cette situation, le silence est un acte social stylisé». Si può citare, inoltre, Foley 1995, 7-26. Egli afferma in primo luogo che la formula, nelle sue occorrenze iliadiche, si rivela sempre coerente con la situazione in cui è inserita. Non sembra, tuttavia, che la formula abbia una particolare valenza tematica. In tutti i casi essa è efficacemente impiegata per descrivere una reazione particolarmente forte causata da un discorso pubblico: questo discorso appartiene a diversi contesti tematici. Secondo Foley, inoltre, nelle occorrenze iliadiche la formula possiede un valore metonimico (sul significato di tale valore vd. p. 16) e prolettico, ed entra in risonanza con un più ampio contesto narrativo; vd. in particolare quanto scrive Foley a p. 15: «what is signalled by this verse, as the key element in the overall sequence of events, may be described as follows: *an initial speech proposing or reporting a radical, usually unexpected action that entails either winning or losing kleos will give way to stunned silence, followed by a response that immediately or eventually involves substantial qualification if not dismissal of the proposed or reported action*». Dopo aver analizzato, sulla base di questa prospettiva, le attestazioni iliadiche della formula (pp. 16-20), Foley rintraccia il medesimo valore metonimico e prolettico anche nella maggior parte delle occorrenze della formula nell'*Odissea*, vd. p. 23: «thus four of the six Odyssean instances of the "silently to silence" pattern adhere to the main outline of the Iliadic prolepsis». Assegna invece a due occorrenze odissiache un puro valore retorico, vd. p. 24: «those at 11, 333 and 13, 1, where the line has been employed simply as a rhetorical signal for a pause». Vd. anche Person 1995, 327-339, il quale applica all'analisi della formula omerica i metodi dell'analisi conversazionale, attribuendo alla formula Ὠς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ il ruolo conversazionale di "dispreferred second", ovvero di risposta "sfavorita", la quale determina un contrasto rispetto a un precedente atto linguistico, che viene in qualche misura contraddetto; vd. p. 330:

«dispreferred seconds are marked, *i.e.*, generally lengthy, given after a delay, and respond to the first part of the adjacency pair only indirectly». Sulla base di questa linea interpretativa Person offre una discussione delle varie occorrenze della formula. Vd. infine le brevi considerazioni di Dova 2020, 374, la quale ricorda che la formula descrive nella maggioranza dei casi la reazione degli ascoltatori a discorsi importanti, pronunciati da personaggi che hanno un ruolo di primo piano nella vicenda narrata.

Dobbiamo a questo punto aggiungere che è possibile rintracciare anche una formularità interna alla stessa formula ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ.

A proposito dell'elemento formulare ὦς ἔφαθ' vd. il commento a Ψ 664, p. 188.

Per quanto riguarda invece ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες, si tratta di una formula T<sub>1</sub> che descrive una risposta o una reazione collettiva provocata da un discorso; questa risposta può prevedere molteplici azioni, dall'approvazione al riso, dal ricorso alle armi a reazioni di tipo fisico, secondo le potenzialità della tecnica formulare. La formula compare, nell'epica omerica, nei seguenti luoghi: H 344 = I 710 ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνησαν βασιλῆες, H 403 = I 50 ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπίαχον υἴες Ἀχαιῶν, N 487 ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἕνα φρεσὶ θυμὸν ἔχοντες, Ψ 539 ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον ὡς ἐκέλευε, Ψ 784 = u 358 = φ 376 ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπ' αὐτῷ ἠδὺ γέλασαν, α 381 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ὀδᾶξ ἐν χεῖλεσι φύντες, γ 430 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐποίπνου· ἦλθε μὲν ἄρ βοῦς, δ 673 = η 226 = θ 398 = ν 47 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον ἠδ' ἐκέλευον, ο 437 = σ 58 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπώμνου, ὡς ἐκέλευεν, ρ 481 = φ 285 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ὑπερφιάλως νεμέσησαν, σ 40 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀνήϊξαν γελόωντες, σ 66 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνεον. αὐτὰρ Ὀδυσσεύς, σ 410 = ν 268 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ὀδᾶξ ἐν χεῖλεσι φύντες, χ 255 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκόντισαν, ὡς ἐκέλευεν, χ 265 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκόντισαν ὀξέα δοῦρα.

**Ψ 677-678 Εὐρύαλος δέ οἱ οἶος ἀνίστατο ἰσόθεος φῶς / Μηκιστῆος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος:** Il solo a rispondere alla provocazione e alla sfida di Epeo è Eurialo, il quale si leva, offrendosi come concorrente per lo scontro di pugilato.

Da un punto di vista tematico, questi versi rappresentano una nuova attestazione del motivo *surgere*, ovvero del levarsi dei concorrenti per partecipare alla gara sportiva.

L'indicazione del secondo concorrente che si offre per la competizione compare anche nelle narrazioni epiche letterarie di incontri di pugilato. Si consideri innanzitutto Ap. Rh. 2.20-21 περί δ' αὖ Πολυδεύκεα τύψεν ὁμοκλή· / αἶψα δ' ἔῶν ἐτάρων πρόμος ἴστατο, φώνησέν τε: Polinice, che tra gli Argonauti è il più colpito e irritato dalle minacce e dalla sfida di Amico, si leva per affrontare lo scontro. Su questi versi vd. Rocchina 2007, 37-38; a proposito del verso 2.21, che descrive il levarsi di Polluce, lo studioso afferma, p. 37: «il ritmo dattilico che caratterizza il verso fino a ἴστατο esprime efficacemente la subitanità del gesto di Polluce».

Nella narrazione del pugilato offerta da Quinto Smirneo ci sono due momenti importanti. In una prima fase, infatti, contro Idomeneo, che per primo si presenta come concorrente, non si leva nessun avversario: QS 4.286-287 Τῶ δ' οὐ τις κατέναντα κίεν· μάλα γάρ μιν ἅπαντες / αἰδόμενοι ὑπόειξαν, ἐπεὶ ῥα γεραίτερος ἦεν. In una seconda fase, dopo le esortazioni di Fenice e Nestore, si leva come primo concorrente per il pugilato Epeo. Se dapprima nessuno osa levarsi ad affrontarlo (4.326-327 ἀλλ' οὐ οἷ τις ἐτόλμαεν ἐγγυς ἰκέσθαι / εἵνεκα πυγμαχίης), si offre poi come avversario Acamante: 4.331-332 εἰ μὴ οἱ σχεδὸν ἦλθεν ἀγαυοῦ Θησέος υἱός, / αἰχμητῆς Ἀκάμας, μέγα δ' ἐν φρεσὶ κάρτος ἄεξεν.

Nel contesto dei giochi funebri in onore di Ofelte narrati da Nonno di Panopoli, soltanto Eurimedonte osa rispondere alla sfida lanciata da Melisseo (Nonn. D. 37.497-498) e proporsi come suo avversario: 37.500 Εὐρυμέδων δέ οἱ οἶος ἀνίστατο. Si noti l'identità (l'unica variazione compare in *incipit* di verso, in relazione al nome dell'eroe citato) metrica e formulare, nonché contenutistica e contestuale (tanto Eurialo quanto Eurimedonte si offrono come partecipanti al pugilato in risposta alla sfida lanciata dal primo concorrente sceso in campo) fra Nonn. D. 37.500 Εὐρυμέδων δέ οἱ οἶος ἀνίστατο e Ψ 677 Εὐρύαλος δέ οἱ οἶος ἀνίστατο. Frangoulis 1999, 37 sottolinea tale affinità: «un seul homme se lève pour affronter celui qui vient de parler»; il parallelo viene ricordato anche a p. 153.

Così come accade in Quinto Smirneo, anche nel caso del pugilato virgiliano in un primo momento nessuno ha il coraggio di presentarsi come avversario di Darete

(Verg. *Aen.* 5.385-386). Si offre infine, spinto dall'esortazione e dal rimprovero di Aceste (5.387-393), Entello. È interessante notare, nel contesto della narrazione virgiliana, l'assenza di un verbo tecnico che indichi il "levarsi" dell'eroe; dopo aver risposto al rimprovero di Aceste (5.394-400), infatti, il primo gesto di Entello è quello di gettare in mezzo all'arena due enormi cesti di cuoio: 5.400-403 *sic deinde locutus / in medium geminos immani pondere caestus / proiecit, quibus acer Eryx in proelia suetus / ferre manum duroque intendere bracchia tergo*. Su questi versi vd. Fratantuono-Smith 2015, 421: «Entellus is roused by the monarch's speech to confront the boastful Dares, and he produces the fearsome gauntlets that his teacher had once used in his fight with Hercules»; vd. anche pp. 433-434.

**Εὐρύαλος δέ οἱ οἶος ἀνίστατο:** Nel contesto del tema *Agones* appare importante segnalare, come primo parallelo utile, θ 235 Ἀλκίνοος δέ μιν οἶος ἀμειβόμενος προσέειπε: Alcinoo è il solo, tra i Feaci, a reagire alla sfida lanciata da Odisseo dopo la straordinaria *performance* nel lancio del disco. I punti di contatto tra Ψ 677 e θ 235 sono significativi: tanto la solitaria reazione di Eurialo quanto quella di Alcinoo interrompono un momento di silenzio e di difficoltà generale, espresso dal medesimo verso formulare, Ψ 676 = θ 234 ὡς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ. In entrambi i casi, inoltre, si tratta della reazione solitaria a una sfida di carattere sportivo. Proprio questo secondo aspetto determina, tuttavia, una differenza notevole tra i due contesti omerici: se Eurialo, infatti, accoglie la sfida del proprio avversario, scendendo concretamente in campo per affrontarlo (Ψ 685-699), Alcinoo agisce in modo tale da disinnescare la conflittualità e le potenzialità distruttive delle parole di Odisseo (θ 236-255). Segnaliamo che, a livello formulare, θ 235 può essere confrontato con χ 44 Εὐρύμαχος δέ μιν οἶος ἀμειβόμενος προσέειπεν, che rivela la formularità di θ 235 nel suo complesso. Si considerino inoltre θ 94 = 533 Ἀλκίνοος δέ μιν οἶος ἐπεφράσατ' ἠδ' ἐνόησεν: questi versi rivelano che Ἀλκίνοος δέ μιν οἶος è una formula T<sub>1</sub>. Si possono citare inoltre, come confronti utili, κ 429 Εὐρύλοχος δέ μοι οἶος ἐρύκακε πάντας ἐταίρους, ω 175 Τηλέμαχος δέ μιν οἶος ἐποτρύνων ἐκέλευσεν, *Il. Parv.* fr. 26.2 B. Ἄντικλος δέ σέ γ' οἶος ἀμείψασθαι ἐπέεσσιν.

Da un punto di vista formale, è importante ricordare, inoltre, la già citata identità tra Ψ 677 e Nonn. *D.* 37.500 Εὐρυμέδων δέ οἱ οἶος ἀνίστατο: Nonno di Panopoli, per indicare il levarsi del secondo concorrente del pugilato, riproduce fedelmente il modello strutturale del verso omerico (conservando dunque anche la presenza nel verso della dieresi bucolica). L'unica variazione operata da Nonno è quella, necessaria e naturale, relativa al nome dell'eroe che partecipa alla gara.

Al di fuori del tema *Agones*, nell'epica arcaica si possono individuare altre situazioni nelle quali è soltanto uno tra gli eroi a rispondere a una sfida o a una provocazione:

- β 84 Ἀντίνοος δέ μιν οἶος ἀμειβόμενος προσέειπε: solo Antinoo risponde al discorso irato di Telemaco;
- δ 286 Ἄντικλος δὲ σέ γ' οἶος ἀμείψασθαι ἐπέεσσιν: Anticlo è il solo tra gli eroi del cavallo che vuole rispondere al richiamo di Elena;
- χ 44 Εὐρύμαχος δέ μιν οἶος ἀμειβόμενος προσέειπεν: soltanto Eurimaco osa rispondere alle minacce di morte pronunciate da Odisseo;
- ω 175 Τηλέμαχος δέ μιν οἶος ἐποτρύνων ἐκέλευσεν: di fronte alle minacce dei pretendenti, solo Telemaco ordina di consegnare l'arco a Odisseo/Mendicante, affinché affronti la prova;
- *Il. Parv.* fr. 26.2 B. Ἄντικλος δὲ σέ γ' οἶος ἀμείψασθαι ἐπέεσσιν: anche in questo caso il riferimento è ad Anticlo, il solo a voler rispondere al richiamo di Elena.

Vi sono molti aspetti notevoli. In primo luogo, appare subito evidente l'elevato grado di formularità dei versi ora citati: β 84 = χ 44, con l'unica variazione del nome proprio dell'eroe; δ 286 = *Il. Parv.* fr. 26.2 B.; in tutti i versi è rilevabile una formula T<sub>1</sub>, che varia soltanto in relazione al nome dell'eroe citato e al pronome personale utilizzato.

In secondo luogo, dal punto di vista del contenuto, la solitaria reazione di un eroe a una sfida o a una provocazione presenta un duplice motivo di interesse. Da una parte, infatti, essa costituisce una prova della minacciosità, della gravità della sfida o della provocazione e, più in generale, del contesto che ospita la sfida. Dall'altra, il gesto rivela qualcosa dell'eroe che lo compie: egli, infatti, si colloca in una

posizione speciale rispetto a tutti gli altri destinatari della sfida o della provocazione. Questa posizione è, nella maggioranza dei casi, una posizione di forza, l'eroe è il solo che ha la forza e il coraggio di affrontare una situazione potenzialmente pericolosa. Soltanto nel caso di Anticlo (δ 286 = *Il. Parv.* fr. 26.2 B.) la speciale posizione dell'eroe si rivela "debole": Anticlo, infatti, è l'unico tra gli eroi del cavallo a non avere la forza di resistere alle lusinghe di Elena.

**ἀνίστατο:** A proposito dell'uso tecnico del verbo ἀνίστημι, che viene utilizzato per indicare precisamente, nell'ambito del tema *Agones*, il levarsi di un eroe per partecipare a una competizione atletica, vd. il commento a Ψ 664-665, pp. 188-195.

**ισόθεος φώς:** L'epiteto ισόθεος φώς, "uomo simile a un dio", compare attribuito all'eroe Eurialo anche in B 565 τοῖσι δ' ἄμ' Εὐρύαλος τρίτατος κίεν ισόθεος φώς, nell'ambito della presentazione, all'interno del Catalogo delle navi, del contingente argivo, di cui Eurialo è il terzo comandante.

L'epiteto è applicato, nell'epica omerica, anche ad altri eroi, sia achei che troiani:

- Priamo: Γ 310 Ἴη ῥα καὶ ἐς δίφρον ἄρνας θέτο ισόθεος φώς, Priamo non vuole assistere al duello tra Paride e Menelao e ritorna dunque a Troia con Antenore;
- Macaone: Δ 212 ὃ δ' ἐν μέσσοισι παρίστατο ισόθεος φώς, Macaone cura Menelao, ferito dalla freccia di Pandaro;
- Euretalone: Η 136 τοῖσι δ' Ἐρευθαλίων πρόμος ἴστατο ισόθεος φώς. Euretalone è un eroe arcade sconfitto da Nestore;
- Patroclo: Ι 211 πῦρ δὲ Μενoitιάδης δαΐεν μέγα ισόθεος φώς, Patroclo accende il fuoco; Λ 644 Πάτροκλος δὲ θύρησιν ἐφίστατο ισόθεος φώς, Patroclo giunge alla tenda di Nestore;
- Sokos: Λ 428 τῷ δ' ἐπαλεξήσων Σῶκος κίεν ισόθεος φώς, Sokos porta aiuto al fratello Caropo;
- Aiace Telamonio: Λ Ἦς εἰπὼν ὃ μὲν ἦρχ', ὃ δ' ἄμ' ἔσπετο ισόθεος φώς, Aiace, insieme a Menelao, va in aiuto a Odisseo ferito;
- Melanippo: Ο 559 Ἦς εἰπὼν ὃ μὲν ἦρχ', ὃ δ' ἄμ' ἔσπετο ισόθεος φώς, Melanippo segue Ettore, che l'ha appena rimproverato ed esortato a combattere gli Achei;



- Merione: Π 632 Ὡς εἰπὼν ὃ μὲν ἦρχ', ὃ δ' ἄμ' ἔσπετο ἰσόθεος φῶς, Merione segue Patroclo, che l'ha appena esortato alla battaglia;
- Menelao: Ψ 569 Ἀργείους· ὃ δ' ἔπειτα μετηύδα ἰσόθεος φῶς, Menelao protesta contro l'assegnazione ad Antilocho del secondo premio della gara dei carri, imponendo all'avversario un giuramento;
- Telemaco: α 324 αὐτίκα δὲ μνηστῆρας ἐπώχετο ἰσόθεος φῶς, Telemaco si reca tra i pretendenti, che stanno ascoltando il canto di Femio; υ 124 Τηλέμαχος δ' εὐνήθεν ἀνίστατο, ἰσόθεος φῶς, Telemaco si alza dal letto.

Come emerge da questo catalogo, l'epiteto si colloca costantemente, da un punto di vista metrico-formulare, nell'adonio finale dell'esametro. Le attestazioni rivelano che si tratta di un epiteto generico senza particolare peso: esso costituisce un generale riferimento alle qualità eroiche dell'individuo al quale è attribuito.

Altrove nell'epica greca arcaica, l'epiteto ἰσόθεος compare, attribuito all'eroe Agenore, in un frammento del *Catalogo delle donne*, Hes. fr. 22.4 M.-W. .... .. Ἀ]γῆνο[ρ]ος ἰσοθέου[ο. Per la contestualizzazione mitologica di Agenore vd. Gantz 1993, 168, 196 e Cassanmagnago 2009, 982.

L'epiteto è attestato anche nell'epica greca letteraria. Nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio è attribuito a Perseo: Ap. Rh. 4.1513 εὔτε γὰρ ἰσόθεος Λιβύην ὑπερέπτατο Περσεύς. Sull'uso di ἰσόθεος in questo verso vd. Livrea 1973, 423: «questo agg. omerico non è mai riferito a Perseo: Ap. poté trarre suggerimento da γ 414 Περσεύς τ' Ἄρητός τε καὶ ἀντίθεος Θρασυμήδης». Nei *Posthomeric* di Quinto Smirneo l'epiteto è invece attribuito ai seguenti eroi: Agrio, il padre di Tersite, QS 1.770 Τυδέος ὄβριμος υἱός, ὃ δ' Ἀγρίου ἰσοθέου; Polipete, 4.503 Εὐμηλός τε Θόας τε καὶ ἰσόθεος Πολυποίτης; Trasimede, 6.540 Μηριόνης τε Θόας τε καὶ ἰσόθεος Θρασυμήδης, 12.319 Αἴας τ' Εὐρύπυλός τε καὶ ἰσόθεος Θρασυμήδης; Neottolemo, 7.484 ἰσόθεός τε Νεοπτόλεμος δῖός τε Λεοντεύς; Menelao, 13.296 ἰσόθεον Μενέλαον ὁμῶς Ὀδυσῆι μολόντα; Achille, 14.180 δὴ τὸτ' Ἀχιλλῆος κρατερὸν κῆρ ἰσοθέου.

A proposito dell'epiteto ἰσόθεος vd. *Lfgre* s.v. ἰσόθεος. Vd. inoltre, da un punto di vista storico-linguistico, Tribulato 2007, 532-534. Vd. infine anche le brevi considerazioni di Saïd 2018, 184-185.

**Εὐρύαλος ... / Μηκιστῆος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος:** La prima menzione omerica dell'acheo Eurialo compare nel contesto del Catalogo delle navi. In questa occasione, all'eroe viene attribuito il ruolo di terzo comandante del contingente argivo: B 565-566 τοῖσι δ' ἄμ' Εὐρύαλος τρίτατος κίεν ισόθεος φῶς / Μηκιστέος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος (i versi sono ricordati da Richardson 1993, 243). Questi versi del canto B sono importanti anche da un punto di vista formale: va segnalata, innanzitutto, la presenza in B 565 dell'epiteto ισόθεος φῶς, che come in Ψ 677 anche in questo caso è collocato nell'adonio finale; in secondo luogo, è importante rilevare la formularità dell'indicazione genealogica, B 566 = Ψ 678 Μηκιστέος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος. Ricordiamo, infine, che gli altri due comandanti degli Argivi sono Stenelo e Diomede, B 559-568. È Diomede, fra tutti, a detenere il più elevato grado di comando, B 567. A proposito del contingente argivo, e più in generale sulla presenza e sul ruolo di Argo e degli Argivi in Omero vd. Drews 1979, 111-135; sulla presenza di Diomede come capo del contingente argivo, e sulle sue ragioni, vd. Brillante 2010, 49-69.

Eurialo fa la sua seconda comparsa, nell'epica omerica, nel canto Z, dove si rende protagonista della spoliazione delle armi di Dresos e Ofelto, Z 20 Δρῆσον δ' Εὐρύαλος καὶ Ὀφέλιον ἐξενάρτιξε, e dell'uccisione, con conseguente spoliazione delle armi, di Pedaso ed Esepo, Z 21-28, vd. in particolare i vv. 27-28 καὶ μὲν τῶν ὑπέλυσε μένος καὶ φαίδιμα γυῖα / Μηκιστηϊάδης καὶ ἀπ' ὄμων τεύχε' ἐσύλα. Su questi versi del canto Z vd. Kirk 1990, 157-158.

Eurialo possiede una identità eroica notevole, è un eroe di prim'ordine; vd. la considerazione di Kirk 1990, 157: «Eurualos son of Mekisteus, a more distinguished figure than his role in the poem suggests». Egli è infatti, come viene ricordato da Kirk 1990, 157 e Dova 2020, 369, uno degli Epigoni. Eurialo partecipa dunque tanto alla vittoriosa spedizione argiva contro Tebe quanto alla vittoria achea contro la città di Troia; come mette in evidenza Dova 2020, 369, anche Diomede e Stenelo, gli altri due comandanti del contingente argivo, partecipano sia alla spedizione degli Epigoni che alla spedizione contro Troia. Da questo punto di vista, la differenza rispetto al pugile avversario, Epeo, è evidente; vd. Dova 2020, 369: «in many ways, Euryalos is the opposite of Epeios» (sulla sociologia e la genealogia

di Epeo vd. il commento a Ψ 664-665, pp. 200-202. Sullo scontro tra Eurialo ed Epeo come un confronto di “classi sociali” vd. Scanlon 2018, 6-11). Tuttavia, secondo Dova 2020, 369 questa differenza di *curriculum* eroico, oltre che di *status* sociale, tra i due pugili può essere letta da una speciale prospettiva, quella del contrasto tra μητις e βίη: Eurialo, che insieme agli Epigoni porta a compimento una πέρις per mezzo della βίη, deve ora affrontare Epeo, ovvero colui che, grazie alla μητις, escogiterà lo stratagemma che permetterà agli Achei la πέρις di Troia.

Anche il padre di Eurialo, Mecisteo, è una figura eroica di primo piano: Mecisteo è, infatti, uno dei Sette contro Tebe. Su Mecisteo vd. anche il commento a Ψ 679-680, pp. 284-286; sulla sua partecipazione alla spedizione dei Sette contro Tebe, e sulle fonti che la attestano, vd. Gantz 1993, 516-517, 524. Per quanto riguarda, infine, Talao, il nonno di Eurialo, egli è un mitico re di Argo (vd. Dova 2020, 369; sulla figura di Talao vd. Gantz 1993, 186, 188, 506-507), nonché uno degli Argonauti: Ap. Rh. 1.118 Ἀργόθεν αὖ Ταλαὸς καὶ Ἀρήιος, υἱὲ Βίαντος; 2.63 ἡδὲ Βιαντιάδης Ταλαὸς μέγας; 2.111 οὕτα Βιαντιάδαο κατὰ λαπάρην Ταλαοῖο. La sua nascita da Pero e Biante è ricordata da Hes. fr. 37.8-9 M.-W. Πηρὼ δ' [ἡ]ύκομος Ταλα[ὸν] / γείνατο παῖδα Βίαντο[ς].

È utile ricordare, infine, che una breve panoramica sulla genealogia di Eurialo è offerta da Apollod. 1.9.13 Βίαντος δὲ καὶ Πηροῦς Ταλαός, οὗ καὶ Λυσιμάχης τῆς Ἄβαντος τοῦ Μελάμποδος Ἄδραστος Παρθενοπαῖος Πρῶναξ Μηκιστεὺς Ἀριστόμαχος Ἐριφύλη, ἦν Ἀμφιάραος γαμεῖ. Παρθενοπαίου δὲ Πρόμαχος ἐγένετο, ὃς μετὰ τῶν ἐπιγόνων ἐπὶ Θήβας ἐστρατεύθη, Μηκιστέως δὲ Εὐρύαλος, ὃς ἦκεν εἰς Τροίαν. Sul passo vd. Scarpi 1996, 471, che si concentra sulle varianti presenti nelle altre fonti mitografiche.

Nell'epica letteraria, l'eroe acheo Eurialo ricompare in Quinto Smirneo, in primo luogo nel contesto dei giochi funebri in onore di Achille: QS 4.472-473 Αἰγανὴ δ' ἄρα πολλὸν ὑπέρβαλε δηριόωντας / Εὐρύαλος, Eurialo vince nel lancio del giavellotto; 4.487-488 Ὅψὲ δὲ πάντες ἔνευσαν ἐπ' Εὐρύαλῳ μενεχάρμη, / ἴδμονα πυγμαχίης εὖ εἰδότες, gli Achei indicano Eurialo, che sanno esperto di pugilato, come potenziale avversario di Aiace nel pancrazio (il richiamo è, naturalmente, alla partecipazione di Eurialo al pugilato iliadico). Nei *Posthomerica* Eurialo compare,

inoltre, come uccisore di Astreo, 8.306-307 Εὐρύαλος δ' ἐδάμασσε, βαλὼν ἀλεγεινὸν ἄκοντα, / Ἀστραῖον; nel corso della battaglia che segue la morte di Paride, Eurialo lancia contro le schiere troiane un masso, uccidendo Melete, 11.108-109 Εὐρύαλος δ' ἄρα πολλὸν ἀπὸ στιβαρῆς βάλε χειρός / λαῖα μέγαν, Τρώων δὲ θοὰς ἐλέλιξε φάλαγγας, 11.117-118 ὣς ἄρα δυσμενέες φοβερὸν βέλος ἀμφεφόβηθεν / ὀβρίμου Εὐρύαλοιο. Infine, Eurialo compare nel catalogo degli eroi che entrano nel cavallo di legno, 12.324 σὺν δ' Εὐμηλος ἔβη θεοεῖκελος Εὐρύαλός τε: è interessante in questo caso notare l'uso dell'epiteto θεοεῖκελος, variazione dell'omerico ἰσόθεος.

In conclusione, ricordiamo brevemente che vi sono, tanto nell'epica omerica quanto nell'epica letteraria, altre figure di nome Eurialo. La prima figura da richiamare è, naturalmente, quell'Eurialo che, nel contesto dei giochi atletici dei Feaci, offende Odisseo e viene con lui a contesa: θ 115-117 ἄν δὲ καὶ Εὐρύαλος, βροτολοιγῶ ἴσος Ἔρῆϊ, / Ναυβολίδης, ὃς ἄριστος ἔην εἶδός τε δέμας τε / πάντων Φαιήκων μετ' ἀμύμονα Λαοδάμαντα. In questo caso, il nome è legato alla speciale onomastica che contraddistingue il popolo dei Feaci. Sul personaggio di Eurialo, sui versi θ 115-117 e sull'onomastica dei Feaci vd. il commento a Ψ 664-665, pp. 190-192. Infine, nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli compare la figura del Ciclope Eurialo. Notevole è la presenza del Ciclope nei giochi funebri per Ofelte, nel corso dei quali egli prepara il bersaglio per la gara di tiro con l'arco: Eurialo pianta a terra l'albero maestro di una nave e vi lega una colomba, Nonn. *D.* 37.707-711 Εὐρύαλος δὲ / νήιον ὀρθώσας περιμήκετον ἰστὸν ἀρούρη / στήσεν ὑπὲρ δαπέδου ψαμαθώδεος, ὑψιφανῆ δέ / δέσμιον ἠώρησε πελειάδα σύμπλοκον ἰστῶ, / λεπταλέον δισσοῖσι μίτον περὶ ποσσὶν ἐλίξας. A proposito del Ciclope Eurialo e della sua partecipazione ai giochi funebri vd. Frangoulis 1999, 180: «Euryalos est un Cyclope [...] auquel Nonnos a donné le nom d'un des Phéaciens de l'*Odyssée*. [...] Sa présence dans le chant 37 est intéressante dans la mesure où l'Euryalos homérique apparaît aussi dans un contexte de concours». Le altre apparizioni del Ciclope si trovano nei seguenti luoghi delle *Dionisiache*: 14.59, 28.242, 39.220; i passi sono ricordati da Frangoulis 1999, 180 e da Agosti 2019, 749.

**Ψ 679-680 ὄς ποτε Θήβας δ' ἦλθε δεδουπότος Οἰδιπόδαο / ἐς τάφον· ἔνθα δὲ πάντας ἐνίκα Καδμείωνας:** Il protagonista di questo breve *excursus* è Mecisteo, il padre di Eurialo; vd. Richardson 1993, 243: «this must refer to Mekisteus, rather than Eurualos or his grandfather Talaos». Ciò che viene concisamente narrato in questi versi è la partecipazione di Mecisteo al funerale di Edipo e ai giochi funebri indetti in quell'occasione in onore dell'eroe defunto.

Questo *excursus* è importante per varie ragioni. In primo luogo, esso è significativo da una prospettiva tematica: i versi Ψ 679-680, infatti, rappresentano la sintesi di un intero tema, ovvero costituiscono una narrazione estremamente compendiarica di un più ampio possibile sviluppo del tema *Agones*. Rilevante è, inoltre, il fatto che tale breve riferimento allo svolgimento di agoni sportivi compaia proprio all'interno di un'ampia narrazione del tema *Agones*, dimostrando allo stesso tempo la diffusione e la fortuna degli agoni sportivi come tema del canto epico nonché i richiami e gli intrecci possibili tra le diverse narrazioni; vd. su questo aspetto le valutazioni di Lovatt 2019, 418: «the Iliadic games exist as part of a wider tradition, not just the rest of the poem. Other games are remembered and mentioned. [...] It is clear that games were a popular feature of many different types of art and literature and *Iliad* 23 is only one manifestation in early Greek epic». A tal proposito, possiamo aggiungere che all'interno della narrazione dei giochi in onore di Patroclo si inserisce anche il ricordo dei giochi funebri in onore di Amarinceo, i quali vengono citati e brevemente narrati da Nestore al termine dell'assegnazione dei premi per la gara dei carri (Ψ 629-645). Il riferimento alle imprese sportive del passato non è un dettaglio casuale, ma riveste una funzione importante: le passate imprese sportive, infatti, agiscono per gli eroi come memoria e come paradigma, come punto di riferimento con cui essi costantemente devono confrontarsi.

Appare utile ricordare, inoltre, che anche le narrazioni epiche letterarie di agoni sportivi racchiudono al proprio interno, con i medesimi significati e le medesime funzioni rintracciabili nell'epica arcaica, il ricordo di altre competizioni sportive. Nel corso dei giochi funebri per Achille narrati da Quinto Smirneo vi è dapprima un riferimento ai giochi funebri per Pelia, ricordati da Nestore (QS 4.306-319), e poi un riferimento alla gara dei carri tra Pelope ed Enomao (4.526-532), ma una

lacuna impedisce in questo secondo caso l'identificazione del personaggio che opera la citazione; vd. Vian 1963, 156: «un spectateur, anonyme pour nous, faisait l'éloge des chevaux de Ménélas: nous avons conservé la fin de son discours». Nonno di Panopoli all'interno della narrazione dei giochi funebri per Ofelte cita la gara tra Pelope ed Enomao (Nonn. *D.* 37.137, 139, 141, 308-309, 340, 428-430), i giochi delle feste Teossenie in onore di Apollo (37.149-151; su queste feste vd. Agosti 2019, 692), i giochi istmici (37.152-153). Nei giochi in onore di Anchise, infine, Virgilio inserisce, in occasione del levarsi degli eroi per il pugilato, un richiamo ai giochi funebri in onore di Ettore (Verg. *Aen.* 5.371-374). Il poeta ricorda inoltre lo scontro di pugilato tra Erice ed Eracle (5.410-414) e le passate imprese di Entello (5.414-416).

In secondo luogo, la narrazione dei successi sportivi del padre Mecisteo è funzionale alla caratterizzazione eroica e atletica del figlio Eurialo. Si può citare a tal proposito la considerazione di Scanlon 2018, 7: «Euryalos, himself a noble from a formidable boxing family»; bisogna notare, tuttavia, che lo studioso attribuisce a Mecisteo un successo nel pugilato che in Ψ 679-680 rimane implicito, dal momento che Omero fa riferimento soltanto a un generale successo sportivo. Si veda inoltre Dova 2020, 369: «this victory constitutes both important credential and favorable prognostic for Euryalos». Anche Brillante 2014, 14 insiste sui “condizionamenti” che la vittoria di Mecisteo nei giochi funebri per Edipo produce sulla partecipazione di Eurialo alla gara iliadica di pugilato: «l'episodio è ricordato, non casualmente, in occasione dei giochi funebri in onore di Patroclo. Euryalos avrebbe in questo modo onorato la memoria del padre Mekysteus, che a Tebe aveva mostrato le sue qualità battendo nei giochi tutti i Cadmei».

D'altra parte, la partecipazione di Mecisteo a un evento, in questo caso di carattere sportivo, connesso alla città di Tebe non rappresenta un elemento di sorpresa. L'eroe gioca infatti un ruolo notevole nelle vicende mitiche della saga tebana, dal momento che è uno dei componenti della spedizione dei Sette contro Tebe. Si veda su questo punto Schachter 1967, 2: «in the epic tradition, as we have it, the following participants in the first expedition are named: Polyneikes, Tydeus, Kapaneus, Adrastos, Mekisteus, Amphiaraios, and Parthenopaios»; Brillante 2014,

12 n. 3: «Mekisteus aveva partecipato alla prima spedizione contro Tebe». Su Mecisteo e la sua partecipazione alla spedizione dei Sette vd. anche il commento a Ψ 677-678, p. 282.

Vi sono, infine, altre due ragioni che rendono l'*excursus* sulle imprese sportive di Mecisteo degno di grande attenzione. Innanzitutto, esso allude a un evento importante della saga tebana, ovvero la morte di Edipo. Il passo testimonia, in particolare, che nell'epica arcaica Edipo, dopo la scoperta dell'incesto, non abbandona Tebe, ma continua a regnarvi sino alla propria morte. È questa peraltro una versione del mito coerente con quanto viene narrato nel corso della *Nekyia*: λ 275-276 ἀλλ' ὁ μὲν ἐν Θήβῃ πολυηράτῳ ἄλγεα πάσχων / Καδμείων ἦνασσε θεῶν ὀλοᾶς διὰ βουλᾶς. Vd. la valutazione generale di Richardson 1993, 243: «it is clear that Oidipous died at Thebes in this version, and this agrees with *Od.* 11.275-80, where he remains at Thebes as king after his wife's suicide, and with the Hesiodic Catalogue (fr. 192 M.-W.)». Vd. anche Heubeck 2015, 282: «Edipo continua a regnare a Tebe (imperfetto) anche dopo la scoperta del crimine».

In secondo luogo, l'episodio narrato dall'*excursus* può essere messo in relazione con una vicenda simile che riguarda allo stesso modo la città di Tebe e la vittoria ottenuta in occasione di competizioni sportive, ma di cui è protagonista Tideo. Per una discussione più specifica a proposito di questa vicenda vd. *infra* pp. 290-293.

**δεδουπότος Οἰδιπόδαο / ἐς τάφον**: L'occasione nella quale Mecisteo ottiene i propri successi sportivi è rappresentata, come è già stato ricordato, dai giochi funebri indetti a Tebe in occasione della morte di Edipo; come nota Brillante 2014, 14, «il passo dell'*Iliade* che menziona i suoi funerali fa pensare a una cerimonia di tipo eroico (23, 676-680): furono allora celebrati giochi solenni cui parteciparono molti eroi provenienti da varie regioni della Grecia».

La menzione del funerale di Edipo è realizzata attraverso l'uso del sostantivo τάφος accompagnato dall'indicazione al genitivo dell'eroe defunto, Ψ 679-680 δεδουπότος Οἰδιπόδαο / ἐς τάφον. Questa è la modalità tradizionale e formulare utilizzata nell'epica omerica, e più in generale nell'epica greca arcaica, per fare riferimento al funerale di un eroe:

- Ψ 619 Πατρόκλιοιο τάφου, funerale di Patroclo;

- Ω 804 τάφον Ἔκτορος ἵπποδάμοιο, funerale di Ettore;
- γ 309-310 δαίνω τάφον Ἀργείοισι / μητρός τε στυγερῆς καὶ ἀνάλκιδος Αἰγίσθοιο, Oreste prepara il banchetto funebre in occasione della morte della madre e di Egisto;
- ω 87-88 ἤδη μὲν πολέων τάφῳ ἀνδρῶν ἀντεβόλησας / ἥρώων, Achille in vita ha assistito ai funerali di molti eroi;
- *Aethiop.* fr. 1.1 B. τάφον Ἔκτορος, funerale di Ettore.

Questi passi sono ricordati da *LfgrE* s.v. τάφος. Per una analisi ampia e approfondita del culto dei morti nel mondo omerico vd. Andronikos 1968.

La struttura formulare “τάφος + genitivo del defunto” compare anche nell’epica greca letteraria: QS 4.94 = 104 νείος ἀμφὶ τάφῳ περικαλλέα θεῖναι ἄεθλα, Teti istituisce gli agoni sportivi in occasione dei riti funebri per il proprio figlio.

Il participio perfetto δεδουπότος, che in Ψ 679 svolge il ruolo di “epiteto” di Edipo, si rivela interessante. Il verbo δουπέω viene utilizzato nei poemi omerici per descrivere la morte di un eroe, che cade a terra producendo un tonfo; vd. Monaco 2007, 180: «il verbo [...] richiama il rumore (δοῦπος) della caduta di un uomo colpito in battaglia». L’associazione tra la morte dell’eroe e l’effetto acustico che essa produce viene espressa efficacemente dal verso formulare δούπησεν δὲ πεσῶν, ἀράβησε δὲ τεύχε’ ἐπ’ αὐτῷ, che presenta le seguenti attestazioni:

- Δ 504 Democoonte, colpito alla tempia dalla lancia di Odisseo, cade morto e la sua armatura produce un rimbombo;
- E 42 Odios viene colpito alla schiena dalla lancia di Agamennone e cade morto; anche in questo caso le armi producono un effetto sonoro;
- E 540 Deicoonte cade morto per mano di Agamennone;
- N 187 Anfimaco cade morto dopo essere stato colpito dalla lancia di Ettore;
- P 50 Menelao abbatte Euforbo;
- P 311 la lancia di Ettore abbatte Schedio;
- ω 525 Laerte, scagliando la lancia, abbatte Eupite.

Possiamo aggiungere, a questo punto, che la prima metà di questo verso formulare, δούπησεν δὲ πεσῶν, è una formula P<sub>1</sub>. Le attestazioni omeriche di questa



formula sono molteplici; citiamo, a titolo di esempio: E 617 δούπησεν δὲ πεσών· ὃ δ' ἐπέδραμε φαίδιμος Αἴας, Anfio cade morto, ucciso da Aiace Telamonio; Λ 449 δούπησεν δὲ πεσών· ὃ δ' ἐπέυξατο δῖος Ὀδυσσεύς, Odisseo uccide Soco; N 373 δούπησεν δὲ πεσών· ὃ δ' ἐπέυξατο φώνησέν τε, Idomeneo abbatte Otrioneo; χ 94 δούπησεν δὲ πεσών, χθόνα δ' ἤλασε παντὶ μετώπῳ, Telemaco abbatte Anfinomo. Ulteriori occorrenze della formula si trovano in N 442, O 421, 524, 578, Π 325, 401, 599, 822, P 580, Y 388; in tutti i casi essa descrive l'uccisione di un eroe per mano di un nemico. Citiamo, infine, il seguente passo omerico, nel quale il verbo δουπέω non compare in un contesto formulare, N 426 ἦ αὐτὸς δουπῆσαι ἀμύνων λοιγὸν Ἀχαιοῖς: Idomeneo infuria, desideroso di uccidere i nemici oppure di perire egli stesso per difendere gli Achei.

L'analisi delle attestazioni del verbo fa emergere un aspetto tematicamente rilevante: δουπέω appare in Omero costantemente connesso alla dimensione tematica della battaglia. Bisogna precisare, tuttavia, che gli studiosi non sono concordi nell'attribuire questa precisa connotazione tematica anche a Ψ 679; il participio δεδουπότος potrebbe essere utilizzato non tanto per indicare la morte di Edipo in battaglia, quanto per indicare semplicemente la morte dell'eroe, senza implicazioni di carattere bellico. Su questo vd. in particolare Cingano 1992, 3-7, il quale sostiene che in Ψ 679 il verbo δουπέω abbia il semplice significato di "morire" e sia dunque privo di connotazioni belliche; vd. in particolare p. 5: «δεδουπότος does not occur in any description of battle or fight, but in a generic reference to a hero, Oedipus, who died in distant times». Sul significato del verbo δουπέω vd. anche Richardson 1993, 243: «δεδουπότος might suggest that Oidipous fell in battle. [...] This was Aristarchus' view. [...] Alternatively it may be used simply to mean that he had died». Monaco 2007, 180 ritiene che anche in Ψ 679 il verbo indichi non soltanto la morte dell'eroe, ma anche il rumore provocato dal corpo morto che cade.

Possiamo ricordare, in conclusione, che il verbo δουπέω è attestato, per quanto riguarda l'epica greca arcaica, in *Batr.* 205 δούπησεν δὲ πεσών, ἀράβησε δὲ τεύχε' ἐπ' αὐτῷ: Leichenor, "Leccauomo", cade morto per mano di Ipsiboas, "Altourlo". Va evidenziata, naturalmente, la ripresa parodica del verso formulare omerico,

anche qui in un contesto di battaglia. Su alcune difficoltà determinate dal verso vd. tuttavia Hosty 2020, 213.

Nell'epica letteraria, il verbo *δουπέω* presenta molteplici attestazioni. Ricordiamo qui, in particolare, le attestazioni nelle quali compare la medesima struttura rilevabile in Ψ 679, "participio perfetto di *δουπέω* + nome dell'eroe". Questa struttura, declinata nella maggioranza dei casi al genitivo o all'accusativo, viene utilizzata come una formula nome-epiteto per fare riferimento a un eroe defunto:

- Ap. Rh. 1.1304 ἄθλων γὰρ Πελίαο δεδουπότος ἄψ ἀνιόντας; Zete e Calais vengono uccisi da Eracle mentre tornano dai giochi funebri in onore del defunto Pelia. Come in Ψ 679, anche in questo caso l'eroe defunto è celebrato per mezzo di agoni sportivi. Quanto al significato preciso di *δουπέω*, il verbo non presenta nel verso di Apollonio esplicite connotazioni belliche, ma sembra semplicemente indicare la morte dell'eroe; vd. Cingano 1992, 6. Monaco 2007, 181 sembra condividere invece l'ipotesi che anche in questa occasione il verbo indichi non soltanto la morte di un eroe, ma precisamente una morte violenta;
- 4.557 δεδουπότος Ἀψύρτοιο, in riferimento alla morte di Apsirto;
- QS 1.768 Θερσίταιο δεδουπότος, in riferimento alla morte di Tersite;
- 2.12 Ἔκτορος ἀγγεμάχοιο δεδουπότος, in riferimento alla morte di Ettore;
- 3.119 Αἰακίδαο δεδουπότος, 4.423 δεδουπότος Αἰακίδαο, in riferimento alla morte di Achille. Cf. 3.193 = 532 δεδουπότα Πηλείωνα, 4.22 Ἀχιλῆα δεδουπότα, 5.219 Ἀχιλῆι δεδουπότι; è interessante in questo caso la declinazione della formula nome-epiteto all'accusativo e al dativo;
- 7.697 Πατρόκλοιο δεδουπότος, in riferimento alla morte di Patroclo;
- 11.5 Ἀλεξάνδροιο δεδουπότος, in riferimento alla morte di Paride;
- Nonn. D. 11.236 μινυθαδίοιο δεδουπότος, in riferimento alla morte di Ampelos; cf. 11.327 Ἄμπελον ἡμερόεντα δεδουπότα, 12.118 ἐτάριοιο δεδουπότος;

- 15.387 ἠιθέοιο δεδουπότος, in riferimento alla morte di Hymnos; cf. 16.300 δεδουπότος αἶμα νομῆος;
- 36.279 ἐτάροιο δεδουπότος, in riferimento alla morte di Oritallo;
- 38.432 ὠκυμόροιο δεδουπότος ἠνιοχῆος, in riferimento alla morte di Fetonte; cf. 39.4 Φαέθοντα δεδουπότα.

Citiamo, in conclusione, l'unica occorrenza del verbo nel poema di Trifiodoro: Triph. 399 ἀμφοτέροι πείσεσθε· σὺ μὲν, πάτερ, οἰκτρὰ δεδουπῶς. Cassandra predice la morte violenta di Priamo; sul verso vd. Miguélez-Cavero 2013, 341: «οἰκτρὰ δεδουπῶς predicts Neoptolemus' vicious attack on the old king». A proposito del verbo δουπέω in Trifiodoro vd. Monaco 2007, 180-181.

Da un punto di vista tematico, nell'epica letteraria il legame tra δουπέω e il tema *Mache* non è costante e regolare come in Omero. In tutte le occorrenze, tuttavia, con forse la sola eccezione di Ap. Rh. 1.1304, il verbo implica una particolare connotazione di violenza; cf. Monaco 2007, 181: «il significato è quello di “cadere morto” o comunque “cadere colpito” [...] anche in Trifiodoro; [...] in questo senso δουπέω è del resto sempre impiegato nell'epica di età imperiale».

**ἔνθα δὲ πάντας ἐνίκα Καδμείωνας:** L'episodio che vede Mecisteo ottenere la vittoria sportiva contro tutti i Cadmei può essere messo a confronto con un altro episodio simile di trionfo sportivo, che coinvolge ancora una volta i Tebani ma che ha come protagonista Tideo.

La vicenda è narrata per la prima volta da Agamennone, all'interno di un discorso di rimprovero che, ricordando l'esempio delle gesta di Tideo, ha lo scopo di spronare Diomede alla battaglia (Δ 370-400). L'Atride, dunque, narra che una volta Tideo, essendo giunto come ambasciatore presso la casa di Eteocle, sfidò a gareggiare tutti i Cadmei e, pur battendosi da solo contro tutti loro, ottenne facilmente la vittoria: Δ 387-390 ἔνθ' οὐδὲ ξεῖνός περ ἐὼν ἰππηλάτα Τυδεύς / τάρβει, μούνος ἐὼν πολέσιν μετὰ Καδμείοισιν, / ἀλλ' ὃ γ' ἀεθλεύειν προκαλίζετο, πάντα δ' ἐνίκα / ῥηϊδίως· τοίη οἱ ἐπίρροθος ἦεν Ἀθήνη. Interessante è al verso Δ 389 l'uso di προκαλίζομαι, il verbo tecnico che indica la sfida, tanto nel contesto sportivo quanto nel contesto bellico (su questo verbo vd. ampiamente l'analisi a pp. 245-246), e di ἀθλεύω, un verbo notevole che porta nella radice stessa il riferimento

agli ἄθλοι, le competizioni di carattere atletico. Una seconda narrazione dell'episodio è affidata ad Atena e si trova sempre all'interno di un discorso di rimprovero rivolto a Diomede (E 800-813); la citazione dell'episodio da parte di una divinità conferisce all'evento un'importanza e un peso ancora maggiori. La versione di Atena non presenta, rispetto a quella di Agamennone, variazioni considerevoli; la ripetizione è importante, poiché è il segno di un valore paradigmatico: E 805-808 δαίνυσθαί μιν ἄνωγον ἐνὶ μεγάροισιν ἔκηλον· / αὐτὰρ ὁ θυμὸν ἔχων ὄν καρτερὸν ὡς τὸ πάρος περ / κούρους Καδμείων προκαλίζετο, πάντα δ' ἐνίκα / ῥηϊδίως· τοίη οἱ ἐγὼν ἐπιτάρροθος ἦα. L'ultima menzione della vicenda è meno sviluppata, ed è parte di una preghiera rivolta da Diomede ad Atena: K 288-290 αὐτὰρ ὁ μιλίχιον μῦθον φέρε Καδμείοισι / κεῖσ'· ἀτὰρ ἄψ ἀπιὼν μάλα μέρμερα μῆσατο ἔργα / σὺν σοὶ δῖα θεά, ὅτε οἱ πρόφρασσα παρέστης. Manca in quest'ultimo caso la menzione del successo sportivo, ma c'è un riferimento generale ai μέρμερα ἔργα (K 289), ovvero alle imprese compiute da Tideo presso i Cadmei. Sulla adeguatezza della competizione sportiva al contesto dell'ambasceria vd. la considerazione di Sammons 2014, 305-306: «athletic contests are a venue for competition among friends and allies; they are therefore the business of peace rather than war — indeed, games are typically associated with the feasting to which the goddess urged the hero». Possiamo aggiungere un'ulteriore valutazione: i giochi atletici costituiscono una parte integrante e fondamentale dei meccanismi dell'ospitalità e della ξενία; l'esempio più illustre è naturalmente rappresentato dai giochi atletici dei Feaci narrati nel canto θ.

I punti di contatto tra i due episodi sono molteplici. Comune è, innanzitutto, l'andamento generale della vicenda, narrata in entrambi i casi tramite *excursus*: un singolo eroe risulta vincitore, nell'ambito di gare di carattere sportivo, contro un grande numero di avversari. La vittoria è peraltro espressa in termini formulari. Ψ 680 πάντας ἐνίκα Καδμείωνας rappresenta infatti un ampliamento della formula di base πάντας/πάντα ἐνίκα, la quale viene comunemente utilizzata da Omero per indicare la vittoria sportiva ottenuta da un eroe su *tutti* i propri avversari, oppure la superiorità sportiva di un eroe rispetto a *tutti* i potenziali sfidanti. Si considerino i seguenti passi:

- Δ 389 = E 807 πάντα δ' ἐνίκα, Tideo vince tutti i Cadmei; si noti più in generale la formularità dei versi Δ 389-390 e E 807-808;
- Υ 410 πόδεσσι δὲ πάντας ἐνίκα, Polidoro vince tutti nella corsa;
- Ψ 756 ὃ γὰρ αὖτε νέους ποσὶ πάντας ἐνίκα, Antiloco vince nella corsa tutti gli altri giovani.

Nel caso di Ψ 680 πάντας ἐνίκα Καδμείωνας notiamo peraltro che, da un punto di vista metrico, la formula ampliata non si colloca, a differenza di tutte le altre occorrenze, nell'adonio finale dell'esametro, ma occupa uno spazio metrico molto più esteso.

In secondo luogo, è interessante il fatto che l'episodio di Tideo riguardi ancora una volta la città di Tebe e abbia allo stesso modo come protagonista uno tra gli eroi che prendono parte alla spedizione dei Sette. La partecipazione di Tideo alla prima spedizione contro Tebe è testimoniata già a partire da Omero: Δ 376-378 ἦτοι μὲν γὰρ ἄτερ πολέμου εἰσηλθε Μυκίνας / ξεῖνος ἄμ' ἀντιθέω Πολυνείκει λαὸν ἀγείρων / οἱ δὲ τότε ἐστρατόωνθ' ἱερὰ πρὸς τείχεα Θήβης, Tideo giunge a Micene insieme a Polinice allo scopo di radunare un esercito contro Tebe; Z 222-223 Τυδέα δ' οὐ μέμνημαι, ἐπεὶ μ' ἔτι τυτθὸν ἐόντα / κάλλιφ', ὅτ' ἐν Θήβησιν ἀπώλετο λαὸς Ἀχαιῶν, Diomede è ancora bambino quando Tideo cade presso Tebe.

Infine, anche l'*excursus* su Tideo non è fine a se stesso, ma trova la propria ragione in funzione del proprio destinatario, ovvero Diomede, il figlio di Tideo stesso. Se il ricordo delle imprese di Mecisteo è utile a dotare il pugile Eurialo di un "*curriculum* genealogico" di successi sportivi, il ricordo delle grandi gesta di Tideo ha lo scopo di spronare Diomede all'emulazione dell'esempio e del paradigma paterno; vd. Sammons 2014, 299: «clearly Tydeus is selected because of his importance to his son, Diomedes, who in each case is called upon or seeks to emulate his father's example».

Per una discussione specifica dei versi iliadici che narrano l'ambasceria di Tideo a Tebe vd. i commenti di Kirk 1985, 370 (in relazione a Δ 387-390), Kirk 1990, 141, 143 (in relazione a E 805-808), Hainsworth 1993, 184 (in relazione a K 288-290). A proposito del verbo tecnico che esprime la sfida atletica lanciata da Tideo ai Cadmei, Δ 389 προκαλίζετο, vd. *supra* il commento a Ψ 672, pp. 245-246. Sulle

vicende di Tideo a Tebe vd. Apthorp 2000, 1-9, il quale offre alcune indicazioni generali sui passi iliadici, ma si concentra soprattutto su alcune difficoltà di natura testuale. A proposito dell'avventura sportiva di Tideo presso i Cadmei, e del più generale contesto mitologico tebano in cui essa si inserisce, vd. inoltre Sammons 2014, 297-318: egli riunisce e analizza i passi iliadici e offre una discussione delle strutture narrative utilizzate negli *excursus* per raccontare la vicenda; lo studioso discute inoltre alcune difficoltà sollevate dai versi omerici, alcuni luoghi paralleli e le possibili fonti dell'episodio. Infine, per una analisi generale della figura e del ruolo di Tideo nell'*Iliade* vd. Laurot 1999, 93-100.

Appare interessante e utile, in conclusione, svolgere un'ultima considerazione. Le imprese sportive di Mecisteo e Tideo, i quali vincono da soli contro tutti gli avversari, possono essere da un certo punto di vista avvicinate alle imprese compiute dall'*aristeuon*. Anche negli sviluppi tematici dell'*Aristeia*, infatti, l'azione dell'eroe è fondamentalmente solitaria, l'*aristeuon* «appare isolato nella sua impresa eroica (οἶος, μούνοσ, εἶς), perché è avanti a tutti e basta la sua furia a riempire il quadro e a provocare la strage e la rotta degli avversari» (Camerotto 2009, 45). Potremmo quasi affermare che Mecisteo e Tideo a Tebe si rendono protagonisti di una ἀριστεία di carattere sportivo.

**ὅς ποτε Θήβας δ' ἦλθε:** L'*incipit* di Ψ 679 ὅς ποτε Θήβας δ' ἦλθε può essere confrontato con:

- E 640 ὅς ποτε δεῦρ' ἔλθων ἔνεχ' ἵππων Λαομέδοντος, Tlepolemo ricorda che Eracle un tempo giunse “qui” a Troia per i cavalli di Laomedonte;
- Hes. *Op.* 635 ὅς ποτε καὶ τεῖδ' ἦλθε πολὺν διὰ πόντον ἀνύσσας, Esiodo ricorda a Perse che il loro padre è giunto “qui”, ovvero ad Ascra, dopo aver lasciato Cuma Eolica.

Sebbene il contesto e il contenuto siano notevolmente differenti, i tre versi condividono tuttavia una regolarità di carattere strutturale: “ὅς ποτε + complemento di luogo + verbo ἔρχομαι”; tutti e tre i versi presentano inoltre la cesura trocaica dopo la forma del verbo ἔρχομαι. L'*incipit* di Ψ 679 si rivela, insomma, formulare.

**Ψ 681-682 τὸν μὲν Τυδείδης δουρὶ κλυτὸς ἀμφεπονεῖτο / θαρσύνων ἔπεσιν, μέγα δ' αὐτῷ βούλετο νίκην:** Con cura e apprensione (Ψ 681 ἀμφεπονεῖτο),

Diomede incoraggia e incita alla competizione Eurialo, per il quale parteggia e desidera la vittoria. Vd. le valutazioni di Willcock 1973, 2: «Euryalus, for whom the ever competitive Diomedes acts as a second»; Dunkle 1987, 10: «Euryalus, who has Diomedes as his “second”». Come nota Richardson 1993, 243: «his concern for Eurualos suggests anxiety about the outcome».

Il gesto di Diomede può essere variamente motivato. Dova 2020, 369-370 suggerisce per esempio che l’atteggiamento dell’eroe sia una reazione di sdegno al discorso di sfida pronunciato da Epeo all’indirizzo dei potenziali avversari (Ψ 666-676): «we may conjecture that his ardent support has an element of disdain for Epeios’ agonistic presence, due to the latter’s arrogant claim to first prize and his low social status».

Ma dobbiamo soprattutto ricordare che il parteggiare di Diomede per Eurialo è perfettamente comprensibile in considerazione del legame tra i due eroi, entrambi comandanti del contingente degli Argivi; citiamo nuovamente il passo utile del Catalogo delle navi: B 563-567 τῶν αὐθ’ ἡγεμόνευε βοῆν ἀγαθὸς Διομήδης / καὶ Σθένελος, Καπανῆος ἀγακλειτοῦ φίλος υἱός· / τοῖσι δ’ ἄμ’ Εὐρύαλος τρίτατος κίεν ἰσόθεος φῶς / Μηκιστέος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος· / συμπάντων δ’ ἡγεῖτο βοῆν ἀγαθὸς Διομήδης. Eurialo è il terzo comandante degli Argivi, insieme a Diomede e a Stenelo. Fra Eurialo e Diomede intercorre, peraltro, una connessione familiare e genealogica, dal momento che i due eroi sono cugini: secondo la ricostruzione di Richardson 1993, 243, Diomede è nipote di Adrasto, il quale è fratello di Mecisteo; inoltre, la sposa di Diomede, Egialea, a propria volta figlia di Adrasto, è zia di Eurialo. Come nota lo stesso Richardson 1993, 243, questo legame rende Diomede uno dei κηδεμόνες che, secondo la minaccia di Epeo, dovranno prendersi cura dello sconfitto Eurialo al termine della competizione.

Appare interessante notare, a questo punto, che secondo alcuni studiosi i modi e le azioni di Diomede, la sua notevole preoccupazione per la auspicata vittoria del compagno, ricordano per certi aspetti la figura di un “allenatore” di età classica. Vd. le considerazioni di Richardson 1993, 243: «the way in which he prepares him for the fight reminds one of later trainers». Vd. anche Dova 2020, 369, la quale paragona Diomede a un «trainer of the classical period». Ma è bene citare anche la

puntualizzazione di Angeli Bernardini 2016, 43: «in Omero non vi è ancora un vero e proprio allenatore atletico». A proposito degli allenatori e dell'allenamento nello sport della Grecia antica vd. Poliakoff 1987, 11-18, Lehmann 2009, 187-204.

Anche nelle narrazioni epiche letterarie di incontri di pugilato alcuni eroi rivestono, come Diomede, il ruolo di “allenatore”, offrendo incitamento e sostegno a uno dei concorrenti. Nelle *Argonautiche* Apollonio Rodio narra che Polluce, nella preparazione allo scontro con Amico, è assistito da due compagni, Castore e Talao (il nonno di Eurialo!): Ap. Rh. 2.62-64 τοῦ δ' ἀντίος ἤλυθε Κάστωρ / ἠδὲ Βιαντιάδης Ταλαὸς μέγας, ὅκα δ' ἰμάντας / ἀμφέδεον, μάλα πολλὰ παρηγορέοντες ἐς ἀλκίην. Castore e Talao aiutano Polluce a indossare i cesti e, soprattutto, lo esortano e incoraggiano. Su questi versi vd. Vian 1974, 179 n.1: «les deux héros remplissent auprès de Pollux le même office que Diomède après d'Euryalos»; vd. inoltre Rocchina 2007, 67-68. Sul ruolo di Talao in questa particolare occasione vd. Vian 1974, 179 n. 1: «Apollonios a choisi Talaos parce que le petit-fils de celui-ci, Euryalos, a lutté au pugilat contre Épeios dans l'*Iliade*». Non solo Polluce, tuttavia, ma lo stesso Amico è assistito da due compagni nella preparazione alla gara: 2.65 τῷ δ' αὐτ' Ἄρητός τε καὶ Ὀρνυτος, οὐδέ τι ἦδειν / νήπιοι ὕστατα κείνα κακῆ δῆσαντες ἐπ' αἴση. Ad aiutare Amico sono Areto e Ornito, i quali non sanno, tuttavia, che un destino di morte attende il loro sovrano; su questi versi vd. Rocchina 2007, 68-69.

Possiamo evidenziare, a questo punto, che l'aiuto e l'incitamento dei compagni manca nella narrazione dello scontro tra Polluce e Amico offerta da Teocrito. Si veda tuttavia Theocr. 22.92 ἥρωες κρατερὸν Πολυδεύκεα θαρσύνεσκον: mentre si sta svolgendo lo scontro tra Polluce e Amico, gli Argonauti incoraggiano il loro compagno. Teocrito usa peraltro in questo verso θαρσύνω, lo stesso verbo che in Ψ 682 qualifica l'azione di Diomede nei confronti di Eurialo. Il parallelo tra questo passo di Teocrito e i versi omerici è individuato da Sens 1997, 141-142.

Nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo, entrambi i pugili che si affrontano in occasione dei giochi funebri in onore di Achille ricevono l'aiuto e il sostegno dei propri compagni. Acamante è sostenuto ed esortato da Agelao, figlio di Evenore: QS 4.334-335 τοὺς οἱ ἐπισταμένως Εὐηνορίδης Ἀγέλαος / ἀμφέβαλεν



παλάμησ<ιν> ἐποτρύνων βασιλῆα. A proposito di Agelao vd. Vian 1963, 149 n.1: «ce personnage est inconnu d'ailleurs». Epeo, che nel pugilato omerico appare isolato, privo di assistenza (vd. Dova 2020, 369: «Epeios is unassisted»), è invece in questo caso supportato e incoraggiato dai propri compagni: 4.336-337 Ὠς δ' αὐτως ἔταροι Πανοπηιάδαο ἄνακτος / θαρσύνεσκον Ἐπειόν. Si noti, al verso 4.337, la ripresa del modello omerico tramite l'uso del verbo θαρσύνω, che in Ψ 682 descrive gli incoraggiamenti rivolti da Diomede a Eurialo. Infine, prima dell'effettivo inizio dello scontro, i due pugili sono incitati ed esortati da tutto il pubblico dei guerrieri achei: 4.339-341 Μέγα δ' ἴαχον ἔνθα καὶ ἔνθα / λαοὶ ἐποτρύνοντες ἐυσθενέων μένος ἀνδρῶν / μῖξαι ἐν αἵματι χεῖρας ἀπειρέας.

Nonno di Panopoli è, come spesso accade, l'imitatore più fedele del modello omerico. Soltanto uno dei due pugili, infatti, nello specifico il secondo a essersi offerto per la competizione, riceve assistenza da un compagno. Come Eurialo è sostenuto da Diomede, dunque, Eurimedonte viene aiutato e sostenuto dal fratello Alcone (vd. Frangoulis 1999, 38: «Diomède et Alcôn s'occupent d'eux»): Nonn. D. 37.504 τὸν μὲν ἐριπτοίητος ἀδελφεὸς ἄμφεπεν Ἄλκων. Inoltre, proprio come Diomede sembra essere preoccupato per l'esito finale dello scontro, così anche Alcone «est inquiet sur le sort de son frère» (Frangoulis 1999, 154). A proposito di alcune affinità lessicali fra i termini che esprimono l'apprensione di Diomede e Alcone per i loro compagni vd. con più precisione *infra*, p. 300.

Nel caso del pugilato virgiliano, infine, né Darete né Entello, dopo essersi offerti per la competizione, ricevono assistenza e incoraggiamento da parte di qualche compagno.

In conclusione, possiamo svolgere una breve considerazione: nello svolgimento del tema *Agones*, l'aiuto e il supporto offerti da un eroe a un compagno prima della gara non sono tratti esclusivi della disciplina del pugilato. Nel canto Ψ, per esempio, prima della corsa dei carri Nestore pronuncia un lungo discorso (Ψ 304-348) in cui offre al figlio Antiloco consigli tecnici utili ad affrontare la competizione: Ψ 304-305 πατήρ δέ οἱ ἄγχι παραστάς / μυθεῖτ' εἰς ἀγαθὰ φρονέων νοέοντι καὶ αὐτῷ. Lo stesso accade prima della corsa dei carri dei giochi funebri in onore di Ofelte: per mezzo di un ampio discorso (Nonn. D. 37.174-223) Aristeo dà importanti consigli

tecnicisti al figlio Atteone. Ancora una volta, Nonno imita fedelmente il modello omerico.

**τὸν μὲν Τυδεΐδης δουρὶ κλυτός:** La formula Τυδεΐδης δουρὶ κλυτός, “Tidide celebre per la sua lancia”, nell’epica omerica è attestata, declinata all’ accusativo, anche in K 109 ἡμὲν Τυδεΐδην δουρὶ κλυτὸν ἠδ’ Ὀδυσῆα: Nestore esorta Agamennone a svegliare, tra gli altri eroi, anche “il Tidide celebre per la sua lancia” e Odisseo. Si noti peraltro che K 109 ἡμὲν Τυδεΐδην δουρὶ κλυτὸν equivale a Ψ 681 τὸν μὲν Τυδεΐδης δουρὶ κλυτός per scansione ed estensione metrica: si tratta di una formula B<sub>1</sub>. L’unica differenza rilevabile tra i due versi riguarda il primo *metron*.

Interessante è anche il caso di Λ 333 τοὺς μὲν Τυδεΐδης δουρικλειτός Διομήδης: “il Tidide Diomede celebre per la sua lancia” uccide Adrasto e Anfio, figli di Merope. A livello metrico, Λ 333 τοὺς μὲν Τυδεΐδης δουρικλειτός è una nuova attestazione della formula B<sub>1</sub> presente in K 109 = Ψ 681. Questa occorrenza presenta, tuttavia, due variazioni. La prima concerne, di nuovo, il primo *metron*. La seconda riguarda invece l’epiteto “celebre per la sua lancia”: l’epiteto è costruito in questo caso non sull’aggettivo κλυτός ma su κλειτός; questo non comporta, tuttavia, variazioni semantiche. In Λ 333, infine, la formula patronimico + epiteto è ampliata dalla presenza del nome dell’eroe, Διομήδης, che manca invece in K 109 e in Ψ 681.

L’epiteto δουρὶ κλυτός viene applicato da Omero non solo a Diomede ma a molti eroi, sia achei che troiani:

- Idomeneo: B 645 Κρητῶν δ’ Ἰδομενεὺς δουρὶ κλυτὸς ἡγεμόνευεν, 650 τῶν μὲν ἄρ’ Ἰδομενεὺς δουρὶ κλυτὸς ἡγεμόνευε;
- Περσέμο: B 657 τῶν μὲν Τληπόλεμος δουρὶ κλυτὸς ἡγεμόνευεν;
- Μεγέτε: E 72 τὸν μὲν Φυλεΐδης δουρὶ κλυτὸς ἐγγύθεν ἐλθῶν;
- Agastrofo, un eroe troiano, figlio di Peone: Λ 368 Ἡ, καὶ Παιονίδην δουρὶ κλυτὸν ἐξενάρει;
- Odisseo: Λ 401 Οἰώθη δ’ Ὀδυσσεὺς δουρὶ κλυτός, οὐδέ τις αὐτῷ, 661 οὐτᾶσται δ’ Ὀδυσσεὺς δουρὶ κλυτός ἠδ’ Ἀγαμέμνων;
- Aiace Oileo, Ξ 446 τὸν μὲν Ὀϊλιάδης δουρὶ κλυτὸς ἐγγύθεν ἐλθῶν.

Si tratta, dunque, di un epiteto generico che sembra fare riferimento, in generale, all'abilità guerriera degli eroi ai quali è attribuito. È comunque significativo che in molte occorrenze l'epiteto compaia nel contesto tematico della battaglia: E 72, Λ 368, 401, Ξ 446; nella battaglia la virtù descritta dall'epiteto si rivela particolarmente appropriata. In una occorrenza è possibile forse individuare per l'epiteto un significato situazionale. In E 72 Megete viene definito δουρὶ κλυτός: ebbene, al verso successivo l'eroe uccide proprio con la lancia il troiano Pedeo, trafiggendolo alla nuca, E 73 βεβλήκει κεφαλῆς κατὰ ἰνίον ὄξει δουρί. Certamente si tratta di un fatto casuale, che rientra negli schemi e nelle possibilità della composizione orale; tuttavia, produce un effetto notevole nella sequenza.

Da un punto di vista metrico-formulare, gli usi dell'epiteto δουρὶ κλυτός permettono di svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, l'epiteto è costantemente collocato nella seconda metà dell'esametro, in posizione immediatamente successiva alla cesura pentemimere. In secondo luogo, si può rilevare che l'epiteto compare spesso all'interno di versi formulari. Si noti in particolare che la formula B<sub>1</sub> Ψ 681 τὸν μὲν Τυδείδης δουρὶ κλυτός compare (oltre che nelle occorrenze già analizzate, K 109 e Λ 333), con la naturale variazione nel nome dell'eroe, anche in E 72 τὸν μὲν Φυλῆϊδης δουρὶ κλυτός e in Ξ 446 τὸν μὲν Ὀϊλιάδης δουρὶ κλυτός. Bisogna mettere in luce, d'altra parte, che E 72 e Ξ 446 sono versi interamente formulari; l'unica differenza riguarda il nome dell'eroe citato. Con una variazione che concerne, oltre al nome dell'eroe, anche il pronome iniziale, la formula è attestata in B 650 τῶν μὲν ἄρ' Ἴδομενεὺς δουρὶ κλυτός, dove è ampliata dalla particella ἄρ', e in B 657 τῶν μὲν Τληπόλεμος δουρὶ κλυτός.

In conclusione, ricordiamo che Omero assegna all'eroe Diomede altri epiteti oltre a δουρὶ κλυτός. Essi sono i seguenti:

- βοῆν ἀγαθός, *Il.* 21 volte. A proposito dell'epiteto βοῆν ἀγαθός vd. Camerotto 2009, 92-100, in particolare p. 99: «chi è βοῆν ἀγαθός è un eroe che manifesta il suo valore in combattimento. È in sostanza un potenziale *aristeuon*»;
- κρατερός, *Il.* 20 volte;
- Τυδείδης, *Il.* 12 volte;

- ἵπποδάμοιο, *Il.* 7 volte, *Od.* 1 volta;
- δῖος, *Il.* 4 volte;
- ὑπέρθυμος, *Il.* 2 volte;
- ὑπερφιάλον, *Il.* 1 volta;
- ἀγαθός, *Il.* 1 volta.

Come in Ψ 681, così anche in altri luoghi omerici il patronimico Τυδεΐδης può essere accompagnato da un epiteto: Z 145 Τυδεΐδη μεγάθυμε, I 48 Τυδεΐδης τε μενεπτόλεμος. Si veda anche, nell'epica letteraria, QS 4.109 = 7.188 Τυδεΐδαο δαΐφρονος, 4.257 Τυδεΐδην ἐρικυδέα, 6.39 Τυδεΐδης ἐγγέσπαλος.

Nell'epica letteraria, Diomede viene definito λαοφόνον da Teocrito (Theocr. 17.53). Trifiodoro si riferisce a lui semplicemente come Τυδεΐδης (Triph. 157). Una più ampia varietà di epiteti si trova invece in Quinto Smirneo: ἀντίθεος, 4 volte; σθεναρός, 2 volte; Τυδεΐδης, 1 volta.

**ἀμφεπονεῖτο:** Il verbo ἀμφιπονέομαι è molto raro nell'epica omerica. Oltre che in Ψ 681, infatti, il verbo è attestato soltanto in altri due luoghi:

- Ψ 159 τάδε δ' ἀμφὶ πονησόμεθ' οἷσι μάλιστα. Achille afferma che si occuperanno delle esequie di Patroclo coloro a cui sta più a cuore il rito funebre;
- υ 307 καὶ κέ τοι ἀντὶ γάμοιο πατὴρ τάφον ἀμφεπονεῖτο. Telemaco rimprovera e minaccia Ctesippo: il padre di Ctesippo si sarebbe dovuto occupare del rito funebre del figlio, se il pretendente avesse colpito il mendicante con il piede di bue.

In entrambi i casi, il verbo viene utilizzato per indicare la cura e l'attenzione riservate a un defunto da parte delle persone care, le quali con responsabilità ed esperienza si occupano della preparazione e dello svolgimento del rito funebre. A proposito del significato del verbo vd. *Lfgre* s.v. πονέομαι II, «sich beschäftigen mit, tätig sein um»; *LSJ* s.v. ἀμφιπονέομαι, «attend to, provide for».

La rarità delle attestazioni e la specializzazione contestuale mettono in luce un fatto importante. Il verbo ἀμφιπονέομαι, infatti, costituisce un ulteriore punto di contatto tra il tema *Agones* e il tema *Taphai*, sviluppando così ulteriormente le connessioni tematiche che connotano i versi Ψ 674-675: Diomede assiste Eurialo

con la medesima attenzione e la medesima cura con le quali le persone care si occupano dei riti funebri di un defunto. Non dobbiamo dimenticare, lo abbiamo già in precedenza notato, innanzitutto che Diomede è uno di quei κηδεμόνες che alla fine dell'incontro di pugilato dovranno prendersi cura dello sconfitto Eurialo, e in secondo luogo che essi vengono da Epeo assimilati, proprio in questo loro compito, a coloro che si occupano delle esequie di un morto.

Nell'epica letteraria il verbo ἀμφιπυρόμεαι compare in Ap. Rh. 3.251 ἐν μεγάροις, Ἐκάτης δὲ πανήμερος ἀμφεπυροῖτο: Medea *si prende cura* del tempio di Ecate. In questo caso la connotazione semantica del verbo è diversa rispetto alle attestazioni omeriche: la "cura" è rivolta in questo caso alla sfera religiosa. Il verbo compare, inoltre, in Theocr. 7.74 χῶς ὄρος ἀμφεπυροῖτο, dove indica l'afflizione della natura (più precisamente del monte) per la morte del bovato Dafni; il verso descrive, in questo caso, l'afflizione per un lutto, avvicinandosi maggiormente, dunque, all'uso omerico.

Aggiungiamo, in conclusione, un'ultima nota interessante. Nonno di Panopoli, in sintonia con il modello omerico, descrive l'affaccendarsi di Alcone per il fratello Eurimedonte, che si è appena offerto come concorrente per il pugilato: Nonn. D. 37.504 τὸν μὲν ἐριπτοίητος ἀδελφεὸς ἄμφεπεν Ἄλκων. Ebbene, il verbo utilizzato da Nonno per indicare l'azione di Alcone, ἀμφιέπω/ἀμφέπω, è lo stesso verbo che nel verso finale dell'*Iliade* definisce i riti funebri in onore di Ettore, Ω 804 Ὡς οἷ γ' ἀμφιέπον τάφον Ἑκτορος ἱπποδάμοιο. Anche nella narrazione di Nonno di Panopoli, dunque, il lessico suggerisce notevoli connessioni tematiche fra il tema *Agones* e il tema *Taphai*. Per l'uso di ἀμφιέπω/ἀμφέπω in relazione al culto dei morti cf. Ap. Rh. 2.925 Σθενέλου τάφον ἀμφεπύροντο.

**Θαρσύνων ἔπεσιν:** Un parallelo significativo, che rivela la formularità di Ψ 682 θαρσύνων ἔπεσιν, è rappresentato da ν 323 θάρσυνάς τ' ἐπέεσσι καὶ ἐς πόλιν ἦγαγες αὐτή: Atena incoraggia Odisseo con le proprie parole. L'occorrenza della formula in ν 323 presenta rispetto a quella in Ψ 682 delle variazioni che riguardano la morfologia del verbo e del sostantivo, nonché l'estensione metrica: Ψ 682 θαρσύνων ἔπεσιν si estende sino alla cesura pentemimere, ν 323 θάρσυνάς τ'

ἐπέεσσι fino alla cesura trocaica. In entrambi i casi, tuttavia, la formula ha il medesimo significato e si colloca nella prima metà dell'esametro.

La struttura formulare “θαρσύνω + dativo di ἔπος” compare anche nei seguenti versi omerici, i quali presentano tuttavia variazioni più consistenti rispetto a Ψ 682 e v 323:

- Δ 233 τοὺς μάλα θαρσύνεσκε παριστάμενος ἐπέεσσιν, Agamennone incoraggia con le proprie parole gli Achei. La formula è separata e non si trova in *incipit* di verso;
- ι 376-377 ἔπεσσι δὲ πάντας ἐταίρους / θάρσυνον, Odisseo incoraggia con le proprie parole i compagni, mentre essi arroventano il palo per accecare il Ciclope. Anche qui la formula, separata e in *enjambement*, si colloca in una diversa posizione nel verso.

Citiamo infine alcuni passi utili dall'epica letteraria, i quali testimoniano la ripresa e il riuso, in diversi contesti tematici, della formula omerica. Si considerino dunque Ap. Rh. 2.712 θαρσύνεσκον ἔπεσσιν, “ἦ ἔε” κεκληγυῖαι, le Ninfe Coricie incitano Apollo; 4.108 θάρσυνέν τ' ἐπέεσσι καὶ ἴσανεν ἀσχαλώσαν, Giasone incoraggia Medea. La formula si trova, in entrambi i casi, in *incipit* di verso, estendendosi fino alla cesura trocaica.

Si veda infine, per ulteriore confronto, QS 3.186 Ἀλλὰ καὶ ὧς ἐπέεσσι Πάρις μέγα θαρσύνεσκε, Paride incoraggia con le proprie parole i Troiani. In questo caso la formula è separata e non compare all'inizio del verso. Il contesto tematico è qui più vicino al modello omerico.

**θαρσύνων:** Nella maggioranza delle attestazioni iliadiche, il verbo θαρσύνω appare connesso al tema *Mache* e descrive dunque l'incoraggiamento offerto da un eroe ai compagni nel corso di una battaglia:

- Δ 233 τοὺς μάλα θαρσύνεσκε παριστάμενος ἐπέεσσιν, Agamennone incoraggia gli Achei durante la battaglia;
- N 767 = P 117 = P 683 θαρσύνονθ' ἐτάρους καὶ ἐποτρύνοντα μάχεσθαι, N 767 Paride incoraggia i compagni e li esorta a combattere; P 117 Menelao vede Aiace Telamonio incoraggiare i compagni; P 683 Menelao vede Antiloco incoraggiare i compagni ed esortarli alla battaglia.

Nelle rimanenti occorrenze iliadiche, il verbo è utilizzato, in diversi contesti tematici e con sfumature semantiche che possono estendersi dall'esortazione alla rassicurazione, da Nestore, che esorta gli Achei a fare la guardia, K 190 τοὺς δ' ὁ γέρον γήθησεν ἰδὼν θάρσυνέ τε μύθῳ; da Achille, che prega affinché Zeus incoraggi Patroclo e gli ispiri forza, Π 242 θάρσυνον δέ οἱ ἦτορ ἐνὶ φρεσίν; ancora da Achille, che rimpiange di avere incoraggiato Menezio, promettendogli che Patroclo sarebbe tornato a casa, Σ 325 θαρσύνων ἦρωα Μενόϊτιον ἐν μεγάροισι.

Le occorrenze del verbo nell'*Odissea* sono cinque, e non sono legate a un particolare contesto tematico; anche in questo poema, le declinazioni semantiche sono molteplici e possono andare dalla rassicurazione che risponde a una preoccupazione fino all'incoraggiamento offerto a un eroe impegnato in un'impresa difficile e pericolosa: γ 361 εἴμ', ἵνα θαρσύνω θ' ἐτάρους εἶπω τε ἕκαστα, Atena/Mentore torna alla nave, per rassicurare i compagni di Telemaco; ι 377 θάρσυνον, μή τίς μοι ὑποδδείσας ἀναδύη, Odisseo incoraggia i compagni, che stanno preparando il palo con cui accicare Polifemo; ν 323 θάρσυνάς τ' ἐπέεσσι καὶ ἐς πόλιν ἦγαγες αὐτή, Atena incoraggia Odisseo; π 448 ὡς φάτο θαρσύνων, τῷ δ' ἦρτυεν αὐτὸς ὄλεθρον, Eurimaco ipocritamente rassicura Penelope, garantendole l'incolumità di Telemaco; ω 448 φαίνετο θαρσύνων, Medonte afferma che un dio incoraggiava Odisseo, mentre l'eroe compiva la strage dei pretendenti.

Il verbo è attestato due volte nel *corpus* esiodeo. Particolarmente significativo è Hes. *Sc.* 326 καὶ σφεας θαρσύνουσ' ἔπεα πτερόεντα προσηύδα: Atena incoraggia Eracle e Iolao prima del duello con Cicno. La dea svolge in questa occasione un ruolo in parte simile a quello di Diomede in Ψ 682, determinando così un nuovo interessante parallelo tematico fra *Agones* e *Monomachia*. La seconda occorrenza esiodea del verbo, meno significativa, si trova invece in Hes. *Th.* 163.

Nell'epica letteraria, il verbo θαρσύνω compare innanzitutto nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Tra le molte occorrenze segnaliamo in particolare Ap. Rh. 2.712 θαρσύνεσκον ἔπεσιν, “ἦ ἴε” κεκληγυῖαι: le Ninfe Coricie incoraggiano Apollo, che si sta battendo contro il serpente Pitone; 3.1348 θάρσυνον μύθοισιν: i compagni incoraggiano Giasone, mentre l'eroe si prepara ad affrontare i guerrieri nati dalla terra. In entrambi i casi, il verbo è utilizzato per descrivere

l'incoraggiamento offerto a un eroe che sta affrontando un ἄθλος difficile e pericoloso. Per ulteriori occorrenze del verbo θαρσύνω nelle *Argonautiche* vd. 1.265-266, 479-480; 2.712; 4.94, 108, 1054.

L'unica occorrenza teocritea del verbo è significativa, poiché riguarda lo scontro di pugilato tra Amico e Polluce. Mentre è in corso la lotta, gli Argonauti incoraggiano il proprio compagno: Theocr. 22.92 ἥρωες κρατερὸν Πολυδεύκεα θαρσύνεσκον.

Per quanto riguarda i *Posthomerica* di Quinto Smirneo, va subito segnalata l'occorrenza del verbo in QS 4.337 θαρσύνεσκον Ἐπειόν: prima dello scontro di pugilato, i compagni incoraggiano Epeo. Nella narrazione degli agoni funebri per Achille il verbo occorre anche al verso 4.257 οἱ μὲν Τυδείδην ἐρικυδέα θαρσύνοντες: nel corso della gara di lotta alcuni Achei incoraggiano Diomede, altri Aiace; in questo caso, dunque, l'incoraggiamento non è preliminare alla gara. In altri luoghi dei *Posthomerica* il verbo è connesso alla dimensione tematica della battaglia, come nell'epica omerica: 3.186 Ἀλλὰ καὶ ὧς ἐπέεσσι Πάρις μέγα θαρσύνεσκε, Paride incoraggia i Troiani; 8.366 υἱὸς Ἀχιλλῆος μεγάλῳ δορὶ θαρσύνεσκε, Neottolemo incoraggia gli Achei durante la battaglia. Un'ulteriore occorrenza del verbo si trova, infine, in 9.410 Οἱ δὲ ἐ θαρσύνεσκον: Odisseo e Diomede confortano Filottete.

Infine, riportiamo soltanto alcune delle molte occorrenze del verbo nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli. Bisogna citare, innanzitutto, l'unica attestazione del verbo connessa al tema *Agones*, Nonn. D. 37.278 θαρσύνων, γελῶων, τρομέων, ἐλατῆρι κελεύων: nel corso della gara dei carri che si svolge in occasione dei giochi funebri per Ofelte, alcuni spettatori incoraggiano l'auriga per cui tifano. In altri luoghi del poema, θαρσύνω indica un incoraggiamento offerto in un contesto bellico: 17.168 καὶ θρασὺς Ἴνδῶν στρατιῆν θάρσυνεν Ὀρόντης, Oronte incoraggia l'esercito degli Indi; 27.221 ὧς φάμενος θάρσυνεν, il discorso di Dioniso incoraggia l'esercito; 30.7 καὶ Σατύρους θάρσυνεν ἐς ἄρα Δηριαδῆος, Dioniso incoraggia i Satiri a combattere Deriade; 32.174 καὶ προμάχους θάρσυνεν, Ares esorta e incoraggia i guerrieri; 36.1 Ὡς φάμενος θάρσυνε γεγηθότας ἡγεμονῆας, il discorso



di Dioniso dà coraggio ai comandanti; 39.32 λαὸν ὅλον θάρσυνε, Deriade incoraggia l'esercito.

**μέγα δ' αὐτῷ βούλετο νίκην:** Bisogna registrare la formularità dell'adonio finale βούλετο νίκην; vd. Kirk 1990, 233: «βούλετο νίκην (4x II.)». La formula è attestata, oltre che in Ψ 682, anche nei seguenti passi omerici:

- Η 21 Περγάμου ἐκκατιδών, Τρώεσσι δὲ βούλετο νίκην: Apollo vuole la vittoria per i Troiani;
- Θ 204 πολλά τε καὶ χαρίεντα· σὺ δὲ σφισι βούλεο νίκην: Posidone vuole la vittoria per gli Achei. Si noti in questo caso la variazione nella morfologia del verbo βούλομαι;
- Ν 347 Ζεὺς μὲν ῥα Τρώεσσι καὶ Ἔκτορι βούλετο νίκην: Zeus vuole la vittoria per i Troiani e per Ettore;
- Π 121 Ζεὺς ὑψιβρεμέτης, Τρώεσσι δὲ βούλετο νίκην: Zeus vuole il successo per i Troiani.

In tutte queste occorrenze la formula βούλετο νίκην compare nella stessa sede metrica, l'adonio finale, ed è costantemente preceduta da un dativo di vantaggio che identifica il soggetto in favore del quale viene auspicata la vittoria. Nella quasi totalità dei casi, la formula appare applicata alla volontà degli dei, ciascuno dei quali auspica la vittoria di una delle due parti in guerra, agendo di conseguenza per favorirla. In Ψ 682 la formula viene trasferita dalla volontà divina alla volontà di un eroe, ovvero dal piano generale dell'andamento stesso della guerra troiana al piano più limitato di una competizione atletica e del sostegno offerto da un eroe al compagno per il quale parteggia.

Si consideri, infine, il caso di formula separata rappresentato da P 331-332 ἡμῖν δὲ Ζεὺς μὲν πολὺ βούλεται ἢ Δαναοῖσι / νίκην: Zeus vuole la vittoria per i Troiani piuttosto che per gli Achei. Il dativo di vantaggio, ἢ Δαναοῖσι, separa il verbo βούλεται dall'oggetto νίκην, che si trova in *enjambement* all'inizio del verso successivo.

**Ψ 683-684 ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρακάββαλεν, αὐτὰρ ἔπειτα / δῶκεν ἰμάντας ἐϋτμήτους βοὸς ἀγραύλοιο:** Questi versi descrivono la preparazione di Eurialo per l'imminente incontro di pugilato: l'eroe, con l'aiuto di Diomede, indossa

l'abbigliamento e gli strumenti adatti per partecipare alla gara. Vd. la valutazione generale di Laser 1987, 42: «gehörte bei Homer zu den Vorbereitungen eines Faustkampfes das Anlegen von Schurz und Faustriemen». È possibile sin d'ora precisare che, sebbene Omero descriva soltanto la preparazione di Eurialo, le stesse operazioni devono essere attribuite anche a Epeo. Egli, tuttavia, le svolge da solo, senza l'aiuto di un compagno. Dal punto di vista dell'analisi cognitiva, questi versi rappresentano l'elemento del *contest script* definito da E. Minchin *preparations for competition*; vd. Minchin 2001, 43-44, 46.

Per prima cosa, Diomede cinge Eurialo con una fascia: Ψ 683 ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρακάββαλεν. Si tratta, a giudizio degli studiosi, di un perizoma; vd. Richardson 1993, 244: «the ζῶμα is the girdle or loincloth, later called διάζωμα or περίζωμα, which early Greek athletes wore». Petermandl 2014, 184 a proposito dello ζῶμα afferma: «obviously a kind of loincloth». Gli atleti omerici, dunque, non gareggiano nudi; vd. su questo Christesen 2014, 227: «men invariably compete wearing a loincloth»; cf. Laser 1987, 42-43. Vd. tuttavia Petermandl 2014, 182-186, il quale sostiene che tale conclusione è applicabile soltanto ad alcune discipline sportive (i «combat sports», vd. p. 184) e che comunque non è possibile trarre dalla narrazione omerica conseguenze riguardo la concreta e storica pratica sportiva dell'età arcaica.

Quanto all'interpretazione precisa della prima azione compiuta da Diomede, descritta dalla forma verbale παρακάββαλεν, possiamo segnalare che, secondo Richardson 1993, 244, l'eroe non cinge in prima persona Eurialo con il perizoma, ma si limita a procurargli la fascia, che depone a terra: «it should mean that Diomedes puts the girdle down on the ground, rather than actually putting it on Eurualos, as he does this himself (685)». A proposito della forma verbale παρακάββαλεν e del suo significato vd. anche Richardson 1993, 183, il quale sottolinea che il verbo παρακαταβάλλω compare, oltre che in Ψ 683, soltanto in un altro luogo omerico, Ψ 127 Αὐτὰρ ἐπεὶ πάντα παρακάββαλον ἄσπετον ὕλην: anche in questo contesto secondo lo studioso il verbo descrive l'azione di “deporre a terra” qualcosa, nel caso specifico la legna raccolta dagli Achei per la pira di Patroclo.

La seconda azione compiuta da Diomede consiste nel porgere a Eurialo delle strisce di cuoio, ἱμάντες, da avvolgere intorno alle mani. Tali strisce di cuoio, che

svolgono la funzione di “guantoni da boxe”, hanno essenzialmente scopo difensivo e servono a prevenire eventuali danni alle mani e alle braccia del pugile. A tal proposito vd. le valutazioni di Frost 1906, 214: «strips of leather were wound round the knuckles and forearms of the combatants to prevent the fists from puffing and the arm from being broken»; Poliakoff 1987, 70: «the thongs were intended primarily for the comfort of the man wearing them, protecting the wrist from sprain and fingers from fracture»; Richardson 1993, 244: «the boxers bind leather thongs round their hands for protection, a practice which continued into the classical period»; Frangoulis 1999, 154-155: «ce sont de simples lanières en cuir de boeuf, enroulées autour des quatre doigts de la main puis du poignet, attachées enfin sur l’avant-bras et servant essentiellement à protéger les articulations des doigts». Sui “guantoni da boxe” utilizzati nel pugilato antico greco e romano, sui loro nomi, le loro tipologie e le loro differenze, nonché sulle loro attestazioni iconografiche, vd. Frost 1906, 213-225, Scanlon 1982, 31-45, Poliakoff 1987, 68-79; cf. Richardson 1993, 244.

Da un punto di vista tematico, è importante mettere in evidenza che il motivo della preparazione dei pugili per la competizione compare, con caratteristiche che possono variare nel singolo caso, in tutte le narrazioni epiche di incontri di pugilato.

Appare interessante, in primo luogo, quanto avviene nel contesto dello scontro tra Odisseo e Iro. Un primo segnale importante proviene dal verso σ 30 ζῶσαι νῦν, ἵνα πάντες ἐπιγνώωσι καὶ οἶδε: Iro sfida l’avversario e lo esorta a “cingersi”, ζῶσαι, ovvero ad adattare il proprio abbigliamento per poter affrontare lo scontro. La vera e propria preparazione di Odisseo allo scontro è descritta ai versi σ 66-70 αὐτὰρ Ὀδυσσεύς / ζῶσατο μὲν ῥάκεσιν περὶ μῆδεα, φαῖνε δὲ μηρούς / καλοῦς τε μεγάλους τε, φάνεν δὲ οἱ εὐρέες ᾧμοι / στήθεά τε στιβαροί τε βραχίονες· αὐτὰρ Ἀθήνη / ἄγχι παρισταμένη μέλε’ ἤλδανε ποιμένι λαῶν. Odisseo si cinge la veste intorno ai genitali, creando così una fascia o un perizoma che possiamo paragonare, per funzione e caratteristiche, allo ζῶμα di Eurialo. Questa operazione rivela peraltro il fisico possente di Odisseo, rinvigorito dall’intervento di Atena: Omero descrive le cosce, le spalle, il petto e le braccia dell’eroe. Un’ultima indicazione compare, infine, al verso σ 76-77 ἀλλὰ καὶ ὧς δρηστῆρες ἄγον ζῶσαντες ἀνάγκη / δειδιότα·

σάρκες δὲ περιτρομέοντο μέλεσσιν: i servi cingono Iro con la veste, ζώσαντες, e conducono a forza il mendicante, spaventato dal fisico robusto dell'avversario, nel luogo dello scontro. Ancora una volta, la preparazione dell'abbigliamento del concorrente per la competizione è indicata tramite il verbo ζώννυμι. Va notato, in conclusione, un aspetto importante: in questo incontro di pugilato non è previsto l'uso di guantoni, ma i pugili si affrontano a mani nude. Vd. in proposito Poliakoff 1987, 70: «neither wore anything on his fists, and the only preparation for the fight involved wrapping their beggar's rags around the groin»; Richardson 1993, 244: «in the fight between Odysseus and Iros bare fists seem to have been used».

Nelle *Argonautiche*, Apollonio descrive con maggiore ampiezza la preparazione di Amico e Polluce per il pugilato. Per prima cosa, entrambi i pugili depongono i mantelli: Ap. Rh. 2.30-32 ἔνθ' ἀπὸ Τυνδαρίδης μὲν εὐστιπτον θέτο φᾶρος / λεπταλέον, τό ρά οἱ τις ἐδὼν ξεινήιον εἶναι / ὄπασε Λημνιάδων, Polluce depone il mantello, dono di una donna di Lemno; 2.32-34 ὁ δ' ἐρεμνήν δίπτυχα λώπην / αὐτῆσιν περόνησι καλαύροπά τε τρηγεῖαν / κάββαλε τὴν φορέεσκεν ὀριτρεφέος κοτίνοιο, Amico depone il mantello e il bastone di olivo. Una volta che i due concorrenti si sono posizionati nell'arena, Licoreo, un servo di Amico, pone di fronte a ciascun pugile dei cesti di cuoio, ovvero i “guantoni da boxe” che serviranno per lo scontro: 2.51-53 τοῖσι δὲ μεσσηγὺς θεράπων Ἀμύκοιο Λυκωρεὺς / θῆκε πάροιθε ποδῶν δοιοὺς ἐκάτερθεν ἱμάντας / ὠμούς, ἀζαλέους, πέρι δ' οἷγ' ἔσαν ἐσκληῶτες. Va sottolineato che Apollonio per definire i cesti usa il sostantivo ἱμάντες, ovvero lo stesso termine che in Ψ 684 indica le strisce di cuoio che Eurialo avvolge intorno alle mani. La ripresa del sostantivo omerico è notata da Rocchina 2007, 60-61, il quale precisa anche che in Apollonio il termine fa riferimento nello specifico agli ἱμάντες ὀξεῖς, chiamati anche μύρμηκες: si tratta di cesti che «ricoprivano la mano fino all'avambraccio ed erano legati al polso; permettevano di colpire in modo più forte, essendo forniti di borchie di metallo» (p. 61). Questi cesti, dunque, non hanno come gli ἱμάντες omerici funzione difensiva, ma offensiva. La loro pericolosità è evidenziata dagli stessi aggettivi che li descrivono, ὠμούς, ἀζαλέους e ἐσκληῶτες: dei cesti vengono messe in luce la durezza e la secchezza e dunque la capacità di infliggere gravi danni. Su questi aggettivi vd. Rocchina 2007, 61-62. A proposito di questo tipo di guantoni vd. Scanlon 1982,

33-39, Poliakoff 1987, 70-75, Frangoulis 1999, 155. Particolarmente interessanti, per la descrizione tecnica offerta e la valutazione della pericolosità di questo tipo di cesti, sono le considerazioni di Poliakoff 1987, 70-73: «these devices had gloves on the inside with holes cut out for the fingertips, and over the gloves were wrapped leather thongs. The most distinctive feature was a heavy pad of leather over the knuckles. [...] It provided the boxer's fist with a cutting edge. The ancients often described these gloves as hard or dry: the knuckle pad was probably made of inflexible and hardened leather, and the name sharp thongs meant just what it said, referring to the glove's potential for cutting the opponent's face».

A questo punto, Amico rivolge a Polluce parole di sfida, invitandolo in primo luogo a indossare i cesti: 2.57 ἀλλὰ βάλευ περὶ χερσὶ. Il re dei Bebrici, inoltre, dichiara la propria eccellenza nel tagliare la pelle dei buoi: 2.58 ὄσσον ἐγὼ ῥινούς τε βοῶν περιέμι ταμέσθαι. I ῥινούς τε βοῶν rappresentano un'allusione alle strisce di cuoio che compongono i cesti; cf. Sens 1997, 135, Rocchina 2007, 65. Finalmente, con l'aiuto dei propri compagni, entrambi i pugili indossano i guantoni. Polluce è assistito in questa operazione da Castore e Talao, i quali aiutano il compagno ad allacciare i cesti e lo incoraggiano alla lotta: 2.61-64 οἱ οἱ παρὰ ποσσὶν ἔκειντο, / τοὺς ἔλεν ἀπροφάτως. τοῦ δ' ἀντίος ἤλυθε Κάστωρ / ἠδὲ Βιαντιάδης Ταλαὸς μέγας, ὄκα δ' ἰμάντας / ἀμφέδεον, μάλα πολλὰ παρηγορέοντες ἐς ἀλκὴν. Amico riceve a propria volta l'aiuto di Areto e Ornito: 2.65 τῷ δ' αὖτ' Ἄρητός τε καὶ Ὀρνυτος.

Anche nella narrazione teocritea dello scontro di pugilato tra Amico e Polluce compare il motivo della preparazione dei concorrenti e della “vestizione” dei cesti; lo sviluppo di tale motivo è tuttavia più contenuto rispetto alla narrazione di Apollonio. Una volta stabilite le regole della competizione (Theocr. 22.54-74) e riuniti i rispettivi compagni (22.75-79), i due pugili indossano i cesti: 22.80-81 οἱ δ' ἐπεὶ οὖν σπείρησιν ἐκαρτόναντο βοείαις / χεῖρας καὶ περὶ γυῖα μακροὺς εἴλιξαν ἰμάντας. Polluce e Amico rinforzano le mani con strisce di cuoio e avvolgono dei lacci intorno alle braccia. I due pugili indossano anche in questo caso gli ἰμάντες ὀξεῖς, vd. Sens 1997, 135: «boxers wore “sharp” thongs, consisting of heavy pieces of oxhide bound over the knuckles in various ways [...] and longer pieces of oxhide

that were wrapped up the forearm. These functioned not to protect the wearer but to increase the damage to his opponent». Si può notare che, in questo caso, Amico e Polluce indossano i guantoni senza l'assistenza di un compagno. A proposito delle affinità che legano questi versi di Teocrito ai corrispondenti versi della narrazione di Apollonio Rodio vd. Sens 1997, 134-136. È interessante rilevare, in conclusione, che le mani fasciate con le cinghie di cuoio appaiono in Teocrito come il vero e proprio tratto distintivo del pugile e della disciplina del pugilato. La caratterizzazione di Polluce come pugile tremendo e spaventoso per gli avversari, per esempio, passa proprio attraverso la menzione delle mani rivestite dei cesti di cuoio: 22.2-3 φοβερὸν Πολυδεύκεα πύξ ἐρεθίζειν / χεῖρας ἐπιζεύξαντα μέσα βοέοισιν ἰμάσιν (su questi versi vd. Sens 1997, 77-78). Infine, quando Polluce chiede ad Amico chi sarà il proprio avversario, egli chiede precisamente chi sarà colui contro il quale dovrà avvolgere intorno alle mani i cesti: 22.68 τίς γάρ, ὅτω χεῖρας καὶ ἐμοὺς συνερείσω ἰμάντας; (ma dobbiamo precisare che l'interpretazione del verso e del significato del verbo συνερείσω non è univoca: vd. a tal proposito Gow 1950, 392-393, Sens 1997, 128).

Anche Quinto Smirneo, nel corso della narrazione dell'incontro di pugilato tra Epeo e Acamante, descrive la preparazione dei due pugili allo scontro, concentrandosi in particolare sui cesti da loro indossati. Si considerino in primo luogo i seguenti versi: QS 4.333-335 ἀζαλέους ἰμάντας ἔχων περὶ χερσὶ θοῆσι, / τοὺς οἱ ἐπισταμένως Εὐηνορίδης Ἀγέλαος / ἀμφέβαλεν παλάμησ<ιν> ἐποτρύνων βασιλῆα. Agelao avvolge intorno alle mani di Acamante delle strisce di cuoio; appare significativo sottolineare non soltanto il consueto utilizzo del termine ἰμάντες ma anche la presenza dell'aggettivo ἀζαλέους, che Quinto verosimilmente riprende da Apollonio Rodio (cf. Ap. Rh. 2.53 ἀζαλέους). I cesti indossati da Acamante sembrano appartenere alla tipologia "omerica" e dunque la loro funzione appare essere essenzialmente difensiva; vd. Vian 1963, 149: «le ceste épique est le ceste léger qui laisse les doigts découverts». Va evidenziato, inoltre, che nell'operazione di "vestizione" dei cesti Acamante, in sintonia con il modello omerico, è assistito da un compagno. Per quanto riguarda Epeo, il poeta precisa che egli, incoraggiato dai compagni, si trova nel mezzo dell'arena simile a un leone, con le mani avvolte da strisce di cuoio, ricavate da un bue ucciso con la forza: 3.337-

339 ὁ δ' ἐν μέσσοισι λέων ὤς / εἰστήκει περὶ χερσὶν ἔχων βοὸς ἴφι δαμέντος / ῥινούς ἀζαλέας. Bisogna nuovamente sottolineare la presenza dell'aggettivo ἀζαλέας e un'ulteriore probabile eco proveniente dalla narrazione delle *Argonautiche*, ovvero la menzione delle strisce di cuoio per mezzo del termine ῥινούς (cf. Ap. Rh. 2.58 ῥινούς τε βοῶν).

La descrizione della preparazione dei concorrenti al pugilato offerta da Nonno di Panopoli si rivela molto fedele al modello omerico: Nonn. *D.* 37.505-507 ζῶμα δέ οἱ παρέθηκε, καὶ ἤρμοσεν ἱζύι μίτρην, / καὶ δολιχαῖς παλάμησι κασιγνήτοιο συνάπτων / ἀζαλέων ἔσφιγξε περίπλοκον ὄλκον ἱμάντων. Alcone assiste il fratello Eurimedonte: per prima cosa, gli fornisce un perizoma e gli adatta una cintura ai fianchi; si noti la ripresa puntuale del termine omerico ζῶμα e la novità rappresentata dalla menzione della μίτρη. Si può precisare, comunque, che i due termini sembrano in realtà fare riferimento al medesimo elemento; vd. Frangoulis 1999, 154: «la présence dans le même vers de ζῶμα et μίτρη correspond au goût de Nonnos pour les redondances. Les deux termes désignent le pagne utilisé par les athlètes chez Homère»; Agosti 2019, 727: «la cintura (ζῶμα e μίτρη sono sinonimi [...]) è un particolare che risale a *Il.* 23.683».

In secondo luogo, Alcone avvolge le mani del fratello con delle strisce di cuoio, le quali vengono definite, come di consueto, ἱμάντες. Secondo Frangoulis 1999, 155, l'impiego da parte di Nonno degli aggettivi ἀζαλέων e ταμεσίχροες (37.510) suggerisce che i pugili indossino gli ἱμάντες ὀξεῖς, ovvero cesti in grado di provocare all'avversario gravi danni e ferite. Da questo punto di vista, dunque, Nonno si discosterebbe dal modello omerico, che prevede invece dei cesti con funzione essenzialmente difensiva. Vd. in particolare Frangoulis 1999, 155: «les courroies décrites par Nonnos doivent être celles qui étaient encore en usage à son époque dans le monde grec, c'est-à-dire les ἱμάντες ὀξεῖς. [...] L'emploi [...] de l'adjectif ἀζαλέος [...], ainsi que les allusions aux graves blessures pouvant être occasionnées par les bords tranchants des ἱμάντες (cf. v. 510 ταμεσίχροες) [...], excluent en effet qu'il puisse s'agir des “lanières molles” homériques»; Agosti 2019, 727: «le mani e le braccia dei pugili sono rivestite delle cosiddette ἱμάντες

ὄξεϊς, che lasciavano le estremità delle dita scoperte, ma rinforzate da anelli di cuoio taglienti».

Il motivo della preparazione dei pugili per lo scontro e, dunque, della “vestizione” dei cesti compare infine anche in Virgilio. Si considerino i seguenti versi: Verg. *Aen.* 5.421-425 *haec fatus duplicem ex umeris reiecit amictum / et magnos membrorum artus, magna ossa lacertosque / exuit atque ingens media consistit harena. / tum satus Anchisa caestus pater extulit aequos / et paribus palmas amborum innexuit armis.* Da questi versi emergono due aspetti interessanti. In primo luogo, il poeta non precisa se i pugili indossino o meno un perizoma o una cintura. In secondo luogo, appare significativo il fatto che questa volta sia l’istitutore degli agoni, e non un compagno, ad annodare i cesti intorno alle mani dei concorrenti.

Ai cesti utilizzati dai pugili Virgilio dedica peraltro grande attenzione. Darete ed Entello indossano *caestus aequos* (5.424), affinché la competizione sia equilibrata. I cesti procurati da Enea hanno in particolare lo scopo di sostituire i cesti di Entello, alla vista dei quali Darete rabbrivisce e pensa di ritirarsi dallo scontro (5.406). I cesti di Entello, infatti, sono di enorme peso (5.401 *immani pondere caestus*, 408 *vinclorum immensa volumina*), sono realizzati con la dura pelle (5.403 *duroque ... tergo*) di sette tori e all’interno del cuoio recano inserti di piombo e di ferro (4.404-405 *tantorum ingentia septem / terga boum plumbo insuto ferroque rigebant*); la loro pericolosità è acuita dalla presenza di macchie di sangue e di cervello, testimonianza delle lotte precedenti (5.413 *sanguine cernis adhuc sparsoque infecta cerebro*). A proposito delle caratteristiche tecniche di questa tipologia di cesti, che corrisponde, pur con qualche variazione, a quella storicamente in uso nel pugilato romano, vd. Poliakoff 1987, 75-79, Frangoulis 1999, 155. Entrambi gli studiosi sottolineano, in particolare, la violenza e la pericolosità determinate dalla presenza degli inserti in piombo e in ferro. Sui versi 5.421-425 vd. anche Fratantuono-Smith 2015, 445-448.

Concludiamo, a questo punto, con un’ultima considerazione generale di carattere tematico. Dalla prospettiva delle strutture della narrazione, sembra possibile affermare che il motivo della preparazione dei pugili per la competizione, e in



particolare il motivo della “vestizione” dei cesti, è paragonabile per funzione al motivo, connesso alle dimensioni tematiche del duello e della battaglia, della vestizione delle armi. In entrambi i casi, gli eroi si preparano allo scontro indossando l’equipaggiamento adatto. A proposito del motivo della vestizione delle armi nell’*Iliade* vd. Armstrong 1958, 337-354, Fenik 1968, 78-79, 191.

**ζῶμα:** Per quanto riguarda il sostantivo ζῶμα, possiamo segnalare che nell’epica greca esso compare, al di fuori del contesto tematico degli agoni, nei seguenti luoghi omerici:

- Δ 186-187 εἰρύσατο ζωστήρ τε παναίολος ἠδ’ ὑπένερθε / ζῶμά τε καὶ μίτρη, τὴν χαλκῆς κάμιον ἄνδρες. In questo caso il termine ζῶμα indica uno degli elementi dell’armatura di Menelao, verosimilmente una fascia. La precisa identificazione di questo elemento non è, tuttavia, né semplice né sicura, vd. Kirk 1985, 350. Questi versi sono ripetuti, con leggere variazioni, in Δ 215-216;
- ξ 482 ἀλλ’ ἐπόμην σάκος οἶον ἔχων καὶ ζῶμα φαεινόν. Anche in questo caso lo ζῶμα sembra essere parte dell’equipaggiamento del guerriero: nel corso del terzo “racconto falso”, Odisseo/ξεῖνος racconta a Eumeo di aver sofferto per il freddo nel corso di un λόχος notturno, dal momento che era provvisto soltanto dello scudo e di un perizoma.

Il termine ritorna infine in Nonn. *D.* 37.556 ζώματι δὲ σκεπόμενοι ἀθηήτου φύσιν αἰδοῦς, in relazione alla preparazione dei concorrenti per la gara di lotta nell’ambito dei giochi funebri in onore di Ofelte: anche in questo caso i lottatori si cingono con un perizoma.

**ἰμάντας ἐϋτμήτους:** Va notato che Ψ 684 ἰμάντας ἐϋτμήτους è formula. La formula è attestata, declinata al dativo, in una diversa posizione del verso e con i termini invertiti, nei seguenti luoghi omerici:

- K 567 ἵππους μὲν κατέδησαν ἐϋτμήτοισιν ἰμάσι, i cavalli di Reso vengono legati presso la tenda di Diomede con le “redini ben tagliate”. Vd. la valutazione di Hainsworth 1993, 208: «ἐϋτμήτοισιν ἰμάσι is formular (also 21.30) and generated the acc. ἰμάντας ἐϋτμήτους (23.684) but is otherwise isolated»;

- Φ 30 δῆσε δ' ὀπίσσω χεῖρας ἐϋτμήτοισιν ἰμάσι, Achille lega le mani di dodici giovani prigionieri troiani con “fasce ben tagliate”.

La formula ἐϋτμήτοισιν ἰμάσι viene ripresa da Theocr. 25.102 ἀλλ' ὃ μὲν ἀμφὶ πόδεσσιν ἐϋτμήτοισιν ἰμάσι: in questo caso la formula fa riferimento alle cinghie con cui i bovini legano i propri zoccoli.

Per quanto riguarda il sostantivo ἰμάς, nell'epica omerica esso viene utilizzato per indicare una cinghia che è parte dell'armatura di un guerriero (Γ 371, 375, Κ 262, χ 186), i finimenti del carro (Ε 727), le briglie dei cavalli (Θ 544, Κ 475, 499, Ψ 324, 363), un elemento di un capo d'abbigliamento femminile (Ξ 214, 219), in generale una cinghia (Χ 397, α 442, δ 802, ι 385, φ 46, ψ 201).

Si rivela estremamente significativa l'attestazione del termine ἰμάς in Pind. *N.* 6.34-35 καὶ γὰρ ἐν ἀγαθέα / χεῖρας ἰμάντι δεθείς Πυθῶνι κράτησεν. L'atleta Callia, a Pito, vince nel pugilato; è notevole il fatto che l'indicazione della disciplina di gara venga realizzata proprio attraverso il riferimento alle mani avvolte dai cesti, 6.35 χεῖρας ἰμάντι δεθείς. Su questi versi vd. Cannatà Fera 2020, 421-422, in particolare la valutazione a p. 421: «la gara di pugilato è icasticamente indicata dal personaggio che ha “le mani avvolte dai cesti”».

Infine, per quanto concerne l'epiteto ἐϋτμητος, si può segnalare che esso compare anche, all'interno di un verso formulare, come attributo del telamone, ovvero la cinghia della spada: Η 304 = Ψ 825 σὺν κολεῶ τε φέρων καὶ ἐϋτμήτω τελαμῶνι.

**βοὸς ἀγραύλοιο:** Si tratta di una formula, la quale è attestata, oltre che in Ψ 684, nei seguenti passi omerici: Κ 155 εὔδ', ὑπὸ δ' ἔστρωτο ῥινὸν βοὸς ἀγραύλοιο, Ρ 521 κόψας ἐξόπιθεν κέραων βοὸς ἀγραύλοιο, Ψ 780 στῆ δὲ κέρασ μετα χερσὶν ἔχων βοὸς ἀγραύλοιο. Declinata al genitivo, ma in una diversa posizione nel verso e con i termini invertiti, la formula compare anche in Ω 81 ἦ τε κατ' ἀγραύλοιο βοὸς κέρασ ἐμβεβαυῖα. In due luoghi dell'*Odissea* la formula è separata: μ 253 ἐς πόντον προΐησι βοὸς κέρασ ἀγραύλοιο, χ 403 ὅς ῥά τε βεβρωκῶς βοὸς ἔρχεται ἀγραύλοιο.

Con variazioni e modificazioni più o meno considerevoli, la formula è attestata cinque volte negli *Inni Omerici*: *Hy. Herm.* 262, 272, 412, 492, 567. Vd. Cantilena 1982, 253.

Infine, questa formula viene ripresa e utilizzata due volte da Apollonio Rodio: Ap. Rh. 4.551, 1341.

**Ψ 685 τὸ δὲ ζῶσαμένω βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα:** Dopo essersi equipaggiati per lo scontro (τὸ δὲ ζῶσαμένω), ovvero dopo aver indossato il perizoma e i cesti, i due pugili si posizionano al centro dell'arena (βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα). È immediatamente notevole l'uso del numero. Se nei versi precedenti la narrazione si focalizza sulla preparazione di Eurialo, il duale ζῶσαμένω, che definisce i due contendenti come una coppia alla pari, concentra nuovamente l'attenzione anche su Epeo: il motivo della preparazione allo scontro viene per l'eroe sintetizzato in questa breve indicazione. Dal punto di vista dell'analisi cognitiva, questo verso conclude l'elemento del *contest script* definito da E. Minchin *preparations for competition*; allo stesso tempo, la disposizione dei concorrenti nell'arena può essere interpretata come l'elemento *engagement*. Vd. in proposito Minchin 2001, 43-44, 46; cf. p. 52.

Bisogna sottolineare, per prima cosa, che il verso Ψ 685 presenta numerosi motivi di interesse. In primo luogo, ne va riconosciuta la formularità. Il verso ritorna, infatti, con variazioni che coinvolgono essenzialmente il primo emistichio, ma che non influenzano il significato della formula, in Ψ 710 ζῶσαμένω δ' ἄρα τὸ γε βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα: Aiace e Odisseo, i due eroi che partecipano alla gara di lotta, dopo essersi cinti con un perizoma avanzano al centro dell'arena. Vd. la breve considerazione di Richardson 1993, 244: «this [*i.e.* Ψ 685] is repeated at 710, with slight variation». Si tratta dunque di un verso tematicamente connotato, caratteristico del tema *Agones*, funzionale alla narrazione delle competizioni atletiche, in particolare delle competizioni che prevedono uno scontro *face-to-face*. Va segnalato, inoltre, che il motivo della disposizione dei concorrenti al centro del luogo della competizione, sebbene non venga espresso tramite questo verso formulare, caratterizza anche la narrazione di un'altra competizione atletica *face-to-face*, ovvero la *hoplomachia*: Ψ 814 ἐς μέσον ἀμφοτέρω συνίτην μεμαῶτε μάχεσθαι, Aiace e Diomede avanzano al centro dell'arena l'uno contro l'altro.

Nei versi ora citati appare di notevole importanza l'attenzione dedicata alla dimensione spaziale. Essa è rivelata soprattutto dal sintagma formulare ἐς

μέσσον/ἔς μέσον, il quale descrive precisamente il movimento degli atleti verso il centro dell'agone, ovvero il centro dell'arena in cui si svolge la competizione.

Il centro dell'agone ha naturalmente un forte valore simbolico ed è costantemente connesso, tanto nell'epica arcaica quanto nell'epica letteraria, allo svolgimento delle competizioni atletiche, nelle loro varie fasi. Per esempio, al termine della gara dei carri omerica il vincitore Diomede ferma il carro proprio in questa posizione: Ψ 507 στῆ δὲ μέσῳ ἐν ἀγῶνι. Ancora, al centro dell'agone svolge la sua *performance* Nestore, nel corso dei giochi funebri in onore di Achille: QS 4.146-147 Ὅς <δ> Ἀχιλλῆος ἀμόμονος ἄφθιτα ἔργα / μέλπε μέσῳ ἐν ἀγῶνι. Al centro dell'agone si posiziona Fauno, offrendosi per la gara dei carri in onore di Ofelte: Nonn. D. 37.166 ὃς εἰς μέσον ἦλθεν ἀγῶνος. Come Diomede, così anche Eretteo, al termine della gara dei carri in onore di Ofelte, si ferma nel centro dell'agone: 37.462 εἰς μέσον ἦλθεν ἀγῶνος. Infine, in questa posizione si colloca Dioniso quando annuncia la gara di lancio del disco: 37.673 ὀρθῶθεις δ' ἀνὰ μέσσον ἐγερσινόῳ φάτο φωνῆ. La posizione centrale possiede, come abbiamo già anticipato, una straordinaria potenza simbolica: il centro dell'agone è il punto maggiormente visibile, è il luogo sul quale si può concentrare l'attenzione di tutti gli spettatori, vd. Detienne 1965, 441: «le centre est toujours à la fois ce qui est soumis au regard de tous». È, soprattutto, uno spazio pubblico in cui ogni gesto assume un'importanza speciale e un valore ufficiale, uno spazio ideale ben definito, riconosciuto e rispettato da tutti, uno spazio per certi aspetti inviolabile; vd. la considerazione di Detienne 1965, 440: «le μέσον est par là même le lieu public par excellence: par sa position géographique, il est synonyme de publicité». L'attenzione riservata a tale posizione emerge anche dalla formularità. Ricordiamo di nuovo il sintagma formulare ἐς μέσσον/ἔς μέσον, che descrive il movimento degli atleti *verso* il centro dell'arena ed è attestato non solo in Ψ 685 = 710 = 814, ma anche, come ripresa omerica nell'ambito dell'epica letteraria, in Nonn. D. 37.166 = 462 εἰς μέσον. Si consideri, inoltre, la formularità del sintagma μέσῳ ἐν ἀγῶνι, utilizzato per indicare la posizione *al* centro dell'agone; anche in questo caso, oltre all'uso omerico in Ψ 507, possiamo citare la sua ripresa nell'epica letteraria, QS 4.147.

Non dobbiamo dimenticare, da un altro punto di vista, che il centro dell'arena è il luogo in cui sono collocati i premi per i quali Epeo ed Eurialo si battono (ma la valutazione si può estendere a tutti gli atleti e a tutte le gare), a ulteriore testimonianza della forza simbolica di tale posizione. Sebbene non sia esplicitamente dichiarato da Omero, il quale specifica soltanto che l'istitutore Achille lega la mula, ovvero il primo premio, nel luogo delle gare (Ψ 654), sulla base di alcuni confronti sembra possibile affermare che la mula stessa, insieme alla coppa a due manici (il premio per il vinto), si trovi precisamente al centro dell'arena. In questa posizione sono collocati per esempio i premi per la gara di lotta: Ψ 704 ἐς μέσσον ἔθηκε. In un differente contesto agonale, al centro dell'arena si trovano i premi istituiti da Teti per i giochi funebri in onore di Achille: ω 86 θῆκε μέσῳ ἐν ἀγῶνι ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν. Si veda anche QS 4.180-181 Θέτις δ' ἐς μέσσον ἀγῶνα / θῆκεν ἄρ' ἀμφὶ δρόμοιο βόας δέκα, Teti colloca al centro dell'agone i premi per la gara di corsa; 4.288 Τῶ δ' ἄρ' ἐνὶ μέσσοισι Θέτις πόρεν ἄρμα καὶ ἵππους, Teti colloca al centro dell'arena i premi per la gara di pugilato. Si consideri, infine, che anche i premi messi in palio per i giochi artistici e musicali in onore di Stafilo, narrati nel libro 19 delle *Dionisiache*, si trovano nel mezzo del luogo della competizione: Nonn. *D.* 19.125 μέσῳ παρέθηκεν ἀγῶνι, 136 ἄεθλα μέσῳ στήριξεν ἀγῶνι.

Per alcune testimonianze iconografiche di incontri di pugilato che si svolgono nelle immediate vicinanze del premio in palio vd. Laser 1987, 44-48. Per un'ampia e ricca analisi del significato del μέσον nello svolgimento dei giochi atletici vd. Detienne 1965, 429-436, 440-441, dove vengono svolti anche utili confronti con quanto avviene nel contesto della spartizione del bottino e dell'assemblea. Per alcune osservazioni a proposito del "mezzo" e del "centro" come luogo del conflitto vd. Cozzo 2014, 355-356, 443. Per una discussione più generale sul valore simbolico del "centro" nel pensiero della Grecia antica vd. Detienne 1965, 425-441 e Vernant 1978, 201-221, soprattutto in relazione alle riflessioni di età arcaica, e Cozzo 2014, dal particolare punto di vista del "mezzo" come spazio di mediazione.

Se consideriamo ora il verso Ψ 685 dalla prospettiva delle strutture tematiche, bisogna evidenziare che il motivo della disposizione dei pugili nel luogo della

competizione è costantemente presente nelle narrazioni epiche, tanto arcaiche quanto letterarie, degli scontri di pugilato.

Nel caso dello scontro tra Odisseo e Iro nel canto σ, sono i pretendenti a spingere con la forza il reticente e spaventato Iro al centro del luogo dello scontro: σ 89 ἐς μέσσον δ' ἄναγον. Va sottolineato che l'indicazione spaziale è espressa anche in questa occasione in termini formulari, per mezzo del sintagma ἐς μέσσον: σ 89 = Ψ 685, 710, 814; l'unica differenza tra σ 89 e Ψ 685, 710 riguarda la posizione del sintagma nel verso. I pugili si trovano anche in questa occasione *al centro* del luogo in cui si svolge la competizione, ben visibili dalla folla dei pretendenti, i quali costituiscono il pubblico: li possiamo verosimilmente immaginare disposti in cerchio intorno ai due mendicanti, a delimitare il perimetro dell'arena, secondo le indicazioni ricavabili dal verso σ 41 ἀμφὶ δ' ἄρα πτωχοὺς κακοείμονας ἠγερέθοντο.

Nella narrazione di Apollonio Rodio dell'incontro di pugilato tra Amico e Polluce non vi sono esplicite indicazioni riguardo la collocazione dei due avversari *nel mezzo*, ma compaiono comunque delle indicazioni spaziali interessanti. La prima indicazione concerne la posizione dei pugili e dei loro compagni prima dell'inizio della sfida. Amico e Polluce fanno sedere i rispettivi compagni divisi gli uni dagli altri e, possiamo intuire, in punti diametralmente opposti: Ap. Rh. 2.36 ἴζον ἐοὺς δίχα πάντα ἐνὶ ψαμάθοισιν ἐταίρους (sul verso vd. Rocchina 2007, 51); è l'avverbio δίχα a suggerire una netta separazione. La collocazione dei pugili ai due poli dell'arena è ribadita, per mezzo dell'avverbio διασταδόν, il quale indica proprio la distanza, la separazione fra i due avversari (sull'avverbio vd. Rocchina 2007, 69), al verso 2.67 Οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἐν ἱμάσι διασταδὸν ἠρτύναντο. È verosimile che, nel momento in cui lo scontro prende avvio, Amico e Polluce avanzino da questi poli opposti fino al centro dell'arena. Bisogna ricordare, d'altra parte, che proprio al centro, fra le posizioni opposte dei pugili, vengono collocati da Licoreo i cesti con i quali gli avversari affronteranno lo scontro: 2.51-52 τοῖσι δὲ μεσσηγὺς θεράπων Ἀμύκοιο Λυκωρεὺς / θῆκε πάροιθε ποδῶν δοιοὺς ἐκάτερθεν ἱμάντας (vd. Rocchina 2007, 60-61, in particolare p. 60 a proposito della non univoca interpretazione del senso dell'avverbio μεσσηγὺς). La posizione *nel mezzo*, anche se non è esplicitamente assegnata agli atleti, riveste dunque un ruolo importante

anche nello svolgimento di questa gara di pugilato. Si noti, in conclusione, che il verso 2.67, esattamente come il verbo ζωσαμένω in Ψ 685, riassume e riprende il motivo della “vestizione” dei pugili, prima che il *focus* della narrazione si sposti sull’effettivo svolgimento della gara.

La descrizione teocritea del posizionamento dei pugili nell’arena si rivela più vicina al modello omerico: Theocr. 22.82 ἐς μέσσον σύναγον φόνον ἀλλήλοισι πνέοντες. Il poeta afferma esplicitamente che Amico e Polluce, dopo aver indossato i cesti (22.80-81), avanzano sino al centro del luogo della competizione, spirando morte l’uno nei confronti dell’altro. L’espressione del motivo riprende qui parole e formule omeriche: si noti in particolare l’uso della formula ἐς μέσσον, esattamente come in Ψ 685 e in σ 89. Il parallelismo tra questo verso teocriteo e σ 89 è particolarmente stretto, dal momento che entrambi i versi ospitano nel primo emistichio, con una sola variazione, una formula P<sub>1</sub>: σ 89 ἐς μέσσον δ’ ἄναγον = 22.82 ἐς μέσσον σύναγον. La variazione riguarda, nello specifico, il verbo utilizzato per descrivere il movimento dei pugili verso il centro: mentre ἀνάγω fa riferimento all’azione dei pretendenti, i quali con la forza spingono Iro nel luogo dello scontro, συνάγω describe invece il convergente e contemporaneo movimento di Polluce e Amico al centro dell’arena. È possibile notare, da un punto di vista tematico, che questo movimento dei pugili corrisponde al movimento attraverso il quale gli eroi, nel corso di un duello, si avvicinano per scontrarsi: anche il movimento dei duellanti, espresso dalla formula οἱ δ’ ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ’ ἀλλήλοισιν ἰόντες, è convergente e contemporaneo; a proposito del verso formulare, delle sue attestazioni e del suo significato vd. Barbaresco 2021, 41-42, 43. Appare interessante, inoltre, il fatto che il secondo emistichio del verso teocriteo, φόνον ἀλλήλοισι πνέοντες, riprenda, con la variazione del sostantivo, la formula omerica “μένος/μένεα + πνέω” (*Il.* 6 volte; *Od.* 1 volta; cf. QS 13.80). Questa formula, che nella maggioranza delle occorrenze omeriche indica l’atteggiamento di ardore e impeto guerriero degli Achei, viene da Teocrito adattata al contesto atletico, allo scopo di descrivere l’atteggiamento minaccioso dimostrato da ciascun pugile nei confronti dell’avversario; l’uso del termine φόνος è funzionale a veicolare una particolare connotazione di violenza e ad aumentare la percezione della pericolosità

dello scontro imminente. A proposito di questo verso teocriteo vd. Sens 1997, 136, soprattutto per il catalogo dei passi paralleli, non soltanto epici.

Come nel caso di Apollonio Rodio, anche nella narrazione del pugilato offerta da Quinto Smirneo le indicazioni sulla collocazione spaziale dei pugili non sono molto numerose. La posizione *al centro* dell'arena sembra comunque essere indicata ai versi QS 4.337-338 θαρσύνεσκον Ἐπειόν· ὃ δ' ἐν μέσσοισι λέων ὤς / εἰστήκει: Epeo, mentre viene incoraggiato dai compagni, si trova proprio ἐν μέσσοισι, al centro dell'agone. Ma bisogna considerare che è forse possibile interpretare il complemento di stato in luogo come un riferimento a una posizione "in mezzo ai compagni" e non dunque *nel mezzo* del luogo della competizione. Prima che lo scontro abbia inizio, Quinto Smirneo sembra aggiungere un'altra precisazione spaziale: 4.342 ἔσταν μαιμῶντες ἐνὶ ξυνοχῆσιν ἀγῶνος. Anche in questo caso, tuttavia, l'interpretazione non è univoca. Se, infatti, il sostantivo συνοχή potrebbe fare riferimento allo spazio stretto dell'arena, così come in Ψ 330 fa riferimento a un punto in cui la pista della gara dei carri si restringe (ἐν ξυνοχῆσιν ὁδοῦ), sembra allo stesso modo possibile attribuire al termine un significato metaforico: Epeo e Acamante si troverebbero dunque, secondo questa seconda possibilità, nella "stretta" dello scontro che sta per iniziare, ovvero in una condizione di tensione e di pressione determinata dal conflitto imminente; cf. *LSJ* s.v. συνοχή.

Lo sviluppo del motivo in Nonno è piuttosto contenuto e si limita a una breve indicazione: Nonn. *D.* 37.508 καὶ πρόμος εἰς μέσον ἦλθεν. Eurimedonte, dopo essersi preparato per lo scontro, avanza al centro dell'arena. Bisogna sottolineare che il poeta ricorre, secondo il modello omerico, al sintagma formulare εἰς μέσον, che si rivela dunque una volta di più la modalità tradizionale per indicare il posizionamento degli atleti al centro del luogo della competizione. Ma va anche notato che in questa occasione, in contrasto con l'esempio omerico, il poeta descrive l'azione di un pugile soltanto, lasciando implicita la descrizione del movimento dell'avversario. Su questo verso di Nonno vd. Frangoulis 1999, 155.

Alcune indicazioni interessanti provengono, infine, anche dalla narrazione virgiliana dello scontro di pugilato fra Darete ed Entello. Virgilio precisa infatti che



Entello, dopo aver rinunciato ai propri cesti ed essersi denudato, si colloca precisamente al centro dell'arena: Verg. *Aen.* 5.423 *ingens media consistit harena*; su questo verso vd. Fratantuono-Smith 2015, 446. Ma il riferimento alla posizione centrale compare anche qualche verso prima, nel momento in cui Entello, esortato da Aceste, decide di offrirsi come avversario di Darete e getta *nel mezzo* i suoi cesti possenti: 5.401-402 *in medium geminos immani pondere caestus / proiecit*.

Appare utile, a questo punto, svolgere un'ulteriore considerazione. La simbolica posizione centrale è importante anche per lo svolgimento del duello cerimoniale e gioca dunque un ruolo importante nelle strutture tematiche della *Monomachia*: anche i due eroi che si affrontano in un duello combattono *nel mezzo*. Possiamo affermare, in una prospettiva più generale, che la posizione degli eroi *al centro* del luogo della competizione è un tratto tipico degli scontri "istituzionalizzati", siano essi di carattere sportivo o militare. Tale posizione è giustificata dalla natura stessa di tali scontri, i quali si inseriscono in una dimensione pubblica e prevedono la partecipazione, in qualità di pubblico, dell'intera collettività degli eroi.

Consideriamo innanzitutto il duello cerimoniale tra Paride e Menelao. È Paride stesso a precisare che lo scontro con l'avversario acheo dovrà svolgersi *nel mezzo*: Γ 69-70 *αὐτὰρ ἔμ' ἐν μέσσω καὶ ἀρηΐφιλον Μενέλαον / συμβάλετ' ἀμφ' Ἑλένη καὶ κτήμασι πᾶσι μάχεσθαι*. L'indicazione spaziale ritorna nel momento in cui Ettore trattiene l'esercito troiano e annuncia la proposta di Paride: Γ 77 *καὶ ῥ' ἐς μέσσον ἰὼν Τρώων ἀνέεργε φάλαγγας*. E di nuovo compare nelle parole, che riprendono puntualmente quelle di Paride, con le quali Ettore si rivolge agli Achei: Γ 90-91 *αὐτὸν δ' ἐν μέσσω καὶ ἀρηΐφιλον Μενέλαον / οἴους ἀμφ' Ἑλένη καὶ κτήμασι πᾶσι μάχεσθαι*. In mezzo agli eserciti degli Achei e dei Troiani si svolgono peraltro anche i riti preliminari al duello: Γ 266 *ἐς μέσσον Τρώων καὶ Ἀχαιῶν ἐστιχόωντο*; vd. Camerotto 2007a, 17 n. 24. Questo stesso verso formulare è utilizzato infine per descrivere il posizionamento dei duellanti: Γ 341 *ἐς μέσσον Τρώων καὶ Ἀχαιῶν ἐστιχόωντο*, Paride e Menelao si collocano nel mezzo, tra i Troiani e gli Achei; cf. anche Γ 344 *καὶ ῥ' ἐγγὺς στήτην διαμετρητῶ ἐνὶ χώρῳ*. Da un punto di vista tematico e delle strutture narrative, il verso Γ 341 corrisponde perfettamente a Ψ 685, rivelando così un nuovo punto di contatto tra i temi *Agones* e *Monomachia*. Si

noti che l'indicazione della posizione centrale degli avversari viene realizzata anche nel caso del duello cerimoniale, proprio come nella narrazione delle gare sportive, tramite il sintagma formulare ἐς μέσσον.

Vediamo ora quanto avviene nel caso del duello cerimoniale tra Ettore e Aiace. Di nuovo, la proposta del duello viene pronunciata da Ettore in mezzo (ἐς μέσσον) agli eserciti degli Achei e dei Troiani: H 55 καί ῥ' ἐς μέσσον ἰὼν Τρώων ἀνέεργε φάλαγγας. Quando poi viene il momento dell'inizio del duello, la posizione centrale dei duellanti non viene ulteriormente precisata. Omero specifica soltanto che Aiace si muove (H 208, 211, 219), fino a giungere molto vicino a Ettore: 225 στῆ ῥα μάλ' Ἔκτορος ἐγγύς. Anche in questo caso, comunque, l'avvicinamento degli eroi che si sfidano a duello può essere paragonato, da un punto di vista funzionale e delle strutture tematiche, all'avvicinamento dei due pugili al centro dell'arena.

Il motivo dell'avvicinamento dei due avversari al centro del luogo dello scontro rientra d'altra parte nelle strutture del *contest pattern* (sul quale vd. Parks 1990, 48-55) e del *flyting* eroico. Esso rappresenta, nello specifico, il momento dell'*engagement*, quando, secondo la definizione di Parks 1990, 50, «two heroes and potential adversaries arrive or are poetically brought to the foreground at some typical contest site». Da questo punto di vista, le strutture tematiche dell'agone sportivo coincidono una volta di più con quelle del duello. Anche nella narrazione della *Monomachia* è infatti presente il motivo dell'avvicinamento degli avversari e, dunque, il momento dell'*engagement*, il quale viene peraltro codificato da un verso formulare: οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες (Il. 12 volte). Su questo verso e la sua applicazione al tema del duello vd. Barbaresco 2021, 41, 43.

**τὼ δὲ ζῶσαμένω:** A proposito del motivo della preparazione dei pugili per la competizione vd. *supra* il commento a Ψ 683-684, pp. 304-312.

Appare ora importante segnalare alcuni usi omerici interessanti del verbo ζώννυμι. Ricordiamo innanzitutto ω 89 ζώννυνταί τε νέοι καὶ ἐπεντύωνται ἄεθλα. Agamennone descrive l'azione dei giovani atleti, i quali “si cingono” per partecipare alle competizioni sportive; vd. Fernández-Galiano-Heubeck 1990, 345 «ζώννυσθαι si riferisce allo ζῶμα (“piccolo grembiule cinto ai fianchi”) che era indossato durante gli incontri di pugilato o di lotta [...] ma anche in battaglia». Il

verbo assume anche in questa occasione un valore tecnico, dal momento che fa riferimento alla procedura di preparazione degli atleti per le gare, e si rivela notevole da una prospettiva tematica: la *narratio compendiaris* di Agamennone, la quale ha lo scopo di narrare i giochi funebri in onore di Achille nei loro punti essenziali, dedica una specifica e precisa attenzione al motivo della “vestizione” degli atleti, il quale viene espresso per mezzo del verbo tecnico adatto. Per un’ulteriore attestazione, questa volta nell’epica letteraria, dell’uso tecnico del verbo ζώννυμι in relazione alla preparazione degli atleti vd. QS 4.188-189 Ἀμφὶ δ’ ἄρα ζώσαντο θοῶς περὶ μήδεα χερσὶ / φάρεα: gli eroi che partecipano alla gara di corsa si cingono con un perizoma.

In altri luoghi omerici, il medesimo verbo viene applicato a una componente dell’armatura, la quale viene *indossata* dal guerriero: E 857 νεῖατον ἐς κενεῶνα ὄθι ζωννύσκετο μίτρη, la lancia di Diomede ferisce Ares al basso ventre, dove il dio è cinto dal perizoma; K 77-78 πὰρ δὲ ζωστήρ κείτο παναίολος, ᾧ ῥ’ ὁ γεραίός / ζώννυθ’, tra le armi di Nestore c’è una cintura, che l’eroe è solito indossare quando si arma. Altrove, il verbo descrive l’azione stessa della *vestizione* delle armi: Λ 15-16 Ἀτρεΐδης δ’ ἐβόησεν ἰδὲ ζώννυσθαι ἄνωγεν / Ἀργείους, Agamennone esorta gli Achei ad armarsi per la battaglia; Ψ 129-130 αὐτίκα Μυρμιδόνεσσι φιλοπολέμοισι κέλευσε / χαλκὸν ζώννυσθαι, Achille, nel corso dei riti funebri per Patroclo, ordina ai Mirmidoni di armarsi. Si confronti la ripresa letteraria di Theocr. 16.80-81 ἐν δ’ αὐτοῖς Ἰέρων προτέροις ἴσος ἠρώεσσι / ζώννυται, Ierone si cinge l’armatura proprio come gli eroi antichi. Questi usi si dimostrano tematicamente importanti, dal momento che il comune impiego del verbo ζώννυμι tanto per la “vestizione” degli atleti quanto per la vestizione delle armi dei guerrieri mette ulteriormente in evidenza l’affinità tematica fra la dimensione sportiva e la dimensione bellica.

**Ψ 686-687 ἄντα δ’ ἀνασχομένω χερσὶ στιβαρῆσιν ἅμ’ ἅμφω / σύν ῥ’ ἔπεσον, σύν δέ σφι βαρεῖαι χεῖρες ἔμιχθεν:** Inizia a questo punto il vero e proprio incontro di pugilato tra Epeo ed Eurialo. Lo scontro, di durata piuttosto breve, prevede, secondo le regole del pugilato antico, un solo *round*; l’obiettivo, come emerge chiaramente dalla narrazione omerica, è mandare l’avversario al tappeto. Vd. la

valutazione generale, a proposito del pugilato antico, greco e romano, di Poliakoff 1987, 80: «Greek and Roman contests had no rounds: they continued until one man either acknowledged defeat by holding up a finger [...], as the vase paintings show, or was knocked up».

I versi Ψ 686-687 descrivono nello specifico la prima fase della gara. Epeo ed Eurialo, dopo essere avanzati al centro dell'arena, sollevano le braccia l'uno contro l'altro, ἄντα δ' ἀνασχομένω. Come in Ψ 660, così anche in questo caso il verbo ἀνέχω assume uno speciale valore tecnico, e descrive la tipica posizione di guardia assunta dai pugili: gli avversari tengono le braccia e le mani sollevate di fronte al volto. Sulla base delle testimonianze iconografiche vascolari del pugilato, dobbiamo immaginare che Epeo ed Eurialo tengano il braccio sinistro in una posizione più avanzata, a scopo più propriamente difensivo, e il braccio destro maggiormente arretrato e pronto a sferrare i pugni più forti ed efficaci. Anche il braccio sinistro, comunque, oltre alla funzione difensiva può assumere un ruolo offensivo. Vd. in proposito Poliakoff 1987, 83-84: «the pugilists usually stood with the left arm extended as a guard, but the fight depended very much on two-handed punching, and vase paintings show the boxer using his guard arm to strike. [...] The guard arm, moreover, [...] was useful for more than irritating light blows — combined with a lunge it entered into a knockout sequence. [...] The back arm was used for a variety of powerful punches». Per una discussione più approfondita a proposito del verbo ἀνέχω e del suo valore tecnico vd. *supra* il commento a Ψ 660, pp. 170-172. Per una raccolta di testimonianze iconografiche sulla posizione di guardia dei pugili vd. Laser 1987, 44-49, Poliakoff 1987, 80-85.

Si noti che l'avverbio ἄντα fa emergere con precisione la natura del pugilato come scontro *face-to-face*, nel corso del quale gli avversari si affrontano direttamente, a viso aperto, l'uno di fronte all'altro. L'uso di questo termine per la narrazione di una gara sportiva è interessante, dal momento che permette di evidenziare alcuni notevoli confronti tematici. L'avverbio ἄντα viene infatti impiegato in Omero, ma più in generale nell'epica greca arcaica, anche negli ambiti tematici del duello e della battaglia, come segnale utile a indicare precisamente uno

scontro *face-to-face* tra due avversari. Segnaliamo qui, tra i molti esempi possibili, alcuni passi significativi:

- P 29-30 ὣς θην καὶ σὸν ἐγὼ λύσω μένος εἴ κέ μευ ἄντα / στήης: Menelao minaccia Euforbo, intimandogli di non “mettersi contro di lui”; l’avverbio ἄντα veicola efficacemente l’immagine dello scontro diretto, faccia a faccia, tra i due eroi nemici;
- P 167 στήμεναι ἄντα κατ’ ὅσσε ἰδὼν δηῖων ἐν αὐτῇ: Glauco rimprovera Ettore, accusandolo di non aver avuto il coraggio di affrontare faccia a faccia Aiace, guardandolo negli occhi;
- Y 69 ἄντα δ’ Ἐνυαλίῳ θεᾷ γλαυκῶπις Ἀθήνη: nel corso della *Theomachia*, Atena si schiera di fronte ad Ares, per affrontarlo faccia a faccia; vd. anche Y 73 ἄντα δ’ ἄρ’ Ἐφαιστόῳ μέγας ποταμὸς βαθυδίνης, lo Xanto si schiera contro Efesto, 75 Ὡς οἱ μὲν θεοὶ ἄντα θεῶν ἴσαν, gli dei avanzano gli uni contro gli altri. Cf. Φ 477 ἄντα Ποσειδάωνος ἐναντίβιον πολεμίζειν: Artemide rimprovera Apollo, il quale si ritira dallo scontro diretto con Posidone, sebbene in precedenza si fosse vantato di poter affrontare faccia a faccia il dio avversario;
- Y 75-76 αὐτὰρ Ἀχιλλεύς / Ἑκτορος ἄντα μάλιστα λιλαίετο δῶνα ὄμιλον: Achille vuole affrontare Ettore faccia a faccia, battendosi personalmente e direttamente contro di lui;
- χ 232 ἄντα μνηστήρων ὀλοφύρει ἄλκιμος εἶναι; Atena rimprovera Odisseo, esortandolo a essere valoroso anche nello scontro con i pretendenti. In un contesto, la μνηστηροφονία, che per certi aspetti presenta i tratti tematici dell’*Aristeia* (vd. Camerotto 2009, 60), l’avverbio ἄντα descrive, coerentemente con le occorrenze iliadiche, uno scontro diretto, a viso aperto, tra l’eroe e i propri avversari;
- Hes. *Sc.* 431-432 οὐδέ τις αὐτόν / ἔτλη ἐς ἄντα ἰδὼν σχεδὸν ἐλθέμεν οὐδὲ μάχεσθαι: prima dello scontro con Ares, Eracle viene paragonato a un leone terribile, che nessuno osa affrontare direttamente, faccia a faccia;

- Hes. fr. 25.11 M.-W. ἀνδρῶν ἡρώων, ὀπότ[’ ἰθύοι] ἄντα μάχεσ[θαι]: nessuno ha il coraggio di affrontare Meleagro faccia a faccia, in uno scontro frontale.

I medesimi usi e i medesimi valori dell’avverbio ἄντα si possono identificare anche nell’epica letteraria. Dobbiamo innanzitutto segnalare l’occorrenza del termine in QS 4.482-483 οὐδέ τις ἔτλη / ἄντα μολεῖν. Nel corso dei giochi funebri in onore di Achille, nessun eroe ha il coraggio di “andare contro” Aiace e di affrontarlo nel pancrazio: come in Ψ 686, anche in questo caso ἄντα è applicato alla dimensione sportiva allo scopo di descrivere uno scontro atletico *face-to-face*, che prevede un confronto diretto, a viso aperto, tra due avversari. L’avverbio, inoltre, viene scelto da Nonno di Panopoli per indicare, nel corso della narrazione dell’incontro di pugilato tra Melisseo ed Eurimedonte, la traiettoria del pugno di Melisseo, che tenta di colpire l’avversario dritto al volto: Nonn. D. 37.521-522 ὁ δὲ σχεδὸν ἄντα προσώπου / χεῖρα μάτην ἐτίταινε. Lo stesso significato va attribuito al termine al verso 37.733 πελειάδος ἄντα τιταίνων, dove ἄντα descrive il percorso della freccia di Imeneo, che nel corso della gara di tiro con l’arco scaglia un dardo mirando dritto verso la colomba, ovvero il bersaglio.

Infine, anche nell’epica letteraria è ben documentata l’applicazione dell’avverbio agli ambiti tematici del duello e della battaglia. Citiamo di seguito soltanto alcuni degli esempi possibili:

- QS 1.576 ἡμέων ἦλυθες ἄντα λιλαιομένη πολεμίζειν: Achille schernisce Penthesilea, la quale è giunta di fronte a lui per affrontarlo faccia a faccia in un duello;
- 6.415-416 ὃς οὐτιδανός περ ἐὼν μέγ’ ἀμείνονι φωτί / ἄντα κίεις: Euripilo si vanta della vittoria su Macaone, il quale, pur essendo inferiore, “si è posto contro” di lui; di nuovo, l’avverbio fa riferimento a uno scontro diretto, faccia a faccia, tra due eroi nemici;
- 8.134-135 μέσφ’ ὅτε οἱ κίεν ἄντα μέγα φρονέων ἐνὶ θυμῷ / υἱὸς Ἄχιλλῆος: Neottolemo si para di fronte a Euripilo, per affrontarlo in duello, in uno scontro diretto;

- 10.227 ἐπεὶ νύ μοι ἄντα λιλαίεαι ἰσοφαρίζειν: Filottete minaccia Paride; per l'eroe troiano, che desidera misurarsi con lui in uno scontro diretto, Filottete prevede un destino di morte.

A questo punto, dopo aver assunto la posizione di guardia, Epeo ed Eurialo si scagliano l'uno contro l'altro, intrecciando i colpi e i pugni reciprocamente sferrati. Lo scontro è duro e di notevole intensità: Ψ 686-687 χειρὶ στιβαρῆσιν ἅμ' ἅμφω / σύν ῥ' ἔπεσον, σύν δέ σφι βαρεῖαι χεῖρες ἔμιχθεν. A proposito dell'immagine dei pugni intrecciati vd. l'osservazione di Richardson 1993, 244: «σύν δέ σφι βαρεῖαι χεῖρες ἔμιχθεν is a vivid way of describing the way in which the boxers “mingle” their heavy blows».

Le parole e le formule utilizzate da Omero meritano attenzione. Esse, infatti, focalizzano in particolare due elementi: da un lato la complementarità e la contemporaneità dell'azione dei due pugili, dall'altro la violenza e la pericolosità dello scontro che si sta svolgendo.

La percezione e l'immagine della contemporaneità e dell'identità dell'azione di Epeo ed Eurialo sono veicolate da molti segnali linguistici. Oltre all'uso del numero duale per descrivere la disposizione dei pugili nella posizione di guardia, Ψ 686 ἀνασχομένω, va segnalato in primo luogo l'impiego da parte di Omero dell'avverbio ἅμα (Ψ 686), che con forza sottolinea la simultaneità dell'attacco portato da ciascun pugile nei confronti dell'avversario. Rinforza ulteriormente questa particolare connotazione la presenza del pronome ἅμφω, al duale: esso esplicitamente e chiaramente coinvolge entrambi i concorrenti nell'azione indicata dal verbo σύν ῥ' ἔπεσον al verso 687. È notevole, inoltre, che tanto questo verbo, συμπίπτω, quanto il successivo συμμείγνυμι (Ψ 687 σύν ... ἔμιχθεν) siano entrambi costruiti tramite il prefisso σύν, che viene peraltro isolato e messo in evidenza: almeno in questa prima fase lo scontro non è dominato da uno dei due concorrenti, ma essi si affrontano alla pari, condividendo le azioni, i movimenti e gli attacchi. Da una prospettiva tematica, questa condizione di parità iniziale tra gli avversari può forse richiamare le regole e le dinamiche del duello eroico; anche nel duello, infatti, i due ἀγαθοί che si affrontano si trovano all'inizio dello scontro in una situazione di parità. Vd. in proposito Camerotto 2010, 21-22: «il duello è pensato

come un confronto tra due *agathoi*, e in questo sta il suo valore. In tutti i casi all'inizio del duello non si sa, ossia i due avversari non sanno, chi avrà la meglio. L'alea delle armi lascia aperte tutte le possibilità per entrambi». Come nel caso del pugilato, anche nel caso del duello sono le formule e i verbi a descrivere l'identità e la simultaneità dell'azione dei due avversari. Si consideri in particolare la formula οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες (Il. 12 volte), che fa riferimento al contemporaneo avanzare dei duellanti l'uno contro l'altro; vd. la considerazione di Camerotto 2010, 22: «questa stessa formula nel riprendere insieme l'azione di entrambi i contendenti sottolinea la posizione di parità da cui prende l'avvio il duello».

Il secondo elemento notevole che emerge dai versi Ψ 686-687 è, come abbiamo anticipato, la particolare connotazione di violenza e di pericolosità associata allo scontro di pugilato. Anche in questo caso, le parole e le formule si rivelano eloquenti.

Il cozzare dei due pugili, i quali si scagliano l'uno contro l'altro per colpirsi reciprocamente con i pugni, viene espresso da Omero tramite il verbo συμπίπτω, Ψ 687 σύν ῥ' ἔπεσον. Ebbene, questo stesso verbo descrive, nella narrazione iliadica, anche il violento cozzare di due nemici nel corso di un duello o di una battaglia:

- H 255-256 τὸ δ' ἐκπασσαμένω δολίχ' ἔγχεα χερσὶν ἄμ' ἄμφω / σύν ῥ' ἔπεσον λείουσιν εὐικότες ὠμοφάγοισιν: Ettore e Aiace, nel corso del loro duello cerimoniale, si scagliano l'uno contro l'altro. È interessante, da una prospettiva tematica e compositiva, evidenziare come il movimento d'assalto venga espresso in termini formulari: H 255-256 = Ψ 686-687 ἄμ' ἄμφω / σύν ῥ' ἔπεσον (va notato che in entrambe le occorrenze σύν ῥ' ἔπεσον è in posizione Tr<sub>1</sub>). Tale formula sembra dunque essere impiegata per descrivere con precisione il reciproco e contemporaneo assalto di due rivali nel corso di uno scontro *face-to-face*, sia esso di carattere sportivo o militare. La formularità di questi versi è ricordata da Kirk 1990, 269 e Richardson 1993, 244. Si può rilevare, d'altra parte, una più generale affinità fra i versi H 255 e Ψ 686: seppur con significati molto diversi, τὸ δ' ἐκπασσαμένω (H 255) corrisponde, per numero



grammaticale e posizione metrica, a ἄντα δ' ἀνασχομένω (Ψ 686); infine, sebbene si trovi in una differente posizione metrica, in entrambi i versi compare, tramite il dativo χειρσί, un riferimento alle “mani”, ovvero allo strumento con cui i duellanti e i pugili svolgono le operazioni rispettivamente descritte. In conclusione, segnaliamo che l'applicazione del verbo συμπίπτω allo scontro tra i duellanti trova una attestazione anche nell'epica letteraria, Nonn. *D.* 36.88-89 αἰχμὴ δ' αἰθαλόεσσα καὶ ὕδατόεντες ὀιστοί / σύμπεσον ἀλλήλοισι: durante la *Theomachia* si scontrano Apollo/Helios e Posidone, i quali si scagliano reciprocamente l'uno contro l'altro, Apollo/Helios con la lancia, Posidone con le frecce;

– Φ 387 σὺν δ' ἔπεσον μεγάλῳ πατάγῳ: nel corso della *Theomachia*, gli dei si scagliano gli uni contro gli altri. Il verbo συμπίπτω descrive dunque, coerentemente con le attestazioni già ricordate, il reciproco assalto degli avversari, questa volta in un contesto di battaglia. Da un punto di vista metrico, è interessante rilevare che anche in questa occasione il verbo è collocato in *incipit* di verso, sebbene non sia seguito, come in H 256 e Ψ 687 da una cesura tritemimere. Tale posizione per il verbo appare, dunque, formulare. La variazione della particella ῥα con la particella δέ non sembra comportare, da un punto di vista semantico, differenze considerevoli. Ricordiamo, in conclusione, che l'uso omerico di συμπίπτω per il cozzare dei nemici nel corso della battaglia ritorna nelle riprese dell'epica letteraria; come in Omero, il verbo compare spesso in *incipit* di verso. Si considerino, per esempio, i seguenti passi: QS 2.217 Σὺν δ' ἔπεσον καναχηδὸν ὁμῶς, gli eserciti degli Achei e dei Troiani si scontrano in battaglia; 6.352 Σὺν δ' ἔπεσον ῥινοί τε καὶ ἔγχεα καὶ τρυφάλαια, nel corso della battaglia tra Achei e Troiani, gli scudi, le lance e gli elmi cozzano gli uni contro gli altri; 12.173-174 ὣς δὲ καὶ ἄλλοι / σύμπεσον ἀλλήλοισι, nel corso della *Theomachia*, gli dei si scagliano gli uni contro gli altri.

Rimane un'ultima osservazione a proposito del verbo συμπίπτω. La connotazione di violenza, associata all'ambito tematico della competizione atletica,

emerge con evidenza in Pind. *I.* 4.50-51 ἀλλ' ὄνοτός μὲν ιδέσθαι, / συμπεσεῖν δ' ἀκμᾶ βαρύς; sebbene sia di bassa statura, è difficile scontrarsi con Melisso nel pancrazio, è un avversario “pesante” e duro da affrontare nella lotta. Su questi versi pindarici vd. Privitera 2009, 182.

Bisogna a questo punto osservare che anche l'altro verbo impiegato da Omero per descrivere lo scontro tra i pugili, συμμίγνυμι, suggerisce una precisa connotazione di violenza. L'associazione “μίγνυμι + χεῖρ”, infatti, compare, con una variazione nella diatesi del verbo, anche in O 510 ἢ αὐτοσχεδίη μῖξαι χεῖράς τε μένος τε, dove l'immagine delle mani e/o delle braccia che si intrecciano viene utilizzata da Aiace per indicare il violento scontro corpo a corpo nel corso della battaglia. Ricordiamo a margine che la medesima immagine ricorre, al medesimo scopo di indicare un duro scontro in battaglia, in Ap. Rh. 2.402 μείξαντες δαῖ χεῖρας. L'immagine delle mani e/o delle braccia intrecciate descrive invece la violenza di un duello sanguinoso in QS 1.710 μῖξαι ἐν αἵματι χεῖρας ἀτειρέας.

Anche l'attenzione dedicata alla definizione dei pugni dei pugili trasmette la sensazione dell'intensità e della violenza dello scontro. Essi vengono menzionati per mezzo di due formule, χερσὶ στιβαρῆσιν e βαρεῖαι χεῖρες; entrambe queste formule assegnano ai pugni di Epeo ed Eurialo le qualità della pesantezza, della forza e della robustezza, e allo stesso tempo evocano le loro potenzialità offensive.

La natura e il significato degli epiteti assegnati ai pugni sono perfettamente coerenti se vengono considerati da un punto di vista “tecnico”: i due avversari, infatti, indossano gli ἱμάντες, ovvero le strisce di cuoio che a mo' di guantoni avvolgono, a scopo protettivo, le loro mani. A causa di questo rinforzo, i pugni dei pugili sono effettivamente e concretamente pesanti e robusti.

È necessario, tuttavia, svolgere anche un'altra considerazione. Tanto la formula χερσὶ στιβαρῆσιν quanto la formula βαρεῖαι χεῖρες descrivono, da una prospettiva più generale, una qualità eroica, un attributo tipico degli eroi (ma non solo), che può manifestarsi in diverse situazioni e in diversi contesti tematici.

Consideriamo in primo luogo la formula “χεῖρ + στιβαρός” (*Il.* 8 volte; *Od.* 6 volte; *Hes. Th.* 3 volte; 1 volta nei frammenti esiodei). Nell'ambito del tema *Agones*, la formula compare applicata anche alle mani di Aiace Telamonio e

Odisseo, che si stanno scontrando nella dura e dolorosa gara di lotta, Ψ 711 ἀγκὰς δ' ἀλλήλων λαβέτην χερσὶ στιβαρῆσιν. Oppure, declinata al genitivo singolare, la troviamo applicata alle mani di Aiace Telamonio e di Odisseo, i quali, l'uno durante i giochi funebri per Patroclo, l'altro durante i giochi atletici dei Feaci, per la gara del lancio del peso lanciano rispettivamente un σόλος di ferro e una pietra grande e molto pesante: Ψ 842-843 τὸ τρίτον αὐτ' ἔρριψε μέγας Τελαμώνιος Αἴας / χειρὸς ἄπο στιβαρῆς (Aiace), θ 189 τὸν ῥα περιστρέψας ἤκε στιβαρῆς ἀπὸ χειρὸς (Odisseo). Così come per il pugilato, anche in questi tre casi la formula attribuisce alle mani e alle braccia degli eroi una notevole forza fisica: tale forza è lo strumento necessario e adatto per affrontare e sostenere l'ingente sforzo fisico richiesto dalle competizioni atletiche.

Va ricordato, a questo punto, che la formula viene ripresa, per indicare la forza fisica degli eroi che si cimentano nelle gare sportive, anche nell'epica letteraria. Si consideri innanzitutto Theocr. 22.123 στιβαρῆ δ' ἅμα χειρὶ: con “mano possente” Polluce colpisce alla tempia Amico; anche nella narrazione teocritea il pugilato si rivela uno scontro fisico duro e violento. In Quinto Smirneo, invece, la formula serve a descrivere in primo luogo le mani e le braccia possenti di Aiace e Diomede, i quali con grande sforzo e fatica si scontrano nella gara di lotta: QS 4.225 ὑπὸ στιβαρῆσιν χέρεσσιν, 4.246 ὡς οἱ γε στιβαρῆσιν ἄδην πονέοντο χέρεσσιν. In secondo luogo, essa trova applicazione, come avviene nell'*Iliade*, per descrivere la forza del braccio di Aiace, che riesce a scagliare lontano il disco: 4.456 τὸν ῥ' Αἴας μάλα πολλὸν ἀπὸ στιβαρῆς βάλε χειρὸς.

Ma la forza fisica delle mani e delle braccia si rivela un diffuso e naturale attributo eroico anche per gli eroi che affrontano la battaglia o il duello. Con più o meno ampie modificazioni, che possono riguardare la collocazione nel verso, il caso, il numero, l'ordine degli elementi costitutivi, la formula viene applicata, per esempio, alle mani di Sarpedone, le quali danneggiano il muro degli Achei (M 397 Σαρπηδὸν δ' ἄρ' ἔπαλξιν ἐλὼν χερσὶ στιβαρῆσιν); alla mano di Enea, che invano scaglia la lancia contro Idomeneo (N 505 ἐπεὶ ῥ' ἄλιον στιβαρῆς ἀπὸ χειρὸς ὄρουσεν; cf. Π 615, Enea scaglia a vuoto la lancia contro Merione); alla mano di Polidamante, che invece non scaglia invano la lancia contro Protoenore (Ξ 455

χειρὸς ἄπο στιβαρῆς ἄλιον πηδῆσαι ἄκοντα). Questo uso viene ripreso nell'epica letteraria: con “mani possenti” Memnone vince l'esercito dei Solimi (QS 2.121 ὑπὸ στιβαρῆσι χέρεσσιν), così come “con mano possente” Eurialo scaglia un masso contro le schiere dei Troiani (QS 11.108 στιβαρῆς βάλε χειρός).

Rimane a questo punto un'ulteriore valutazione interessante. La connotazione di forza e violenza veicolata dalla formula è accentuata non solo dalla sua applicazione ad alcune divinità particolari, quali il dio della guerra Ares (O 126 ἔγχος δ' ἔστησε στιβαρῆς ἀπὸ χειρὸς ἐλοῦσα), Posidone, quando sta per punire Aiace Oileo (δ 506 αὐτίκ' ἔπειτα τρίαιναν ἐλὼν χερσὶ στιβαρῆσιν) e Zeus (Hes. *Th.* 692 χειρὸς ἄπο στιβαρῆς), ma anche dal suo impiego per esseri mostruosi quali i Centimani (Hes. *Th.* 675 πέτρας ἠλιβάτους στιβαρῆς ἐν χερσὶν ἔχοντες, 715 οἳ ῥα τριηκοσίας πέτρας στιβαρέων ἀπὸ χειρῶν). Da questo punto di vista, ricordiamo che nell'epica letteraria la formula è collegata al mostruoso Tifeo (Ap. Rh. 2.1212) oppure a un eroe speciale e “fuori misura” quale Eracle (Theocr. 25.266, QS 6.209).

A proposito dell'epiteto στιβαρός e della formula χερσὶ στιβαρῆσιν vd. la breve analisi di Eide 1986, 10-11, 13, il quale afferma che l'epiteto è essenzialmente utilizzato per le mani “in azione” («hand acting», p. 13).

Per quanto riguarda la formula “χείρ + βαρύς” (*Il.* 9 volte; *Od.* 1 volta), nell'epica omerica essa è attestata, in relazione al tema *Agones*, oltre che in Ψ 687 soltanto in σ 56 μή τις ἐπ' Ἴρω ἦρα φέρων ἐμὲ χειρὶ βαρείη: prima dello scontro con Iro, Odisseo si assicura che nessuno dei pretendenti lo colpirà “con la mano pesante”, allo scopo di danneggiarlo e di favorire il suo avversario. La formula, declinata al dativo singolare, mette qui in evidenza la forza fisica che i pretendenti possono esercitare contro il mendicante, e dunque i danni che essi possono infliggere a Odisseo. Tale uso si rivela dunque coerente con l'attestazione iliadica: anche nel pugilato iliadico, infatti, la formula fa riferimento alla forza fisica, e nello specifico alla potenza dei pugni che gli avversari reciprocamente si scagliano.

Bisogna ricordare che la formula ritorna anche nell'epica letteraria per la narrazione degli scontri di pugilato: Ap. Rh. 2.68-69 αὐτίκ' ἀνασχόμενοι ῥεθέων προπάροιθε βαρείας / χεῖρας, Amico e Polluce sollevano di fronte al volto le “mani pesanti” in posizione di guardia; 2.91-92 καὶ δὲ βαρεῖαν / χεῖρ' ἐπὶ οἷ πελέμιξεν,

Amico vibra contro Polluce la sua “mano pesante”; QS 4.363 Ἀλλὰ καὶ ὧς Ἀκάμαντα βαρεῖη χειρὶ τυχήσας, con “mano pesante” Epeo colpisce Acamante. Come nell’*Iliade*, oltre al richiamo implicito alle strisce di cuoio che avvolgono i pugni dei pugili e li rendono concretamente “pesanti”, vi è in questi passi il riferimento alla forza fisica degli atleti, che affrontano una competizione sportiva dura e pericolosa.

Anche la pesantezza delle mani costituisce, d’altra parte, una qualità eroica di portata più generale, che non si limita soltanto all’ambito atletico. L’attributo delle mani o delle braccia pesanti costituisce essenzialmente un richiamo alla forza fisica degli eroi e, più nello specifico, alle capacità offensive di tale forza. Riportiamo di seguito alcuni esempi significativi: quando Achille frena il proprio attacco contro Agamennone, egli trattiene la “mano pesante” sull’elsa della spada (A 219 ἐπ’ ἀργυρῆ κώπη σχέθε χεῖρα βαρεῖαν); con la “mano (o il braccio) pesante”, gli eroi scagliano la lancia durante il duello o la battaglia (N 410 οὐδ’ ἄλιόν ῥα βαρεῖης χειρὸς ἀφῆκεν, Φ 590 καὶ ὄξυν ἄκοντα βαρεῖης χειρὸς ἀφῆκε); Ifidamante e Menelao, dopo aver ferito il loro avversario con la lancia, fanno pressione, fidando nella forza delle loro “mani pesanti” (Λ 235 = P 48 νόξ’, ἐπὶ δ’ αὐτὸς ἔρεισε βαρεῖη χειρὶ πιθήσας). Questo valore della formula ritorna poi nell’epica letteraria: QS 1.762 οὐκ ἐπὶ χειρὶ βαρεῖη, Achille dichiara di aver ucciso Tersite pur non avendolo colpito con grande forza.

Come per la formula χερσὶ στιβαρῆσιν, infine, anche per la formula βαρεῖαι χεῖρες la connotazione di forza e violenza è sottolineata dall’applicazione a personaggi dai tratti “mostruosi”, in particolare al centauro Chirone (Ap. Rh. 1.555).

Sull’epiteto βαρὺς e la formula βαρεῖαι χεῖρες vd. Eide 1986, 7-10, 13. Lo studioso sottolinea, in particolare, la connotazione di violenza e di potenzialità offensiva veicolata dalla formula e dall’epiteto: « βαρὺς [...] presents the hand as a potential danger» (p. 7).

Dobbiamo a questo punto, per concludere, svolgere alcune brevi considerazioni tematiche. La sequenza di motivi che prevede, nelle fasi iniziali dello scontro, prima l’assunzione da parte dei pugili della posizione di guardia e poi il reciproco scambio

di pugni può essere identificata nelle varie narrazioni epiche, arcaiche e letterarie, del pugilato, con variazioni più o meno considerevoli.

Dunque, una volta che Odisseo e Iro si sono collocati al centro del luogo dello scontro (σ 89), entrambi alzano le braccia in posizione di guardia, σ 89 τὸ δ' ἄμφω χεῖρας ἀνέσχον. Si noti per prima cosa il consueto uso tecnico del verbo ἀνέχω. Inoltre, come nella narrazione iliadica, anche in questo caso emerge, tramite l'uso del duale e del pronome ἄμφω, la contemporaneità dell'azione dei pugili. Dopo alcuni versi dedicati al μερμηρίζειν di Odisseo, il quale è incerto sulla forza da usare contro Iro (σ 90-94), di nuovo il poeta richiama l'attenzione sulla posizione di guardia, σ 91 δὴ τότε ἀνασχόμενω; vd. la considerazione di Russo 2015, 206: «“tenendo su le mani”, cioè avendo assunto la caratteristica posizione dei pugili». Da un punto di vista metrico e formulare, è interessante rilevare che σ 91 δὴ τότε ἀνασχόμενω si trova in posizione P<sub>1</sub> e corrisponde dunque a Ψ 686 ἄντα δ' ἀνασχόμενω; la variazione iniziale non focalizza l'attenzione sulla natura *face-to-face* dello scontro tra i due mendicanti ma consiste in un elemento connettivo (δὴ τότε) funzionale all'andamento della specifica narrazione odissica. Infine, manca per lo scontro tra Odisseo e Iro un iniziale scambio di pugni “alla pari”: viene infatti immediatamente descritto, con gli effetti provocati, il colpo decisivo con cui Odisseo abbatte il proprio avversario (σ 95-99).

Le fasi iniziali dello scontro tra Amico e Polluce nella narrazione di Apollonio Rodio seguono il medesimo schema. Dopo essersi preparati per lo scontro (Ap. Rh. 2.67), gli avversari sollevano le mani di fronte al volto, in guardia: 2.68-69 αὐτίκ' ἀνασχόμενοι ῥεθέων προπάροιθε βαρείας / χεῖρας (per l'uso della formula βαρείας χεῖρας vd. *supra*, pp. 331-332). Il verbo tecnico è il medesimo, ἀνέχω, e costante è la presenza della formula P<sub>1</sub> αὐτίκ' ἀνασχόμενοι: rispetto a Ψ 686, c'è una variazione nel caso del participio, che coinvolge comunque entrambi i pugili nell'azione; compare inoltre l'avverbio αὐτίκα, che rispetto ad ἄντα trasmette la sensazione della velocità e della rapidità dello scontro. A proposito delle riprese e delle variazioni del modello omerico da parte di Apollonio vd. Rocchina 2007, 69-70. Lo scontro prevede una condizione di parità iniziale molto più protratta rispetto al pugilato iliadico. I due avversari si scagliano reciprocamente l'uno contro l'altro:

2.69 ἐπ' ἀλλήλοισι μένος φέρον ἀντιόωντες (sul verso vd. Rocchina 2007, 70). Amico incalza Polluce, il quale schiva gli attacchi e studia l'avversario (2.70-76). Entrambi i pugili mandano a segno dei colpi (2.76-84): è interessante il fatto che Apollonio ricorra, con una ripresa puntuale dei termini (vd. Rocchina 2007, 78), all'immagine omerica dei pugni che si intrecciano ai pugni, 2.78 χερσὶν ἐναντία χεῖρας ἔμειξεν. Ad un certo punto gli avversari, stremati, devono sospendere lo scontro; quando la lotta riprende (2.88 ἄψ δ' αὖτις συνόρουσαν ἐναντίω), Polluce sferra il colpo decisivo (2.85-97).

La narrazione teocritea dello scontro tra Amico e Polluce presenta alcuni elementi di novità. Prima della lotta vera e propria, infatti, i due avversari contendono su chi debba avere il sole alle spalle: vince Polluce, e Amico deve combattere con il sole negli occhi (Theocr. 22.83-86). Manca in questo caso la descrizione della posizione di guardia e lo scontro, che ha uno sviluppo molto più ampio rispetto al pugilato iliadico, si rivela sin dal primo momento sbilanciato a favore di Polluce; vd. Sens 1997, 136-137: «at every stage of the fight, Polydeuces gets the better of his opponent». Egli, infatti, resiste all'assalto di Amico e manda a segno i propri pugni (22.87-97), tanto da abbattere una prima volta l'avversario (22.98-106). Vi è a questo punto una duplicazione dello schema narrativo: Amico, dopo essersi rialzato, riaccende la lotta, e i pugili si colpiscono reciprocamente, sebbene con una diversa efficacia: Amico spreca le proprie energie, Polluce sembra invece acquistarne (22.107-114). È solo a questo punto che Polluce sferra gli attacchi decisivi e abbatte per la seconda e definitiva volta il pugile rivale (22.115-130).

Consideriamo ora il pugilato narrato da Quinto Smirneo. Come nel pugilato iliadico, anche in questo caso nelle fasi iniziali dello scontro gli avversari condividono i gesti e le azioni. Sia Epeo che Acamante, infatti, innanzitutto mettono alla prova la forza delle loro mani, QS 4.343 ἄμφω χεῖρας ἕως πειρώμενοι: è notevole da una parte l'uso del pronome ἄμφω, che sottolinea precisamente l'identità e la contemporaneità dell'azione, e dall'altra l'attenzione alle mani, ovvero allo strumento della competizione. Questa attenzione si manifesta anche nella descrizione della posizione di guardia assunta dai pugili: 4.345 Αἴψα δ' ἄρ'

ἀλλήλοισι καταντία χειρας ἄειραν. Il verbo αἴρω rappresenta, per funzione e significato, l'equivalente di ἀνέχω, e assume dunque il valore tecnico di “sollevare le mani in posizione di guardia”; l'avverbio καταντία corrisponde invece all'omerico ἄντα, e allo stesso modo caratterizza il pugilato come scontro *face-to-face*, in cui gli avversari si affrontano faccia a faccia, l'uno di fronte all'altro. Dopo una prima fase in cui si studiano reciprocamente (4.346-348), Epeo e Acamante si scagliano l'uno contro l'altro, 4.349 Σὺν δ' ἔβαλον νεφέλησιν ἐοικότες αἰψηρήσιν. Interessante è l'uso del verbo συμβάλλω: esso, come l'omerico συμπίπτω (Ψ 687), descrive l'impeto dei due concorrenti e, per mezzo del prefisso σύν, ne sottolinea la contemporaneità e l'identità. Come nella narrazione omerica, dunque, anche in questo caso lo scontro tra i concorrenti prende avvio da una situazione di parità.

Le fasi iniziali del pugilato si rivelano nella narrazione di Nonno di Panopoli più articolate rispetto al modello omerico; vd. la considerazione di Frangoulis 1999, 41: «le passage consacré au combat lui-même est beaucoup plus long que dans l'*Iliade*». Innanzitutto, il poeta sviluppa con maggiore ampiezza la descrizione della posizione di guardia, che egli attribuisce soltanto a uno dei due pugili, Eurimedonte. Egli tiene la mano sinistra, ricoperta dai cesti taglienti (Nonn. D. 37.510 ταμείχρους ... ἰμάντες), alta di fronte al volto, a scopo protettivo: 37.508-509 ἐοῦ προβλήτα προσώπου / λαιὴν χεῖρα φέρων, σάκος ἔμφυτον. Nonno svolge a questo punto il catalogo delle ferite al volto che Eurimedonte, con questa guardia, vuole evitare: il pugile non vuole essere colpito alle sopracciglia o alla fronte, alle orecchie, alle tempie, agli occhi e alle guance (37.511-519). Quando inizia lo scontro, per primo attacca Eurimedonte, che tuttavia non manda a segno il colpo; Melisseo, invece, colpisce l'avversario al petto (37.520-522). Dopo una fase di stallo e di studio (37.523-524), i due pugili arrivano finalmente allo scontro ravvicinato: 37.525-527 ἄμφω δ' εἰς ἓν ἵκανον ἐπήλυδες, ἄλλος ἐπ' ἄλλω / ἵχνεσι φειδομένοισι ποδὸς πόδα τυτθὸν ἀμείβων / χερσὶ δὲ χειρας ἔμιξαν. Secondo il modello iliadico, per mezzo della ripresa puntuale del pronome ἄμφω, vengono sottolineate l'identità e la contemporaneità dell'azione dei pugili, nonché la parità iniziale tra i concorrenti (i contatti con le altre narrazioni epiche del pugilato sono segnalati da Frangoulis 1999, 155-156). Inoltre, Nonno ricorre all'immagine dei pugni che si intrecciano ai pugni (37.527 χερσὶ δὲ χειρας ἔμιξαν), riproducendo



fedelmente, da un punto di vista lessicale, il prototipo omerico; Frangoulis 1999, 158 ricorda anche lo stretto legame con Ap. Rh. 2.78 *χερσὶν ἐναντία χεῖρας ἔμειξεν*.

La sequenza di motivi che apre lo scontro di pugilato nell'*Iliade* si può identificare anche nella versione del pugilato proposta da Virgilio. Dopo aver indossato i cesti ed essersi posizionati al centro dell'arena (Verg. *Aen.* 5.423-425), Darete ed Entello si mettono in punta di piedi e sollevano in aria le braccia, assumendo dunque la posizione di guardia: 5.426-427 *constitit in digitos extemplo arrectus uterque / bracchiaque ad superas interritus extulit auras*. Secondo le modalità tradizionali della narrazione del pugilato, l'azione dei pugili è uguale e contemporanea: il pronome *uterque* (5.426) corrisponde dunque per funzione e significato all'omerico ἄμφω. Inoltre, il valore tecnico del verbo greco ἀνέχω trova perfetta corrispondenza nel latino *extollere*, che allo stesso modo descrive il gesto di sollevare le mani (5.427 *bracchiaque*) per disporsi in guardia. Quando poi inizia lo scontro, Darete ed Entello reclinano all'indietro la testa, per evitare di essere raggiunti dagli attacchi dell'avversario (5.428), e intrecciano i pugni: 5.429 *immiscentque manus manibus*. Anche in questo caso Virgilio utilizza un'immagine tradizionale, che viene riprodotta attraverso termini perfettamente corrispondenti al lessico greco: il latino *immiscere* equivale al greco μείγνυμι, così come l'indicazione dei pugni tramite il latino *manus* equivale all'indicazione tramite il greco χεῖρες.

**Ψ 688-689 δεινὸς δὲ χροῦμαδος γενύων γένετ', ἔρρεε δ' ἰδρώς / πάντοθεν ἐκ μελέων:** La violenza dello scontro e lo sforzo fisico richiesto dal pugilato sono testimoniati e messi in evidenza da due dettagli: lo scricchiolio delle mascelle e il sudore che cola copioso.

Lo scricchiolio delle mascelle, un dettaglio di carattere sonoro, viene espresso per mezzo del sostantivo χροῦμαδος, un *hapax* non soltanto nell'epica omerica, ma nell'intera letteratura greca. Si tratta di un termine onomatopeico, che ha appunto lo scopo di riprodurre il suono provocato dalle mascelle dei pugili: lo scricchiolio può essere dovuto o alla frizione della mascella, causata dalla tensione dei concorrenti, oppure agli effetti dei pugni con i quali reciprocamente Epeo ed Eurialo si colpiscono in volto. A proposito del significato del termine vd. Richardson 1993,

244: «an absolute *hapax*, evidently onomatopoeic, to describe the grinding of their jaws or the crack of blows on their cheeks». Data l'unicità del sostantivo, è importante segnalare che il significato è discusso già dalla tradizione esegetica antica, la quale interpreta il termine proprio come una descrizione del rumore provocato dalle mascelle dei pugili: *schol.* D Hom. Ψ 688 p. 593 Van Thiel χρώματος· ποιὸς ἤχος τοῦ χρωτὸς τῶν σιαγόνων (lo scolio è ricordato in *LfgrE* s.v. χρώματος).

Se il rumore dipende dalla frizione della mascella, e dunque dal digrignare dei pugili, l'effetto sonoro assume una marcata connotazione minacciosa e può essere messo a confronto con il digrignare degli eroi prima dello scontro bellico, un particolare motivo sonoro legato alle strutture del *flyting*. Per un esempio di tale motivo vd. T 365 τοῦ καὶ ὀδόντων μὲν καναχῇ πέλε: mentre si arma per tornare in battaglia, Achille minacciosamente digrigna i denti, producendo un acuto stridore. Appare interessante notare, inoltre, che questo effetto sonoro appartiene anche alla dimensione etologica, che rappresenta un confronto e un paradigma per gli eroi. Si considerino per esempio i suoni legati al cinghiale. Prima di muovere all'attacco, il cinghiale arrota e digrigna le zanne, Λ 416 θήγων λευκὸν ὀδόντα μετὰ γναμπτήσι γένυσσιν. Inoltre, nel corso della lotta si sente lo stridore provocato dalle zanne, che vengono utilizzate dal cinghiale come arma contro i cacciatori: Λ 417-418 = M 149-150 ὑπαὶ δέ τε κόμπος ὀδόντων / γίγνεται. A proposito del motivo eroico del digrignare i denti e del possibile confronto etologico vd. Camerotto 2009, 149-150; sul cinghiale come paradigma per gli eroi vd. più ampiamente pp. 141-168. Per una discussione generale sul significato dei denti in Omero e sulla loro costante connessione con dimensioni di violenza vd. Lateiner 1989, 18-23.

Anche l'epiteto che descrive lo scricchiolio, δεινός, contribuisce a trasmettere la sensazione della violenza dello scontro e dello sforzo fisico compiuto dai concorrenti. L'aggettivo è dotato di una notevole densità semantica e sembra caratterizzare l'effetto acustico dello scricchiolio delle mascelle non soltanto come "terribile", ma anche come "spaventoso". Tale connotazione è d'altra parte suffragata dagli usi dell'epiteto δεινός nell'epica omerica e, più in generale, nell'epica arcaica. Nella maggioranza dei casi, infatti, esso è applicato a oggetti,

dimensioni, situazioni o personaggi che presentano un potenziale offensivo, e che dunque possono spaventare. Si consideri innanzitutto Π 104-105 δεινὴν δὲ περὶ κροτάφοισι φαεινὴ / πῆληξ βαλλομένη καναχὴν ἔχε: l'aggettivo δεινός describe il rimbombo dell'elmo di Aiace, il quale è bersagliato senza sosta dai Troiani; come in Ψ 688, anche in questi versi l'epiteto describe un effetto sonoro determinato dai colpi inflitti a un avversario. Altrove, l'epiteto può essere applicato, fra i molti esempi possibili, al sibilo dell'arco di Apollo che porta la peste (A 49), allo spaventoso cimiero dei guerrieri (Γ 337, Ζ 470), agli occhi spaventosi di un guerriero (Γ 342, Ψ 815) o di un dio (A 200), alle armi dei guerrieri (Κ 254), al tuono di Zeus (Θ 133), a eroi o divinità quali Achille (Λ 654), Apollo (Π 789) o Ares (Ρ 211). Oppure, l'aggettivo può descrivere esseri mostruosi e “naturalmente” spaventosi, quali la Gorgone (Ε 741, λ 634), Scilla (μ 85) o Tifeo (*Hy. Ap.* 306). Per una discussione generale delle attestazioni e dei significati dell'epiteto δεινός nell'epica arcaica vd. *LfgrE* s.v. δεινός.

Gli stessi significati e gli stessi valori ricompaiono per le molte occorrenze dell'epiteto nell'epica greca letteraria. Ricordiamo in questo contesto soltanto due attestazioni dell'aggettivo che presentano interessanti connessioni con il pugilato. Citiamo in primo luogo Theocr. 22.44-45 ἔνθα δ' ἀνὴρ ὑπέροπλος ἐνήμενος ἐνδιάσκει, / δεινὸς ἰδεῖν: l'immensa mole e i segni dei passati scontri rendono Amico terribile e spaventoso alla vista, e prospettano per il pugile rivale una lotta dura, un ingente sforzo fisico. Infine, ricordiamo Theocr. 24.112-113 ὄσσα τε πύκται / δεινοὶ ἐν ἰμάντεσσιν: l'epiteto è utilizzato qui per sottolineare la pericolosità e la minacciosità dei pugili, i quali appaiono “terribili e spaventosi” quando indossano i loro cesti.

A partire dal modello omerico, il rumore provocato dai colpi o dalla frizione dei denti è un motivo quasi onnipresente nelle narrazioni epiche, arcaiche e letterarie, del pugilato. Se il motivo non compare nell'*Odissea* per lo scontro di pugilato tra Odisseo e Iro, esso ritorna, con un'ampia articolazione, nelle *Argonautiche* per lo scontro fra Amico e Polluce. Apollonio, infatti, concentra l'attenzione sul rumore prodotto dalle guance e dalle mascelle dei pugili e arricchisce la narrazione con l'effetto sonoro della frizione dei denti: *Ap. Rh.* 2.82-84 ὧς τοῖσι παρήιά τ'

ἀμφοτέρωθεν / καὶ γένυες κτύπεον, βρυχή δ' ὑπετέλλετ' ὀδόντων / ἄσπετος. Per una discussione più precisa dei termini usati da Apollonio e per il catalogo delle fonti e dei passi paralleli vd. Rocchina 2007, 82-85. Il poeta, inoltre, sviluppa il motivo introducendolo per mezzo di una similitudine, nella quale il rumore che proviene dai pugili viene paragonato al grande rimbombo che si genera quando i falegnami colpiscono con i martelli i chiodi per connettere le tavole delle navi: 2.79-82, vd. in particolare i versi 81-82 ἐπ' ἄλλω δ' ἄλλος ἄηται / δοῦπος ἄδην. Sulla similitudine vd. la valutazione di Rocchina 2007, 78: «viene evidenziata l'intensità dei suoni che si producono durante lo scontro corpo a corpo». Vd. inoltre pp. 78-82, dove lo studioso riporta i passi paralleli e illustra la discussione degli studiosi riguardo alla precisa interpretazione della similitudine.

Teocrito dedica al contrario minore attenzione ai dettagli sonori. Nel corso del lungo scontro tra Amico e Polluce vi è un solo riferimento al rumore provocato dai colpi: Theocr. 22.126 πυκνοὶ δ' ἀράβησαν ὀδόντες. Il pugno sinistro sferrato da Polluce fa scricchiolare i denti di Amico. A proposito dell'interpretazione di questo passo vd. Sens 1997, 161: «T. could simply mean that Amycus' teeth gnash together from the force of the blow, but the emphasis on their density (πυκνοί) lends some support to Gow's contention that the expression means the teeth have been so loosened as to rattle, though such a description would hardly be realistic». Sui termini utilizzati da Teocrito e i confronti possibili vd. p. 161.

Il motivo è parte della narrazione dello scontro di pugilato tra Epeo e Acamante nei *Posthomerica*: QS 4.353-354 Ὡς τῶν ἀζαλέησι περικτυπέοντο γένεια / ῥίνοϊς. I cesti di cuoio, quando colpiscono i volti dei pugili, fanno risuonare le mascelle. Come nelle *Argonautiche*, anche in questo caso è una similitudine a introdurre e descrivere il suono. Il rumore provocato dai pugni è assimilato al rimbombo dei tuoni e, più in generale, lo scontro tra gli atleti è assimilato allo scatenarsi di una tempesta: 4.349-352; per il rimbombo dei tuoni vd. in particolare il verso 4.352 βαρὸν δὲ κτυπέουσιν ἄελλαι.

Nonno di Panopoli riprende e arricchisce il motivo omerico. In primo luogo, il riferimento ai suoni prodotti dallo scontro riguarda i cesti dei pugili, che intrecciandosi producono un grande rumore: Nonn. *D.* 37.527-529 ἐπασσυτέρησι

δὲ ῥιπαῖς / φρικτὸς ὁμοπλεκέων ἐπεβόμβεε δοῦπος ἱμάντων / ἀκροτάτην περὶ χεῖρα.  
In secondo luogo, anche Nonno inserisce il dettaglio dello scricchiolio delle  
mascelle, causato dai pugni che raggiungono il volto: 37.531 καὶ γενύων πέλε  
δοῦπος. Su questi versi vd. Frangoulis 1999, 158 e Agosti 2019, 727.

Il motivo ritorna, infine, anche nella narrazione del pugilato offerta da Virgilio.  
I petti di Entello e Darete, quando vengono colpiti dai pugni, producono un ampio  
rimbombo: Verg. *Aen.* 5.434-435 *pectore vastos / dant sonitus*. Inoltre, quando i  
colpi raggiungono il volto, essi fanno scricchiolare le mascelle: 5.436 *duro*  
*crepitant sub vulnere malae*. Per questi versi vd. Fratantuono-Smith 2015, 452-453.

In conclusione, nell'ottica di un confronto tematico è utile sottolineare che il  
suono provocato da un attacco portato con successo contro un avversario è un  
motivo presente, pur con le opportune variazioni e i necessari adattamenti, anche  
nell'ambito tematico del duello; anche nella narrazione di un duello l'attenzione  
alle conseguenze sonore sottolinea la potenza dell'attacco e, più in generale, la forza  
dello scontro. Quando, per esempio, nel corso del loro duello cerimoniale, Ettore  
scaglia una pietra pesante contro Aiace (H 264-267), l'impatto con lo scudo di  
bronzo produce un grande rimbombo, H 267 περιήχησεν δ' ἄρα χαλκός. Nello  
stesso modo rimbomba lo scudo di Achille colpito dalla lancia di Enea, Y 260 μέγα  
δ' ἀμφὶ σάκος μύκε δουρὸς ἀκωκῆ, e ancora lo scudo di Enea colpito dalla lancia  
di Achille, Y 277 λάκε δ' ἄσπις ὑπ' αὐτῆς.

Il secondo dettaglio su cui si concentra l'attenzione di Omero è il sudore che  
scorre abbondante dal corpo dei pugili, un ulteriore segnale della fatica e  
dell'impegno fisico richiesti dal pugilato ai due concorrenti. Bisogna rilevare che  
questo dettaglio è espresso in termini formulari. Innanzitutto, Ψ 688 ἔρρεε δ' ἰδρῶς  
è una formula B<sub>2</sub> che compare anche, con una diversa scansione metrica  
determinata da una differente morfologia del verbo ῥέω, in Λ 811 = Ψ 715 κατὰ δὲ  
νότιος ῥέεν ἰδρῶς. In Λ 811 la formula descrive la condizione di Euripilo, che torna  
dalla battaglia sfinito, ferito e grondante di sudore; in Ψ 715 è utilizzata invece per  
descrivere, proprio come in Ψ 688, lo sforzo fisico richiesto da una competizione  
atletica: la gara di lotta costringe Aiace e Odisseo a versare abbondante sudore. In  
secondo luogo, Ψ 688-689 ἔρρεε δ' ἰδρῶς / πάντοθεν ἐκ μελέων presenta una più

ampia coincidenza, dal punto di vista della formularità, con Π 109-110 καὶ δέ οἱ ἰδρώς / πάντοθεν ἐκ μελέων πολὺς ἔρρεεν: Aiace, il quale viene continuamente e senza posa bersagliato dai Troiani, per la fatica gronda di sudore. Sebbene presenti i termini invertiti, sia separata e sia arricchita dall'aggettivo πολὺς, è presente anche in questo caso la formula “ἰδρώς + imperfetto di ῥέω”. Inoltre, Π 110 = Ψ 689 πάντοθεν ἐκ μελέων si dimostra essere una formula P<sub>1</sub>. Un ulteriore confronto utile è rappresentato da λ 599-600 κατὰ δ' ἰδρώς / ἔρρεεν ἐκ μελέων: i versi descrivono la condizione di Sisifo, che per l'eterna e immensa fatica della sua punizione gronda di sudore dalle membra. Si noti che in questo caso la formula “ἰδρώς + imperfetto di ῥέω” è separata tramite *enjambement*; inoltre, il sintagma ἐκ μελέων è collocato nella medesima posizione metrica che occupa nella formula P<sub>1</sub> πάντοθεν ἐκ μελέων. Sulla fatica e il sudore eterni di Sisifo vd. Camerotto 2020, 195-200, in particolare p. 200.

In conclusione, segnaliamo che la formula “ἰδρώς + imperfetto di ῥέω” viene ripresa anche nell'epica letteraria. Come nel canto Ψ, essa può essere applicata alla dimensione sportiva. Si veda innanzitutto Nonn. *D.* 37.455 καὶ πολὺς ἰππεῖοιο δι' αὐχένος ἔρρεεν ἰδρώς: i cavalli di Eretteo, nell'ultima fase della gara dei carri, per la fatica versano abbondante sudore dal collo e dal petto. In secondo luogo, è necessario ricordare anche i versi 10.372 ἀμφοτέρων καμάτοιο προάγγελος ἔρρεεν ἰδρώς e 37.566-567 ἐκ δὲ μετώπων / θλιβομένων καμάτοιο προάγγελος ἔρρεεν ἰδρώς: 10.372 al termine della loro lotta, Ampelo e Dioniso sono grondanti di sudore; 37.566-567 dalle fronti di Aristeo ed Eaco, i quali si stanno affrontando nella dura gara di lotta durante i giochi funebri per Ofelte, cola copioso il sudore. L'attributo καμάτοιο προάγγελος ha un grande peso, dal momento che costituisce una definizione del significato della formula “ἰδρώς + imperfetto di ῥέω” applicabile non soltanto all'epica di Nonno, ma anche all'epica arcaica: il sudore che scorre copioso è un motivo tradizionale con una funzione precisa, è un simbolo chiaro e immediato utile alla rappresentazione epica della fatica e dello sforzo fisico. Il sudore è il primo segno della fatica e permette di comprendere subito che gli eroi sono impegnati in un'attività difficile, che richiede un ingente impegno fisico.

Un'ultima attestazione della formula nell'epica letteraria si trova, infine, in QS 8.288 ἐκ δέ οἱ αἰνὸς ἀπὸ μελέων ῥέεν ἰδρῶς: Eniò si aggira al centro della battaglia, imbrattata di sangue e di sudore, e la sua figura diviene il simbolo della fatica e dello sforzo dei guerrieri che si stanno affrontando nella mischia.

Da un punto di vista tematico, il sudore che cola copioso costituisce un motivo rintracciabile in diverse narrazioni epiche del pugilato. Questo motivo non è attestato in relazione allo scontro fra Odisseo e Iro in σ, ma è di nuovo presente innanzitutto nelle *Argonautiche*, seppur con una variazione. Dopo una prima fase dello scontro, Amico e Polluce si separano e, in un momento di sospensione della lotta, entrambi asciugano il sudore che gronda abbondante dalle loro fronti: Ap. Rh. 2.86-87 στάντε δὲ βαιὸν ἄπωθεν ἀπωμόρξαντο μετώπων / ἰδρῶ ἄλις. Per un'analisi più precisa delle riprese e delle variazioni del modello omerico vd. Rocchina 2007, 85-86.

Il motivo compare poi, ulteriormente variato, in Theocr. 22.112-113 σάρκες δ' ᾧ μὲν ἰδρῶτι συνίζανον, ἐκ μεγάλου δέ / αἶψ' ὀλίγος γένητ' ἀνδρός: il sudore, grondando copioso, consuma il corpo e le forze di Amico, tanto che il re dei Bebrici, prima enorme e possente, per la fatica sembra farsi piccolo e minuto. Su questi versi vd. le considerazioni di Sens 1997, 151: «the profuse sweating of the participants is often emphasized in descriptions of athletic contests, [...] but is here exaggerated to the point of absurdity»; vd. anche le valutazioni a pp. 151-152: «as Amycus dehydrates from sweating, his flesh collapses, and he shrinks. The association of sweating with a loss of strength was a feature of Greek physiological thought from the earliest period».

Indicazioni interessanti provengono dal pugilato narrato da Quinto Smirneo. Innanzitutto, il motivo compare anche in questo caso per descrivere il dispendio di energia richiesto dallo scontro, ed è integrato dal motivo del sangue che scorre abbondante e arrossa le guance, ulteriore segnale della forza e della violenza della competizione: QS 4.354-355 αἷμα δὲ πούλῳ κατέρρεεν· ἐκ δὲ μετώπων / ἰδρῶς αἱματόεις θαλερὰς ἐρύθαινε παρειάς. Ma bisogna anche ricordare un ulteriore aspetto: quando, nelle fasi preparatorie dello scontro, nessun avversario vuole levarsi ad affrontare Epeo, Quinto afferma che l'eroe è sul punto di vincere

ἀνιδρωτί, “senza versare sudore”. La vittoria ἀνιδρωτί dimostra che il sudore non è un dettaglio marginale nella narrazione di una competizione atletica, ma costituisce un simbolo e una metonimia della competizione stessa. Da una prospettiva di confronto tematico bisogna notare, peraltro, che questo tipo di vittoria corrisponde alla vittoria ἀμαχητί nell’ambito del duello: un eroe, a causa della sua manifesta superiorità o per l’efficacia del suo discorso di sfida, può risultare vincitore in una *monomachia* “senza combattere”, senza la necessità di affrontare il proprio avversario. Sulla soluzione ἀμαχητί del duello vd. Camerotto 2007b, 164-165. In ambito sportivo esiste anche la vittoria ἀκοιτί, “senza polvere”: l’atleta ottiene la vittoria senza sporcarsi della polvere dell’arena, ovvero senza che la competizione abbia avuto effettivamente luogo. Bisogna sottolineare, tuttavia, che ἀκοιτί non è un termine epico, non è attestato nell’epica greca arcaica e neppure nell’epica letteraria; allo stesso modo, non se ne rilevano occorrenze negli epinici di Pindaro e Bacchilide. A proposito del termine ἀκοιτί e delle sue attestazioni, e più in generale a proposito delle vittorie ottenute senza competizione nella Grecia antica, vd. Crowther 2001, 29-44.

Il motivo del sudore manca nella narrazione del pugilato di Nonno di Panopoli. È presente invece l’immagine del sangue che scorre dalle guance arrossando i cesti: Nonn. *D.* 37.529-530 χαρασσομένης δὲ παρειῆς / αἱμαλέαις λιβάδεσσιν ἐφοινίχθησαν ἱμάντες. Il motivo manca, infine, anche nel pugilato virgiliano.

Da una prospettiva più generale, infine, possiamo affermare che nell’epica arcaica la presenza del sudore degli eroi è costantemente, anche quando non è veicolata dalla formula “ιδρώς + imperfetto di ῥέω”, segno e conseguenza di una situazione particolarmente faticosa. Un primo esempio può essere tratto ancora dall’ambito tematico degli agoni, a ulteriore testimonianza della difficoltà delle competizioni atletiche e del grande dispendio di energia che esse richiedono. Alla fine della gara dei carri in onore di Patroclo, i cavalli di Diomede per la fatica della corsa grondano di sudore dal collo e dal petto: Ψ 507-508 πολὺς δ’ ἀνεκῆκιεν ιδρώς / ἵππων ἔκ τε λόφῶν καὶ ἀπὸ στέρνοιο χαμᾶζε. Ma il sudore è anche un dettaglio che caratterizza gli eroi e i guerrieri alla fine della battaglia o in un momento di sospensione della battaglia, oppure ancora al termine di un’azione rischiosa. Di



nuovo, anche nel contesto bellico il sudore rivela la fatica e gli sforzi sostenuti dagli eroi. Si considerino, a titolo di esempio, i seguenti luoghi iliadici: E 796-797 ἰδρῶς γάρ μιν ἔτειρεν ὑπὸ πλατέος τελαμῶνος / ἀσπίδος εὐκύκλου, il sudore logora Diomede, che presso il proprio carro si sta medicando la ferita inflittagli da Pandaro; K 572 αὐτοὶ δ' ἰδρῶ πολλὸν ἀπενίζοντο θαλάσση, 574-575 αὐτὰρ ἐπεὶ σφιν κῦμα θαλάσσης ἰδρῶ πολλὸν / νίψεν ἀπὸ χρωτός, Odisseo e Diomede, dopo essere tornati dalla missione notturna nel campo troiano, lavano via il sudore dai loro corpi; X 2 ἰδρῶ ἀπεψύχοντο πῖον τ' ἀκέοντό τε δίψαν, i Troiani, tornati all'interno delle mura, si asciugano il sudore.

La stessa situazione emerge nell'epica tardoantica. Al termine della gara di lotta in onore di Achille, Diomede e Aiace si asciugano con le mani il sudore che gronda dalla fronte: QS 4.269-270 Ἐκ δὲ μετώπων / χερσὶν ἄδην μόρξαντο κατεσσύμενόν περ ἰδρῶτα. Come Diomede, anche Eretteo, vincitore nella gara dei carri in onore di Ofelte, quando si ferma al centro dell'arena gronda di sudore e si deterge con la tunica: Nonn. D. 37.462-463 ἐφ' δ' ἔσμηξε χιτῶνι / μυδαλέων ἰδρῶτα διαστάζοντα μετώπων. Allo stesso modo, Aristeo ed Eaco, nel corso della gara di lotta, asciugano il sudore con la sabbia: 37.568-569 μυδαλέφ δ' ἰδρῶτι χυτὴν ἔρραϊνε κονίην, / αὐχμηρῇ ψαμάθφ διερὴν ραθάμιγγα καθαίρων. Come nell'epica arcaica, il sudore è testimonianza della fatica della battaglia o del duello: QS 2.531-532 ἐκ μελέων εἰς οὐδας ἀπέρρεεν αἶμα καὶ ἰδρῶς / αἰὲν ἐρειδομένων, mentre Achille e Memnone si scontrano, combattono anche i rispettivi eserciti e dalle membra di tutti colano copiosi sangue e sudore; 8.192-193 Πολὺς δ' ἐξέρρεεν ἰδρῶς / ἀμφοτέρων, Euripilo e Neottolemo, che si stanno affrontando in duello, grondano di sudore; 8.487 καὶ ῥα κόνιν καὶ ἰδρῶ<τα> λύθρον τ' ἀπεφαιδρύναντο, gli Achei, una volta tornati alle navi dopo la battaglia, si puliscono dal sudore; Nonn. D. 29.106 καὶ γλυκεροὺς ἰδρῶτας ἀποσμήξας Ὑμεναίου, Dioniso deterge il sudore a Imeneo, ferito da una freccia durante la battaglia.

**Ψ 689-691 ἐπὶ δ' ὄρνυτο δῖος Ἐπειός, / κόψε δὲ παπτήναντα παρήϊον· οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν / ἐστήκειν· αὐτοῦ γὰρ ὑπήριπε φαίδιμα γυῖα:** Questi versi descrivono l'attacco di Epeo: l'eroe infligge a Eurialo il colpo decisivo, che risolve lo scontro. Epeo si slancia (Ψ 689 ἐπὶ δ' ὄρνυτο) contro Eurialo, il quale ha abbassato la

guardia per studiare l'avversario (690 παπτήναντα), e lo colpisce al volto (690 κόψε ... παρήϊον); Eurialo non riesce a sostenere il colpo subito (690-691 οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν / ἔστήκειν) e crolla a terra (691 ὑπήριπε φαίδιμα γυῖα).

Nelle varie narrazioni epiche del pugilato, questa sequenza di motivi può comparire con variazioni più o meno considerevoli e con sviluppi più o meno articolati.

Nel caso dello scontro fra Odisseo e Iro nel canto σ possiamo rilevare alcuni elementi di differenza. Innanzitutto, una volta che i due contendenti hanno assunto la posizione di guardia (σ 89), appare il motivo, assente nell'*Iliade*, del μερμηρίζειν: Odisseo analizza la situazione e riflette (σ 90 δὴ τότε μερμήριξε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς) su quale sia il modo migliore per colpire Iro, ovvero se sia meglio colpirlo forte, tanto da ucciderlo, oppure colpirlo piano, per mandarlo solamente al tappeto (σ 90-94). Per il motivo del μερμηρίζειν vd. Arend 1933, 106-115, Sharples 1983, 1-7 (il quale si concentra sui processi "mentali" attraverso i quali gli eroi prendono le decisioni), Camerotto 2009, 41 n. 14 (dove si trovano ulteriori indicazioni bibliografiche), Bravi 2014, 13-32 (la quale analizza gli sviluppi del μερμηρίζειν tra *Iliade* e *Odissea*), Russo 2015, 175, 206. Odisseo decide di colpire piano (σ 93-94). Dopo un primo attacco da parte di Iro, che colpisce la spalla destra del rivale (σ 95-96), è il pugno di Odisseo ad andare a segno: l'eroe colpisce il mendicante al collo, sotto l'orecchio, rompendogli l'osso interno, σ 96-97 ὁ δ' ἀλγὲν' ἔλασσεν ὑπ' οὐατος, ὅστέα δ' εἴσω / ἔθλασεν. Dalla bocca di Iro cola sangue (σ 97) e il mendicante, al pari di Eurialo, crolla a terra (σ 98 καὶ δ' ἔπεσ' ἐν κόνιησι μακῶν), digrignando i denti e scalciando la terra con i piedi (σ 98-99). Va notato che questi versi ripropongono, in linea generale, la sequenza iliadica di motivi: uno dei due concorrenti attacca l'altro, mandandolo al tappeto con un colpo decisivo. Ciò che cambia è, innanzitutto, la presenza di alcuni motivi che arricchiscono la narrazione odissiacca. In secondo luogo, emerge con molta più forza la violenza del pugilato, la quale si manifesta essenzialmente nella descrizione dei terribili danni fisici subiti da Iro.

Lo scontro tra Amico e Polluce narrato da Apollonio Rodio presenta invece uno sviluppo più complesso. Dopo una prima fase in cui il re dei Bebrici tenta di

travolgere l'avversario con raffiche di colpi, che tuttavia non raggiungono mai il bersaglio (Ap. Rh. 2.70-76), Polluce, avendo individuato i punti deboli di Amico, comincia a rispondere agli attacchi (2.76-78). I due rivali si colpiscono reciprocamente (2.79-84), ma a un certo punto, vinti dalla fatica, si separano (2.84-87). Quando la lotta riprende (2.88-89), Amico si alza sulle punte dei piedi e si scaglia contro Polluce, che con il capo schiva l'attacco e viene colpito, così come Odisseo in σ 95, alla spalla (2.90-94, vd. in particolare 2.93-94 ὤμῳ δ' ἀνεδέξατο πῆχυν / τυτθόν). A questo punto è il turno di Polluce. L'eroe, con una evidente ripresa delle azioni di Odisseo in σ 96-97, colpisce Amico all'orecchio, spezzandogli l'osso all'interno: 2.95-96 κόψε μεταίγδην ὑπὲρ οὐατος, ὅστέα δ' εἴσω / ῥῆξεν. A proposito di questi versi vd. la considerazione di Rocchina 2007, 90: «la scena finale del combattimento è modellata sull'episodio della lotta tra Odisseo e il mendicante Iro». L'esito dello scontro è in questo caso particolarmente violento: Amico non va soltanto al tappeto, come accade a Eurialo oppure a Iro, ma addirittura crolla a terra morto (2.96-97).

Anche la struttura della narrazione teocritea dello scontro tra Amico e Polluce si rivela abbastanza complessa. Nella fase iniziale della lotta, Amico avanza contro Polluce, sferrando tuttavia pugni inefficaci; Polluce risponde colpendo ripetutamente l'avversario al mento, suscitandone maggiormente la furia (Theocr. 22.87-91). Mentre il pubblico incoraggia i due atleti (22.91-94), Polluce resiste agli attacchi del re dei Bebrici e con entrambe le mani continua a mandare a segno i propri attacchi, a ripetizione (22.95-97); Amico, a causa dei colpi subiti, sputa sangue, le sue guance e la bocca sono ferite, ha il volto gonfio e non riesce a tenere gli occhi aperti (22.98-101). A questo punto Polluce sferra un pugno che colpisce l'avversario sopra il naso, tra le due sopracciglia, e lacera la fronte di Amico fino all'osso: 22.104-105 μέσσης ῥινὸς ὑπερθε κατ' ὀφρύος ἤλασε πυγμῆ, / πᾶν δ' ἀπέσυρε μέτωπον ἐς ὀστέον. Vd. la considerazione di Sens 1997, 137: «the dominant recurring motif is the beating of Amycus' face». Amico crolla a terra, ma riesce a rialzarsi (22.105-107; cf. Ap. Rh. 2.84-87). La lotta riprende: se Amico colpisce il petto, Polluce continua a mirare al volto (22.106-111). Il re dei Bebrici, volendo sferrare il colpo decisivo, afferra la mano sinistra di Polluce, sbilanciandosi e attaccando con la mano destra (22.118-121). A proposito della presa di Amico vd.

Poliakoff 1987, 80: «clinchng was strictly forbidden. Vases show a trainer or referee vigorously using his stick on a boxer who has caught his opponent's neck or arm in some manner»; Palumbo Stracca 2017, 353: «nel pugilato era vietato ogni tipo di presa; quindi la mossa di Amico appare sostanzialmente scorretta». Polluce riesce comunque a schivare l'attacco, sferrando a propria volta un pugno che colpisce la tempia di Amico, spaccandola; con il pugno sinistro raggiunge la bocca del re dei Bebrici, scagliando poi fitti colpi al volto e in particolare alle guance (22.122-128). A differenza dei casi precedenti, dunque, non è un solo colpo decisivo a risolvere lo scontro, ma Polluce vince grazie a una sequenza di attacchi. L'esito, tuttavia, non cambia: Amico va al tappeto, sconfitto e quasi in fin di vita (22.128-130).

Una simile complessità strutturale caratterizza anche lo scontro tra Epeo e Acamante nei *Posthomerica*. Dopo essersi reciprocamente studiati (QS 4.345-348), i due eroi si scagliano l'uno contro l'altro (4.349-352); la lotta è dura, a causa dei colpi risuonano le mascelle e scorrono abbondanti sangue e sudore (4.353-357). È Acamante a colpire per primo, raggiungendo con un pugno il sopracciglio di Epeo e facendo sgorgare sangue dall'occhio (4.358-362). Epeo, tuttavia, risponde all'attacco, sferra un pugno alla tempia di Acamante, facendolo crollare a terra: 4.363-364 Ἀλλὰ καὶ ὧς Ἀκάμαντα βαρεῖη χειρὶ τυχῆσας / τύψε κατὰ κροτάφοιο, χαμαὶ δέ οἱ ἤλασε γυῖα (per il motivo del cedimento delle membra cf. Ψ 691 ὑπήριπε φαίδιμα γυῖα). Con una variazione rispetto al modello iliadico, Quinto non fa terminare qui lo scontro: Acamante, infatti, si rialza e la lotta riprende con nuovi scambi di colpi fra i due avversari (4.365-369). In questo caso, la gara finisce in parità: gli Achei, infatti, intervengono e separano i pugili, ponendo fine alla contesa (4.369-381). Tale esito rappresenta un elemento di novità e di differenza rispetto a tutte le precedenti narrazioni epiche.

Nonno di Panopoli, pur riproducendo in linea generale l'andamento dello scontro iliadico, come gli altri poeti epici letterari arricchisce la sequenza di motivi iliadica; vd. le valutazioni di Frangoulis 1999, 41: «le passage consacré au combat lui-même est beaucoup plus long que dans l'*Illiade*. [...] Nonnos [...] préfère distinguer plusieurs étapes dans le combat. [...] Le goût de Nonnos pour les

précisions techniques explique ces différences de longueur et de structure». Una volta che i pugili si sono disposti in posizione di guardia (Nonn. *D.* 37.511-519), Melisseo colpisce l'avversario al petto, mentre Eurimedonte non riesce a mandare a segno i propri attacchi (37.520-524). Lo scontro si fa a questo punto più serrato e gli avversari si colpiscono reciprocamente, provocandosi l'un l'altro ingenti danni fisici (37.525-533); vd. su questa fase la considerazione di Agosti 2019, 729: «la descrizione dello scambio dei colpi è abbastanza vicina a *Il.* 23.687-689». Eurimedonte, che si trova in difficoltà (37.534-536), viene infine colpito da Melisseo alla mascella sotto l'orecchio: 37.536-538 ἐπαΐξας δὲ Μελισσεύς / ὄξυτέρῃ στροφάλιγγι μετάρσιον ἵχνος ἀείρων / ἄφνω γναθμὸν ἔτυπεν ὑπ' οὐατος. Come segnalano Frangoulis 1999, 159 e Agosti 2019, 730, i paralleli immediati per il colpo di Melisseo sono σ 96-97 e Ap. Rh. 2.95-96: anche Odisseo e Polluce colpiscono i propri avversari al collo, sotto l'orecchio. In sintonia con il modello omerico, ma più in generale con quasi tutte le narrazioni epiche del pugilato, questo è l'attacco decisivo che risolve lo scontro: Eurimedonte va infatti al tappeto, crollando a terra (37.538-540).

Concludiamo con lo scontro tra Darete ed Entello narrato da Virgilio. Entrambi i pugili attaccano, prima senza raggiungere il bersaglio, poi, invece, facendo risuonare i petti e le mascelle (Verg. *Aen.* 5.428-436). Darete assedia Entello con i pugni (5.437-442). Entello, per colpire l'avversario, si sbilancia e cade a terra: 5.447-448 *ipse gravis graviterque ad terram pondere vasto / concidit*. Tuttavia si rialza, con l'incoraggiamento e l'aiuto dei compagni (5.443-452). Questa volta è Entello, pieno di furia, a scagliarsi su Darete e a travolgerlo con i propri attacchi (5.453-460). A questo punto, però, Enea sospende l'incontro (5.461-464). Al termine della gara manca, dunque, il motivo del pugno decisivo che manda al tappeto uno dei due pugili.

**ἐπὶ δ' ὄρνυτο δῖος Ἐπειός:** Il movimento con cui Epeo va all'attacco dell'avversario è indicato dal verbo ἐπόρνυμι. Si tratta di un verbo tematicamente rilevante, dal momento che esso viene spesso impiegato per descrivere il movimento di un eroe, il quale a scopo offensivo si slancia contro un avversario. Se in Ψ 689 ἐπόρνυμι è applicato alla dimensione sportiva, a un attacco portato da un

atleta contro un rivale all'interno di una competizione atletica *face-to-face* quale il pugilato, esso può essere allo stesso modo applicato alla dimensione bellica. A tal proposito, si considerino per esempio i seguenti passi iliadici; in tutti i casi, il verbo assume un valore ben preciso e describe, proprio come nel contesto sportivo, un movimento di carattere offensivo:

- E 590-591 Τοὺς δ' Ἴκτωρ ἐνόησε κατὰ στίχας, ὄρτο δ' ἐπ' αὐτούς / κεκλήγων: Ettore, dopo aver visto l'uccisione di Pilemede e Midone per mano di Menelao e Antiloco, muove all'attacco insieme ai Troiani;
- Λ 343-344 Ἴκτωρ δ' ὄξυ νόησε κατὰ στίχας, ὄρτο δ' ἐπ' αὐτούς / κεκλήγων: Ettore, insieme ai Troiani, si slancia all'attacco degli Achei; si noti peraltro l'identità formale, con qualche leggera variazione che non influisce sul senso generale, fra Λ 343-344 e E 590-591;
- Φ 248-249 δείσας· οὐδέ τ' ἔληγε θεὸς μέγας, ὄρτο δ' ἐπ' αὐτῶ / ἀκροκελαινιῶν, ἵνα μιν παύσειε πόνοιο: lo Scamandro, straripando, muove all'attacco di Achille, per fermarlo;
- cf. M 292-293 εἰ μὴ ἄρ' υἱὸν ἐὸν Σαρπηδόνα μητίετα Ζεὺς / ὄρσεν ἐπ' Ἀργείοισι λείονθ' ὧς βουσὶν ἔλιξιν: i Troiani non sarebbero riusciti ad abbattere la porta del muro degli Achei, se Zeus non avesse mandato all'attacco il figlio Sarpedone. In questo caso appare interessante la connotazione causativa del verbo ἐπόρνυμι: è Zeus che fa muovere all'attacco Sarpedone, “suscitandolo contro” gli Argivi.

Questo specifico valore del verbo, applicato all'ambito tematico della battaglia, compare anche nell'epica tardoantica. Si consideri per esempio QS 6.438 δῆρις ἐνὶ μέσσοισιν, ἐπ' ἄλλῳ δ' ἄλλος ὀρώρει, nel corso della battaglia tra Achei e Troiani, l'uno si scaglia contro l'altro, muovendo all'attacco; cf. anche QS 1.452-453 ἀλλ' ἄρα νήιδες ἔργον ἐπ' ἄτλητον μεμαυῖαι, / ὄρνυσθ' ἀφραδέως; Teano trattiene le donne troiane, che vorrebbero sconsideratamente slanciarsi nella battaglia; è notevole in questo caso il contatto paradossale tra il verbo eroico e l'avverbio.

Nel corso della narrazione dei giochi funebri in onore di Patroclo il verbo ἐπόρνυμι ritorna anche in Ψ 759 ἔκφερ' Ὀϊλιάδης· ἐπὶ δ' ὄρνυτο δῖος Ὀδυσσεύς: il verbo describe lo slancio che, nelle fasi iniziali dell'*athlos*, permette a Odisseo di

restare molto vicino al *leader* della gara di corsa, Aiace Oileo. Sebbene in questo caso il verbo, data la natura stessa della competizione, non faccia propriamente riferimento a un'azione di carattere offensivo, permane comunque l'idea fondamentale di un movimento impetuoso, che esprime lo slancio, la velocità e la forza dell'atleta. Da un punto di vista formulare, peraltro, constatiamo che tale movimento è espresso in termini formulari: Ψ 689 ἐπὶ δ' ὄρνυτο δῖος Ἴπειός è una formula P<sub>2</sub>, la quale ricompare in Ψ 759 con l'unica naturale variazione relativa al nome dell'eroe.

**δῖος Ἴπειός:** La formula nome-epiteto δῖος Ἴπειός compare altre due volte nel corso della narrazione dei giochi funebri in onore di Patroclo, entrambe nell'ambito della gara del lancio del peso: Ψ 838 ἄν δ' Αἴας Τελαμωνιάδης καὶ δῖος Ἴπειός, Epeo si offre per la competizione; Ψ 839 ἐξείης δ' ἴσταντο, σόλον δ' ἔλε δῖος Ἴπειός, l'eroe per primo scaglia il peso. In tutte e tre le occorrenze, la formula si colloca nella medesima posizione metrica, l'adonio finale. Si tratta di una formula priva di particolari connotazioni, costruita su un epiteto di carattere generico, δῖος, che esprime in generale la natura eroica di un personaggio, un epiteto dunque che fa riferimento «to a quality of the hero, to one of the several traits which distinguish ordinary men from those of the mythic and marvellous world of the bards» (Parry 1971, 145 = Parry 1928, 181). Sull'epiteto δῖος vd. le discussioni di Parry 1971, 19, 84-85, 94-95, 137, e soprattutto 145-147 (= Parry 1928, 23, 105-106, 115, 171, e soprattutto 181-185). Per un catalogo delle occorrenze omeriche dell'epiteto δῖος e un'analisi delle interpretazioni di tale epiteto presenti negli scolii vd. Saïd 2018, 182-183, 187-191.

Segnaliamo, in conclusione, che la formula nome-epiteto viene ripresa nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo, dove qualifica Epeo in veste di pugile e di costruttore del cavallo di legno:

- QS 4.329 Καί κεν ἀνιδρωτὶ περικαλλέα δῖος Ἴπειός: il divino Epeo sta per vincere la gara di pugilato senza combattere, poiché nessuno si leva per affrontarlo; si noti la collocazione della formula nell'adonio finale, in sintonia con le attestazioni omeriche;

- 12.151 Καὶ τότε δῖος Ἐπειὸς ὑπὲρ μεγακίτεος ἵππου: il divino Epeo ha appena terminato la costruzione del cavallo di legno; in questo caso la formula è dislocata in una diversa posizione metrica;
- 12.329 Ἐν δέ σφιν πύματος κατεβήσετο δῖος Ἐπειός: il divino Epeo è l'ultimo a scendere nel cavallo di legno; la formula ritorna qui di nuovo nella sua collocazione metrica tradizionale.

**κόψε δὲ παπτήναντα παρήϊον:** L'attacco di Epeo raggiunge il volto di Eurialo. La testa dell'avversario è in effetti il bersaglio privilegiato nell'ambito del pugilato, tanto nelle narrazioni epiche quanto nella concreta pratica storica; vd. in proposito Poliakoff 1987, 84-85: «Greek boxers seem to have concentrated their blows on the head, though punishing punches on the trunk were clearly part of the repertoire as well».

Il verbo utilizzato da Omero per descrivere il pugno sferrato da Epeo, κόπτω, suscita alcune interessanti valutazioni tematiche. Esso, infatti, appare in più occasioni connesso alla narrazione di uno scontro sportivo. Nell'ambito dei giochi in onore di Patroclo, per esempio, una seconda occorrenza del verbo si trova in Ψ 726 κόψ' ὄπιθεν κώληπα τυχών, ὑπέλυσε δὲ γυῖα: nel corso della gara di lotta Odisseo colpisce i polpacci di Aiace, facendogli cedere le gambe. Si tratta anche in questo caso di un colpo sferrato nel corso di una competizione *face-to-face*, che prevede un intenso e diretto scontro fisico tra i due atleti. Il verbo ricompare invece in connessione con il pugilato, seppur in modo indiretto, innanzitutto in σ 27-28 ὄν ἄν κακὰ μητισαίμην / κόπτων ἀμφοτέρησι: prima dello scontro vero e proprio, Iro minaccia Odisseo, affermando che potrebbe infliggergli danni terribili, se lo colpisse con le sue mani. E si consideri anche il verso σ 335 ὅς τις σ' ἀμφὶ κάρη κεκοπῶς χερσὶ στιβαρῆσι: secondo l'ancella Melantò, a causa delle sue parole Odisseo/mendicante potrebbe essere colpito al capo con mani pesanti da qualcuno più forte di Iro. In tutte queste occorrenze omeriche il verbo κόπτω possiede una evidente connotazione minacciosa e implica l'esecuzione, per mezzo delle mani, di un gesto violento; tra Ψ 690 e σ 335 la corrispondenza è peraltro particolarmente stretta, dal momento che in entrambi i casi il verbo κόπτω descrive un gesto offensivo indirizzato al capo di un individuo. Di nuovo, i termini confermano l'alto



livello di potenziale pericolo, violenza e pericolosità connesso alla disciplina sportiva del pugilato.

Bisogna a questo punto ricordare che, a partire dal modello iliadico, il verbo κόπτω ritorna in alcune narrazioni epiche letterarie del pugilato. Lo troviamo in primo luogo in Ap. Rh. 2.95 κόψε μεταίγδην ὑπὲρ οὐρατος: Polluce colpisce Amico sopra l'orecchio, spezzandogli l'osso; come in Ψ 690, anche in questo caso il verbo indica il pugno decisivo, che risolve lo scontro. A proposito di questo verso di Apollonio vd. Rocchina 2007, 90, il quale segnala come modello del poeta ellenistico proprio Ψ 690. La seconda attestazione del termine si trova in Theocr. 22.126 λαίη δὲ στόμα κόψε, dove descrive il colpo con cui Polluce raggiunge Amico alla bocca. Ancora una volta, il verbo fa riferimento a un pugno che, all'interno di una sequenza di colpi ben assestati, determina l'esito dello scontro.

In un contesto atletico, il verbo ritorna infine in Nonn. D. 10.354 κόψε ποδὸς κώληπα, a indicare il colpo che Ampelo "infligge" a Dioniso nel corso della loro lotta, che presenta tuttavia, in questo caso particolare, un carattere per nulla violento, anzi quasi ludico.

La connotazione di forza e di violenza del verbo κόπτω si rafforza se consideriamo anche la sua applicazione nell'ambito tematico della battaglia, dove descrive un colpo fatale che uccide un guerriero: Λ 146 χεῖρας ἀπὸ ξίφει τμήξας ἀπὸ τ' ἀχένα κόψας, Ippoloco mozza il collo di Pisandro; N 202-203 κεφαλὴν δ' ἀπαλῆς ἀπὸ δειρῆς / κόψεν Ὀϊλιάδης, Aiace Oileo mozza il capo di Imbrio. Tale valore ritorna peraltro anche nell'epica letteraria: QS 1.264 κόψας ἀχενίους στιβαρῶ βουπλήγι τένοντας, Diomede mozza i nervi del collo di due Amazzoni; 6.585 κόψε δὲ οἱ θοὰ νεῦρα, Euripilo taglia i tendini di Deiopite.

Il pugno sferrato da Epeo raggiunge con successo Eurialo, il quale viene colpito al volto (παρήϊον). Il sostantivo παρήϊον è utilizzato per indicare il volto dei pugili bersagliato dai pugni anche in Ap. Rh. 2.82-83 ὧς τοῖσι παρήϊά τ' ἀμφοτέρωθεν / καὶ γένυες κτύπεον: le guance di Amico e Polluce risuonano a causa dei colpi che gli avversari si scambiano reciprocamente. Allo stesso modo, è il volto di Amico (e in particolare le guance) l'obiettivo dei fitti e violenti attacchi di Polluce in Theocr. 22.128 μέχρι συνηλοῖησε παρήϊα.

Merita particolare attenzione anche l'uso del verbo *παπταίνω*, il quale descrive l'atteggiamento e l'azione di Eurialo nel momento in cui viene colpito da Epeo. Eurialo sta *studiando* il proprio avversario per poter sferrare un attacco e, mentre si concentra sulle mosse del rivale, verosimilmente abbassa la guardia, esponendosi ai pugni di Epeo. Vd. la considerazione di Richardson 1993, 244: «Eurualos is looking for an opening and evidently off guard»; vd. anche la spiegazione del significato del verbo offerta da *LfgrE* s.v. *παπταίνω*: «he had opened his guard to observe Epeios, observation violently ended». Il verbo *παπταίνω* focalizza nello specifico l'attenzione sullo sguardo di Eurialo, connotandolo in modo particolare. In molte occorrenze omeriche, infatti, *παπταίνω* è utilizzato per indicare uno sguardo dal carattere ostile e aggressivo indirizzato da un eroe a un avversario oppure, nel contesto di una similitudine, da un cacciatore a una preda. A proposito del carattere aggressivo dello sguardo descritto dal verbo vd. le considerazioni di Lonsdale 1989, 325: «*παπταίνω* can be understood not only as perceiving an enemy, but also as a means of paralyzing one's victim by a hypnotizing stare»; 326: «it can mean to “glare” or “glower” while attacking an opponent»; 327: «three basic ideas are associated with the verb in its aggressive sense: the idea of shining, the idea of sharpness, and the idea of hunting». Per l'uso del verbo nelle similitudini vd. p. 326: «the human subjects of comparison indicate that human vision can be defined in terms of the vision of predatory animals». Ricordiamo, a titolo di esempio, i seguenti passi:

- Δ 496-497 = O 573-574 ἀκόντισε δουρὶ φαεινῷ / ἀμφὶ ἔ παπτήνας: Δ 496-497 Odisseo avanza fra i Troiani brandendo la lancia, guardandosi intorno pronto a colpire; O 573-574 Antiloco, brandendo la lancia, si guarda intorno, per individuare un bersaglio fra i Troiani. Lo stesso valore del verbo compare in Θ 268-269 αὐτὰρ ὃ γ' ἦρωσ / παπτήνας: Teucro si guarda intorno, pronto a colpire con l'arco;
- P 674 πάντοσε παπταίνων ὥς τ' αἰετός: Menelao, che sta cercando con lo sguardo Antiloco, viene paragonato a un'aquila che vede una lepre e la attacca;

- λ 608 δεινὸν παπταίνων, αἰεὶ βαλέοντι ἑοικώς: nell’Ade, l’εἶδωλον di Eracle scruta in modo terribile e spaventoso. Il legame con lo sguardo minaccioso dei guerrieri è notato da Heubeck 2015, 307: «παπταίνων: “scrutando”; nell’*Iliade* è detto dei guerrieri che cercano scrutando l’avversario»;
- χ 381 πάπτηνεν δ’ Ὀδυσσεὺς καθ’ ἔδον δόμον: dopo aver sterminato i pretendenti, Odisseo scruta la sala, per verificare che nessuno di loro sia sfuggito alla morte; si tratta non solo, in questo caso, di uno sguardo aggressivo, ma anche di uno sguardo dai tratti predatorii.

Sulla base del confronto con gli esempi ora riportati appare lecito attribuire anche all’occorrenza del verbo in Ψ 690 una connotazione aggressiva: Eurialo osserva e studia Epeo a scopo offensivo, per trovare un varco nella difesa dell’avversario e colpirlo, così come un guerriero osserva e studia un nemico per poterlo colpire. Ancora una volta, le azioni dei guerrieri sul campo di battaglia e quelle degli atleti nell’agone presentano evidenti tratti di affinità; in una prospettiva tematica, gli usi del verbo παπταίνω mettono in evidenza un’ulteriore coincidenza di motivi e di modalità espressive tra la dimensione bellica e la dimensione sportiva.

È interessante ricordare, a questo punto, che παπταίνω ricorre, nel corso della narrazione dei giochi funebri per Patroclo, anche in Ψ 463-464 πάντη δέ μοι ὄσσε / Τρωϊκὸν ἄμ πεδίον παπταίνετον εἰσορόωντι: durante la gara dei carri, Idomeneo afferma che, scrutando con gli occhi la piana di Troia, non riesce più a vedere in testa alla corsa i cavalli di Eumelo. Sebbene il verbo παπταίνω perda in questa attestazione la sfumatura offensiva, esso è utilizzato, coerentemente con le altre occorrenze, per descrivere uno sguardo acuto, che ha lo scopo di studiare attentamente l’oggetto dell’osservazione.

Per una analisi dei passi omerici citati, nonché delle altre attestazioni omeriche di παπταίνω, degli ulteriori possibili significati e delle altre possibili sfumature semantiche del verbo, vd. Lonsdale 1989, 325-333.

Passando ora alle narrazioni epiche di incontri di pugilato successive a Omero, va segnalato che il verbo παπταίνω compare innanzitutto in Ap. Rh. 2.35 αὐτίκα δ’ ἐγγύθι χῶρον ἑαδότα παπήναντες, dove tuttavia non è direttamente connesso allo

svolgimento dello scontro, ma fa riferimento alla ricerca del luogo migliore in cui affrontare la competizione e disporre il pubblico. Molto più importante è invece l'attestazione del verbo in QS 4.345-346 Αἴψα δ' ἄρ' ἀλλήλοισι καταντία χεῖρας ἄειραν / ταρφέα παπταίνοντες; Epeo e Acamante sollevano le mani l'uno contro l'altro, osservandosi reciprocamente e attentamente. Proprio come nel testo omerico, anche in questo caso il verbo è applicato allo sguardo dei pugili, i quali si studiano con attenzione, cercando verosimilmente la strategia migliore per colpire. Si tratta di uno sguardo che, al pari di quello dei pugili iliadici, assume una connotazione offensiva; a esso, dunque, possono essere estese le valutazioni di carattere tematico sopra svolte per il verso Ψ 690: i due atleti si studiano come un guerriero studia un nemico, oppure come un predatore osserva una preda prima dell'attacco. Questi valori del verbo παπταίνω perdurano d'altra parte anche nell'epica tardoantica: QS 13.43 Τρῶας παπταίνεσκεν, ἐγρηγορότ' εἶ που ἴδοιτο, Odisseo, sporgendosi dal cavallo di legno, scruta i Troiani, per vedere se qualcuno di loro è sveglio, scendendo poi dal cavallo simile a un lupo che scende dai monti per aggredire il gregge; Triph. 226 δίκτυα παπταίνων ἔλαθεν θηροσκόπος ἀνήρ, Sinone viene paragonato a un cacciatore, che di nascosto osserva attentamente le trappole che ha predisposto per gli animali; 672 πάντοσε παπταίνεσκον ἀνὰ πτόλιν, dopo la notte della *persis* gli Achei guardano attentamente per tutta la città, andando alla ricerca di qualche troiano ancora in vita. In conclusione va notato, tuttavia, un elemento che differenzia la narrazione omerica da quella di Quinto Smirneo: nei *Posthomerica*, infatti, il motivo è esteso tanto a Epeo quanto ad Acamante, sono entrambi i pugili a studiarsi reciprocamente; inoltre, tale studio sembra essere preliminare allo scontro vero e proprio, ovvero al concreto scambio di pugni tra i due avversari.

**οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν / ἐστήκειν· αὐτοῦ γὰρ ὑπήριπε φαίδιμα γυῖα:** Eurialo, una volta colpito, non riesce a sostenere a lungo l'impatto del pugno di Epeo, che si rivela dunque estremamente efficace, nonché decisivo per l'esito dello scontro.

Appare interessante notare che οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν è un modulo formulare più volte utilizzato nell'epica omerica per indicare, in differenti contesti tematici, il fatto che una situazione o uno stato di cose non dura per lungo tempo: vd. per esempio Θ

126-127 οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν / ἵπῳ δευέσθην σημάντορος, i cavalli di Ettore non restano a lungo privi di cocchiere; β 296 οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν / Τηλέμαχος παρέμιμνεν, Telemaco non rimane più a lungo presso la riva del mare, dove ha pregato Atena, ma si avvia verso casa. Nella quasi totalità delle attestazioni (7 su 8), il modulo formulare compare nel secondo emistichio dell'esametro, in posizione B<sub>2</sub>: Z 139 = Θ 126 = Y 426 = Ψ 690 = β 296, 397 = ρ 72. Soltanto al verso β 36 il modulo compare nel primo emistichio dell'esametro, conservando comunque anche in questo caso la propria funzione e il proprio significato. Va segnalata, in conclusione, la variazione presente in Y 426 οὐδ' ἄν ἔτι δὴν: essa introduce, per mezzo della particella ἄν, una sfumatura potenziale, la quale tuttavia non modifica il significato fondamentale del modulo formulare. A proposito di Y 426 vd. Edwards 1991, 337: «οὐδ' ἄν is due to Aristarchus (Did/A), for οὐδ' ἄρ' of most MSS. The sense must be potential».

Eurialo, quindi, a causa del colpo subito non riesce a mantenersi in piedi a lungo, le membra cedono e l'eroe cade a terra: da una prospettiva pugilistica, Eurialo va al tappeto.

Il verbo che descrive il cedimento di Eurialo, e dunque la sua caduta, è ὑπερείπω: esso è un *hapax* nell'epica omerica e non compare né nelle altre opere dell'epica greca arcaica e neppure nei testi dell'epica letteraria; le attestazioni successive a Omero risalgono alle opere di Plutarco, e dunque alla prosa di età imperiale. Vd. Richardson 1993, 244: «ὑπερείπω occurs only here in Homer, later in Plutarch, *Pomp.* 74». È interessante notare, tuttavia, che nelle *Argonautiche* il verbo semplice ἐρείπω viene applicato alle membra di Amico, il quale a causa del colpo ricevuto da Polluce cade in ginocchio morente, Ap. Rh. 2.96 ὁ δ' ἀμφ' ὀδύνη γνύξ ἤριπεν.

Bisogna inoltre ricordare che il verbo semplice ἐρείπω descrive frequentemente nell'epica omerica il cedimento delle membra di un eroe ferito o colpito a morte: Δ 462 ἤριπε δ' ὥς ὅτε πύργος ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ, il troiano Echepolo cade morto dopo essere stato colpito da Antiloco; E 58 ἤριπε δὲ πρηγῆς, ἀράβησε δὲ τεύχε' ἐπ' αὐτῷ, Menelao colpisce a morte Scamandrio, che cade morto; Θ 329 στῆ δὲ γνύξ ἐριπών, τόξον δὲ οἱ ἔκπεσε χειρός, Teucro cade in ginocchio, a causa di un attacco di Ettore; Π 319 ἤριπε δὲ προπάροιθε, Antiloco abbatte Atimnio; Y 417 γνύξ δ'

ἔριπ' οἰμῶξας, νεφέλη δέ μιν ἀμφεκάλυψε, Polidoro, colpito a morte da Achille, cade in ginocchio; X 330 ἤριπε δ' ἐν κονίης, Achille colpisce a morte Ettore, che cade nella polvere; χ 296 ἤριπε δὲ πρηγής, χθόνα δ' ἤλασε παντὶ μετώπῳ, il pretendente Leocrito, colpito da Telemaco, cade, sbattendo la testa. Questo medesimo valore del verbo è attestato anche nello *Scudo* esiodeo, Hes. *Sc.* 421, 423. Compare inoltre nell'epica greca letteraria. In Apollonio Rodio descrive la morte di Assirto, Ap. Rh. 4.471 τοῦ ὄγ' ἐνὶ προδόμῳ γνύξ ἤριπε. Quinto applica il verbo ai medesimi contesti omerici, vd. per esempio QS 1.628 τοίη Πενθεσίλεια κατ' ὠκέος ἤριπεν ἵππου, Penthesilea cade a terra, colpita da Achille; 3.159 ὃ δ' ἐς πέδον ἤριπε γαίης, Alcitoo cade a terra morto per mano di Achille. In Nonno di Panopoli il verbo è di nuovo applicato ai soldati che cadono morti, vd. per esempio Nonn. *D.* 32.235 οἷσι δαΐζομένοις ἐναρίθμιος ἤριπε Κοίλων, 39.226 καὶ πολὺς ἀμφοτέρων στρατὸς ἤριπεν.

La menzione delle membra di Eurialo, le quali cedono per il colpo subito, è realizzata tramite la formula nome-epiteto φαίδιμα γυῖα, la quale focalizza l'attenzione sulla luminosità, sullo splendore e dunque sulla bellezza delle membra del soggetto al quale è collegata. Tale formula è attestata sette volte nell'*Iliade* e una volta nella *Teogonia*; in tutti i casi si colloca alla fine dell'esametro, nell'adonio finale. Sebbene da ciò non sia possibile trarre inferenze su possibili valori contestuali, appare comunque notevole il fatto che, nelle occorrenze iliadiche, la formula sia applicata costantemente alle membra di un eroe (o di una divinità) che affronta un momento di particolare difficoltà: se in Ψ 691, infatti, la formula descrive le membra di un atleta che crolla a terra nel contesto della sconfitta sportiva, nelle altre attestazioni essa può fare riferimento alle membra di un eroe ucciso, oppure alle membra di un eroe (o di una divinità) che tremano o che si trovano in una condizione di stanchezza. Ecco alcuni esempi significativi:

- Z 27 καὶ μὲν τῶν ὑπέλυσε μένος καὶ φαίδιμα γυῖα: Eurialo, qui in veste di guerriero e non di pugile, uccide i troiani Pedaso ed Esepo, “dissolvendone” la forza e le splendide membra. Questo verso si rivela interessante: pur nella diversità del contesto e degli esiti, compare anche in questo caso, come in Ψ 691, il motivo delle membra di un eroe che

cedono in seguito a un attacco e a un colpo subito. Si può citare, come ulteriore termine di confronto, innanzitutto il verso N 435 πέδησε δὲ φαίδιμα γυῖα, Posidone danneggia le membra di Alcatoo, consegnandolo alla morte per mano di Idomeneo; vd. anche Π 805 λύθεν δ' ὑπὸ φαίδιμα γυῖα, le membra di Patroclo cedono per il colpo di Apollo;

- Θ 452 σφῶϊν δὲ πρίν περ τρόμος ἔλλαβε φαίδιμα γυῖα: Zeus, rivolgendosi a Era e Atena, afferma che le membra delle dee tremano di paura ancor prima di vedere la guerra e la battaglia; sul verso e la sua sfumatura ironica vd. Kirk 1990, 333;
- Κ 95 τρομέει δ' ὑπὸ φαίδιμα γυῖα: le membra di Agamennone tremano, quando pensa alla guerra e alle difficoltà che stanno vivendo gli Achei; sul verso vd. Hainsworth 1993, 165-166.

Da un punto di vista formulare, è interessante rilevare che nei luoghi omerici appena citati la menzione delle splendide membra di un eroe o di un dio avviene tramite una serie di variazioni analogiche, ovvero per mezzo dell'espressione formulare “verbo (πέδησε/λύθεν/ἔλλαβε/τρομέει) + formula nome-epiteto φαίδιμα γυῖα”. Questa espressione formulare può essere talvolta ulteriormente variata tramite l’inserimento della preposizione ὑπό. A proposito delle espressioni formulari vd. Cantilena 1982, 69-71 e soprattutto 94-98.

In conclusione, ricordiamo che nell’epica omerica, e più in generale nell’epica greca arcaica, φαίδιμος è un epiteto di carattere generico; Omero lo applica a diversi eroi, per esempio Ettore (*Il.* 29 volte), Aiace Telamonio (*Il.* 6 volte; cf. la ripresa in QS 3.431), Achille (*Il.* 4 volte; *Od.* 1 volta), Odisseo (*Od.* 5 volte). Questo epiteto, dal significato di “splendido, illustre, per la bellezza e le imprese” («strahlend, stattlich») secondo la definizione di *Lfgre* s.v. φαίδιμος; vd. anche *LSJ* s.v φαίδιμος, 1 «shining»; 2 «famous, glorious») è un segnale che identifica in modo generico la natura e la statura eroica dell’eroe al quale è attribuito; vd. Camerotto 2009, 88: «se ne deve intendere l’uso e l’effetto come quello di una *nota* (tradizionale), che illustra genericamente un tratto naturale dello *status* dell’eroe». Il valore generico dell’epiteto è identificato già da Parry 1971, 85, 89 (= Parry 1928, 106, 112). A proposito di φαίδιμος nell’epica omerica vd. anche le considerazioni di Page 1959,

231-232, 269 n. 33, il quale offre un catalogo completo delle occorrenze e alcune riflessioni a proposito dell'influenza esercitata dalla tradizione sull'uso dell'epiteto. Per una discussione e una confutazione delle interpretazioni che assegnano all'epiteto φαίδιμος un valore contestuale nell'epica omerica vd. Camerotto 2009, 88, con bibliografia.

**Ψ 692-694** ὡς δ' ὄθ' ὑπὸ φρικτὸς Βορέω ἀναπάλλεται ἰχθύς / θίν' ἐν φυκίοεντι, μέλαν δέ ἐ κῦμα κάλυψεν, / ὧς πληγεῖς ἀνέπαλτ': Allo scopo di descrivere l'effetto del pugno di Epeo su Eurialo, Omero ricorre a una similitudine.

Prima di procedere all'analisi di tale paragone, appare utile ricordare che le similitudini omeriche hanno stimolato, e continuano a stimolare, studi e riflessioni. Citiamo qui soltanto alcuni lavori: Bowra 1952, 266-280 studia le similitudini in quanto strumento compositivo della poesia eroica, in un'ottica comparativistica; Scott 1974 analizza le similitudini omeriche da una prospettiva oralistica, offrendone anche una utile classificazione; Edwards 1990, 102-110 conduce una breve ma efficace panoramica sul fenomeno, fornendo anche alcune indicazioni bibliografiche; Minchin 2001, 132-160, oltre a offrire utili riferimenti bibliografici, applica alle similitudini il punto di vista degli studi cognitivi; Gärtner-Blaschka 2019, 727-772 (per l'epica omerica vd. in particolare pp. 732-737), infine, discutono ampiamente, anche con una valutazione degli studi precedenti, a proposito della struttura e delle funzioni delle similitudini nell'epica antica, sia greca che latina.

Eurialo viene sollevato e sbalzato via dal colpo di Epeo, così come un pesce viene sbalzato sulla spiaggia dal soffio di Borea che agita il mare, per essere poi di nuovo coperto dalle onde e risucchiato nei flutti. Come suggerisce Richardson 1993, 244, dobbiamo figurarci una situazione in cui, verosimilmente, la forza dell'attacco di Epeo è tale da sollevare Eurialo da terra, facendogli inarcare la schiena e facendolo poi ricadere a terra; questa immagine del pugile viene assimilata a quella di un pesce che viene sbalzato dal vento fuori dall'acqua e cade sulla spiaggia: «the blow lifts him off the ground, and his back arches as he falls like a leaping fish. [...] The simile is brief but very effective in its details: the fish leaps out of the shallow water near the shore, as it is stirred by the north wind, and



then disappears again into the dark ripples». Vd. anche la considerazione di Lovatt 2019, 417: «Epeius hits Euryalus with such a blow that he is thrown up in the air as a fish leaps out of water [...]; the agency of the fish is contrasted with the passivity of Euryalos».

Il verbo impiegato per descrivere il movimento di Eurialo, ἀναπάλλω, merita attenzione. I contesti d'uso sembrano mostrare, infatti, che nell'epica omerica il verbo indica un movimento di carattere sussultorio, dal basso verso l'alto, talvolta ritmato. Per esempio, ἀναπάλλω viene applicato, all'interno di un verso formulare, alla lancia, la quale è palleggiata e bilanciata («swung up and to and fro», secondo la definizione di *Lfgre* s.v. ἀναπάλλω) dagli eroi prima del lancio: Ἡ ῥά καὶ ἀμπεπαλῶν προΐει δολιχόσκιον ἔγχος (Il. 7 volte; cf. le variazioni della formula ai versi Y 438 e ω 519 = 522); cf. anche Nonn. D. 34.290 καὶ σάκος ὀλβίζων ἀνεπάλλετο πολλάκι Μορρεύς, dove il verbo è connesso allo scudo, che viene scosso da Morreo. Appare notevole, inoltre, l'occorrenza del verbo al verso Θ 85 ἀλγήσας δ' ἀνέπαλτο, βέλος δ' εἰς ἐγκέφαλον δῦ: uno dei cavalli del carro di Nestore, dopo essere stato colpito al capo da una freccia di Paride, a causa del dolore si imbezzarrisce e si impenna. Pur nella notevole diversità dei rispettivi contesti, tanto in Θ 85 quanto in Ψ 692, 694 il verbo fa riferimento a un movimento repentino verso l'alto che costituisce la conseguenza immediata di un danno o di un attacco; vd. *Lfgre* s.v. ἀναπάλλω: «reactions to pain, blow, wound fish *flops up* [...] boxer *jerked up* [...] mortally wounded horse *reared up*». Nell'epica tardoantica cf. QS 11.75 οὐρὴ ἀποτμηθεῖς ἀναπάλλεται: all'interno di una similitudine (11.74-78), ἀναπάλλω descrive il movimento della coda di un serpente, la quale, anche dopo essere stata recisa, ancora si agita.

La presenza di una similitudine all'interno della narrazione di una gara atletica è un fatto interessante e permette di svolgere alcune considerazioni, la prima delle quali riguarda il possibile significato di tale paragone. Innanzitutto, è interessante verificare che non è questo il solo caso in cui nell'epica omerica un eroe viene assimilato a un pesce (per ulteriori esempi omerici vd. Scott 1974, 75; sul paragone tra eroi e pesci vd. anche Lovatt 2019, 417):

- Π 406-408 ὡς ὅτε τις φῶς / πέτρῃ ἔπι προβλήτι καθήμενος ἱερὸν ἰχθύν / ἐκ πόντοιο θύραζε λίνῳ καὶ ἦνοπι χαλκῶ: Patroclo, che tira giù dal carro un nemico, dopo averlo infilzato con la lancia, viene paragonato a un pescatore che riesce a catturare e a trarre fuori dal mare un pesce;
- κ 124 ἰχθύς δ' ὡς πείροντες ἀτερπέα δαῖτα φέροντο: i compagni di Odisseo vengono sterminati, infilzati dalle rocce scagliate dai Lestrigoni, come fossero pesci infilzati dai pescatori;
- χ 384-386 ὡς τ' ἰχθύας, οὓς θ' ἀλιῆες / κοῖλον ἐς αἰγιαλὸν πολιῆς ἔκτοσθε θαλάσσης / δικτύῳ ἐξέρυσαν πολυοπῶ: i pretendenti uccisi da Odisseo vengono paragonati ai pesci catturati dai pescatori e portati fuori dal mare. Sulla funzione e il significato della similitudine con i pesci all'interno della narrazione dell'*Odissea* vd. le considerazioni di Sluiter 2014, 821-824. Appare utile ricordare la ripresa dell'immagine in Triph. 675 ἰχθύες ὡς ἀλίησιν ἐπὶ ψαμάθοισι χυθέντες: dopo la notte fatale della *persis*, i Troiani uccisi sono avvinti nella rete della morte come pesci catturati dalla rete dei pescatori e riversati sulla riva del mare. Sul valore di questa immagine vd. Camerotto 2022, 242: «è l'immagine epica della strage, secondo i codici odissiaci della similitudine che non lasciano possibilità». Vd. anche p. 242 n. 154: «il paradigma che agisce qui come nuova applicazione è quello della impressionante similitudine della strage dei proci dell'*Odissea*. [...] Si è compiuta la strage finale, non v'è scampo per nessuno, questo il valore veicolato dalla similitudine». Su questa similitudine vd. anche Miguélez-Cavero 2013, 469-470.

Da questo breve catalogo emerge con evidenza come il paragone con i pesci sia costantemente connesso a situazioni di particolare violenza, dagli effetti in genere devastanti, situazioni nelle quali il soggetto che viene confrontato con l'ἰχθύς sta per essere ucciso oppure è già stato ucciso per mano di un nemico (alcuni esempi analoghi nell'epica tardoantica sono QS 3.271-272, 7.569-575); vd. la valutazione

di Scott 1974, 75: «in these cases the fish similes occur in two basic narrative situations: men killed or going to be killed and a warrior or enemy killing». Ora, sebbene Scott 1974, 75 consideri la similitudine dei versi Ψ 692-693 un'eccezione alla regola, dal momento che, a suo giudizio, «in this case the motion in the narrative is reflected in the simile and is probably the reason for choosing it», sembra lecito ricondurre anche questa similitudine al quadro generale appena delineato. Il paragone è utilizzato anche in questa occasione, infatti, per rappresentare un danno subito da un eroe; ciò che cambia è, naturalmente, la gravità del danno inflitto. Non si tratta qui di descrivere l'uccisione di un eroe oppure il massacro di un nemico, ma una sconfitta sportiva: l'immagine cruenta del pesce trafitto dai pescatori oppure catturato dalle reti si attenua dunque, coerentemente con il contesto, nell'immagine del pesce scaraventato sulla spiaggia dal vento; la presenza non di agente umano violento, il pescatore, ma di un agente atmosferico, il soffio di Borea, è probabilmente parte integrante di questo generale processo di attenuazione. Ma va anche ricordato che in questo caso il *focus* sul quale si concentra l'attenzione è rappresentato dalle caratteristiche del movimento di Eurialo e del pesce, non tanto dai suoi effetti e dalle condizioni finali generate.

In secondo luogo, bisogna sottolineare che, a partire dall'esempio omerico, la similitudine è uno strumento costantemente impiegato dai poeti epici nella narrazione del pugilato.

Per quanto riguarda l'incontro di pugilato tra Odisseo e Iro, sono presenti due similitudini, le quali, tuttavia, presentano un'estensione minore rispetto alla similitudine iliadica, e non sono in effetti funzionali alla narrazione dello scontro, non hanno lo scopo di dare maggiore pregnanza alla descrizione dell'attacco decisivo e risolutivo. Entrambe, infatti, fanno parte del discorso di minaccia pronunciato da Iro contro il mendicante rivale (σ 26-31). In un primo momento, Iro denigra Odisseo, paragonandolo a una vecchia fornaia chiacchierona, σ 27 γρηὶ καμνοῖ ἴσος, poi minaccia di fargli saltare tutti i denti, come si fa con una scrofa che divora le messi, σ 29 σὺδὲ ὧς λιῖβοτείρης (per la possibile origine di questo paragone vd. Russo 2015, 201).

Le similitudini presenti nel racconto di Apollonio Rodio sono numerose, ampie, e più simili per funzione alla similitudine iliadica: vengono infatti sfruttate allo scopo di mettere in rilievo alcuni momenti particolarmente salienti dello scontro tra Amico e Polluce; vd. in proposito le valutazioni di Rocchina 2007, 78. Anche queste similitudini, attraverso il richiamo non soltanto alla sfera animale e naturale, ma anche a quella delle attività umane, sono costruite su immagini che implicano un certo grado di violenza e di pericolosità. Quando i due pugili scendono in campo, dando inizio alla gara, l'assalto del re dei Bebrici nei confronti di Polluce viene assimilato da Apollonio alle onde del mare che si sollevano contro una nave, la quale si salva solo grazie all'abilità del timoniere (2.70-73). Il successivo contrattacco di Polluce e lo scambio di pugni che ne deriva, con gli effetti sonori prodotti dalle mascelle e dai denti, sono descritti tramite l'immagine dei falegnami che con i martelli conficcano i chiodi nelle travi delle navi, producendo un grande rimbombo (2.79-82). Quando, dopo un momento di riposo, la lotta riprende, il reciproco assalto dei due pugili viene sovrapposto allo scontro tra due tori, in reciproca contesa per una giovenca (2.88-89). Infine, l'ultima similitudine paragona il gesto di Amico, che si alza in punta di piedi per sferrare un attacco, tendendo il corpo, al gesto compiuto da un macellaio per uccidere un bue (2.91). In conclusione, segnaliamo la presenza di altre due similitudini, che precedono lo scontro vero e proprio e hanno l'obiettivo di caratterizzare l'aspetto degli avversari, sottolineando da una parte la minacciosità di Amico, che viene paragonato prima a un leone (2.26-29) e poi a un figlio mostruoso di Tifeo o della Terra (2.38-40), e dall'altra la bellezza di Polluce, simile alla stella più luminosa (2.40-42).

Nel racconto offerto da Teocrito mancano invece delle similitudini specificamente connesse a momenti importanti dello scontro tra Amico e Polluce. I paragoni presenti, infatti, sono per la maggior parte funzionali alla caratterizzazione fisica di Amico: l'aspetto del petto e del dorso del re dei Bebrici assomiglia a quello di una statua battuta con il martello (Theocr. 22.47), i suoi muscoli sono come pietre levigate dal fiume (22.49), per imponenza egli appare simile a Tizio (22.94); su queste similitudini vd. Sens 1997, 114-115, 116-117, 143. Un'altra similitudine, infine, allo scopo di evidenziare la forza e la brutalità dello scontro imminente, assimila la battaglia tra i due pugili a una battaglia tra due galli o tra due leoni

(22.73); vd. Sens 1997, 130: «both birds (though not roosters) and lions are very common in Homeric similes; the latter are an esp. common point of comparison for warriors, and Amycus himself is compared to a wounded lion at A.R. 2.25-9».

L'uso delle similitudini da parte di Quinto Smirneo appare più vicino al modello omerico, seppur con alcune differenze. Il poeta infatti inserisce nella sua narrazione dello scontro tra Epeo e Acamante soltanto due similitudini, la prima delle quali è molto breve e associa Epeo, pronto per iniziare la gara, a un leone: QS 4.337 λέων ὧς. La seconda, invece, presenta uno sviluppo più ampio: il reciproco assalto dei due pugili viene paragonato allo scatenarsi di una tempesta, con la collisione tra le nuvole trascinate dai venti, i lampi e il rimbombo dei tuoni, 4.349-352 Σὺν δ' ἔβαλον νεφέλησιν εὐκότες αἰψηρῆσιν, / αἶ τ' ἀνέμων ῥιπῆσιν ἐπ' ἀλλήλησι θοροῦσαι / ἄστεροπὴν προϊᾶσι, μέγας δ' ὀροθύνεται αἰθήρ / θηγομένων νεφέων, βαρὺ δὲ κτυπέουσιν ἄελλαι. Al contrario di quanto accade in Omero, questa ampia similitudine non descrive la fase finale dello scontro, ma la fase iniziale: si tratta comunque di un momento importante, che merita una specifica attenzione e un arricchimento narrativo. Appare interessante, inoltre, il fatto che la similitudine sia costruita anche in Quinto sull'immagine del vento, che si rivela dunque particolarmente adatta a veicolare l'impeto e l'energia degli incontri di pugilato.

Nonno di Panopoli, il quale si rivela spesso il più fedele imitatore del modello omerico, sceglie in questo caso una diversa strategia narrativa: «cette longue comparaison [*i.e.* Ψ 692-693] est omise par Nonnos, qui préfère distinguer plusieurs étapes dans le combat» (Frangoulis 1999, 41). L'unica similitudine presente è molto breve e paragona lo sconfitto e svenuto Eurimedonte a un ubriaco, Nonn. *D.* 37.540 μεθύοντι πανείκελος.

Anche Virgilio, infine, nel corso della narrazione dello scontro fra Darete ed Entello, fa uso delle similitudini per enfatizzare alcuni momenti significativi. In primo luogo, il poeta latino sviluppa un ampio paragone al fine di descrivere l'assalto di Darete contro Entello: i continui attacchi del pugile vengono assimilati ai tentativi di assedio di una città con le macchine (Verg. *Aen.* 5.439 *velut celsam oppugnat qui molibus urbem*), ai tentativi di assedio delle fortezze montane, con le missioni esplorative e gli assalti militari (5.440-442); a proposito di questa

similitudine nel più generale contesto della narrazione dell'*Eneide* vd. Fratantuono-Smith 2015, 456-458. In secondo luogo, nel momento in cui Entello, sbilanciandosi per sferrare un attacco, crolla a terra, l'immagine del suo corpo pesante che cade viene sovrapposta a quella della caduta di un pino sradicato (5.448-449); per le fonti e il significato di questo paragone vd. Fratantuono-Smith 2015, 461. Infine, il contrattacco di Entello è descritto tramite la similitudine con la grandine che cade sui tetti durante un temporale (5.458-459); vd. Fratantuono-Smith 2015, 468.

Rimangono, a questo punto, ancora alcune considerazioni da svolgere, a partire dalla constatazione che le similitudini non riguardano soltanto il pugilato, ma sono parte integrante della narrazione di molte competizioni atletiche, allo scopo di dare particolare risalto ad alcune fasi significative delle gare. Così accade nell'ambito dei giochi funebri in onore di Patroclo, dove le similitudini intervengono nel racconto della gara dei carri, in relazione tanto al vero e proprio svolgimento della competizione ( $\Psi$  431-433, 517-521) quanto alla finale e complicata assegnazione dei premi ( $\Psi$  598-599); nel racconto della gara di lotta, dove un'immagine architettonica descrive l'intreccio delle braccia dei lottatori ( $\Psi$  712-713); nel racconto della gara di corsa, per rappresentare l'inseguimento di Aiace Oileo da parte di Odisseo ( $\Psi$  760-763); nel racconto del lancio del peso, per descrivere lo straordinario e vittorioso lancio di Polipete ( $\Psi$  845-846). Per una valutazione generale sull'uso delle similitudini nel canto  $\Psi$  e sull'immaginario e le relazioni che esse evocano vd. Lovatt 2019, 417. Lo stesso accade nell'ambito dei giochi atletici dei Feaci: una similitudine, infatti, paragona la distanza tra il primo classificato nella gara di corsa, Clitoneo, e gli avversari, allo spazio percorso da due muli dentro un maggese ( $\theta$  124; su questa similitudine vd. Hainsworth 2015, 270). Aggiungiamo, in conclusione, una breve nota: anche da questo punto di vista, il modello omerico esercita una notevole influenza. I poeti epici greci tardoantichi e quelli latini, infatti, fanno costantemente ricorso alle similitudini all'interno delle loro narrazioni delle competizioni atletiche; vd. per esempio QS 4.220-223, 4.238-245 (in relazione alla gara di lotta), 4.423-429 (in relazione alla gara di tiro con l'arco), 4.440-442 (lancio del disco), 4.552-555 (gara dei cavalli); Nonn. *D.* 37.592-593 (in relazione alla lotta), 37.630-632 (gara di corsa), 37.761-762 (*hoplomachia*); Verg. *Aen.* 5.213-217, 273-279 (in relazione alla gara delle navi). La similitudine

costituisce insomma un elemento rilevante del motivo della rappresentazione delle gare.

**ὡς δ' ὄθ' ὑπὸ φρικὸς Βορέω ἀναπάλλεται ἰχθύς / θίν' ἐν φυκίοντι, μέλαν δέ ἐ κῶμα κάλυψεν:** Questa similitudine costruita sulle immagini del vento, del mare e dei pesci trova degli echi interessanti tanto nell'epica greca arcaica quanto nell'epica letteraria.

Possiamo ricordare, come primo confronto utile, tre luoghi omerici, due iliadici e uno odissiaco:

- Η 63-64 οἷη δὲ Ζεφύροιο ἐχεύατο πόντον ἔπι φρίζ / ὀρνυμένοιο νέον, μελάνει δέ τε πόντος ὑπ' αὐτῆς: nell'ambito di una similitudine, le schiere dei Troiani e degli Achei sulla piana di Troia assomigliano al fremito del mare, che diventa più scuro a causa del soffio di Zefiro. Appare innanzitutto interessante l'immagine del vento che agita il mare, nonché l'uso del sostantivo φρίζ, il quale tuttavia in questo caso non dovrebbe indicare, come in Ψ 692, il soffio del vento ma la turbolenza provocata dallo Zefiro sulla superficie del mare. Inoltre, è costante e notevole il richiamo cromatico tradizionale (anche se non formulare) all'oscurità del mare. A proposito di questa similitudine vd. Kirk 1990, 241;
- Φ 126-127 θρώσκων τις κατὰ κῶμα μέλαιναν φρίχ' ὑπαίξει / ἰχθύς, ὅς κε φάγησι Λυκάονος ἀργέτα δημόν: dopo averlo ucciso, Achille getta Licaone nello Scamandro, affermando che il suo corpo verrà divorato da un pesce. Ritornano le immagini consuete: l'azione di un pesce, le turbolenze dell'acqua indicate dal sostantivo φρίζ, il tradizionale riferimento cromatico all'oscurità dell'acqua. Su questi versi vd. Richardson 1993, 64;
- δ 401-402 τῆμος ἄρ' ἐξ ἀλὸς εἴσι γέρων ἄλιος νημερτής / πνοιῆ ὑπο ζεφύροιο, μελαίνη φρικὴ καλυφθεῖς: Proteo esce dal mare al soffio di Zefiro, nascosto dalle onde scure che si increspano. Oltre al più generale contesto marino e al soffio del vento, è qui soprattutto interessante il secondo emistichio del verso δ 402 μελαίνη φρικὴ καλυφθεῖς, che può

essere messo a confronto con il secondo emistichio di Ψ 693 μέλαν δέ ἐ κῦμα κάλυπεν: in entrambi i casi, dopo la cesura trocaica, compare il motivo del mare che nasconde un particolare soggetto (Proteo o un pesce); inoltre, tale motivo viene sviluppato, seppur con delle variazioni più o meno significative, per mezzo della medesima struttura “aggettivo μέλας + sostantivo + verbo καλύπτω”.

Similitudini che descrivono l’azione del vento Borea e il conseguente sconvolgimento del mare sono presenti anche in altri luoghi omerici: I 4-7 ὡς δ’ ἄνεμοι δύο πόντον ὀρίνετον ἰχθυόεντα / Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν ἄητον / ἐλθόντ’ ἐξαπίνης: ἄμυδις δέ τε κῦμα κελαινόν / κορθύεται, πολλὸν δὲ παρέξ ἄλλα φῦκος ἔχευεν, l’animo tormentato degli Achei viene paragonato al mare sconvolto da Borea e Zefiro, quando essi suscitano grandi onde che depositano sulla spiaggia molte alghe; Ξ 394-399, in particolare 394-395 οὔτε θαλάσσης κῦμα τόσον βοῶα ποτὶ χέρσον / ποντόθεν ὀρνύμενον πνοιῇ Βορέω ἀλεγεινῇ, il grido dei Troiani e degli Achei che si scagliano gli uni contro gli altri è più forte del rumore del mare agitato dal soffio di Borea.

Queste similitudini ritornano poi anche nell’epica tardoantica: QS 4.552-554 εἵκελοι ἢ Βορέαο μέγα πνεϊόντος ἀέλλαις / ἢ ἐ Νότου κελάδοντος, ὄτ’ εὐρέα πόντον ὀρίνει / λαίλαπι καὶ ῥιπῆσι, i cavalieri che, nel corso dei giochi funebri per Achille, partecipano alla corsa dei cavalli, balzano simili a Borea o a Noto, quando imperversando agitano il vasto mare; 11.228-230 ἤνυτε κύμα<θ’ ἄ> τ’ ἐκ Βορέαο θυέλλης / πόλλ’ ἐπιπαφλάζοντα κυλίνδεται αἰγιαλοῖσιν / ὀρνύμεν’ ἐκ πόντοιο, i Troiani, che prima avanzavano come le onde del mare, che al soffio di Borea si prolungano sulla spiaggia, ora indietreggiano.

**θίν’ ἐν φυκίοντι:** Come ricorda Richardson 1993, 245, dell’epiteto φυκίεις, “algoso”, in Omero non si trovano ulteriori attestazioni. L’aggettivo ritorna in Teocrito, in riferimento al litorale (Theocr. 11.14-15 φυκιοέσσας / ἐξ ἀοῦς) e alle reti dei pescatori (21.10 τὰ φυκίοντα δέλητα). E poi ancora nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, in relazione al fondo del mare (Nonn. D. 39.237 βένθει φυκίοντι), ai fiori con i quali Leucotea si cinge la chioma (39.253 ἄνθει φυκίοντι), a un mazzo di alghe (41.110 φυκίοντι ... κορύμβῳ).



**μέλαν δέ ἐ κῦμα κάλυπεν:** Si tratta di una formula T<sub>2</sub>. Questa formula è attestata, con una variazione nella morfologia del verbo che non influenza tuttavia né il significato della formula né la scansione metrica, anche in ε 353 αἰθυίη εἰκυῖα· μέλαν δέ ἐ κῦμ' ἐκάλυπεν: Leucotea, dopo aver donato il proprio velo a Odisseo naufrago, si immerge nel mare e l'onda scura la copre. Vd. Richardson 1993, 245, Hainsworth 2015, 181.

Aggiungiamo, in conclusione, che la formula nome-epiteto μέλαν κῦμα, presente in Omero ai versi Ψ 693 ed ε 353, compare anche nell'epica letteraria, dove è dislocata in diverse posizioni del verso e può presentare i termini invertiti o separati: Ap. Rh. 1.257 = 4.153 κῦμα μέλαν, in *incipit* di verso; QS 9.440 μέλαν ... κῦμα, nel secondo emistichio del verso.

**Ψ 694-695 αὐτὰρ μεγάθυμος Ἐπειός / χερσὶ λαβὼν ὄρθωσε:** Sono ormai le fasi finali della gara del pugilato. Epeo, avendo mandato al tappeto Eurialo con un attacco decisivo, è il vincitore dello scontro.

L'eroe, a questo punto, aiuta il proprio avversario a rialzarsi, afferrandolo e sollevandolo con le proprie mani. È notevole il richiamo alle mani di Epeo, Ψ 695 χερσὶ: se, infatti, per tutto lo svolgimento della competizione, dalla preparazione dei concorrenti sino allo scontro vero e proprio, le mani dei pugili vengono descritte come strumento offensivo, in grado di infliggere gravi danni fisici (cf. Ψ 711, in relazione alla lotta, dove il gesto di “afferrare con le mani” ha allo stesso modo scopo offensivo), ora, alla fine della gara, esse si trasformano in strumento di sostegno e aiuto. Epeo, nel momento in cui afferra Eurialo e lo solleva da terra, compie un gesto di *fair play*, non solo evitando di infierire sull'avversario sconfitto, ma anche soccorrendolo. Emerge dunque con chiarezza come l'obiettivo del pugilato non sia l'annientamento dell'avversario, e nemmeno la sua umiliazione; lo scontro, pur con le sue connotazioni pericolose e violente, non conduce a esiti distruttivi. La competizione conduce, al contrario, a esiti costruttivi: la fine della gara è connotata da un esplicito e significativo gesto di rispetto e di riconoscimento nei confronti del pugile sconfitto. A proposito del gesto di Epeo vd. le valutazioni di Howland 1954-1955, 16: «a generous and unexpected gesture»; Dickie 1984b, 15: «it is worth noticing what Epeius does in his moment of victory: he helps his

beaten opponent to his feet. He is, in other words, magnanimous in victory and displays respect for the man whom he has defeated. There is in this gesture none of that contempt for the defeated that the Greeks are supposed to have felt»; Babut 1989, 139: «même Épéios, qui promettait à l'avance le pire châtement à son adversaire au pugilat (v. 673-675), s'empresse de le remettre sportivement sur ses pieds, quand il s'est effondré sous les coups»; Scott 1997, 221: «once Euryalos has fallen, Epeius lifts him, and turns him over to his own men. There is no problem in aiding the defeated partner once the contest is completed»; Dova 2020, 370-371: «the unwarlike boxer displays considerable sportmanship, to say the least. [...] Epeios treats his rival with respect». Sulle dinamiche del *fair play* all'interno dei giochi funebri per Patroclo vd. in generale Dickie 1984b, 8-17.

Merita attenzione, all'interno di questo quadro, anche l'epiteto associato a Epeo, ovvero *μεγάθυμος*. Si tratta di un epiteto di carattere generico, associato in Omero a una pluralità di eroi, fra i quali Achille (*Il.* 6 volte; *Od.* 1 volta), Nestore (*Il.* 5 volte), Tideo (*Il.* 4 volte), Aiace (*Il.* 2 volte), Ettore (*Il.* 2 volte). Per il catalogo completo delle attestazioni dell'epiteto nell'epica omerica, attestazioni che riguardano non soltanto eroi ma anche popoli, divinità o animali, vd. Amory Parry 1973, 190-197; cf. anche Saïd 2018, 180. Quanto al significato, *μεγάθυμος* ha una connotazione invariabilmente positiva, Saïd 2018, 180 parla di «caractère laudatif»; a p. 181 la studiosa afferma che l'epiteto «est toujours employé de manière positive». Più nello specifico, sembra possibile attribuire all'epiteto il valore di «energetic, resolute, or brave» (Amory Parry 1973, 21) dal momento che veicola le connotazioni di «energy, endurance, and spirit or temper» (Amory Parry 1973, 22 n.1). Senza giungere alla conclusione di assegnare all'epiteto un significato situazionale, e dunque una relazione diretta ed esclusiva con il contesto a cui è legato, nel caso particolare di Ψ 694 è forse possibile individuare nella semantica di *μεγάθυμος* un'ulteriore dimensione, ovvero la “magnanimità” di Epeo si manifesta anche nell'atteggiamento di aiuto e di rispetto dimostrato dall'eroe nei confronti dello sconfitto Eurialo.

A questo punto, possiamo rilevare come le dinamiche della competizione sportiva si collochino, a un livello tanto etico quanto tematico, agli antipodi rispetto

alle dinamiche del duello eroico. Nel caso del duello tra due eroi, infatti, alla vittoria segue l'αἰκία nei confronti dell'avversario sconfitto, ovvero l'oltraggio e lo strazio del corpo del caduto, la cancellazione della sua identità, la privazione della possibilità del rito funebre e dunque del γέρας θανόντων. Se da un lato assistiamo al gesto rispettoso di Epeo, dall'altro siamo invece testimoni di gesti che portano all'annichilimento del nemico: dunque, il corpo dell'eroe caduto può essere straziato, mutilato, decapitato, per eliminarne l'identità nel modo più radicale, vd. Λ 146-147 χεῖρας ἀπὸ ξίφεϊ τμήξας ἀπὸ τ' αὐχένα κόψας, / ὄλμιον δ' ὡς ἔσσευε κυλίνδεσθαι δι' ὀμίλου (Agamennone decapita Ippoloco); oppure il corpo può essere imbrattato, di nuovo al fine di cancellarne l'identità, vd. Ω 17-18 τὸν δέ τ' ἔασκεν / ἐν κόνι ἐκτανύσας προπρηνέα (Achille lascia il corpo di Ettore abbandonato nella polvere); oppure può giacere insepolto, consumato dagli animali o dalla natura, vd. X 335-336 σὲ μὲν κύνες ἠδ' οἰωνοί / ἐλκήσουσ' αἰκῶς (Achille abbandonerà il corpo di Ettore ai cani e agli uccelli). Sul motivo dell'αἰκία nel duello eroico, le sue modalità e i suoi significati vd. Camerotto 2003c, 467-479.

Il gesto compiuto da Epeo può essere messo utilmente a confronto con quanto accade nelle altre narrazioni epiche arcaiche e letterarie del pugilato: è spesso possibile, infatti, rintracciare altri momenti e gesti di *fair play* alla fine del confronto tra i due avversari.

Questi momenti e questi gesti mancano in effetti al termine dello scontro fra Odisseo e Iro, che si rivela dunque particolarmente brutale; la prova ha d'altra parte una funzione ben diversa dagli agoni sportivi veri e propri, sebbene ne conservi molti elementi. Innanzitutto, è un segnale interessante la reazione dei pretendenti alla sconfitta di Iro: essi muoiono dal ridere, escludendo così qualsiasi manifestazione di solidarietà da parte del pubblico, σ 99-100 ἀτὰρ μνηστῆρες ἀγανοί / χεῖρας ἀνασχόμενοι γέλω ἔκθανον (sull'espressione γέλω ἔκθανον, "morire per le risate", vd. Hainsworth 2015, 207). Inoltre, a differenza di Epeo Odisseo non aiuta il rivale ad alzarsi, afferrandolo con le sue mani, ma lo trascina per i piedi sino alla soglia del palazzo, σ 100-102 αὐτὰρ Ὀδυσσεύς / ἔλκε διέκ προθύροιο λαβὼν ποδός, ὄφρ' ἴκετ' αὐλήν / αἰθούσης τε θύρας. Qui lo minaccia, intimandogli di restare seduto e di non tentare di diventare il capo di stranieri e

mendicanti (σ 102-107). È verosimile che un tale tipo di esito dipenda dalla natura dei concorrenti e della competizione: non si tratta in questo caso di due eroi, due ἀγαθοί, che si affrontano alla pari, di fronte ad altri eroi, per dei premi prestigiosi, ma di due mendicanti, due πτωχοί, i quali si affrontano per delle trippe di capra e per ottenere lo *status* di unico mendicante della casa, per compiacere e divertire il pubblico dei pretendenti. Aggiungiamo, infine, che l'imposizione così netta su Iro fa parte del percorso che condurrà alla riacquisizione da parte di Odisseo del proprio ruolo politico a Itaca e della propria identità eroica; vd. l'osservazione di Hainsworth 2015, 207: «Odisseo fa un simbolico passo verso l'abbandono di tale condizione [*i.e.* di mendico] e verso l'ascesa ad una più alta, sulla via del pieno recupero della sua vera identità».

Anche nella narrazione delle *Argonautiche* è assente un finale all'insegna del *fair play*; è stato d'altra parte notato come l'esito dello scontro tra Amico e Polluce prenda come modello proprio il confronto tra Odisseo e Iro, vd. Rocchina 2007, 90: «la scena finale del combattimento è modellata sull'episodio della lotta tra Odisseo e il mendicante Iro». È questo il solo caso, peraltro, in cui lo scontro di pugilato termina con la morte di uno degli avversari, in una sequenza tematica che richiama il duello eroico piuttosto che una competizione sportiva. Amico, dopo essere stato colpito da Polluce, crolla in ginocchio, perdendo la vita, Ap. Rh. 2.96-97 ὁ δ' ἄμφ' ὀδύνη γνῦξ ἤριπεν. οἱ δ' ἰάχησαν / ἤρωες Μινύαι· τοῦ δ' ἀθρόος ἔκχυτο θυμός.

Il *fair play* ricompare al termine dello scontro fra Polluce e Amico narrato da Teocrito. Amico, oppresso dagli attacchi di Polluce e ormai vicino alla morte, alza le mani in segno di resa, Theocr. 22.128-130 πᾶς δ' ἐπὶ γαίῃ / κεῖτ' ἄλλοφρονέων καὶ ἀνέσχεθε νεῖκος ἀπαυδῶν / ἀμφοτέρας ἅμα χεῖρας, ἐπεὶ θανάτου σχεδὸν ἦεν. Sul gesto di Amico, di cui si possono trovare anche testimonianze iconografiche, vd. Poliakoff 1987, 80: «they [*i.e.* i pugili antichi] continued until one man either acknowledged defeat by holding up a finger». Sens 1997, 163 richiama come possibile modello Δ 523-254: Diore, colpito a morte nel corso di una battaglia, tende le mani verso i compagni, in una disperata richiesta di aiuto. Come Epeo, anche Polluce non infierisce sullo sconfitto, non si abbandona all'αἰκία e non oltraggia l'avversario, vd. 22.131-132 τὸν μὲν ἄρα κρατέων περ ἀτάσθαλον οὐδὲν

ἔρεξας, / ὧ πύκτη Πολύδευκες (su questi versi vd. Sens 1997, 163-164). Il vincitore, in questo caso, impone al rivale un giuramento in grado non solo di risolvere lo scontro ma anche di creare per il futuro una condizione di civiltà nel paese dei Bebrici: Amico giura di non sfidare mai più gli ξεῖνοι che giungeranno e di rispettarli, 22.132-134 ὁμοσσε δέ τοι μέγαν ὄρκον, / ὄν πατέρ' ἐκ πόντοιο Ποσειδάωνα κικλήσκων, / μήποτ' ἔτι ξείνοισιν ἐκὼν ἀνηρὸς ἔσσεσθαι (vd. Sens 1997, 165-166, anche per l'esame dei contatti con la fine dello scontro fra Odisseo e Iro in σ).

Le dinamiche del *fair play* emergono con evidenza al termine dello scontro tra Epeo e Acamante nel quarto *logos* dei *Posthomerica*. In questo caso la gara termina nel momento in cui gli Achei, temendo che i pugili possano infliggersi danni troppo gravi, intervengono e sospendono l'*athlos* (QS 4.369-374). Sono poi gli amici e i compagni a ricondurre i pugili uno di fronte all'altro, affinché possano tornare all'amicizia dopo il duro scontro: 4.375-377 Τοὺς δ' ἕταροί τε φίλοι τε παρηγορέοντες ἄγεσκον / ἄντικρυς ἀλλήλων, ὥς κεν χόλου ἀλγινόεντος / ἐσσυμένως λελάθωνται ἀρεσσάμενοι φιλότητι. Così come nel pugilato iliadico, anche in questa occasione la fine della gara non prevede l'oltraggio dello sconfitto o la sua umiliazione. Al contrario, non soltanto la competizione finisce in parità, ma deve terminare con il riconoscimento reciproco tra gli sfidanti, con la loro riconciliazione: Epeo e Acamante, i quali hanno affrontato il pugilato come avversari, alla fine si congedano da amici (4.377 φιλότητι). Il superamento dell'ostilità e la trasformazione del rapporto sono simbolicamente rappresentati dal bacio che reciprocamente i due eroi si scambiano, 4.380-381 κύσσαν δ' ἀλλήλους, ἔριδος δ' ἐπελήθετο θυμός / λευγαλέης. Va notata, in conclusione, una differenza rispetto alla situazione descritta in Ψ. In questo caso, il gesto di *fair play* non è un'azione spontanea da parte di uno dei concorrenti, ma è suggerito e indotto dagli spettatori, i quali dunque esercitano un ruolo attivo sull'andamento della gara e sulle relazioni tra i concorrenti.

Nonno di Panopoli, discostandosi dal modello omerico, non inserisce al termine dello scontro fra Melisseo ed Eurimedonte un gesto di *fair play*. Quando Eurimedonte va al tappeto (Nonn. *D.* 37.538-542), infatti, non è l'avversario

Melisseo a soccorrerlo, ma Alcone, ovvero il fratello di Eurimedonte stesso, 37.542-544. Per il ruolo di Alcone in quanto “assistente” di Eurimedonte vd. 37.504-507.

La narrazione virgiliana del pugilato, infine, non si conclude con un vero e proprio momento di *fair play* fra i due avversari. Come nei *Posthomerica*, anche in questo caso un soggetto esterno, questa volta non il pubblico ma l’istitutore Enea, interviene a sospendere la gara (Verg. *Aen.* 5.461-467). I compagni conducono via dall’arena lo sconfitto Darete (5.468-472), mentre il vincitore Entello ottiene il toro, il premio per il vincitore, “sacrificandolo” in luogo di Darete (5.473-484).

**ἀὐτὰρ μεγάθυμος Ἐπειός:** Da un punto di vista metrico e formulare, pur nella diversità contestuale e del soggetto coinvolto, il secondo emistichio di Ψ 694, in posizione T<sub>2</sub>, può essere confrontato con la formula T<sub>2</sub> ἀτὰρ μεγάθυμοι Ἐπειοί (Λ 732 = 744), vd. Richardson 1993, 245. Nel canto Λ il riferimento è agli Epei in guerra contro i Pili, le vicende dei quali vengono narrate da Nestore all’interno di un ampio *excursus* (Λ 670-762).

**χερσὶ λαβὼν ὄρθωσε:** Per il motivo dell’eroe che, dopo essere stato colpito, viene sollevato da terra da un “aiutante” vd. nell’ambito tematico del duello H 272 τὸν δ’ αἴψ’ ὄρθωσεν Απόλλων: Apollo solleva Ettore, il quale è caduto a terra sotto il peso della pietra scagliata da Aiace. Il parallelo è interessante poiché, proprio come in Ψ 695, anche in questo caso il motivo è espresso tramite il verbo ὀρθόω. Fra le due situazioni c’è comunque una differenza notevole: nel pugilato l’aiutante non è un dio schierato dalla parte dell’eroe ma è l’avversario stesso.

È notevole la ripresa del motivo, sempre con l’uso del verbo ὀρθόω, in Nonn. *D.* 36.26 ἀλλά μιν ὄρθώσασα παλινδίνητον Ἀθήνη: Atena risollewa Ares, dopo averlo fatto cedere sotto i colpi della sua lancia. Va ricordata, infine, la presenza del motivo, sebbene con una variazione contestuale, in 17.389 χερσὶ λαβὼν ὄρθωσε: Blemys, comandante degli Indi Eritrei che si è appena sottomesso a Dioniso, viene fatto alzare dal dio. Ciò che va messo soprattutto in evidenza in questo caso è la ripresa puntuale di Ψ 695 χερσὶ λαβὼν ὄρθωσε: Nonno varia questo emistichio attraverso il differente numero del sostantivo χεῖρ, che viene declinato al singolare e non al plurale.

**ὄρθωσε:** Il verbo ὀρθόω è utilizzato in relazione a una gara di pugilato anche in Theocr. 22.107 ἔνθα μάχη δριμεῖα πάλιν γένετ' ὀρθωθέντος: Amico, dopo essere crollato a terra una prima volta, si rialza e riprende lo scontro con Polluce. L'azione è analoga a quella descritta in Ψ 695, poiché in entrambe le occasioni un pugile si rialza da terra. Cambia, tuttavia, innanzitutto la collocazione temporale dell'azione: Amico si risollewa per proseguire la competizione, non è dunque ancora andato definitivamente al tappeto. Inoltre, il re dei Bebrici si rialza autonomamente, senza l'aiuto di un compagno. Il rimando teocriteo al pugilato omerico e al verso Ψ 695 è segnalato anche da Sens 1997, 149.

**χερσὶ λαβών:** La struttura “dativo di χεῖρ + participio di λαμβάνω”, “prendere/afferrare con le mani”, è formulare. Nell'epica greca arcaica tale struttura ritorna, in *incipit* di verso come in Ψ 695, ma con una variazione nel numero del sostantivo, in M 452, N 243, T 396, Hes. *Op.* 468 χερὶ λαβών. In altri luoghi epici arcaici, questa struttura può presentare delle variazioni che concernono la declinazione del sostantivo o del participio, oppure la collocazione nel verso, vd. E 853, Λ 238, Φ 286, ι 487, τ 467, φ 410, Hes. *Th.* 482.

Vanno segnalate, a questo punto, le riprese nell'epica tardoantica: Nonn. *D.* 17.389, 21.18, 39.341, 48.649 χερὶ λαβών, in *incipit* di verso; QS 13.5, Nonn. *D.* 18.132, con le usuali variazioni nella collocazione e nella declinazione.

**Ψ 695-697 φίλοι δ' ἀμφέσταν ἑταῖροι, / οἳ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος ἐφελκομένοισι πόδεσσιν / αἶμα παχὺ πτύοντα κάρη βάλλονθ' ἑτέρωσε:** Al termine della gara, i compagni circondano Eurialo per prestargli aiuto (Ψ 695 φίλοι δ' ἀμφέσταν ἑταῖροι), allontanandolo dal luogo della competizione (Ψ 696 οἳ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος). L'eroe sconfitto mostra tutti i segni dello scontro appena sostenuto: non riesce a reggersi in piedi, viene portato via con le gambe penzoloni (Ψ 696 ἐφελκομένοισι πόδεσσιν), mentre sputa sangue dalla bocca (Ψ 697 αἶμα παχὺ πτύοντα), con la testa piegata di lato (Ψ 697 κάρη βάλλονθ' ἑτέρωσε).

Richardson 1993, 245, commentando questi versi, afferma che «the aftermath is described with comic pathos». Tuttavia, non sembra possibile ridurre la scena a un carattere semplicemente “comico”. In primo luogo, infatti, l'andamento dell'*athlos* e il suo esito appaiono assolutamente coerenti con l'epiteto attraverso cui, all'inizio

della narrazione, Omero definisce la disciplina, Ψ 653 πυγμαχίης ἀλεγεινῆς: il pugilato si rivela impegnativo, poiché richiede ai pugili un ingente sforzo fisico, e concretamente “doloroso”, soprattutto per lo sconfitto Eurialo. In secondo luogo, va sottolineato che l’esito dello scontro coincide con quanto Epeo minaccia all’interno del discorso di sfida da lui pronunciato prima di scendere in campo contro il proprio avversario (Ψ 667-675): Epeo vince realmente lo scontro, infliggendo al rivale notevoli ferite, com’era stato preannunciato in Ψ 667-669 e 673; inoltre, effettivamente i compagni, ovvero i κηδεμόνες citati in Ψ 674, sono costretti a condurre via dall’arena l’eroe sconfitto, caduto sotto i pugni del pugile rivale, com’era stato previsto in Ψ 674-675.

Per quanto riguarda la sequenza di motivi che compone i versi Ψ 695-697, essa è interessante da vari punti di vista.

Innanzitutto, il motivo dei compagni che attorniano Eurialo è espresso in termini formulari, come nota anche Richardson 1993, 245. Infatti, Ψ 695 φίλοι δ’ ἀμφέσταν ἑταῖροι è una formula T<sub>2</sub> attestata anche al verso Σ 233: in questa seconda occorrenza, i compagni si fanno intorno al corpo di Patroclo depresso dagli Achei sul letto funebre. Pur nella diversa gravità dei rispettivi contesti, in entrambi i casi la formula descrive l’attenzione e la premura con le quali i compagni si prendono cura di un eroe sconfitto o caduto sotto i colpi di un avversario. Il verbo ἀμφίστημι trasmette efficacemente l’idea della grande partecipazione collettiva dei compagni, i quali si radunano in cerchio intorno all’eroe da soccorrere o da curare. Da questo punto di vista, un confronto utile è rappresentato da Ω 712 κλαίων δ’ ἀμφίσταθ’ ὄμιλος (a livello formulare, cf. Hes. fr. 75.7 M.-W. πολὺς δ’ ἀμφίσταθ’ ὄμιλος, in riferimento alla folla di pretendenti che circonda Atalanta): una grande folla di Troiani si raduna intorno al corpo di Ettore ricondotto in città da Priamo. Anche in questo caso compare il motivo, espresso tramite il verbo ἀμφίστημι, della cura e dell’attenzione dedicate dalla collettività a un eroe caduto.

L’aiuto recato dai compagni a un eroe ferito o sconfitto è un motivo presente anche nella narrazione omerica dei duelli: al termine dello scontro fra Sarpedone e Tlepolemo, per esempio, entrambi gli eroi vengono subito soccorsi dai compagni (E 663-669). Un parallelo più stretto, tuttavia, può essere individuato con quelle



scene nelle quali viene descritto l'affannarsi dei compagni intorno al corpo di un eroe caduto, per proteggerlo e per evitare che venga rapito dai nemici. Nel canto Π è lo stesso Sarpedone, in punto di morte, a chiedere a Glauco di esortare i Lici a battersi intorno al suo corpo, affinché gli Achei non possano spogliarlo delle armi: Π 495-496 *πρῶτα μὲν ὄτρυνον Λυκίων ἡγήτορας ἄνδρας / πάντη ἐποιχόμενος Σαρπηδόνοσ ἀμφιμάχεσθαι*. Glauco rispetta la richiesta e, con una ripresa formulare delle parole di Sarpedone, esorta i Lici a battersi intorno al corpo: Π 532-533 *πρῶτα μὲν ὄτρυνεν Λυκίων ἡγήτορας ἄνδρας / πάντη ἐποιχόμενος Σαρπηδόνοσ ἀμφιμάχεσθαι*. Appare molto significativo l'uso del verbo Π 496, 533 *ἀμφιμάχεσθαι*: proprio come il verbo *ἀμφίστημι*, infatti, esso descrive efficacemente per mezzo della preposizione *ἀμφί* lo sforzo collettivo dei compagni, l'impegno comune nell'azione di protezione e di cura. Da questo punto di vista, un altro esempio notevole è quanto accade dopo la morte di Patroclo. All'inizio del canto P, infatti, Omero rappresenta Menelao mentre si muove intorno al corpo del compagno caduto, pronto a battersi con chiunque abbia intenzione di avvicinarsi, P 4-6 *ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῷ βαῖν' ὡς τις περὶ πόρτακι μήτηρ / πρωτοτόκος κινυρὴ οὐ πρὶν εἰδυῖα τόκοιο· / ὧσ περὶ Πατρόκλω βαῖνε ξανθὸς Μενέλαος*. Anche in questo caso compare l'idea del farsi *intorno*, *ἀμφί*, a un compagno ferito o caduto per prendersene cura e per difenderlo.

In relazione a questo primo motivo, va evidenziata anche la formularità della coppia nome-epiteto *φίλοι ἑταῖροι*. Le attestazioni sono numerose e sono individuabili in vari contesti tematici; la formula può comparire dislocata in diverse posizioni all'interno del verso e può essere variamente declinata. Risultano soprattutto interessanti le occorrenze nelle quali la coppia nome-epiteto, con diverse possibilità di declinazione, è collocata nel secondo emistichio dell'esametro in posizione T<sub>2</sub> ed è separata da un verbo o da un complemento, in una condizione metrica dunque sovrapponibile a Ψ 695 e Σ 233: vd. per esempio A 345, I 205, Λ 616 (cf. T 305) *φίλω ἐπεπειθεθ' ἑταίρω*, K 522, Π 491, Ψ 178, Ω 591 *φίλον τ' ὀνόμηθεν ἑταῖρον*, N 653 *φίλων ἐν χερσὶν ἑταίρων*, O 650 *φίλων δέ μιν ἐγγὺς ἑταίρων*, ι 63, 566, κ 134 *φίλους ὀλέσαντες ἑταίρους*. Si possono citare, infine, le riprese nell'epica tardoantica, sempre in posizione T<sub>2</sub>, vd. QS 2.246, 8.102.

Per quanto concerne il secondo motivo, ovvero il trasferimento del pugile sconfitto fuori dall'arena, espresso al verso Ψ 696, rimandiamo al commento dedicato ai versi Ψ 674-675, pp. 256-270. È comunque utile ricordare anche qui le implicazioni tematiche connesse a questo motivo: l'azione dei compagni del pugile, i quali portano via l'atleta dal luogo della competizione sportiva, può essere paragonata all'azione dei compagni dell'eroe, i quali portano via il guerriero dal luogo del duello o della battaglia.

A proposito del valore tematico e del significato del termine ἀγών, utilizzato in Ψ 696 per indicare il luogo in cui si svolge il pugilato, vd. il commento a Ψ 654, pp. 148-150.

Segnaliamo, infine, la singolarità dell'applicazione del verbo ἐφέλω alle gambe penzoloni di un eroe, e più in generale la singolarità dell'applicazione del verbo al motivo dell'eroe condotto via dal luogo dello scontro, sia esso sportivo o militare.

Il terzo motivo, “sputare sangue denso”, presenta delle caratteristiche uniche. La coppia nome-epiteto αἷμα παχύ, infatti, non è altrimenti attestata nell'epica omerica e neppure nell'epica greca arcaica, così come non vi sono riprese nell'epica ellenistica e tardoantica. Un possibile confronto è costituito da χ 18-19 αὐτίκα δ' αὐλὸς ἀνὰ ῥίνας παχὺς ἦλθεν / αἵματος ἀνδρομέοιο: un denso fiotto di sangue sgorga dalle narici di Antinoo, colpito alla gola dalla freccia di Odisseo; anche in questo caso l'aggettivo παχύς è connesso al sangue, sebbene non si trovi in relazione diretta con il sostantivo αἷμα. Si noti, peraltro, che tanto in Ψ 697 quanto in χ 18-19 il sangue denso sputato o versato dalle narici rappresenta la conseguenza di un atto violento, seppur caratterizzato da un diverso obiettivo e da un differente livello di gravità.

Il verbo πτύω, “sputare”, è *hapax* in Omero e nell'epica greca arcaica; cf. Richardson 1993, 245: «neither the phrase αἷμα παχύ nor the simple verb πτύω occur elsewhere in Homer». Nell'epica omerica e nell'epica arcaica sono attestati, tuttavia, alcuni composti di πτύω (per il catalogo dei passi vd. *Lfgre* s.v. πτύω e Perpillou 1990, 14-15, dove si trova anche un breve commento):

- ἀποπτύω: Ψ 781 ὄνθον ἀποπτύων, Aiace Oileo, al termine della gara di corsa, sputa lo sterco con cui si era imbrattato la bocca e il naso, in

seguito alla caduta provocata da Atena; Δ 426 ἀποπτύει δ' ἄλλος ἄχνην, in questo caso il verbo è applicato, metaforicamente, alle onde marine, che infrangendosi sugli scogli “sputano” la schiuma del mare; Hes. *Op.* 726 ἀποπτύουσι δέ τ' ἄράς, non è possibile libare all'alba a Zeus e agli altri dei senza aver prima lavato le mani, altrimenti le divinità metaforicamente “risputano”, ovvero rigettano, le preghiere. A proposito di questo verso esiodico e dell'uso del verbo ἀποπτύω vd. West 1996, 334: «the verb is Homeric, but as a graphic metaphor for “reject” it is not found again before Aeschylus»;

- ἐκπτύω: ε 322-323 στόματος δ' ἐξέπτυσεν ἄλμην / πικρήν, Odisseo, dopo essere riemerso dal mare, sputa dalla bocca l'acqua salata.

La forma semplice del verbo πτύω è attestata invece con maggiore frequenza nell'epica letteraria. Due occorrenze appaiono particolarmente notevoli, dal momento che pertengono alla narrazione di un incontro di pugilato: Theocr. 22.98-99 ἐκ δ' ἔπτυσεν αἶμα / φοίνιον, Amico sputa sangue, dopo essere stato ripetutamente colpito dai pugni di Polluce; Nonn. *D.* 37.541-542 καὶ αἵματος ἔπτυνεν ἄχνην / λεπτὰ παχυνομένοιο, Eurimedonte, dopo essere stato mandato al tappeto da Melisseo, sputa sangue.

Per un'analisi generale del verbo πτύω vd. Perpillou 1990, 9-31. Lo studioso mette in luce il carattere onomatopeico del verbo, ne discute l'etimologia e ne analizza la semantica e gli usi, offrendo un'ampia panoramica delle attestazioni.

Consideriamo, infine, il quarto motivo, ovvero la testa del pugile che si piega di lato. Questa immagine, in combinazione con quella del sangue sputato, descrive efficacemente le condizioni fisiche nelle quali si trova l'eroe al termine dello scontro: mentre viene trasportato via dai compagni, Eurialo, spossato, non ha nemmeno la forza di mantenere il capo dritto.

È utile ricordare, in primo luogo, che il motivo viene ripreso da Nonno di Panopoli, nell'ambito tematico degli agoni sportivi, nelle *Dionisiache*: Nonn. *D.* 37.540-541 εἶχε δὲ κόρσην / κεκλιμένην ἐτέρωσε, Eurimedonte, dopo essere crollato a terra sconfitto e privo di sensi, piega di lato la testa.

È interessante segnalare che il motivo del pugile con la testa penzoloni compare anche in Opp. *Cyn.* 4.204 ἐτεροκλινέων τε κάρηνον. Il leone abbattuto dai cacciatori è paragonato, attraverso una similitudine, a un pugile che, abbattuto dai colpi dell'avversario, crolla a terra coperto di sangue, stordito e con la testa penzoloni, vd. 4.200-205. A proposito di questi versi vd. Frangoulis 1999, 160, Agosti 2019, 730. La similitudine di Oppiano è probabilmente il modello a cui si ispirano i versi di Nonno sopra ricordati (Nonn. *D.* 37.540-541), vd. Frangoulis 1999, 43.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che il motivo della testa che si piega è rintracciabile anche nel contesto tematico della battaglia:

- Θ 306 μήκων δ' ὡς ἐτέρωσε κάρη βάλεν, 308 ὦς ἐτέρωσ' ἤμυσε κάρη πῆληκι βαρυνθέν: il troiano Gorgitione, dopo essere stato colpito dalla freccia di Teucro, reclina il capo appesantito dall'elmo, così come si piega un papavero, appesantito dal frutto e dalla rugiada. Ritornano in Θ 306, pur con delle variazioni, gli stessi elementi di Ψ 697: l'avverbio ἐτέρωσε (presente anche in Θ 308), che indica la "direzione" nella quale si piega la testa; il sostantivo κάρη (presente anche in Θ 308); il verbo βάλλω, che descrive il movimento della testa (vd. invece in Θ 308 la variazione ἤμυσε);
- Ν 543 ἐκλίνθη δ' ἐτέρωσε κάρη: Afareo, colpito a morte dalla lancia di Enea, piega la testa di lato. Anche in questo caso compaiono l'avverbio ἐτέρωσε e il sostantivo κάρη, mentre il verbo viene ulteriormente variato. Cf. χ 17 ἐκλίνθη δ' ἐτέρωσε: Antinoo, ucciso da Odisseo, si piega su un fianco; il motivo è qui applicato al corpo, non soltanto alla testa. Si noti peraltro la formularità del sintagma ἐκλίνθη δ' ἐτέρωσε in *incipit* di verso (cf. anche τ 470 ἄψ δ' ἐτέρωσ' ἐκλίθη).

Da un punto di vista formulare, l'espressione del motivo della testa che si piega presenta una evidente regolarità strutturale: "avverbio ἐτέρωσε + sostantivo κάρη + verbo βάλλω/ἤμύω/κλίνω". Non sembra possibile, tuttavia, individuare in questa struttura una vera e propria formula; piuttosto, vi si può forse individuare una espressione formulare. A proposito delle espressioni formulari vd. Cantilena 1982, 69-71 e soprattutto 94-98.

Da un punto di vista semantico e funzionale, invece, è chiaro che il motivo descrive regolarmente la conseguenza di un atto violento subito da un eroe. Questo atto può essere di natura militare e può portare all'esito estremo della morte dell'eroe; la testa che si piega è dunque il segno della perdita della vita. Oppure, l'atto violento può essere di carattere atletico, e in questo caso la testa che si reclinava è una delle conseguenze fisiche dello scontro sportivo, un simbolo efficace della sconfitta sportiva.

Questa sequenza di motivi del pugiliato iliadico compare, di volta in volta con variazioni e adattamenti, nelle narrazioni epiche arcaiche e letterarie del pugilato.

Al termine dello scontro tra i due mendicanti nel canto σ, Iro, dopo essere stato colpito da Odisseo, crolla a terra nella polvere, dalla sua bocca scorre il sangue, σ 97-98 αὐτίκα δ' ἦλθεν ἀνὰ στόμα φοίνιον αἷμα, / καὶ δ' ἔπεσ' ἐν κονίησι μακῶν. Digriagna i denti a causa del dolore e scalcia la terra con i piedi, σ 98-99 σὺν δ' ἦλασ' ὀδόντας / λακτίζων ποσὶ γαῖαν. Anche Iro viene a questo punto condotto via dal luogo della competizione. Non sono tuttavia i suoi compagni a prestargli soccorso, ma il mendicante viene trascinato via dal suo stesso avversario, il quale lo afferra per un piede e lo porta sino al cortile del palazzo, lo fa sedere appoggiato al muro che circonda il cortile, gli mette in mano il bastone e, come ultimo gesto, lo minaccia, σ 100-104 αὐτὰρ Ὀδυσσεύς / ἔλκε διέκ προθύροιο λαβὼν ποδός, ὄφρ' ἴκετ' ἀλλήν / αἰθούσης τε θύρας· καὶ μιν ποτὶ ἐρκίον ἀλλῆς / εἶσεν ἀνακλίνας, σκῆπτρον δέ οἱ ἔμβαλε χειρὶ / καὶ μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα. Con un rovesciamento di funzione e di significato, l'aiuto e la premura dei κηδεμόνες diventano nell'azione di Odisseo un esplicito gesto di umiliazione dell'avversario sconfitto, quasi un'αἰκία di carattere atletico. Va ricordato, infine, che anche a Iro viene applicato il motivo della testa penzoloni. Telemaco, descrivendo a Penelope la condizione del mendicante sconfitto, afferma che egli, come un ubriaco, ciondola la testa, σ 240 ἦσται νευστάζων κεφαλῆ, μεθύοντι ἑοικώς. La similitudine con l'ubriaco rappresenta efficacemente la confusione e lo stordimento del pugile sconfitto. Infine, Telemaco precisa che, a causa dei danni subiti agli arti e alle membra, Iro non più è in grado di reggersi in piedi né di tornare a casa, σ 241-242

οὐδ' ὀρθὸς στῆναι δύναται ποσὶν οὐδὲ νέεσθαι / οἴκαδ', ὅπη οἱ νόστος, ἐπεὶ φίλα  
γυῖα λέλονται.

Apollonio Rodio non inserisce nella narrazione dell'esito dello scontro tra Amico e Polluce i motivi iliadici. Il poeta non fa riferimento al sangue, né al motivo della testa che si piega, e il pugile sconfitto non viene soccorso dai propri compagni. I Bebrici che assistono alla competizione, infatti, non prestano soccorso al proprio sovrano ma, irati per la sua morte, danno inizio a una battaglia contro gli Argonauti (Ap. Rh. 2.96-154).

Una situazione analoga è rintracciabile nell'*Idillio* 22 di Teocrito. I motivi iliadici non compaiono nelle fasi finali dello scontro tra Amico e Polluce. Bisogna ricordare, tuttavia, che il motivo del pugile che sputa sangue viene applicato ad Amico nel pieno dello scontro, precisamente ai versi Theocr. 22.98-99 ἐκ δ' ἔπτυσεν αἶμα / φοίνιον: stordito dalla raffica dei colpi di Polluce, Amico sputa sangue. Teocrito, dunque, riprende il modello omerico (vd. Sens 1997, 146), evidente nell'uso del verbo πτύω. Il poeta modifica, tuttavia, la collocazione cronologica del motivo: l'azione di sputare il sangue non serve a caratterizzare la figura del pugile sconfitto, ma costituisce un simbolo evidente della violenza dello scontro, con le conseguenze fisiche che essa comporta per i concorrenti.

È l'esito stesso della gara tra Epeo e Acamante a escludere la sequenza di motivi iliadica dalla narrazione di Quinto Smirneo: l'*athlos*, infatti, termina in parità. Nessuno dei due pugili, dunque, va al tappeto e i compagni non devono intervenire per soccorrere lo sconfitto e trasportarlo fuori dall'arena mentre sputa sangue e, sfinito, piega la testa di lato. Al contrario, al termine della competizione Epeo e Acamante tolgono dalle mani i cesti insanguinati, riprendono fiato e si lavano la fronte (QS 4.371-374); su iniziativa dei compagni, infine, i due eroi si riconciliano e, dopo il duro scontro, si separano in amicizia (4.375-381).

Nonno di Panopoli recupera invece, seppur con alcune variazioni, tutti i motivi del modello omerico. Eurimedonte, colpito da Melisseo, crolla a terra simile a un ubriaco (Nonn. D. 37.538-540). La sua testa è piegata di lato, 37.540-541 εἶχε δὲ κόρησιν / κεκλιμένην ἐτέρωσε. Con una variazione che rende il motivo omerico ancora più macabro e impressionante, il pugile non sputa soltanto sangue, ma una

schiuma di sangue che a poco a poco si addensa, 37.541-542 καὶ αἵματος ἔπτυνε ἄχνην / λεπτὰ παχρνομένοιο. Si noti che, diversamente da quanto accade nell'*Iliade*, questi due motivi vengono attribuiti al pugile sconfitto mentre egli è ancora a terra, abbattuto dall'attacco dell'avversario, e non mentre viene soccorso dai compagni. A questo punto interviene Alcone, il quale presta aiuto al fratello, svolgendo dunque il medesimo ruolo ricoperto nella narrazione iliadica dagli ἑταῖροι di Eurialo: dal momento che Eurimedonte è privo di sensi, lo conduce via dal luogo della competizione caricandoselo sulle spalle, 37.542-544 λαβῶν δέ μιν ἐκτὸς ἀγῶνος / στυγνὸς ὑπὲρ νότοιο μετήγαγε σύγγονος Ἴλκων / πληγῆ ἄμερσινόφ βεβαρημένον. A proposito di questi versi di Nonno, e del loro legame con il canto Ψ, vd. Frangoulis 1999, 160.

I motivi iliadici, infine, compaiono anche al termine dello scontro di pugilato tra Darete ed Entello narrato da Virgilio. In realtà, già nel pieno dello scontro, ovvero nel momento in cui Entello, tentando un attacco, si sbilancia e cade (Verg. *Aen.* 5.446-449), è presente il motivo del compagno che presta aiuto al pugile caduto a terra: 5.451-452 *primusque accurrit Acestes / aequaevumque ab humo miserans attollit amicum*. Per quanto riguarda invece la sequenza finale, è immediatamente significativo il richiamo ai compagni dello sconfitto Darete, i *fidi aequales* (5.468; si noti il parallelismo con i φίλοι ἑταῖροι omerici) che prestano soccorso al pugile e lo accompagnano alle navi: 5.468-471 *ast illum fidi aequales ... / ducunt ad navis*. Inoltre, va sottolineato come Darete manifesti tutte le conseguenze tradizionali della sconfitta nel pugilato. L'eroe fatica a reggersi in piedi, trascina le ginocchia e abbandona il capo da una parte e dall'altra, 5.468-469 *genua aegra trahentem / iactantemque utroque caput*. Inoltre, sputa dalla bocca sangue denso, 5.469 *crassumque cruorem* (anche in questo caso il parallelismo con Ψ 697 αἷμα παχύ è evidente). Insieme al sangue, Darete sputa anche i denti: 5.469-470 *crassumque cruorem / ore eiectantem mixtosque in sanguine dentes*. A proposito dei versi 5.468-471 vd. Fratantuono-Smith 2015, 474-476.

**Ψ 698-699 καὶ δ' ἄλλοφρονέοντα μετὰ σφίσιν εἶσαν ἄγοντες, / αὐτοὶ δ' οἰχόμενοι κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον:** Sono gli ultimi momenti e le ultime azioni del pugilato. I compagni depongono Eurialo, stordito (Ψ 698

ἄλλοφρονέοντα), in mezzo a loro (Ψ 699 μετὰ σφίσιν εἶσαν ἄγοντες). Ritirano poi il premio messo in palio dall'istitutore Achille per l'eroe sconfitto, ovvero la coppa a due manici (Ψ 699 κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον).

**ἄλλοφρονέοντα:** Il participio ἄλλοφρονέοντα (Ψ 698) precisa ulteriormente la condizione in cui si trova lo sconfitto Eurialo: a causa degli attacchi subiti, e soprattutto in seguito al pugno ricevuto alla testa, l'eroe non è più in sé, è stordito e confuso, forse persino privo di conoscenza. La semantica del verbo ἄλλοφρονέω fa riferimento proprio a una condizione di turbamento mentale, vd. *LfgrE* s.v. ἄλλοφρονέω: «*betäubt, nicht bei der Sache. [...] benommen, mit schwindendem Bewußtsein (jedoch nicht bewußtlos)*». Bisogna sottolineare che, secondo questa interpretazione, Eurialo è soltanto stordito, rimane cosciente e non perde i sensi. Sul significato del verbo vd. anche Richardson 1993, 245: «“dizzy” or “groggy”».

Questa in Ψ 698 è l'unica attestazione del verbo ἄλλοφρονέω presente nell'*Iliade*. Il verbo è attestato soltanto un'altra volta nell'epica omerica e nell'epica arcaica, κ 374 ἄλλ' ἤμην ἄλλοφρονέων: Odisseo non mangia il cibo per lui imbandito da Circe, ma siede “pensando ad altro”. In questo caso non è soltanto il contesto tematico a essere profondamente diverso, ma cambia anche la connotazione del verbo: esso non descrive qui la confusione e lo stordimento di un eroe sconfitto, ma l'attività mentale dell'eroe, i pensieri che egli formula e che lo distraggono. Sull'interpretazione semantica di ἄλλοφρονέω in κ 374 vd. *LfgrE* s.v. ἄλλοφρονέω: «*an anderes denkend (aber nicht wie ἄλλ' ἐνόησεν auf ein bestimmtes, neues Ziel gerichtet), nicht bei der Sache, (unwillkürlich) geistesabwesend*». Vd. anche Richardson 1993, 245, Heubeck 2015, 245.

È di notevole importanza, infine, l'occorrenza del verbo in Theocr. 22.128-129 πᾶς δ' ἐπὶ γαίῃ / κεῖτ' ἄλλοφρονέων: al termine dello scontro di pugilato con Polluce, Amico è a terra, confuso e stordito. Appare evidente l'imitazione del modello omerico (vd. Sens 1997, 163). Teocrito, infatti, all'interno del medesimo contesto tematico, di nuovo utilizza ἄλλοφρονέω allo scopo di rappresentare la confusione e lo stordimento dell'atleta sconfitto. Nell'idillio, peraltro, è chiaro che Amico è cosciente, dal momento che riesce ad alzare le mani verso il proprio avversario in segno di resa (22.129-130).



Sebbene non sia ovunque espresso tramite il verbo ἀλλοφρονέω, lo stordimento del pugile sconfitto è un motivo comune alle varie narrazioni epiche del pugilato.

Nel canto σ, le conseguenze dell'attacco di Odisseo su Iro sono evidenti: il mendicante cade, digrignando i denti e scalciando con i piedi la terra, σ 98-99 καὶ δ' ἔπεσ' ἐν κονίησι μακῶν, σὺν δ' ἤλασ' ὀδόντας / λακτίζων ποσὶ γαῖαν. Iro non ha più il controllo di sé e non è in grado di reggersi in piedi. È dunque in balia di Odisseo, il quale lo trascina per un piede fuori dal palazzo e lo fa sedere appoggiato al muro del cortile, minacciandolo (σ 100-104).

Il motivo manca invece nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio in relazione allo scontro tra Amico e Polluce: la sconfitta sportiva conduce in questo caso direttamente alla morte del sovrano dei Bebrici (Ap. Rh. 2.96-97).

Per quanto riguarda la competizione fra Amico e Polluce narrata da Teocrito, abbiamo in precedenza ricordato l'importanza del verbo ἀλλοφρονέω, che descrive la condizione di Amico alla fine dello scontro. Ma già nelle prime fasi della lotta gli attacchi di Polluce stordiscono il re dei Bebrici: egli viene rappresentato come "ubriaco di pugni", Theocr. 22.98 ἔσθη δὲ πληγαῖς μεθύων. L'associazione fra il pugile e l'ubriaco è ripresa da σ 240 ἦσται νευστάζων κεφαλῇ, μεθύοντι ἐοικώς: Iro ciondola la testa come un ubriaco (vd. il commento a Ψ 695-697, pp. 380-381; vd. Sens 1997, 145). A proposito dell'uso prettamente metaforico del verbo μεθύω in 22.98 e della sua relazione con il modello odissiacο vd. le precisazioni di Sens 1997, 145: «a bolder use than at σ 240, where it forms part of a simile; [...] here the word must be understood in a purely figurative sense. The metaphorical use of the verb of a physical state of grogginess seems to occur first here». Ciò che più conta, tuttavia, è sottolineare come l'ubriachezza e la figura dell'ubriaco rappresentino un termine di confronto particolarmente efficace per dipingere la condizione di confusione mentale del pugile vittima degli attacchi dell'avversario. Una ulteriore dimostrazione di tale efficacia è la ripresa dell'associazione in Opp. *Cyn.* 4.204 οἷα μεθυσφαλέων, ἑτεροκλινέων τε κάρηνον: all'interno di una similitudine, vi è il riferimento a un pugile che, dopo essere stato ripetutamente colpito, vacilla come un ubriaco. Il passo è ricordato da Sens 1997, 145.

Il motivo dello stordimento del pugile non compare in relazione allo scontro tra Epeo e Acamante narrato da Quinto Smirneo. Gli avversari rimangono sempre coscienti, nessuno dei due presenta uno stato di confusione mentale.

Il modello iliadico, con suggestioni derivanti anche dal canto σ, dal pugilato teocriteo e dalla similitudine di Oppiano (vd. Frangoulis 1999, 160, Agosti 2019, 270, 730), influenza la narrazione di Nonno di Panopoli. Eurimedonte, dopo essere stato colpito da Melisseo (Nonn. *D.* 37.536-538), crolla a terra (37.538-539). Egli è privo di conoscenza, del tutto simile a un ubriaco, 37.540 θυμολιπής μεθύοντι πανείκελος. Rispetto alla situazione iliadica, in questo caso l'aggettivo θυμολιπής dimostra chiaramente che Eurimedonte è privo di sensi. A proposito di θυμολιπής vd. Frangoulis 1999, 160: «hapax chez Nonnos. [...] Dans le même sens, cf. Théocr., 22, 129<sup>a</sup> ἀλλοφρονέων, [...] qui reprend l'ἀλλοφρονέοντα homérique». E d'altra parte il poeta afferma esplicitamente che l'eroe è stato raggiunto da un "colpo che toglie il senno", 37.544 πληγῆ ἄμερσινόω βεβαρημένον (vd. Frangoulis 1999, 160: «ἀμερσίνοος n'est pas attesté avant Nonnos»). Ritorna dunque in Nonno tanto il motivo dello stordimento del pugile sconfitto quanto la similitudine con l'ubriaco, che si rivela ancora una volta un paragone efficace e di notevole fortuna.

Virgilio non tratteggia la figura di un pugile stordito o svenuto al termine della narrazione dello scontro fra Darete ed Entello. Vi sono tuttavia dei segnali ugualmente interessanti. In primo luogo, nel momento in cui Darete si offre per la competizione, il poeta latino all'interno di un *excursus* ricorda una precedente vittoria ottenuta dall'eroe troiano nel pugilato: presso la tomba di Ettore, Darete aveva abbattuto il proprio avversario, lasciandolo morente nell'arena, Verg. *Aen.* 5.374 *fulva moribundum extendit harena*. Possiamo dunque immaginare che Bute, l'avversario di Darete, fosse privo di conoscenza, o quantomeno confuso e stordito. In secondo luogo, quando Enea interrompe lo scontro, Virgilio precisa che Darete è esausto, 5.463 *fessumque Dareta*; vd. Fratantuono-Smith 2015, 472: «one adjective succinctly conveys Dares' state as Aeneas halts the fight». L'eroe, seppur cosciente, ha comunque bisogno dell'aiuto dei compagni, 5.468-472.

**μετὰ σφίσιν εἶσαν ἄγοντες:** I compagni di Eurialo conducono l'eroe sconfitto via dall'arena, facendolo adagiare in mezzo a loro. Queste azioni sollecitano delle riflessioni sia da un punto di vista formulare sia da un punto di vista tematico.

In primo luogo, è possibile rilevare la formularità dell'associazione “ἴζω/ἔζομαι + ἄγω”, attraverso la quale viene descritta la “deposizione” del pugile sconfitto in mezzo ai compagni. Questa struttura è attestata, senza variazioni rispetto a Ψ 698 nella coniugazione dei verbi e nella collocazione metrica (l'adonio finale), ma in relazione a contesti tematici anche molto diversi rispetto agli agoni sportivi, in Δ 392, γ 416 εἶσαν ἄγοντες. Con una variazione nella coniugazione del verbo ἄγω, ma nelle medesime condizioni metriche, la struttura compare anche in *Hy. Ap.* 9 εἶσεν ἄγουσα (cf. *Ap. Rh.* 1.789 εἶσεν ἄγουσα). Infine, dislocata in diverse posizioni nell'esametro e con più significative variazioni nella coniugazione dei verbi, la struttura è attestata anche in A 311, α 130 εἶσεν ἄγων, ξ 280 ἔσας ἄγεν.

Anche il sintagma μετὰ σφίσιν presenta delle regolarità di carattere metrico e formulare. Nell'epica arcaica esso compare regolarmente in corrispondenza della cesura principale del verso, in posizione immediatamente precedente o immediatamente successiva a tale cesura. Come in Ψ 698, il sintagma segue la cesura trocaica anche in A 368, Λ 413; cf. *Ap. Rh.* 2.755, 4.1467, 4.1501, QS 6.347, 11.128. Altrove, con eventuali variazioni del caso del pronome, può seguire la cesura pentemimere (B 93, Δ 2; cf. *Theocr.* 17.84, QS 6.100), oppure la cesura tritemimere (Λ 709, N 658, O 8, Σ 234, Ψ 14, β 173, δ 17, ν 27; cf. QS 2.220, 2.578), oppure ancora può precedere la dieresi bucolica (K 208, 311, 398, 409, ο 317, *Hy. Dem.* 349; cf. *Ap. Rh.* 3.909).

Da una prospettiva tematica, è possibile evidenziare che il motivo della “deposizione” del pugile sconfitto tra i compagni non compare in altre narrazioni epiche del pugilato. Nel canto σ, l'abbandono di Iro presso il muro del cortile da parte di Odisseo (σ 100-103) si trova al polo opposto rispetto alla preoccupazione, alla cura e all'attenzione riservate a Eurialo dai propri compagni. Nelle *Dionisiache* Alcone, il fratello di Eurimedonte, proprio come i κηδεμόνες iliadici si prende cura dell'atleta sconfitto, conducendolo via dall'arena (*Nonn. D.* 37.542-544), ma Nonno non recupera all'interno della sua narrazione il motivo omerico della

“deposizione” del pugile. Lo stesso accade nell’*Eneide*: Virgilio precisa soltanto che Darete viene soccorso e condotto alle navi dai compagni (Verg. *Aen.* 5.468-471). Anche in questo caso, dunque, non viene riprodotto il motivo omerico della “deposizione”, se non attraverso la variazione, ovvero tramite il motivo di condurre via un compagno dal luogo dello scontro, verso diverse destinazioni. Allo stesso modo, nella battaglia il ferito viene condotto via dalla mischia dai compagni in un luogo dove gli vengono prestate le cure necessarie.

Inoltre, l’azione dei compagni di Eurialo permette di istituire interessanti confronti tematici: essa corrisponde, infatti, all’azione dei compagni di un eroe ferito o ucciso nel corso di un duello. Il parallelo più diretto è rappresentato da E 692-693 οἱ μὲν ἄρ’ ἀντίθεον Σαρπηδόνα δῖοι ἑταῖροι / εἶσαν ὑπ’ αἰγιόχοιο Διὸς περικαλλεῖ φηγῶ: i compagni conducono Sarpedone ferito lontano dalla battaglia, facendolo adagiare sotto una quercia; si noti che anche in questo caso è utilizzato il verbo ἵζω allo scopo di indicare la “deposizione” dell’eroe. Un altro termine di confronto è rappresentato dall’azione degli Achei, i quali riescono a recuperare il corpo di Patroclo, adagiandolo poi sul letto funebre, Σ 231-233 αὐτὰρ Ἀχαιοὶ / ἀσπασίως Πάτροκλον ὑπ’ ἐκ βελέων ἐρύσαντες / κάτθεσαν ἐν λεχέεσσι φίλοι δ’ ἀμφέσταν ἑταῖροι. Si tratta in questo caso di una vera e propria deposizione, l’eroe non è soltanto ferito, ma è perito per mano di un nemico. Pur nella diversa gravità dei rispettivi contesti, il motivo presente in Ψ 698 e in Σ 231-233 appare tuttavia assimilabile. Si noti peraltro un ulteriore punto di contatto: in entrambi i casi i compagni si fanno intorno all’eroe ferito o caduto, per soccorrerlo o per piangerlo, con la medesima formula T<sub>2</sub>, Σ 233 = Ψ 695 φίλοι δ’ ἀμφέσταν ἑταῖροι.

**αὐτοὶ δ’ οἰχόμενοι κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον:** A causa delle condizioni nelle quali versa Eurialo, sono i compagni a ritirare il premio messo in palio dall’istitutore Achille per il pugile sconfitto, ovvero il δέπας ἀμφικύπελλον, la coppa a due manici. A proposito del δέπας ἀμφικύπελλον vd. il commento a Ψ 656, pp. 150-152; cf. Richardson 1993, 245. Sebbene Omero non lo narri esplicitamente, dobbiamo immaginare che anche Epeo, al termine dell’*athlos*, ritiri il premio che gli spetta: si tratta in questo caso del premio per il pugile vincitore, ovvero la mola

di sei anni non ancora domata. A proposito di questo premio vd. il commento a Ψ 654-655, pp. 144-147.

Nel contesto del duello e della battaglia è possibile individuare un motivo che presenta interessanti elementi di affinità con il ritiro del premio da parte dei compagni di Eurialo: spesso, infatti, al termine di un duello o nel corso della battaglia, un eroe affida ai compagni “un premio” da portare via, ovvero spoglie sottratte a un nemico. Al termine del duello cerimoniale tra Paride e Menelao, per esempio, l’Atride, dopo essersi impossessato dell’elmo del proprio avversario (Γ 373-376), lo getta tra i compagni, che lo prendono e lo portano via, Γ 377-378 τὴν μὲν ἔπειθ’ ἦρωσ μετ’ εὐκνήμιδας Ἀχαιοῦς / ῥῖψ’ ἐπιδινήσας, κόμισαν δ’ ἐρήρηες ἑταῖροι. Nel corso di una battaglia, un eroe può per esempio impossessarsi dei cavalli di un nemico ucciso, consegnandoli ai compagni perché li conducano via dalla mischia: E 25-26 ἵππους δ’ ἐξέλάσας μεγαθύμου Τυδέος υἱός / δῶκεν ἑταίροισιν κατάγειν κοίλας ἐπὶ νῆας, Diomede conquista i cavalli di Fegeo, affidandoli ai compagni affinché li conducano alle navi; E 165 ἵππους δ’ οἷς ἑτάροισι δίδου μετὰ νῆας ἐλαύνειν, dopo aver ucciso due figli di Priamo, Echemmone e Cromio, Diomede conquista i loro cavalli, affidandoli poi ai compagni.

Il verbo κομίζω, utilizzato in Ψ 699 per indicare l’azione dei compagni di Eurialo, i quali “portano via” il premio, nell’ambito dell’epica greca arcaica non è altrove applicato alla gestione degli *athla*.

È importante segnalare, tuttavia, che l’uso iliadico di κομίζω in relazione ai premi sportivi è attestato nella narrazione dei giochi funebri per Ofelte nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli:

- Nonn. *D.* 37.103 καὶ θεὸς ἀμπελόεις ἐπιτύμβια δῶρα κομίζων, Dioniso *porta* i premi presso il luogo in cui si svolgono le gare;
- 37.613 δεύτερα πατρὸς ἄεθλα κατηφεί χειρὶ κομίζων, alla fine della gara di lotta tra Aristeo ed Eaco, Atteone, figlio di Aristeo, *porta via* il premio che spetta al padre sconfitto;
- 37.698 διπλόα δῶρα κόμιζεν ἀγνηορέων Ἀλιμήδης, Alimede *porta via* il suo premio al termine della gara di lancio del disco;

- 37.777 καὶ ὕστερα δῶρα κομίζων, Asterio *ottiene* il secondo premio nella *hoplomachia*.

Si può ricordare, sempre nelle *Dionisiache*, il medesimo uso del verbo in relazione ai premi per i giochi con Ampelo: 10.430 λούσθια Κισσὸς ἄεθλα κατηφεί χειρὶ κομίζων, alla fine della gara di corsa, Dioniso *porta via* il premio per l'ultimo classificato. Inoltre, il verbo compare anche in relazione ai premi per i giochi artistici e musicali in onore di Stafilo: 19.118 ἀφειδέι χειρὶ κομίζων, Dioniso *porta* i premi per la danza; 19.224 μείζονα καὶ πλήθοντα μέθης κρητῆρα κομίζων, al termine della propria esibizione nella danza, Marone osserva attentamente, cercando di capire chi potrebbe *portare via* il primo premio.

Citiamo, infine, un'occorrenza significativa del verbo nella poesia di Pindaro, ovvero Pind. *N.* 2.19 παρὰ μὲν ὑψιμέδοντι Παρ- / νασσῶ τέσσαρας ἐξ ἀέθλων νίκας ἐκόμιζαν: la stirpe dei Timodemidi, dalla quale proviene Timodemo, l'atleta celebrato nell'ode, ha *riportato* quattro vittorie dai giochi del Parnaso, ovvero dai giochi pitici (vd. Cannatà Fera 2020, 305). Il verbo κομίζω, dunque, è anche qui legato all'ambito atletico, dove è utilizzato per indicare il conseguimento di una vittoria sportiva.

Da una prospettiva di comparazione tematica, infine, appaiono interessanti alcune occorrenze omeriche di κομίζω, nelle quali il verbo fa riferimento, proprio come in Ψ 699, alla conquista di un bene da parte di un eroe. Questo bene, ottenuto come "premio" in battaglia o in duello, può essere costituito dal bottino o dalle spoglie nemiche. Ricordiamo per esempio B 875 χρυσὸν δ' Ἀχιλεὺς ἐκόμισσε δαΐφρων, Achille, dopo aver ucciso Anfimaco, si porta via l'oro che l'eroe aveva condotto con sé a Troia dalla Caria; Γ 378 κόμισαν δ' ἐρίηρες ἑταῖροι, i compagni di Menelao portano via l'elmo di Paride, a loro lanciato da Menelao; Λ 738 κόμισσα δὲ μώνυχας ἵππους, nel corso del conflitto tra Pili ed Epei, Nestore, dopo aver ucciso un nemico, gli porta via i cavalli.

In conclusione, appare utile analizzare quanto accade al termine delle diverse narrazioni epiche del pugilato in riferimento all'assegnazione e al ritiro dei premi.

Al termine dello scontro fra Odisseo e Iro nel canto σ non c'è una vera e propria assegnazione dei premi. Tuttavia, Antinoo mantiene la parola data, e offre a Odisseo il cibo da lui messo in palio prima della lotta tra i due mendicanti (σ 118-120).

Il motivo dell'assegnazione e del ritiro degli *athla* è assente anche dalle strutture dello scontro tra Amico e Polluce, tanto nella narrazione di Apollonio Rodio quanto in quella di Teocrito.

Il motivo presenta invece un'ampia articolazione nei *Posthomerica*. Innanzitutto, va notato che l'istitutrice Teti procede alla distribuzione dei premi soltanto dopo che Epeo e Acamante si sono riconciliati (QS 4.369-381); nel momento in cui gli eroi ricevono gli *athla*, dunque, non vi devono essere ostilità o rancori. D'altra parte, l'assegnazione stessa dei premi, condizionata anche dall'esito dello scontro, va proprio nella direzione del *fair play* e dell'equilibrio. Teti, infatti, assegna a ciascuno dei due pugili lo stesso premio, ovvero un cratere d'argento: QS 4.381-383 Τοῖς δ' αἶψα Θέτις κυανοκρήδεμνος / ἀργυρέους κρητῆρας ἐελομένοισιν ὄπασσε / δοιῶ, 4.394-396 Τῶν δ' ἕτερον μὲν ἔλεσκεν ἀγαυοῦ Θησέος υἱός, / ἄλλον δ' ἦϋς Ἐπειὸς ἐὰς ἐπὶ νῆας ἰαλλε / γηθόσυνος. La provenienza dei crateri, che ne determina e ne giustifica il prestigio, è narrata tramite un lungo *excursus*, 4.383-393.

Lo sviluppo del motivo nelle *Dionisiache* appare invece più vicino al modello omerico. Dal momento che Eurimedonte è privo di conoscenza, è il fratello Alcone a ritirare il premio per lo sconfitto, ovvero lo scudo indiano: Nonn. *D.* 37.544-545 ἐσσύμενος δέ / Ἴνδῶν περιμέτρον ἀνηέρταζε βοεῖην. La sua azione corrisponde perfettamente, da un punto di vista tematico e funzionale, a quella dei compagni di Eurialo nell'*Iliade*. Come in Omero, anche in Nonno non si fa menzione dell'assegnazione del premio al vincitore. A tal proposito, vd. la considerazione di Agosti 2019, 730: «non c'è lacuna, nonostante manchi la menzione del toro, perché la stessa cosa avviene in *Il.* 23.694, dove non è detto che Epeo porta via il premio»; vd. inoltre Frangoulis 1999, 160, la quale svolge le medesime valutazioni.

Infine, anche l'assegnazione dei premi virgiliana appare articolata. Anche in questa occasione, date le precarie condizioni fisiche di Darete, sono i compagni a ricevere il premio per lo sconfitto, ovvero un elmo e una spada, Verg. *Aen.* 5.471-

472 *galeamque ensemque vocati / accipiunt*. La palma del vincitore e il primo premio, il toro, rimangono invece a Entello, 5.472 *palmam Entello taurumque relinquunt*. Il vincitore, tuttavia, non conserva a lungo il premio. Entello, infatti, abbatte il toro, offrendolo in sacrificio a Erice, il suo antico maestro di pugilato (5.473-484). Su questi versi vd. Fratantuono-Smith 2015, 476-485.



## CAPITOLO 5

### APPLICAZIONI ICONOGRAFICHE

La grande fama e l'ampia fortuna degli agoni sportivi, il loro successo come tema di canto e di racconto, non emergono soltanto dalle narrazioni epiche<sup>83</sup>. Una testimonianza importante, infatti, proviene anche dall'arte figurativa, in particolare (ma non solo) dalle rappresentazioni vascolari: esse dimostrano che gli *athloi* erano un soggetto celebre e popolare, diffuso su vari *media*<sup>84</sup>. Allo stesso tempo, la presenza delle gare sportive sui vasi rivela il contatto continuo e regolare tra le storie degli eroi e la vita quotidiana, la familiarità delle storie della tradizione orale, che attraverso diversi strumenti artistici e comunicativi accompagnavano costantemente la vita delle persone.

Appare interessante, dunque, analizzare il legame e il dialogo tra il racconto epico e il racconto figurativo delle competizioni atletiche, al fine di verificare i punti di contatto e di continuità e allo stesso tempo gli elementi di differenza.

#### 1. *I giochi funebri in onore di Patroclo*

Le più antiche rappresentazioni iconografiche che possono essere con sicurezza associate ai giochi funebri in onore di Patroclo sono due; entrambe risalgono alla prima metà del VI secolo a.C.

---

<sup>83</sup> Per un'ampia discussione a proposito della presenza degli episodi iliadici nell'arte figurata della Grecia arcaica dal secolo VIII al VI a.C. e della specifica dipendenza di queste raffigurazioni dalla narrazione epica omerica vd. Brillante 1983, 97-125. Nel corso dell'analisi, lo studioso sviluppa utili considerazioni metodologiche e offre importanti riferimenti bibliografici.

<sup>84</sup> Una panoramica sulla presenza dei giochi funebri nell'arte greca antica si trova in Roller 1981, 107-119. La studiosa analizza in particolare le testimonianze del VI secolo a.C., ovvero l'epoca nella quale gli agoni sportivi entrano a far parte del repertorio dell'arte figurativa. Inoltre, Roller riflette sui legami tra le rappresentazioni figurative e le narrazioni epiche e sulle motivazioni che hanno determinato il successo dei giochi funebri come soggetto artistico. La specifica presenza del tema dei giochi funebri per Patroclo nell'arte attica e i suoi riflessi sull'iconografia funeraria attica nei secoli VI/V a.C. sono oggetto dell'analisi di Kavvadias 2010, 153-189.

### 1.1. *Il deinos di Sophilos*

Un frammento attico a figure nere, datato al 580 a.C. ca., è quanto rimane di un grande *deinos*, ovvero un grande vaso per mescolare il vino, attribuito al pittore Sophilos<sup>85</sup>. In questo frammento è ritratto lo svolgimento di una delle competizioni istituite da Achille in onore di Patroclo, la gara dei carri. L'identificazione della scena è sicura, dal momento che l'iscrizione ΠΑΤΡΟΦΛΥΣ ΑΤΛΑ definisce inequivocabilmente il soggetto della rappresentazione.

La raffigurazione ci proietta nel vivo della gara. Nella parte sinistra del frammento vediamo quattro cavalli al galoppo, nel momento di maggiore slancio, quando nessuna delle zampe degli animali tocca la terra. Essi trainano un carro, la cui immagine è perduta. La scena richiama subito alla mente i versi epici che raccontano le fasi iniziali della gara dei carri iliadica, Ψ 364-369:

[...] οἱ δ' ὄκα διέπρησσαν πεδίοιο  
νόσφι νεῶν ταχέως· ὑπὸ δὲ στέρνοισι κονίη  
ἴστατ' ἀειρομένη ὡς τε νέφος ἠὲ θύελλα,  
χαῖται δ' ἐρρώνοντο μετὰ πνοιῆς ἀνέμοιο.  
ἄρματα δ' ἄλλοτε μὲν χθονὶ πύλατο πουλυβοτείρη,  
ἄλλοτε δ' ἀΐξασκε μετήορα  
[...] rapidamente i cavalli divoravano il piano  
in un attimo via dalle navi; si posava la polvere  
sulle loro pance, alzandosi come nuvola o turbine,  
garrivano le criniere ai soffi del vento.  
Ora i carri poggiavano sul suolo fecondo,  
ora s'alzavano in volo<sup>86</sup>.

Anche nella narrazione epica i cavalli sono colti nel pieno del loro impeto, la loro corsa è talmente rapida che in alcuni momenti i carri non toccano nemmeno terra. Proprio come accade sul *deinos*, anche in Omero i cavalli, lanciati al galoppo, sembrano quasi volare: Ψ 372 οἱ δ' ἐπέτοντο κονίοντες πεδίοιο, «quelli volavano, impolverando il piano»; 500-501 οἱ δὲ οἱ ἵπποι / ὑψόσ' ἀειρέσθην ῥίμφα πρήσσοντε κέλευθον, «i cavalli / s'alzavano a volo, divorando in fretta la via»; 503-505 οὐδέ

---

<sup>85</sup> Su questo frammento vd. Roller 1981, 108-109, Laser 1987, 85, Gantz 1993, 619, e soprattutto l'ampia discussione di Kavvadias 2010, 164-166. Alcune brevi valutazioni sulle qualità artistiche della rappresentazione si trovano anche in Bejor-Castoldi-Lamburgo 2013, 156.

<sup>86</sup> Le traduzioni dell'*Iliade* sono tratte da Cerri 2016.

τι πολλή / γίγνεται ἐπισσώτρων ἄρματροχίη κατόπισθεν / ἐν λεπτῇ κονίῃ· τὸ δὲ  
σπεύδοντε πετέσθην, «dietro al carro / non era davvero profondo il solco delle ruote  
/ nella sabbia leggera: volavano nella loro corsa».

Se nella rappresentazione vascolare il carro è andato perduto, è tuttavia ancora possibile individuare le redini che permettono all'auriga di governare i cavalli, e i finimenti di cui gli animali sono bardati. Non si tratta di elementi iconografici marginali. Nell'epica omerica, infatti, la bardatura dei cavalli è un motivo ben preciso e specifico della gara dei carri, è un dettaglio di carattere "tecnico" che dimostra la cura e l'attenzione dedicate alla preparazione dei cavalli e dei carri per la corsa: Ψ 301 Ἀντίλοχος δὲ τέταρτος ἐϋτριχας ὀπίσθ' ἵππους, «quarto Antiloco bardò i cavalli criniti»; Ψ 351 Μηριόνης δ' ἄρα πέμπτος ἐϋτριχας ὀπίσθ' ἵππους, «per quinto Merione bardò i cavalli criniti». Allo stesso modo, anche le redini si rivelano un elemento ricorrente nella narrazione omerica, poiché sono lo strumento fondamentale che permette agli aurighi di condurre il proprio carro. Le redini, per esempio, serviranno ad Antiloco, secondo i consigli di Nestore, a governare nel modo migliore e più efficace il carro intorno alla meta (Ψ 324, 336-337); Idomeneo, ipotizzando che Eumelo abbia avuto un incidente, dal momento che non è più in testa alla corsa, afferma che forse all'eroe sono sfuggite le briglie mentre svoltava intorno alla meta (Ψ 465-466); Aiace Oileo, rispondendo a Idomeneo, sostiene invece di vedere ancora Eumelo con le redini in mano (Ψ 481).

Osservando da vicino i cavalli raffigurati sul *deinos*, si nota un altissimo livello nella cura dei dettagli, i particolari anatomici sono chiaramente definiti: la criniera, il morso, gli elementi del viso, dalle orecchie agli occhi, dal naso alla bocca. La definizione notevole della criniera, in particolare, richiama alla mente l'epiteto omerico εὐθριξ, "dalla bella criniera"; si tratta di un epiteto distintivo,<sup>87</sup> che nell'epica omerica è applicato soltanto ai cavalli ed è attestato soltanto nel canto Ψ: Ψ 13, 301, 351 ἐϋτριχας ἵππους.

---

<sup>87</sup> A proposito del valore distintivo degli epiteti e del legame metonimico identificabile tra gli epiteti e la più ampia tradizione delle storie eroiche vd. le argomentazioni, fondate sul concetto di *traditional referentiality*, di Foley 1991. Vd. in particolare pp. 6-8, 39-60, per la definizione del concetto di *traditional referentiality*; pp. 139-150, per una discussione degli epiteti di Achille, Priamo ed Ettore. Vd. anche le riflessioni di Camerotto 2009, 85-91.

Nella parte destra del frammento, invece, si trova il pubblico, la cui presenza conferma e riflette il ruolo di assoluto rilievo giocato dagli spettatori nella narrazione epica. Gli spettatori sono seduti sugli spalti, disposti su vari livelli e orientati verso due direzioni, un gruppo guarda verso sinistra e un gruppo guarda verso destra. Lo sguardo attento del pubblico e la disposizione su più livelli sono motivi presenti anche in Omero, il quale tuttavia non cita né gli spalti né alcuna altra struttura<sup>88</sup> predisposta appositamente per ospitare gli spettatori: un vasto pubblico *osserva* le gare, Ψ 448-449 Ἀργεῖοι δ' ἐν ἀγῶνι καθήμενοι εἰσορόωντο / ἵππους, «tendeva intanto lo sguardo il folto pubblico degli Argivi / ai cavalli»; si precisa, inoltre, che Idomeneo assiste alla gara dei carri in una posizione sopraelevata rispetto a quella degli altri spettatori, Ψ 451 ἦστο γὰρ ἐκτὸς ἀγῶνος ὑπέρτατος ἐν περιωπῇ, «sedeva più in alto, in vedetta, separato dal resto del pubblico». Lo spazio specifico per il pubblico, in una posizione visiva vantaggiosa, ma separata dal luogo della competizione, è dunque parte integrante delle regole e delle strutture degli agoni sin dalle più antiche attestazioni del tema. Per il motivo della visione dall'alto, possiamo ricordare quanto accade nel corso di una battaglia o di un duello. Quando nel canto Λ scoppia la battaglia tra Troiani e Achei, gli dei assistono dalla cima dell'Olimpo (Λ 75-79); Zeus siede in disparte, lontano da tutti gli altri, e osserva lo scontro (Λ 80-83). Allo stesso modo, prima che il duello cerimoniale tra Ettore e Aiace cominci, Atena e Apollo, simili ad avvoltoi, si posizionano sui rami di una quercia, per osservare dall'alto il confronto: Η 59-61 ἐξέσθην ὄρνισιν εὐικότες αἰγυπιοῖσι / φηγῶ ἐφ' ὑψηλῇ πατρὸς Διὸς αἰγίοχοιο / ἀνδράσι τερπόμενοι, «andarono a posarsi come uccelli, come avvoltoi, / in cima alla quercia del padre Zeus portatore dell'egida, / a godersi la vista degli uomini». Dall'alto delle mura di Troia, infine, Priamo e i vecchi troiani assistono al duello cerimoniale tra Paride e Menelao (Γ 146-153): Γ 153 τοῖσι ἄρα Τρώων ἡγήτορες ἦντ' ἐπὶ πύργῳ, «proprio così sulla torre sedevano i capi troiani».

Gli spettatori raffigurati sul *deinos* mostrano un grande coinvolgimento nei confronti della competizione: due eroi allungano le braccia, forse come segno di

---

<sup>88</sup> Vd. Davies-Finglass 2014, 221: «Sophilus has the spectators sitting in terraced stands, which are out of keeping with the informal arrangements implied in Homer».

tifo e incoraggiamento verso uno dei partecipanti; un altro eroe, invece, solleva un oggetto simile a un bastone o a una lancia. Le immagini restituiscono in modo efficace e preciso la vitalità e l'entusiasmo del pubblico epico, sembra quasi di sentire il clamore degli spettatori, le grida rivolte agli atleti, la tensione emotiva che traspare dall'immagine rimanda immediatamente alla tensione che si avverte nel racconto della contesa tra Idomeneo e Aiace Oileo (Ψ 473-498). Lo sport, tanto nella tradizione poetica quanto nella tradizione iconografica, dimostra una altissima capacità di coinvolgimento: lo spirito agonistico e competitivo si trasmette senza soluzione di continuità dagli atleti concretamente impegnati nel campo di gara fino al pubblico dei tifosi che li osserva e li incita.

All'estremità destra del frammento, infine, un'iscrizione menziona Achille. La sua figura è andata perduta, ma la sua presenza nella raffigurazione è perfettamente comprensibile: Achille riveste il ruolo ufficiale di istitutore degli agoni, ha dunque il compito di sovrintendere e gestire ogni aspetto delle competizioni atletiche.



Fig. 1 — *Giocchi funebri in onore di Patroclo. Gara dei carri*, frammento di *deinos* attico a figure nere decorato dal pittore Sophilos, 580 a.C. ca. (Atene, Museo Archeologico Nazionale)

## 1.2. Il Cratere François

La seconda rappresentazione dei giochi funebri in onore di Patroclo di cui possediamo testimonianza si trova sul Cratere François ed è databile al 570-560 a.C. circa. Il cratere è un grande e ricco vaso a figure nere, realizzato dal vasaio Ergotimos e decorato dal pittore Kleitias<sup>89</sup>. Il suo ritrovamento in area etrusca è interessante, poiché testimonia l'ampia diffusione delle storie della tradizione orale, che per mezzo dei contatti e dei movimenti dei popoli si diffondono in tutta l'area mediterranea, da oriente a occidente.

La raffigurazione delle competizioni atletiche si inserisce all'interno di un vasto programma iconografico, che avvolge l'intero cratere e comprende episodi mitologici quali la caccia al cinghiale calidonio, l'arrivo di Teseo a Delo, le nozze di Peleo e Teti, l'agguato di Achille a Troilo. Le gare in onore di Patroclo si trovano sul collo del vaso, nel secondo registro iconografico, sotto la caccia al cinghiale calidonio. Anche in questo caso è raffigurata la gara dei carri: se consideriamo l'ampio spazio dedicato a questa competizione nella narrazione omerica e al tempo stesso la sua fortuna iconografica, è verosimile ipotizzare che proprio la gara dei carri, con la sua complessa spettacolarità, rappresentasse l'*athlos* più prestigioso e celebre, il racconto sportivo più grande e importante da ricordare e da celebrare, nei diversi *media*.

La rappresentazione sportiva del cratere François presenta un'impostazione in parte diversa rispetto a quella del frammento di Sophilos; sul cratere manca, per esempio, il pubblico dei tifosi e degli spettatori.

Se consideriamo le immagini muovendoci da sinistra verso destra, il primo elemento che incontriamo sono i concorrenti, gli aurighi con i loro carri trainati da quattro cavalli. A causa di alcuni danni fisici subiti dal cratere è oggi possibile osservare soltanto tre carri, ma in origine dovevano comparirne cinque. Come avviene nel *deinos* di Sophilos, i cavalli sono colti al galoppo, nel vivo del loro slancio, con le zampe posteriori che toccano terra e con le zampe anteriori sollevate.

---

<sup>89</sup> A proposito della rappresentazione della gara dei carri sul Cratere François vd. Roller 1981, 108-109, Gantz 1993, 619-620, Kavvadias 2010, 166-168. Un'analisi breve ma completa dell'apparato figurativo del cratere, dei suoi significati e delle intenzioni dell'artista che l'ha realizzato si trova in Bejor-Castoldi-Lamburgo 2013, 158-159.

L'attenzione ai dettagli è anche in questo caso altissima: si possono riconoscere i finimenti di cui gli animali sono bardati, le redini, i particolari anatomici dei cavalli, dalla criniera agli elementi del volto fino ai muscoli del corpo, tesi per lo sforzo.

La prima sostanziale novità iconografica rispetto al *deinos* è rappresentata dalla presenza dei carri e degli aurighi. Il disegno dei carri è preciso, si distinguono le ruote, la pedana dove si trova l'auriga, le sponde di protezione e infine il giogo e il timone. Ricorrendo agli epiteti omerici, potremmo definire ogni carro κολλητός, "ben costruito, solido" (Ψ 286 ἄρμασι κολλητοῖσιν); ἐϋπλεκής, "ben intrecciato, ben connesso" (Ψ 436 δίφρους ἐϋπλεκέας). L'attenzione agli elementi strutturali dei carri emerge d'altra parte anche nell'*Iliade*. Quando danneggia il carro di Eumelo, Atena agisce proprio sul giogo, spezzandolo, Ψ 392 ἵππειον δέ οἱ ἤξε θεὰ ζυγόν. I cavalli, privi del giogo, sbandano (Ψ 392-393) e il ῥυμός, il timone, cade a terra (Ψ 393 ῥυμὸς δ' ἐπὶ γαῖαν ἐλύσθη).

Gli aurighi indossano una veste bianca e guidano il carro stando in piedi; tengono nella mano destra le redini e nella mano sinistra la frusta. Tale rappresentazione è coerente con quanto narra Omero. I concorrenti, infatti, dopo essere saliti sui carri (Ψ 352), sollevano le fruste sopra i cavalli, per incitarli e spronarli al momento della partenza, Ψ 362-363 Οἱ δ' ἅμα πάντες ἐφ' ἵππου μάστιγας ἄειραν, / πέπληγόν θ' ἱμάσιν, «alzarono tutti quanti le fruste sopra i cavalli, / sferzarono con le briglie». L'importanza della frusta ai fini della competizione emerge anche dal fatto che Apollo, quando vuole danneggiare Diomede, sottrae all'eroe proprio questo strumento, Ψ 384 ὅς ῥά οἱ ἐκ χειρῶν ἔβαλεν μάστιγα φαεινὴν, «gli sbalzò di mano la frusta lucente». Viceversa, l'aiuto offerto da Atena all'eroe consiste precisamente nella restituzione della frusta, Ψ 390 δῶκε δέ οἱ μάστιγα, «gli ridette la frusta». Nel vivo della competizione, con la frusta gli aurighi incalzano i cavalli, Ψ 429-430 Ἀντίλοχος δ' ἔτι καὶ πολὺ μᾶλλον ἔλαυνε / κέντρῳ ἐπισπέρχων, «Antiloco ancora più forte spronava / imperversando con la frusta», Ψ 499-500 Τυδείδης δὲ μάλα σχεδὸν ἤλθε διώκων, / μάστι δ' αἰὲν ἔλαυνε κατωμαδόν, «mentre il Tidide in arrivo era ormai vicinissimo, / senza posa menava la frusta dall'alto».

Gli aurighi sono identificabili con sicurezza, dal momento che i loro nomi sono incisi sul vaso<sup>90</sup>: Hippothoon, Damasippos, Diomedes, Automedon e Olyteus (ovvero Odisseo). Con l'eccezione di Diomede, nessuno degli altri eroi prende parte alla gara dei carri iliadica: Automedon non partecipa a nessuna competizione omerica, mentre i nomi Hippothoon e Damasippos non sono neppure attestati nell'*Iliade*. Inoltre, la posizione di Diomede non coincide con l'andamento della narrazione epica: l'eroe infatti non si trova in prima posizione (o in seconda, se l'incidente di Eumelo non è ancora accaduto), ma in terza. È possibile ipotizzare, sulla base di questi dati, che il pittore Kleitias abbia seguito una versione alternativa del racconto dei giochi funebri in onore di Patroclo; in alternativa, può avere introdotto egli stesso le variazioni. In tutti i casi, la discrepanza tra le due versioni della gara dimostra la variabilità e la fluidità della tradizione delle storie eroiche, le quali prevedono la possibilità di modifiche e adattamenti a seconda della volontà e delle esigenze dei cantori, degli artisti e dei *media* da essi utilizzati<sup>91</sup>.

L'ultimo personaggio presente nella raffigurazione si trova nel margine destro, nella sezione maggiormente danneggiata e lacunosa. Si tratta di Achille, l'istitutore degli agoni: egli sta in piedi verosimilmente nei pressi del traguardo, con lo sguardo rivolto verso i carri; in mano regge un oggetto identificabile come uno σκήπτρον, simbolo della sua autorità e del suo ruolo istituzionale. Accanto ad Achille è collocato un tripode, il premio per il vincitore. I premi sono un motivo narrativo fondamentale, e dunque entrano anche nella rappresentazione iconografica come

---

<sup>90</sup> L'edizione critica delle iscrizioni del Cratere François è fornita da Wachter 1991, 86-113. Per le iscrizioni della gara dei carri vd. in particolare p. 89 (edizione critica), 96-97 (breve commento).

<sup>91</sup> Secondo Wachter 1991, 96-97, Kleitias non conosceva il racconto omerico: «this writer did not know Homer's book 23» (p. 97). Ma forse questa conclusione non coglie davvero nel segno. Appare più plausibile pensare che Kleitias abbia attinto a un'altra versione, oppure abbia agito sulla tradizione orale introducendo spontaneamente le variazioni, con una libertà simile nella sostanza e negli effetti a quella di un cantore. A proposito della discordanza tra la raffigurazione artistica di un episodio iliadico e la sua narrazione omerica vd. le considerazioni di Brillante 1983, 101: «bisognerebbe valorizzare maggiormente la sfera di autonomia espressiva di cui dispongono nelle loro manifestazioni rispettivamente il documento letterario e quello figurato, non sempre così strettamente riconducibili l'uno all'altro»; p. 108: «in altri casi i nomi associati ai personaggi rappresentati non corrispondono a quelli noti da Omero, talvolta gli episodi non sembrano adattarsi alla versione omerica e potrebbero con altrettanta plausibilità rinviare a una versione diversa. Una conclusione univoca è resa impossibile dalla natura stessa della documentazione, dall'uso cioè che fa il documento figurato di forme narrative proprie che possono trasformarsi in altrettante libertà rispetto al testo poetico e che rendono pertanto il confronto complesso e incerto».



riferimento e cifra distintiva di quello che accade sulla scena. Altri premi, un lebete e un tripode, sono rappresentati rispettivamente in corrispondenza del quinto e del quarto carro, incastonati sotto i cavalli al galoppo, come premi stabiliti per il quinto e il quarto classificato; è possibile riconoscere in questo una vera e propria grammatica della narrazione iconografica della gara.

I premi e il ruolo di Achille trovano riscontro nella narrazione epica. Achille agisce infatti in qualità di istitutore degli agoni: egli predispone ogni cosa per le gare (Ψ 257-261) e istituisce i premi per la corsa dei carri. Tra questi premi Omero cita proprio un tripode e un lebete. Il tripode costituisce, insieme a una schiava, il premio per il vincitore, Ψ 263-264 θῆκε γυναῖκα ἄγεσθαι ἀμύμονα ἔργα ἰδυῖαν / καὶ τρίποδ' ὠτώεντα δωκαεικοσίμετρον / τῷ πρώτῳ, «una donna da portar via, esperta in lavori perfetti, / ed un tripode ansato di ventidue misure, / al primo arrivato». Il lebete, invece, è il premio per il terzo classificato, Ψ 267-268 αὐτὰρ τῷ τριτάτῳ ἄπυρον κατέθηκε λέβητα / καλὸν τέσσαρα μέτρα κεχανδότα λευκὸν ἔτ' αὐτῶς, «al terzo dette un lebete mai toccato dal fuoco, / bello, capace quattro misure, ancora splendente».



Fig. 2 — *Giocchi funebri in onore di Patroclo. Gara dei carri. Visione generale e dettaglio di Achille e il tripode per il vincitore. Cratere François, realizzato dall'artigiano Ergotimos e dipinto a figure nere dal pittore Kleitias, 570-560 a.C. ca. (Firenze, Museo Archeologico)*



Fig. 3 — Giochi funebri in onore di Patroclo. Gara dei carri. Visione generale della gara dei carri. Cratere François, realizzato dall'artigiano Ergotimos e dipinto a figure nere dal pittore Kleitias, 570-560 a.C. ca. (Firenze, Museo Archeologico)



Fig. 4 — Giochi funebri in onore di Patroclo. Gara dei carri. Dettaglio della corsa dei carri, il carro di Diomede. Cratere François, realizzato dall'artigiano Ergotimos e dipinto a figure nere dal pittore Kleitias, 570-560 a.C. ca. (Firenze, Museo Archeologico)

## 2. L'iconografia del pugilato

### 2.1. Lo scontro tra Epeo ed Eurialo?

È forse possibile identificare una testimonianza iconografica dello scontro di pugilato tra Epeo ed Eurialo su una coppa attica a figure nere datata al 550 a.C. ca.<sup>92</sup>.

La decorazione si estende su entrambi i lati della coppa: da una parte è raffigurato l'agguato di Achille a Troilo; dall'altra, invece, compaiono tre scene

<sup>92</sup> Su questa coppa vd. Kavvadias 2010, 168-169, Kotsonas 2019, 595-624, che si concentra tuttavia soprattutto sulla scena della gara di corsa.

sportive, le quali vengono identificate dagli studiosi come la gara di pugilato, la gara di lotta e la gara di corsa dei giochi funebri in onore di Patroclo.

Il pugilato si trova all'estremità sinistra del registro decorativo. I due pugili sono rivolti l'uno verso l'altro: un pugile ha le braccia sollevate in posizione di guardia, con il braccio sinistro in posizione più avanzata, a scopo difensivo, e con il braccio destro piegato in posizione più arretrata, pronto a sferrare un attacco. La posizione di questo pugile corrisponde perfettamente al gesto tecnico descritto dal verbo omerico ἀνέχω, Ψ 686 ἄντα δ' ἀνασχομένω: Epeo ed Eurialo, dopo essersi disposti l'uno di fronte all'altro al centro dell'arena, sollevano le braccia, alzando la guardia. La posizione del secondo pugile, invece, non trova riscontro nella narrazione epica: egli ha entrambe le braccia sollevate verso l'alto e sembra compiere un gesto di resa. In base al loro rispettivo atteggiamento, sembra possibile identificare il pugile in guardia con Epeo, ovvero il vincitore dello scontro, e il suo avversario con Eurialo, lo sconfitto. Se questa identificazione è corretta, è evidente che il pittore della coppa introduce, secondo la propria volontà o attingendo a una tradizione alternativa, una variazione notevole rispetto al racconto omerico. Nell'*Iliade*, infatti, Eurialo non si arrende, ma viene mandato al tappeto da un attacco di Epeo, Ψ 689-691:

[...] ἐπὶ δ' ὄρνυτο δῖος Ἐπειός,  
κόψε δὲ παπτήναντα παρήϊον· οὐδ' ἄρ' ἔτι δῆν  
ἔστήκειν· αὐτοῦ γὰρ ὑπήριπε φαίδιμα γυῖα.  
[...] il divino Epeo venne all'attacco,  
e centrò il volto dell'altro, proteso a studiarlo:  
non resse a lungo; il suo corpo imponente cadde di schianto.

Alcuni dettagli iconografici della rappresentazione dei pugili meritano particolare attenzione.

Innanzitutto, entrambi gli atleti indossano intorno ai fianchi il perizoma. Con questa stessa fascia, nell'*Iliade*, Diomede cinge Eurialo, preparandolo per la competizione: Ψ 683 ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρακάββαλεν, «cominciò col mettergli il perizoma».

In secondo luogo, le mani dei due pugili sono avvolte dagli ἱμάντες, ovvero le strisce di cuoio che agiscono a mo' di guantoni e che vengono indossate, a scopo

essenzialmente protettivo, anche dagli eroi omerici: Ψ 683-684 αὐτὰρ ἔπειτα / δῶκεν ἰμάντας ἐϋτμήτους βοὸς ἀγραύλοιο, «quindi gli dette / le strisce ben intagliate di pelle di bue da pascolo».

Infine, vicino ai due pugili è presente un'altra figura, la quale osserva la gara indossando una veste riccamente decorata e tenendo nella mano destra un bastone. Si tratta con ogni verosimiglianza dell'istitutore della competizione, Achille, il quale probabilmente svolge allo stesso tempo il ruolo di arbitro e di giudice della gara: egli sovrintende l'*athlos* e reca in mano lo σκῆπτρον, segnale immediato e riconoscibile della sua posizione autorevole e del suo ruolo istituzionale. Se in Omero Achille ha il compito fondamentale di stabilire i premi per ciascuna gara, e nel caso particolare del pugilato istituisce per il vincitore una mula di sei anni non ancora domata (Ψ 654-655 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κατέδησ' ἐν ἀγῶνι / ἐξέτε' ἀδμήτην, ἧ τ' ἀλγίστη δαμάσασθαι) e per il vinto una coppa a due manici (Ψ 656 τῷ δ' ἄρα νικηθέντι τίθει δέπας ἀμφικόπελλον), nella raffigurazione pittorica (eseguita proprio su una coppa a due manici!) non compare invece alcun riferimento ai premi specificamente messi in palio per il pugilato. Bisogna notare, tuttavia, che all'estremità destra del registro iconografico compare un tripode. Forse esso può essere identificato non soltanto come il premio per la gara di corsa, alla quale sembra essere più direttamente collegato, ma con valore moltiplicativo può essere applicato a tutte le gare dipinte sulla coppa. Ogni *athlos*, cioè, potrebbe mettere in palio per il vincitore lo stesso premio, un tripode.



Fig. 5 — *Giochi funebri in onore di Patroclo? Gara di pugilato, gara di lotta e gara di corsa.* Visione generale delle competizioni. Coppa attica a figure nere, 550 a.C. ca. (Basilea, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, BS 1424)



Fig. 6 — *Giochi funebri in onore di Patroclo? Gara di pugilato.* Dettaglio della gara di pugilato. Coppa attica a figure nere, 550 a.C. ca. (Basilea, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, BS 1424)

## 2.2. *Lo scontro tra Mopso e Admeto*

Le testimonianze iconografiche relative alla gara di pugilato tra Mopso e Admeto<sup>93</sup>, svoltasi in occasione dei giochi funebri in onore di Pelia<sup>94</sup>, costituiscono un interessante e utile termine di confronto. Pur facendo riferimento a un altro episodio mitico, appartenente a una diversa saga eroica, lo schema iconografico adottato appare infatti facilmente applicabile alla gara di pugilato iliadica. In modo forse più efficace rispetto alla rappresentazione vascolare prima discussa, questo fatto testimonia non soltanto l'essenziale condivisione di motivi e di strutture tra il racconto epico del pugilato e la sua raffigurazione visuale, ma anche la tradizionalità delle strutture narrative del pugilato. Nel momento in cui un cantore oppure un artista vuole cantare o rappresentare un incontro di pugilato, egli adotta alcuni motivi e alcune strutture tradizionali e costanti, indipendentemente dallo specifico soggetto che ha intenzione di narrare.

Consideriamo, in particolare, un'immagine conservata su una cintura bronzea<sup>95</sup>, appartenente a uno scudo, la quale è stata rinvenuta a Olimpia ed è databile al secondo quarto del VI secolo a.C.

Nella scena sono raffigurati due eroi in piedi, l'uno rivolto verso l'altro. Un'iscrizione identifica l'eroe a sinistra come Mopso. L'identità dell'avversario non è certa, ma si tratta con ogni probabilità di Admeto.

I due pugili stanno in piedi l'uno contro l'altro in posizione di guardia. Tengono le braccia sollevate: il braccio sinistro è avanzato, con la mano aperta, a scopo difensivo, per mantenere l'avversario a distanza; il braccio destro invece è più arretrato, la mano destra è chiusa a pugno, in procinto di sferrare un attacco. La corrispondenza con il racconto omerico è molto precisa, Ψ 686-687:

ἄντα δ' ἀνασχομένω χερσὶ στιβαρῆσιν ἄμ' ἄμφω  
σύν ῥ' ἔπεσον, σὺν δέ σφι βαρεῖαι χεῖρες ἔμιχθεν.  
in guardia l'un contro l'altro coi pugni possenti

---

<sup>93</sup> Entrambi gli eroi sono legati alle vicende mitiche degli Argonauti, vd. Gantz 1993, 343-345. Mopso è un indovino, Admeto è il genero di Pelia (sua moglie Alceste è infatti figlia di Pelia). Su queste due figure vd. le brevi indicazioni di Paduano-Fusillo 2017, 93, 95.

<sup>94</sup> Per una discussione generale a proposito di questi giochi funebri e delle fonti che li tramandano vd. Gantz 1993, 191-194, Davies-Finglass 2014, 209-222.

<sup>95</sup> Su questa cintura e la sua decorazione artistica vd. Roller 1981, 110, Gantz 1993, 192, Davies-Finglass 2014, 214.

s'affrontarono, le braccia pesanti s'incrociarono.

La sequenza epica dei motivi è sovrapponibile senza difficoltà all'iconografia. Le braccia sollevate in posizione di guardia, l'attenzione ai pugni dei pugili, l'intreccio delle braccia si rivelano motivi tradizionali e fondamentali che permettono di costruire nei vari *media* il racconto di uno scontro di pugilato.

A differenza di quanto accade nell'*Iliade* e sulla coppa attica, tuttavia, in questa raffigurazione i due pugili si affrontano nudi, non indossano il perizoma del quale si cingono invece Epeo ed Eurialo (Ψ 683 ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρακάββαλεν). Inoltre, i pugili si scontrano a mani nude, senza gli ἱμάντες, i "guantoni" protettivi (Ψ 684 δῶκεν ἱμάντας ἐϋτμήτους βοὸς ἀγραύλοιο).

Il riferimento agli *athla*, che forse manca nella coppa attica, in questo caso gioca un ruolo importante: tra i due pugili, infatti, proprio nel luogo dello scontro, è collocato un tripode, ovvero il premio per il vincitore. Il tripode non fa parte dei premi iliadici del pugilato<sup>96</sup>: Achille stabilisce come *athlon* per il vincitore una mula di sei anni, non ancora domata (Ψ 654-655 ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κατέδησ' ἐν ἀγῶνι / ἐξέτε' ἀδμήτην, ἧ τ' ἀλγίστη δαμάσασθαι); come premio per il vinto viene scelta invece una coppa a due manici (Ψ 656 τῷ δ' ἄρα νικηθέντι τίθει δέπας ἀμφικύπελλον). La collocazione del premio nel luogo dello scontro è invece un motivo attestato anche nella narrazione epica: la mula destinata al vincitore, infatti, viene condotta e legata proprio nell'ἀγών, ovvero lo spazio nel quale si svolge la competizione, Ψ 654 κατέδησ' ἐν ἀγῶνι.

---

<sup>96</sup> Nel corso dei giochi funebri in onore di Patroclo, Achille mette in palio un tripode come primo premio per la gara dei carri, insieme a una schiava (Ψ 263-265). Inoltre, un tripode è il premio che spetta al vincitore della gara di lotta (Ψ 702-703).

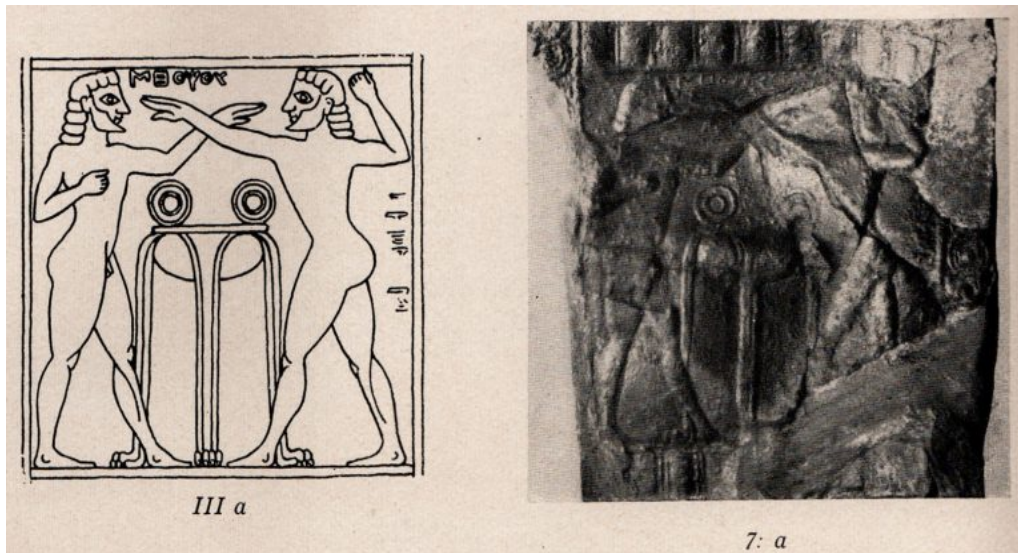


Fig. 7 — *Giocchi funebri in onore di Pelia. Scontro di pugilato tra Mopso e Admeto.* Cintura bronzea appartenente a uno scudo. Olimpia, secondo quarto del VI secolo a.C. (Olimpia, Museo Archeologico)



## BIBLIOGRAFIA

Adkins 1969

A.W.H. Adkins, Εὔχομαι, εὐχολή and εὐχος in Homer, *CQ* 19.1, 1969, 20-33

Adrados 1996

F.R. Adrados, Mito, rito y deporte en Grecia, *EClás* 38.110, 1996, 7-31

Agosti 2019

*Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Volume terzo (canti XXV-XXXIX)*, introduzione, traduzione e commento di G. Agosti, Milano 2019 (2004)<sup>5</sup>

Allan-Cairns 2011

W. Allan, D. Cairns, Conflict and Community in the *Iliad*, in N. Fisher, H. Van Wees, W. Allan (edd.), *Competition in the Ancient World*, Swansea 2011, 113-146

Amory Parry 1973

A. Amory Parry, *Blameless Aegisthus. A Study of ἀμύμων and Other Homeric Epithets*, Leiden 1973

Andronikos 1968

M. Andronikos, *Totenkult*, Göttingen 1968 (Archaeologia Homerica III, Kapitel W)

Angeli Bernardini 2016

P. Angeli Bernardini, *Il soldato e l'atleta. Guerra e sport nella Grecia antica*, Bologna 2016

Apthorp 2000

M.J. Apthorp, Did Athene Help Tydeus to Win the Cadmean Games (*Iliad* 5.808)?, *ZPE* 131, 2000, 1-9

Arend 1933

W. Arend, *Die typischen Scenen bei Homer*, Berlin 1933

Armstrong 1958

J.I. Armstrong, The Arming Motif in the *Iliad*, *AJPh* 79.4, 1958, 337-354

Arrighetti 2018

*Esiodo. Teogonia*, a c. di G. Arrighetti, Milano 2018 (1984)<sup>23</sup>

Austin 1987

J.L. Austin, *Come fare cose con le parole*, Genova 1987 (J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, Oxford, New York 1962, 1975)

Babut 1989

D. Babut, Sur trois scènes des jeux funèbres en l'honneur de Patrocle (*Iliade* 23, 798-883), in É. Roland, M.T. Le Dinahet, M. Yon (edd.), *Architecture et poésie dans le monde grec. Hommages à Georges Roux*, Lyon, Paris 1989, 133-147

Bakker 1999

E.J. Bakker, Bruits odysseens: le κλέος épique et la poétique d'Homère, *CEA* 35, 1999, 17-26

Bakker 2002

E.J. Bakker, *Khrónos, Kléos*, and Ideology from Herodotus to Homer, in *Epea pteroenta. Beiträge zur Homerforschung. Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag*, hrsg. von M. Reichel und A. Rengakos, Stuttgart 2002, 11-30

Barbaresco 2021

K. Barbaresco, Gli occhi negli occhi. Codici e violazioni per il duello nell'epica greca, in A. Barbieri, G. Peron, F. Sangiovanni, T. Zanon (a c. di), *L'armi canto e 'l valor. Il discorso occidentale sulla guerra tra storia e letteratura*, Atti del XLVII Convegno Interuniversitario (Bressanone/Brixen, 5-7 luglio 2019), Padova 2021, 41-52

Beck 2005

D. Beck, *Homeric Conversation*, Cambridge (Mass.) and London 2005

Bejor-Castoldi-Lamburgo 2013

G. Bejor, M. Castoldi, C. Lamburgo, *Arte greca*, Milano 2013

Bowra 1952

C.M. Bowra, *Heroic Poetry*, London 1952

Bowra 1961

C.M. Bowra, ΕΥΚΝΗΜΙΔΕΣ ΑΧΑΙΟΙ, *Mnemosyne* 14.2, 1961, 97-110

Bravi 2014

M. Bravi, Note di psicologia e linguistica omerica I. ΜΕΡΜΗΡΙΖΕΙΝ dall'*Iliade* all'*Odissea*, *QUCC* 106.1, 2014, 13-32

Bravo 2001

B. Bravo, Un frammento della *Piccola Iliade* (P. Oxy. 2510), lo stile narrativo tardo-arcaico, i racconti su Achille immortale, *QUCC* 67.1, 2001, 49-114

Brillante 1983

C. Brillante, Episodi iliadici nell'arte figurata e conoscenza dell'*Iliade* nella Grecia arcaica, *RhM* 126.2, 1983, 97-125

Brillante 2010

C. Brillante, Diomede, la poesia epica e le tradizioni argive, in E. Cingano (a c. di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Alessandria 2010, 41-75

Brillante 2014

C. Brillante, Edipo e le Erinni: dall'*Odissea* all'*Edipo Re*, *QUCC* 108.3, 2014, 11-45

Brown 1998

A. Brown, Homeric Talents and the Ethics of Exchange, *JHS* 118, 1998, 165-172

Brown 2003

B. Brown, Homer, Funeral Contests and the Origins of Greek City, in D.J. Phillips, D.M. Pritchard (edd.), *Sport and festival in the ancient Greek world*, Swansea, Oakville (Conn.) 2003, 123-162

Bruns 1970

G. Bruns, *Küchenwesen und Mahlzeiten*, Göttingen 1970 (Archaeologia Homerica II, Kapitel Q)

Camerotto 2003a

A. Camerotto, Recensione a E. Minchin, *Homer and the Resources of Memory. Some Applications of Cognitive Theory to the Iliad and the Odyssey* (Oxford 2001), *Lexis* 21, 2003, 411-419

Camerotto 2003b

A. Camerotto, Il vanto dell'eroe. Funzioni e strutture tematiche, *Aevum(ant)* n.s. 3, 2003, 455-466

Camerotto 2003c

A. Camerotto, «Ai cani e agli uccelli!»: l'*aikia* nel duello eroico, *Aevum(ant)* n.s. 3, 2003, 467-479

Camerotto 2003d

A. Camerotto, Towards a Thematic Analysis of the Homeric Poems, *Gaia* 7, 2003, 147-157

Camerotto 2007a

A. Camerotto, Il duello e l'agone. Le regole della violenza nell'epica eroica, *Nikephoros* 20, 2007, 9-32

Camerotto 2007b

A. Camerotto, Parole di sfida. Funzioni ed effetti nel duello eroico, *Lexis* 25, 2007, 163-175

Camerotto 2009

A. Camerotto, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova 2009

Camerotto 2010

A. Camerotto, Il nome e il sangue degli eroi. Dalle parole alle armi nell'epica greca arcaica, in A. Camerotto, R. Drusi (a c. di), *Il nemico necessario. Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue*, Atti dell'incontro di studio (Venezia, 17-18 dicembre 2008), Padova 2010, 21-44

Camerotto 2019

A. Camerotto, Utopici Feaci, ovvero a che cosa servono le utopie (secondo Omero), in A. Camerotto, F. Pontani (a c. di), *Utopia (Europa). Ovvero del diventare cittadini europei*, Milano – Udine 2019, 13-34

Camerotto 2020

A. Camerotto, L'orgoglio di Sisifo, ovvero della resistenza, in A. Camerotto, F. Pontani (a c. di), *Anthropos. Pensieri, parole e virtù per restare uomini*, Milano – Udine 2020, 195-213

Camerotto 2022

A. Camerotto, *Troia brucia. Come e perché raccontare l'Ilioupersis*, Milano – Udine 2022

Cannatà Fera 2020

*Pindaro. Le Nemee*, a c. di M. Cannatà Fera, Milano 2020

Cantilena 1982

M. Cantilena, *Ricerche sulla dizione epica. Per uno studio della formularità degli Inni Omerici*, Roma 1982

Cassanmagnago 2009

*Esiodo. Tutte le opere e i frammenti. Con la prima traduzione degli scolii*, a c. di C. Cassanmagnago, Milano 2009

Càssola 1975

*Inni omerici*, a c. di F. Càssola, Milano 1975

Christesen 2014

P. Christesen, Sport and Democratization in Ancient Greece (with an excursus on Athletic Nudity), in P. Christesen, D.G. Kyle (edd.), *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, Chichester, Malden (Mass.) 2014, 211-235

Cingano 1992

E. Cingano, The Death of Oedipus in the Epic Tradition, *Phoenix* 46.1, 1992, 1-11

Cozzo 2014

A. Cozzo, "Nel mezzo". *Microfisica della mediazione nel mondo greco antico*, Pisa 2014

Cozzo 2018

A. Cozzo, *Riso e sorriso e altri saggi sulla nonviolenza nella Grecia antica*, Milano–Udine 2018

Crowther 1992

N.B. Crowther, Second-Place Finishes and Lower in Greek Athletics (Including the Pentathlon), *ZPE* 90, 1992, 97-102

Crowther 2001

N.B. Crowther, Victories without Competition in the Greek Games, *Nikephoros* 14, 2001, 29-44

Davies 2014

M. Davies, Epeius in the Kitchen: or Ancient Greek Folk Tales Vindicated, *G&R* 61.1, 2014, 91-101

Davies-Finglass 2014

*Stesichorus. The Poems*, edited with introduction, translation and commentary by M. Davies and P.J. Finglass, Cambridge 2014

de Jong 2001

I.J.F. de Jong, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge 2001

de Jong 2012

*Homer. Iliad. Book XXII*, ed. by I.J.F. de Jong, Cambridge 2012

Denniston 1954

J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954

Detienne 1965

M. Detienne, En Grèce archaïque: Géométrie, Politique et Société, *Annales (HSS)* 20.3, 1965, 425-441

Dettori 1994

E. Dettori, Un'ipotesi su ἐννέπω ("Storia di una radice"), *AION(ling)* 16, 1994, 117-169

Dickie 1984a

M. Dickie, Phaecian Athletes, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar, 4<sup>th</sup> Volume 1983*, London 1984, 237-276

Dickie 1984b

M.W. Dickie, Fair and Foul Play in the Funeral Games in the *Iliad*, *Journal of Sport History* 11.2, 1984, 8-17

Dombrowski 2012

D.A. Dombrowski, Homer, Competition, and Sport, *Journal of the Philosophy of Sport* 39.1, 2012, 33-51

Donlan 1989

W. Donlan, The unequal exchange between Glaucus and Diomedes in light of the Homeric gift-economy, *Phoenix* 43.1, 1989, 1-15

Donlan 1993

W. Donlan, Duelling with gifts in the *Iliad*: as the audience saw it, *ColbyQ* 29.3, 1993, 155-172

Dova 2020

S. Dova, On Princes and Carpenters Boxing in Homer, *Journal of the Philosophy of Sport* 47.3, 2020, 362-376

Drews 1979

R. Drews, Argos and Argives in the *Iliad*, *CPh* 74.2, 1979, 111-135

Duminil 1988

M.P. Duminil, Technique et éthique sportives au chant XIII de l'*Iliade*, *Pallas* 34, 1988, 19-32

Dunkle 1981

R. Dunkle, Some notes on the funeral games, *Iliad* 23, *Prometheus* 7, 1981, 11-18

Dunkle 1987

R. Dunkle, Nestor, Odysseus, and the μήτις-βίη antithesis. The funeral games, *Iliad* 23, *CW* 81.1, 1987, 1-17

Dunkle 2005

R. Dunkle, Games and Transition: *Aeneid* 3 and 5, *CW* 98.2, 2005, 153-178

Edwards 1970

M.W. Edwards, Homeric Speech Introductions, *HSPH* 74, 1970, 1-36

Edwards 1990

M.W. Edwards, *Homer. Poet of the Iliad*, Baltimore and London 1990

Edwards 1991

M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary. Volume V: Books 17-20*, Cambridge 1991

Edwards 1992

M.W. Edwards, Homer and the Oral Tradition: the Type-Scene, *Oral Tradition* 7.2, 1992, 284-330

Eide 1986

T. Eide, Poetical and Metrical Value of Homeric Epithets. A Study of the Epithets applied to χείρ, *Symbolae Osloenses* 61, 1986, 5-17

Ellsworth 1974

J.D. Ellsworth, ἀγών νεῶν: an Unrecognized Metaphor in the *Iliad*, *Cph* 69.4, 1974, 258-264

Ellsworth 1981

J.D. Ellsworth, The Meaning of ἀγών in Epic Diction, *Emerita* 49, 1981, 97-104

Evans 2006

S. Evans, Sport and Festival in *Od.* 8 from Scheria to Beijing, *Arctos* 40, 2006, 27-45

Felson 2007

N. Felson, Epinician Ideology at the Phaeacian Games: θ 97-265, in M. Paizi-Apostolopoulou, A. Rengakos, C. Tsagalis (edd.), *Contests and Rewards in the Homeric Epics*, Ithaca 2007, 129-143

Fenik 1968

B. Fenik, *Typical Battle Scenes in the Iliad. Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968

Fernández-Galiano-Heubeck 1990

*Omero. Odissea. Volume VI (Libri XXI-XXIV)*, a c. di M. Fernández-Galiano, A. Heubeck, Milano 1990 (1986)<sup>3</sup>

Finglass 2013

P.J. Finglass, How Stesichorus Began His *Sack of Troy*, *ZPE* 185, 2013, 1-17

Finglass 2015

P.J. Finglass, Simias and Stesichorus, *Eikasmos* 26, 2015, 197-202

Foley 1991

J.M. Foley, *Immanent Art: from Structure to Meaning in Traditional Oral Epic*, Bloomington and Indianapolis 1991

Foley 1995

J.M. Foley, Sixteen Moments of Silence in Homer, *QUCC* 50.2, 1995, 7-26

Frangoulis 1999

*Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*. Tome XIII (Chant XXXVII). Texte établi et traduit par H. Frangoulis, Paris 1999

Fratantuono-Smith 2015

*Virgil. Aeneid V. Text, Translation and Commentary*, edited by L.M. Fratantuono and R.A. Smith, Leiden-Boston 2015

Frazer 1995

*Apollodoro. Biblioteca*, con il commento di J.G. Frazer, a c. di G. Guidorizzi, Milano 1995

Frost 1906

K.T. Frost, Greek Boxing, *JHS* 26, 1906, 213-225

Gagarin 1983

M. Gagarin, Antilochus' Strategy: The Chariot Race in *Iliad* 23, *CPh* 78.1, 1983, 35-39

Gantz 1993

T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore and London 1993



Gardiner 1910

E.N. Gardiner, *Greek Athletic Sports and Festivals*, London 1910

Garland 1985

R. Garland, *The Greek way of death*, Ithaca (N.Y.) 1985

Gärtner-Blaschka 2019

U. Gärtner, K. Blaschka, Similes and comparisons in the epic tradition, in C. Reitz, S. Finkmann (edd.), *Structures of Epic Poetry. Volume 1: Foundations*, Berlin-Boston 2019, 727-772

Gentili-Angeli Bernardini-Cingano-Giannini 2012

*Pindaro. Le Pitiche*, a c. di B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano, P. Giannini, Milano 2012 (1995)<sup>5</sup>

Georgiadou-Larmour 1998

*Lucian's Science Fiction Novel True Histories. Interpretation and Commentary* by A. Georgiadou and D.H.J. Larmour, Leiden-Boston-Köln 1998

Giordano 1999

M. Giordano, *La supplica. Rituale, istituzione sociale e tema epico in Omero*, Napoli 1999

Gow 1950

*Theocritus. Volume II*. Edited with a Translation and Commentary by A.S.F. Gow, Cambridge 1950

Grethlein 2008

J. Grethlein, Memory and Material Objects in the *Iliad* and the *Odyssey*, *JHS* 128, 2008, 27-51

Hainsworth 2015

*Omero. Odissea. Volume II (Libri V-VIII)*, a c. di J.B. Hainsworth, Milano 2015 (1982)<sup>12</sup>

Hainsworth 1993

B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary. Volume III: Books 9-12*, Cambridge 1993

Harris 1972

H.A. Harris, *Sport in Greece and Rome*, London 1972

Hesk 2017

J. Hesk, Uncertainty and the Possibilities of Violence. The Quarrel in *Odyssey* 8, in P. Bassino, L.G. Canevaro, B. Graziosi (edd.), *Conflict and consensus in early Greek hexameter poetry*, Cambridge 2017, 109-131

Heubeck 2015

*Omero. Odissea. Volume III (Libri IX-XII)*, a c. di A. Heubeck, Milano 2015 (1983)<sup>12</sup>

Hosty 2020

*Batrachomyomachia (Battle of the Frogs and Mice)*, Introduction, Text, Translation and Commentary by M. Hosty, Oxford 2020

Howland 1954-1955

R.L. Howland, Epeius, Carpenter and Athlete (or what made the Achaeans laugh at *Iliad*, 23, 840), *PCPhS* 183, 1954-1955, 15-16

James-Lee 2000

A. James – K. Lee, *A Commentary on Quintus of Smyrna Posthomerica V*, Leiden-Boston-Köln 2000

Janko 1994

R. Janko, *The Iliad: A Commentary. Volume IV: Books 13-16*, Cambridge 1994

Kavvadias 2010

G.G. Kavvadias, Ἄθλα ἐπὶ Πατρόκλῳ. Ἔπος και αττική εικονογραφία, in E. Walter-Karydi (ed.), Μύθοι, κείμενα, εικόνες: Ομηρικά έπη και αρχαία ελληνική τέχνη. Από τα Πρακτικά του ΙΑ' Διεθνούς Συνεδρίου για την Οδύσσεια, Ιθάκη, 15–19 Σεπτεμβρίου 2009, Ithaka 2010, 153–189

Kelly 2017

A. Kelly, Achilles in control? Managing oneself and others in the Funeral Games, in P. Bassino, L.G. Canevaro, B. Graziosi (edd.), *Conflict and consensus in early Greek hexameter poetry*, Cambridge 2017, 87-108

Kirk 1985

G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary. Volume 1: Books 1-4*, Cambridge 1985

Kirk 1990

G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary. Volume 2: Books 5-8*, Cambridge 1990

Kitchell 1998

K.F. Kitchell, “But the Mare I Will Not Give Up”: the Games in *Iliad* 23, *CB* 74.2, 1998, 159-171

Kotsonas 2019

A. Kotsonas, The Iconography of a Protoarchaic Cup From Kommos: Myth and Ritual in Early Cretan Art, *Hesperia* 88.4, 2019, 595-624

Kurtz-Boardman 1971

D.C. Kurtz – J. Boardman, *Greek Burial Customs*, London and Southampton 1971

Kyle 1984

D.G. Kyle, Non-Competition in Homeric Sport: Spectatorship and Status, *Stadion* 10, 1984, 1-19

Kyle 1996

D.G. Kyle, Gifts and Glory. Panathenaic and Other Greek Athletic Prizes, in J. Neils (ed.), *Worshipping Athena: Panathenaia and Parthenon*, Madison (Wis.) 1996, 106-136

Kyriakou 2001

P. Kyriakou, Warriors Vaunts in the *Iliad*, *RhM* 144, 2001, 250-277

Laser 1987

S. Laser, *Sport und Spiel*, Göttingen 1987 (Archaeologia Homerica III, Kapitel T)

Lateiner 1989

D. Lateiner, Teeth in Homer, *LCM* 14.2-3, 1989, 18-23

Laurot 1999

B. Laurot, La geste de Tydée dans l'*Iliade*, *Ktema* 24, 1999, 93-100

Le Feuvre 2008

C. Le Feuvre, La forme homérique KAMMONIH, le parfait KEKAΣMAI et le groupe de skr. ŚĀMSATI “Louer”, *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 82.2, 2008, 305-320

Lehmann 2009

C.M. Lehmann, Early Greek Athletic Trainers, *Journal of Sport History* 36.2, 2009, 187-204

Leigh 2010

M. Leigh, Boxing and Sacrifice. Apollonius, Vergil and Valerius, *HSPH* 105, 2010, 117-155

Levine 1982

D.B. Levine, *Odyssey* 18: Iros as Paradigm for the Suitors, *CJ* 77.3, 1982, 200-204

*LfgrE*

*Lexicon des frühgriechischen Epos*, hrsg. von B. Snell - H. Erbse, Göttingen 1955-2010

Livrea 1973

*Apollonii Rhodii. Argonauticon. Liber quartus*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di E. Livrea, Firenze 1973

Lonsdale 1989

S.H. Lonsdale, If Looks Could Kill: *παπταίνω* and the Interpenetration of Imagery and Narrative in Homer, *CJ* 84.4, 1989, 325-333

Lovatt 2019

H. Lovatt, Epic Games: Structure and Competition, in C. Reitz, S. Finkmann (edd.), *Structures of Epic Poetry. Volume 2.1: Configuration*, Berlin-Boston 2019, 409-445

*LSJ*

*A Greek-English Lexicon*, compiled by H. Liddell – R. Scott – H. Jones, Oxford 1940<sup>9</sup> (Supplement 1996)

Martin 1984

R.P. Martin, Hesiod, Odysseus, and the Instruction of Princes, *TAPhA* 114, 1984, 29-48

Miguélez-Cavero 2013

L. Miguélez-Cavero, *Triphiodorus, The Sack of Troy. A General Study and a Commentary*, Berlin/Boston 2013

Miller 2004

S.G. Miller, *Ancient Greek Athletics*, New Haven, London 2004

Minchin 2001

E. Minchin, *Homer and the Resources of Memory. Some Applications of Cognitive Theory to the Iliad and the Odyssey*, Oxford 2001

Monaco 2007

D. Monaco, Il lessico di Trifiodoro, *Glotta* 83, 2007, 127-191

Montiglio 1993

S. Montiglio, La menace du silence pour le héros de l'*Illiade*, *Mètis* 8.1-2, 1993, 161-186

Moore 2007

M.B. Moore, Athens 803 and the *Ekphora*, *AK* 50, 2007, 9-23

Mouratidis 1990

J. Mouratidis, Anachronism in the Homeric Games and Sports, *Nikephoros* 3, 1990, 11-22

Muellner 1976

L.C. Muellner, *The meaning of Homeric εὖχομαι through its formulas*, Innsbruck 1976

Nagy 1979

G. Nagy, *The Best of Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore–London 1979

Nagy 1981

G. Nagy, Another look at *kleos aphthiton*, *WJA* 7, 1981, 113-116

Nagy 2003

G. Nagy, *Homeric Responses*, Austin (Texas) 2003

Paduano-Fusillo 2017

*Apollonio Rodio. Le Argonautiche*, introduzione e commento di G. Paduano e M. Fusillo, traduzione di G. Paduano, Milano 2017 (1986)<sup>21</sup>

Page 1959

D.L. Page, *History and the Homeric Iliad*, Berkeley and Los Angeles 1959

Palumbo Stracca 2017

*Teocrito. Idilli e Epigrammi*, a c. di B.M. Palumbo Stracca, Milano 2017 (1993)<sup>9</sup>

Papakostantinou 2002

Z. Papakostantinou, Prizes in Early Archaic Greek Sport, *Nikephoros* 12, 2002, 51-67

Papanghelis 2009

T.D. Papanghelis, *Aeneid* 5.362 – 484: Time, Epic and the Analeptic Gauntlets, in J. Grethlein, A Rengakos (edd.), *Narratology and Interpretation. The Content of Narrative Form in Ancient Literature*, Berlin-New York 2009, 321-334

Parks 1990

W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and the Old English Tradition*, Princeton 1990

Parry 1928

M. Parry, *L'Épithète traditionnelle dans Homère. Essai sur un problème de style homérique*, Paris 1928 (Parry 1971, 1-191)

Parry 1971

M. Parry, *The Making of the Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, ed. by A. Parry, Oxford 1971

Pavese 1997

C.O. Pavese, *I temi e i motivi della lirica corale ellenica. Introduzione, analisi e indice semantematici. Alcmane, Simonide, Pindaro, Bacchilide*, Pisa-Roma 1997

Pavese 2007a

C.O. Pavese, A Semantematic Analysis of Greek Choral Lyric Illustrated through the Example of the Eight *Pythian* of Pindar, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007, 208-214

Pavese 2007b

C.O. Pavese, La decima e la undecima *Pitica* di Pindaro, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007, 215-236 (= C.O. Pavese, La decima e la undecima *Pitica* di Pindaro, *Studi triestini di filologia classica in onore di L.A. Stella*, Trieste 1975, 235-253)

Pavese 2007c

C.O. Pavese, La settima *Nemea* di Pindaro a Sogenes di Aigina, nel pentathlon dei ragazzi, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007, 237-256 (= C.O. Pavese, La settima *Nemea* di Pindaro, in E. Livrea, G.A. Privitera (a c. di), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Roma 1978, 663-688)

Pavese 2007d

C.O. Pavese, Il coro nel sesto *Peana* di Pindaro, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007, 257-266 (= C.O. Pavese, Il coro nel sesto *Peana* di Pindaro, in R. Pretagostini (a c. di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Studi in onore di Bruno Gentili*, Roma 1993, 469-479)

Pavese 2007e

C.O. Pavese, L'elegia di Simonide per gli Spartiati a Platea, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007, 155-188 (= C.O. Pavese, Elegia di Simonide per gli Spartiati a Platea, *ZPE* 107, 1995, 1-26)

Pavese 2007f

C.O. Pavese, L'inno rapsodico. Analisi tematica degli *Inni omerici*, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007,

63-81 (= C.O. Pavese, L'inno rapsodico: analisi tematica degli *Inni omerici*, in A.C. Cassio, G. Cerri (a c. di), *L'inno tra rituale e letteratura. Atti di un colloquio*, Napoli 21-24 ottobre 1991, *AION(filol)* 13, 1991, 155-178)

Pavese 2007g

C.O. Pavese, L'inno rapsodico. Indice tematico degli *Inni omerici*, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007, 82-95 (= C.O. Pavese, L'inno rapsodico: indice tematico degli *Inni omerici*, *AION(filol)* 15, 1993, 21-36)

Pavese 2007h

C.O. Pavese, ἄθλοι e ἄθλα, in A. Camerotto, E. Fabbro (a c. di), *Carlo Odo Pavese. Opuscula Selecta*, Padova 2007, 363-370 (= C.O. Pavese, ἄθλοι e ἄθλα, *SIFC* III serie 14, 1996, 3-9)

Pavese-Boschetti 2003

C.O. Pavese, F. Boschetti, *A Complete Formular Analysis of the Homeric Poems* (3 voll.), Amsterdam 2003

Pavlovskis 1976

Z. Pavlovskis, *Aeneid* V: the Old and the Young, *CJ* 71.3, 1976, 193-205

Perpillou 1990

J-L. Perpillou, Sur deux verbes signifiant "cracher" (From "Cough" to "Spit" in Ancient Greek), *RPh* 64, 1990, 9-31

Perry 2014

T.P.J. Perry, Sport in the Early Iron Age and Homeric Epic, in P. Christesen, D.G. Kyle (edd.), *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, Chichester, Malden (Mass.) 2014, 90-105

Person 1995

R.F. Person, The "Became Silent to Silence" Formula in Homer, *GRBS* 36.4, 1995, 327-339

Petermandl 2014

W. Petermandl, The Introduction of Athletic Nudity – Fact or Fiction?, *Nikephoros* 27, 2014, 181-197

Pinault 1994

G-J. Pinault, Les deux formes du silence homérique et l'origine du verbe σιωπάω, in D. Conso, N. Fick, B. Poulle (éd. par), *Mélanges François Kerlouégan*, Paris 1994, 501-526

Poliakoff 1981

M.B. Poliakoff, *Studies in the Terminology of the Greek Combat Sports*, PhD Dissertation, University of Michigan 1981

Poliakoff 1985

M.B. Poliakoff, Entellus and Amycus: Vergil, *Aen.* 5.362-484, *ICS* 10.2, 1985, 227-231

Poliakoff 1987

M.B. Poliakoff, *Combat Sports in the Ancient World. Competition, Violence and Culture*, New Haven and London, 1987

Postlethwaite 1995

N. Postlethwaite, Agamemnon Best of Spearmen, *Phoenix* 49.2, 1995, 95-103

Privitera 2009

*Pindaro. Le Istmiche*, a c. di G.A. Privitera, Milano 2009 (1982)<sup>5</sup>

Prizzi 1998-1999

G. Prizzi, Alcune osservazioni su κηδεμῶν τυράννων (Eur. *Med.* 990), *Itaca* 14-15, 1998-1999, 39-42

Redfield 1975

J.M. Redfield, *Nature and culture in the Iliad: the tragedy of Hector*, Durham 1975

Reitz-Scheidegger Lämmner-Wesselmann 2019

C. Reitz, C. Scheidegger Lämmner, K. Wesselmann, Epic catalogues, in C. Reitz, S. Finkmann (edd.), *Structures of Epic Poetry. Volume 1: Foundations*, Berlin-Boston 2019, 653-725

Richardson 1993

N. Richardson, *The Iliad: A Commentary. Volume 6: Books 21-24*, Cambridge 1993

Rocchina 2007

*Apollonio Rodio. Argonautiche. Libro II*, a c. di M. Rocchina, Lecce 2007

Roisman 1988

H. Roisman, Nestor's Advice and Antilochus' Tactics, *Phoenix* 42.2, 1988, 114-120

Roller 1981

L.E. Roller, Funeral games in Greek art, *AJA* 85.2, 1981, 107-119



Russo 2015

*Omero. Odissea. Volume V (Libri XVII-XX)*, a c. di J. Russo, Milano 2015 (1985)<sup>9</sup>

Saïd 2018

S. Saïd, Les épithètes “génériques” et leur interprétation dans les scholies d’Homère. Quelques remarques, in S. David, C. Daude, C. Muckensturm-Pouille (sous la dir. de), *Le déploiement du sens: actualité des commentaires anciens à la poésie grecque*, Besançon 2018, 165-195

Sammons 2014

B. Sammons, A Tale of Tydeus: Exemplarity and Structure in Two Homeric Insets, *Trends in Classics* 6.2, 2014, 297-318

Scanlon 1982

T.F. Scanlon, Greek Boxing Gloves: Terminology and Evolution, *Stadion* 8-9, 1982, 31-45

Scanlon 1983

T.F. Scanlon, The Vocabulary of Competition: *Agón* and *Áethlos*, Greek Terms for Contest, *Arete (Aethlon dal 1988)* 1.1, 1983, 147-162

Scanlon 2018

T.F. Scanlon, Class tensions in the games of Homer: Epeius, Euryalus, Odysseus, and Iros, *BICS* 61.1, 2018, 5-20

Scarpi 1996

*Apollodoro. I miti greci*, a c. di P. Scarpi, traduzione di M.G. Ciani, Milano 1996

Schachter 1967

A. Schachter, The Theban Wars, *Phoenix* 21.1, 1967, 1-10

Scott 1974

W.C. Scott, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Leiden 1974

Scott 1997

W.C. Scott, The etiquette of games in *Iliad* 23, *GRBS* 38.3, 1997, 213-227

Segal 1983

C. Segal, *Kleos* and its Ironies in the *Odyssey*, *AC* 52, 1983, 22-47

Sens 1997

A. Sens, *Theocritus: Dioscuri* (Idyll 22), Göttingen 1997

Sharples 1983

R.W. Sharples, «But Why Has My Spirit Spoken with Me Thus?»: Homeric Decision-Making, *G&R* 30.1, 1983, 1-7

Sistac 2018

S. Sistac, «Seul, Achille pleure». Entre solitude et communauté: à propos des funérailles de Patrocle (Homère, *Il.*, XXIII-XXIV), *Pallas* 107, 2018, 75-91

Sluiter 2014

I. Sluiter, Fish Similies and Converging Story Lines in the *Odyssey*, *CQ* 64.2, 2014, 821-824

Snodgrass 1970

A.M. Snodgrass, Recensione a E. Bielefeld, *Schmuck*, Göttingen 1968 (Archaeologia HomERICA I, Kapitel C); S. Laser, *Hausrat*, Göttingen 1968 (Archaeologia HomERICA II, Kapitel P); M. Andronikos, *Totenkult*, Göttingen 1968 (Archaeologia HomERICA III, Kapitel W), *Gnomon* 42, 1970, 157-166

Solmsen 1981

F. Solmsen, The Sacrifice of Agamemnon's Daughter in Hesiod's *Ehōeae*, *AJPh* 102.4, 1981, 353-358

Stanley 1993

K. Stanley, *The Shield of Homer. Narrative Structure in the Iliad*, Princeton 1993

Tribulato 2007

O. Tribulato, Greek Compounds of the Type ἰσόθεος "Equal to a God", ἀξιόλογος "Worthy of Note", ἀπειρομάχας "Ignorant of War", etc., *Mnemosyne* 60.4, 2007, 527-549

Vernant 1978

J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino 1978 (J.-P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs. Etudes de psychologie historique*, Paris 1965)

Vernant-Detienne 1967

J.P. Vernant – M. Detienne, La mêtis d'Antiloque, *REG* 80, 1967, 68-83

Vian 1963

*Quintus de Smyrne, La suite d'Homère*. Tome I (Livres I-IV). Texte établi et traduit par F. Vian, Paris 1963

Vian 1974

*Apollonios de Rhodes, Argonautiques*. Tome I (Chants I-II). Texte établi et commenté par F. Vian, Paris 1974

Wachter 1991

R. Wachter, The Inscriptions on the François Vase, *MH* 48.2, 1991, 86-113

West 1996

*Hesiod. Works & Days*, Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. West, Oxford 1996 (1978)

West 2003

M.L. West, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge (Mass.) and London 2003

Willcock 1973

M.M. Willcock, The Funeral Games of Patroclus, *BICS* 20, 1973, 1-11

Willis 1941

W.H. Willis, Athletic Contests in the Epic, *TAPhA* 72, 1941, 392-417

Zachos 2013

G.A. Zachos, Epeios in Greece and Italy. Two Different Traditions in One Person, *Athenaeum* 101.1, 2013, 5-23